Edizione citata dalla Crusca



Ulrich Middeldorf

=20=

licopmana 2218 ;
editor : Anton M. Biscioni

Digitized by the Internet Archive
in 2015

https://archive.org/details/ilriposodiraffae00borg_1



Maurus Soderini Inu. et, del. Sub Auspiciis D. Equ: Gabburri Flor: Cosmus Mogalli Sculp.

246
212

IL
RIPOSO
DI
RAFFAELLO
BORGHINI.



IN FIRENZE. MDCCXXX.
Per MICHELE NESTENUS e FRANCESCO MOÜCKE.

CON LICENZA DE' SUPERIORI.

120

ALL' ILLUSTRISSIMO SIGNORE

IL SIGNOR CAVALIERE

FRANCESCO MARIA NICCOLO' GABBURRI

PATRIZIO FIORENTINO

e Scudiere dell' Altezza Reale del GRAN DUCA *di Toscana.*

ANTOMMARIA BISCIONI S.



NEl dedicare a V. S. ILLUSTRISS. la presente opera, non pretendo di farle un dono, ma bensì una vera restituzione di quello, che è per molti capi interamente suo. Poichè non so-

lo V. S. ILLUSTRISS. mi propose la ristampa di questo leggiadrissimo libro, ma ella me ne ha data tutta intiera la direzione: ella i lumi per renderla migliore: ella gli ornati, che la fanno più leggiadra. Suo pensiero è stato l' arricchirla di bei rami: sua l' invenzione de' medesimi: il suo pregiatissimo museo ne ha somministrati i disegni: e sua è stata la cura di fargli maestrevolmente intagliare. Nè di meno era da sperarsi dalla persona degnissima di V. S. ILLUSTRISS. che di tutte le belle arti non solo è intendente al pari di qualsivoglia erudito cavaliere, che di esse si diletti, ma anche ne ha perizia tale, e ne forma sì squisito e delicato giudizio, e così fondatamente di esse penetra le finezze, che può essere di qualche norma e insegnamento a' più vecchi e bravi professori. Nè questa sua intelligenza cotanto perfetta si rimane nella pura speculazione; ma passando più oltre, va proccurando a tutta sua possa gloria ed ornamento al suo nome, e avanzamento e utile alle tre arti sorelle. Poichè V. S. ILLUSTRISS. ha ornato la sua bella magione dell' opere più eccellenti de' primi pittori sì d' Italia, che d' oltra i monti, e in ispezie d' una raccolta tanto prodigiosa, e singolarissima de' più bei disegni, e delle più belle stampe, che non si disdirebbe al primo monarca dell' Europa. Il giovamento poi, che V. S. ILLUSTRISS. ar-

reca

reca in queſto genere, non ſi può in brevi righe deſcrivere, perchè farebbe d' uopo annoverare, quanti ſono arrivati per ſuo ajuto a qualche eccellenza: quante opere ſono ſtate fatte per ſuo interponimento: quante pitture o lavori inſigni, o di ſcultura o di architettura, ſono ſtati riſarciti e riparati da imminente rovina, o renduti eterni, con farli per mezzo d' artefici ſingolari dare alle ſtampe. Laonde non è ſe non un effetto ordinario del ſuo buon genio la protezione, che V. S. ILLUSTRISS. ha avuta di queſt' opera, che io mi do l' onore di preſentarle, nè è altro, che un obbligo di ſtretta giuſtizia il preſentargliele com' io fo: e con profondiſſimo oſſequio le fo devotiſſima reverenza.

PREFAZIONE.

GRan disavventura hanno provato per lo passato tutte le arti, e il provano anche in gran parte di presente, che niuno giudizioso e perito scrittore abbia preso a trattare distesamente de' precetti e delle regole di esse, e delli strumenti loro, e del loro modo d' adoperare; poichè per tal guisa e molte belle invenzioni d' uomini sagacissimi non si sarebbero perdute, e molti artifizj sarebbero alla gloriosa altezza della perfezione, da cui sono ancora dilungi, arrivati. Pure le belle arti, o piuttosto coloro, che appresso di noi verranno, troppo maggior obbligo debbono avere a noi Toscani, che forse a tutte l' antiche nazioni anche più culte, poichè tra noi si è trovato uomini d' ingegno e di eloquenza forniti, che a pro dell' uman genere non isdegnarono d' impiegare la lor penna, ponendo in iscrittura la norma e i divisamenti di alcune delle principali maestrie: come Benvenuto Cellini, che dell' orificeria, e della scultura, e d' altri somiglianti lavori fece un compiuto e bel trattato: e Leon Batista Alberti dell' architettura: e della pittura Lionardo da Vinci: e Vincenzio Viviani de' ripari de' fiumi: e Antonio Neri dell' arte vetraria, e per tal guisa molti altri. E se i nostr' uomini non hanno di tutte l' arti trattato, hanno almeno aperta la strada, e col loro laudabile esempio incoraggito gli altri a fare il simigliante. Uno di questi da commendarsi con eterne laudi è senza fallo Raffaello Borghini, autore del presente Dialogo, che per la sua eccellenza divenuto rarissimo, abbiamo stimato bene di dare nuovamente alla luce: il quale Borghini, essendo non solo della pittura e della scultura intendentissimo, ma anche di tutte le arti, che con queste due nobilissime vengono ad avere qualche connessione, di tutte in questo libro trattò, e minutamente venne a spiegare le avvertenze, e le considerazioni, e i precetti, e gli ammaestramenti, che

egli

egli o da se stesso, o dalla viva voce de' valentuomini aveva imparato, e le guise tante e varie di fare certi artifiziuoli meccanici, che non essendo altro che all' uso raccomandati di bassi e meccanici lavoranti, potrebbero di leggieri perire. E di più ha fatto ciò con tal facondia, e con tale eloquenza, e con un dire cotanto forbito, e cotanto terso, che dall' aurea vena di suo parlare vengono non mediocremente i beati fonti del Toscano Elicona accresciuti. Il perchè di sommo pregio è da reputarsi questo libro, dal quale si può apprendere tutto quello, che all' invenzione, alla disposizione, alle attitudini, al disegno, e al colorito s' appartiene, in materia di pittura e di scultura, delle quali cinque parti avendone divisato i precetti, viene dipoi ad esemplificarli, con addurne molte sue belle osservazioni critiche, fatte sulle belle pitture o sculture, che ne' suoi tempi erano state al pubblico esposte, facendo risaltare ciò, che vi è di più eccellente per imitarlo, e ciò che vi è di men laudevole, perchè altri il possa schifare agevolmente. E di più, per dare un perfetto compimento a una sì bell' opera, e a piena instruzione di quelli artefici, che si vogliono in queste arti con qualche commendazione del nome loro esercitare, imprende a dar contezza della storia di esse, e de' loro cominciamenti, e progressi, e accrescimenti, e decadenze, acciocchè si vegga, quali sono stati i tempi acconci a farle germogliare, e quali le occasioni e i mezzi al loro coltivamento giovevoli: e per lo contrario quali sieno state quelle torbide stagioni, ed infelici, ed al loro pro disacconce, e per qual diffalta di studj, e di diligenze, ovvero d' ajuti e di protettori elle sieno miseramente intristite. La quale istoria nel nostro Borghino da' giusti stimatori delle cose sarà, son certo, estimata per un gran tesoro d' erudizione in quella parte, che de' Greci maestri si ragiona, poichè allora non vi era per anco chi di sì fatte cose avesse fatta conserva, come appo lui ne fecero Carlo Dati, e molto più copiosamente Francesco Giunio, che ha raccolto tutto ciò, che a questo soggetto appartiene, e solamente avea accennato qualcosa di

ciò il nostro Gio: Battista Adriani in quella lettera stampata avanti le Vite de' pittori del Vasari. In quanto poi a quello, che i pittori moderni riguarda, è assai pregievole questo suo libro, come di colui, che compendiando, e aggiugnendo al Vasari, e correggendolo in alcun luogo, aperse largo campo, e diede peravventura stimolo al Ridolfi, al Soprani, al Baldinucci, al Malvasia, al Bellori, al Vedriani, e ad altri, che dopo lui nello scrivere sì fatte vite si segnalarono. Noi poi abbiamo reputato bene l' aggiungere in piè delle pagine, dove faceva di mestiere, alcune piccole noterelle, o per ischiarimento della materia, o per avvertire, quando l' opere mentovate dal Borghino hanno patito qualche mutazione, o essendo state altrove trasportate, o per ingiuria del tempo, e talora degli uomini, andate male, nel che ci siamo proposti di non far parola di quelle, che niun cangiamento hanno sofferto, perchè ciò sarebbe stato superfluo, nè di quelle, che nelle case private si ritrovavano, perchè queste tuttora mutan padrone, o almeno il possono troppo agevolmente mutare; laonde ci sarebbe stato peravventura impossibile il rinvenire, dove di presente si trovino: e rinvenutolo, ancora forse di quì a non molt' anni in mano di nuovi padroni capitando, sarebbe stata gettata via la nostra fatica.

Dal veder poi quante pitture, e quanti belli artifizj di simigliante natura sieno o per trascuraggine miseramente perduti, o per una goffa, e non mai abbastanza deplorabile barbarie, andati in perdizione, su' quali molto si estendono i ragionamenti del Borghino, e da' quali molti utili insegnamenti ne ritrae, si vorrebbe pur una volta alla perfine imparare a non metter cotanto in non cale l' antiche pitture, come tutt' ora si fa; essendovi appena fabbrica veruna, che nell' inalzarla non abbia mandato a terra qualche bella pittura, la quale per essere antica, non è da' moderni stimata. Poichè alcuni di costoro avvezzi alle novelle guise di dipignere, tutte affettazione, e tutte ammanierate, hanno corrotto il buon giudicio, nè sanno più discernere alcuna cosa di buono nelle antiche ma-

niere, e per l' amore delle cose nuove e forestiere disprezzano l' antiche e le nostrali. Dove noi per lo contrario possiamo testimoniare d' avere veduti i più solenni maestri di quest' arti venire dalle loro strane contrade a queste nostre, e rintracciare con diligenza, ed ammirazione quello, che i nostr' uomini non curano per niente. E in ciò adoperano bene e saviamente; poichè, se non altro, da queste antiche dipinture la storia e il progresso si riconosce di quest' arte: e comechè i lavoranti in quella oscura stagione pochi lumi avessero, supplivano tuttavia con una estrema ingegnosissima diligenza: nel che mancano gli odierni artefici, e perciò con essa hanno quelli rendute l' opere loro ammirabili, e tali, che da esse molto vi si può anche di presente imparare: e questi con trascurare tutte queste, picciole sì, ma necessarie diligenze, hanno quasi estinta la gloria, che gl' Italiani ingegni si erano in queste arti acquistata. Inoltre si ravvisa nell' antiche opere una semplicità, e una verità, e un' espressiva così grande, che con questo vengono a superare lo sfarzo, e la gala, e i tanti ornamenti, e le artificiosità, con cui hanno preteso d' arricchire i loro lavori alcuni moderni, i quali tanto da meno son da reputare, quanto da meno è l' arte della natura. Vi è di più in queste antiche dipinture un gran tesoro degli antichi costumi e modi di quei tempi; essendo in ciò religiosissimi osservatori del vero gli artefici antichi, puntuali in ogni minuzia, cosa cotanto disprezzata da' moderni, che i nostri posteri, che all' erudizione di questa natura attenderanno, ci si vogliono molto confondere, o piuttosto deriderle, e trascurarle come di niun pro al fatto loro. Adunque nel demolire o nell' adornare i vecchi edifizj si procuri d' aver cura alle antiche, e alle buone pitture egualmente, e con ordinghi e macchine, e con armarle ben bene piuttosto si trasferiscano altrove, come hanno fatto commendabilmente i Padri di San Marco di questa città, che molte pitture di Fra Bartolommeo, che erano in alcuni loro luoghi alla campagna, e facili ad andar male, le hanno trasferite con tutta diligenza nel

loro

loro convento di Firenze, e ne hanno adornata divinamente tutta una intiera cappella in testa del dormentorio loro. Così fu fatto non ha guari d' una bella cupoletta di Bernardino Poccetti nell' antico palazzo degli Spini, oggi de' Sig. Bagnani, che fu traslatata in un sito, al comodo loro più opportuno. Oltre questa del demolire, un' altra peste distruggitrice di sì fatte opere antiche è la trascuratezza di coloro, che le lasciano in preda di tutte l' ingiurie sì de' tempi, e sì degli uomini, senza mai o ripulirle, o spolverarle, o racconciarle, o difenderle con alcuno bisognevol riparo dall' urto potentissimo degli anni, e dall' inclemenza delle stagioni. Per questo vanno male molti lavori a fresco, e all' aria aperta esposti, poichè nella state alzandosi, come tutto dì addiviene, la polvere, e sopra le inegualità dell' intonaco posandosi, nè quindi toltane, venendo poscia i temporali umidi, quella polvere sopra vi s' appiastra tenacemente, e dà maggiormente luogo alla nuova di posarvisi su, l' anno venturo e così ne' susseguenti, in forma tale, che appoco appoco i colori si cuoprono, e appena si ravvisa quel che si rappresentino. Così per via d' esempio hanno nascosa gran parte della loro bellezza due lunette di Bernardino Poccetti sotto la loggia de' Nocenti, e il chiostro d' Andrea nella Nunziata: e così era ridotto il tabernacolo delle Stinche di mano di Giovanni da San Giovanni, dove è quel maravigliosissimo San Lorenzo; ma non ha guari, che egli fu alla pristina bellezza maestrevolmente ritornato per opera d' un Tommaso Puccini Romano, che ha una facile e sicura maniera di ripulire cotali pitture, senza offenderle un minimo che. In molte altre poi si staccherà dal muro peravventura una piccola parte d' intonaco o di colla, non più grande d' una comunal moneta, la qual magagna trascurata fa staccare adagio adagio il rimanente, e dal vedere al non vedere scrostandosi del tutto, e cadendo con perdita irreparabile, vanno in precipizio opere tali, che erano l' ammirazione de' più intendenti. Così fu per addivenire della famosissima galleria del palazzo Farnese in

Roma, memoria eterna del divino pennello d' Annibal Caracci, se non le era porto opportuno rimedio, avanti che lo 'ntonaco cadesse, dall' industria sempre commendabile di Giovan Francesco Rossi nella forma, che narra minutamente il Bellori nella Descrizione delle pitture di Raffaello nel Vaticano *a c.* 81. *Così però addivenne all' istoria, che rappresenta il miracolo di San Filippo Benizzi già morto, quando col contatto della sua bara richiamò a vita un defunto fanciullino, delineata per divinità dal grande Andrea del Sarto in un angolo del chiostro della Nunziata, detto de' Voti; poichè per negligenza d' un muratore, che lavorava dall' altra parte di questa muraglia, sfondatosi nel fare un ponte il muro, andarono giù le teste di due circostanti, che di questo risuscitamento stan facendo le maraviglie; ma per buona fortuna furono da un valentissimo pittore con pazienza indicibile raccolti i rottami, e ritornata nel primiero stato quest' opera singolare, sicchè poco o niente vi si ravvisa del risarcimento. Lo stesso accadde nella pittura di Francesco Salviati, su nella sala di Palazzo Vecchio avanti alla cappella, nell' istoria, che rappresenta Cammillo, quando dà addosso a Brenno, la mala acquistata preda spartente villanamente, dove tutto quel bel torso d' un soldato nudo essendosi scrostato dal muro, fu tutto che andato male, se l' accuratezza di Baldassarre Franceschini, detto il Volterrano, non vi accorreva pietosa a rattaccarlo. Così saremmo stati per perdere la bella facciata di Giovanni da San Giovanni, che è di contro alla porta a San Pier Gattolini (che si sarebbe veduta intagliata in rame da Giacomo Frey, per opera del non mai abbastanza lodato Sig. Cavalier Gabburri, se il detto artefice fosse stato costante nel suo proposito; ma pure sarà intagliata in Francia) poichè essendo in piccolissima parte cominciato a rovinare lo 'ntonaco, andò questo tenuissimo malore in decorso di tempo dilatandosi, e intaccando le figure notabilmente; se non che racconciata la mancanza, fu posto fine alla dilatazione di questa piaga, che curata di principio*

cipio, non ſe ne ſarebbe veduta nè pure quella cicatrice, che ora vi ſi vede. Non così è avvenuto d' una delle più belle opere d' Andrea del Sarto, vale a dire d' una delle più belle opere, che uſciſſe mai dalle mani d' uomo mortale, io dico della divina pittura del tabernacolo fuori della porta a Pinti, che da' noſtri antichi con ſomma provvidenza e giudizio, nel demolire il monaſtero di San Giuſto de' Geſuati, laſciato in piedi, fu poſcia in ogni congiuntura ſempre riſpettato anche da chi ſuol meno di tali coſe curare. Ma i moderni non lo curando per niente, lo hanno laſciato barbaramente perire, tenendolo ſenza niuna cuſtodia eſpoſto all' inclemenza del cielo, e all' inſolenza de' fanciulli e de' più vili maſcalzoni.

Non minor guerra vien fatta alle buone pitture da quelli, che ſi prendono di eſſe una ſoverchia perniciosiſſima cura, anzi maggiore di coloro, che non ſe ne prendono cura neſſuna; poichè volendole o ripulire o lavare, ed eſſendo di sì fatte coſe ignoranti, in vece di levarne o la polvere o le ſozzure, ne portan via pazzamente il migliore, e quell' ultime tinte, e quelle ſvelacchiature, come le chiamano i profeſſori, e quelli eſtremi tocchi maeſtri, che ſono il fiore della pittura. E in queſto cogl' ignoranti s' accordano tal ora anche alcuni profeſſori, o che voglion paſſare per profeſſori, che arditamente pongono le mani ſu gli altrui lavori, e o per malizia o per ardire ritoccano e rifanno talvolta quaſi le figure intere. Per queſto vuolſi da chi poſſiede le buone pitture ſtar molto oculato, e non ſi fidare così d' ogn' uomo ciecamente, perchè molte volte ne incontra male, e perdonſi opere pregievoli: e benchè a chi non ſa altro ſembrino fatte più vaghe, non è così agli occhi degl' intendenti, e in breve tempo andando male del tutto, appariſce queſta verità anche a quelli de' meno intelligenti. E che a principio agli uomini rozzi appariſcano divenute più belle, ſuccede per queſta ragione. I valentuomini ſono ſoliti di fare gli abbozzi delle pitture d' una tinta chiara e dolce, che di poi vanno gradatamente ſempre più caricando di colore, e la riducono a un colorito

più

più pieno e gagliardo. Ora questo ultimo tolto via da coloro, che lavano le pitture, si viene a scoprire quella tinta chiara, che a chi non sa altro par bella, e perciò ne fa le maraviglie, e la festa grande; ma gl' intendenti se ne lagnano altamente, che veggiono perdersi le tavole eccellenti, e in quel cambio rimanere le bozze. Questa sciagura hanno avuta le ammirabili pitture d' Andrea, che sono nella loggia dello Scalzo; poichè oltra l' essere state guaste le due storie del Sacrifizio di Zaccheria, e della figliuola d' Erodiade, che porta la testa di S. Gio. Batista, con essere state macchiate maliziosamente d' un certo imbratto, circa all' anno 1630. da certi Franzesi, che le copiarono; il rimanente poi fu con gran detrimento lavato otto anni a dietro, poichè furono tolte via le tinte migliori, e lasciate scolorite affatto: e l' istesso addivenne a una tavola del medesimo divino artefice, non menzionata dal nostro Borghino, e che è nella chiesa degli Angiolini all' altar maggiore, e a una delle bell' opere del Pontormo, che è in Santa Felicita, e a molt' altre. Ora se l' ardire di costoro si estende a por mano sulle pitture di cotanta eccellenza, che si possono meritamente riguardare come stelle di prima grandezza; che lasceranno mai giugnere incorrotto e non guasto alla posterità?

Un altro nocumento vien alle buone pitture da coloro, che pretendendo adornare le figure particolari ivi rappresentate con corone o diademi regj o imperiali, o con somiglianti improprie fanfaluche, cominciano in prima dal guastare l' universale. Io non voglio stare a portarne esempli, acciocchè non sembri, che io biasimi cosa, che deriva da buona e devota intenzione, che io non cesserò mai d' encomiare; ma dico, che si vorrebbe usare in guisa, che ella in vece di far bene, non facesse del male. Per tal convenente sono per soffrire grave detrimento alcune bellissime pitture di Masaccio, su cui e Michelagnolo e Raffaelle appresero la buona maniera d' operare: anzi quest' ultimo ne ricopiò nella loggia Vaticana tutta intera la cacciata d' Adamo dal Paradiso terrestre; perchè essendo

do queſte pitture in una cappella, dove riſiede una immagine di noſtra Donna, alla quale la devozione de' Fedeli vi celebra molte feſte, e vi appende de' voti, e accende tuttora delle lampane, perciò vi è ſtato ſopra dette pitture affiſſo ornamenti di legno intagliato, e cotali altre frivole bazzicature; ſicchè e per queſto, e per lo ſpeſſo tramenare in detta cappella ad accender lumi, e per ſimili biſogne, ſono alquanto ſcalfitte, e ſi teme, che non ſi ſcalfiechino ſempre più. E queſto ſia detto delle antiche opere e delle buone pitture, il che ſembrerebbe vano e ſuperfluo, parlando tra nazioni culte, e d' ogni fior di coſtume adornate; pure noi, che tanto ci lagnamo de' Goti e de' Vandali, ſe riguardiamo a quello, che delle produzioni delle tre belle arti tutto dì addiviene, non ſiamo meno riprenſibili di eſſi, anzi il ſiamo forſe aſſai più di loro. Del reſto noi non vorremmo, che altri ſi lagnaſſe della brevità delle note, e che in eſſe voleſſe veder numerate tutte le buone pitture e ſculture di Firenze, di cui non fa menzione il Borghini; perchè ciò dal Bocchi e dal Cinelli nel loro libro delle Bellezze di Firenze ſi può ricavare: e chi bramaſſe, che molte coſe s' aggiugneſſero all' iſtoria de' pittori, che il Borghino ci ha poſto davanti in compendio, queſte nelle loro vite, omai diſteſamente deſcritte da varj autori, nelle ſuddette note accennati, ſi potranno vedere.

I numeri marginali ſon quelli della prima edizione, perchè corriſpondono alle citazioni del nuovo Vocabolario della Cruſca del 1730., in cui da quei valenti Accademici, giuſti e perfetti ſtimatori de' teſori di noſtra favella, è ſtata modernamente citata queſta Opera del Borghino come teſto di lingua, adducendone gli eſempli, per autorizzare molte buone voci, colle quali hanno arricchita queſta novella famoſiſſima riſtampa. Quantunque in un tal qual modo ſi potrebbe dire, che foſſe ſtato citato anche nell' antecedente edizione, perchè alla V. FORCUTAMENTE *vi è riportato un eſempio di queſto noſtro autore, che quì ſi legge a c. 46. delle marginali, benchè nel Vocabolario ſia attribuito con*

un prodigioso scambiamento agli Asolani del Bembo lib. 2. il che pure è stato corretto con altri infiniti errori nella moderna ristampa.

Non abbiamo voluto trascurare di adornar quest' opera con quei materiali ed esterni abbellimenti, che appagano gli occhi de' riguardanti, avendola arricchita di varj intagli in rame secondo il buon gusto, e la generosità di chi ci ha tanto in questa impresa favoriti, nel primo de' quali, che è posto a c. 1. si rappresenta delineata esattamente la villa, in cui si finge, che fossero tenuti i presenti ragionamenti, ancora oggi detta il RIPOSO*: e in quello, che è a c. 96. dove termina il primo libro, vi sono effigiate varie anticaglie, che si conservano tra molte altre rarità dal soprallodato Sig. Cavalier Gabburri: e dove termina il secondo, vi è un cavallo, tratto da un antico intaglio in corniola presso il medesimo: alla fine poi del libro terzo vi è un toro marino, ricavato da un antico bronzo, che è presso lo stesso Sig. Cavaliere: e alla fine del quarto la testa della Gorgone, che è posta di basso rilievo alla fontana della villa del Vecchietto, e di cui egli fa menzione quì a c. 199., e chiamala la Fata Morgana, sotto della quale vi appose i seguenti versi:*

Io sono quella, o lettor, Fata Morgana,
Che giovin quì ringioveniva altrui,
Quì dal Vecchietto, poi che vecchia fui,
Ringiovenita colla sua fontana.

Gradiscì adunque la presente fatica, qualunque ella sia, proveniente certo da buon animo, e da persona, che se poco può per la scarsezza del suo talento, e del suo sapere, almeno

QUANTO PIU' PUO' COL BUON VOLER S' AITA.

A' PIT-

A' PITTORI, E SCULTORI FIORENTINI.

Piero di Gherardo Capponi.


E di dolce vergogna il volto tinta
Natura ammiri le bell' opre, e rare,
Che per man vostra assai pregiate, e care
Brama, e sper' Arno, e diasi a voi per vinta;
Da questi inchiostri, ove sculta, e dipinta
Sì viva idea dell' arti vostre appare,
Ciascun, prima che oprar, leggendo impare
Dar vita al marmo, e corpo all' ombra finta;
Poi mostri, come ben sculpe, e colora:
E novo Policleto in questa e in quella,
Arte con simil guida un Regol' erga.
Securo che di ciò superba Flora
Gli inghirlandi la fronte, e vie più bella
Voli al ciel l' alma, ove virtude alberga.

S O N E T T O.


E alto grido sinor di vera gloria,
Gran BORGHINI, s' udío di te per quelle
Tre illustri donne, Arti ammirande, e belle,
Di cui tessesti già famosa istoria:
Qual laude sparsa d' immortal memoria
Fia che al prisco tuo onor si rinnovelle?
E 'l mondo esulti più di pria, che delle
Sagge fatiche tue si pregia, e gloria?
Or che d' Arno reale Eroe ben degno
Fa di nuovo apparir le tue bell' opre
Con maggior grazia, e con miglior disegno,
In cui qual sia l' alto valor si scuopre
Di tre grand' Arti, e ancor quanto il tuo ingegno
A celebrarle in chiaro stil s' adopre.

Di Gio. Antonio Pucci.

SONETTO.


Che in moſtrar viepiù del ſaggio, e grande
Vannucchi, Brunelleſchi, e Buonarroti
L'opre, e idee più perfette, e memorande
A i lidi più vicini, e a i più remoti:
Fia che gioja, e ſtupore, e onor tramande
A i ſecoli vetuſti, e che inni, e voti
Gli preſentin di laudi alte ammirande
Gli autori in noſtra età più ſcelti, e noti.
E al ſuo gran Promotor la real Flora
Faccia applauſo immortal ſul Toſco Fiume,
Ove il bel pregio di virtù s' onora.
E ovunque andranne il nuovo tuo volume
Per sì raro diſegno, oh quanto ancora
Tu di gloria aprirai più eterno lume!

Del medeſimo.

SONETTO.


Armi veder l'erranti altrui pupille
Sul primo foglio di tue dotte carte
Fermarſi, e tramandar per ogni parte
Senſi di maraviglia a mille a mille.
Qual chi di Ceſar, d' Ettore, o d' Achille
Nel rimirar l'eroiche impreſe, e ſparte
Di guerriera virtù, di nobil arte
Fia che d' onore, e gioja arda, e sfaville.
E come il cuor gentil talor s' accende
Di bei geni in aprirſi a lui dintorno
Vago teatro d' opre alte, e ſtupende,
Così chi ſa, che altri in mirare un giorno
Il triplice valor, che quì s' eſtende
Non brami gir di sì grand' Arti adorno?

Del medeſimo.

SO-

SONETTO.


Rgete omai, che più ſi tarda? ergete,
Alme ben nate, il deſioſo ingegno
Dell' ombre ad onta di vil ozio indegno
Fuor dell' antica voſtra alta quiete.
Oh, qual vaſta mercede! oh, quale avrete
Di bella eternitade illuſtre pegno,
Se a quel, che or vi ſi addita, inclito ſegno
Le voglie alziate riſolute e liete?
Mirate i rai, per cui fiammeggia e ſplende
L' Etruſco cielo, onde ſicuro e aperto
Si fa il ſentiero, che alla gloria aſcende.
Grande è il cimento, è ver, ſcoſceſo ed erto
E' il monte, ma, ſe onore il ſeno accende,
Vinta è l' impreſa, ed il trionfo è certo.

ADALSIO METONEO P. A.

SONETTO.


Cco a ſvegliar nobil coraggio in petto
L' inclita Dea, che degli ſtudj ha cura,
Fermato il piè ſu bianca nube e pura
In lieta fronte, e in maeſtoſo aſpetto,
Le tre bell' Arti accenna, ampio ſoggetto
D' immortal nome appo l' età futura,
Che per ſomma d' Italia alta ventura
Sempre nel ſen di Flora ebber ricetto.
E mentre ognuna del Toſcan valore
L' opre più inſigni in bella moſtra eſpone
Argomenti d' invidia e di ſtupore,
Raſſembra dir: per chi fedele ripone
In noi la mente generoſa, e il cuore
Non mancheranno ancor plauſi e corone.

Del medeſimo.

SONETTO.


VE' la gran mole, che qual alto monte
Sull' Arno in giro torreggiò primiera;
Vedi il Coloſſo alla grand' aria altera
Noto ſul Tebro, e al doppio raggio in fronte.
Ve' le bellezze ſovrumane, e conte
Nell' immagin di Lei, che al mondo impera:
Memorie eterne, cui maligna ſera
O di tempo, o d' obblio ſta invano a fronte:
Or, ſe tai frutti il patrio ſuol produce,
Chi non ſi ſcuote, e pel ſentier ſublime
Non ſpiega il volo, a cui virtude è duce?
Di mille ſpirti le bell' orme prime
Ferver già vedo, e già per nuova luce
Del ſacro monte folgorar le cime.

Del medeſimo.

EPIGRAMMA.


QUid querimur? Priſcæ ſua gloria redditur arti,
Redditur atque novæ, quo viget, unus honor;

Lætior hinc geſtit cœlo Tritonia Pallas,
Amplius amiſſum nec gemit illa decus.

Hùc Genii faciles, hùc & chorus omnis adeſte
Nimpharum, & capiti laurea ſerta date;

Ornandus tantum eſt BORGHINIUS, atque GABURRUS
Quantum operi famæ, & laudis uterque dedit.

JO. PETRI GIORGI J. U. D.

ALL'

ALL' ILLUSTRISS. SIGNOR CAVALIERE

FRANCESCO MARIA NICCOLO' GABBURRI

a cui è dedicato il presente Libro.



SE mai tralli ozj delle ſacre Muſe
E tra belle armonie d'Etruſca cetra
Nel magnanimo cuor deſio vi ſceſe
D' udir le glorie della Patria voſtra;
Ampio argomento di memoria eterna:
E le Opre eccelſe, e le belliſſime arti
De' ſuoi gran figli: e come ella fù cara
Alla celeſte di Triton figliuola,
Al pari, e più della famoſa Atene,
Di cui la vera immagine, e la forza
De' chiari ſpirti, che volar tant' alto
Vive, e dura in FIRENZE anche a' dì noſtri,
Nobil GABBURRI, oggi le voci udite
D' un cigno, avvegnachè roco e languente,
Che da' bei gorghi d' Impocrenu levando
Le ignote piume, e in ſuo ſilenzio avvolto,
Fermo è di dare a Voi gli eſtremi accenti.
Dopo, che a empir di maraviglie il mondo,
E a far d' ogni grandezza in ſe recinto
Sorſe la cara ai Numi auguſta Roma:
Dal ciel Minerva un dì preſe a mirarla.
Quindi rivolta al formidabil Padre *
Di lui, che primo ne tirò la foſſa,
Onde alzar ſi dovean le invitte mura;
Tal li dicea: ſe ne' gran fati è ſcritto:
Che per eterna incontraſtabil legge,
In nervo d' armi, ed in valor d' impero,
Ed in temuta maeſtà null' altra
Sorga città [la tua mercè] che adegui
Queſta immortal giammai, non che ſoverchi
Adorar vuolſi i ſuoi decreti eccelſi:
Ma ciò, che divorò d' arti, e di ſenno
Nella cadente deſolata Atene
Il nemico alle muſe oblío crudele
Dunque non fia, che ne rimanga in terra
Veſtigio impreſſo? e quello antico ſeme
Che sì geloſa cuſtodii, gran tempo
Diſperſo cada, e inaridito affoghi
Tra ciechi ſterpi d' ignoranza, e morte?

* *Marte Padre di Romulo da cui fu Roma fondata.*

Così

Così diss' ella, e d' alterezza, e d' ira
Mista d' un guardo non degnò pur Marte
Che rivolossi al Genitor, chiedendo
Ristoro, e vita alle belle arti Greche.
Nel più alto meriggio egli del cielo,
Tra vivi raggi d' immortal zaffiro
Maestoso risplende: Amor coll' ale
Ombrali il soglio; e in lor contrarj ufficj,
E Giustizia, e Pietade, ambe del pari
Seggon ministre all' infalibil trono:
Quindi è de' Fati il gran volume aperto
Sulle ginocchia del Motore eterno.
Giunta la Dea, volea pur dir; ma vede
Nel fatal libro in lungo ordin risorte
Le antiche glorie della sua cittade:
Vede, che a' piè delle Fesulee cime, *
Per opra, e senno del Romano invitto
L' alta sovrana degli Etruschi regni
Crebbe a dar norma di virtude al mondo:
E come figlia, che ne' bei sembianti
Vivo rapporta della madre il volto
(Soavissimo error di chi la mira)
E le doti, e i costumi, e la favella,
E i dolci atti, e i magnanimi pensieri;
Tal dispose natura al par di quella
Cecropia illustre un dì, la Tosca Atene.
Quinci soave è il rimirar del cielo
Il genio, e il suol conforme, e il dolce clima;
Per cui ne' grappi dell' Etrusche vigne,
Quasi tra lacci di rubino, e d' ambra
Ingentilita è la baldanza Greca
Del fumoso Dionigi, al Sol cresciuto
Ne' monti * Elei. Che se di tanto Giove
Pur ti degnò nella cultura agreste,
Bella FIRENZE, de' tuoi colli ameni;
Or che sarà nella cultura viva
Di tua gentil cittadinesca gente?
Che fia l' udir del bel linguaggio i pregj;
Entro cui di concordia appajon tutte
Nude, com' elle son, l' Attiche grazie?
Ma tu Regina Euterpe, or mi racconta;
Come da' Greci lidi al nobile Arno
Venisse il vanto del Licéo vetusto,
E seco in treno le Scienze e l' Arti:
E come forza di scalpello industre
Vinca oggimai le maraviglie Argive,

* *Vedi Giovanni Villani nella sua Cronaca, e il Nardi, e altri al cap. della Fondazion di Firenze.*

* *Alludesi al soavissimo Eleatico bianco de' Signori Buonaccorsi, e all' Eleatico rosso del Sig. Cavalier Gabburri.*

Che

Che fer dolce ſpirar marmi, e metalli.
So ben, che primo tra i divini ingegni,
Che feron chiara, e riverita al mondo
L' alma Città, che di tutt' altre è il Fiore,
„ MICHEL più che mortale ANGEL divino
Fatto è già eterno nelle ſue grandi opre,
Che agli Argolici marmi il pregio fura:
Or chi mi vieta, ch' io nol dica un nume
Nel ſuo Mosè, * che di lavoro avanza
Quanti mai n' ebbe un dì Grecia famoſi?
Ma come in bel giardin, per vago innesto
Sorge rampollo, che tre roſe uniſce
Mirabili a veder: tutte ſon figlie
D' un fusto ſolo, e pur roſa è ciaſcuna,
Ma pur ciaſcuna è in ſuo color distinta.
Tale, o FIRENZE, nel divin MICHELE
Tre chiariſſime Vergini Sorelle
Uniſci, e leghi, comecchè diſgiunte;
E le altre due con duplicato inserto
Nel grande incomparabil BRUNELLESCHI,
E nello inſigne inclito ANDREA dividi.
Felici ſpirti, che le tre ſuperbe
Arti arricchiro con mirabil fregio
Di peregrino onor. Minerva intanto
Legge ne' Fati ſul ginocchio a Giove
Le ſempre al mondo celebrate impreſe
De' glorioſi Fiorentini ingegni.
E tal ne prende di mirar vaghezza,
Che più di Atene non le increſce: e, o bella
FIRENZE, dice, ne' buon tempi antichi;
Ma pur bella egualmente anco ne' nostri!
Mercè del mio gentil chiaro GABBURRI,
Che da ſoave amor di laude acceſo
Le tre raminghe Dee, mio braccio, e forza,
Mi riconduce in più bell' aria al ſeno.
Egli da me perciò degnato andranne
Non di premio minor: di ſua magione
Farò teatro; e quì le nobili arti
Ridurran le lor pompe; e quì fia chiaro
L' antico onor dell' Ateneo famoſo.
Sì diſſe; e Giove con viſibil cenno
Ecco fa plauſo di ſua Figlia ai detti;
E voi delle Arti, e voi delle alme Muſe
Signor, fa Nume, e della Patria vostra.

In ſegno d' oſſequio, e di stima
GIORGIO FILIPPO GIORGI.

* *La famoſiſſima statua del Mosè di Roma, opera la più ſegnalata, e ſpecioſa, che uſcita ſia dal divino ſcalpello di quel grand' uomo.*

A P-

APPROVAZIONI.

IL Molto Rev. Sig. Dottore Luca Giuseppe Cerracchini, si compiacerà leggere attentamente il presente Libro, intitolato: *Il Riposo di Raffaello Borghini ec.* e vegga se in esso sia cosa alcuna, che possa impedire la ristampa.

Dato dall' Arcivescovado questo dì 3. Marzo 1727. ab Inc.

Orazio Mazzei Vicario Generale.

Illustris. e Rev. Monsig. Vicario Generale.

Il presente eruditissimo Libro intitolato: *Il Riposo del Borghini*, non contiene cosa alcuna, che possa impedire il ristamparlo. Tanto affermo questo dì 22. Marzo 1727. ab Inc.

Di VS. Illustriss. e Reverendissima.

Umiliss. Devotiss. Servo.

Il Dottor Luca Giuseppe Cerracchini.

Attesa la suddetta relazione, si stampi.

Orazio Mazzei Vicario Generale.

D'Ordine, e commissione del Reverendissimo Padre Maestro Vincenzio Conti Inquisitor Generale del S. Ufizio di Firenze. Il Sig. Dottore Gio: Filippo Scaletti si compiacerà leggere il presente Libro intitolato: *Il Riposo di Raffaello Borghini*, e riferire se possa permettersi alle stampe.

Dato dal S. Ufizio di Firenze li 24. Marzo 1728.

Maestro Fra Giuseppe Maria Pesenti Min. Conv. e Vic. Gen. del S. Ufizio.

Reverendissimo Padre Inquisitore.

Il presente Libro intitolato: *Il Riposo di Raffaello Borghini*, in conformità de' riveritissimi cenni della P. V. Reverendissima da me attentamente letto e considerato, non solo è esente da qualunque cosa, che possa repugnare alla purità della nostra Fede Santissima, e alla onestà de' costumi; ma è ricolmo altresì di una sceltissima erudizione, congiunta con un sopraffino discernimento, e giudizio, atto a risvegliare ne' Professori e intendenti delle nobilissime arti Pittura, Scultura e Architettura, concetti proprj e proporzionati alla necessaria espressione e vivezza delle loro opere: e perciò lo giudico degno d' esser di nuovo mandato alla stampa. Ed in fede di propria mano mi soscrivo.

Di Casa questo dì 6. Aprile 1728.

Della P. V. Reverendissima.

Devotiss. ed Obbligatiss. Servo.

P. Gio: Filippo Scaletti D. di S. T.

Stante la suddetta relazione si stampi.

Maestro Fra Giuseppe Maria Pesenti Min. Conv. e Vicario Gen. del S. Ufizio.

Filippo Buonarroti Sen. e Aud. di S. A. R.



DEL RIPOSO
DI RAFFAELLO BORGHINI

all' Illustrissimo ed Eccellentissimo Signore Padron suo singularissimo

IL SIGNORE

DON GIOVANNI MEDICI.

LIBRO PRIMO.



UANTUNQUEVOLTE l' opere maraviglio- 1
se della Natura (Illustrissimo ed Eccellentissimo Signore) quanto elle sien belle, varie ed utili meco pensando riguardo; tanto più ammirabili e degne di maggior considerazione le ritrovo ad ogn' ora. Perciocchè, chi può levare gli occhi a queste superne spere, rimirando l' infinito lume del Sole, la variabile chiarezza della Luna, l' erranti Stelle, e l' ottavo Cielo, sparso d' azzurro oltramarino, di tante lucide fiammelle ri-

 splen-

ſplendente, e ſeco rivolgendo la dolce armonia, da contrarj corſi, tra ſe non diſcordevoli, ſoaviſſima derivante,
2 che col penſiero non vada immaginandoſi la benigna univerſal madre, molto più che umano intelletto non cape, di eccellenza e di perfezione eſſer ripiena? Ma che? baſſato il viſo a terra, e quelle coſe, che a noi ſono più vicine ragguardando, i vaghi fiori, le verdi erbette, e i dolci frutti, per dilettarci, per curarci e per nutrirci da lei prodotti, la ſua ſapienza, la ſua grandezza e la ſua liberalità chi non conoſce? E ſe più largamente ci voleſſimo andare ſpaziando per le ſue grandezze, gli ampli mari, i correnti fiumi, le mormoranti fontane, le larghe pianure, i ſuperbi monti, le vaghe gemme, le ricche miniere de' metalli, e le tante ſpezie d' uccelli, di peſci, e d' animali terreſtri potremmo conſiderare. Ma chi tutte le maraviglie, che per tutto il mondo ella ha ſparſe in una ſua opera, di vedere ſi vuol prender cura ſenza più, sì lo potrà egli fare acconciamente; concioſſiacoſachè, dopochè con infinita provvidenza diſtinſe e ordinò il ſuo nobil magiſtero (ſeparando i confuſi elementi, e facendoli nella diſunione uniti, fermando la terra nel centro del mondo, dando leggi al mare, ſpiegando l' aere quaſi un ſottil velo, nel ſupremo luogo faccendo volare il fuoco, ed al ſole ſignor de' pianeti, virtù e vigore di tutte le coſe naſcenti, di diſtinguerne gli anni, le ſtagioni, i meſi, i giorni, e l'ore, perpetuo ed infallibile ordine imponendo) per moſtrare l' ultimo ſegno di perfezione delle ſue mani, creò l' uomo: nella cui fattura tutte l' opere, tutte le maraviglie, che in tutto l' univerſo avea fatte, raccolſe e racchiuſe; perciocchè tutte le coſe da lei create, o in lui ſono, o per lui fatte furono. Queſti ha l'eſſere colle pietre, il vivere colle piante, il ſentire colle beſtie, e l' intendere con gli angeli. Ma veggiamo di grazia, come tutte le coſe celeſti coll' uomo hanno ſimiglianza, ed in ogni loro effetto favorevoli ſegli dimoſtrano. Nella ſua creazione Saturno ſignoreggia il primo meſe, Giove il ſecondo, il terzo Marte, il quarto Febo, il quinto Venere, il ſeſto Mer-

Eccellenza dell'uomo.

3

Mercurio, e il ſettimo la Luna. Laonde avviene, che eſ-
ſendo compito il reggimento di tutti e ſette i pianeti, ſe
la creatura naſce in tal meſe, può ſcampare; ma non na-
ſcendo, tornano quelli all'ordine loro, e ſignoreggia Sa-
turno l' ottavo meſe; onde ſe eſce del ventre materno il
generato (comechè ſia vivo e gagliardo) non iſcampa
più che otto giorni per la frigidezza di Saturno, che l'ag-
ghiaccia e indeboliſce, intantochè non può ricevere il lat-
te dalle mammelle: ſe naſce il nono meſe, vive ſecondo
l'ordine della natura per lo imperio di Giove, pianeta di
buona compleſſione: ancora ha vita, venendo alla luce il
decimo meſe, per la ſignoria di Marte, pianeta caldo, il
quale, trovandolo ben compito, il conferma di bene in
meglio. Nato così felice parto, quaſi creato un altro
picciol mondo, in ſe contiene tutti e quattro gli elemen-
ti: nella malinconia, che è fredda e ſecca, ecco la terra:
nella flemma, fredda e umida, ſi può veder l'acqua: nel
ſangue, caldo e umido, diſcorre l' aere: e nella collera, cal-
da e ſecca, eſala il fuoco. Non laſciano i pianeti, dopo il 4
naſcimento dell'uomo, di prenderſi delle ſue ben compoſte
membra cura particolare; concioſſiacoſachè lo ſtomaco, la
Luna: la bocca e la lingua, Mercurio: le reni e le parti
vergognoſe, Venere: il cervello e il cuore, Apollo: il ſan-
gue, Marte: il fegato, Giove: e la milza, Saturno aumenti
e favoriſca. Ma poichè l' uomo ha quelle ſcienze appara-
te, che ſolo per lui ritrovate furono, egli a più alte, ed
a più eccellenti ſimiglianze s' innalza; concioſſiacoſachè
alla Luna colla Grammatica, a Mercurio colla Dialetti-
ca, a Venere colla Rettorica, al Sole coll' Aritmetica, a
Marte colla Muſica, a Giove colla Geometria, a Saturno
coll' Aſtrologia, al Cielo ſtellato colla Fiſica e Metafiſi-
ca, al Ciel criſtallino ed al primo mobile colla Filoſofia
morale, ed al Cielo empireo colla divina ſcienza ſi faccia
ſimile. Ha l'uomo tre parti principali, la Mente, l' Ani-
ma, ed il Corpo: e tre altresì ne ha il mondo, a queſte in
tutto conformi, il Sole, la Luna, e la Terra. L' Intelletto
al Sole, l'Anima alla Luna, ed il Corpo alla Terra ſomi-

glievole in ogni parte, da chi vi pon ben mente, chiara-
mente ſi può conoſcere. Il ſole è l' occhio del cielo, che
rimira il tutto: e ſiccome l'occhio corporale ha virtù nel-
le coſe ſenſibili; così l' intelletto nelle intelligibili l' ha
parimente. Nella luce del ſole ſono tutti i colori delle
coſe formate: e nel lume dello intelletto ſono tutti i con-
cetti e le immagini delle prime idee. Il ſole in un mede-
5 ſimo tempo vede e illumina i corpi inferiori; così l' intel-
letto non ſolamente conoſce, ma eziandio tutte le parti
ad eſſo inferiori vivifica e riſchiara. L' anima poi ſignifi-
ca la luna; perciocchè, ſiccome dicono i Platonici, l'ani-
ma procede dall' intelletto, e perciò da molti, e partico-
larmente da Euripide nelle Feniſſi, è detta la luna fi-
gliuola del ſole: e come l' anima ragionevole ſta fra l' in-
telletto e il corpo, e prende eſſenza dalla ſtabilità intel-
lettuale, dalla moltitudine, dalla diverſità, e dalle muta-
zioni corporali per riſpetto delle operazioni; così la luna
è poſta fra il ſole e la terra: e dell' unica e ſtabil luce
del ſole, e della varia natura delle tenebre terrene (le
quali dimoſtra con alcune macchie oſcure nella ſua pie-
nezza) è compoſta. E' chiamata la luna da Orfeo, e fe-
mina e maſchio in un medeſimo tempo; perciocchè come
quella, che riceve la luce dal ſole, e gl' influſſi da' corpi
a lei ſuperiori, è detta femmina: e conſiderata poi, come
quella, che illumina, e fa partecipi delle ſue qualità gli
elementi a lei ſottopoſti, ottiene il nome di maſchio; co-
sì l'anima ragionevole, ognivoltachè ſi congiugne all' in-
telletto a lei ſuperiore, adopera femminilmente, ingravi-
dando de' penſieri, de' concetti, e de' diſcorſi: i quali poi
nelle cure del corpo eſercitando maſchilmente, viene a fa-
re le ſue operazioni. Ha due parti il corpo della luna,
una ſuperiore, che riguarda il ſole e gli altri corpi cele-
ſti: e l' altra inferiore, verſo la terra rivolta: e queſta, o
6 in tutto o in parte, luminoſa ad ognora è veduta dagli
occhi noſtri: l' altra, comechè tutta riſplendente, è im-
poſſibile a noi di vedere: e ſempre, eccetto nel tempo de-
gli ecliſſi, è la metà della luna dal ſole illuminata; ſeb-

be-

bene da noi non è , ſe non quando ha fatto il tondo , in
tal chiarezza veduta ; onde eſſendo ella nell' oppoſizione ,
a noi tutta la parte inferiore dimoſtra lucente , e la ſupe-
riore viene ad eſſere oſcura : ed il contrario addiviene ,
quando nella congiunzione ſi ritrova : l' altre apparenze ,
ſecondochè il ſole ſi va da lei allontanando , ſi fanno , e
ſempre quanto di lume la parte rivolta in giù ne acqui-
ſta , tanto la parte in ſu riguardante ne perde. Non al-
tramente opera l' anima umana , per la luna ſignificata , e
in due parti ſi divide : la ſuperiore i chiari lumi dell' in-
telletto rimira , e la inferiore le coſe materiali del corpo
riguarda ; perlaqualcoſa addiviene (quando l' anima tutta
la luce , dall' intelletto derivante , nell' amminiſtrazione
delle coſe corporali rivolge , laſciando la parte verſo l' in-
telletto rimirante tenebroſa) che ſi faccia allora l' oppoſi-
zione , come fa la luna col ſole : il quale aſpetto , voglio-
no gli aſtrologi , al gran lume celeſte , per la lontananza e
nimicizia della figliuola , eſſere odioſo ; ma quando l' ani-
ma , ricevendo il lume dell' intelletto , ſeco ſi congiugne ,
perciocchè le coſe corporali e terrene diſprezza , laſciando
la parte inferiore oſcura , ſi viene a fare la felice congiun-
zione : dalla quale partendoſi l' anima , e diſcendendo
all' azioni corporali , alcuna volta ſignoreggia la ragione , 7
e ſenza contraſto il ſenſo obbediſce ; riſplendendo nell' ope-
razioni del corpo alcuna parte della luce intellettuale : e
queſto aſpetto , ſimile al quadrato , è chiamato da' Plato-
nici Temperanza. Seguendo più oltre l' anima per le coſe
inferiori (comechè la ragione comandi) non laſcia per-
ciò di contravvenire il ſenſo : e queſto aſpetto , conforme
al Trino , è detto Continenza ; ma poichè ſi è abbaſſata
l' anima , abbandonando l' altezza dell' intelletto , e co-
mincia a ſopraſtare il ſenſo alla ragione (comechè ella ſi
opponga ognora) ſi fa l' aſpetto , aſſomigliato al ſeſtile ,
nominato Incontinenza : e finalmente tutto il lume , dal-
l' intelletto derivante , nella parte corporale eſſendo rivol-
to , e la parte ſuperiore tenebroſa rimanendo , ſi fa l' aſpet-
to , all' oppoſizione aſſomigliato , che ſi prende il nome

d' In-

d' Intemperanza. Non meno ſomiglievoli ſono gli eclisſi
del ſole e della luna all' oſcurazione dell' anima, che le
coſe di ſopra dette in quelle parti narrate ſi ſieno. Con-
cioſſiacoſachè ſia noto a ciaſcuno, l' ecliſſe della luna far-
ſi dall' ombra della terra, che fra eſſa luna ed il ſole
s' interpone: talmentechè ella tutta oſcura ne diviene; co-
sì ogni volta, che fra l' intelletto e l' anima la terra cor-
porale ſi trapone (il che, ſemprechè la ragione è in tutto
ſignoreggiata dal ſenſo, addiviene) ſi fa l' infelice ecliſſe
dell' anima, la quale nell' immondizia e nell' oſcurità cor-
porale dimorando, d' ogni ſplendore e d' ogni luce dell' in-
telletto priva rimane. Ma molto diverſa da queſta è l' e-
8 cliſſe del ſole; perciocchè egli del ſuo nativo lume non
perde giammai; ma quella a fare ſi viene allora, che la
luna fra il corpo del ſole e gli occhi noſtri ſi pone in
mezzo, vietando al veder noſtro il poter rimirare il ſuo
chiaro ſplendore, e quella parte di terra oſcurando, ed in
iſpaventoſe le tenebre ponendo. Non altramente l' intel-
letto del ſuo lume, onde egli è coſtituito, non iſcema; ma
quando l' anima, allontanata dal ſenſo, nella ſua più nobil
parte riceve la luce intellettuale, in quella ſacra e beata
contemplazione ſi fa la fortunata ecliſſe, la quale impedi-
ſce che lo ſplendor dello intelletto al corpo non riſplen-
da; perciò egli da ogni luce vitale abbandonato, neceſſa-
riamente muore; e l' anima rotti i legami corporali, libe-
ra e ſciolta colla divinità ſi gode. Ma per fornire oramai
l' altre ſimiglianze dell' uomo colle coſe del cielo, dirò ſo-
lamente, che gli antichi cabaliſti attribuivano al ſommo
Creatore dell' univerſo dieci veſte, dalle quali derivano i
dieci cori degli agnoli, le dieci ſpere celeſti, di cui il
mondo ſenſibile è compoſto, e le dieci parti interne del
picciol mondo dell' uomo. La prima veſta è Eſſenza, che
dà virtù a' Serafini, che reggono il primo mobile, corri-
ſpondente alla mente, fiore dell' intelletto: la ſeconda è
Sapienza, che dona grazia a' Cherubini, che guidano il
cielo ſtellato, conforme all' intelletto: la terza è Pruden-
za, che porge favore a' Troni, che volgono Saturno, ſi-
mi-

migliante alla ragione o diſcorſo : la quarta è Clemenza, che dà vigore alle Dominazioni, che governano Giove, 9
ſimile alla concupiſcibile ſuperiore : la quinta è Severità, che dà forza alle Podeſtadi, che comandano a Marte, all' iraſcibile ſuperiore ſomiglievole : la ſeſta è Bellezza, che infonde poter nelle Virtù di miniſtrare il ſole, concorde al libero arbitrio: la ſettima è Trionfo, che favoriſce i Principati, che muovono Venere, alla conſiderazione delle coſe ſuperiori aſſomigliata : l'ottava è Laude, che ſpira amore negli Arcangeli, che accompagnano Mercurio, dal penſiero delle coſe inferiori non diſcordante : la nona è Fondamento, che ſoſtiene gli Angeli, che temperano la Luna, la quale colla miſta conſiderazione delle coſe attive e delle contemplative ſi conface : la decima ed ultima è Regno, che porge favore agli Eroi, che ſignoreggiano l'Univerſo, la potenza dell' uomo nel ſuo primo eſſere ſignificante. Ma chi vorrà, laſciando queſte ſottili conſiderazioni, con coſe più ſenſibili conoſcere l' eccellenza dell' uomo, rimiri i ſuoi maraviglioſi effetti nel ritrovamento di tante arti e di tante ſcienze : e sì vedrà egli chiaramente, quanto egli abbia dell' immortale e del divino; perciocchè, oltre alle coſe ritrovate per adornamento e per comodità del vivere umano, non ſoddisfatto de' ſuperbi palagi, de' vaghi giardini, de' varj e dilicati cibi, de' drappi di ſeta e d' oro, di aver calcato la terra, ſolcato il mare, volato per l' aria, e traſcorſo tutti i cieli, ha
voluto eziandio, quaſi foſſe l' iſteſſa natura, le più eccel- 10
lenti opere di lei per opera umana fare apparire : e queſto ha fatto colla ſcultura e colla pittura, contraffacendo il cielo, il fuoco, l' aria, l'acqua, la terra, le beſtie, e gli uomini. Di queſte due belliſſime e nobiliſſime arti della pittura e della ſcultura un ragionamento (per quello ch' io mi fo a credere) non indegno di eſſere udito, occorſo fra quattro gentiluomini (ſecondochè da uno di eſſi mi fu raccontato) intendo io co' miei ſemplici ſcritti a Voſtra Eccellenza Illuſtriſſima far noto. E ſpero (quando voi da più gravi e più importanti ſtudj, in cui con

tan-

tanta laude vi eſercitate ad ognora , prendendo poſa , vi
degnerete di leggerlo) oltre al diletto , che come virtuo-
ſo e di vivo ſpirito ne trarrete , che gli ſtudioſi di queſte
belle arti non mediocre profitto n' abbiano a conſeguire .
Ma prima che più avanti paſſi , credo che ben fatto ſia ,
come e dove il ragionar di tai coſe aveſſe luogo , ſi faccia
chiaro. Dico adunque , che di Maggio paſſato , una ſera
ſulla piazza di San Giovanni , dove la nobiltà di Firenze
ſi ſuol raunare , Bernardo Vecchietti , gentiluomo Fioren-
tino, non ſolo per le ricchezze, che egli poſſiede; ma per
le virtù, che ſono in lui dal Gran Duca noſtro , e da tut-
ti gli uomini da molto reputato , e Ridolfo Sirigatti , ca-
valiere di S. Stefano , per lo freſco diportandoſi ; dopo
molti ragionamenti inſieme avuti , il Vecchietto al Siri-
gatto rivolto diſſe : Egli non ha dubbio alcuno , che tutti
11 coloro , come voi fate , che degli ſtudj del diſegno , e del
mettere in opera la Scultura e la Pittura ſi compiaccio-
no, degli altri diletti, che ſolamente per lo corpo appre-
ſtar ſi ſogliono, poco piacere ſi prendono ; nondimeno non
par coſa diſconvenevole alcuna volta dare alleggiamento
all' animo , e riſtoro a gli ſpiriti con qualche oneſto ſol-
lazzo, al corpo appartenente ; acciocchè egli poi in quel-
le coſe, che all' animo ſono conſolazioni, ed a lui diſagi ,
più durevole ſia. Queſto dico; perciocchè, ſiccome io pen-
ſo , eſſendo voi dagli ſtudj del diſegno , e dal dare perfe-
zione alla voſtra bella Venere, non dico ſazio, ma perav-
ventura in gran parte ſtanco : e io da molti penſieri tra-
vagliato ritrovandomi ; giudicherei ben fatto , quando a
voi piaceſſe , farmi tanto di favore , che ce ne andaſſimo
in villa mia , a prendere un poco d' aria , ed alle molte
cure della città dare qualche tregua : e intanto per le
coſe mie qualche buono avvertimento mi dareſte . Buono
avvertimento alcuno, per migliorare le coſe da voi ordi-
nate, non potrei io darvi [riſpoſe il Sirigatto] perciocchè
voi molto d' architettura intendendo , e dalla natura di
ſingular giudicio eſſendo ſtato dotato , poco potete erra-
re; ma ben volentieri (coſa da me buona pezza fa deſide-
ra-

rata) verrò a vedere la villa voſtra , la quale intendo , non ſolo de' beni della natura eſſer copioſa , e con tutta l'arte poſſibile ben cultivata ; ma da voi di coſe rariſſime, che ragguardevole la rendono , eziandio fatta adorna . Laonde per mandare ad effetto il diſiderio , ch' io ho di vederla, accetterò volentieri gli oneſti paſſatempi , che in 12
quella mi offerite : e da ora innanzi a voſtro piacere ſarà l' andata . Mentre che eſſi in queſta guiſa ragionavano , Meſſer Baccio Valori , dottore eccellente , e per ſangue chiariſſimo , e Girolamo Michelozzi, ambidue cavalieri di Santo Stefano, loro ſopraggiunſero: e dopo i debiti ſaluti, narrò a quelli il Vecchietto la deliberazione , che eſſo ed il Sirigatto avean fatta dell' andare in villa : e gli pregò molto a voler eſſer in lor compagnia, con più ragioni dimoſtrando , che eſſi non dovean negare di farlo ; perchè oltre all' obbligazione , che egli ne avrebbe loro , ed al contento , che ne ſentirebbe il Sirigatto , ne potrebbe naſcere da tale uſata corteſia occaſione di comune ſoddisfacimento di tutti . I due cavalieri , come gentiliſſimi, dopo le rendute grazie, ed all' aver fatto vedere quanto eſſi per ciò al Vecchietto e al Sirigatto eſſer doveſſero obbligati , allegramente accettarono l'invito : e così per l' altro giorno rimaſero d'accordo di metterſi in cammino. La mattina ſeguente , udita Meſſa, per lo freſco montarono a cavallo : nè riſtettero, sì furono al Ripoſo , che tale è il *Villa del Vecchietto.*
nome della Villa del Vecchietto. E' queſto luogo, in andando fuor della porta a San Niccolò , a man deſtra lontano da Firenze intorno a tre miglia , valicato il chiariſſimo fiumicello dell' Ema a Vacciano . Siede il palagio fra l' oriente ed il mezzo giorno riguardante , alquanto rilevato dal piano , ſopra un vago poggetto , di sì diverſi frutti, e di tante viti ripieno , che oltre all' utile , che ſe 13
ne cava, è una maraviglia a vederlo . Quivi ſono ameniſſime e fruttifere piagge : boſchetti di cipreſſi e d' allori , che colle folte ombre deſtano in altrui una ſolitaria riverenza : acque chiariſſime , che mormorando ſoavemente ſi fanno ſentire : e pratelli, di freſchiſſima e minutiſſima erba

coperti, e di molte maniere di vaghi fiori per entro dipinti e ſegnati. Ha il ben compartito palagio ampie ſale, pulite ed ornate camere, luminoſe logge, acqua freddiſsima in gran copia, e volte piene di ottimi vini. Ma quello, che fa ciaſcuno intento a riguardare, ſono le rare pitture e le ſculture, che vi ſi veggono; perciocchè vi è di mano di Michelagnolo il famoſo cartone della Leda [1], e un altro pezzo di cartone, pur del Buonarroto, delle guerre di Piſa, che ſi avevano a dipignere in Firenze nel Palagio: di Lionardo da Vinci vi è una teſta d' un morto, con tutte le ſue minuzie: di Benvenuto Cellini il diſegno del modello del Perſeo di Piazza: di Franceſco Salviati quattro carte belliſſime: del Bronzino due diſegni della ſua miglior maniera: del Botticello un belliſſimo quadro di pittura: d' Antonello da Meſſina [2], che introduſſe in Italia il lavorare a olio, un quadro, entrovi dipinte due teſte: di Giambologna molte figure di cera, di terra, e di bronzo, in diverſe attitudini, rappreſentanti varie perſone, come prigioni, donne, Dee, fiumi, e uomini famoſi: e di molti altri pittori aſſai coſe, che troppo lun-
14 go ſarei a raccontarle, e particolarmente d' alcuni Fiamminghi paeſi belliſſimi. Ma di gran maraviglia a vedere è uno ſcrittojo in cinque gradi diſtinto, dove ſono con bell' ordine compartite ſtatue piccole di marmo, di bronzo, di terra, di cera: e vi ſono composte pietre fini di più ſorte, vaſi di porcellana e di criſtallo di montagna, conche marine di più maniere, piramidi di pietre di gran valuta, gioje, medaglie, maſchere, frutte, e animali congelati in pietre finiſſime, e tante coſe nuove e rare, venute d' India e di Turchia, che fanno ſtupire chiunque le rimira. Appreſſo ad altre ſtanze, in altra parte del palagio, è un ſimile ſcrittojo, tutto adorno di vaſi d' ariento e d' oro, e di ſtampe e di diſegni de' più eccellenti maeſtri, che

(1) Queſto cartone di preſente è in Firenze nel Palazzo de' Signori Vecchietti.

(2) Queſto quadro pure è in Firenze nell' iſteſſo luogo. La vita del medeſimo Pittore ſi legge nel Vaſari, Parte II.

che abbia avuto la ſcultura e la pittura : e vi ſono acque prezioſe ſtillate , ed olj di gran virtù : molti vaſi da ſtillare : coltella belliſſime , venute d' oriente : ſcimitarre Turcheſche, in varj modi lavorate : e un gran numero di coppe e di diverſi vaſi di porcellana . Da queſto primo piano ſi ſcende più a baſſo in tre ſtanze , nelle quali ſi ritira il Vecchietto , quando egli vuole lodevolmente eſercitarſi a lavorar di mano, in che egli molto vale. La prima ſtanza è tutta intorniata di modelli di Giambologna , e di ſtatue d' altri maeſtri , e di pitture , e di diſegni : la ſeconda è piena di varj ferramenti , e vi è la fucina con tutte le coſe appartenenti a poter lavorare , con aſſai ſtrumenti, che ſervono per le mattematiche : la terza ha in ſe il tornio con tutte ſue appartenenze, e molti lavori d' avorio, d' eba- 15
no , di madreperla , e d' oſſa di peſci , fatti a tornio con grande artificio di mano del Vecchietto : inſomma tutte le coſe , che poſſono dar piacere al corpo, e nutrimento all' animo, in queſta villa ſi ritrovano. Or quivi eſſendo la nobile brigata pervenuta , ed in belle camere adagiataſi , per alquanto ſpazio rinfreſcandoſi riſtoro preſe : e poſcia tutti a vedere le coſe narrate , e altre molte , che per brevità mi ſon taciuto, con grandiſſimo loro ſoddisfacimento ſi diedero : e ſopra quelle avendo molto diſcorſo , finalmente nell' ampia ſala pervennero : e quivi le tavole meſſe videro con tovaglie bianchiſſime , e con bicchieri , che d' ariento pareano , e ogni coſa di fiori di gineſtra coperta ; perchè data l' acqua alle mani, tutti andarono a ſedere : dove di cibi dilicati , e di finiſſimi vini (perciocchè il paeſe eccellentiſſimi gli produce) da' famigliari chetamente ſerviti furono . Ma poſcia levate le tavole , ed eſſi di varie coſe avendo ragionato , ſentendo il tempo aſſai freſco , ſe ne uſcirono ſopra un pratello, che verſo tramontana riguarda ; ma dal vento Borea da un dolce colle, che ſe gli para davanti, ſopra cui è una bene accomodata cappella , vien difeſo. Quivi eſſendoſi alquanto intrattenuti, M. Baccio agli altri rivolto diſſe . Il dormire di meriggio, comechè in ogni ſtagio-

ne dell' anno non sia buono, pur la state, perciocchè i giorni sono lunghissimi, è men nocivo; nondimeno da chi più disidera vivere, fuorchè quel sonno, che per lo nutrimen-
16 to del corpo è bastevole, estimo il dormire da fuggirsi. Perciò, dove voi questa volta il mio consiglio voleste pigliare, direi non esser fuor di proposito, lasciando il sonno dietro le cortine de' nostri letti giacere, che non molto di quì lontano in qualche parte ce ne andassimo, e quivi al rezzo nel fresco dell' erbe ripostici, con alcuno piacevole ragionamento ingannassimo questa increscio∫a parte del giorno, finchè il Sole calandosi sulla cima di questi monti, ne concedesse per lo fresco potere andare attorno. Piacque molto a ciascuno la proposta fatta dal Valori, e tosto soggiunse il Michelozzo: Questo nòn è consiglio da lasciare; ma il dove andar possiamo, che fresca ombra ne porga, doverà M. Bernardo, che sa tutti i più comodi luoghi del paese, risolvere. Questo colle, che ci è davanti [rispose il Vecchietto] ha nella sua più alta cima una cappella, e un largo ombroso piano, sovra cui sempre aura soave si sente, e molto paese all' intorno si vede: dove, se a questa ora non vi paresse grave la sua piacevole salita, assai comodi star potremmo: se no, di minor noja ne fia lo scendere in parte più vicina, dove surge una chiarissima fontana. Poichè il tempo è fresco [disse il Sirigatto] e i raggi del Sole, standosi fra le nuvole nascosi, non ci offendono, estimerei ben fatto, quando agli altri non dispiacesse, il salire il picciol monte; rendendomi certo, che nella cappella doverrà essere qualche bella pittura, che gran piacere ne sarà il vederla: oltre
17 a che molto stimar dobbiamo il cominciare il nostro primo diporto dal visitare e riverire le cose sacre. Tutti lodarono la risoluzione del Sirigatto, e tosto con lento passo verso la sommità della montagnetta presero il cammino: dove arrivati, più di piacere, più di fresco, e più d'agio, che fra se immaginati non si erano, ritrovarono; perciocchè ad un piano in forma di teatro si avvennero, a cui faceano folti cipressi intorno intorno alta ghirlanda, e l'er-

l' erba ſolta, che quaſi nera parea, di mille varj fiori di-
pinta, da' cipreſſi adombrata, vaghiſſimo tappeto dimo-
ſtrandoſi, ciaſcuno invitava ſopra a eſſa a riposarſi. Bel-
liſſima è la veduta, che dal rilevato luogo ſi vede; con-
cioſſiacoſachè dal naſcer del Sole il ben coltivato paeſe ſi
vegga dell' Antella: e dal tramontare la Certoſa ed il
Galluzzo: e dal più freddo vento, che ſpiri a noi, Fieſo-
le, Pratolino e Firenze, e più a baſſo a man ſiniſtra Pra-
to e Piſtoja: e dal più caldo fiato del mezzo giorno ſi di-
moſtri, paſſato il fiume della Graſſina, Lappeggio, Marci-
gnano, e più alto San Giuſto a Monterantoli. All' entra-
re del bel circuito, da' cipreſſi intorniato, è poſta la bene
inteſa cappella, entro a cui è dipinta a freſco l' Aſcenſio-
ne del noſtro Signore con gli Apoſtoli, e nella volta alcu-
ni Agnoli belliſſimi [1] di mano di Franceſco di Goro Paga-
ni, il quale, ſe morte non toglieva sì toſto al mondo, riu-
ſciva pittore eccellentiſſimo. In quella riverentemente en-
trati i quattro gentiluomini, dopo le debite orazioni a
Dio, ed all' aver rimirate e commendate le belle pitture, 18
ſe ne uſcirono ſopra il verde teatro, nè per poco ſaziar ſi
poterono di rimirare intorno le belliſſime vedute. Al fi-
ne, nella più freſca parte fra le tenere erbette eſſendoſi
aſſiſi, in tal guiſa preſe a dire il Sirigatto. Io aveva udi-
to raccontare le belle coſe di M. Bernardo; ma ora nel
rimirarle ho conoſciuto, che la fama contro al coſtume
ſuo rimane di gran lunga minore. A chi rimira le coſe
voſtre [riſpoſe toſto il Vecchietto] coteſto addiviene, le
quali non ſolo per eſſer tante e tali danno altrui maravi-
glia; ma perchè fra eſſe, quelle, che di man propria vo-
ſtra ſon fatte, della più bellezza con quelle de' più eccel-
lenti maeſtri contendono. Voi mi accreſcete molto [rivol-
to al Vecchietto ſoggiunſe il Michelozzo] il diſiderio,
ch' io ho ſempre avuto di vedere le ſtanze di M. Ridolfo.
Adun-

(1) Tra queſti Angioli uno ve ne ha, rappreſentante un' Angioletta; il che poi fu imitato da Giovanni da San Giovanni nella facciata della caſa, che è dirimpetto alla Porta a S. Piero in Gattolino.

Adunque [riſpoſe il Vecchietto] non avete voi veduto coſe belliſſime, e degne da ogni bello ſpirito da eſſere conſiderate ; ma come noi ſaremo tornati alla città, ſe ſarà di voſtro piacere, andremo a vederle inſieme ; perciocchè, ancorchè ſovente io vi vada, non vi vo mai volta, che nuove pitture e ſculture non mi ſi parino avanti agli occhi. Di troppo mi onorate voi [diſſe il Sirigatto] il Vecchietto rimirando ; conciosſiacoſachè le coſe mie poco vagliano; ma chente elle ſi ſieno, potete voi inſieme con gli altri a voſtro piacimento diſporne. Mi ſarà favor grandiſſimo [ſoggiunſe incontanente il Michelozzo, al Vec-
19 chietto riſpondendo] l'eſſere in voſtra compagnia; perchè quello che io non intendeſſi, per voſtra gentilezza mi dichiarereſte. Ma quando il favellare non vi nojaſſe, perchè io ſo, che M. Ridolfo di ciò per modeſtia non parlerebbe, poichè quì ridotti ſiamo per attendere l'ore più freſche, molto grato mi ſarebbe, e peravventura a M. Baccio non diſcaro, che alquanto ne ragionaſte. In ogni tempo mi è caro [replicò il Valori] il ragionare di M. Bernardo ; ma ora per ſoddisfacimento voſtro, e perchè egli ne ſarà materia di trapaſſare il caldo ſenza noja, mi ſarà gratiſſimo: ed egli, mi rendo certo, ſappiendo la ſua corteſe natura, non mancherà di ſoddisfarci. Di ſoddisfarvi per quanto le mie forze ſono baſtevoli [riſpoſe il Vecchietto] mi faticherò io ſempre ; ma comechè l'effetto ne ſegua, laſcerò ad altri giudicare ; perciocchè le molte coſe del Sirigatto, e belliſſime, nelle ſue ſtanze ordinate, eſſendo come oggetto degli occhi, per dilettare a quelli quivi acconciamente poſte, per quello ch' io eſtimi, dal proprio eſſer loro levandole, ed al piacer dell' orecchie traſportandole, ſiccome tutte l'altre coſe impropriamente uſate, di grazia e di valor perdono, poco diletto porgeranno. Pur poichè così è di voſtro volere ch' io ne favelli, io non ſecondo l'ordine loro, che ordinatiſſime ſono, perchè troppo lungo ſarei ; ma ſecondo che a memoria mi torneranno, per ubbidirvi alcuna coſa ne dirò brevemente. E ciò detto, in ſe ſteſſo recatoſi, così cominciò. Cinque

que ſono le ſtanze di M. Ridolfo, variamente diſtinte e 20
adornate come udirete. Nella prima, oltre a mille teſte, braccia, gambe, torſi, ed altre membra di ſtatue, di cui tutte le mura ſon piene, e modelli di cavalli e d'altri animali, che ſopra alcuni palchetti poſano, ſi veggono la Notte, l'Aurora, e l'altre figure di Michelagnolo, che ſono nella Sagreſtia di San Lorenzo, di quella medeſima grandezza, di geſſo con gran diligenza formate [1]. La ſeconda contiene in ſe molte varie coſe; perciocchè vi ſono figure e teſte di marmo antiche: alcuni quadretti di belliſſimi paeſi di Fiandra: un modello di terra dell' Apoſtolo San Giovanni di mano del Sanſovino: ed un Cartone grande, di mano di Michelagnolo: moſtri di peſci ſecchi naturali: chiocciole di madreperle, ed altre conche marine: vaſi di diaſpro e di criſtallo: liuti d'avorio e d'ebano, arpicordi, viuole, cetere, flauti ed altri muſici iſtrumenti, e belliſſimi libri di muſica di più ſorte, e d'intavolature da liuto. La terza ſtanza, di tutte l'altre più bella e più copioſa, è di tre fregi riccamente adornata: nel primo appreſſo al palco, che è tutto dipinto, ſono compartiti più quadri di Andrea del Sarto, di Jacopo da Puntormo, di Perino del Vaga, del Puligo, di Domenico e di Ridolfo Ghirlandai, e dell' Albertinello: e fra quadro e quadro ſono modelli di cera alti un braccio, e figure di bronzo antiche di più maniere: il ſecondo fregio è compoſto di otto quadri di Franceſco Salviati, e di due belliſſime proſpettive d'Aleſſandro del Barbiere: e fra eſſi qua- 21
dri ſopra belle menſole [da cui legate pendono in tondi ed in ovati diaſpri, elitropij, amatiſte, agate, e molte altre pietre] figurine di bronzo di Giambologna poſano, e d'altri valentuomini: il terzo fregio vien ricinto da un palchetto, ſopra cui ſono molte ſtatue di marmo e di bronzo, e teſte antiche e moderne, che mettono in mezzo molti

ti

(1) Domenico Tempeſti, celebre profeſſore di pittura e d'intagliare in rame, ha preſſo di ſe un modello di geſſo di queſte ſtatue, che prima erano di Baldaſſarre Franceſchini, detto il Volterrano.

ti quadri di pittura di maeſtri antichi , alcuni diſegni di
Taddeo e di Federigo Zucchero e del Bronzino , e due
carte belliſſime di nuova invenzione di Giovanni Strada
Fiammingo. La quarta ſtanza , che nella ſua prima entra-
ta dimoſtra un divoto Crocifiſso di bronzo, è dedicata agli
ſtudj delle belle lettere , dove ſono infiniti libri ſopra di-
verſe profeſſioni : e vi ſi veggono le teſte de' più famoſi fi-
loſofi e poeti antichi e moderni : e tre gran palle , due di
legno, l'una il globo terreſtre, l' altra il celeſte , e la ter-
za d' ottone, i cerchi sferici dimoſtrante : e un bello ori-
volo, che d'ora in ora la miſura del tempo fa ſentire. La
quinta ſtanza , dove egli ſi ritira a dipignere e a diſegna-
re, è ancora di molti diſegni , modelli , e di un belliſſimo
quadro d' Andrea del Sarto adornata. Molte coſe di pit-
tura e di ſcultura ha fatto di ſua mano M. Ridolfo ; ma
fra l'altre una teſta di marmo di ſuo padre , ritratta dal
naturale, che molto il ſimiglia : ed un'altra parimente del-
la madre , che oltre al conoſcerſi , come ſe viva foſse, è
coſa mirabile a vedere un velo ſottiliſſimo, che egli le ha
22 fatto in capo, il qual pende in ſu le ſpalle , da ogni par-
te ſtaccato dal collo: e con tanta diligenza lavorato , che
egli traſpare. Di pittura ho veduto la teſta di Raffaello
Borghini ſuo amiciſſimo , a cui la favella , per dimoſtrarſi
viva , manca e niente più . Ora ha fra mano una Vene-
re di marmo , maggiore che il naturale , con un Cupido
a' piedi, in cui già ſi vede grazia grandiſſima, avendo tut-
te le membra ſcoperte : ed il modello di cera, ſtudiato dal
naturale , promette che ella abbia a eſsere una figura di
tutta perfezione e bellezza. Ma perchè , come io diſſi po-
co avanti, queſte coſe ſon fatte per lo vedere più che per
l' udire , laſcerò con voſtra buona grazia di più favellar-
ne . Niente meno era da ſperare dalla corteſia di M. Ber-
nardo [diſse il Sirigatto] ma quando M. Girolamo ſi de-
gnerà di venire a vedere le coſe mie , chiaramente potrà
conoſcere quanto più poſsa un ornato parlare, che un de-
bole mettere in opera. Per ora non mi occorre egli a co-
teſto riſpondere [ſoggiunſe il Michelozzo] ma ben dove-
rei

rei ringraziare M. Bernardo, che ha ſoddisfatto alla mia
domanda; ma perchè l' aver veduto le coſe rare, che egli
ha di pittura e di ſcultura, e queſta dipinta cappella: e
poſcia altresì delle coſe del Sirigatto l' aver udito ragio-
nare, par che ci abbia dato occaſione, quando a voi non
diſpiaccia il prenderla, di conſumar queſto tempo più cal-
do nel favellare della pittura e della ſcultura, con buo-
na grazia di voi altri, il pregherò, che di queſte bell' ar-
ti ne piaccia alquanto ragionare: ed appreſſo, per quan- 23
to ſarà in me, gli renderò grazie d' aver fatto contento
il diſiderio mio. Che voi non doveſte rendermi grazie,
[replicò il Vecchietto] quando del propoſto ſuggetto io
ragionaſſi, il mio parlare toſto vi ſarebbe accorto; ma
perchè egli non paja, che io prender ricuſi la bella occa-
ſione di ragionare, che voi ci avete meſſa innanzi, dico
che molto mi piace la materia; ma a M. Ridolfo, come
d' ambidue l' arti intendente, ſi aſpetta il favellarne. Al-
tro è con fondamento [riſpoſe il Sirigatto] diſcorrere
d' una coſa, altro per pratica il metterla in opera; con-
cioſſiachè molti ſieno quei pittori e ſcultori, che ope-
re fanno di membra non biaſimevoli, tuttavia di quello
che eſſi abbiano fatto, non ſanno render ragione. Perciò ſe
quì ſi aveſſe a fare qualche modello o figura, non ricuſerei
io forſe, per qualche pratica ch' io n' abbia, d' eſſere il
primo a mettermi in opera; ma dovendoſi per ora ſol fa-
vellarne, a voi, che tutto giorno i libri antichi e moder-
ni avete per le mani, e che vi ſiete trovato, e vi trova-
te ad ognora appreſſo a Principi e ad uomini grandi, do-
ve tai coſe ſi trattano, mi pare che ſi convenga il primo
luogo. Perdonimiſi, vi prego [ſoggiunſe incontanente il
Valori] ſe fra voi con troppa audacia mi trapongo; per-
ciocchè io non vorrei, che, ſiccome per gli riſpetti e per
le cirimonie molto tempo inutilmente ſi perde, e di mol-
ti agi della vita ſiamo ſpogliati, così ora, per voler di
corteſia l' un l' altro vincere, perdeſſimo queſta bella oc-
caſione, che alla ſprovveduta ci ſi è porta di ragionare 24
della pittura e della ſcultura: ed io m' offero coll' ajuto

di M. Girolamo sì fattamente comporre la cosa tra voi, che alcuno non avrà giusta cagione di dolersi. Molto volentieri [replicò tosto il Michelozzo] in quello che per me si potrà, vi sarò in ajuto; purchè l' effetto segua, che di così bell' arti, di cui gran tempo ha, ch' io disiderava aver partitamente cognizione, sia oggi il nostro ragionamento. Io [soggiunse il Valori] quando a voi non dispiacesse, sarei di parere, che M. Bernardo di quelle parti della pittura e della scultura, che al filosofo, al poeta, ed allo istorico si convengono favellasse: ed a M. Ridolfo di quelle cose, che al pittore e allo scultore, per mettere in opera l' arti, si appartengono, toccasse di ragionare. Veramente voi avete ben ordinato [disse il Michelozzo] nè alcuno di loro, per quello che mi detta l' animo, sì per esser di natura molto cortesi, e sì per fare a noi questa grazia speziale, è per ricusare così onorata impresa. Voi ne avete talmente nelle parole presi [rispose il Sirigatto] che io per me, comechè mi senta debole sotto sì grave peso, voglio piuttosto cadendo per ubbidirvi, innanzi portarlo, che non vi compiacendo, trovarmi scarico d' ogni gravezza. Molto disconvenevol cosa sarebbe [disse il Vecchietto] che io solo dal parer di voi tre discordassi; ma io vi protesto, che voi dell' opinion vostra, pensando che in tal materia io possa ragionare cosa che vaglia, sarete molto ingannati: e io se inciamperò per quel cammino, dove da altri tirato colle mie proprie forze andar non potea, sarò degno di scusa. Ma voi, M. Baccio, a cui per gli studj più tal ragionamento si conveniva, sebben di più gravi materie è vostra professione, se pensate, mentre noi ci faticheremo, di starvi a vedere, non so come vi verrà fatto; perciocchè nelle ville il lasciar la gravità, ed il famigliarmente procedere, ed a molte cose por mano, che nella città si disdirebbono, è cosa molto convenevole. Anzi ho io già dimostrato di non volere starmi [soggiunse il Valori] avendo con tanto ardire divise le materie fra voi, a chi meglio mi è paruto che trattar ne potesse; perciò cominciate pure il disiderato ragiona-

na-

Proposta della disputa, qual sia più nobile, o la pittura, o la scultura.

namento; che io non mancherò, quando se ne porgerà occasione di favellare. L'occasione è già venuta [replicò il Vecchietto] perchè avanti che io sopra le parti da voi assegnatemi ragioni, molto a proposito fia, che voi l' opinion vostra ne diciate: Qual delle due arti tenete più nobile, o la scultura, o la pittura [1]. Di vero che ben considerato ha M. Bernardo [disse il Sirigatto] e questo ne sarà molto grato l' intendere; perciò non dovete, M. Baccio, lasciare di favorirci. M. Bernardo ha avuto il torto, [giochevolmente rispondendo soggiunse il Valori] a farmi entrare il primo in campo, dove io mi pensava da parte riposarmi in pace; ma io farò come valoroso cavaliere, che ama meglio arditamente morire combattendo, che negli agi e nelle pompe della sua casa comodamente vi- 26
vendo dimorare: e di leggiero se alcun biasimo ci fia, sopra voi tornerà, che così disarmato, quando meno il mi credeva, mi avete guidato a così dubbio combattimento. Venga pur sopra noi [risposero tutti e tre in un medesimo tempo, e seguitò il Vecchietto] purchè voi la battaglia accettiate; perchè sappiamo benissimo, voi molto più disarmato valere, che molti altri d' arme carichi non vagliono. Poichè così a voi piace [replicò il Valori] altramente a me piacer non dee; perciò avendo io a favellare della nobiltà della scultura e della pittura, prima quelle ragioni, con cui se più nobili gli scultori di provar si sforzano, vi racconterò: e poi le risposte, che ad esse fanno i pittori, e le ragioni, che in lor favore soggiungono: ed ultimamente il parer mio, chente egli si sia, vi farò manifesto. Il che poichè esso ebbe detto, accortamente rassettatosi, e pel viso dintorno piacevolmente i compagni riguardati, cotale diede a' suoi ragionamenti principio.

Ragioni in favor degli scultori.

Dieci, s' io non m' inganno, sono le principali ragioni, allegate dagli scultori, colle quali di nobiltà a' pittori s' in-

C 2 ge-

(1) Di questa disputa V. le Lezioni di M. Benedetto Varchi, stampate in Firenze nel 1590. a c. 111. dove si portano le stesse ragioni, tanto per l' una parte che per l' altra; ma quì sono riferite con più eleganza, con più ordine, e con maggior chiarezza senza comparazione.

gegnano ſopraſtare. La prima è dell'antichità; percioc-
chè eſſi vogliono, che prima foſſe ritrovata la ſcultura,
che la pittura, adducendo il teſtimonio di Plinio, il qual
dice, che la pittura e la ſtatuaria, cioè il gittar di bron-
zo, ebber cominciamento a tempo di Fidia: e lo ſcolpire
nel marmo era in uſo molto prima. La ſeconda ragione
27 è, che le ſtatue hanno più vedute, e ſi può loro girare at-
torno ſempre con piacere dell' occhio; dovechè le pitture
non hanno che un lume ſolo, e per eſſere in tavola piana
non poſſono moſtrare che una veduta. La terza provano
per l' utilità, allegando poter fare figure, che reggano in
vece di menſole ſopra fontane, che gittino acqua, in luo-
go di colonne, e ſotto e ſopra, e per le ſepolture in varj
modi, le quai coſe non ſono concedute alla pittura. La
quarta mettono innanzi, dicendo, che anticamente furo-
no in Roma poſte due ſtatue, una d' oro a man dritta,
rappreſentante la ſcultura: e una d' argento a mano man-
ca, dimoſtrante la pittura: da cui chiaro ſi può conoſcere
per la nobiltà del metallo e per la precedenza del luogo,
dagli Antichi la ſcultura eſſere ſtata tenuta in maggior
prezzo. Per la quinta ragione moſtrano, che la ſcultura
e la pittura ſi fanno per adornamento, ma che per la
ſcultura ſi drizzano ſtatue e coloſſi pubblici in perpetuo
onore de' famoſi eroi, e con grandiſſimo adornamento del-
le città: il che per la pittura apertamente ſi vede non po-
ter farſi. La ſeſta è per la difficultà e fatica, dicendo, che
molto tempo e molta fatica biſogna, per conducere una
ſtatua: e che è coſa difficiliſſima a lavorare in certi luo-
ghi, dove biſogna arrecarſi con grandiſſimo diſagio della
perſona: e che quello, che una volta ſi è levato, non ſi
può più aggiugnere; dove i pittori lavorando con loro
agio, poſſono levare e porre a loro piacimento, e in
28 brieve tempo riducono a fine l'opere loro. Per la ſettima
ragione argumentano, che le coſe di maggior prezzo, e
che ſono meglio pagate, ſono più nobili e più ſtimate: e
che lo ſcultore ſempre maggior premio riceve delle ſue fi-
gure, che non fa delle ſue il pittore: e perciò ſi poſſa
con-

conchiudere la ſcultura eſſer più nobile. L' ottava, ſopra cui eſſi fanno gran fondamento, è, che tutte e due queſte arti cercano d'imitare la Natura: e che quella, che la imita meglio, è più perfetta e più nobile: e che la Natura fa le perſone colle membra ritonde, il che fa ancora la ſcultura, e non lo può fare la pittura: e ſebbene le fa parere, dicono che vi è quella differenza, che è dal parere all'eſſere, e dal vero al falſo: e perciò la ſcultura, molto meglio la Natura imitando, eſſer più nobile: e per confermare detta ragione, adducono l'eſempio del cieco nato, a cui facendo toccare una ſtatua, egli conoſce le membra e tutta la figura in toccando: il che non può fare in una pittura, per eſſere in piano. La nona è, che la ſcultura è più durevole, e quaſi eterna; perciocchè ſi mantiene molti ſecoli, come in tante ſtatue antiche ſi può vedere, perciò ſi avvicina più alla perfezione: e la pittura, come più ſottopoſta al tempo, è più ſimile alle coſe corruttibili e imperfette. La decima ed ultima ragione è affermata da loro, dicendo, che le figure di rilievo hanno maggiore affetto, e per eſſere più ſimili al vero maggiormente muovono gli animi altrui, ſiccome fece la figura di Pimmalione, e la Venere di Praſitele: e aggiungono ancora, che tutti gl'idoli antichi parlavano nelle ſtatue, e 29
non nelle pitture. Queſte ſono le ragioni principali degli ſcultori, comechè d' altre ne alleghino, che ſotto queſte ſi riducono, con cui ſopra i pittori di maggioranza degni ſi provano. Di vero ch' io non ſo [diſſe il Michelozzo] come contro a sì belle ragioni i pittori ſi difenderanno: ed io, comechè in ciò poco il mio giudicio vaglia, piuttoſto vorrei trovarmi una bella ſcultura allato, che una bella pittura: e forſe come il cieco maggior diletto trarne eſtimerei. Riſero tutti a queſte parole, e ſoggiunſe il Sirigatto: Sì; ma ſe all' improvviſo ſconciamente per lo letto vi rivolgeſte, peravventura più noja la ſcultura, che la pittura vi recherebbe: oltre a che io vi aſſicuro, che queſte ſculture così belle, tali ſtrette danno, che gli uomini, di eſſe vaghi, lungo tempo ſe ne ſentono. Non biſo-

gna,

gna, che tema del pigliar de' granchi a ſecco nel maneggiare i marmi [riſpoſe tantoſto il Michelozzo] chi delle ſculture vuol guſtare il piacere: nè parimente dee ſtimare, che il martello ſe ſteſſo in cambio dello ſcarpello alcuna volta percuota; altramente egli non ſaprebbe mai, che diletto ſi prenda ſopra una bella figura. Non tenghiamo, vi prego [diſſe il Vecchietto] più ſoſpeſi i pittori; che chiara coſa è, che chi vuol prender del peſce, conviene che ſi bagni: e diamo lor tempo oramai da tante offeſe di riſcattarſi; perciò piacciavi, M. Baccio, ſeguitar favorendone di dir le ragioni, colle quali i pittori da sì fatti argomenti ſi difendono. Dicono primieramente [riſpoſe il Valori] che quanto all'antichità gli ſcultori s'ingannano; perciocchè, ſebben Plinio [1] dice, che al tempo di Fidia la pittura e la ſtatuaria ebbero cominciamento, notando ciò nella novanteſima Olimpiade, e ſoggiugnendo, che nell'ottantatreeſima Paneo fratello di Fidia dipinſe in Elide lo ſcudo di Minerva; avvertiſcono ancora, che egli afferma, Candaule Re di Lidia, e l'ultimo degli Eraclidi, aver comperato tanto oro, quanto ella peſava, la tavola, dove Bularco pittore avea dipinta la guerra de' Magneti: ed il detto Candaule eſſer morto nella diciotteſima Olimpiade; perlaqualcoſa chiaramente ſi vede, i principj della pittura eſſer ſtati molto più antichi, che eſſi non ſi fanno a credere: e non ſi può con vero fondamento cavar dagli ſcrittori, chi prima aveſſe inizio o la pittura o la ſcultura: e che nulla vale quello, che gli ſcultori ſoggiungono, che Iddio operaſſe come ſcultore nel fare il primo uomo; perciocchè egli nè come ſcultore, nè come pittore operò, ma come creatore. Ma dato, e non conceduto, che queſta ragione ſi poteſſe adducere, avendo Iddio fatto l'uomo di terra, non averebbe anco operato come ſcultore; perchè la vera ſcultura è quella, che ſolamente ſi fa levando: e ſoggiungono, che ſe le ragioni ſacre vagliono, che il gran Padre eterno come pittore fece

30 *Riſpoſte de' Pittori.*

(1) Plinio libr. xxxv. cap. 8

fece il cielo, di tante varie ſtelle dipinto; onde fu prima
la pittura. Nè vale quel che è ſtato riſpoſto da un va-
lentuomo, che il cielo dal verbo *cœlare*, che vuol dire 31
ſcolpire, ſignifichi *ſcultura*: e che più propriamente ſi do-
vea dire *ſcultura dipinta*; perchè queſto riſolve Ariſtotile,
dicendo, che le ſtelle ſtanno nel cielo come i nodi nelle ta-
vole. Quanto alla ſeconda, che le ſculture hanno più ve-
dute, riſpondono, che gli ſcultori fanno al più due o tre
ſtatue, dovechè eſſi fanno una tavola con molte figure in-
ſieme con varie attitudini e con iſcorti; onde ſi veggono
in un ſolo ſguardo tutte le vedute, ſenza prenderſi fatica
d' andare attorno, ſiccome allegano aver fatto Giorgione
da Caſtelfranco [1] in una ſua pittura, dove appariva una
figura, che dimoſtrava le ſpalle rimirando una fontana, e
da ciaſcun de' lati aveva uno ſpecchio; talmente che nel
dipinto moſtrava il di dietro, nell' acqua chiariſſima il di-
nanzi, e nelli ſpecchi ambidue i fianchi, coſa che non può
fare la ſcultura. Della terza ſi maravigliano i pittori,
che ſia ſtata allegata; dicendo, che il fare ſtatue, che
reggano in iſcambio di colonne o di menſole, è coſa acci-
dentale e fuor dell' arte; perciocchè eſſendo l' arte imita-
zione di Natura, ſi vede chiaramente tai coſe eſſere fuor
d' ogni ordine di Natura: e ſi rimettono al giudicio di
tutti quei, che ſanno, ſe una coſa così ſtorpiata, e fuor
d' ogni regola di quell' arte, che l' uomo s' imprende a fa-
re, poſſa dar ſegno di nobiltà alcuno. Alla quarta delle
ſtatue d' oro e d' argento, riſpondono, che chi le fece,
moſtrò molto maggior ſegno di ricchezza, che di giudi-
cio: e che ciò non conclude coſa alcuna; conciofſiachè
molti ſieno quei Principi, che per ſuo proprio ſoddisfaci- 32
mento, quelle coſe, che niente meritano, maggiormente
innalzano. Confeſſano alla quinta, che la pittura e la
ſcultura furono ritrovate per adornamento; ma niegano
al tutto, la ſcultura eſſer di maggior ornamento che la
pittura; perciocchè ſebbene ſi drizzano ſtatue pubbliche
e pri-

(1) V. il Vaſari nella vita del medeſimo Giorgione Vol. 1. della Parte 3.

e private, per adornare le città e i palagi; moltopiù è proprio l' adornare della pittura per la bellezza e varietà de' colori: e ſi dipingono i pubblici e privati caſamenti, di fuore e di dentro, e i tetti, i palchi, e gli ſcrittoi, ed altre parti, dove in alcun modo non può aver luogo la ſcultura, sì per la gravezza ſua, e sì per lo ingombramento del luogo. Alla ſeſta riſpondono, dividendo la difficultà in fatica di corpo, e in fatica d' animo: e la fatica del corpo, come più ignobile, laſciano agli ſcultori, prendendoſi per loro quella dell' animo; dicendo, che a quelli baſtano le ſeſte e le ſquadre per tutte le miſure, che lor fanno di meſtiero; dove al pittore è neceſſario, oltre al ſapere adoperare i detti ſtrumenti, aver cognizione di proſpettiva per i caſamenti e per i paeſi, e per mille altre coſe: e gli biſogna aver più giudicio per la quantità delle figure, che in una iſtoria occorrono, dove molti più errori, che in una ſtatua ſola naſcer poſſano: e che allo ſcultore baſta aver notizia delle vere forme, e delle fattezze de' corpi ſolidi e palpabili: ed al pittore è neceſſario non ſolamente conoſcere le forme di tutti i corpi retti e non retti;
33 ma di tutti i traſparenti ed impalpabili, e di tutti i colori ad eſſi dicevoli: ſoggiugnendo, che ſe le maggiori fatiche, ed i più gran pericoli maggior nobiltà induceſſero; l' arte del cavar le pietre dalle cave de' monti, per i peſanti ſtrumenti, che ſi adoperano, e per la difficultà, di nobiltà la ſcultura avanzerebbe: ed il fabbro dell' orefice, il muratore dell' architettore, e lo ſpeziale del medico ſarebbe più nobile. E ſe gli ſcultori non poſſono rimetter quello, che hanno levato nelle ſtatue, nè meno i pittori poſſono ritoccare il lavoro a freſco, quando è ſecco, che non ſi conoſca; anzi biſogna in ciò maggior giudicio, non ſi veggendo i colori nella loro perfezione mentre ſon molli, ed eſſendo sforzati a ſpedirſi, finchè la calcina è freſca; perciocchè le coſe fatte a ſecco o racconce, oltre a che ſi conoſcono e gittano fuore la muffa; quando ſi lavaſſe la pittura, ſene andrebbono,

ri-

rimanendo il fatto a freſco con gran vergogna dell' ar-
tefice. Alla ſettima, che le ſculture ſieno di maggior prez-
zo, dicono eſſer vero; ma che ſi abbia conſiderazione al
tempo, che vi ſi ſpende, alla fatica, che vi ſi dura,
ed alle ſpeſe, che vi biſognano, e per conſeguente al
brieve tempo, che ſi pone nelle pitture, che molte ſe
ne fanno, avanti che ſi ſia fatta una ſtatua, ed alla fa-
cilità dell' operare, ed alle piccole ſpeſe, che vi occor-
rono: e ſi troverà la biſogna d' altra maniera, che eſſi
non ſi diviſano: e non concedono, che ne ſegua, che
una coſa, per eſſer comperata maggior prezzo, ſia più no-
bile; allegando, che molte volte un cavallo molto mag-
gior prezzo ſi paga, che un uomo, e non perciò ne ſe- 34
gue al cavallo maggior nobiltà. Oltre a ciò dicono,
che trovino prezzo, che pareggi il gran dono, che fe-
ce Aleſſandro Magno per una ſol' opera ad Apelle, do-
nandoli (allorachè egli era Re, giovane, inchinevole
agli amoroſi piaceri, e di lei innamorato) la belliſſi-
ma Campſaſpe: e conoſceranno di che prezzo ſieno le
buone pitture. All' ottava concedono, che chi più imi-
ta la Natura, ſia più nobile; ma dicono eſſi in più co-
ſe imitarla: e non vogliono concedere, che il far di ri-
lievo ſia dell' arte; concioſſiacoſachè gli ſcultori tolgo-
no quello, che era di rilievo, fatto dalla Natura; on-
de tutto quello, che vi ſi trova di tondo o di largo o
d' altro, non è dell' arte; perchè prima vi erano larghez-
za, altezza, e tutte le parti, che ſi danno a' corpi ſo-
lidi; ma ſolo ſono dell' arte le linee, che circondano
detto corpo, le quali ſono in ſuperficie; laonde la ri-
tondità ed il rilievo è della Natura, e non dell' arte;
ma quando concedeſſero, che l' arte faceſſe le membra
ritonde, come la Natura, queſto ſarebbe ſolo, inquanto
al contraffare gli uomini ed alcuni pochi animali, e ſo-
lamente nella ritondità; ma eſſi poſcia imitano le car-
ni, i peli, l' ugna, le labbra, e la vaghezza degli oc-
chi in quei medeſimi, che gli ſcultori far non poſſono:
e di più imitano la Natura nella terra, nell' acqua,

nell' aria e nel cielo, il che non fanno gli scultori: e
che nulla monta l' esempio del cieco, anzi è molto di-
sconvenevole; perciocchè, avendo queste arti per ogget-
35 to il lume, non sene dee giudicio trarre alcuno da chi
ne è privo. Ma se pure vogliono, che questo qualcosa
faccia in favor loro, non tacciano quello, che il cieco
rispose, quando gli fu fatta toccare la pittura; conciof-
siacosachè essendoli detto quel che toccasse, rispondesse
niente altro che una tavola piana: e soggiugnendoli co-
lui: come? costì sono donne bellissime, paesi, città,
animali, e altre cose; replicasse il cieco: adunque dee
esser questa la più bella e la più maravigliosa arte del
mondo; poichè senza farle sentire, sì belle cose dimo-
stra. Alla nona, che l' opere di scultura sieno più du-
revoli, rispondono in tre modi. Primo, dicono, che il
durare assai non deriva dalla virtù dell' arte, ma dalla
durezza della materia; perciocchè se uno scultore farà
due statue, una di alabastro, in cui si conosca tutta
l' eccellenza dell' arte: e l' altra di porfido, dove poca
arte si vegga; non potrà fare la forza dell' arte, che la
statua dell' alabastro per la sua bellezza abbia più lunga
vita, che quella del porfido men lodevole. Oltre a che,
se dal molto vivere la nobiltà nascesse, ne seguirebbe
che il corbo, ed il cervio, che molto più dell' uomo
vivono, di lui fossero più nobili, e che un uomo ple-
beo ed ignorante, che cento anni avesse vivuto, più che
un altro uomo di chiaro sangue e virtuoso, che trenta
anni solamente avesse goduto il mondo, fosse più nobile
chiamato. Secondo affermano, che niuna cosa sotto la Lu-
na è perpetua: e che le pitture durano le centinaia de-
36 gli anni, tempo assai bastevole per la gloria mondana,
e per l' intenzione dell' animo loro. Terzo, che possono
fare, e fanno delle pitture, che non meno dalle ingiu-
rie del tempo si difendono, che le statue, come le pit-
ture nel marmo, ed i musaici, di cui se ne veggono
in Roma non meno antichi che qualsivoglia statua, e di
nobiltà di materia non inferiori all' opere di scultura;
con-

conciofſiacoſachè de' muſaici di gioie abbiano già fatti gli
antichi . [1] La decima ed ultima ragione , che le ſtatue
muovano più gli affetti umani , che le pitture , non con-
ſentono in alcun modo : e dicono, in ciò poco valere l'e-
ſempio della figura di Pimmalione e della Venere [2] di
Praſitele ; perciocchè da coſe tanto ſtemperate e diſone-
ſte non ſi può far derivare nobiltà nè perfezione : e che
quando ciò vaglia , che le pitture molto più muovono
gli affetti delle ſculture : e che ad eſſi ancora non man-
cano gli eſempj da recare in campo delle pitture , che
a diſconvenevoli atti amoroſi hanno incitati gli uomini ,
ſiccome l' Atalanta e l' Elena, dipinte ignude in Lavinio,
che moſſero a laſcivo amore Ponzio , legato di Gaio Im-
peradore , il quale ogni sforzo fece per portarnele ſeco.
Ma chi è quello , che non ſappia, che colui più deſta gli
affetti dell' animo , che meglio gli ſa imitare ? La ver-
gogna , il timore , la paura , il dolore , e l' allegrezza,
paſſioni dell' animo , che ſi conoſcono per lo mutamento
de' colori nella faccia , che così bene contraffà il pitto-
re , come dimoſtreranno gli ſcultori in quella parte , che
al cangiar di colore s' appartiene ? ſiccome ſi legge d' una 37
pittura d'Ariſtide, in cui ſi vedea un bambino prendere in
bocca la poppa della madre , che per le molte ferite rice-
vute era vicina a morte , e dimoſtrava nel viſo temenza,
che il figliuolo in cambio del latte non ſucciaſſe il ſan-
gue : la qual tavola fu comperata dal Re Attalo cento
talenti : e Parraſio non dipinſe il Demonio , ovvero
Genio degli Atenieſi , che ſi dimoſtrava in un medeſimo
tempo collerico , ingiuſto , volubile , placabile , miſeri-
cordioſo , glorioſo , umile , e feroce ? Non ſi videro vo-
lare le pernici in Rodi ſopra la colonna alla pernice di-

(1) In Roma ancor oggi ſi veggono pitture più antiche de' muſaici , fatte a freſco , e frall' altre al giardino de' Panfili a Monte Cavallo, il famoſo Spoſalizio , opera de' Greci , intagliata da Pietro Santi Bartoli.

(2) Della Venere di Gnido V. Plinio libr. 7. cap. 38. e il Giunio nel Catalogo degli arteſici alla voce *Praxiteles*.

pinta da Parraſio ? ed i corbi ne' giuochi di Claudio
Pulcro non andarono a poſarſi ſu' tegoli , dipinti nella
ſcena , penſandoſi eſſer veri ? Gli uccelli non ſi calaro-
no per beccare l' uva di Zeuſi ? e le cavalle non ani-
trirono al cavallo dipinto da Apelle ? che diranno gli
ſcultori, che Plinio [1] , che ſcrive queſte coſe , dice anco-
ra , che ad alcuni cavalli di marmo e di bronzo i vi-
vi anitrirono , eſempio ſolo in tutte l' opere loro ; ma
che riſponderanno , quando ſi moſtrerà , che la pittura
non ſolo ha ingannati gli occhi degli animali , ma de-
gli uomini ancora , e d' uomini nell' arte eccellentiſſimi ?
come quando Zeuſi famoſo pittore , ingannato da i co-
lori e dall' ombre , comandò che ſi levaſſe via il telo di-
pinto da Parraſio , per vedere la pittura , che ſotto quel-
lo naſconder ſi penſava. Quanto a quello che gli ſtatua-
rj dicono , che gl' idoli antichi diedero le loro riſpoſte
nelle ſtatue , e non nelle pitture ; riſpondono , che la
38 nobiltà, eſſendo coſa, che naſce e deriva da chiarezza di
fatti , e da veri e virtuoſi geſti : ed eſſendo la coſa de-
gl' idoli oſcura , fallace , e bugiarda , non può quello ,
che in ſe ſteſſa non ha , per alcuna via porgere altrui :
e ſoggiungono , che gl' idoli riſpondevano nelle ſtatue
più che nelle pitture , non perchè giudicaſſero più no-
bili le ſtatue , ma per avere maggior comodità col mez-
zo di quelle di perſuadere alle genti la loro falſità e
i loro inganni ; laonde ſi può dire, che in queſto la ſcul-
tura ſia ſtata miniſtra del diavolo : e con queſto danno
fine alle loro riſpoſte i pittori . Così detto ſi tacque
M. Baccio , e veggendo che più avanti non ſeguitava ,
diſſe il Michelozzo : Sottili e belle mi ſembrano le ri-
ſpoſte de' pittori : e comechè io mi faccia a credere, che
da i belli ingegni a molte di quelle in favore degli ſcul-
tori potrebbe eſſer replicato ; nondimeno ne rimango io
aſſai ſoddisfatto . Ma ben caro mi ſaria alquanto larga-
men-

(1) Plinio libr. 28. cap. 11. e libr. 35. cap. 10. Eliano della Var. iſtor.
libr. 11. cap. 3. E il Giunio nel Catalogo , alla voce *Apelles* .

mente più intendere, come vogliono i pittori, che le ſcul-
ture ſieno ſtate miniſtre del diavolo, e come per quelle
aveſſe più comodità di dare le ſue fallaci riſpoſte, che
nelle pitture; conciosſiacoſachè eſſendo il demonio, ſpi-
rito ſenza corpo, così poteſſe prender di comodità (non
avendo ad occupar luogo, nè rappreſentarſi alla viſta)
di riſpondere nelle pitture, come nelle ſculture. Bella
certo [riſpoſe il Valori] è la voſtra conſiderazione, e
non ha dubbio alcuno, che al demonio è così facile
e comodo il riſpondere nelle pitture, come nelle ſcultu-
re; ma nel tempo che l' antico avverſario, per aver fat- 39
to cadere i primi parenti nel peccato, con potere e
con inganno (non eſſendo ancor venuto colui, che col-
la ſua umiltà abbaſsò la ſuperbia di quello, col valore
annullò il potere, e colla verità ſcoperſe le ſue frau-
di) andava traſcorrendo il mondo con ogni arte, cer-
cando di tirare a ſe l' anime: e comechè alcuna volta,
per mantenere le genti nella ſua falſa fede, egli deſſe
riſpoſte negl' idoli; nondimeno indotti da lui i falſi ſa-
cerdoti di quei tempi, il più delle volte il faceano;
perciocchè avendo i lor idoli di bronzo, o d' altre ma-
terie cavati dentro, gli accomodavano sì fattamente ſo-
pra gli altari, che ſenza poter eſſer veduti da alcuno,
per di dietro entravano in quelli, e davano le riſpoſte:
il che nelle pitture non arebbon potuto fare; laonde
quando Lucifero volea riſpondere egli ſteſſo, nol facea
ſe non nelle ſtatue, per mantenere la credenza e la ri-
putazione de' ſuoi bugiardi ſacerdoti: la qual coſa al
tutto ſcoperſe Teofilo, capitano dell' Imperadore Teodo-
ſio, allorachè egli ebbe ordine di rovinare tutti i tem-
pj, e di diſtruggere tutte le immagini degl' idoli; per-
ciocchè eſſendo egli in Egitto, dove era il ſimulacro di
Serapi, molto riverito da quelle ſuperſtizioſe genti, ed
in cui i ſacerdoti falſi davono riſpoſte; eſſi, per poter
meglio coprire i loro inganni, e dar maggiore autorità
al loro Dio, avevano ſparſa una voce, che ſe alcuno
foſſeſi ardito di appreſſarſi al ſimulacro di Serapi, che
la

Simulacro di Serapi gittato a terra.

la terra, tremando ed aprendoſi, lo inghiottirebbe. Ma
40 Teofilo conoſcendo la fraude, che ſi naſcondea ſotto a
tal grido, e faccendone poco ſtima, con un colpo di
ſpada tagliò la teſta di Serapi, che era di legno vota
dentro, e nel cadere uſciron di quella una gran quan-
tità di topi, che nella teſta di quello famoſo Dio ſi ave-
vano fatto il lor nido. Diedero a tutti occaſione di ri-
ſo queſte ultime parole, e ſoggiunſe il Sirigatto: I to-
pi ancora collo ſtridere, che ſoglion fare tra loro, do-
veano alcuna volta eſſer creduti Iddii. Di vero che gran
piacere ho preſo nell' intendere queſta iſtoria. Me ne ſov-
viene un' altra non men bella [replicò il Valori] la
quale vi racconterei, s' io non penſaſſi, recandovi noja,
allungarmi troppo dal noſtro primo proponimento, di ve-
nire a ragionare dell' arte della ſcultura e della pittu-
ra. Ditelaci di grazia, riſpoſero tutti incontanente: e
ſeguitò il Michelozzo, nè vi riſtringa tempo il ragiona-
mento; perciocchè avendo per grazia di M. Bernardo, a
ſtar quì qualche giorno; poichè abbiamo preſo così bel
ſuggetto di ragionare, a me parrebbe, quando a voi non
diſpiaceſſe, che ſe ne parlaſſe largamente: e quello che
oggi fornire non ſi poteſſe, ſi potrebbe domani, o poſdo-
mani recare a fine; che in ogni modo c' è egli di me-
ſtiero queſta calda parte del giorno con luoghi freſchi,
e con piacevoli ragionamenti trapaſſando, ingannare.
Piacque a tutti il detto del Michelozzo, e poichè l' eb-
bero confermato, rivolti verſo M. Baccio, aſpettavano
41 che egli ſeguitaſſe il ſuo ragionamento: il quale accor-
toſi del loro attendere, così ripreſe a dire. Scrive Ruf-
fino, che i Caldei ſi eleſſero per loro Iddio il Fuoco:
e dicevano, tutti gli altri Dei eſſere di niun valore ap-
preſſo di lui: ed i ſacerdoti, portando quello per li paeſi
convicini, voleano che gli altri Dei gli deſſero tributo,
o veniſſero ſeco in prova; laonde tutti perdevano; per-
ciocchè eſſendo i ſimulacri d' oro, d' argento, di bron-
zo, di legno, o d' altro, venivano dal fuoco conſuma-
ti o guaſti, talchè lo Dio de' Caldei era il più ricco

Favola d' un ſacerdote di Canopo.

per

per le molte offerte, che gli eran fatte, ed il più po-
tente per le molte vittorie avute, che altro Dio, che
foſſe in quei tempi. Ultimamente portando il loro Id-
dio, ſene andarono i Caldei in Egitto per far la guer-
ra agli Dei del paeſe: la qual coſa conſiderando un ſa-
cerdote del tempio di Canopo, e che egli era in peri-
colo di perdere l' offerte, le ricchezze, e la riputazio-
ne, s' immaginò una bella aſtuzia, per difenderſi dal
fuoco de' Caldei. Egli preſe un grande inaffiatojo di ter-
ra, di quelli, che ſono pieni di piccioli pertugi, con
cui ſi inaffiano i giardini: ed empiutolo d' acqua, col-
la cera riturò i pertugi: e di ſopra l' adornò e dipinſe
di più colori, accomodandovi la teſta d' un vecchio ſi-
mulacro di Menelao. Venendo poi i Caldei, ed acco-
ſtando il loro Iddio a quello di Canopo, liquefacendo
il fuoco la cera, uſcì fuore l' acqua in gran copia, tal-
mentechè ſpenſe tutto il fuoco: e così rimaſe vittorio-
ſo il ſacerdote di Canopo: e d' allora innanzi per loro
Iddio quello inaffiatojo, il quale avea ſpento il fuoco 42
e ſuperato lo Iddio de' Caldei, onorarono. Piacque a
tutti l' aſtuzia del ſacerdote di Canopo, e molto il com-
mendarono; biaſimando la falſità e la debolezza della
deità di quelli antichi popoli: e dopo alcune coſe di-
ſcorſe ſopra a tal materia, diſſe il Vecchietto. Buo-
na pezza è rimaſa impendente la lite degli ſcultori e
de' pittori; perciò, quando a voi foſſe a grado, eſtime-
rei eſſer tempo, ſe eſſi non hanno altre ragioni da pro-
ducere, che voi veniſte, M. Baccio, ſiccome promeſſo ne
avete, a darne la ſentenza. Non allargate la mia pro-
meſſa [ſoggiunſe toſto il Valori] più di quello, che il mio
poter ſi ſtenda, e che vi fu promeſſo, che io non po-
tendo oſſervarlo, voi rimarreſte defraudati della voſtra
opinione. Io non promiſi ſopra ciò dar ſentenza; con-
cioſſiachè io conoſca beniſſimo, ſopra tal caſo non eſſer
giudice competente nè ſufficiente; ma quello, che di ciò
ſentiva, di dir promiſi, ed oſſerverollovi; ma prima
che a queſto vegna, quattro ragioni, che in lor favo-
re

Ragioni in favore de' pittori.

re adducono i pittori, mi convien narrarvi. La prima, che essi dicono, si è per l' autorità: e questa in due parti dividono, e per cui sè più nobili degli scultori chiamare intendono. Nella prima parte pongono avanti l' autorità del Conte Baldassarre da Castiglione nel suo Cortigiano, e di M. Leon Batista Alberti [1], uomo nobilissimo e dottissimo in molte scienze, architetto, e pittore eccellente, nel libro che egli scrive della pittura: i qua-
43 li tutti due conchiudono, la pittura esser più nobile: la qual cosa in alcun autore non possono mostrare gli scultori. Nella seconda parte dicono, che gli uomini autorevoli e di alti gradi, e nobilissimi di virtù e di sangue son quelli, che danno nobiltà all' arti, che essi esercitano: e che la pittura fu dichiarata appresso a' Greci per arte liberale: e fu vietato per pubblico bando a' servi e a' condennati per qualsivoglia misfatto, il potere esercitarla: e che hanno dato opera alla pittura Pacuvio, nipote d' Ennio poeta, Turpilio cavalier Romano, che dipigneva colla mano manca [2], Nerone Vanziano, e Alessandro Severo, ambidue Imperadori, Socrate, Platone, e Pirro filosofi eccellenti: e che Paulo Emilio eziandio a' suoi figliuoli fece insegnare tal arte. Ma che più? soggiungono, Manilio Fabio essere stato pittore eccellente, ed aver dipinto il tempio della Salute, da cui tutti i Fabj così illustri furono cognominati Pittori: e che di così fatti uomini nella lor professione dimostrino gli scultori. La seconda provano per la comodità, mostrando la pittura potersi fare in libri, in tele, in cuoi, ed in altre cose facilissime a portare, e da poter comodamente mandarle per tutto il mondo, siccome si vede tutto giorno avvenire de' ritratti de' Principi, e di donne belle, e de' paesi de' pittori di Fiandra: la qual cosa non addiviene, e non può addivenire

(1) Questo libro della pittura è tra gli opuscoli di Leon Batista Alberti, tradotti da Cosimo Bartoli, e stampati in Venezia nel 1568. in 4.

(2) Nella Galleria del Granduca di Toscana vi è *il* ritratto di Luca Cambiaso Genovese, dipignente da mancina.

re agli ſcultori. Per la terza dicono, eſſi più univerſalmente imitar la natura, come ne' varj colori degli uccelli e degli altri animali, nell' onde, nelle ſpume, nel- 44
le tempeſte, ne' nuvoli, nelle ſaette, nella varietà dell' aria, ne' fiumi, ne' fuochi, ne' ſudori, ne' fiati, e ne' ſemplici con grand' utile della vita umana: le quai tutte coſe non poſſono in alcun modo fare gli ſcultori. Colla quarta ſi fanno più nobili per la vaghezza; dicendo, loro rappreſentare in una iſtoria, oltre a molti uomini di diverſe età, condizioni ed abiti, ancora varj animali, paeſi, ed architetture, coſa molto più vaga a vedere, che due o tre figure inſieme, che al più fanno gli ſcultori: e ſe eſſi diranno poter fare dette iſtorie di baſſo rilievo; riſponderanno che per lo mancamento de' colori e dell' ombre, ancorchè con lunghiſſimo tempo conduceſſero l' impreſa a buon fine, non avrebbe mai quella vaghezza, che nella pittura ſi ſcorge. A queſte quattro ragioni non mancano di riſpondere gli ſcultori, dicendo quanto all' autorità del Conte Baldaſſarre, che ella non ſi dee accettare; perchè egli parlava fuor di ſua profeſſione: e non ha raccontate tutte le ragioni degli ſcultori, come ha fatto de' pittori, dalla cui parte pendea: nè meno vogliono, che ſi ammetta l' autorità di Leon Batiſta Alberti, dicendo, che egli è ſtato giudice e parte; perciocchè egli era pittore, e non iſcultore; perciò che in queſto non ſe gli dee preſtar fede. Quanto agli uomini illuſtri, che hanno eſercitato la pittura, il confeſſano; ma dicono, ciò non eſſer avvenuto per la nobiltà dell' arte, ma per la facilità e comodità di quella; perchè sì fatti uomini non voleano ſottometterſi alle fatiche, che porta ſeco la ſcul- 45
tura: e forſe sbigottiti dalle ſue difficultà, non imprendevano così grande impreſa. Alla ſeconda, confeſſano, la pittura eſſer di più comodità; ma negano, che le maggiori comodità maggior nobiltà apportino; anzi affermano tutto il contrario. Alla terza, conſentono, che i pittori imitino la natura più univerſalmente; ma di-

Riſpoſte degli ſcultori.

cono, che eſſi ſcultori la imitano più propriamente. Alla quarta ed ultima, concedono, che la pittura ſia di più vaghezza; ma affermano, di gran lunga la ſcultura in grandezza trapaſſarla. Ma chi voleſſe tutto quello, che ſopra ciò replicano i pittori, e ſoggiungono gli ſtatuarj, andar raccontando, di leggiero a pezza non finirebbe; laonde per non andarmene nell' infinito, concioſſiacoſachè dalle dette ragioni ſi poſſa ritrarre il vero, dirò quello ſopra così gran diſputa, che a me ne paja. Queſto quanto alcun' altra coſa [diſſe il Michelozzo] ne ſarà grato d' intendere; perciò ditecelo di grazia, che noi con grandiſſima attenzione aſcoltiamo. Io per me conchiuderei [riſpoſe il Valori] che molto bene aveſſe tenuto colui, e teneſſe, che diſſe e dice, la pittura e la ſcultura eſſer un' arte ſola, e tanto l' una quanto l' altra nobile e perfetta: sì per avere un medeſimo principio, che è il diſegno: e sì per proporſi un medeſimo fine, che è un artificioſa imitazione di natura: e ſebbene per gli accidenti addiviene, che elle ſien varie; non perciò hanno forza quelli di variare la ſoſtanza; perciocchè così uomo è un piccolo e brutto uo-

Concluſione della nobiltà fra' pittori e gli ſcultori.

46 mo, come un grande e bello. Sicche laſciando tante diſpute da parte, doverebbono la ſcultura e la pittura, come ſorelle nate da' medeſimi genitori, e come quelle, che partiteſi da un medeſimo ſegno, un medeſimo arringo corrono, ed alla meta con pari paſſo giungono, abbracciarſi inſieme, e d' una medeſima gloria, e d' un medeſimo premio riconoſcerſi degne. E queſto è quanto, colle mie debili forze, di giudicio mi è paruto di poter dare ſopra a tal fatto. Sebbene in gran parte mi pare intendere [ſoggiunſe il Michelozzo] la bella riſoluzione, che ne avete data; nondimeno molto grato mi ſarebbe, sì per meglio capirla, e sì per poterla ad altri far conoſcere, ſe egli non vi è di noja, che alquanto più particolarmente vi dichiaraſte. Noja inquanto al compiacervi [replicò il Valori] non può venirmi; ma ſibbene in quanto al conoſcermi poco atto a ſoddisfarvi; ma

checchè

checchè avvenire mi ſene debba, non laſcerò di far prova di contentarvi. Così detto, taciutoſi alquanto, e gli altri intenti il ſuo dire aſpettando; del pugno, che chiuſo era, due dita forcutamente levando in verſo il cielo, così incominciò, e diſſe: In due parti diviſero gli antichi filoſofi l' anima umana, nella ragione particolare, e nella univerſale: la ragione particolare è quella, che non conoſce e non intende ſe non le coſe particolari generabili e corruttibili: e queſta è chiamata cogitativa; la quale, comechè ſia mortale, non perciò ſi ritrova negli animali bruti, i quali hanno in quello ſcambio la ſtimativa, della cogitativa negli uomini men 47
perfetta. La ragione univerſale è quella, che non conoſce e non conſidera ſe non le coſe univerſali, prive d' ogni materia, e ſpogliate d' ogni paſſione, e di tutti gli accidenti, e per conſeguente ingenerabili ed incorruttibili: e queſta ancora in due parti ſi divide, nella ragione ſuperiore, cioè nell' intelletto contemplativo, e nella ragione inferiore, cioè nell' intelletto pratico, ovvero attivo. Nella ragione ſuperiore ſono i tre abiti contemplativi: il primo ſi chiama col nome del genere, intelletto, e queſta è la cognizione de' primi principj: il ſecondo è detto ſapienza, che, come comprenda il primo abito ed il terzo, è perciò dall' uno e dall' altro diſtinto: il terzo è nominato ſcienza, la quale non è altro, che il conoſcimento delle coſe univerſali e neceſſarie, e per conſeguente eterne; laonde da tal dimoſtrazione ſi può chiaramente ritrarre, tutte le ſcienze di tutte le maniere (perchè di tutte il fine è contemplare le cagioni delle coſe) eſſere in queſta ragione ſuperiore, ovvero nell' intelletto contemplativo. Nella ragione inferiore, il cui fine non è d' intendere, ma fare ed operare, ſono gli altri due abiti pratichi: l' agibile, nel quale ſi contiene la prudenza, capo di tutte le virtù morali: ed il fattibile, il qual contiene ſotto di ſe tutte l' arti. E come de' tre abiti contemplativi il primo più nobile è l' intelletto; così de' due pratichi,

Anima umana e ſue diviſioni.

Fine delle ſcienze.

l' ultimo, che è il fattibile, è men degno. Da tutto questo, ch' io ho detto, si può manifestamente conoscere,
48 la scienza e l' arte essere abiti dell' intelletto: e le scienze, per essere nella ragione superiore, e per aver più nobil fine, cioè di contemplare, avere in se maggior nobiltà, che l' arti; le quali sono nella ragione inferiore, e men nobil fine si propongono, che è l' operare.

Diffinizione dell' arte in generale.

Diremo adunque, l' arte non esser altro, che un abito intellettivo, che fa con certa e vera ragione di quelle cose, che non sono necessarie, il principio delle quali non è nelle cose, che si fanno, ma in colui, che le fa. Ora, avendo veduto che sia arte, dove abbia il suo seggio, ed in che sia differente dalle scienze; è da considerare, da che cosa la nobiltà di ciascun' arte conoscer si possa veramente.

Nobiltà delle scienze da che si conosca.

Dico adunque, che la nobiltà delle scienze si conosce da due cose: dal suggetto loro principalmente: e poi dalla certezza delle dimostrazioni, di maniera che quella scienza, che ha la materia più degna, ed è più certa, viene ad esser più nobile: dalle quali ragioni mossi alcuni, hanno creduto, in tal guisa doversi conoscere la nobiltà dell' arti: la qual cosa è falsissima; perciocchè il tema dell' arti è molto differente da quello delle scienze;

Da che si conosce la nobiltà dell' arti.

conciossiacosachè solo si debba nell' arti principalmente considerare il fine: e secondochè quello sarà più o men degno, verrà l' arte ad esser più o men nobile; perciocchè siccome ciascuna scienza piglia l' esser suo proprio solo dal suo subietto, che la fa una sola, distinta da tutte l' altre, per essere il subietto di lei solo e distinto da tutti gli altri; così
49 ciascuna arte prende l' esser suo solo, non dal suo suggetto, ma dal suo fine, che la fa una sola, e distinta da tutte l' altre, per lo avere un fine solo, e da tutti gli altri distinto. Laonde chiunque vuol conoscere, quando alcun' arte sia o più o men nobile d' alcun altra, dee primieramente considerare il suo fine: e secondariamente il suggetto, come nelle scienze la certezza: ed ogni volta che il fine sarà più degno, senza alcun dubbio

bio quell' arte ſarà più nobile. E dobbiamo avvertire, che come nelle ſcienze, occorre ancora nell' arti, cioè, che alcune poſſono eſſer più nobili, e quanto al fine, e quanto al ſoggetto, e queſte ſono nobiliſſime: alcune quanto al fine ſolo: ed alcune quanto al ſuggetto ſolo; ma quelle, che hanno il fine più nobile, ſempre ſono più nobili; perchè ſempre ſi dee prima riguardare il fine, in quanto alla nobiltà, e poſcia il ſuggetto: ed il fine di ciaſcun' arte è un ſolo, e non più; perchè ciaſcun' arte è una ſola: e ſebbene la medicina, non ſolamente ricupera la ſanità perduta, ma eziandio il corpo ſano mantiene; non perciò ſi dice aver due fini, ma due intenzioni per un fine ſolo, che è la ſanità. Ora per non far più lunga queſta tenzone, che troppo in là ſe ne andrebbe, chi voleſſe tutto quello, che ſopra a tal materia ſi può dire, raccontare; dico, che il fine della ſcultura e della pittura è un medeſimo, cioè una artificioſa imitazione di natura: e perciò avendo ambidue un medeſimo fine, ed anche un ſol principio, che è il diſegno, vengono ad eſſere un' arte ſola, e la medeſima eſſenzialmente, ſebbene negli accidenti poſſono va- 50
riare: e perciò tanto l' una, quanto l' altra ſi dee ſenza dubbio alcuno tener nobile. E queſto è quanto per ora mi è ſovvenuto poter dire, per non mancare di compiacervi. Di vero che mi avete appieno ſoddisfatto [diſſe il Michelozzo] e mi piace molto, che queſta diſputa, che così dubbioſa parea per danno d' alcuna delle parti, abbia avuto così bel fine con pari laude ed onore. Deh quanto meglio ſarebbe [ſoggiunſe toſto il Sirigatto] che quelli, che fanno profeſſione di tali arti, quel tempo, che nel diſputare e nel trovar nuove ragioni perdono, nello ſtudiare ſpendeſſero; che così degli altri più facilmente riporterebbono vittoria: e l' opere loro, più che la nobiltà dell' arte, ſopra gli altri gli ſarebbe ragguardevoli. La biſogna è paſſata bene inſino a quì, lodato ſia il cielo [replicò il Michelozzo] e poichè fra due così gran combattenti la pace è fatta,

che

che eſſer doverebbe ſtabilita per ſempre, ſia bene, quando vi ſia in piacere, ſeguir di ragionare ſopra sì bell' arti, come poco avanti da voi fu deliberato; acciocchè oltre al ſapere donde elle naſcano, quel che eſſe vagliano, e che fine ſi propongano, poſſiamo ancora partitamente delle parti a lor convenevoli venire in conoſcimento. Il rivolgerſi verſo me [diſſe il Vecchietto, perchè tutti il guardavano, come aſpettando il ſuo parlare] doverrà toſto aver fine; perchè ſe ragionar ſi dee delle parti allo ſcultore ed al pittore pertinenti, a M. Ri-
51 dolfo, che tutto giorno beniſſimo le mette in opera, ſi aſpetta il favellarne. Non vogliate, primachè al convenevol luogo [riſpoſe il Sirigatto] depor quel peſo, che per voſtra corteſia vi ſiete eletto di portare: dichiarateci prima, che coſa ſia la ſcultura e la pittura, e diſtingueteci le parti loro: e di quelle, che alla poeſia e alla iſtoria ſi convengono, ragionateci: e poi di quello, che a me toccherà, il meglio ch' io ſaperrò, cercherò di disbrigarmi. M. Ridolfo ha ragione [ſoggiunſe incontanente il Valori] perciò non vi ritirate, M. Bernardo, da quello che prometteſte, acciocchè a lui non vaglia poi ſcuſa di non fornire appieno ciò che ſe gli appartiene. Comechè dalle coſe dette da M. Baccio [riſpoſe il Vecchietto] ritrar ſi poſſa, che coſa ſia la ſcultura e la pittura; per maggior voſtro ſoddisfacimento dirò così. La ſcultura e la pittura ſono arti, delle quali l' una, levando il ſuperfluo della materia, e l' altra ſopra aggiugnendo quello, che giudica a propoſito, fanno apparire ciò, che era nella mente dell' artefice, imitando inſiememente le coſe naturali e l' artificiali, che ſieno, o che poſſan eſſere: ed hanno comuni quattro cagioni, cioè materiale, formale, efficiente, e finale. La materiale è quella, di cui ſi fa tutto quello, che ſi fa: la formale è quella, che dà l' eſſere alla coſa: l' efficiente è colui, che la fa: e la finale è quella cagione, che invita l' artefice a farla, come per gloria o per guadagno: e come la cagione formale non può

Diffinizione della ſcultura e della pittura.

eſſere

essere senza la materiale; cosi nè l' agente senza la finale, la quale é più nobile di tutte l' altre, perchè 52
ogni cosa opera per lo suo fine. E questo è quanto alla diffinizione delle dette arti mi pare di poter dire. Del quando elle avessero cominciamento, quello che se ne può ritrarre dagli scrittori, avete udito nel ragionamento di M. Baccio nelle ragioni d' ambidue le parti. Non mi rimane altro ora da fare, s' io non m' inganno, se non nelle parti a loro convenevoli dividerle. Io dividerei la pittura in cinque parti, in invenzione, in disposizione, in attitudini, in membri, ed in colori: e la scultura nelle prime quattro, e massime quando si fanno l' istorie di basso rilievo; perchè quando si fanno le statue sole tutte ritonde, non vi occorre la disposizione; ma solo l' altre tre, cioè l' invenzione, l' attitudini, e i membri. Di grazia dichiarateci più largamente queste parti [disse il Sirigatto] acciocchè io intenda bene quello, di cui a me toccherà a ragionare. Io chiamo invenzione [rispose il Vecchietto] quella istoria o favola, o quell' uomo o Dio, che rappresenta la pittura o la scultura: la disposizione, quella bella ordinanza, che si fa di più figure, animali, paesi, ed architetture; onde tutte le cose, che vi sono, appariscono ben compartite, e con gli abiti, e ne' luoghi a lor convenevoli ben poste, e ben ordinate: l' attitudini, quegli atti e quei gesti, che fanno le figure, o di sedere, o di star dritte, o di chinarsi, o d' alzarsi, o d' altri, che più sieno all' invenzione, alla persona, ed al luogo dicevoli: i membri, quella proporzione e misura, che hanno fra se le membra; laonde non apparis- 53
scano nè troppo lunghe, nè troppo corte, nè in alcun modo storpiate: i colori, non solamente quella vaghezza e dilicatezza, che essi mostrano, quando son ben distesi, e con ragione mesticati, ma eziandio la convenienza del significato d' essi a quelle persone, ed a quei luoghi, a cui si danno. Di queste cinque parti l' invenzione sola è quella, che il più delle volte non deriva dall' artefice; ma

Parti della pittura, e della scultura quai sieno.

ma l' altre quattro al giudicio di quello tutte s' appartengono; perciò le laſcerò io a M. Ridolfo, e della invenzione ſolamente, come quella, che ſovente da iſtoria o da poeſia dipende, dirò alcuna coſa; perciocchè non pochi mi pare, che ſieno gli ſcultori e i pittori, che troppa licenza prendendoſi, abbiano errato nell' invenzione. Voi dite vero [ſoggiunſe toſto il Valori] e mi ricordo aver letto un dialogo di M. Giovan Andrea Gilio da Fabriano [1], nel quale egli dimoſtra molti errori de' pittori, fatti nell' invenzione, e particolarmente di Michelagnolo nel ſuo maraviglioſo Giudicio: il qual diſcorſo voi dovete aver veduto. Sì veramente [riſpoſe il Vecchietto] e ſebbene mi ritorna a memoria, egli divide il pittore in tre maniere: in pittor poetico, in pittore iſtorico, e in pittor miſto: la qual diviſione non mi diſpiace; perciocchè, come egli vuole, quando il pittore rappreſenta le coſe de' poeti, dee da loro cavare l' invenzione: quando dipigne le iſtorie, dee oſſervare
54 re la verità di quelle: e quando egli finge paeſi o altre coſe, che nè da poeſia, nè da iſtoria dipendono, onde acquiſta il nome di miſto, può alquanto più allargarſi; ma non perciò è ragionevole, che nel più caldo luogo del mezzogiorno egli rappreſenti le montagne piene di neve: e ſopra il più freddo monte di tramontana gli aranci, i cedri, e gli ulivi. Io ſon d' opinione [diſſe il Michelozzo] che molti pittori eſtimino poter fare quello, che più loro aggrada, moſſi dalle parole, che dice Orazio nella Poetica [2], che a' pittori ed a' poeti è dato egual podeſtà di fingere quello, che è loro in piacimento: e ſecondo il ſuono di dette parole avreb-

(1) Queſto Dialogo va ſtampato con un altro dello ſteſſo autore, con queſto titolo: *Due Dialogi di M. Giovanni Andrea Gilio da Fabriano ec.*, in Camerino per Antonio Giojoſo 1564. in 4.

(2) Orazio nella Poetica

. . . . *Pictoribus atque Poetis*
Quidlibet audendi ſemper fuit aqua poteſtas.

In queſto propoſito V. ancora S. Agoſtino libr. 5. contro Giuliano, cap. 2.

avrebbono il campo molto largo, piuttosto per ispiegare i proprj concetti, che per dimostrare l' altrui invenzione. Pur troppo è vero ciò, che voi dite [rispose il Vecchietto] e molti son quelli, che errando, si fanno scudo dell' autorità d' Orazio in cotesti versi, più per averli uditi dire ad altri, che per sapere quel che essi dir si vogliano: e peravventura non sanno quel che Orazio poco dopo soggiunse: Ma non che i mansueti animali co' feroci si congiungano, ed i vaghi augelletti con gli orridi serpenti, ed i semplicetti agnelli colle tigri crudeli s' accompagnino. Ma poichè questi licenziosi pittori si vogliono scusare coll' avere la medesima autorità de' poeti, sì mi piace egli di concedergliele; ma veggiamo un poco, se essi davvantaggio se ne prendono, e se i poeti hanno quella grande autorità e larghezza nel fingere, che eglino si fanno a credere. Hanno finto i poeti, che molte persone si sono in alberi, 55
in fiumi, in fonti, in sassi, in fiere trasformate; ma non perciò questo è seguito per opera umana, ma per volere degli Dei: e poi queste favole non sono state ritrovate, acciocchè solo la scorza di fuore si rimiri, ma più a dentro la midolla di grandissima sostanza si consideri. Ma veggasi, se i poeti dopo questo ritrovamento hanno, nel servirsi di dette favole, a quelle aggiunto o levato. Certo che i buoni autori non l' hanno fatto; ma bene molti son quei pittori, che quelle dipignendo, alterano le insegne e le figure: e sopra quelle, come se a lor convenisse, nuove cose fingono, o delle già finte levano, o al contrario le dipingono. Nè hanno i poeti con tanta loro autorità fatto volare per l' aria gli uomini mortali senza ale, o senza alcuna cosa alata, che gli porti, se già non sono andati per arte magica: e perciò si legge, che Bellorofonte, dovendo andar per l' aria, cavalcò il cavallo Pegaso, che avea l' ali: ed a Perseo furon date l' ali da Mercurio: e l' Ariosto, come in ciò molto avveduto, fece nascere l' Ippogrifo, per farlo prima cavalcare a Ruggiero, e poi

Dell' autorità de' poeti e de' pittori.

Il dipignere le figure in aria senza ali essere errore.

poi per più lungo corſo ad Aſtolfo. Ma in ciò più a utorevoli ſi ſono dimoſtrati i pittori; perchè non è mancato chi di loro abbia fatto volare per l' aria gli uomini ſenza ali; non avvertiti che Dedalo e Icaro, volendo fuggire del laberinto, per moſtrare i poeti, che ſenza quelle in alcun modo non ſi può l' uomo ſoſtenere per l' aria, ſe le compoſero di penne e di cera: e
56 che come quelle mancarono, ad Icaro fu forza cadere in mare. Perdonatemi s' io v' interrompo [diſſe ſorridendo il Michelozzo] forſe ſi vagliono i pittori dell' autorità del Boccaccio, dove dice, che Alberto da Imola per amor di donna Liſetta molte volte la notte volò ſenza ali [1]. Riſero tutti a queſte parole, e ſoggiunſe il Sirigatto: Io credo, che in tale occaſione non ſolo i pittori, ma tutti gli altri uomini volerebbono, purchè non aveſſero a venire alla ſeconda eſperienza d' Alberto, quando dalla fineſtra volò nel canale. Seguite pur, M. Bernardo, il voſtro ragionamento [diſſe il Valori] che coſtoro, comechè ſenza ali ſieno, purchè deſtro lor veniſſe, non laſcerebbono di andarſene per l' aria a volo. Non ſolamente gli uomini [ſeguitò il Vecchietto] ma gli Dei ancora non hanno voluto i poeti, che per l' aria ſenza qualche mezzo, che gli ſoſtenga, ſe ne vadano; laonde a cui hanno dato ali, a cui carri tirati da varj animali, ed a cui nuvole, che ſcendendo in terra gli ſoſtengano: e pure un pittor moderno, di quegli di qualche nome, dovendo a Giulio Caccini (giovane, oltre all' eccellenza della muſica, in cui a par d' ogni altro famoſo vale, adorno di belli ed oneſti coſtumi) fornire un quadro, da un altro pittore Fiammingo laſciato imperfetto, dove ſi vede Apollo, che ſcortica Marſia, ed alcuni bei paeſi: e per apparire quelli molto lontani, non avendo campo di fingere coſa alcuna, ſe non in aria, vi ha fatto, ſopra una nuvola, le nove Muſe, come in atto di ſtare a vedere il bello ſpet-

(1) Boccaccio, nella Novella 2. della 3. Giornata.

ſpettacolo di Marſia. Poichè ſono dalla nuvola ſoſtenu- 57
te [diſſe incontanente il Sirigatto] non doverà egli avere errato. Anzi [riſpoſe il Vecchietto] per quello che a me ne paja, ha egli doppiamente errato: prima faccendovi le nove Muſe, le quali io non ſo che ſi ritrovaſſero a tal fatto; perciocchè ſi dice, eſſerne ſtati giudici Mida, Re di Lidia, e Minerva: e che, ſecondo il vero giudicio di Minerva, vinſe Apollo; benchè Mida, favorendo come ignorante Marſia, ne riportaſſe gli orecchi d' aſino, e Marſia ne foſſe ſcorticato: della qual coſa, dicono, aver le Ninfe e i Satiri tanto pianto, che quel fiume ne nacque, che da Marſia preſe il nome: altri dicono, che le Ninfe, i Fauni ed i Satiri del paeſe ne furon giudici, e che dal ſangue di Marſia ſcorticato, il fiume, che da lui fu detto, ebbe cominciamento; laonde chiaramente ſi vede per lo primo errore, che le Muſe non ci hanno che fare coſa alcuna. Poi non ſo io vedere, come le Muſe, che ſempre ebbero la loro deità in terra, nè mai, per quello che io m' abbia veduto, furono finte in cielo, nè nell' aria (ſe non quando eſſendo rinchiuſe in certi chioſtri da Pirineo, con rovina di chi le guardava, per fuggire che non le foſſe fatto forza, ſe ne volaron fuore, il che forſe concedettero gli Deì, acciocchè alle giovani donne non ſeguiſſe vergogna) ora nuovamente s' abbiano acquiſtato potere di calcare le nuvole, ſolo per riguardare Apollo, che ſcortica Marſia. Sottile conſiderazione è la voſtra, M. Bernardo [replicò il Sirigat-
to] perchè non potendo egli fare ſe non figure in aria, 58
mi credo vi abbia fatto le Muſe, sì per arricchire il quadro di figure, e sì perchè eſſe ſono ancora ſopra il canto, e perciò, come ſapete, ſono dette Camene; ma ſe egli non vi aveſſe fatte queſte, che vi ſi poteva egli fare, che meglio vi ſteſſe? Prima vi riſpondo [ſoggiunſe il Vecchietto] che la mia non è ſottigliezza, ma verità: e poi, che le coſe diſconvenevoli e contra l'ordine de' primi ritrovatori impoveriſcono, e non arric-

chiſcono le pitture : e ben avrebbe potuto dal monte di Parnaſo , che è in Focide , chi ritrovò la favola di Marſia , far venir le Muſe inſino in Frigia , dove ſeguì il caſo , ma egli non lo giudicò a propoſito ; perciò contentinſi gli altri di non dare alle Muſe queſto ſcomodo , non mancando giudici in Frigia , che giudicar il poſſono . Quanto a quello che dipigner vi ſi doveſſe , non ſi potendo far le figure ſe non in aria , era di meſtiero farvi ſolamente coſe , che in aria ſtar poſſano , come uccelli , ovvero figure , che ſi dipingono coll' ali , come la Vittoria e la Virtù , che veniſſero a incoronare Apollo : e vi ſi poteano aggiugnere la Superbia e l' Arroganza , da quelle legate e vinte . Non ſi potev' egli ancora [diſſe il Michelozzo] farvi in aria Apollo ſopra il ſuo carro , in atto di andarſene in cielo vittorioſo ? il che peravventura ſarebbe ſtato più dicevole alla favola , e ſi poteva far la figura vaga co' raggi del Sole , faccendo a quelli far varj effetti per
59 l' aria , e adornare il carro con quattro cavalli , e altre coſe appartenenti al Sole , ſcherzando con alcuni uccelli . Io vi diſſi di ſopra [riſpoſe il Vecchietto] che la pittura è imitazione di coſe naturali e artificiali , che ſieno o che poſſano eſſere : e perciò non dee la pittura in un quadro , dove non ſia notata ſeparazione , altro rappreſentarci agli occhi , che quelle coſe , che noi in una veduta poſſiamo vedere ; perciò il fare Apollo in aria e in terra , che ſcortichi Marſia , ſiccome non può eſſere che egli ſia in un medeſimo tempo in due luoghi , così non poſſiamo la medeſima perſona in un tempo iſteſſo in due parti vedere . Io ho pur veduto [ſoggiunſe il Michelozzo] molte iſtorie a freſco , e molte tavole a olio , che più azioni comprendono d' una ſola perſona ; come nel cortile della Nunziata di mano d' Andrea del Sarto in un ſol quadro tre effetti variati di San Filippo ſi veggono . Ben è vero , che nella prima veduta egli ha fatto le figure più grandi , e poi il medeſimo San Filippo in luoghi più lontani fa ve-

vedere ; talchè non essendo nel medesimo luogo , non
so perchè non si possano fare : e parimente Alessandro
del Barbiere ha fatto una bellissima tavola , che è in
San Brancazio , dove sono tre azioni di S. Bastiano : la
prima nella più prossima veduta è , quando egli è messo
nella sepoltura : la seconda , quando egli è battuto alla
colonna : e la terza , quando è frecciato , che apparisce
in un luogo lontano , e fa bellissimo vedere . Io non
vi niego [replicò il Vecchietto] che molti pittori in
ciò non abbiano errato ; ma considerate voi , quanto po- 60
co abbia del verisimile , che noi possiamo in una vista ,
vedere una persona tre volte , che col medesimo corpo
sia in tre luoghi : e quanto sia possibile , che uno si di-
mostri vivo e morto in un medesimo tempo . Quando i
pittori vogliono dipignere tante azioni , doverebbono di-
videre la loro facciata o la loro tavola in più quadri ,
ed in ogni quadro fare la sua azione : ed in questo deo-
no esser conformi al buon poeta eroico , che nel suo
poema una sola azione d' un sol cavaliere imprende a
trattare : e volendo pure altri suoi fatti dire , gli fa
raccontare per episodj , laonde si veggono divisi dal pri-
mo suo intendimento ; così il pittore dee compartire
una istoria in più quadri , e non confondere il tutto in-
sieme , cosa , che repugna all' arte e alla natura . Per-
ciò tengo io gravissimo fallo il dipignere una medesi-
ma persona in un medesimo quadro più volte , ancorchè
si dimostri vicina e lontana ; perchè l' occhio rimirando
le cose naturali , nello stendere quanto può la veduta ,
può ben vedere tutto in un tempo uomini , donne , ani-
mali , alberi , monti , e fiumi ; ma non già spezialmen-
te una delle dette cose in due o in tre luoghi ; perchè
la natura stessa non la può fare essere in quel tempo
se non in un luogo . I pittori [disse il Sirigatto] cerca-
no , quanto possono , di mostrare l' eccellenza dell' arte :
e perciò dipingono volentieri più azioni , per aver occa-
sione di far più attitudini , e perchè la pittura più co-
piosa apparisca . Quando i pittori [soggiunse inconta- 61
nente

nente il Vecchietto] vogliono dimoſtrare l' eccellenza dell' arte, piglino favole o iſtorie, che facciano a lor propoſito, ſenza alterarle: e non ne trovando, fingano alcuna coſa da ſe ſteſſi, come fece Michelagnolo, volendo dimoſtrare varie attitudini e forze d' uomini, che finſe alcuni ſoldati, che eſſendo in un fiume a lavarſi, ſentirono le trombe e i tamburi, che gli chiamavano alla battaglia [1]; laonde ſi vede in quelli maraviglioſi geſti nel veſtirſi, nell' uſcir del fiume, e nell' appreſtarſi con fretta a ire, dove il debito della guerra gli chiamava. Ma perchè io non fornì di ſopra di moſtrare, che i poeti non poſſono per così largo campo ſpaziarſi, come ſi penſano i pittori; sì mi piace egli di dirne ancora alcune poche coſe, per dar loro a divedere, che volendoſi della medeſima autorità ſervire, ſiccome a quelli non lice trapaſſare le regole loro impoſte; così a' pittori non ſi conviene, le coſe da altri ritrovate dipignendo rappreſentare, differenti da quello, che vollero i loro primi ritrovatori. Se il poeta, che è imitatore degli altrui geſti, faccendo parlare un principe, gli faceſſe dire quelle parole, che un vile ed ignorante ſervitore direbbe: ed una perſona idiota colla maeſtà, che a' Rè ed agli Imperadori s' acconviene, proceder faceſſe ne' ſuoi affari: e ad oneſta e nobile matrona, o a pura verginella le licenzioſe parole delle donne infami poneſſe in bocca; qual laude di buon poeta crediamo noi, che meritaſſe coſtui? Così adi-

Coſe diſconvenevoli a' poeti e a' pittori.

62 viene al pittore, mentre che egli vuol tramutare l' ordine delle iſtorie o delle favole già ricevute dal mondo, o l' inſegne o gli abiti poco convenevoli alle figure, che egli dipigne vuol attribuire; ſiccome ha fatto il Bronzino, che ſentendoſi molto valere nel fare ignudi, ha fatto l' imperadore nella ſua iſtoria a fre-

ſco

(1) Parla del famoſo Cartone della Guerra Piſana, fatto per la ſala grande del Conſiglio: del qual Cartone V. il Vaſari nella vita del medeſimo Michelagnolo.

ſco di San Lorenzo, che fa tormentare il martire, in-
torniato da' ſuoi baroni tutti nudi, o con pochi panni
ricoperti: coſa molto diſconvenevole a perſone, che
ſervano ſuperbi Principi; ſiccome ancora mal vi ſi con-
vengono quelle virtù, in forme di belliſſime donne, a ſe-
dere fra l' altra gente: e ſe pure gli piaceva il farlevi,
dovea in aria o in altro luogo ſeparato figurarle. So-
no ancora alcuni poeti, che avendo ritrovato qualche
bella deſcrizione dell' arco celeſte o dell' aurora, paren-
do loro aver fatto una bella coſa, in ogni ſcritto, co-
mechè poco a propoſito vi faccia, la pongono; ſicco-
me alcuni pittori, che dipignendo bene un arcipreſſo o
un cane o altra coſa, in ogni pittura, che fanno, av-
vengachè punto non vi ſi confaccia, vogliono che ſi
vegga: ed in queſto ſi può concedere, che i pittori
ed i poeti con pari laude abbiano pari autorità. Vera-
mente [diſſe il Michelozzo] per quello ch' io veggo
tuttogiorno, non è così grande l' autorità de' poeti,
come altri ſi eſtima; concioſſiacoſachè niun' opera mi
paja eſſer più ripreſa, ed in ogni menoma parte più
conſiderata, che quella de' poeti: ed a gran pena ſi ve-
de alcuna volta un ſonetto, comechè ben oſſervato, 63
che paſſi per le mani di quei, che preſumono intende-
re di poeſia, ſenza riprenſione. Da due cagioni [riſpo-
ſe il Vecchietto] s' io non ſono errato, può naſcer co-
teſto: la prima, che veramente pochi ſono oggi, che
ſcrivano ſecondo le regole di poeſia, ma ſolo quanto
vien lor dettato dalla natura, penſandoſi che ſolamente
il naſcer verſificatore a ſcriver bene ſia baſtevole; ſic-
come ſi danno ad intendere molti pittori, che il fare le
figure, ben compoſte di membra e di bei colori, ſia a
baſtanza per fargli conoſcere valentuomini; ſebbene non
hanno avuto conſiderazione al luogo, dove dipingono,
e tutta l' iſtoria o la favola hanno fatta al contrario:
la ſeconda è che molti col metter poco in opera, e col
molto l' altrui coſe biaſimare, ſi penſano d' eſſer tenu-
ti intendenti: e perciò non leggono mai poeſia, che

loro non faccia torcer la bocca, e ſcuotere il capo, come ſe ſempre vedeſſero coſe indegne della ſapienza loro. Deh quanto meglio ſarebbe [ſoggiunſe il Valori] che queſti riprenſori delle fatiche altrui, quel tempo, che ſpendono in trovar nuovi argomenti per offender quei, che cercano di dilettare al mondo, impiegaſſero nell' imprendere a operare; che tantoſto conoſcerebbono, qual differenza ſia dallo ſpender parole ſopra gli altrui fatti, al mettere in opera, e far con ordine apparire i concetti dell' animo. Non laſciamo per li poeti [diſſe il Sirigatto] perciocchè eſſi molto bene co' verſi loro da' maligni ſi ſapranno difendere, di ſeguitare il ra-
64 gionamento noſtro de' pittori e degli ſcultori ſopra all' invenzione; conciossiacoſachè avendo io in animo di mettere, quando che ſia, qualche figura in opera, ſappia quello ch' io debba oſſervare, come derivante da altri: e quello, che in mia libertà ſia, di fingere come coſa mia. Voi avete nel parlar voſtro [riſpoſe il Vecchietto] accennate due coſe di molta importanza, cioè l' invenzione da altrui derivante, e quella, che viene dall' artefice iſteſſo. E di vero a me parrebbe, che l' invenzione dicevole al pittore e allo ſtatuario, in queſte due dette da voi dividere ſi doveſſe; perciocchè l' invenzione, che da' poeti o dagli iſtorici prendono i pittori o gli ſcultori, non doverebbe altramente eſſer rappreſentata, che ſe l' abbiano i propj autori ſcritta ed ordinata: quelle invenzioni poi, che da ſe ſteſſo ritrova l' artefice, poſſono per più largo campo, ſecondochè a lui piace, ſpaziarſi. Di grazia [ſoggiunſe il Sirigatto] acciocchè io ben l' intenda, di queſte due parti dell' invenzione datemi qualche eſempio; come quale voi chiamate invenzione, che da altri deriva, e quale quella, che ſi può attribuire all' artefice ſteſſo. L' invenzione da altri procedente, non mi partendo dalle finzioni de' poeti [diſſe il Vecchietto] è quella favola, che nella perſona di Venere e di Adone coll' altre circuſtanze è figurata da Tiziano, la quale fu prima da Ovi-

Invenzione diviſa in due parti.

Invenzione da altri procedente qual ſia.

Ovidio e da altri raccontata [1]: e perchè da essi è
detto, che Adone, quando fu pregato da Venere, sele
gittò ginocchioni a' piedi, ringraziandola d' essersi degna- 65
ta di conceder la sua divina bellezza a uomo mortale,
e che era presto con riverenza a fare ogni suo piace-
re; per questo pare, che Tiziano nell' invenzione abbia
mancato, fingendo Adone da Venere, che sta in atto
d' abbracciarlo, fuggire; dove egli molto disiderava i
suoi abbracciamenti: e quando ella, dovendo salire al
cielo, gli diè consiglio, che egli di andare a caccia alle
feroci fiere si astenesse; ella da lui, e non egli da lei
si partì, ver lo cielo volando: e di poi al misero, poco
osservatore de' suoi ammaestramenti, ne seguì la sfortu-
nata morte, che ella tanto amaramente pianse; laonde
si può vedere, che Tiziano di quelle licenze si è preso,
che i pittori prender non si doverebbono. Invenzione
ben osservata si può chiamar quella di Michelagnolo
nella bellissima figura, da lui per la Notte finta [2];
perciocchè, oltre al farla in atto di dormire, le fece la
luna in fronte, e l' uccello notturno a' piedi: cose,
che dimostrano la Notte, sebbene altramente la dipin-
sero gli antichi; conciossiachè la fingessero una donna
con due grandi ali nere, con ghirlanda di papaveri in
capo, e con manto pieno di stelle intorno: la quale
immagine il Buonarruoto ben conobbe esser più propria
al pittore, che allo statuario. E comechè l' Aurora, il
Giorno, ed il Crepuscolo sieno figure, quanto all' atti-
tudini ed al componimento delle membra, non solo bel-
le, ma maravigliose; nondimeno non so io che dirmi
dell' invenzione, poichè elle non hanno insegna alcuna

Notte come dipinta dagli antichi.

G di

(1) La Venere e l' Adone di Tiziano, riferita quì dal Borghini, dice il Vasari nella vita del medesimo Tiziano essere appresso il Re di Spagna.

(2) Parla della bellissima statua, esprimente la Notte, che è nella Cappella di S. Lorenzo, sopra il sepolcro del Duca Giuliano de' Medici: siccome l' altre tre statue dell' Aurora, del Crepuscolo, e del Giorno sono pure in detta Cappella.

66 di quelle, che davano loro gli antichi, per farle conoſcere per quelle, che ſono ſtate finte: e ſe non foſſe già divolgato il nome, che Michelagnolo le fece per tali; non ſo io vedere, che alcuno, comechè molto intendente, le poteſſe conoſcere: come nè eziandio ſaranno conoſciute le figure, fatte dagli Ufficj nuovi da Vincenzio Danti Perugino, per l' Equità e per lo Rigore [1], non ſi vedendo loro contraſſegno ciò dimoſtrante, comechè ſi dica, che alcuna coſa hanno in quella mano, che alla veduta principale della via è naſcoſa; ma chi veder la voleſſe, gli ſarebbe meſtiero di ſalire là, dove le figure poſano. Se egli ha fatto i contraſſegni, corriſpondenti alle figure finte [diſſe il Sirigatto] non chiamere' io coteſto errore d' invenzione, ma piuttoſto inavvertenza, nel non ſapere in parte a lor convenevoli collocarli. Voi dite vero [riſpoſe il Vecchietto] perchè così veramente paſſa la biſogna; ma quelli, che vedranno dette figure di dove ordinariamente veder ſi deono, non vedendo alcun ſegno dimoſtrativo dell' eſſer loro, eſtimeranno, che l' arteſice o abbia laſciato nello ſcarpello, o per dir meglio nel marmo l' invenzione, ovvero abbia voluto rappreſentare un uomo e una donna, ſenza più. Certo che il non vedere alle figure l' inſegne dicevoli, reca grandiſſima noja a chi le rimira [diſſe il Michelozzo] poichè non ſi può indovinare quello, che elle ſi ſieno; ma non minore eſtimo, che la rechino le inſegne tramutate da quello, che è il coſtume di vederſi; laonde io non ſo,
67 ſe dal mio poco ſapere naſca, o pur dall' eſſere nuova invenzione, l' aver l' Ammannato nelle ruote del carro del ſuo Nettuno in piazza fatto i dodici ſegni celeſti; ch' io non poſſo immaginarmi quel che abbiano a fare i ſegni del zodiaco con Nettuno: ed anche non mi

(1) Queſte due figure ſon quelle, che mettono in mezzo la ſtatua del Gran Duca Coſimo I. fatta da Giambologna, in faccia alla fabbrica degli Ufizj, nella loggia ſuperiore.

mi sovviene averlo veduto altrove con ghirlanda di pino; perciò mi sarà favore, M. Bernardo, ne diciate l'opinion vostra sopra tal cosa. Io dubito, che l'opinion mia [rispose il Vecchietto] quanto a' segni celesti non vi accresca piuttosto il dubbio, in cambio di darvi alcuna buona risoluzione. Quanto al pino, egli mi sovviene aver letto, che egli fu dato dagli antichi alla gran Madre Dea; perciocchè Ati, bellissimo giovane, molto amato da lei, morendo, in pino fu convertito. Vuole ancora il Valeriano ne' suoi Jeroglifici, ed il Cartari nelle Immagini degli Dei, che il pino fosse dedicato a Pane, Dio de' pastori; dicendo, che Piti, ninfa amata da lui, in pino fu trasformata. Ma io credo, che essi s' ingannino; perciocchè Piti (siccome dice Benedetto Curzio Sinforiano nel libro degli Orti) non fu tramutata in pino, ma nell' albero picea, che è spezie di pino, e molto simile all' abeto: e questo dee essere al Dio Pane, e non il pino consecrato. Presero eziandio gli antichi il pino per la Fraude; conciossiacosachè essendo egli bello, alto, dritto, e sempre verde, pare che inviti la gente a posarsi all' ombra sua, e poi sovente con gran danno di quella colle cadenti pine la percuote. Fu ancora dato il pino a Bacco ed a Nettuno (comechè con tale insegna questi Dei 68
poche volte si veggano) e Plutarco ne' Simposj ne rende la ragione, dicendo, che a Bacco il pino si conviene, perchè egli è Dio della generazione degli alberi: perchè le botti si turano colla pece, fatta di ragia di pino: perchè colla pece ancora acconciavano il vino gli antichi, che era detto da loro *vino picato*, e tenuto eccellente: e perchè quelle terre, dove fanno assai pini, producono i vini bonissimi: e perciò dice Teofrasto, che i pini per lo più fanno in luoghi, dove è il terreno pieno di ghiaja, e quivi le viti per la calidità vengono in perfezione: e che a Nettuno parimente è dedicato, perchè Nettuno è sopra l' umido radicale de' nascenti: perchè di pino si fanno le navi: e perchè del-

Pino a cui dato dagli antichi.

la ragia del pino è fatta la pece, senza cui le navi
non possono l' onde solcare. Coronavano eziandio gli
antichi i vincitori de' giuochi Isthmi, dedicati a Net-
tuno, di ghirlanda di pino; laonde potete chiaramen-
te conoscere per tutte queste ragioni, che il pino a
Nettuno si conviene. Ma de' segni celesti non so io
che dire, i quali nel zodiaco furono immaginati da' pri-
mi astrologi, per dimostrare il corso de' pianeti, ed
il viaggio del sole: i quai segni non son altro che
stelle, distinte in dodici parti, ed ogni parte occupa
per lunghezza trenta gradi, e per larghezza dodici,
onde ne vien formato il cerchio degli animali, forse
così detto, perchè gl' influssi delle stelle hanno qualche
corrispondenza colla natura degli animali, che lor die-
69 dero il nome: ovvero, perchè quelli antichi poeti, che
favoleggiarono, vollero per questa via innalzare al cie-
lo i fatti de' mortali: ovvero, perchè la positura di
tali stelle ha qualche simiglianza colla forma d' essi ani-
mali: e perchè era di mestiero per servigio degli astro-
logi impor loro qualche nome: e sotto questo cerchio
per la via eclittica senza mai fallare passando il sole,
ne forma l' anno, in dodici mesi distinto, per le dodi-
ci parti, che egli trascorre; laonde io non so quel che
s' abbiano a fare i dodici segni, che sono posti nell' ot-
tava spera, con Nettuno significante il mare. Come
voi sapete [disse il Sirigatto] quando il sole cala sot-
to l' orizzonte, fingono i poeti, che egli vada a cori-
carsi nel mare: e così credo, che si possa dire de' se-
gni celesti, che quando tramontano vadano in mare a
posarsi: e Nettuno per conseguente, come albergatore
di quelli, possa adornarsene. Sì; ma considerate, M. Ri-
dolfo [rispose incontanente il Vecchietto] che la biso-
gna non sia presa altramente di quello, che vi siete di-
visato; perciocchè alcuni potrebbono credere, che Net-
tuno, fatti prigioni gli osti suoi, gli conducesse nelle
ruote del suo carro, come in trionfo: il che piuttosto
potrebbe dare indizio di tradimento, che di gloria di
Net-

Segni celesti che sieno, e perchè immaginati nel cielo.

Nettuno. Sorriſero tutti a queſto parlare, e ſoggiunſe il Valori: Io crederrei, che ſi poteſſe dire, i ſegni celeſti eſſere ſtati dati a Nettuno, perchè la maggior parte di quelli o dal mare dipendono, o in lui fecero qualche importante effetto: e comechè molti ve ne ſieno, che col mare alcuna conferenza non abbiano, 70
ſia in queſto ſtato ſeguitato lo ſtile de' poeti, i quali, ſiccome uſano di prendere la parte per lo tutto, così quì ſia ſtato preſo il tutto per la parte. E quai ſegni ſon quelli, che dal mare dipendono [diſſe il Michelozzo] e poi ſono così in alto ſaliti? Il Montone, il Toro, il Granchio, lo Scorpione, il Capricorno, l' Aquario, ed i Peſci [riſpoſe il Valori] Il Montone, perchè Nettuno in eſſo ſi trasformò, amando Teofane fanciulla, la quale per potere più comodamente godere, tramutò in pecora: e con lei congiuntoſi ne nacque il Montone colla pelle dell' oro, ſopra il quale paſſando il Mare Friſo ed Elle, cadendo quella nel mare, diè nome all' Eleſponto: e Nettuno conſervatala, di lei generò Peone: il Toro, perchè Giove trasformato in quello, paſſando il mare coll' amata preda, ricoverato in Creti godette felicemente dell' amor ſuo: il Granchio per eſſere animale d' acqua, e per aver raffrenato il corſo a Garamantide ninfa, mentre che Giove amoroſamente la ſeguitava: lo Scorpione per aver ucciſo Orione, nato dell' orina di Giove, di Nettuno, e di Mercurio, che con troppa arroganza ſi preſumeva d' uccidere tutti gli animali della terra: il Capricorno, perchè dal mezzo indietro è peſce, e perchè in quello trasformandoſi il Dio Pane, e ſaltando nell' acqua, ſcampò dalla crudel' ira di Tifeo: l' Aquario e i Peſci, perchè eſſi nel mare ſi nutricano, e dal mare hanno l' eſſer loro, e perchè Venere e Cupido in peſci trasfor- 71
mati, nell' Eufrate fiume fuggirono il furore del ſopraddetto gigante; laonde tutti queſti ſegni avendo alcuna coſa a fare col mare, non par forſe diſdicevole (prendendo il tutto per la parte) che i ſegni celeſti ſi dieno

no a Nettuno. Con bella sottigliezza avete difese le
nuove insegne di Nettuno [rispose il Vecchietto] ma
io dubito, che lo Scorpione non vi faccia tradimento,
per farvi dare la sentenza contra; perciocchè avendo
egli ucciso Orione, per la terza parte figliuolo di Net-
tuno, non si fiderà di lui a star seco per insegna nel
suo carro, temendo che il padre, quando che sia, non
procacci la vendetta del figliuolo: e sebben Giove, an-
cor padre d' Orione, per questo fatto il tirò in cielo;
il fece forse, per mostrare quanto avesse in odio l' arro-
ganza, come giudice universale; ma non perciò il mi-
se a se vicino; come ora si vede a Nettuno: e se di-
rete, che egli il meni, come di lui trionfando; rispon-
derò, che il medesimo sia degli altri segni, nel medesi-
mo luogo posti, cosa ad essi (che non han meritato
di andar prigioni) molto disconvenevole. Poichè del
Nettuno abbiam discorso a bastanza [disse il Micheloz-
zo] ditene qualcosa, M. Bernardo, delle bellissime statue
di Giambologna, figurate per la rapina delle Sabine,
e di grazia dichiarateme questa istoria: e perchè più
questa, che altra è stata presa da lui [1]. Avendo Giam-
bologna [rispose il Vecchietto] nel fare molte figure
di bronzo, grandi e piccole, ed infiniti modelli dimo-
72 strato quanto egli fosse eccellente nell' arte sua, non
potendo alcuni invidiosi artefici negare, che in tai cose
egli non fosse rarissimo, confessavano, che in far figu-
rine graziose, e modelli in varie attitudini con una
certa vaghezza, egli molto valeva; ma che nel mette-
re in opera le figure grandi di marmo, in che consiste
la vera scultura, egli non sarebbe riuscito. Per la qual
cosa

(1) Sopra questo bellissimo gruppo vi è un libro con due *intagli* in legno, rappresentanti il medesimo in due vedute diverse, intitolato: *Alcune composizioni di diversi Autori in lode del Ritratto della Sabina, scolpito in marmo dall' Eccellentissimo M. Giovanni Bologna, posto sulla piazza del Serenissimo Gran Duca di Toscana. In Firenze nella Stamperia di Bartolommeo Sermartelli* 1583. e fra questi componimenti ve ne sono alcuni del medesimo Senatore M. Bernardo Vecchietti.

coſa Giambologna, punto dallo ſprone della virtù, ſi
diſpoſe di moſtrare al mondo, che egli non ſolo ſapea
fare le ſtatue di marmo ordinarie, ma eziandio molte
inſieme, e le più difficili, che far ſi poteſſero, e dove
tutta l' arte in far figure ignude (dimoſtrando la man-
chevole vecchiezza, la robuſta gioventù, e la delica-
tezza femminile) ſi conoſceſſe: e così finſe, ſolo per
moſtrare l' eccellenza dell' arte, e ſenza proporſi alcu-
na iſtoria, un giovane fiero, che belliſſima fanciulla a
debil vecchio rapiſſe: ed avendo condotta quaſi a fi-
ne queſta opera maraviglioſa, fu veduta dal Sereniſſi-
mo Franceſco Medici Gran Duca noſtro, ed ammirata
la ſua bellezza, diliberò, che in queſto luogo, dove ora
ſi vede, ſi collocaſſe. Laonde, perchè le figure non
uſciſſer fuore ſenza alcun nome, procacciò Giambologna
d' aver qualche invenzione, all' opera ſua dicevole: e gli
fu detto, non ſo da cui, che ſarebbe ſtato ben fatto,
per ſeguitar l' iſtoria del Perſeo di Benvenuto, che egli
aveſſe finto, per la fanciulla rapita, Andromeda moglie
di Perſeo, per lo rapitore, Fineo zio di lei, e per lo
vecchio, Cefeo padre d' Andromeda. Ma eſſendo un gior- 73
no capitato in bottega di Giambologna Raffaello Bor-
ghini, ed avendo veduto con ſuo gran diletto queſto
bel gruppo di figure, ed inteſo l' iſtoria, che dovea ſi-
gnificare, moſtrò ſegno di maraviglia: del che accorto-
ſi Giambologna, il pregò molto, che ſopra ciò gli di-
ceſſe il parer ſuo: il quale gli concluſe, che a niun
modo deſſe tal nome alle ſue ſtatue; ma che meglio vi
ſi accomoderebbe la rapina delle Sabine: la quale iſto-
ria, eſſendo ſtata giudicata a propoſito, ha dato nome
all' opera. Perchè non ſi potev' egli fare l' iſtoria d' An-
dromeda [diſſe il Michelozzo] poichè ella faceva com-
pimento col Perſeo, che le è allato? Perchè ne ſareb-
bono ſeguiti molti errori [ſoggiunſe il Vecchietto] Il
primo ſarebbe ſtato dell' iſtoria; perchè Andromeda non
fu mai da Fineo nè da altri rapita: e ſebbene, men-
tre ſi facevano le nozze, andò Fineo con gente armata
ſulla

Iſtoria di Andromeda.

ſulla ſala per uccider Perſeo ; nondimeno , non ſolo non
toccò la fanciulla , e non mandò ad effetto il ſuo pen-
ſiero , ma fu da Perſeo colla teſta di Gorgone trasfor-
mato in ſaſſo : il ſecondo errore ſarebbe pur della iſto-
ria , dimoſtrando , che Cefeo padre della fanciulla foſſe
ſottopoſto da Fineo , il che mai non avvenne : il terzo
ſi commetterebbe nel far contro a quello , che hanno
oſſervato gli antichi ed i moderni di drizzare ſtatue a
Dei , a famoſi eroi , ed a valoroſi capitani ; e quì ſi driz-
zerebbe ſtatua a Fineo , uomo d' oſcura fama , e che nel-
74 la medeſima impreſa , che egli osò di fare , rimaſe per-
dente e morto : il quarto ſarebbe in moſtrare di aver
poca invenzione ; perchè parrebbe d' aver rubato il
concetto del Perſeo di Benvenuto , e ſi conoſcerebbe eſſe-
re ſtato tolto a roveſcio ; perchè dove in queſta iſtoria
s' ha da innalzar Perſeo , s' innalzerebbe contro il dove-
re Fineo ſuo nimico : nè ciò ſarebbe componimento ; per-
chè eſſendo tutte l' altre ſtatue di piazza d' iſtorie diffe-
renti , e che ſi reggono per ſe ſole , queſta ancora dovea
ſeguitare il medeſimo ordine : il quinto errore ſarebbe ,
che quando ſi concedeſſe il poter fingere Fineo , che pren-
deſſe in braccio la fanciulla per menarla via , non ſi
potrebbe perciò dire , che da queſto atto ne foſſe ſe-
guito alcun buono effetto ; anzi ſaremmo forzati a con-
feſſare , che il ſuo penſiero foſſe ſtato vano e poco
onorevole . Laonde per fuggir tutti queſti errori , fu
di meſtiero trovar iſtoria più propria e più nobile , co-
me queſta delle Sabine . Io rimango molto ſoddisfatto
[diſſe il Michelozzo] che non ſia ſtata meſſa in ope-
ra coteſta invenzione ; ma non v' increſca di grazia di
dirmi brievemente , come andò la rapina delle Sabi-
Iſtoria delle Sabine. ne , e come ſi accomoda a queſte ſtatue . Dopo che
Romolo ebbe edificata , e di popolo accreſciuta Roma
[replicò il Vecchietto] non avendo donne , ricercò i
convicini popoli , che gli voleſſero concedere delle loro
fanciulle , per maritarle a' giovani Romani , la qual co-
ſa gli fu negata ; laonde egli pensò con aſtuzia di ot-
tener

tener quello, che con preghi non gli era venuto fatto: e perciò fece con grande apparecchio dar ordine 75
di celebrare i giuochi Consuali in onore di Nettuno equestre, e ne fece fare pubblico bando. Per la qual cosa molti popoli concorsero a vedere la festa, e la nuova città, fra' quali furono i Sabini colle donne loro; e mentre erano tutti intenti a veder la festa, i giovani Romani, siccome era tra loro ordinato, rapirono di braccio a' padri, e di grembo alle madri tutte le fanciulle Sabine: fra le quali essendone menata via una bellissima da alcuni compagni di Talassio, fu domandato di cui era la fanciulla, ed essi risposero: Di Talassio, ed a Talassio la meniamo: e perchè poscia questo matrimonio ebbe felice successo, costumarono i Romani nelle nozze, siccome i Greci invocavano Imeneo, di chiamare il nome di Talassio. E' finta adunque la fanciulla rapita per la detta Sabina, ed il rapitore rappresenta Talassio, il quale sebbene non la rapì in pubblico egli stesso, la rapirono i suoi per lui: ed egli la rapì in privato, togliendole la verginità: ed il vecchio sottoposto dimostra il padre di lei, dicendo, come ho detto, la istoria, che le rubarono di braccio a' padri. E si può ancora considerar Talassio come Romano, che sottopone il popolo Sabino, rappresentato nel vecchio, e parte di detto popolo ne abbraccia, finto per la Sabina rapita; perchè veramente di questi due popoli se ne fece un solo in Roma, che fu poi tanto potente. Con gran piacere ho inteso come sia stata accomodata la rapina delle Sabine a queste belle statue

Talassio Dio delle nozze appresso a' Romani.

[disse il Michelozzo] ora si potrà seguitare il nostro 76
primo ragionamento. Egli mi pare assai bene per le cose dette aver compreso [soggiunse il Sirigatto] quale sia l' invenzione d' altrui derivante, e come non dee esser dall' artefice alterata, nè in alcuna parte ampliata, nè diminuita. Mi rimane ora a sapere, qual sia l' invenzione, in cui, come cosa sua, si può allargare il pittore, senza tema d' esser ripreso di non aver l' istoria

ria o la favola oſſervata. Larghiſſimo è queſto campo [riſpoſe il Vecchietto] ma nondimeno con gran giudicio biſogna camminarvi ſopra. Io chiamerei invenzione

Invenzione propria dell' artefice.

dell' artefice il figurare le quattro ſtagioni dell' anno, non con figure degli Dei, come fecero gli antichi, ma ſecondo gli accidenti, che ciaſcuna ſtagione porta ſeco; perciocchè il pittore potrebbe a ſuo piacimento nell' inverno fingere ghiacci, nevi, cacce, fuochi, ed altre coſe ſimili: e così nell' altre ſtagioni, faccendole di figure più o meno copioſe, ſecondochè più gli piaceſſe; purchè la primavera non dimoſtraſſe l' uve mature, e l' autunno le gravi ſpighe del grano per li campi ondeggianti. Può rappreſentare come ſue invenzioni l' artefice, ed in quelle far abiti e veſtimenti a ſuo capriccio, cacce, battaglie, balli, ſpoſe novelle con molta compagnia, bagni, in cui ſi veggano donne laſcive, ed amoroſi giovani, ſcherzi di fanciulli, ed infinite altre coſe ſimili, che difficiliſſima coſa ſarebbe il raccontarle; perciocchè ogni giorno con nuova invenzione ci
77 ſe ne parano d' avanti; ma ſe volete di queſto due belliſſimi eſempj, rimirate, M. Ridolfo, quelle carte, che avete nel voſtro ſcrittojo, di Franceſco Salviati, dove egli con ſua propria invenzione ha beniſſimo diſegnate l' età del mondo, e le ſtagioni dell' anno: e quella tela di Federigo Zucchero, di belliſſima e vaga invenzione, poſta nella ſala grande degli Ufficj nuovi [1]. Io rimango molto ſoddisfatto [diſſe il Sirigatto] di queſte due maniere d' invenzioni; ma che diremo noi delle pit-

Delle pitture ſacre.

ture ſacre? Diremo, che le pitture e gli ornamenti della chieſa [ſeguitò il Vecchietto] ſono le ſcritture e le lezioni degli uomini volgari: e perciò, diſſe San Gregorio [2], altro è adorare le pitture, altro per l' iſtoria delle pitture quello che ſia da adorare imprendere; perciocchè la pittura agli idioti riguardanti quello moſtra,

(1) Queſta tela al preſente non ſi ſa dove ſia.
(2) S. Gregorio libr. 7. Ep. 53.

ſtra, che la Scrittura agli ſtudioſi delle ſacre carte inſegna; conciofſiachè gl' ignoranti nelle pitture veggano quello, che ſeguir deono, ed in eſſe leggano quello, che nelle ſcritture non ſanno. Queſte parole ogni pittore, che ſacre immagini dipigner vuole, ſaper non ſolo doverebbe, ma beniſſimo conſiderarle, e poſcia conſiderate, diligentemente oſſervarle. Digrazia più partitamente dichiarateci [diſſe il Michelozzo] quanto all' invenzione dell' iſtorie ſacre, quel che al pittore nel volerle mettere in opera ſi convenga oſſervare. Tre coſe principalmente [replicò il Vecchietto] la prima, che egli dee l' invenzione, dalla ſacra Scrittura derivante, ſemplicemente e puramente dipignere, come gli Evangeliſti o altri Santi Dottori della Chieſa l' hanno ſcritta; acciocchè le perſone idiote, che nella pittura apparar vogliono, ricevano fedelmente nell' animo loro i ſanti miſterj: la ſeconda, che con grandiſſima conſiderazione e giudicio aggiungano l' invenzion loro; conciosſiacoſachè non ad ogni iſtoria ſtia bene l' aggiugnerlavi, anzi il più delle volte moſtri diſgrazia e diſconvenevolezza grande, non eſſendo ben poſta: la terza, e che ſempre oſſervar deono nelle lor pitture, è l' oneſtà, la riverenza e la divozione; acciocchè i riguardanti in cambio di compugnerſi a penitenza nel rimirare quelle, piuttoſto non ſi commovano a laſcivia. Non vi ſia grave per maggior chiarezza [ſoggiunſe il Sirigatto] darci qualche eſempio di chi abbia male o bene oſſervato le tre coſe dette da voi. Male oſſervate mi par che l' abbia [diſſe il Vecchietto] Jacopo da Puntormo nella cappella di San Lorenzo, comechè in altre ſue opere ſia ſtato valentuomo; perciocchè avendo egli dipinto Noè, uſcito fuor dell' arca dopo il diluvio, che fa il patto col grande Iddio, come ſi vede per l' arco celeſte, non ha fedelmente rappreſentata l' invenzione della ſacra iſtoria: e quello, che vi ha meſſo di ſuo, non vi può ſtare in alcun modo: e d' oneſtà e di riverenza non accade parlarne; anzi diſoneſtà grandiſſima vi ſi vede.

Tre coſe nelle pitture ſacre oſſervare ſi deono. 78

Diluvio mal dipinto.

vede. Io credo, che egli abbia fatto quei tanti corpi nudi [replicò il Sirigatto] per mostrar l' eccellenza dell' arte in varie attitudini, siccome veramente vi si
79 scorge. Questo è l' error comune di tutti i pittori [soggiunse il Vecchietto] voler piuttosto spiegare i suoi capricci, che osservare la sacra istoria, e che aver rispetto al santo tempio di Dio, dove la dipingono. Diteci di grazia in quello, che il Puntormo ha mancato [disse il Michelozzo] nella istoria del diluvio; conciossiacosachè l' arca si vegga sopra il monte, e Noè co' suoi figliuoli e nipoti, che riverentemente parlano a Dio: e poi a basso si veggono i corpi morti, che apparìscono in varj gesti, secondochè rimasero nel mancar dell' acqua: il che non par però cosa molto disconvenevole a chi bene vi pon mente. Dice l' istoria sacra [1] [rispose il Vecchietto] che essendo piovuto quaranta giorni, e quaranta notti, dopo centocinquanta giorni l' acque, che per tutto il mondo ondeggiavano, cominciarono a scemare: ed il ventesimo settimo giorno del settimo mese si fermò l' arca sopra i monti d' Armenia: ed il primo dì del decimo mese cominciarono i monti ad apparire: e poscia, essendo passati quaranta giorni, aperse Noè la finestra dell' arca, mandando fuore il corbo, il quale non fece ritorno: e perciò diede il volo alla colomba, la quale non trovando dove posarsi, perchè l' acque erano ancor per tutto, sene ritornò nell' arca; laonde avendo Noè aspettato sette altri giorni, e poscia rimandata fuore la colomba, ella tornò verso la sera con un ramo di verde olivo in bocca: e lasciati passare sette altri giorni, e rimandata fuore la colomba, ella più non ritornò. Per la qual cosa Noè aperto
80 il tetto dell' arca, vide esser asciutta la superficie della terra: ed il Signore parlò a Noè, comandandoli, che uscisse fuore co' suoi figliuoli, e con tutti gli animali: il quale, poichè fu in terra, edificò un altare, e sopra quello umilmente fece sacrificio a Dio, il quale favellò

Istoria del diluvio.

(1) Genesi cap. 7. 8. e 9.

lò a Noè, benedicendo lui ed i suoi figliuoli, e promettendo non dispergere più l' umana generazione col diluvio, e dimostrandoli l' arco celeste per segno del patto. Ora se ha voluto il Puntormo dimostrare questa istoria, quando Noè uscito dell' arca fa il patto col Signore; domando, dove è l' altare, sopra cui egli fece sacrificio: e dove sono i tanti animali, che erano usciti dell' arca, i quali potevano arricchire l' istoria, e dar vaghezza alla pittura: e perchè ha fatto Noè nudo, come se uscisse dell' acqua, poco dissimile da quelli, che ancora entro vi sono? e domando, che fanno quegli uomini ancor vivi, che cercano di scampare dall' acque sopra i cavalli, e quegli altri, che vanno notando per salvarsi? perciocchè non so, come tanti mesi, fra l' onde impetuose e fra le tempeste, si sieno tenuti in vita: e posciachè son vivi, doveranno essi eziandio accrescere la generazione umana, contro a quello che diterminò il Signore, che solo da Noè e da' suoi ripigliasse cominciamento. Nè si può dire, che dove sono tali uomini, il diluvio cominci; perciocchè sarebbe gran discordanza con tutto il rimanente, che vi si vede, che dimostra il tempo, nel quale il diluvio non solo fu cessato, ma che eziandio in gran parte erano mancate
l' acque. Sicchè vedete, quanti errori fanno i pittori, 81
poco consideratamente spiegando in pittura le loro opinioni. Che direte voi [disse il Michelozzo] del Giudicio, che è dirincontro al Diluvio, pur del Puntormo? Che egli è fatto [rispose il Vecchietto] dal medesimo maestro, e co' medesimi capricci, e senza osservazione alcuna delle tre parti, dette da noi; perciocchè, dice la Scrittura, che nella valle di Giosafat, quando che sia, si farà il tremendo Giudicio: e che da tutte le parti del mondo ricoglieranno gli Agnoli le ceneri de' morti, e le porteranno in quel luogo, dove stando il Signor nostro in maestà fra gli Agnoli, risplenderà molto più che il Sole: e raunate che saranno tutte le ceneri de' defunti, ed i corpi di quelli, che allora saranno

Giudicio universale mal dipinto.

no

no morti insiememente, l' Arcangelo Michele, secondo alcuni, o vero l' istesso Redentor del mondo, con gran voce, come già chiamò Lazzero, chiamerà i morti, che risuscitino. Allora in un subito, ed in un tempo indivisibile, si farà il maraviglioso misterio della Resurrezione, e tutti i morti risusciteranno ignudi, come nacquero (perchè la Resurrezione non si fa per li vestimenti) e come nudo risuscitò il nostro Signore: e tutti, comechè sien morti fanciulli o vecchi, risusciteranno nell' età perfetta dell' uomo di trentatre anni, e di quella statura, che furono, o che sarebbono stati in quella età, levatone i difetti accidentali, che nel corpo avessero avuti: e perchè saranno corpi glorificati, saranno
82 gli eletti più belli, più chiari e più risplendenti; siccome i reprobi più brutti, più oscuri, e più deformi. Ma perchè di questo ne ha scritto largamente Giovannandrea Gilio da Fabriano, in quel suo Dialogo degli errori de' pittori, sopra il Giudicio di Michelagnolo, voglio che mi basti l' averne detto questo poco, per mostrare quanto lontano dal vero abbia dipinto il Puntormo, il quale, come sapete, ha fatto un gran monte di corpacci, sporca cosa a vedere, dove alcuni mostrano di risuscitare, altri sono risuscitati, ed altri morti in disoneste attitudini si giacciono: e di sopra ha fatto alcuni bambocci, con gesti molto sforzati, che suonano le trombe, e credo che egli voglia, che si conoscano per agnoli. O perchè non si possono conoscere per agnoli [soggiunse il Michelozzo] poichè sono in aria, chiamando col suono i morti alla Resurrezione? Perchè gli agnoli deono esser dipinti bellissimi giovani, modesti, e coll' ali [replicò il Vecchietto] sì per fargli differenti dagli altri giovani, e sì per dimostrare in loro la prestezza e la velocità nell' esseguire i precetti di Dio: e sì perchè in tal modo si è usato sempre dipignerli; comechè essendo spiriti senza corpo, veramente non abbiano ali: e sì perchè Isaia dice aver veduto i serafini coll' ali, due, che velavano la faccia del Signore, due i piedi,

Come si deono dipignere gli agnoli.

i piedi, e due che volavano: e poco appresso soggiunse: E volò uno a me de' serafini. E Ezechiel nella sua visione dice, che si udiva il suono dell' ali de' cherubini: e poco dopo segue: E quando spiegarono i cheru- 83
bini l' ali sue. Deono poi esser dipinti bellissimi giovani, perchè tali si leggono nella Scrittura esser sempre appariti: e perchè sieno differenti da' mali demonj, i quali si deono dipignere brutti e spaventevoli. S' io ho ben notate le parole vostre [disse il Michelozzo] voi avete detto, che abbiamo tutti a risuscitare nudi, e d' età di trentatre anni, come il Redentore del mondo: la qual cosa dovendosi osservare, si potrà dire, che gran fallo abbia commesso Federico Zucchero nel suo Giudicio, che egli nella Cupola di Santa Maria del Fiore ha dipinto, dove tutti i Santi e gli eletti si veggono vestiti, e d' età differenti. Voi dovete ancora ricordarvi [rispose il Vecchietto] che fra le tre parti, che io dissi convenirsi al pittore nel dipigner le istorie sante, gli diedi l' onestà e la riverenza: ed ora di più vi dico, che è cosa molto più convenevole, per servar quelle, piuttosto in simili casi alterare l' invenzione delle sacre carte, che osservandola dar segno di poca riverenza e di poca divozione: ed i Greci per dimostrare, quanto sia necessaria l' onestà nelle pitture, e per levare ogni folle pensiero della mente di chi quelle rimira, le dipignevano solamente dal bellico in su, e non altramente: ed a questa modestia avendo considerazione Omero [1], fa in mano d' Ulisse un ramo d' albero pieno di foglie, quando risvegliato dal sonno, alla voce delle femmine esce nudo fuore della selva, acciò si co-

Figure lascive ne' sacri tempj quanto sieno dannose.

(1) Omero Odissea libr. 6.
Ὡς εἰπὼν, θάμνων ὑπεδύσετο δῖος Ὀδυσσεύς,
Ἐκ πυκινῆς δ' ὕλης πτόρθον κλάσε χειρὶ παχείῃ
Φύλλων, ὡς ῥύσαιτο περὶ χροῒ μήδεα φωτός.
Sic locutus, arbustis clam egreditur divus Ulysses,
Ex densa silva ramum fregit manu crassa,
Foliis ut tegeret circa corpus pudenda viri.

copriſſe le parti vergognoſe: ed i Romani, che erano
84 privi del lume della ſanta fede, nondimeno dimoſtrarono aver in odio le diſoneſte pitture, quando l' opere d' Arellio pittore [1], comechè foſſero belliſſime quanto all' arte, fecero levar via de' tempj; perciocchè eſſendo egli ſovente innamorato di donne infami, e dovendo in pubblico dipignere Dee adorate in quei tempi, ritraeva ignude le ſue innamorate: le quali ancorchè aveſſero l' inſegne delle Dee, erano per donne diſoneſte, quanto all' effigie, riconoſciute; laonde per la laſcivia, che dimoſtravano, poco tempo ebber vita le fatiche ſue. Or che dobbiamo far noi, che la vera e ſanta Religione oſſerviamo? Non è ufficio noſtro di cercare con ogni induſtria, che le ſante chieſe di oneſte e di divote immagini, che al rimordimento de' paſſati falli ne incitino, piuttoſto che i ſenſi carnali alle laſcivie ne ſveglino, ſieno adornate? E perciò, ſebben Criſto riſuſcitò nudo ſenza panno alcuno intorno, è nondimeno belliſſima l' invenzione, avendo a dipignerlo, per l' oneſtà farli velate le parti vergognoſe. Ma venendo a Federico Zucchero, dico, che è ſtato molto ben fatto il dipignere gli eletti nel ſuo Giudicio veſtiti: prima, per oſſervar quella oneſtà, che ſopra ogn' altra coſa nella chieſa di Dio ſervar ſi dee: e poi, perchè gli abiti diverſi dimoſtrano i diverſi gradi delle perſone, i quali nelli ignudi, oltre a che moſtrerebbono poca riverenza, e poca divozione, difficilmente ſi potrebbon conoſcere. Quanto all' aver fatto i Santi d' età differenti, cui vecchio, e cui giovane, comechè non ſia conforme

Giudicio della Cupola ben conſiderato.

85 a quello, che dice la Scrittura, non mi par coſa degna di biaſimo; perchè le differenti età molto meglio ne danno a conoſcere i Santi, per quelli, che in altri miſterj dipigner ſi ſogliono, che eſſendo tutti d' una età non ſi diſcernerebbono l' uno dall' altro. L' aver poi fatto i dannati nell' inferno tutti nudi e tormentati, molto

(1) V. Plinio libr. 35. cap. 10.

molto mi piace; perciocchè non hanno ad avere i perduti adornamento alcuno; ma ſpogliati d' ogni bene, e deformi apparir deono. Ben è vero, che troppa licenza ſi è preſa il Zucchero, dove egli rappreſenta punito il peccato della luſſuria; perciocchè non dovea così diſoneſtamente alla ſcoperta fare, che i demonj i torchi acceſi nelle parti impudiche delle donne poneſſero: la qual coſa in ogni altro profano e privato luogo mal ſi converrebbe, non che in un pubblico e ſanto tempio ſtia bene. In queſta così grande e maraviglioſa pittura della cupola [diſſe il Michelozzo] evv' egli altra invenzione, che quella, che dalle ſacre ſcritture deriva? Evvi quella del proprio artefice [riſpoſe il Vecchietto] la quale mi par molto a propoſito, e felicemente ſpiegata. Ma perchè io ſo, che M. Baccio ha particolar notizia di tutte le invenzioni, che ſono in queſta pittura; egli potrà farne favore brievemente di narrarci l' ordine d' eſſa: e così voi potrete riconoſcere in quella la propria invenzione. Voi potevate, così ben come io, riducer tal coſa a memoria [riſpoſe il Valori] ma poichè egli vi piace, che da me ſia ricordata, non laſcerò di compiacervi, non mi aſtrignendo però a particolar dichiarazione, perchè troppo lungo ſarebbe il noſtro ragionamento. Come voi ſapete, in ſette facce è diſtinta la cupola: e la principale è quella, che vien ſopra la tribuna del Sacramento [1]. In queſta, dopo il recinto del cornicione, che va intorniando la lanterna (dove ſono i quattro Evangeliſti, ed i Profeti del

Invenzione della pittura della Cupola.

86

I teſta-

(1) Tutto queſto recinto del cornicione, con gli Evangeliſti e i Profeti è di mano di Giorgio Vaſari, che cominciò la detta cupola, ma non potè terminarla, ſorpreſo dalla morte. L' invenzione di tutta queſta pittura ſi legge in fine d' un libro intitolato: *Ragionamenti del Signor Cav. Giorgio Vaſari, Pittore e Architetto Aretino, ſopra le invenzioni da lui dipinte in Firenze nel palazzo di loro Altezze Sereniſſime, con lo Illuſtriſſimo ed Eccellentiſſimo Signor Don Franceſco Medici, allora Principe di Firenze, inſieme con la invenzione della pittura da lui cominciata nella Cupola ec. In Firenze* 1588. *in* 4. ma quella invenzione è diverſa alcun poco da queſta del Borghino.

teſtamento vecchio, figurata queſta parte per quel tempio, che è accennato nell' Apocaliſſe, e ſignifica la Chieſa trionfante) ſi veggono due agnoli, l' uno de' quali ſpiega il brieve, che dice: Ecco l' uomo: e l' altro dimoſtra il titolo, che fu poſto ſopra la croce di Criſto, J. N. R. J. e ſegue appreſſo ſedente nel ſuo trono il Salvador del mondo, intorno a cui è il coro de' ſerafini, figurati con ſei ali roſſe, ed il coro de' cherubini coll' ali azzurre, ſecondo l' uſo ricevuto dalla chieſa: da man deſtra è la glorioſa Vergine, e da ſiniſtra ginocchioni San Giovambatiſta: vi ſi vede ancora un agnolo, che conficca un chiodo in una gran palla ſtellata, rappreſentante il primo mobile, per moſtrare, che in quel giorno ſi fermeranno i moti celeſti: vi ſono più a baſſo la Fede, la Speranza, e la Carità, come trionfanti, avendo adempiuto l' ufficio loro: ſiccome ancora la Chieſa militante è dagli agnoli dell' armi, con cui combattea, ſpogliata, e de' veſtimenti trionfanti veſtita. Quivi giace la gran madre Natura colle quattro Stagioni, non avendo più luogo la virtù loro. Il Tempo moſtra rotto il ſuo corſo: e la Morte, fra
87 due fanciulli, l' uno la morte naturale, e l' altro la violenta ſignificante, come rintuzzata rompe la già tagliente falce. Nella faccia, che vien ſopra la ſagreſtia nuova, due agnoli ſoſtengono la Croce del Signore, primo miſterio de' ſette della ſua paſſione: e vi ſi vede appreſſo il coro de' Troni, che ſiede ſopra una bianca nuvola, a cui ſeguono gli Apoſtoli ed i Patriarchi, e poſcia la Beatitudine de' pacifici, meſſa in mezzo dalla Sapienza, dono dello Spirito Santo, e dalla virtù della Carità: e nella parte baſſa è nell' inferno punito il peccato dell' Invidia, per l' idra rappreſentato. La faccia, che riſponde ſopra la ſagreſtia vecchia, dimoſtra nel più alto luogo un agnolo colla Lancia, ſecondo miſterio della paſſione: e vi ſono gli agnoli, che denotan le virtù, armati con celate in capo, e con croci roſſe ſopra l' armi. Quivi trionfano i Martiri dell' uno

e dell'

e dell' altro ſeſſo : e vi è de' doni dello Spirito Santo la Fortezza, e delle virtù la Pazienza, che mettono in mezzo la Beatitudine di coloro, che ſon perſeguitati : e di ſotto nell' inferno ſon puniti quei, che han peccato nell' Ira, per l' orſo (animale, che molto appetiſce la vendetta) a noi dimoſtrata. Nella faccia, che è ſopra la cappella della Croce, l' agnolo in alto ſoſtiene la Colonna, terzo miſterio della paſſione : ed il coro degli agnoli, detti le Podeſtadi, veſtiti con camici ed abiti ſacerdotali, ſono ſopra i Veſcovi ed i Sacerdoti, che hanno avuto il reggimento ſpirituale nella chieſa di Dio : dove ſiede la Beatitudine de' Manſueti, avendo dalla deſtra l' Intelletto, dono dello Spirito Santo, 88
e dalla ſiniſtra la virtù della Prudenza : e nell' inferno è data la convenevol pena a quei, che ſi ſon laſciati ſignoreggiare dall' Accidia, per lo cammello ſignificata. La faccia, che ha ſotto la cappella di Sant' Antonio, coll' agnolo, che ha in mano la Spugna, quarto miſterio della paſſione, contiene gli agnoli, chiamati Dominazioni, con libri in mano, e con iſplendore ſopra il capo, ed appreſſo i Dottori ed i Profeti, e la Beatitudine di coloro, che hanno uſato molte aſtinenze e digiuni, colla Scienza, dono dello Spirito Santo, e colla virtù della Sobrietà : e di ſotto nell' inferno vengono afflitti quei, che hanno peccato nella Gola, per Cerbero fatta conoſcere. Nella faccia, che riſponde ſopra la navicella di verſo la Nunziata, dove ſi vede l' agnolo, che moſtra i Chiodi, quinto miſtero della paſſione, ſono dipinti gli Arcangeli, veſtiti di bianco, inghirlandati di fiori, e ſotto a eſſi le perſone Vergini e Religioſe, e la Beatitudine di quelli, che ſon di cuor mondo e puro, accompagnati dalla Pietà, dono dello Spirito Santo, e dalla virtù della Temperanza : e nell' inferno i gaſtigati, per eſſere ſtati vinti dalla Luſſuria, per lo porco figurata. La faccia, che ſi vede ſopra la navicella di verſo la Canonica, rappreſenta la Corona, ſeſto miſterio della paſſione, e gli agnoli,

detti i Principati, colla corona in capo, e collo scettro in mano, sopra gl' Imperadori, Rè, Duchi, ed altri Principi secolari, che hanno bene amministrato il
89 reggimento loro, ed appresso la Beatitudine di quelli, che colla Misericordia delle miserie umane hanno temperato il rigore della Giustizia, messa in mezzo dal Consiglio, dono dello Spirito Santo, e dalla virtù della Giustizia: e nell' inferno afflitti quei vili, che si son dati in preda all' Avarizia, per la velenosa botta dimostrata. Nell' ultima faccia, che sopra la nave di mezzo è posta, si vede la Vesta, settimo misterio della passione, e gli agnoli coll' ali, ed appresso tutto il popolo Cristiano, chiamato dalla chiesa Popolo Santo di Dio, e la Beatitudine de' poveri di Cristo, cui mettono in mezzo il Timor di Dio, dono dello Spirito Santo, e la virtù dell' Umiltà: e nell' Inferno apparisce Lucifero, figurato per la Superbia. E quei libri aperti, che in tutte le facce vedete, i quali sono in alto sostenuti dagli agnoli, significano le pure coscienze, conformi alle virtù, che in quelle parti sono esaltate: siccome i libri aperti più a basso, da alcuni piccioli mostri tenuti, le coscienze macchiate, corrispondenti a quei vizj, che di sotto appariscon puniti, ci dimostrano. Quì tacendosi il Valori, soggiunse il Vecchietto verso il Michelozzo rivolto. Ora fra tutte le cose, che avete udite, potete facilmente considerare le bellissime invenzioni dell' artefice stesso, le quali, per quello che io mi faccio a credere, molto ben quadrano col giudicio universale. Avvertite, M. Bernardo [soggiunse incontanente il Michelozzo] che egli si dice, che cotesta
90 invenzione fu trovata da Don Vincenzio Borghini, già Priore degl' Innocenti, e non dal Zucchero [1]. Così è veramente [replicò il Vecchietto] e so benissimo, che pochi altri, che Don Vincenzio Borghini, che era lettera-

(1) Questo pensiero fu alquanto variato nel metterlo in esecuzione, e ridotto nella forma narrata quì dal Borghino.

ratissimo, avrebbon potuto ordinar così bene questa gran
pittura; ma questo poco importa a quello, ch' io ho vo-
luto dire, cioè che tutte l' invenzioni, che nelle isto-
rie sacre si veggono, fuorchè quelle, che dalla Scrit-
tura si pigliano, si possono (siane chi si vuole l' in-
ventore) sotto nome d' invenzion propria dell' artefice
nominare; conciossiacosachè il più delle volte si sappia
chi l' ha dipinte, e non chi l' ha ritrovate: e molto
meglio sarebbe, che i pittori (che le sacre carte non
leggono, o non intendono) quando le divine istorie
dipigner vogliono, co' teologi si consigliassero, e non
a caso ed a lor capriccio le facessero; perchè siccome
tutto il biasimo è loro nel male operare, così parimen-
te nel far le cose bene intese, tutto l' onore e la glo-
ria per se stessi si acquisterebbono. Voi dite vero [re-
plicò il Sirigatto] ma sovente adiviene, che l' istoria
sacra è così nuda e così spogliata di figure, che il pit-
tore considerando, nel metterla in opera, quello, che
l' inventore non considerò nello scriverla, per dar gra-
zia e pienezza all' opera sua vi aggiugne molte cose.
Cotesto è ben fatto [soggiunse incontanente il Vecchiet-
to] quando vi si aggiungono cose non disconvenevoli
alla principale istoria: siccome io loderei nella tavola
di Giorgio Vasari del Cristo in Croce in Santa Maria
Novella [1] le Virtù, che egli ha messe di sua invenzio- 91
ne intorno al sacrosanto corpo del Signore; quando egli,
poichè in aria le ha fatte, avesse lor aggiunte l' ali.
Or che noi siamo entrati in Santa Maria Novella [dis-
se il Michelozzo] dove sono tante belle pitture, che
col loro esempio ci possono molto giovare, estimerei ben
fatto, prima che partircene, notare in ciascuna tavola
le tre parti da noi dette, o bene o male osservate che
elle si sieno, per esempio e per chiarezza de' nostri par-
lari; laonde per dar cominciamento, quando non vi
sia di noja, che vi pare, M. Bernardo, della tavola
del

Sopra le tavole di Santa Maria Novella.

(1) Questo Cristo adesso è nel Refettorio de' Padri di detta Chiesa.

del Bronzino della fanciulla riſuſcitata nella belliſſima cappella de' Gaddi? Parmi [riſpoſe il Vecchietto] che egli, parlando delle due invenzioni dette da noi, e dell' oneſtà, abbia vinto ſe ſteſſo: ha oſſervato l' invenzione della ſacra iſtoria, la qual dice, che il noſtro Signore, mandate via le turbe, ſolamente ritenne ſeco Pietro, Jacopo, e Giovanni Apoſtoli, ed il padre e la madre della fanciulla, e diſſe a quella: Io ti dico, che tu ti lievi: e preſala per mano le ritornò la vita, e comandò le foſſe portato da mangiare: le quai coſe tutte beniſſimo ſi veggono eſpreſſe nella pittura. Ha poi ben poſta la ſua propria invenzione, che è l' avervi fatto in aria la Fama coll' ali, che ſuona la tromba, per manifeſtare il miracolo: ed un' altra tromba ha nell' altra mano, per dimoſtrare forſe, che ora ſuona la tromba per rapportare il bene ed il vero, ed ora la tromba, con cui rap-
92 porta il male ed il falſo; ſe già egli non ha voluto figurare un agnolo [1], ſebbene al petto, di femmina ha più ſembianza, perciò piuttoſto per la Fama la reputerei; comechè gli antichi la dipigneſſero in altro modo, cioè donna, veſtita d' un ſottil velo, coll' ali, e col corpo tutto pieno d' occhi, d' orecchi, e di bocche, e con una ſola tromba in mano; ma perchè queſta figura in iſtoria ſacra non ben ſi conveniva, è ſtato ben fatto il fingerla in tal modo, dimoſtrando un nunzio celeſte, che fa l' ufficio di eſſa Fama. E conſiderandola come agnolo, ſi potrà dire, le due trombe eſſer figura delle due maniere di trombe, che ſonar deono al Giudicio univerſale, l' una per chiamare gli eletti, e l' altra i dannati alla reſurrezione. Quelle perſone poi, che lontano appariſcono, quaſi sforzandoſi di voler vedere, vi poſſono ſtare, poichè non ſono nel medeſimo luogo, dove è Criſto; comechè peravventura meglio ſarebbe ſtato, che non vi foſsero. Ha poi oſſervato la riverenza

e la

(1) La figura in aria è aſſolutamente la Fama: e il Bronzino ha ſeguitato le parole di S. Matteo, c. 9. 26. *Et exiit Fama hac, ec.*

e la divozione, faccendo le femmine oneſte e col petto velato, e la Fama altresì di panni coperta. Egli fece coteſta tavola in ſua vecchiezza [diſse il Michelozzo] e forſe così oneſta, per purgar la fama della laſcivia, che nell' altre ſue opere ſi aveva acquiſtata. E forſe ancora [ſoggiunſe il Valori] per dimoſtrare, che più oneſtamente proceder deono i vecchi nell' opere loro, che i giovani non fanno; laonde diſse il Poeta Toſcano:

Che in giovenil fallire è men vergogna. [1]

Ambidue le ragioni ſon buone [diſſe il Sirigatto] ma quando verremo a parlare dell' altre opere da lui fatte, 93
forſe qualche ſcuſa troverremo per ſua difeſa. Non laſciamo in tanto, s' e' vi piace, di ſeguitar l' ordine incominciato fra noi: e M. Girolamo, che con bella conſiderazione ne ha condotti in Santa Maria Novella, ſeguiti, eſſendo di ſuo piacere, il cominciato ordine del ragionare delle pitture, che ci ſono. Io ſeguiterò [riſpoſe il Michelozzo] di dare occaſione, dimandando a M. Bernardo di farci accorti, quali ſieno l' iſtorie ſacre ben oſſervate: e perchè io ſo quanta ſia la ſua corteſia, e quanto egli vaglia in queſto, ſenza multiplicare in più parole, peravventura dalla mia parte biſognevoli, dirò, che io veggo la tavola di Giorgio Vaſari, in cui egli ha dipinto il Salvador noſtro riſuſcitato da morte, in aria con molti angeli intorno, e ſopra la ſepoltura l' agnolo, il cui lucido aſpetto fa cadere i ſoldati, che ſtanno alla guardia: e avanti ſono quattro apoſtoli, che con divozione riguardono in alto il Salvadore riſuſcitato. In queſta pittura [diſſe il Vecchietto] molto mi pare alterata la ſacra invenzione; perciocchè quando il Signor noſtro riſuſcitò, non vi era preſente alcuno degli apoſtoli; onde io non ſo quei quattro quel che vi ſi facciano, ſe non far credere a gl' ignoranti (che più là che la pittura non guardano) che altramente paſſaſſe la biſogna di quello, che nelle

Reſurrezione di Criſto non ben dipinta.

(1) Petrarca Canzone 35.

nelle carte ſante ſi legge: e s' egli foſſe ſtato veduto dagli apoſtoli nel riſuſcitare, non accadeva poi, che egli appariſſe alla Maddalena, a Cleofas, e a Luca,
94 e a tutti gli apoſtoli inſieme: le quai tutte coſe grandiſſimi miſterj, come i ſacri teologi ſanno, in ſe contengono. Gli agnoli poi, che egli ha fatto intorno al Redentor del mondo, per arricchire l' opera ſua, eſtimerei che vi poteſſero ſtare; concioſſiacoſachè dove è Dio, ſieno gli angeli: e così il rimanente della tavola mi pare aſſai bene oſſervata. Paſſiamo adunque [diſſe il Michelozzo] all' altra tavola di Giorgio, dove egli ha effigiata la ſacra Vergine, dimoſtrante il ſanto ordine del Roſajo. Molto tempo ha, ch' io diſiderava [ſoggiunſe il Sirigatto] d' intendere da chi foſſe ordinata la Compagnia del Roſajo, e quello che ſignifichi la corona delli cinque paternoſtri, e delle cinquanta avemarie; perciò non vi ſia grave, M. Bernardo, dirmene in queſta occaſione brievemente qualcoſa. Larghiſſimo campo di parlare mi ponete d' avanti [riſpoſe il Vecchietto] perciocchè molte e molte ſono le conſiderazioni del

Sopra il Roſario della Vergine.

ſantiſſimo Roſajo, e infiniti i miracoli, che mediante quello la glorioſa Vergine ha fatti, e grandiſſimi i beni e le benedizioni, che a quelli, che in tal Compagnia ſono ſcritti, ne ſeguono; ma io, per ſodisfarvi in parte, reſtrignerò in brievi parole quello, che ora me ne ſovviene [1]. Dico adunque, che intorno agli anni della incarnazione di noſtro Signore 1200. San Domenico, inſpirato dalla pietoſa madre del Salvador noſtro, che ſempre intende alla ſalute de' mortali, ritrovò un modo di mandar preghiere a Dio, col dire quindici paternoſtri, e centocinquanta avemarie: il qual modo di
95 orare fu chiamato Salterio della beata Vergine, eſſendo ſtato fatto a imitazione de' 150. Salmi di Davit profeta;

(1) Dell' origine di queſta forma di preghiera V. il libro intitolato: *De Origine Sacrarum precum Roſarii Beatæ Mariæ Virginis &c. diſſertatio F. Thomæ Vincentii Moneliæ ejuſdem Ordinis. Romæ 1725. in 8.*

ta : e queſte orazioni così diſpoſte , molto tempo nella chieſa di Dio con gran profitto dell' anime ſi ſeguitarono . Ma l' antico ſerpente , nimico della ſalute noſtra e delle buone operazioni , raffreddò gli animi de' devoti del Santo Roſaio , e ſparſe l' acqua dell' ozio e della negligenza talmente , che già era quaſi poſta in oblio queſta così grata e ſalutevole orazione ; quando intorno agli anni del Signore 1460. apparve la Reina de' Cieli a un frate di San Domenico , ſant' uomo , e dottore della ſacra ſcrittura , chiamato Frate Alano della Rupe di Brittania , e il confortò molto , che predicaſſe e eſortaſſe le genti a ripigliare e a rinovellare il ſuo ſanto Salterio e Roſajo : il quale ricevuta la ſantiſſima viſione , sì fattamente ſi adoperò , che molti e molti Principi e Signori (fra' quali fu de' primi Federigo terzo Imperadore Romano) entrarono con gran zelo in queſto bell' ordine d' orazione , il quale fu approvato da Aleſſandro, Veſcovo di Forlì , Legato del Papa , e poi confermato da Papa Siſto IV. il quale concedette cinque anni e cinque quarantene d' indulgenzia per ogni corona di cinquanta avemarie , che ſi diceſſe : e Papa Innocenzo VIII. indulgenza plenaria in vita e in morte : e Papa Leone X. le indulgenze delle Stazioni di Roma a tutti quelli , che foſſero ſcritti o foſſero per iſcriverſi in detta compagnia . Si dice Salterio della Vergine madre di Dio quella corona , che con- 96
tiene in ſe 150. avemarie e quindici paternoſtri : e Roſajo quella , che ſolamente ha cinquanta avemarie e cinque paternoſtri . E' adunque compoſto e ordinato il ſantiſſimo Salterio , e intero Roſaio della Spoſa del Fattor del mondo , di 15. paternoſtri e di 150. avemarie , le quali in tutto coſtituiſcono quindici decine , ſignificanti quindici miſterj del Signor noſtro Gieſù Criſto. Or queſto poco , ch' io ne ho detto , ſiavi per ora a baſtanza ; che chi voleſſe entrare ne' miracoli , che ſono avvenuti per queſta ſanta orazione , e dire tutte l' altre coſe a quella appartenenti , a pezza non

finirebbe, e il primo noſtro ragionamento rimarrebbe
imperfetto. Di vero [ſoggiunſe il Sirigatto] che molto
piacere ho preſo nell' intendere l' origine del Roſajo:
or ſeguite, ſe vi piace, di dire quello, che vi occorre
ſopra la tavola di Giorgio Vaſari, rappreſentante det-
to Roſajo. Dipendendo queſta pittura [riſpoſe il Vec-
chietto] quaſi tutta dalla invenzione del proprio ar-
tefice: e vedendo, che egli ha fatto la Genitrice
del ſommo bene in atto di ricevere tutti quelli, che
con queſta ſanta orazione ſe le inchinano, e gli agno-
li, che allargando la veſta, danno comodità a quei,
che vogliono fuggire la falſità del mondo, di ricove-
rarſi ſotto quella; non mi par che ſi poſſa ſe non mol-
to lodare l' invenzione. Paſſiamo adunque; che di que-
ſta ſi è detto aſſai [diſſe il Michelozzo] alla Samma-
97 ritana d' Aleſſandro Allori. Queſta è degna di conſide-
razione, e molto vaga [ſoggiunſe il Vecchietto] e mi
par veramente, che l' iſtoria ſia bene oſſervata, e l' al-
tre parti convenevolmente rappreſentate; comechè alcu-
no dica, che la Sammaritana e il fanciullo ſieno fi-
gure troppo morbide e laſcive. A queſto ſi può riſpon-
dere [replicò il Sirigatto] che la Sammaritana è nel-
l' abito laſcivo, in cui ella andava avantichè conoſceſſe il
vero Iddio: e che al fanciullo è men diſconvenevole la
morbidezza, che all' uomo; perchè l' età puerile mol-
to meno deſtar ſuole il ſenſitivo appetito. Sono così
grandi e ſottili [ſoggiunſe il Valori] le tentazioni
del nemico dell' umana generazione, che per torgli via
ogni minima occaſione, dove egli apprender ſi poſſa,
eſtimerei ben fatto, come ha detto M. Bernardo, che
tutte le figure, che nelle iſtorie ſacre ſi pongono, ſi
faceſſero oneſte: e non ſolo le donne e gli uomini, ma
i fanciulli ancora, e gli agnoli di vaghi panni ſi rico-
priſſero. Egli mi ſi rappreſenta davanti agli occhi [diſ-
ſe il Michelozzo] poichè in queſta non abbiamo altro
che dire, la tavola di Giovanni Strada Fiammingo, in
cui è dipinto San Giovambatiſta, che battezza il noſtro
Si-

Signore. Io non so [disse il Vecchietto] che alcuno a questo santissimo misterio si trovasse presente; perciò gli angeli, che egli vi ha fatti, per le cagioni altre volte dette, vi stanno bene: e così quelle figure, che sopra la riva del fiume in varie attitudini si veggono, perciocchè appariscono molto lontane dal luogo, dove Cristo si battezza; ma quelle tre figure, che sono quivi appresso, con teste ritratte dal naturale, delle quali una accenna verso il battesimo, è cosa molto disconvenevole e discordante dal vero: e mi maraviglio, che i pittori s' inducano a fare così gran falli. Non riversate tutta l' acqua addosso a' poveri pittori [soggiunse incontanente il Sirigatto] perchè, come voi sapete, essi il più delle volte dipingono per guadagnare: e quei, che danno a far loro le pitture, dicono: Io ci voglio dentro queste e queste figure, poco considerando, se elle vi stieno a proposito: e quando il pittore dicesse non voler farlevi, oltre a che questi tali se ne riderebbono, ancora darebbono il guadagno ad un altro pittore, che non la guarderebbe, per lo bisogno, così nel sottile: ed io vi posso far fede, che le figure, che voi dite, furono fatte da Giovanni Strada per soddisfacimento de' padroni, che vollero per loro memoria apparir quivi ritratti. Tutto questo, che voi dite [rispose il Vecchietto] io lo credo senza dubbio alcuno; ma per questo non ne segue, che il fallo non sia fallo, e che egli non si vegga apparire per mano del pittore: e sebbene si può presumere quello, che voi avete detto; tuttavolta non se ne ha chiarezza, e col tempo le cose, che sono in bocca di questo e di quello, si perdono, e le pitture si conservano. Sicchè non è maraviglia, se solo a' pittori gli errori si attribuiscono; ancorchè io molto parimente non lodi coloro, che fanno far pitture pubbliche, e da quei che intendono non si consigliano; ma solo del giudicio loro, e del capriccio del pittore, che più intende a mostrar l' arte, che l' istoria, si fidano. Passiamo innanzi oramai [disse il Michelozzo] alla tavola

Battesimo di Cristo mal figurato.

98 99

vola di Jacopo di Meglio, dove è dipinto San Vincenzio, ed il noſtro Signore trionfante. Coteſta è una invenzione di ſuo capriccio [riſpoſe il Vecchietto] perciocchè ſe egli voleva fare il trionfo di Criſto, altre circoſtanze ſi ricercavano, che quelle, che vi ſono: e s' egli ha voluto far S. Vincenzio, che conſideraſſe il miſterio di detto trionfo, non accadeva farvi Santa Verdiana, che fu molti anni dopo San Vincenzio, il quale fu martorizzato al tempo di Diocliziano Imperadore [1]: e Santa Verdiana morì l' anno della noſtra ſalute 1242. e l' altre figure, che vi ſono, non fanno a propoſito nè al trionfo del Salvadore, nè alla ſpeculazione di S. Vincenzio; avvengachè repugni al veriſimile, che San Vincenzio, il trionfo di Criſto conſiderando, aveſſe intorno tanta gente, e ſpezialmente giovani donne, come quivi ſono. Nè ſo quel che vi ſi facciano l' Angel Raffaello e Tubbia, che ſono iſtoria del teſtamento vecchio, col rimanente non confacevole. Se mi foſſe valuta la ragione detta di ſopra [ſoggiunſe il Sirigatto] che i padroni delle tavole ſon cagione, che i pittori fanno nell' opere coſe diſconvenevoli, io direi, che la colpa degli errori di queſta tavola veniſſe da' padroni di eſſa; conciofſiacoſachè vi ſi veggono molti ritratti di naturale

Pittura confuſa.

100 d' uomini e di donne, e del padrone ſteſſo, che la fece fare; laonde ſi può credere, che il pittore la faceſſe più per compiacere ad altrui, per ritrarne il pagamento, che per ſoddisfacimento di ſe ſteſſo, e per oſſervazione dell' iſtoria; ma poichè già è ſtato detto in tutti i modi queſto eſſer mal fatto, non ſo più che dirmi in ſua difeſa. La tavola di Girolamo Macchietti [diſſe il Michelozzo] in cui ſi vede San Lorenzo ſopra la graticola divotamente ricevere il martirio, ed il tiranno fieramente turbato nel fare eſſeguire la ſua in-

(1) In queſta Tavola il S. Vincenzio Diacono e Martire ſi vede di preſente traſmutato in un S. Vincenzio Ferrerio.

ingiuſta ſentenza, credo vi darà materia piuttoſto di
laude, che di biaſimo. Veramente coteſta io non ſaprei
ſe non lodarla [riſpoſe il Vecchietto] perciocchè, co-
me voi avete detto, il San Lorenzo ha in ſe divozio-
ne, e ſi vede dal fuoco in parte arroſtito: ed il ti-
ranno dimoſtra crudeltà, e l' altre figure ſon ben po-
ſte ed oneſte: e l' agnolo, che porta la palma del mar-
tirio, ha tutte le circoſtanze, che ſe li appartengono.
Ogni coſa mi piace in coteſta pittura [replicò il Mi-
chelozzo] ma bene mi maraviglio di Girolamo, che ſi
ſia meſſo a così gran pericolo. Ed a quale? ſoggiun-
ſe il Vecchietto. Non vedete voi [riſpoſe il Miche-
lozzo] che egli ſi è poſto appreſſo all' Imperadore fra
quegli uomini idolatri; che ſe eſſi ſi accorgono, che
egli ſia Criſtiano, mal per lui. Si rallegrò la brigata
alla conſiderazione piacevole del Michelozzo, e ſeguitò
il Vecchietto. Gran coſa è queſta, che tutti gli uomi-
ni cerchino in varj modi di vivere più, che poſſono in
queſto mondo: e poichè conoſcono chiaramente, che il 101
corpo, comechè molto viva, pur troppo preſto manca,
s' ingegnano con ogni induſtria di vivere per fama, chi
ſcrivendo iſtorie e poeſie, chi faccendo fatti famoſi nel-
la guerra, chi edificando ſuperbi palagi, e chi per mez-
zo della ſcultura e della pittura cerca farſi immortale;
ma pochi ſon quelli (oh coſa indegna degli uomini!)
che colle buone opere, e colle celeſti conſiderazioni ſi
procaccino l' eterna beata vita. Voi dite vero [diſſe
il Michelozzo] ma ſeguitiamo, ſe vi è a grado, il
ragionamento noſtro; perciocchè ci ſi parano davanti
tre tavole, degne di conſiderazione per la loro bellezza,
di Batiſta Naldini. La prima rappreſenta la Natività
del noſtro Signore: la ſeconda, quando la Vergine glo-
rioſa ſi va a purificare al tempio: e la terza quando
Criſto fu depoſto di croce. Nella tavola della Nativi-
tà [riſpoſe il Vecchietto] alcune coſe vi ſono, che
non vi doverebbono eſſere, ed altre vi mancano, ſen-
za le quali ne diviene la iſtoria imperfetta. Dipigner

Natività di Criſto mal dipinta.

non

non vi si doveano i due apostoli ed il vescovo, che vi si veggono, perchè quando il Salvador del mondo nacque, non vi erano apostoli nè vescovi, nè vi potevan essere, non essendo ancora tai gradi in cognizione delle genti, non che ordinati gli abiti. Vi mancano poi il bue e l' asino: dico vi mancano; perchè l' avergli fatti apparire lontani in uno oscuro, come in una buca, col muso solamente, che a gran pena con gli occhi molto cercandoli si veggono, è come se non vi
102 fossero: e quelli intervennero al nascimento di Cristo, e di necessità in tale istoria come figure principali, a voler che abbia il suo pieno, deono esser dipinti [1]. Gli agnoli poi e le virtù, che egli ha fatto in aria coll' ali, come sua invenzione, intorno al grande Iddio, per mostrare che tutte le virtù vennero al mondo, quando nacque colui, che ne portò la salute umana, mi pare, che abbiano del buono, faccendo bell ornamento, e concordandosi coll' istoria. La tavola della Purificazione mi pare assai bene osservata, se non che in aria sono due agnoli, l' uno de' quali, essendo senza ali, pare un bambino, che stia per cadere in terra, siccome l' altro mostra colle penne di sostenersi in alto. Avete voi veduto [disse il Sirigatto] la tavola nuovamente fatta da Francesco Poppi sopra la medesima istoria, che dee esser posta in San Piero Scaraggi?

Purificazione non ben dipinta.

Holla veduta in casa sua [rispose il Vecchietto] e non so quelchè vi si faccia quella bella giovane, che egli vi ha dipinta allato a Simeone, avendovi ad essere Anna Profetessa, che era vecchia veneranda, e non giovane graziosa. Questo medesimo venne ancor a me in considerazione [replicò il Sirigatto] quando la vidi, e domandai al medesimo Francesco, perchè avesse fatto quivi quella bella donna: egli mi rispose, averla fatta per Anna; ma non l' aver voluta far vecchia, per non met-

(1) V. il Baronio nel Proemio dell' anno 1. §. 4. che riferisce l' opinione di coloro, che ciò mettono in dubbio.

mettere nella più bella veduta della ſua tavola una,
che porgeſſe poco piacere all' occhio; perciò vi avea
fatta quella giovane donna: e che ſe pure alcuno vo-
leſſe dire che vi mancaſſe Anna, guardaſſe dalla banda 103
della Madonna ſu alto in un canto della tavola, che
vedrebbe una teſta di vecchia, e quella ſi pigliaſſe per
Anna, ſe gli piaceſſe. Voi mi fate venir voglia di ri-
dere [ſoggiunſe il Vecchietto] e ſon forzato a dire,
lui aver ragione, eſſendo egli ancor giovane, a voler
piuttoſto vedere una leggiadra fanciulla, che una vec-
chia grave per gli anni: ed io per me laſcerò prender
la vecchia, che egli ha fatta in quel canto per Anna
a chi la vuole, comechè mi creda, che per tale non
ſia conoſciuta, avendo Anna ad eſſere dalla parte di
Simeone, e non della Vergine; ma noi per far piace-
re al Poppi, che è valentuomo nell' arte ſua, accette-
remo per ora quella bella fanciulla. Non poterono gli
altri di ſorridere ritenerſi, e ſeguitò il Vecchietto. Ma *Criſto depoſto di croce dipinto ſenza divozione.*
paſſando all' altra tavola del Naldino, in cui è il de-
poſto di croce, dico che mi piace; ma molto più mi
piacerebbe quando il corpo del Criſto aveſſe più del fla-
gellato e del morto, che egli non ha; che così par
piuttoſto un corpo uſcito del bagno, che ſconfitto di
croce. Ricordatevi [diſſe il Michelozzo] che le Ma-
rie il lavarono e l' unſero con prezioſi unguenti: ed il
Naldino l' ha fatto così dilicato, per dimoſtrarloci quan-
do fu lavato ed unto. Ma che direte voi della tavola *Depoſto di croce mal dipinto.*
d' Aleſſandro Allori in Santa Maria Nuova, dove ſi ve-
de Criſto depoſto di croce in braccio agli agnoli, che
è il più bel corpo che veder ſi poſſa? Dirò, che coteſta
ſua invenzione non ha che fare coll' iſtoria; perciocchè 104
avendo a moſtrare il miſterio di Criſto, quando fu de-
poſto di croce, biſogna farvi le perſone, che il depo-
ſero, cioè Gioſeffo, Niccodemo, e gli altri: e ſebbe-
ne gli agnoli vi poſſano ſtare, come ho detto altre
volte, non deono eſſere in queſto caſo come principa-
li; conciossiachè quando Gioſeffo e Niccodemo e le
Ma-

Marie ebbero depoſto di croce il ſantiſſimo corpo del Salvadore, dopo all' averlo con lagrime bagnato, e con acque prezioſe lavato, ed unto con odoriferi unguenti, dice la ſcrittura, che l' involtarono in un bianco lenzuolo, ed il poſero in un nuovo ſepolcro, di dove non fu moſſo, ſe non quando per ſua propria virtù riſuſcitò; talmente che non ebbero tempo gli agnoli, ſenza gli uomini e ſenza le donne, che il levarono di croce, e poi il miſſero nel monumento, di tenerloſi in braccio da ſe ſoli, come ſi vede in coteſta pittura. Dice ancora il teſto evangelico, che andando i Giudei per levar di croce, perchè ſeguiva la lor feſta, i crociſiſſi, ruppero le gambe a' ladroni; ma veggendo che Criſto era morto, non gli fecero altro, ſe non che Longino colla lancia gli aperſe il coſtato: e poſcia Gioſeffo e Niccodemo con gli altri il levarono di croce, ed il ſeppellirono. Come ha fatto adunque Aleſſandro i due ladroni, l' uno che roveſcio tiene in alto piegate le ginocchia, che pare ſi ſoſtenga ſu quelle: e l' altro, che con un braccio ſolo, ſenza eſſervi legato o confitto, pende dalla croce, ſe ambidue era-
105 no morti, ed avevano rotte le gambe? ed il ladron buono, che è a man dritta, ha fatto in atto di diſperazione, contra quello, che dice la ſacra ſcrittura, che egli aſpettava di andare a godere il Paradiſo, dalla iſteſſa verità ſtatoli promeſſo. Del corpo di noſtro Signore, che ſia bello, mi piace, perchè il corpo di Criſto fu belliſſimo; ma dell' eſſer così molle e dilicato, e dell' aver in molte parti più del vivo, che del morto, non dirò coſa alcuna; poichè tutti i pittori hanno diliberato di dipignerlo ſempre piuttoſto per moſtrar l' arte loro, che per muovere altrui a divozione. Egli non ha forſe voluto rappreſentare [ſoggiunſe il Sirigatto] come altri ſi penſa, un Criſto depoſto di croce; ma ha voluto, che il pio criſtiano s' immagini Criſto morto in braccio agli agnoli, ſiccome ſi vede ancora in braccio a Dio Padre in molte pitture: nè perciò è

coſa

coſa diſconvenevole, ancorchè nella Scrittura non ſi legga, che Dio Padre giammai il prendeſſe in braccio [1]. Io non dico [replicò il Vecchietto] che non ſi poſſa far Criſto in braccio agli agnoli, ed ancora in braccio a Dio Padre, e maſſime quando ſi vuol figurare la Trinità: e non biaſimerei quello d' Aleſſandro, quando aveſſe fatto un Criſto in braccio agli agnoli, ſenza più; ma il farvi appreſſo la croce vota, e da ogni lato il ladrone ancora in croce, ſono chiari ſegni, dimoſtranti, che Criſto poco innanzi era ſtato tolto di croce; laonde biſognava o ſeguitare interamente il miſterio di Criſto, quando fu depoſto di quella, ovvero coteſta nuova immaginazione, che voi dite, ſenza meſcolare l' uno 106
coll' altra, diſcordando in ambidue. Abbaſtanza ſi è parlato di queſto [diſſe il Michelozzo] ritorniamo in Santa Maria Novella alla tavola di Santi Titi, dove è effigiato il Signor noſtro, che reſuſcita Lazzero, la qual pittura mi par molto bella, molto oſſervata, e molto oneſta. Voi dite vero [riſpoſe il Vecchietto] ed a me piace molto, perchè veggo in eſſa ben poſta la iſtoria ſagra: veggo riverenza e divozione, e le coſe dell' artefice proprio molto bene accomodate. Dunque non ci rimane a favellar d' altro in queſta chieſa [ſoggiunſe il Michelozzo] che della Converſione di San Paolo di Baſtiano Veroneſe [2]. Di grazia [replicò il Vecchietto] non ci curiamo di parlare anche di que-

(1) S. Agoſtino nel libro *De fide & ſymbolo* cap. 7. fu d' altro parere, e ne dà la ragione: *Nec ideo tamen*, dice egli, *quaſi humana forma circumſcriptum eſſe Deum patrem arbitrandum eſt, ut de illo cogitantibus dextrum aut ſiniſtrum latus animo occurrat: aut idipſum quod ſedere Pater dicitur, flexis poplitibus fieri putandum eſt, ne in illud incidamus ſacrilegium, quo execratur Apoſtolus eos, qui commutaverunt gloriam incorruptibilis Dei in ſimilitudinem corruptibilis hominis. Tale enim ſimulacrum Deo nefas eſt Chriſtiano in templo collocare, &c.*

(2) Queſta tavola preſentemente ſi trova nel refettorio de' Padri di detta chieſa, ed era alla cappella de' Ricaſoli, dove di preſente vi è una tavola, rappreſentante un San Raimondo, che riſuſcita un fanciullo morto, di mano del Ligozzi.

ſta ; perciocchè mi pare di maniera molto lontana dall' altre , e da non doverſi fra quelle annoverare ; perciò, come differente modo di dipignere, il laſceremo da per ſe ſolo. Se vogliamo trovare il campo largo da combattere [diſſe il Michelozzo] biſogna facciamo un ſalto in Santa Croce , dove ſono molte belle tavole , come ſapete. Sì ; ma io dubito [riſpoſe il Vecchietto] che il combattente ſarà così laſſo delle battaglie paſſate , che andrà a gran riſchio nelle nuove zuffe di riportar vergogna ; perciò ſarebbe meglio riposarſi con qualche onore , che accettando nuovo invito combattere con pericolo di perdere il tutto. Anzi ſarebbe vergogna grandiſſima [replicò il Michelozzo] l' abbandonar l' impreſa in ſul buono dell' acquiſtar la vittoria :
107 e poichè avete tanto avanti vittorioſamente traſcorſo , non vogliate , che ſi dica di voi quello , che diſſe lo ſplendore della lingua Toſca [1] :

Vinſe Aniballe , e non ſeppe uſar poi ,
Ben la vittorioſa ſua ventura ;

perciò quanto più difficile è la battaglia , tanto più vi priego gentile ſpirto non laſciate la voſtra magnanima impreſa [2]. M. Girolamo ha così ben favellato per bocca del Petrarca [diſſe il Valori] che malagevole vi ſia il contradirgli , M. Bernardo : ed io per me m' apparecchio , checchè ſeguir mi ſe ne debba , d' eſſer dalla ſua. Ed io non poſſo recarmi a credere , che egli contradica [ſoggiunſe il Sirigatto] a voi , nè a M. Girolamo : sì perchè eſſendo d' ambidue amico , non lo farebbe : e sì perchè come prudente, non fuggirebbe l' occaſione d' acquiſtar lode , e di far che noi qualche parte delle ſue dottrine imprendeſſimo. Per coteſto non lo farò io , nè far potrei , quando io voleſſi [replicò il Vecchietto] ma il farò per non mancar di compiacervi ;

vi ;

(1) Petrarca, Sonetto 83.
(2) Allude al Sonetto 7. del Petrarca , ove dice :
Tanto ti prego più gentile ſpirto
Non laſciar la magnanima tua impreſa .

vi ; poichè tutti e tre ſiete d' accordo in un volere, ſperando, che 'l pronto diſiderio di ſoddisfarvi mi ſollevi, dove l' ignoranza mi faceſſe cadere. Per l' ombre, che cominciano da queſti cipreſſi a dimoſtrarſi grandi [diſſe il Valori] aſſai chiaramente ſi può comprendere che il Sole ſi cala verſo l' occidente ; perciò volendo noi dar termine a queſto noſtro primo ragionamento dell' invenzione ſopra la pittura e ſopra la ſcultura, biſogna che affrettiamo il paſſo, ſe non che la notte ci ſopraggiugnerà per cammino. Alla prima entrata in
Santa Croce [ſoggiunſe il Michelozzo] mi ſi parano 108
davanti agli occhi le tre ſtatue di marmo ſopra la ſepoltura del mai appieno lodato Michelagnolo Buonarruoti, ſopra cui potrete dire qualche coſa, M. Bernardo, s' egli vi piace. Sopra queſte [riſpoſe il Vecchietto] toccherà a dire a M. Ridolfo, quando gli converrà favellare dell' attitudini e delle membra ; che quanto all' invenzione, mi pare, che la prima ſtatua di Giovanni dell' Opera, per le ſeſte e per la ſquadra, che ha per inſegna, dimoſtri l' Architettura : e quella di mezzo di Valerio Cioli, per lo martello e per lo ſcarpello, la Scultura : e la terza di Batiſta del Cavaliere, a rimirarla davanti, pare, che dia indizio della Scultura ancor ella, perchè tiene in mano un modello abbozzato ; ma chi riguarda a' piè di detta figura dalla banda dritta, vi vede pennelli, ſcodellini ed altre coſe appartenenti a pittore ; laonde chiaramente ſi conoſce eſſer fatta per la Pittura. Io vi voglio dire la cagione [ſoggiunſe il Sirigatto] di queſte inſegne, che due coſe pare che dimoſtrino. Egli fu ordinato da principio da Don Vincenzio Borghini, Priore degl' Innocenti, che ſi metteſſe la Pittura nel mezzo, e dove è oggi la ſtatua di Batiſta del Cavaliere, foſſe la Scultura, e così furono date a fare le ſtatue : e Batiſta fu il primo a cominciare a mettere in opera il marmo, e già aveva aſſai bene innanzi la ſua ſtatua, avendole fatto in mano quel modello, che ora le ſi vede ; quando gli

Sopra le tre ſtatue della ſepoltura di Michelagnolo.

eredi di Michelagnolo ſupplicarono al gran Duca, che
109 faceſse lor grazia, che ſi doveſse mettere la Scultura
nel mezzo: sì perchè Michelagnolo era in quella ſtato
più eccellente, che in alcuna dell' altre [1]: e sì perchè
egli l' avea ſempre più ſtimata e più tenuta in pregio:
e Sua Altezza concedette loro quanto domandarono;
onde Batiſta, che avea già accomodata la ſua figura,
per darle luogo in ſu quel canto, dove oggi ſi vede,
non potendo metterla nel mezzo, biſognò, che la ſua
ſtatua, che per la Scultura avea fatto inſino all' ora,
tramutaſſe nella pittura: e queſto fece con farle quei
contraſsegni, che a' piedi ſe le veggono: nè volle levarle il modello della mano, del che ebbe ragione,
per non dare diſgrazia alla ſua figura, la quale avea
già quaſi fornita in quell' attitudine. Gli altri, che eran
molto indietro colle ſtatue loro, facilmente ſi accomodarono a quello, che fece di meſtiero. Perciò non vi
maravigliate della ſtatua di Batiſta, ſe nelle inſegne,
che porta, pare che due arti accenni. Molto caro mi
è ſtato d' avere inteſo, come paſsò queſto fatto [riſpoſe il Vecchietto] perciocchè mi ſi facea difficile a credere, che in tal modo foſſe appoſta ſtata fatta coteſta
figura. Io mi ſon fermo [diſſe il Michelozzo] dinanzi alla tavola del Bronzino, dove egli ha effigiato Criſto nel Limbo: e ſento grandiſſimo piacere nel rimirare le dilicate membra di quelle belle donne. Di già
abbiamo noi ragionato [riſpoſe il Vecchietto] quanto
mal fatto ſia, le figure ſacre fare così laſcive. Ora di
più vi dico, che non ſolamente nelle chieſe, ma in
110 ogni altro pubblico luogo diſconvengono; perciocchè
danno cattivo eſempio, e nella mente vani penſieri inducono: e gli artefici, che l' hanno fatte, nella vec-

Sopra le tavole di Santa Croce.

chiezza

(1) Molti valenti uomini, e in queſte arti eccellentiſſimi reputano, che l' arte, in cui più che in ogni altra Michelagnolo fu miracoloſo, foſſe l' architettura, perchè in eſſa ſuperò i Greci: dove nella ſcultura gli pareggiò, e nella pittura rimaſe inferiore forſe anche ad alcuni, che intorno al ſuo tempo fiorirono.

chiezza dal tardo pentimento della coſcienza ſentono
roderſi il cuore, come ben confeſſa Bartolommeo Am-
mannati ſcultore, in una ſua lettera ſtampata, agli Ac-
cademici del Diſegno [1], dove dice, aver malamente
adoperato nell' aver fatto molte ſtatue ignude: e ſi ac-
cuſa non degno di ſcuſa, ma domanda a Dio perdo-
no, e conforta gli altri a non cadere in così grave
fallo. Perciò quanta poca laude meriti il Bronzino in
coteſta opera, voi medeſimo, dilettandovi nel rimirare
quelle donne laſcive, il confeſſate: ed io ſon ſicuro,
che ciaſcuno, che ſi ferma attento a rimirare queſta
pittura; conſiderando la morbidezza delle membra, e
la vaghezza del viſo di quelle giovani donne, non poſ-
ſa fare di non ſentire qualche ſtimolo della carne: co-
ſa tutta al contrario di quello, che nel ſanto tempio
di Dio far ſi doverebbe: ed in queſto molto meglio ſi
è portato Franceſco Salviati, che nel ſuo Depoſto di
croce, quivi appreſſo, oltre all' aver ben' oſſervata
l' iſtoria, ha fatto le donne oneſte e divote. Ben è ve-
ro, che il corpo di Criſto, ſcendendo di croce, vorreb-
be eſſere più lacerato e più trasfigurato: la qual co-
ſa ne moverebbe a più divozione, ed a maggior conſi-
derazione di quel, che patì per colpa noſtra il Reden-
tore del mondo. Sono in queſta chieſa tre tavole di
Giorgio Vaſari [diſſe il Michelozzo] l' una dimoſtra
Criſto portante la Croce: l' altra, quando egli appari- 111
to agli Apoſtoli, ſi fa toccare a San Tommaſo: e la ter-
za, quando venne dal cielo lo Spirito Santo in lingue
di fuoco. Sopra queſte non ſapre' io che dire, quanto
all' invenzione [riſpoſe il Vecchietto] parendomi aſſai
bene ſpiegata; ben è vero, che nella tavola dello Spi-
rito Santo egli ha fatto la Reina de' cieli una giova-
ne, dimoſtrante l' età di venti anni al più, ed ella ne
dovea avere intorno a cinquanta. Me ne paſſerò anco-
ra

Pittura laſciva diſconvenevole in chieſa.

(1) Queſta lettera fu ſtampata la prima volta nella Stamperia di Barto-
lommeo Sermartelli 1582. e riſtampata da Piero Matini nel 1687.

ra, ſenza dir altro, la tavola di Jacopo di Meglio, do-
ve ſi vede Criſto in alto, che par che ſia una ſtatua,
che poſi ſopra un dado di pietra, moſtrato alle turbe
da Pilato, quando diſſe: Ecco l' uomo. Che diremo
noi [ſoggiunſe il Michelozzo] della tavola di Andrea
del Minga, dove è Criſto, che priega nell' orto? Vo-
gliono molti [replicò toſto il Sirigatto] non ſo ſe in-
vidioſi, o poco amici del Minga, che coteſta tavola
non ſia tutta ſua; ma che foſſe ajutato da Stefan Pie-
ri nel colorire, e nel paeſe da Giovanni Ponſi Fiam-
mingo, ed il diſegno dicono eſſere di Giambologna.
Ella è fuore ſotto nome d' Andrea [diſſe il Vecchiet-
to] e per ſua la debbiamo tenere, dicano coteſtoro
quello che vogliano: ed è molto ben fatta, e ben' oſ-
ſervata, come vedete. Quivi appreſſo [ſeguitò il Mi-
chelozzo] è la tavola d' Aleſſandro del Barbiere, che
dimoſtra Criſto flagellato alla colonna, pittura molto
copioſa, e piena d' invenzione, s' io non m' inganno.
A me piace molto [riſpoſe il Vecchietto] sì per l' in-
112 venzione delle ſacre carte, come per la propria del
pittore, che l' ha d' una bella architettura e di molte
figure arricchita; ma più divozione darebbe, quando il
corpo del Criſto i lividi delle battiture di quei mani-
goldi dimoſtraſſe. Molto pieno d' affetto e di divozione
mi pare il San Franceſco di Batiſta Naldini [ſoggiun-
ſe il Michelozzo] ſiccome troppo del vivo mi pare che
abbia il Criſto morto in braccio a Dio Padre, ed eſſo
Dio Padre troppo del fiero, di Girolamo Macchietti [1].
Voi avete ragione [replicò il Vecchietto] e coteſta
figura meno mi piace che niun altra, che Girolamo ab-
bia fatta: ed un corpo morto non può fare quegli ef-
fetti, che fa coteſto; ma nell' altre ſue tavole è ſtato
molto oſſervato dell' invenzione, e molto oneſto, e mol-
to

(1) Queſta tavola era nella cappella de' Riſaliti, ma ora non vi è più: e in luogo di eſſa ve ne è una belliſſima del Cavaliere Lodovico Cardi da Cigoli, rappreſentante il medeſimo miſtero della Trinità.

to vago ; ſiccome nell' Aſſunta , che ha fatto nel Car-
mine : e più mi piace nella tavola de' Magi in San Lo-
renzo , dove ſi vede la Vergine glorioſa , belliſſima di
viſo , e ſomma oneſtà dimoſtrante . Poichè noi ſiamo in
San Lorenzo [diſſe il Michelozzo] ditemi qualche co-
ſa della tavola del Roſſo , dove ſi veggono le Spoſali-
zie della Madonna . Dico , che egli ha fatto una gran
diſcordanza [riſpoſe il Vecchietto] a farvi preſente un
Frate , non eſſendo in quel tempo ancora ritrovati gli
Ordini de' Frati ; laonde più oſſervata giudicherei , quan-
to alla ſacra invenzione , la tavola pur del Maritaggio
della Vergine di Franceſco Poppi in San Niccolò . Me-
no adunque vi piacerà [ſoggiunſe il Michelozzo] l' al- 113
tra tavola del Roſſo in Santo Spirito , dove ſi vede la
Genitrice del ſommo Bene , col piccolo figliuolo in brac-
cio con molti Santi , Sante , Frati , e Veſcovi attor-
no [1] . Anzi coteſta non mi diſpiace [replicò il Vec-
chietto] e non mi pare che biaſimar ſi poſſa ; percioc-
chè non è fatta per dimoſtrare alcun miſterio, che dalle
ſacre carte derivi ; ma ſolo per mettere in contempla-
zione al fedel Criſtiano la Madre del Salvador del Mon-
do col figliuolo in braccio : nella qual contemplazione
poſſono venire in ogni tempo tutte le perſone , ſieno di
quale ſtato o grado ſi vogliano ; ſiccome quando ſi fi-
gura un Criſto morto ſenza altro miſterio , o una Ver-
gine col figliuolo , come in molti quadri ſi vede , dove
ſi può aggiugnere qualche oneſta figura , come piace al
pittore ; perchè quel Criſto o quella Vergine non ſi
conſiderano in miſterio d' iſtoria , ma ſi fanno per ricor-
danza e per contemplazione . Ma nella tavola del Roſ-
ſo delle Spoſalizie della Madonna ſi vede eſpreſſo il ma-
ritaggio di quella , e ſi conoſce, che egli ha voluto rap-
preſentare quell' azione ; perciò non vi può ſtare il Fra-
te ,

Sopra le tavole di San Lorenzo.

Spoſalizie della Madonna con figure non convenevoli dipinte.

Sopra le tavole di Santo Spirito.

Pitture, in cui è conceduto fingere figure di variati tempi.

(1) Queſta tavola è preſentemente negli appartamenti dell' Altezza Reale del Gran Duca di Toſcana : e in luogo di eſſa vi è una accurata copia , fatta di mano di Franceſco Petrucci pittor Fiorentino .

te nè altra coſa, che allora preſente eſſer non vi poteſſe. Averà dunque eziandio fallito il Bronzino [ſoggiunſe il Michelozzo] nella tavola [1], dove fa Criſto in abito d' ortolano, apparito alla Maddalena; poichè vi ha fatto due altre donne appreſſo a quella: e la Scrittura dice [2], che egli apparve a lei ſola. Chi ne dubita, che egli non abbia fallito? [riſpoſe il Vecchietto]

Criſto apparito alla Maddalena non ben dipinto.

114 Prima che noi uſciamo di Santo Spirito [replicò il Michelozzo] diciamo qualcoſa della Adultera d' Aleſſandro Allori. A me ſoddisfà molto [ſoggiunſe il Vecchietto] e particolarmente coteſta femmina, che dimoſtra vergogna e pentimento del fallo commeſſo. La tavola dell' Aſcenſione di Giovanni Strada [diſſe il Sirigatto] ne richiama in Santa Croce. Sì, ma non prima, che alcuna coſa non ſi dica della tavola, dove è dipinto Criſto, che ſcaccia i mercatanti del tempio [ſoggiunſe il Michelozzo] che è del medeſimo Strada. Non ſo che ſi poſſa dir altro [riſpoſe il Vecchietto] ſe non che ſia bene oſſervata quanto alle tre parti dette da noi. Quanto al miſterio dell' Aſcenſione, dice la Scrittura ſacra, che il Redentor del mondo, eſſendo apparito agli apoſtoli, ed avendo alquanto ragionato con eſſo loro, fu veduto da quelli levar in aria, e da una chiara nuvola eſſendo coperto, ſparì loro davanti, ed incontanente vennero due uomini veſtiti di bianco, e parlarono ſeco. Ora ſe in coteſta tavola foſſero i due angeli, veſtiti di bianco, a favellare con gli apoſtoli, che apparvero, poichè Criſto ſi alzò da terra, del rimanente mi piacerebbe molto. Dell' Aſcenſione è ancora una tavola nel Carmine di Batiſta Naldini [diſſe il Michelozzo] di cui non è da paſſarſene con ſilenzio. L' avervi fatto Santa Lena e Santa Agneſa [riſpoſe il Vecchietto] che vennero al mondo tanto tempo dopo l' Aſcenſione del Signore, e la Vergine Maria gio-

Aſcenſione di Criſto, in cui mancano figure, che di neceſſità vi deono eſſere.

Sopra le tavole del Carmine.

(1) Queſta tavola è pure in S. Spirito, alla cappella de' Cavalcanti.
(2) S. Giovanni cap. 20.

giovanetta di diciotto anni o venti, non ſo come abbia del convenevole; oltre a che ancor quivi mancano gli angeli, che deon favellare agli Apoſtoli. Le due Sante, che ſono avanti [diſſe il Sirigatto] ſo io, che egli ha fatte a compiacimento de' padroni della tavola: e ſebbene voi avete detto, che ciò non merita ſcuſa; pur è degno di conſiderazione, che maggior colpa ne abbia il padrone, che il pittore. Coteſto è vero [riſpoſe il Vecchietto] e varrà appreſſo di noi, che il ſappiamo; ma non appreſſo a quelli, che verranno di quì a molti anni, che non ſapendo tante ragioni, ogni coſa attribuiranno al pittore, ſiccome facciamo noi nelle pitture e nelle ſtatue antiche, che veggiamo. Non ci facciano altre conſiderazioni dimenticare [ſoggiunſe il Sirigatto] la tavola di Santi Titi [1], dove è la Natività del noſtro Signore, alla cappella di M. Girolamo. 115

Aſcenſione, in cui ſono figure, che non vi deono eſſere.

Dalle coſe dette [riſpoſe incontanente il Michelozzo] poſſo io darmi la ſentenza contra, dicendo, che il San Girolamo ed il Santo Antonio non vi poſſono ſtare; poichè furono molti e molti anni dopo la Natività di Criſto: e peravventura il ritratto di mio padre nella perſona di Santo Antonio, ed il mio in quella d' un paſtore, troppa ambizione dimoſtrano; ma mio padre in queſto ſi compiacque, e volle, che in tal modo ſi faceſſe. Io non giudicherei [riſpoſe il Vecchietto] che il voſtro ritratto dimoſtraſſe ambizione alcuna, anzi modeſtia ed umiltà; poichè ſiete ſtato finto un paſtore, che vada ad adorare il Redentore del mondo.

Natività di Criſto con figure, che non vi poſſono ſtare.

Due tavole ci rimangono in Santa Croce, ambidue di Santi Titi [diſſe il Michelozzo] l' una della Reſurrezione del Signore, e l' altra, quando in Emaus avanti a due Apoſtoli benedice il pane. Ambidue [riſpoſe il Vecchietto] eſtimo degne di lode, sì per l' oſſervazione della 116

In Santa Croce.

M ſacra

(1) Queſti è Santi di Tito di Santi dal Borgo a S. Sepolcro, detto ancora dal noſtro Autore appreſſo nel libro 4. Santi di Tito Titi. Di eſſo V. il Baldinucci, Decennale 2. della parte 2. del ſecolo 4. pag. 110.

ſacra iſtoria, sì per l' oneſtà, e sì per le coſe del pittor proprio, che vi ſono bene accomodate. L' aver parlato della Reſurrezione [ſoggiunſe il Michelozzo] mi ha fatto ricordare d' una tavola del Bronzino nella Nunziata, dimoſtrante tal miſterio. Di grazia non ne

Sopra le tavole della Nunziata.

parliamo [replicò il Vecchietto] perchè vi è un agnolo tanto laſcivo, che è coſa diſconvenevole. S' io aveſſi coteſta bella figura in caſa [diſſe il Michelozzo] io la eſtimerei molto, e ne terrei gran conto per una delle più dilicate e morbide figure, che veder ſi poſſano; ma poichè non vi piace di favellar di queſta, non tacciamo almeno della tavola di Giovanni Strada, in cui è Criſto in croce, che parla al ladrone. Coteſta tavola è di quelle, che molto mi piacciono [ſeguitò il Vecchietto] perchè vi veggo bene ſpiegato tutto quello, che la ſacra iſtoria dice: ed è molto copioſa di propria invenzione, convenevolmente poſtavi, come la Morte e l' antico Serpente incatenati alla croce, per moſtrare, che la morte di Criſto alla Morte ed al nimico infernale diede la morte, per ritornar noi da miſera morte a felice vita. Tutto ſta bene; ma non vi par egli [diſſe il Michelozzo] il corpo del Criſto al-
117 quanto dilicato, eſſendo in così gran paſſione? Voi dite vero [riſpoſe il Vecchietto] egli potrebbe eſsere alquanto più macchiato di ſangue; ma biſogna conſiderare, che egli l' ha finto vivo, e che gli ſpiriti vitali ſoſtengono ancora le membra nell' eſſer loro: il che non addiviene, quando uno è morto, e tanto più che parlando al ladrone, piuttoſto in quel punto penſava alla ſua gloria, che alla ſua paſſione. Poichè quì ſiamo ſpediti, primachè d' altre coſe a ragionar paſſiamo [diſſe il Michelozzo] grato mi ſarebbe intendere il parer voſtro ſopra la tavola di Franceſco Poppi [1] in San Michele

1) Queſti è Franceſco di ſer Franceſco Morandini da Poppi, detto comunemente il Poppi, del quale V. il noſtro Autore appreſſo nel libro 4. e il Baldinucci Decennale 1. della parte 3. del ſecolo 4. pag. 188.

chele Biſdomini, che rappreſenta, ſiccome ſi dice, la
Concezione della glorioſa Vergine. Io non ſo [riſpo-
ſe il Vecchietto] chi primo aveſſe tanto ardire di
voler dipignere la Concezione, la quale nelle ſacre
carte non è deſcritta nè diterminata: ed io per me
eſtimo gran temerità il dipignerla: ſiccome non ſareb-
be ancora ſenza arroganza il voler dipignere Salamo-
ne in gloria, ed Enoc in cielo, figurando il luo-
go dove foſſe, che abito aveſſe, e di che cibi ſi nu-
triſſe. Ma quando pur foſſe conceduto, che la Con-
cezione ſi aveſſe a dipignere, credo che molte conſi-
derazioni biſognerebbe avere, che in coteſta tavola non
veggo: e non ſo perchè Adamo ed Eva abbiano a fa-
re sì sforzate e poco oneſte attitudini, e non piut-
toſto ſtare in atto umile e modeſto, dimoſtrando o ſpe-
ranza d' avere a eſſer liberati dalle catene del pecca-
to per la Concezione, ovvero rendendo grazie alla Ge-
nitrice del ſommo bene, ſe vogliono che eſſi la con- 118
ſiderino, come già concetta: e quelle corde ſottili, che
eſcono di bocca al ſerpente, che raſsembrano fila di
ſpago, e tengono legati quegli antichi Padri, ezian-
dio non hanno del veriſimile; perciò più loderei in
queſto l' invenzione di Giorgio Vaſari ſopra queſta me-
deſima materia nella ſua tavola in Santo Apoſtolo, do-
ve egli ha fatto Adamo ed Eva e gli altri Padri,
attaccati con un braccio a' tronchi dell' albero del pec-
cato. Ma io, per dir vero, conchiuderei, che fin-
chè la Chieſa Santa non ditermina altro ſopra la Con-
cezione, che ella in niun modo ſi dipigneſse [1]. Noi
non abbiam detto coſa alcuna degli apoſtoli di marmo
[diſſe il Michelozzo] che ſono in Santa Maria del
Fiore, di mano di valentuomini. Di coteſti toccherà a

Il dipignere la Concezione della Vergine eſſer temerità, e che non ſi doverebbe dipignere.

M 2 fa-

(1) Nel tempo di queſto Autore l' opinione dell' immaculata Concezione di Maria era aſſai dubbia e incerta; dove adeſſo la parte affermativa è la più ricevuta univerſalmente: e gran temerità apparirebbe il tenere il contrario.

favellarne a M. Ridolfo [rispose il Vecchietto] che delle attitudini e delle membra dee ragionare; perchè l' invenzione in una figura sola è cosa semplice, e massime negli apostoli, che da tanti, e tante volte sono stati scolpiti. Io arei pur caro di sapere [replicò il Michelozzo] se fra i profeti, fra i martiri, fra i confessori, e fra gli apostoli vi è qualche cosa particolare da considerare nel dipignerli. La differenza è [disse il Vecchietto] che i profeti si deono dipignere con ruotoli di carta in mano, per dimostrare, che la legge, la quale in tavole di pietra in quel tempo era scritta, nell' ombre, nelle figure, e nell' oscurità era involta. Agli apostoli si deon dare i libri aperti, dimostranti l' autorità evangelica esser già nelle carte scritta, e non chiusi, per denotare chiaramente la facilità e la chiarezza della legge dell' Evangelio essere stata aperta, e predicata a tutto il mondo. A' quattro evangelisti si danno i quattro animali per insegna, veduti in visione da Ezechiel profeta, come a San Marco il lione alato, a San Luca il bue, a San Matteo l' agnolo, ed a San Giovanni l' aquila. San Piero si dipigne colle chiavi, San Paolo colla spada, San Giovanni col calice del veleno, Sant' Andrea colla croce, ed insomma tutti i martiri con quelli strumenti, che furono adoperati per martirio loro. Ancora si possono figurare i martiri colla palma in mano, per segno della loro gloriosa vittoria: siccome le vergini non martiri col giglio, la loro verginità significante, il quale ancora ne' confessori dà indizio della lor pura continenza. Ma per chiudervi oramai questo nostro ragionamento, poichè la fresca aura ne invita a prender soave diporto per gli ombrosi colli, coll' autorità di Corrado Bruno; udite quel, che egli dice sopra le pitture, e sopra le sculture, che ne' sacri tempj si pongono. Deono usarsi le sacre immagini talmente, che dagli uomini curiosi non per sogni o per favole o per cose profane, ma per

Come si deono dipignere i profeti, i martiri, i confessori, e gli apostoli, ed altri Santi.

119

Come deono essere le sacre pitture, che nelle chiese si pongono.

per sante e per vere istorie al popolo sieno proposte;
conciossiacosachè di queste cose vane molto tempo mol-
te nella chiesa di Dio, non senza grande offesa de' fe-
deli di Cristo, sene sieno udite predicare, e vedute di-
pinte. Siccome adunque le scritture ecclesiastiche deono 120
esser vere e non false, che ammaestrino e non che
ingannino, e che gli animi di quei che leggono con-
fermino, e non dalla pietà e dalla misericordia distol-
gano; così le immagini sacre non deono esser false,
ma vere, non lascive, ma oneste, ed insomma sì fat-
tamente accomodate, che i santi misterj del Signor no-
stro, o i gloriosi fatti de' Santi riducano a memoria, e
come se di nuovo gli ponessero avanti agli occhi de' ri-
guardanti, commuovano gli animi a piamente e santa-
mente vivere: e non piuttosto, come molte pitture mo-
derne fanno, a folli e lascivi pensieri gli destino. Ma
perchè oramai l' ora è tarda, e molto convenevole, per
andar godendo la veduta di questo bel paese: e perchè
io ho detto, essendo colto all' improvviso quello, che
mi è sovvenuto in questa materia semplicemente, tem-
po mi parrebbe, con buona grazia vostra, per oggi di
por fine al nostro ragionamento: e domani M. Ridolfo
dell' altre parti, al pittore e allo scultore appartenenti,
ragionando, come quello, che per iscienza e per espe-
rienza in ciò molto vale, supplirà a tutto quello per
sua cortesia, che io per mia debolezza avessi mancato.
Voi mi avete messo in così gran fondo [rispose il Si-
rigatto] che io, come poco esperto notatore, temo,
se non sono ajutato, di rimanervi entro sommerso: non
che mi basti l' animo, quando altri di me bisogno aves-
se, di porgerli alcun soccorso, il qual piuttosto, quan-
do pure il porgessi, ambidue non ne tirassi a fondo,
che alla ripa ne conducesse. Ma voi, che avendo tra- 121
scorso questo pelago, avete già valorosamente posto il
piede all' asciutto; a me, cui bisogna con mio gran
pericolo entrarci, quando vedrete mancare le forze da
sostenermi, non sia grave porger la mano per sollevar-
mi;

mi ; che altramente in vano mi affaticherei per tormi d' impaccio. Il traporſi fra voi [diſſe il Michelozzo] ſarà maggior ſegno di temerità, che di ſaviezza ; ma vagliami a queſta volta la confidenza dell' amicizia : e M. Bernardo mi conceda una grazia avantichè partiamo ; perciocchè ſe io quello, che diſidero di ſapere, a domani il ſerbaſſi, per avventura in queſto mezzo mi potrebbe uſcir di mente, ed in altro tempo poi ſovvenendomi, mi darebbe forſe da penſare, come ha fatto infino a ora. Ecco che io non ſono all' aſciutto, come voi dite [riſpoſe il Vecchietto] e biſognando di nuovo rituffarmi, eſſendo già laſſo, gran riſchio correrò di non ritornare a galla ; ma con tutto queſto mancar non poſſo a M. Girolamo, diſiderando con ogni mio potere di compiacergli. A gran pena vi bagnerete un piede [ſoggiunſe il Michelozzo] perciocchè, ſenza partirvi dalla ripa, potrete ſoddisfare al mio diſiderio, il quale

Perchè ſi faccia all' antico ſerpente il viſo di donzella.

brama di ſapere, perchè fra Adamo ed Eva abbiano molti ſcultori e pittori, e particolarmente il Bandinello, fatto l' antico ſerpente colla teſta di vaga donzella [1]. Queſta è propria invenzione dell' artefice [riſpoſe il Vecchietto] concioſſiacoſachè la ſacra Scrittura parli del
122 ſerpente ſemplicemente, nè in alcun luogo faccia menzione, che egli aveſſe altra teſta, che quella, che i ſerpenti aver ſogliono ; ma perchè il ſerpente ſi propo-

ſe

---

(1) Queſte ſtatue del Bandinelli furono nel 1722. levate di Duomo, e ripoſte nell' arſenale dell' Opera ſulla piazza di S. Benedetto, ove ſono di preſente, per dover poi eſſer collocate nel Salone di Palazzo Vecchio. Nel levarle andò male il ſerpente, perocchè era fatto di ſtucco. In luogo di eſſe, d' ordine del Gran Duca Coſimo III. vi fu collocato il belliſſimo abbozzo della Pietà di Michelagnolo Bonarruoti, con queſta inſcrizione:

Poſtremum Michaelis Angeli Bonarotæ opus
Quamvis ab Artifice ob vitium marmoris neglectum
Eximium tamen Artis Canona
Coſmus III. Magn. Dux Etruriæ
Roma jam advectum hic P. J. anno
CIↃIↃCCXXII.

ſe nell' animo d' ingannar prima la donna, mi penſo, che coſtoro il fingano col viſo di donna, acciocchè egli colla prima apparenza della ſomiglianza acquiſtaſſe benevolenza, per poter poſcia ottener dalla donna il ſuo malvagio volere: e forſe anche gli fanno il viſo di fanciulla, per moſtrare, che ſotto una bella e dilicata faccia ſovente ſi aſcondono grandi inganni e tradimenti. Troppo maligna invenzione è quella di coteſtoro contro le donne [ſoggiunſe il Michelozzo] nè potrò io giammai lodare queſto loro ritrovamento; così potevano laſciarvi ſtare il capo del ſerpente medeſimo, ſecondo l' iſtoria: e ſe pur volevano levare l' orrore della viſta, perchè non farvi piuttoſto la teſta dell' uomo? concioſſiacoſachè il veder l' uomo più alla donna piaccia, che l' iſteſſa donna non piace: nè per queſto ne ſegue, che ſotto un bel viſo s' abbiano a naſcondere gli inganni; anzi, quando rimiro il bel volto d' una donna, mi par, che da quello ſpiri ogni bene e ogni contentezza: e ſi dee credere, che una donna bella ſia di maggior bontà e lealtà, che una deforme; perciocchè la bellezza (per quello che io ne inteſi già dire da un letterato) dà indizio di temperanza d' umori, da cui la dirittura del ben vivere deriva e naſce: e piuttoſto mi pare, che ſotto il bel viſo delle donne ſi poſſa dimoſtrare la purità e la ſemplicità, che l' in-
ganno e il tradimento: e perciò ſi dipingono gli ange- 123
li co' volti femminili e dilicati. Ancor la Fraude e le Sirene [replicò il Sirigatto] con viſi di donzelle ſi dipingono. Non concede il tempo [diſſe il Valori] che di queſto ſi tenzoni, che pur troppo ci ſarebbe da dire per l' una e per l' altra parte. Baſta, che M. Girolamo ha ragione a difender le donne, le quali hanno l' anima ragionevole ed immortale, come s' abbiano gli uomini, e da loro molti beni e molti comodi naſcono del viver noſtro. Levatoſi in piede a queſte parole il Vecchietto, tutti gli altri ſi drizzarono: ed uſciti del pratello, ſopra gli ameni colli, di queſto tema ragio-

nando

nando buona pezza, per lo fresco si diportarono. Ma essendo già di cantare le cicale ristate, verso il palagio ritornatisi, con diletto cenarono: e poscia avendo con piacevoli ragionamenti sulle verdi erbe dalle aure spiranti preso rinfrescamento; essendo già l' ora d' andare a dormire sopravvenuta, ciascuno alla sua camera si raccolse.

FINE DEL PRIMO LIBRO.



Mauro Soderini Inu., et del: *Teodoro Wer Cruijsse scolp:*

DEL RIPOSO
DI RAFFAELLO BORGHINI

all' Illuſtriſſimo ed Eccellentiſſimo Signore
Padron ſuo ſingulariſſimo

IL SIGNORE

DON GIOVANNI MEDICI.

LIBRO SECONDO.



OLTE ſono le Virtù, Illuſtriſſimo ed Eccellen- 124
tiſſimo Signore, che fanno l' uomo ragguar-
devole e degno di lode; ma ſopra tutte
l' altre ho ſempre eſtimato, quella, che ne
muove a far ad altrui giovamento, eſſer lo-
devoliſſima. Perciocchè quai coſe ſi poſſono deſiderare
più commendabili e più utili, che un Principe, il
quale colla ſua autorità cerchi di giovare all' univer-
ſale: un ricco, che colle ſue ſoſtanze ſovvenga i bi-
ſognevoli: un ſapiente, che co' fidi conſigli conſoli gli
afflitti: un letterato, che coll' arti e colle ſcienze am-
maeſtri gl' ignoranti: ed un povero, che fedelmente ſer-
vendo, ſcemi in gran parte al ſuo ſignore le fatiche 125
e i diſagi, che ſeco porta l' umana vita? E ſe ogn' uo-
mo, per quanto è in lui, chiudendo l' orecchie alle
falſe luſinghe dell' avarizia e dell' invidia, di giovare
altrui s' ingegnaſſe, toſto finirebbono i tanti rammari-
chi de' popoli, che ſono mal trattati, de' poveri, che
ſono abbandonati, de' Principi, che ſono ingannati, e
de' ricchi, che ſono mal ſerviti: e quel proverbio, che
ora falſo è reputato, che l' uomo all' altr' uomo è uno
Dio, ſi conoſcerebbe eſſer vero. Queſto così nobil pen-
ſamento di fare altrui beneficio (comechè fra coloro,
che de' beni della fortuna ſono abbondevoli, più lar-

gamente dimostri gli effetti suoi) non isdegna però molte volte gli umili petti, e nudi di superbe veste, occupare; perciocchè non potendo quegli colle ricchezze e co' favori giovamento fare alcuno, di mostrar la loro buona intenzione, altri servendo, ed altri scrivendo, si prendono cura. Disiderando io adunque non inutilmente, per quanto le mie forze sono bastevoli, passar quel tempo, che dal sommo donatore di tutti i beni mi è stato conceduto, di godere queste bellezze terrene: ed essendomi dalla fortuna stata chiusa la mano di poter usare la giovevole virtù della liberalità: ed avendomi tolta ogni occasione di far conoscer servendo la fedeltà dell' animo mio; sono ricorso alla penna, come meno soggetta alle fiere onde delle sue crudeli tempeste, per fare, quanto è in me, che altri da me riceva quel beneficio, che io, non dal mio, ma dal-
126 l' altrui valore riconosco. E se parrà ad alcuno, che di maggior poter si senta, che io non sono, che egli poco o nulla vaglia; non perciò, chente egli si sia, dovrebbe esser disprezzato; conciossiacosachè non poco doni colui, che tutto quello dona, che è in poter suo di donare [1]. E se così parimente ciascun uomo facesse, non so io vedere qual giusta occasione di dolersi degli uomini ne' petti umani si rimanesse. Ma dirà forse alcuno di questi più accorti riguardatori degli altrui fatti, che delle proprie forze buoni estimatori, che io trattando della pittura e della scultura, non sapendo queste arti mettere in opera, molto meno posso insegnarle, e per conseguente al mondo niun utile arrecare. A questi tali risponderò io in due modi, comechè meglio fosse da' velenosi denti dell' invidia, che a biasimar l' altrui opere gli muove, lasciargli mordere e lacerare. Per lo primo dico, che se in questi miei scrit-

ti si

(1) Ariosto nell' Orlando Furioso Canto 1. St. 3.
Nè che poco io vi dia, da imputar sono;
Che quanto io posso dar, tutto vi dono.

ti ſi ritrovano coſe buone e vere, a tali arti dicevoli, quelle ſi prendano coloro, a cui fanno di meſtiero; poco curandoſi di ſapere, s' io quello ſteſſo, che nello ſcriverle, in metterle in opera vaglio. Perciocchè, ſiccome molto giovano agli aſcoltanti i buoni precetti di colui, che la via del cielo ne dimoſtra, ma nulla giova per loro ſalute, che egli o male o bene gli oſſervi; così di gran giovamento ſaranno le coſe, ch' io ſcrivo, a coloro, che ſe ne vorran ſervire, ma di niun profitto o nocumento, ch' io ſappia o non ſappia metterle in opera. Per lo ſecondo modo riſponderò, che molte ſono quell' arti, di cui può mala- 127
mente favellar colui, che non ſa eſercitarle: ſiccome ſono le ſette arti liberali, e quaſi tutte l' arti di mano; perchè come potrà parlare della grammatica o della aſtrologia colui, che non ha appreſi nè ſperimentati i precetti di quelle? o come potrà render conto del cavalcare, del ſonare, o del murare chi non ſa reggere il freno, non accordare gli ſtrumenti, o non drizzare la ſquadra o l' archipenzolo? Ma della pittura e della ſcultura queſto non adiviene; perciocchè non eſſendo queſte arti altro che imitazione di natura, chi intenderà bene gli effetti della natura, potrà ancor bene della pittura e della ſcultura favellare. Dico favellarne, ma non metterle in opera; perchè, ſiccome i naturali ſanno la proporzione delle membra e de' colori, che ſi appartengono a far un uomo bello e ben ornato; così conoſcono le medeſime parti, poichè le medeſime eſſer convengono, in una ben fatta figura; ma non ſaprebbono già farla apparire in atto; conciosſiacoſachè il metterla in atto ſia più della pratica, che della ſcienza. Può adunque un uomo, comechè non ſia pittore nè ſcultore, bene, e con giovamento d' altrui, della ſcultura e della pittura ragionare. Ma dirà peravventura alcun valente pittore o ſcultore, che quelle coſe, che io ho ſcritte, da' valenti uomini dell' arte ſi ſanno, e perciò, che lo ſcriverle è ſtato ſu-

perfluo o di niun profitto. A' quali io farò brieve riſpoſta, dicendo, che le coſe ch' io ho ſcritte, le ho
128 ſcritte per coloro, che non le ſanno, e di ſaperle, o per utile o per diletto, ſi pigliano piacere; perciò eſſi, che le ſanno, non le leggano: ed a coloro, che d' intenderle o di ſaperne ragionare ſi compiacciono, le laſcino; perciocchè molti ſono quegli uomini, che agiatamente vivendo, ſebbene in atto l' arte non eſercitano, di poter fare d' eſſe giudicio, e con fondamento favellarne ſi prendono cura, e gran piacere ſi pigliano: ſiccome furono i gentiluomini, che col Vecchietto della pittura e della ſcultura ragionarono. Queſti, poichè il ſole ebbe ſcacciata del cielo ogni ſtella, e della terra l' umida ombra della notte, ſi levarono: ed accompagnati da' dolci canti degli uſignuoli, i quali la prima ora del giorno ſu per gli arbuſcelli tutti lieti cantavano, con ſoave paſſo ſu per le rugiadoſe erbe per li dolci colli buona pezza ſi diportarono; ma ſentendo già, che i raggi ſolari ſi riſcaldavano, verſo la loro ſtanza volſero i paſſi, e nel dilettevole giardino, e ſopra il bel pratello, di minutiſſima erba coperto, infino a ora di mangiare s' intrattennero: la qual venuta, eſſendo ogni coſa da i diſcretiſſimi famigliari apparecchiata, ſiccome al Vecchietto piacque, ſi miſero a tavola, e con grandiſſimo e bello e ripoſato ordine, e di buone e di delicate vivande ſerviti furono. Ma poichè dopo deſinare con piacevoli ragionamenti ebber preſa alquanto di poſa, il Michelozzo agli altri rivolto diſſe. Io ho veduto non molto di quì lontano, ſopra la cima d' un colle, un
129 boſchetto, che quaſi in forma di fortezza appariſce: e comechè io creda eſſervi un uccellare; nondimeno, a quel che di fuor ſi vede da lungi rimirando, non coſa ordinaria, ma fatta con grande ſpeſa e con grand' arte mi ſembra. Perciò, quando voi foſte di parere di colaſsù trasferirvi, peravventura potremmo veder coſa, che molto grato ne ſarebbe l' averla veduta: e forſe

luo-

luogo fresco e comodo per lo ragionamento, che oggi far ne dee M. Ridolfo, ritroveremo. Voi vedrete [rispose sorridendo il Vecchietto] se 'l caldo, l'ora e la picciola salita, faccendovi parer faticosa la via, dal montare il non troppo alto colle non vi ritengono, un uccellare, ch' io ho fatto, non so s' io mi debba dire per uccellare, o per esser uccellato, poichè in esso ho tanto tempo e tanti denari speso; ma quando in quello vi troverete, son ben d' opinione, che di fresco e d' agio non averete mancamento. Tutti al fine di queste parole in piè drizzandosi, conclusero esser ben fatto l' andarvi, e sotto gli ombrelli coperti, pian piano presero il cammino: e di varie cose ragionando, quasi della noja, che a tal' ora può porgere la piacevol salita, non accorgendosi, sopra la vaga montagnetta pervennero. E' questo colle, che in forma ovata alquanto lunga si dimostra, rilevato nel mezzo; laonde viene a formare due pendenti piagge, l' una delle quali il mezzogiorno verso la Grassina vagheggia, e l' altra la tramontana verso l' Ema rimira. Nel mezzo della sommità, con grande artificio piantato, in forma quadra verdeggia il boschetto, il quale di pari lunghezza per ogni parte braccia settantadue occupando, in ventotto ordini di piante, egualmente distanti è compartito, che di ventotto in ogn' ordine faccendo il numero, contengono in tutto settecentottantaquattro piante, fralle quali si comprendono quattro ordini di pilastri murati, e coperti d' ellera, che in cambio d' allori e di lecci, le latora delle due strade principali, che in croce il boschetto dividono, adornando (perciocchè venendo a piombo sopra le mura, che fanno due vie sotterranee, come appresso si dirà, non vi si sarebbon potute abbarbicare) vanno il componimento degli altri arbuscelli seguitando. E sono le piante di maniera distinte e ordinate, che da ciascuna delle prime quattro vedute, fuorchè dove s' innalzano i pilastri, si veggono sempre l' uno dopo l' altro un leccio ed un alloro seguitare: i quali a tale ufficio sono

Uccellare del Vecchietto.

130

stati

ſtati eletti, perchè d' ogni ſtagione, eſſendo di verdi foglie veſtiti, e quaſi ſempre di coccole pieni, allettano gli uccelli, e più che altre piante porgono a quelli ſoave e grato ricetto. Le due vie maeſtre, da' pilaſtri contenute, e che hanno ſotto di loro due altre vie ſotterranee in volta, della medeſima larghezza e lunghezza, dividono il boſchetto in quattro parti: e ciaſcuna d' eſſe, da due altre viette diviſa, viene in ſe ſteſſa a formare quattro quadri, talmentechè tutto il boſchetto in ſedici quadri eguali è diſtinto: e per tutto, dove dette vie s' incrocicchiano inſieme, ſi forma
131 uno ſpazio quadro, il quale, eſſendo di ſopra, a modo di geloſia, di verdi rami e di frondi coperto, concede all' uccellatore nell' andare attorno naſcoſa ritirata, ed agli altri, che ſotto ſtar vi voleſſero, freſco diporto. Nelli quattro angoli poi del boſchetto ſi veggono con bella proporzione, a guiſa di torrioni, innalzarſi quattro berteſche di lecci e d' allori, che ſopravanzando di quattro braccia l' altre piante, e corriſpondendo d' altezza agli alberi, che coprono e naſcondono il caſino del toccatojo, fanno vago componimento e dilettevole a rimirare. E tutto il boſchetto è di fuore intorniato, per ritenere gli uccelli, che per entro vi cadeſſero impaniati, d' una folta ed unita ſpalliera di ſempre verde lentaggine: dopo la quale corre e gira intorno una ſtrada di braccia ſei di larghezza, la quale è circondata e ſoſtenuta da un muro a calcina, che ſopra il piano di detta via e del boſchetto convenevolmente s' innalza: nel qual muro d' ellera coperto, che ſopravanza, ſono compartite, a guiſa di baleſtriere, fineſtrette, che tutte a punto corriſpondono al mezzo degli ſpazj, che corrono per ogni verſo fra pianta e pianta. Fra queſto muro e un altro, che con pari altezza l' accompagna, cammina, ma aſſai più baſſa, un' altra via attorno all' uccellare, la quale ha il ſuo piano di viva ſelce ſopraſtrato, e di ſopra leggiadro tetto verdi frondi le fanno, per la quale andando, e per le fine-
ſtrette,

ſtrette, che vengono appunto al pari della fronte dell' uomo, rimirando, poſſono quei, che vanno a diporto, ſenza nojare l' uccellatore, e ſenza eſſer veduti, 132
vedere, mentrechè ſi uccella, i tordi calare ed inveſcarſi, ed in ogn' altro tempo dal ſole e dal vento difeſi intrattenervisi. Nel mezzo dello ſpazio, che contiene il boſchetto, dalla ſpalliera e dalla via baſſa e coperta circondato, è poſta la capanna dell' uccellatore, larga da ogni parte braccia venzei, e ricinta di mura a calcina, che poco più d' un braccio ſi ſollevano dal piano, di ſpalliere di lecci e d' allori coperte: ed alcuni di queſti alberi più degli altri laſciati creſcere, ed in alto co' rami intrecciati, il vano del luogo ſerrano e naſcondono, nel quale, ſenza eſſere veduto l' uccellatore, colla civetta, con gli ſtiamazzi e con gli altri ſuoi ſtrumenti al tempo convenevole eſercita l' arte ſua: ed ha da una parte un caſino murato e coperto, in cui, quando viene a biſogno, ſi può il giorno ricoverare dalla pioggia e dal ſole, e la notte coll' uccellatore ſicuramente vi poſſono albergare i tordi cantajuoli e gli altri, che per allettare ſi tengono in gabbia. Dal primo piano di queſto caſino ſi ſcende in altre ſtanze ſotto terra, le quali rieſcono in quella via ſotterranea da baſſo laſtricata, e da alto gittata in volta, che ſi diſſe eſſer ſotto a quella ſtrada, che di ſopra in croce divide l' uccellare; di maniera che da queſta via di ſotto (che da certe fineſtrette, riſpondenti ſopra il piano del boſchetto, prende il lume: e che da due lati eſſendo forato il colle, per due porte, che ſi riſcontrano, ha l' uſcita) ſi può ſenza nojare
quei, che di ſopra uccellano, entrare ed uſcire del ca- 133
ſino e dell' uccellare molto comodamente. E perchè niuna coſa di più diſiderar vi ſi poſſa, vi ſono nelle dette vie ſotterranee con bell' ordine murati ſei gran ricetti d' acqua piovana a modo di ciſternette, dalle quali (eſſendo il luogo molto rilevato e aſciutto) per inaffiare, per murare, e per altre continue neceſſità dell' uc-

dell' uccellatore e degli uccelli, ſi cavano comodità non
piccole. A tutto queſt' ordine così quadro, di alberi e
di piante boſcherecce formato, dalla parte di levante,
e da quella di ponente ſono due ſpazj di larghezza pa-
ri a quella dell' uccellare, aventi forma di mezzi ton-
di, per lo mezzo diviſi da vie baſſe, fra due muri con-
tenute, coperte di pergolati di viti, che appunto ven-
gono a corriſpondere colla doppia via ſcoperta e ſot-
terranea, che e di ſopra e di ſotto, arrivando al caſi-
no, che nel mezzo del toccatojo riſiede, in due parti
eguali parte il boſchetto. Il mezzo tondo di queſti due
ſpazj, che da oriente col quadro del boſchetto ſi con-
giugne, è da più ſentieri (adorni di vaghe ſpalliere
di ramerini, di ſalvie, di roſai, e d' altre ſimili odo-
rate piante, e che a dritto filo riſpondono alle vie
ed a' vani dell' uccellare) per lungo e per traverſo
partito: ed i quadri, che fra i ſentieri rimangono,
eſſendo pieni di fragole, di ghiaggiuolo, di zafferano,
e di croco, porgono, ſecondo la loro ſtagione, utile e
diletto. Negli angoli de' quadri della piaggia di queſto
ſpazio, che il carro di tramontana riguarda, ſono pian-
134 tati cipreſſi, come alberi, che il freddo e il vento non
curano: e perchè nel creſcere, ſopravanzando l' altre
piante, non ſien di noja all' uccellare, ſon ridotti a
convenevole altezza da maeſtra mano in forma di bei
vaſi, e ſempre in tal guiſa mantenuti. La piaggia poi
(quanto alla plaga del mezzogiorno rimira) nello
ſteſſo ſpazio, il medeſimo ordine dell' altra ſervando,
è tutta ripiena d' alberi fruttiferi, che l' altezza de' va-
ſi di cipreſſo non eccedono, di tante ſorti, quante
l' aer noſtro a producer frutto ne patiſce: e nel mezzo
una gran conſerva d' acqua chiariſſima, perchè nel ri-
cetto diſtillata perviene, oltre all' utile, che in quel
rilevato monte porge, con gran diletto vi ſi rimira.
L' altro mezzo tondo, che col boſchetto è congiunto,
per riguardare la parte più calda e più amena del mez-
zogiorno e del ponente, è tutto di viti coltivato,
che

che da' ſentieri alle vie del boſchetto, ed a quelle dell' altro mezzotondo corriſpondenti, ſono con bell' ordine compartite: e la via profonda, che per lo mezzo queſto ſpazio divide, è da due bei ponti murati, che grandezza dimoſtrano, cavalcata. Tutto queſto bel compoſto, dal quadro ſalvatico del boſchetto, e da i due domeſtichi mezzitondi contenuto, è da un ampia ſtrada a guiſa di prato, di mille fiori dipinta, di dodici braccia larga, da groſſe mura ſoſtenuta, con gran vaghezza tutto intorniato, per la quale chi ſi va diportando, per eſſer quella ſopra gli altri colli rilevata, con gran piacere all' intorno molto paeſe rimira. Chi voleſſe poi tutti gli accorgimenti e tutti i comodi de' ben poſti ſeggi, de' freſchi ripoſi, de' varj gradi, che con 135
artificio accomodati fanno diverſe l' entrate e l' uſcite, e molte altre belle conſiderazioni, che per entro l' uccellare ſi veggono, raccontare, a pezza non finirebbe. Ma che più? fino ſopra le querce ſono fra' rami acconciamente ſtanze fabbricate, dove con agio ſedendo all' ombra più perſone, poſſono, in prendendo il freſco, udir la ſoave armonia degli uccelli, e vedere i tordi, allettati dalla verdura e da' canti luſinghieri, ad inveſcarſi ſenza tema calar veloci. Quivi pervenuta la nobile brigata, ed avendo il tutto con gran maraviglia diligentemente conſiderato, e molto commendato, ed ultimamente ſotto la capanna dell' uccellatore adagiataſi, tacendo ciaſcuno, così cominciò il Michelozzo. Molto favorevole è queſto maraviglioſo e freſco luogo al ragionamento, che far dee M. Ridolfo; perciocchè l' ombre folte di queſti fronzuti arbuſcelli portano ſeco un certo ſolitario ſilenzio, che ad aſcoltare le ſue parole ne invita. E perchè dell' invenzione del pittore e dello ſcultore jeri ſi ragionò ſolamente, e ſi dee dire ancora della diſpoſizione, dell' attitudini, delle membra, e de' colori (coſe, che a volerne compiutamente favellare, molto tempo ricercano) credo, che ben fatto ſarebbe il dare a' noſtri parlari cominciamento. Non potendo io di tai coſe

ragionare appieno [riſpoſe il Sirigatto] ma ſolo d' eſ-
ſe qualche particella toccarne , non vorrei mi concede-
136 ſte troppo lungo tempo di favellare , conoſcendo , che
mi mancheranno i concetti da far , che egli in vano non
ſe ne paſſi . Non vi varranno le ſcuſe [ſoggiunſe il
Michelozzo] per diſobbligarvi di quel che jeri ci pro-
metteſte , e maſſime ſapendo noi , quanto largamente oſ-
ſervarloci poſſiate ; anzi , poichè 'l tempo ne lo conce-
de , io diſidererei , che cominciando voi da' primi prin-
cipj del pittore e dello ſcultore , di tutte quelle coſe di
grado in grado , che ad eſſi fanno di meſtiero per di-
venir valentuomini , oggi trattaſte . Tutti gli altri con-
fermarono il detto del Michelozzo , e verſo il Sirigat-
to rivolti il pregarono , che di ciò fare mancar non vo-
leſſe , il quale in tal guiſa riſpoſe . Per me non ſi la-
ſcerà di far prova con ogni mio potere di ſoddisfarvi ;
ma come s' abbia poi a riuſcire la biſogna , voi il vi
vedrete : e ſe a voi non diſpiacerà , terrò queſto ordine
nel mio ragionare . Prima favellerò del diſegno , come
principio comune e neceſſario al pittore e allo ſcultore :
e ſeguiterò di dire le coſe più convenevoli allo ſculto-
re , per finchè la mano ubbidendo all' intelletto , diſco-
pra e faccia riconoſcer nel marmo quello , che era pri-
ma nell' idea dell' artefice : poi rivolgendomi al pitto-
re , perciocchè egli più parti abbraccia , più ampiamen-
te ragionando , delle coſe al pittore dicevoli , finchè di
tutti i colori gli dia contezza , non laſcerò di ſeguire
i miei parlari . Molto fu da ciaſcuno commendato il di-
viſo del Sirigatto : e poſcia , tacendoſi , ſi miſero ad aſpet-
tare , che egli al ſuo dire deſſe principio : il quale ,
137 poichè alquanto ſopra sè fu dimorato , cominciò in que-
Che ſia diſegno. ſta maniera . Il diſegno non eſtimo io che ſia altro ,
che [1] una apparente dimoſtrazione con linee , di quello ,
che

(1) V. una ſimile definizione nel cap. 15. dell'Introduzione alle tre arti del diſegno, che è in principio del primo tomo delle Vite de' Pittori di Giorgio Vaſari , e nel Vocabolario del diſegno di Filippo Baldinucci , alla v. *Diſegno* .

che prima nell' animo l' uomo si avea concetto, e nell' idea immaginato: il quale a voler co' debiti mezzi far apparire, bisogna, che con lunga pratica sia avvezza la mano colla penna, col carbone, o colla matita ad ubbidire quanto comanda l' intelletto. Ma per venire a questo, più modi si ricercano da' principianti, per agevolarsi la via del disegno; conciossiachè disegnino alcuni sopra certe tavolette di bossolo o di fico, altri sopra carta pecorina, ed altri sopra carta bambagina, preparate però prima tutte queste cose come si convengono, il che io lascerò di dire, per non esser troppo tedioso nel mio ragionamento. Non dubitate di cotesto [rispose incontanente il Michelozzo] anzi piuttosto abbiate pensiero di non esser tenuto scarso nel vostro favellare: e se bramate di farmi cosa grata (rendendomi certo, che ancora a questi altri Signori non abbia a dispiacere) immaginatevi, ch' io venga ora per apprender da voi tutta l' arte della scultura e della pittura: nè lasciate indietro, vi priego, alcuna cosa, o minima o grande che ella si sia, che a dette arti si appartenga. Gli altri due rispose tosto, che era lor sommo piacere, che questo si facesse, che egli diceva; laonde soggiunse il Sirigatto. Io son quì oggi per compiacervi, in quanto il mio poter s' estende; ma ben m' incresce, che voi, M. Girolamo, vi siete eletto cattivo maestro: pur quale io mi sia, quelle cose, che io 138
saprò e giudicherò, che colle parole insegnar si possano (perchè alla maggior parte, a volerle imprendere, fa di mestiero l' opera della mano) per soddisfacimento vostro non ne tacerò niuna. Insegnatemi adunque [replicò il Michelozzo] come si preparano le tavolette e le carte per disegnarvi sopra. Prendansi [rispose il Sirigatto] l' ossa delle cosce o dell' ali di capponi o di galline, ed ancor quelle delle cosce e delle spalle de' castroni son buone, e quelle mettansi nel fuoco, lasciandolevi star tanto, che divengano bianche: poi si levino, e si macinino sopra la pietra del porfido sottil-

Modo di preparar le tavolette e le carte per disegnarvi sopra.

tilmente, e ferbifi questa polvere: poi abbiasi la tavoletta, o di bossolo o di fico, ben pulita con seppia, di quella, che adoperano gli orefici per improntare, e vi si metta sopra della polvere dell' ossa a discrezione, impastandola collo sputo, e distendendola per tutto con diligenza, e battendo colla palma della mano avanti si
Stiletto da disegnare. secchi: e come è secca, si può disegnarvi sopra con istiletto d' ariento o d' altro, purchè abbia le punte d' ariento: e chi volesse disegnare in carta pecorina o bambagina, si può col medesimo stile, dando prima un poco di polvere d' ossa sopra le carte a modo di vernice: e volendo chiarire il disegno, si potranno leggiermente toccare i dintorni con inchiostro, dato con penna temperata sottile, e poscia con pennello di vajo adombra-
Acquerello. re con acquerello, che si fa mettendo due gocciole d' in-
139 chiostro in tant' acqua, quanto starebbe in un guscio di noce. Ancora si può disegnare sopra le carte senza la pol-
Piombino da disegnare. vere dell' ossa collo stile del piombo, che si fa di due parti piombo, ed una di stagno, benissimo battuto col martello: e quando si volesse levare qualche segno non ben fatto, freghivisi sopra con un poco di midolla di pane. Da principio bisogna ritrar cose agevoli, assuefacendosi appoco appoco a far bene i dintorni, i lineamenti, e l' ombre, le quai cose più coll' opera, che colle parole si possono far conoscere. Si può eziandio disegnar con matita nera, levando i segni, quando occorre rifargli, colla midolla del pane; ma se alcuno volesse disegnare con matita rossa, bisogna abbia avvertenza non far prima le linee col piombino, perchè vien poi il disegno macchiato; ma bisogna farle con istile d' argento, e disegnar colla matita rossa con diligenza, perchè non si può colla midolla del pane tor via, come si fa della nera. Posciachè si sarà fatto qualche pratica con queste cose, sarà ben dar opera di disegnar colla penna: il che, comechè sia più difficile, è molto più bello, e da persone più introdotte nell' arte: e volendo far buon profitto nel disegnare, sia bene ri-

ritrarre dalle figure di rilievo di marmo, di geſſo, o d' altro; perciocchè quelle ſtando immobili, danno grande agevolezza a chi diſegna: poi, quando ſi ſarà ben aſſicurata la mano, ſi potrà ritrarre dal naturale, e ſopra queſto far grandiſſima pratica; perciocchè le coſe, 140
che vengono dal naturale, ſon quelle, che fanno onore: e non dee, chi diſidera divenir valentuomo, imitar la maniera d' alcuno, ma l' iſteſſa natura, da cui hanno gli altri apparato; che gran follia ſarebbe, potendo aver dell' acqua pura della fonte, andare a prender quella, che ne' canali alterata ſi diffonde. Si può diſegnare colla penna ſola, laſciando i lumi della carta, il qual modo è molto difficile, ma molto a maeſtra mano conveniente. Ma volendo far diſegni più vaghi, per mettere più figure inſieme, e dimoſtrar qualche iſtoria, ſarà molto a propoſito diſegnar di chiaro oſcuro ſopra fogli tinti, che fanno un mezzo, e la penna fa i dintorni o lineamenti, e l' inchioſtro con acqua fa una tinta dolce, che vela e adombra il diſegno: di poi con pennello ſottile, intinto nella biacca ſtemperata con gomma, ſi danno i lumi. E quando ſi voleſſero fare i diſegni, per mettere in opera grande di pittura, ſarà coſa molto utile far prima i cartoni [1], i quali ſi fanno di fogli ſquadrati, ed attaccati inſieme con paſta, fatta di farina ed acqua, cotta al fuoco: e così bagnati ſi tirano, acciocchè vengano a diſtendere tutte le grinze: e come ſon ſecchi, vi ſi va diſegnando ſopra con carbone in cima a una canna, traſportandovi tutto quello, che è nel piccolo diſegno, ed accreſcendo con proporzione: e ſe vi ſono caſamenti o proſpettive, ſi ringrandiſcono colla rete; eſſendo però prima le proſpettive tirate nel diſegno colle ſue giuſte miſure, che ubbidiſcano al punto, colle interſecazioni e sfuggimenti, che ſi allontanino dall' occhio, come ſi conviene: le quai

Che egli ſi dee ritrarre dal naturale, e non imitare la maniera d' alcuno.

Biacca per dare i lumi.

Come ſi fanno i cartoni.

(1) V. Giorgio Vaſari al cap. 16. della ſuddetta Introduzione, e il Baldinucci alla v. *Cartoni*, nel Vocabolario del Diſegno.

141 quai cose per esser molto difficili, e ricercarsi molto tempo a comprenderle, le lascerò da parte, ed insiememente finirò di parlare del disegno, parendomi sopra quel, che si può dar ad intendere con parole, e per quanto vede il mio conoscimento, aver detto a bastanza. Due cose avete accennate di sopra [disse il Michelozzo] le quali vorrei, che più particolarmente m' insegnaste. La prima è, che avendo io a disegnare sopra fogli tinti, come avete detto, non so come io abbia a tignere detti fogli. La seconda è, che non mi avete dichiarato, di che sorte carboni sia meglio prendere, per disegnare sopra il cartone. Perciò piacciavi soddisfarmi in queste due parti, e poi mi chiamerò appieno contento del ragionamento del disegno. I fogli [rispose il Sirigatto] si possono tignere di più colori; perciò d' alcuni più usati farò menzione, da' quali si potrà venire in cognizione degli altri. Prima piglisi colla di limbellucci, e mettasi in molle in pentola piena d' acqua, e facciasi bollire tanto che scemi il terzo: poi si levi dal fuoco, e colisi due volte, e serbisi questa colla per farne quello, che tosto soggiugnerò. Volendo tignere i fogli di color verde, prendasi mezz' oncia di verde terra, un quarto d' oncia d' ocria, biacca soda per la metà dell' ocria, polvere di ossa, come di sopra dissi, quanto una fava, e cinabrio per la metà: e si macini bene ogni cosa insieme sul porfido con acqua chiara: poi si metta tanta della colla colata ne' detti colori, che si veggano correr bene, faccendone la prova col

Modo di tignere i fogli di più colori.

142 pennello: poi si dia questo colore sopra la carta leggiermente due o tre volte, finchè si abbia il colore a suo piacimento, lasciando però ogni volta prima asciugare il colore, che ridarlo. E se alcuno volesse tignere carta pecorina, bisogna prima bagnarla con acqua chiara, poi conficcarla distesa sopra un asse, e dopo darle il colore, come è detto. E se ad altri piacesse di brunirla e darle lustro, si può fare, mettendo sopra una carta bambagina, e poscia colla pietra da

brunir

brunir oro lustrarla a suo piacere; ma di far ciò non darei consiglio, perchè il lustro toglie molto di grazia al disegno. Le carte si tingono di pagonazzo, prendendo mezz' oncia di biacca, e quanto una fava di lapisamatita: macinate queste cose, e temperate, come ho detto, faranno buon colore. Ma con mezz' oncia di biacca, e quanto due fave d' indico acalico macinati, e temperati colla detta colla, si farà color indico, che è azzurro pieno. Chi volesse color rossigno, con mezz' oncia di verde terra, quanto due fave di biacca, e quanto una fava di sinopia chiara, macinati e temperati, gli verrà fatto. L' incarnato riuscirà con mezz' oncia di biacca, e quanto una picciola fava di cinabrio, macinando e temperando nella stessa maniera. Ed il color bigio si farà con un quarto d' oncia di biacca, quanto una fava d' ocria chiara, quanto un cece di nero, e per ciascuna di dette cose quanto una fava di polvere d' ossa, seguendo il medesim' ordine nel macinare e nel temperare. E questo vi può essere abbastanza quanto al tignere le carte. Ma per venire a' car- 143
boni da disegnare, questi si fanno in più modi. Alcuni pigliano qualche ramo di salcio ben secco e gentile, e fannone pezzetti di lunghezza d' un palmo: poscia dividono questi pezzi in forma di zolfanelli, ed accomodano mazzetti, legati in tre parti con filo di rame o di ferro sottile, e gli mettono in una pentola nuova, coprendola e lutandola con luto sapientiæ, che non isfiati: e poi la mettono la sera nel forno caldo, e la mattina guardano se son fatti, provando a tignere con uno: e non essendo cotti abbastanza, gli rimettono, avendo pure avvertenza che non sien troppo cotti, perchè non reggerebbono al disegnare. Altri gli cuocono in una teglia di terra ben coperta, mettendola la sera in mezzo al fuoco, e benissimo coprendola colla cenere, e la mattina trovano fatti i carboni. Altri (e questi sono i migliori) pigliano legno di tiglio, e fanno rocchietti grossi un dito, e lunghi una span-

Carboni da disegnare, in più modi fatti.

na

na, e gli mettono in un caffettino di ferro, col coperchio del medefimo, lutando bene le congiunture e le ferrature, e poi gli cuocono nel forno o nel fuoco, e riefcono carboni eccellentiffimi [1]. E quefto è quanto mi occorre dirvi per foddisfacimento delle due domande fattemi, comechè forfe molto più fopra ciò dir fi potrebbe; ma avendo a parlare di molte altre cofe, con voftra buona grazia pafferò avanti. Piano [rifpofe incontanente il Vecchietto] e fiami per grazia conceduto l' interrompervi, primachè paffiate più innanzi. Do-
144 ve lafciate voi la carta da lucidare le figure? mediante la quale fi ritraggono le cofe così bene, e così appunto, che pajono quelle fteffe. M. Bernardo dice vero [foggiunfe il Michelozzo] e mi piace molto d' effere ajutato dove io manco; perciò fiate contento, M. Ridolfo, di darci ancora di quefta cofa notizia. Di tre maniere fono le carte da lucidare [rifpofe il Sirigatto] la prima fi fa con carta di capretto, la quale fia ben rafa, e ridotta fottile egualmente, e poi fi unge con olio di linfeme chiaro e bello, e fi lafcia feccare per ifpazio di più giorni. La feconda fi fa in quefto modo: bifogna pigliare colla di pefce o di fpicchi, e metterla in molle in acqua chiara a difcrezione: poi farla bollire tanto che fia bene ftrutta, e come fia colata due volte, e divenuta tiepida, darla col pennello, ficcome fi è detto del tignere le carte, fopra una pietra di marmo o di porfido, unta prima con olio d' uliva: poi fopra detta colla fa di meftiero darvi fottilmente olio di linfeme bollito: poi lafciare afciugar l' olio per due o tre giorni, e colla punta d' un coltello con deftrezza andare fpiccando la detta colla o carta, che farà bella e buona. La terza (e quefta è più facile, e più in ufo, e non men buona che l' altre) fi fa con fogli fottili bianchi, e che abbiano del fu-

Carte da lucidare di più maniere, come fi fanno, e come fi ufano.

(1) Il Baldinucci alla v. *Carbone* non fa menzione di quefta feconda maniera, benchè reputata quì la migliore.

ſugante, e ſquadrati s' impaſtano inſieme con diligenza, non baſtando un ſolo per la grandezza delle figure, che ſi deono lucidare: e ſi ungono con olio di noce, il quale è più ſottile e migliore dell' olio di linſeme, e ſi laſcia ſeccare per qualche giorno: e queſta ſarà boniſſima 145
carta. Quando poi volete adoperarla, mettete la carta lucida ſopra le figure, che volete ricavare, ed appiccatelavi, che non ſi muova, e vedrete apparir di ſopra tutti i dintorni, e tutte le linee, che vi ſaranno: allora con matita o penna andate diligentemente diſegnando ſopra la carta tutti i profili e lineamenti, che vi ſi dimoſtreranno. Volendo poi traſportare il diſegno, che avete fatto ſopra la carta lucida, in tavola o in tela o in altra carta, ſe il campo d' eſſa tavola o tela, da' pittori chiamato meſtica, ſarà di colore coperto, piglierete fogli bianchi, tanti che coprano appunto la carta lucida, e gli appiccherete inſieme con eſſa: poi abbiate geſſo peſto o biacca ſpolverizzata, e date di detta polvere ſopra il foglio bianco, da quella parte, che va appiccata ſopra la tavola o tela: ed accomodate che ſaranno dette carte, cioè la lucida e quella de' fogli bianchi ſopra la tavola o tela (ſicchè il foglio bianco da quella parte, che avete dato di geſſo o di biacca, vi ſi poſi, e non ſi muova, e la carta lucida venga ad eſſer di ſopra, dimoſtrando il diſegno, che prima vi avevate fatto) allora abbiate uno ſtecchetto d' avorio o di ſcopa o d' altro legno, netto ed accomodato, ed andate ſopra i profili e lineamenti calcando collo ſtecchetto, talmentechè ricerchiate tutto il diſegno: e poi levate via le carte, che troverrete il medeſimo diſegno ſopra la voſtra tavola o tela, che ſi vede ſulla carta lucida: e ſe il campo o meſtica, che 146
noi vogliam dire, foſſe di color chiaro o bianco, date alla carta bianca, che va attaccata colla lucida, in cambio di geſſo o di biacca, polvere di carboni, e vi verrà il diſegno di linee nere, ſiccome il detto di ſopra di linee bianche. E perchè dette linee non ſono

molto ſtabili, e nel dipignervi ſopra, facilmente ſi can-
cellano, ſarà bene andarle ritrovando con matita, ac-
ciocchè ogni minima coſa non le vi guaſti. Ora non
avendo io altro ſopra ciò che dirvi, ſe è di voſtro pia-
cimento, cominceremo a riſtrignerci a quelle coſe, che
allo ſcultore ſi appartengono. Aſſai mi pare avere ap-
parato, per quanto ſi conviene al diſegno [riſpoſe il
Michelozzo] perciò cominciate a voſtra poſta a intro-
Principj di ſcultura.
ducermi alle coſe della ſcultura. Poichè arete fatto buo-
na pratica nel diſegnare [diſſe il Sirigatto] potrete
dar principio a far qualche teſta o figura di baſſo ri-
lievo in profilo con terra, perchè avendo queſta una
ſola veduta, è più facile per li principianti: poi po-
trete paſſare più innanzi, col fare pur di terra qual-
che iſtoria di baſſo rilievo, e poi qualche teſta tonda,
ed alla fine figure di terra tutte tonde, che ſi poſ-
ſano con vaghezza rimirare intorno intorno. Le quai
coſe eſſendovi riuſcite, vi biſogna paſſare a maggior fa-
tiche, col prendere qualche pezzo di macigno o di mar-
mo, e collo ſcarpello andar togliendo via il ſuperfluo del-
la materia appoco appoco, finchè ſcopriate qualche te-
ſta o figura di baſſo rilievo: e poſcia prender animo a
147 far teſte tonde, ed ultimamente figure; avvertendo,
quando volete far figure di marmo, far prima il ſuo
modello di terra, ben fatto e ben conſiderato [1]: e po-
ſcia andar levando il marmo, con avvertenza di poter-
ſi ſempre ritirare più indentro, per ogni inconveniente,
che vi poſſa naſcere. Così detto, tacendoſi il Sirigat-
to, ſoggiunſe il Michelozzo. Troppo univerſali, e da
perſone pratiche nell' arte ſono gli ammaeſtramenti, che
mi date; perciò molto grato mi ſarebbe, vi riſtrigneſte
più al particolare, inſegnandomi, come ſi fanno i mo-
delli di terra, sì per far le figure da cuocere, e sì per
ſervire per eſempio da traſportare nel marmo: e anco-
ra

(1) V. Giorgio Vaſari al cap. 9. dell' Introduzione alle tre arti del Di-
ſegno, e Lionardo da Vinci al cap. 351. del Trattato della Pittura.

ra mi deſte la regola da miſurare le membra umane,
ed altri particolari avvertimenti, per far le figure belle
e grazioſe. Voi vi promettete tanto di me [ſoggiunſe
il Sirigatto] ch' io temo forte non rimanghiate del vo-
ſtro penſiero ingannato. Ma io per far dal canto mio
quel che io poſſo, per appagare in parte il voſtro di-
ſiderio, ſeguirò di dire quel che io intendo, comechè in
parlando molte volte più la propria ignoranza ſi di-
moſtri, che la creduta ſapienza. Voi dite vero [ſog-
giunſe toſto il Valori] quando troppo fuor di tempo
di quello, che non s' intende, e ſenza ordine ſi favella;
ma voi, che di materia, che lunghi ragionamenti ricer-
cherebbe, brievemente trattate, ed in tempo molto con-
venevole, poichè ne ſiete pregato, e di coſa, che non
ſolo intendete, ma mettete in opera, ed ordinatamen-
te ragionate; non è da dubitare, che vi ſia detto quel- 148
lo che diſſe Apelle ad Aleſſandro Magno; perciocchè
eſſendo Aleſſandro nelle ſtanze d' Apelle, e favellando
di molte coſe appartenenti all' arte, ſenza giudicio e
ſenza averne cognizione, gli diſſe Apelle [1]: Di grazia
ſtate cheto, perchè infino a' garzoni, che mi macinano
i colori, che da molto vi reputarono, mentre taceſte,
ora ſconciamente parlando, ſi fanno beffe di voi. Io
veggo, che egli è meglio in ubbidendo dimoſtrare il
mio poco ſapere, che in diſubbidendo celare la mia
ignoranza [riſpoſe il Sirigatto] poichè tutti ſiete d' un
volere, che col favellare io faccia il mio poco valore
manifeſto. Perciò ſeguendo in queſto il voſtro volere,
dico, che i modelli di terra, che ſi fanno con intenzio-
ne di ſalvargli, e che ſi cuocono nelle fornaci, ſi con- *Modelli di*
ducono in queſto modo. Si piglia belletta, della manco *più forte.*

P 2 renoſa

(1) Plinio libr. 35. cap. 10. Oſſerva però il Dalecampio, che queſte parole furono dette da Apelle a Megabizzo, ſecondochè riportano Plutarco nel libro Della differenza fra l' adulatore e l' amico, Eliano nel 2. dell' Iſtoria, e il Poliziano cap. 48. delle Miſcellanee. V. ancora il Giunio nell' Indice alla v. *Apelles*, e il Dati nelle Vite de' Pittori antichi.

renoſa che ſi trovi, e fatta molle con acqua, ſi batte
molto bene: poi ſi comincia a formare la figura dalle
gambe, le quali ſi fanno piene ſiccome le braccia, ed
il collo parimente; ma il torſo ſi fa voto, ed ancora
la teſta: e mentre che ſi fa la figura, a quelle parti,
che ſono in aria, ſecondo il biſogno ſi danno de' pun-
telli: e per abbozzare ſi adopera la pettinella di fer-
ro e gli ſtecchi, per entrare, dove non ſi poſſono met-
ter le dita, come fra i capegli, ed in altri luoghi. E
biſogna avvertire, che ſe una parte prima dell' altra ſi
ſeccaſſe, e maſſime un braccio, la cui mano ſi attac-
caſſe alla figura, ſi potrebbe rompere o crepare, per
149 la terra, che ritira in ſeccandoſi; perciò fa di meſtie-
ro mantenere tutte le membra ugualmente morbide con
pezze bagnate, acciocchè ſi ſecchino tutte in un mede-
ſimo tempo: ed il pulimento ſi dà con un cencio mol-
le, avvolto alle dita, o sì veramente con una ſpu-
gna: e quando ſi fanno le teſte ſenza più, ſi laſcia lor
voto il capo ed il petto [1]. Il modello poi, che ſi fa
per eſempio della figura, che ſi dee fare di marmo,
altro modo ricerca; perciocchè ſi compone un oſſatura
ſcarſa di legname, e ſopra gentilmente vi ſi lega del
fieno: poſcia ſi prende della terra renoſa, perchè que-
ſta ritira meno, e rammorbidita con acqua, s' impaſta
con cimatura: e prima ſi pone della terra meſcolata
con fieno ſopra le membra della figura, fermandovela
collo ſpago: e poi vi ſi mette la terra colla cimatura,
conducendo appoco appoco la figura alla ſua perfezio-
ne: e volendo veſtirla, o farle qualche panno attor-
no, ſi toglie della tela lina rozza, o altramente, ſe-
condochè ſi dee far groſſo il panno, e s' intigne nel-
l' acqua terroſa, e vi ſi impiaſtra ſopra della belletta
per dargli più nerbo: e parimente ſi può intignere nel-
la colla di limbellucci liquida, che ſeccandoſi fa mag-
gior

(1) V. Giorgio Vaſari nel luogo ſopraddetto, che dà le medeſime regole, benchè queſte ſono più copioſe.

gior presa: e poscia si accomoda il panno, come più piace all' artefice. Si fanno eziandio modelli piccoli di cera, mescolatovi dentro sego, trementina, e farina sottilissima di grano, di quella, che vola intorno al mulino nel macinare il grano, dagli scultori chiamata farina di fuscello, e cinabrio per dargli colore: ed alcuni, perchè abbia più nerbo, e sia più soda, quando è secca, e tenga di color nero, vi aggiungono della
pece: i quali modelli sono molto a proposito per istu- 150
diarvi sopra, sì da altre figure buone, come dal naturale; perciocchè la cera sempre aspetta, e ad ognora si può rimuovere quello, che non piace: e questi servono ancora a chi volesse gittargli di bronzo [1]: della qual cosa, per non esser veramente scultura, lascerò di favellare, siccome de' modelli ancora, parendomi aver detto abbastanza, non seguirò più avanti. Io rimango appieno soddisfatto insino a quì [disse il Michelozzo] ora fate conto, ch' io cominci a scarpellare il marmo; però ditemi le misure, che si convengono a una buona figura, e tutte quelle cose, che sono intorno a ciò degne di considerazione. Le misure [rispose il Sirigatto] è cosa necessaria il sapere, ma considerar si dee, che non sempre fa luogo l' osservarle; conciossiacosachè spesso si facciano figure in atto di chinarsi, d' alzarsi, e di volgersi, nelle cui attitudini ora si distendono, ed ora si raccolgono le braccia, di maniera che, a voler dar grazia alle figure, bisogna in qualche parte allungare, ed in qualche altra parte ristrignere le misure: la qual cosa non si può insegnare; ma bisogna, che l' artefice con giudicio dal naturale la imprenda. Ma le misure, che osservar si deono, fuorchè ne' sopraddetti casi, son queste. Primieramente la testa dell' uomo si divide in tre parti: la prima è dal co-

Misure delle membra

(1) V. il Trattato secondo dell' Oreficeria ec. di Benvenuto Cellini, stampato in Firenze nel 1568. in 4. a c. 45. e seg., dove si ragiona de' modelli per lavorare le figure di marmo, o gettarle di bronzo.

cominciamento de' capelli al principio del naſo, e queſta è chiamata la fronte: la ſeconda è dall' attaccatura
151 del naſo alla ſua fine: e la terza è dalla punta del naſo alla punta del mento. Una fronte è dal mezzo del naſo fra' due occhi alla fine della lunghezza del ciglio: una fronte dalla fine del ciglio al principio dell' orecchio: da un orecchio all' altro, pigliando tutte l' orecchie, una teſta. Nella mano ancora ſono tutte le miſure della faccia; perciocchè dalla nocca di mezzo del dito indice ſino alla punta vi è, quanto dalla punta del mento al congiungimento inſieme delle labbra: ed altrettanto è lunga la bocca, e tanto ancora ſon lunghe l' orecchie ed il naſo: dall' ultima nocca verſo l' ugna del detto dito fino alla punta, vi è la lunghezza dell' occhio, e tanto è la diſtanza dall' un occhio all' altro: il dito del mezzo della mano è tanto lungo, quanto lo ſpazio, che è dall' orecchio al naſo: e tanto è dalla punta del naſo al principio dell' orecchio, quanto è dalla punta del mento alle ciglia [1]. Le figure la maggior parte degli ſcultori coſtuma farle di altezza nove teſte, miſurando in queſta maniera. Due teſte fanno gli ſtinchi, due dalle ginocchia a' teſticoli, tre il torſo fino alla fontanella della gola, una dal mento fino all' ultimo della fronte, ed una ne fanno la gola, inſieme con quella parte, che è dal doſſo del piede alla pianta, che in tutto vengono a fare il numero di nove. Le braccia poi ſi fanno appiccate alle ſpalle: e dalla fontanella della gola all' appiccatura da ogni banda dee eſſere una teſta: e le braccia hanno ad aver di lunghezza quattro teſte, miſurando dal-
152 la punta della ſpalla fino al gomito due teſte, e dal gomito fino alle nocche, dove ſi attaccano le dita,

due

(1) V. Giorgio Vaſari al cap. 8. della detta Introduzione alle tre arti del Diſegno, dove dice lo ſteſſo; ma Lionardo da Vinci al cap. 167. del Trattato della Pittura, pone la grandezza dell' uomo ben proporzionato dieci de' ſuoi volti. V. il Vocabolario del Diſegno del Baldinucci alla v. *Teſta*.

due altre teſte : e la mano ſia lunga quanto una teſta : e dalla punta dell' orecchia alla fontanella della gola ſi dee fare una teſta : e la gamba nella polpa ſia tanto, miſurandola in faccia, come in profilo. E queſto è quanto mi ſovvien di dirvi intorno alle miſure [1]. Quì eſſendoſi taciuto alquanto il Sirigatto, e gli altri attendendo, che egli ſeguitaſſe, in queſta guiſa ripreſe il ſuo ragionamento. Molte ſono le conſiderazioni, che aver dee il buono ſcultore, per far che le ſue figure dilettino a' riguardanti, ed abbiano una certa grazia, che in una ſola veduta dimoſtrino non aver in ſe coſe, che non compiacciano a chi le rimira : le quali avvertenze molto maggiormente nell' operare, che nel ſentirle dire ſi apprendono ; pur non mancherò io di far note alcune di quelle, che in favellando imprendere ſi poſſono. Primieramente è di grande importanza ſituar bene la teſta ſopra le ſpalle, il buſto ſopra i fianchi, ed i fianchi e le ſpalle ſopra i piedi. Quando poi ſi fa una figura d' attitudine ordinaria, ſi dee far la ſpalla della gamba che poſa, più baſſa che l' altra ſpalla : e volendo che la teſta guardi verſo quella parte, biſogna far girare il torſo, acciocchè la ſpalla s' alzi, altramente la figura arebbe non poca diſgrazia : e quando addiviene, che il torſo ſi carichi ſopra la gamba che poſa, avvertiſcaſi di non far volgere la teſta da quella banda ; perchè a darle grazia è coſa molto difficile : e ſe la figura moſtraſſe il fianco gagliardo, allo- 153
ra fa di meſtiero, che la fontanella della gola batta a piombo colla fontanella del collo del piede che poſa : e quando uſciſſe alquanto per l' indentro, ma non in fuore, ancora potrebbe ſtare. Quando a una figura, che poſa ſopra i ſuoi piedi ſenza moto, ſi fa gittare un braccio innanzi verſo il petto, ſi dee altrettanto pe-

Avvertimenti che aver dee lo ſcultore nel fare le ſtatue.

(1) Circa la giuſta miſura delle membra umane ſi veda Leon Batiſta Alberti nel Trattato della Statua, che procede con alquanto diverſi inſegnamenti.

(2) V. il cap. 209, del Trattato ſuddetto del Vinci.

peſo naturale o accidentale farle gittare indietro : e
così dico di ciaſcuna parte , che ſporta in fuore del
ſuo tutto , oltre all' ordinario . Si noti ancora , che nel-
lo ſtrigner la mano i muſcoli del braccio gonfiano ed
ingroſſano , e nell' aprirla fanno il contrario : e che
l' uomo nel muoverſi veloce o tardo ha ſempre quella
parte , che è ſoſtenente il corpo , più baſſa che l' altra .
Fia eziandio buona conſiderazione , quando ſi fanno le
figure a ſedere , dar opera di farle ſeder alte , e le te-
ſte tenerle piccole alquanto , che ſaranno più grazioſe :
e a tutte le figure prender per regola di far le mani ,
che pendano nel grande : ſiccome i piedi , tenendoſi nel
piccolo , hanno più grazia . Quando occorrerà far qual-
che figura veſtita , o con panni attorno , ſarà molto
bene tenerla ſvelta ; perchè i veſtimenti la ingombra-
no : e ſopra tutto por diligenza , che le parti ignude
da' panni non ſieno offeſe : e le teſte , che hanno bar-
ba , ſi facciano alquanto piccole , perciocchè la barba
le fa apparir grandi : e fia coſa molto lodevole il cer-
car d' accomodare sì fattamente i panni , che ſotto a
quelli vi ſi conoſca l' ignudo . E perchè è molto diffi-
cile a dar grazia alle figure , faccendo loro alzare il
braccio della gamba che poſa (comechè gli antichi
154 l' abbiano fatto molte volte , è nondimeno coſa da chi
ſia buon maeſtro) però chi ciò vuol fare , avvertiſca di
ſtudiarla bene . Hanno ancora uſato i valentuomini (per-
ciocchè alle figure tutte le vedute non ſi poſſon far bel-
le) accomodare in quella parte men bella un panno ,
che la ricopra , acciocchè ſolamente quelle parti , che
hanno grazia , rimangano ſcoperte . Deeſi eziandio con-
ſiderare , che guatando la figura in profilo , allorchè la
gamba che non poſa ſi gitta indietro , di fare altre-
sì , che il torſo ſi gitti indietro ; ma ſe la gamba ver-
rà innanzi , ancora ſi può fare innanzi venire il tor-
ſo . E ſiccome uſcendo della miſura nelle gambe , col
tenerle più lunghe , moſtreranno meglio ; così tenen-
dole corte , avranno diſgrazia grandiſſima . Altro non
ſaprei

ſaprei che dirmivi, ſe non che le figure de' maſchi nel-
le ſpalle deon pendere un poco nel largo, e l' ap-
piccature delle braccia eſſer gagliarde: ſiccome quelle
delle femmine deono nelle ſpalle pender nello ſtretto, ed
eſſer larghe ne' fianchi. Così avendo detto, ſi tacque il
Sirigatto. Se la mano foſſe così preſta a ubbidire all' in-
telletto [diſſe allora il Michelozzo] come è egli ſtato
preſto in apprendere dalle voſtre parole i precetti del-
la ſcultura, io crederei fra poco tempo farmi conoſcer
per buon maeſtro. Ma io dirò come il Poeta Toſcano:

Lo ſpirto è pronto, ma la carne è inferma.

Col mezzo delle parole [ſoggiunſe il Vecchietto] s' im-
prendono l' arti e le ſcienze, purchè alle parole ne ſe-
guitino l' opere: e molte volte quel che l' opre non
han potuto, han le parole operato. Voi dite vero 155
[replicò toſto il Michelozzo] forſe ne' caſi amoroſi, in
cui ſovente l' umili preghiere, più che l' opere hanno
avuto forza d' ammollire un cuor di diamante. Sì, eſ-
ſendo eſpreſſe da un uomo bello e fortunato, come voi
[riſpoſe incontanente il Sirigatto] ma io per me, ſe
non mi aveſſe ajutato il ſegreto dell' oro potabile, in
vano ſarebbono ſtate le parole per trovar rimedio in
amore. Troppo ci dilungheremmo dal noſtro primo ſen-
tiero, ſe voleſte ora di quello, che più vaglia in amo-
re, tenzonare [diſſe il Valori] però molto meglio mi
parrebbe, che ſeguitaſte il voſtro ragionamento della
ſcultura e della pittura, ora che ſiete in ſul buono di
far frutto, e che M. Ridolfo sì belli avvertimenti ne
diſcopre, che non ſolo ne poſſon ſervire a operare,
ma eziandio a dar giudicio delle coſe da altri operate:
e vi ricordo che il tempo è brieve:

E più dell' opra, che del giorno avanza.

M. Baccio dice vero [ſoggiunſe toſto il Vecchietto] e
ſe conſidereremo bene, quanto utile poſſa arrecare il ra-
gionamento di M. Ridolfo, tutti rivolti a lui il pre-
gheremo, che voglia ſeguitare i ſuoi ſermoni. E' coſa
molto ragionevole [replicò incontanente il Michelozzo]

che il discepolo lungo tempo si taccia, prima che osi di rispondere al maestro, siccome bene insegnava Pitagora a' suoi scolari; perciò non darò io ora risposta a M. Ridolfo d' avermi dato titolo di bello e di fortunato; ma insieme con esso voi il pregherrò, che se-
156 guiti di ammaestrarmi nelle cose della scultura. Di troppo più, che a me non si conviene, mi onorate voi [rispose il Sirigatto] ma io, poichè non posso con altro, cercherò coll' ubbidirvi di pagar parte dell' obbligazione, ch' io vi tengo. Ma poichè voi dite, ch' io seguiti il mio ragionamento sopra la scultura, comincio a venire in conoscimento della mia ignoranza, perchè mi pareva sopra ciò aver detto bastevolmente, e voi, ch' io dica davvantaggio, mi ricercate. Di vero, che voi avete detto assai [seguitò il Michelozzo] ed io ne rimango quasi contento, e ne sarò del tutto, quando mi avrete mostrato, come si rappicchi braccio o altro membro, che si rompesse a una figura, ovvero come si attacchino testa o gambe a un torso antico: e come si dia al marmo nuovo il colore, acciocchè all' antico sia conforme. Di due sorti si fanno di stucchi, per rappiccare le membra insieme, rispose il Sirigatto [1]. Volendo fare il primo, si piglia tre libbre di pece greca, once sei di cera gialla, e once quattro di trementina: e prima si strugge al fuoco in pentola la pece greca e la cera, e poi vi si mette la trementina, benissimo rimescolando insieme: e poscia vi si aggiugne della polvere di marmo a discrezione, secondochè si vuole la materia più soda o più liquida: dopo si scaldano i pezzi del marmo, che s' hanno a rattaccare, e caldo vi si mette sopra lo stucco, e così verrà a fare fortissima presa. Ma bisogna avvertire, che avendo a rattaccar braccia, gambe, o teste, fa di mestiero mettervi
157 un perno di rame o di bronzo, e non di ferro, perchè la ruggine col tempo allarga il marmo: ed accomo-

Stucchi da appiccare le membra di marmo.

(1) V. il Vocabolario del Disegno di Filippo Baldinucci alla v. *Stucco*.

modato il perno, che prenda ambidue le parti del marmo, ſi mette poſcia lo ſtucco, come è detto. Ma piacendovi di fare il ſecondo ſtucco (il quale ſarà molto bianco, e buono a dare ſopra il convento dello ſtucco ſopraddetto, perchè è brutto a vedere, e queſto il copre, e non laſcia apparire l' appiccatura) prenderete maſtico da denti, e quello vi porrete in bocca, maſticandolo alquanto, volendo lo ſtucco ſia bianco, e poi lo metterete al fuoco in un pentolino nuovo, e come è fonduto, mettetevi dentro un poco di cera bianca, e polvere di marmo ſottiliſſima, ed incorporate bene inſieme, avendo cura non pigli fummo, acciò la materia non ingialli: poſcia ſcaldate le parti del marmo, e così caldo ponetelovi ſopra, che farà buona preſa, laſciandolo ſeccare da ſe ſteſſo. A dare il colore antico al marmo, alcuni pigliano della filiggine, e la pongono al fuoco in aceto, ovvero in orina, tanto che abbia levato il bollore: poſcia la colano, e di detta colatura con un pennello tingono il marmo. Altri pigliano della cannella e de' garofani, e gli fanno bollire in orina (e quanto più bollano, tanto ſi fa più oſcura la tinta) e di queſta così calda danno una o due volte ſopra il marmo. Altri (perchè ſi trovano marmi antichi di diverſi colori) per poter meglio contraffargli, prendono più colori da dipintori, e gli vanno meſticando inſieme con olio di noce, finchè trovino
il colore, che diſideano, facendone la prova ſopra il 158
marmo, e di queſto danno, dove fa luogo, per far unire il marmo nuovo coll' antico. Così avendo detto, e tacendoſi il Sirigatto, in queſta guiſa preſe a dire il Michelozzo. Io non credo, che ſopra la ſcultura mi rimanga più da deſiderare coſa niuna; ma eſtimerei molto a propoſito, per confermarmi bene ne' precetti appreſi, e per far ſopra ciò un giudicio univerſale, prima che paſſaſte a trattare della pittura, faceſte un brieve diſcorſo ſopra le ſtatue di marmo, che in Firenze pubblicamente ſi veggono. Commendò ciaſcuno il diviſo

Modi da dar colore al marmo, acciò ſia ſimile all' antico.

del Michelozzo, e ſeguitò di dire il Valori, rivolto al Sirigatto. A voi altresì queſta fatica ſi conviene, che de' nomi degli ſcultori, che hanno fatte le ſtatue, e de' mancamenti e delle perfezioni di quelle avete più vero conoſcimento. Voi mi gravate di peſo, ch'io non mi ſento atto a portarlo [riſpoſe il Sirigatto] perciocchè altr' uomo, che io non ſono, biſognerebbe per dar giudicio dell' opere di tanti valentuomini: i nomi d' eſſi vi poſs' io ben dire ſenza più. Entriamo, ſe vi piace, in Santa Maria del Fiore [diſſe il Michelozzo] e ditemi, di cui ſon mano le ſtatue, che vi ſono, le parti belle, che in eſſe conoſcete: ed io poſcia di quello, che mi occorrerà, vi domanderò. Voi volete pur, ch' io ſolchi in queſto mare, che non ha fondo o ripa [replicò il Sirigatto] ma io ho diliberato, checchè ſeguir mi ſene debba, di compiacere alla voglia voſtra. Perciò dando cominciamento, dico, che entra-

159 to in Santa Maria del Fiore, mi ſi rappreſenta dinanzi agli occhi Santo Jacopo Maggiore del Sanſovino, figura belliſſima, vivace, bene inteſa, e di buona attitudine. Voi mi concederete bene, ch' io dica il parer mio, chente egli ſi ſia, e quello, ch' io ho inteſo dire da alcuni dell' arte ſopra ciaſcuna figura [ſoggiunſe toſto il Michelozzo] non con intenzione di biaſimar alcuno, ma per iſcoprire il vero, e dar materia al ragionamento noſtro. Anzi vene preghiamo, che il diciate [replicò incontanente il Vecchietto] non che lo vi concediamo; però dite pur liberamenre. Poiche mi è data l' autorità [diſſe il Michelozzo] cominciando a valermene, dico, che tutto quello, che ha detto M. Ridolfo, è vero, e che queſta è una belliſſima ſtatua; nondimeno quella piega, che ha ſopra la gamba dritta, pare che le dia diſgrazia: e la teſta, comechè univerſalmente ſia tenuta e ſia bella, par che quegli dell' arte la vorrebbono di più maniera. Quanto alla piega [riſpoſe il Sirigatto] non vi maravigliate, che ella moſtri male, che ciò non è difetto del Sanſovino, che

Sopra le ſtatue di Santa Maria del Fiore.

vi

vi fece un ricco panno, che ſcendeva infino in terra; ma nel maneggiare la figura ſi ruppe, e di quì naſce, che ella par povera in quella parte. La teſta poi a me pare, che non ſi poſſa diſiderar più bella: e non è ſempre obbligato un buon maeſtro a tirar di maniera, e può alcuna volta moſtrare di ſaper far le coſe finite e delicate. Ma ſeguendo più innanzi, veggio Santo Andrea d' Andrea Ferruzzi da Fieſole, la quale ſtatua, comechè non ſia da mettere a paragone con 160
quella del Sanſovino, non è però da eſſer biaſimata. Io veggo bene [ſoggiunſe incontanente il Michelozzo] che l' affezione, che voi portate agli ſcultori, vi fa parlare riſervato, non che voi non conoſciate, che coteſta figura, oltre all' eſſere di debol maniera, ed avere i panni a doſſo molto confuſi, ha una mano più grande che l' altra. Io non vi ho conoſciuto tanti difetti [replicò il Sirigatto] e ſo, che il medeſimo Andrea ha fatto la teſta di Marſilio Ficino nella ſteſſa chieſa, che è molto commendabile. Ma ritornando alle ſtatue, mi ſi fa innanzi San Piero del cavalier Bandinello, il quale fu da lui fatto, quando era giovane, perciò non vi ſi vede quella pratica, che nell' altre ſue coſe; ma nondimeno moſtra grandiſſima vivacità. Quì taciutoſi alquanto, e veggendo, che il Michelozzo niente riſpondeva, ripreſe il ſuo ragionamento, dicendo: Ora ne viene San Giovanni Evangeliſta di Benedetto da Rovezzano; la qual figura io loderei; ma temo di M. Girolamo, che non mi dia ſulla voce. Voi fate bene [diſſe il Michelozzo] perciocchè chi è quello, che non conoſca la debol maniera di coteſta figura? e che non vegga, che ella ha le coſce corte, e la teſta grande? Ora ne vengono due figure [ſeguitò il Sirigatto] ſopra cui non avrete che dire, ſe non in laude: e queſte ſono San Jacopo Minore e San Filippo, ambidue di Giovanni dell' Opera, belle, ben conſiderate, ed in buona attitudine, quanto far ſi poſſano. Veramente che elle mi piacciono [ſoggiunſe il Michelozzo] e molto 161
più

più il San Jacopo, che il San Filippo, e mi pajono due ſtatue molto commendabili, comechè alcun dica, che dal gomito in sù, ſopra il braccio dritto di San Jacopo, ſarebbe ſtato bene camicia o panno, concioſſiachè il braccio così nudo appreſſo a tutte l' altre parti veſtite, dimoſtri povertà. Ed a me pare [replicò il Sirigatto] che quel braccio nudo così bello, che varia dall' altre parti, dia grazia; ma gli umori degli uomini ſon varj, ed è coſa difficiliſſima a volergli tutti contentare. Ma che direte voi dell' Adamo e dell' Eva del Bandinello, le quali ſon due figure degne d' eſſere imitate, e molto è da conſiderare il torſo colle braccia di Adamo, ed il petto ed il corpo d' Eva ſi può far poco più bello, e vedete come ambidue poſano beniſſimo [1]. Tutto conſento [diſſe il Michelozzo] comechè l' Adamo, per eſſer ſtato fatto troppo piccolo, riſpetto all' Eva, aveſſe biſogno del zoccolo aſſai alto ſotto i piedi, come ſi vede; ma voi non darete tante lodi al Dio Padre, che è ſu l' altare, il quale moſtra più del marmo, che dell' arte. Tutti gli artefici, che operano [riſpoſe il Sirigatto] non fanno l' opre loro d' una medeſima perfezione: ed a coteſta figura, dovendo eſſer così grande, e con molti panni attorno, era coſa difficile il dar grazia; perciò chi la conſidererà bene, la troverrà bella. Ma rivolgete gli occhi al Criſto morto ſull' altare, del medeſimo Bandinello [2], ſe volete vedere una belliſſima figura. Orsù io veggo, che quì non
162 avete che dirmi; perciò me ne paſſerò a San Matteo di

(1) Di queſte ſtatue V. ſopra a carte 94. Molte di queſte critiche ſono riportate da Giovanni Cinelli nel libro intitolato *Bellezze di Firenze*.

(2) Il primo abbozzo di queſto Criſto, fatto con diverſa attitudine, e che era già innanzi aſſai, ma laſciato ſtare dal Bandinelli, perchè non gli riuſciva, come ſel' era propoſto, ſi vede nell' Opera. Di eſſo e dell' altre opere dello ſteſſo Bandinelli, riferite quì dal noſtro Autore V. il Vaſari nella vita del medeſimo, volume 1. della parte 3.

di Vincenzio de' Roſſi, la quale ſtatua è fatta con molta diligenza, e molto ben lavorata, e per quello che a me ne paja, degna di lode. Io ho udito dir ſopra queſta varie coſe [riſpoſe il Michelozzo] comechè tutte non le creda. Alcuni dicono, che ella non poſa bene: altri, che lo ſtinco della gamba manca è corto, e la coſcia lunga e male appiccata. Il dire è molto facile, e l' operare difficiliſſimo [ſoggiunſe il Sirigatto] ancora quando il Bandinello metteva in pubblico le ſue ſtatue, beato a chi più poteva biaſimarle; ma poi che egli è morto, ſi conoſce l' eccellenza ſua, ed ognuno dal dir male ſi è ritirato [1]. Ma poichè in Santa Maria del Fiore non ci riman più che vedere, dove vi pare, che ci trasferiamo, per dar materia al noſtro ragionamento? In San Lorenzo, ſe vi piace [riſpoſe il Vecchietto] dove arete molto da dire, e poca parte ne toccherà a M. Girolamo. Io veggo, che per voler ritrovare il vero, io acquiſterò nome di ſatirico [diſſe il Michelozzo] ma che? non è meglio eſſer biaſimato colla verità in mano, che lodato coll' adulazione? Se voi diceſte ambidue a un modo [ſoggiunſe il Valori] toſto arebbon fine i noſtri diſcorſi; però merita lode M. Girolamo, che diſcoprendoci il parer ſuo e d' altri, ne dà occaſione di conſiderare il vero.

Sopra il S. Giovanni, che battezza Criſto ſopra la porta di S. Giovanni.

Ma di cui furon mano da principio le due ſtatue ſopra la porta di S. Giovanni, che mi ſembrano molto belle, dove è Criſto battezzato da San Giovanni? Furon fatte da Andrea dal Monte a Sanſovino [riſpoſe il 163
Sirigatto] ma perchè egli non le laſciò del tutto finite, le finì poi Vincenzio Danti Perugino, come ſapete, e ſon degne di conſiderazione, come ſi vede.

Sopra le ſtatue della ſagreſtia di S. Lorenzo.

Ma che dirò io, entrando nella ſagreſtia di San Lorenzo? poichè di mano del divino Michelagnolo veggo a mano man-

(1) Molte altre ſtatue di varj eccellenti artefici, e altri belliſſimi baſſi rilievi fino al numero di 88. che ſono intorno al coro, tralaſcia quì il noſtro Autore, de' quali V. il Cinelli nelle Bellezze di Firenze del Bocchi, pag. 52.

manca l' Aurora, il Crepuſcolo, ed il Duca Lorenzo, le quai figure colla vivacità delle membra mi ſalutano, ſebben colla bocca ſi tacciono: ed io che riſponderò loro? ſe non felici marmi, che per mano d' un Agnolo lavorati, non ſiete più fra le coſe inſenſate deſcritti, ma fra le vive ed immortali. Ma s' io volgo gli occhi alla parte dritta, mi tacerò, per non deſtar la Notte, che ſi dorme, comechè abbia appreſſo il Giorno, ed il Signor Giuliano de' Medici, tutte figure dell' iſteſſo Michelagnolo, in cui ſi vede l' arte poter non meno della natura. Quì non poſs' io ſe non ajutarvi a lodarle [ſoggiunſe il Michelozzo] e conchiuderei, che tutti quelli, che vogliono divenir valentuomini nella ſcultura, in queſte doveſſero fare il loro ſtudio, e queſta bella maniera cercaſſero con ogni induſtria di pigliare. Ma di cui ſono l' altre tre figure, ch' io veggo dalla banda della porta? La Madonna non finita, col bambino in collo [riſpoſe il Sirigatto] è pure di Michelagnolo, il che ben dimoſtra per l' eccellenza ſua: il San Coſimo è di Fra Giovanagnolo Montorſoli, come vedete, figura belliſſima, e degna di ſtare allato
164 a quelle di così gran maeſtro: il San Damiano, diboniſſima maniera, è di Raffaello da Montelupo, il qual moſtra affetto di divozione nel viſo, ed in ogni parte dà ſegno, da maeſtra mano eſſere ſtato intagliato. Voi dite vero [replicò il Michelozzo] ma egli pare a molti, che il braccio dritto di coteſta figura ſia alquanto ſottile. Forſe venne dal mancamento del marmo [riſpoſe il Sirigatto] ſiccome avvenne a Michelagnolo nelle ſpalle del ſuo Davitte, che è in piazza; laonde egli il fece con intenzione di metterlo in una nicchia, acciocchè non ſi vedeſſe il difetto delle ſpalle [1]; ma poi fu meſſo con ſuo poco ſoddisfacimento, dove ora ſi vede,

Sopra le ſtatue di piazza.

(1) Meriterebbe queſta ſovrumana ſtatua di ſtare in una nicchia, o in altro luogo al coperto, come anche l' Ercole del Bandinello, perchè così eſpoſte all' acqua vanno male, macchiandoſi tutte, e coprendoſi di una gromma nera, e sì anche per poterle ſtudiare.

de, e nondimeno è delle più belle figure, che veder ſi poſſano. Poichè voi ſiete ſaltato in piazza [diſſe il Michelozzo] diteci qualcoſa dell' altre ſtatue di marmo, che vi ſono. Che poſs' io dire [ſeguitò il Sirigatto] ſe non lodare inſino al cielo l' Ercole, che ha ſotto Cacco, del cavalier Bandinello? poichè le membra di queſte due figure hanno tutti i muſcoli, e tutti gl' intendimenti, che ricerca l' arte. Sì, ma alcuni dicono [ſoggiunſe il Michelozzo] che l' Ercole dovea fare più fiera attitudine, e non moſtrare di tener sì poco conto del ſuo nimico, che ha fra' piedi [1]. Coteſti tali s' immaginano [riſpoſe il Sirigatto] che Ercole ſia in atto di combattere con Cacco: e s' ingannano, perchè egli di già l' ha vinto, e Cacco ſi è renduto prigione; perciò Ercole ſi ſta dritto, ſenza ſtimarlo, come vittorioſo. Veggo poi il Nettuno dell' Ammannato, il quale, eſſendo in attitudine ordinaria, e di membra ben proporzionate, e con figure di moſtri marini a' piedi 165 molto belli, mi pare che non ſi poſſa ſe non lodare. S' io ho ben tenuti a mente gli avvertimenti, che voi m' avete dati [diſſe il Michelozzo] voi mi diceſte, che la ſpalla della gamba che poſa, dee eſſer più baſſa che l' altra [2]: e che volendo far guardar la teſta da quella parte, biſogna far girare il torſo, acciocchè la ſpalla s' alzi, a voler che la figura abbia grazia: ed ho oſſervato, che 'l Sa Jacopo del Sanſovino fa queſto medeſimo effetto. Ma il Nettuno dell' Ammannato veggo, che ha la ſpalla della gamba che poſa, più alta che l' altra, e che guarda da quella parte, ſenza

(1) Di queſte ſtatue Benvenuto Cellini nella propria vita dice, che la teſta d' Ercole è piccola, e il volto non è d' uomo, ma di leonbue: che ella è male attaccata, e non bada a quel che fa: che i muſcoli ſon troppo riſentiti: che l' appiccatura delle gambe e del torſo è cattiva: che poſa male, e dà innanzi: che la gamba dritta dell' Ercole, e quella di Cacco fanno a mezzo delle polpe. Ma il Cellini era poco amico del Bandinello, e queſto gruppo non laſcia d' eſſere una bella coſa, e l' appiccatura del collo di Cacco è maraviglioſa.

(2) V. ſopra a c. 119.

far col torſo motivo alcuno. Ed a me pare, s' io non ſono del tutto errato [ſoggiunſe il Vecchietto] che M. Ridolfo diceſſe, quando egli parlò delle miſure, che dalla fontanella della gola alla punta della ſpalla da ogni lato dee eſſere una teſta: ed in coteſta figura mi ſi moſtra maggiore lo ſpazio, che è dalla fontanella alla ſpalla dritta, che quello dalla ſpalla manca. Coteſto può parere, e non eſſere [riſpoſe il Sirigatto] perciocchè volgendoſi dalla parte ſiniſtra, toglie il veder lo ſpazio di coteſta ſpalla col viſo, ſiccome l' altro diſcopre; ma io non intendo di riſpondere a tanti a un tratto. Ora in piazza non ci reſta altra figura, di cui poſſiamo favellare; poichè di quelle di bronzo non è noſtro intendimento di dire, ſe non del bel gruppo di Giambologna, il quale mi par con tanta arte, e con tanta diligenza condotto, che più compiuto non credo ſi
166 poſſa diſiderare: e le molte poeſie fatte ſopra quello ne fanno ampia fede, e particolarmente un ſonetto di M. Bernardo. Di grazia recitateloci, vi priego [rivolto verſo il Vecchietto diſſe il Michelozzo] perciocchè gratiſſimi mi ſaranno ad udire verſi, fatti ſopra sì belle ſtatue, e ſpezialmente i voſtri, i quali ſo di quanto valor ſieno. Non per lo valore di quelli [riſpoſe il Vecchietto] ma per non defraudare le meritate lodi a Giambologna (comechè molti altri belli ſpiriti meglio di me ſopra ciò abbiano ſcritto) non laſcerò di dirvi un mio debol ſonetto, il quale è queſto [1]:

TRa' più famoſi, più graditi e rari
E marmi, e bronzi, onde più d' altra ſiede
Fiorenza ornata, a cui d' intagli cede
Atene e Rodo, e i fabri lor sì chiari;
Tra' ſuoi d' onor, non di ricchezze avari,
Il magno Etruſco Eroe ben degna ſede

Al

---

(1) Queſto Sonetto cogli altri due, che ſono appreſſo, ſono ſtampati nella Raccolta citata quì ſopra alla pag. 54.

Al vivo marmo del Bologna diede,
Ch' affetti esprime in un tanti e sì varj.
Oppressa in quell' appar debil vecchiezza,
Viril giovin furor, ratto di pura
Giovin leggiadra, tal non vista altrove.
De' Quiriti la preda, e la jattura
Vien de' Sabin con tal' arte e vaghezza
Sculta, che in vivo sasso e spira e move.

Dopochè molto furon commendati i versi del Vecchietto, soggiunse il Michelozzo: Egli mi sovviene un sonetto, fatto sopra le medesime statue da Vincenzio Ala- 167
manni, il quale, oltre ad esser Senator Fiorentino di quella reputazione, che sapete, è molto amico delle belle lettere, e particolarmente della poesia: ed il vi dirò, purchè M. Ridolfo prometta di dirne uno, fatto da Piero di Gherardo Capponi, uomo di bellissimo spirito, di gran virtù, e di nobilissimi costumi, il quale molto mi piace. Dite pur quello dell' Alamanno [replicò il Sirigatto] ch' io non mancherò di farvi udir quello del Cappone. Eccomi pronto [rispose il Michelozzo] e disse:

MEntre io miro il bel marmo, e scorgo in esso,
D' alta prole infiammar giovin desio
Casta donna a rapir, rapirmi anch' io
Sento dentro e di fuor dal marmo stesso.
Ma se spirto hai 'n un sasso, e moto impresso
Vivace sì, gentil Bologna mio;
Ben dee securo dall' eterno oblio
Vivere il nome tuo lunge e dappresso.
Tre volti ivi spirar sembrano in vista,
Desio, tema, dolor, voce alta e chiara
Di chi preme, e chi fugge, e chi s' attrista;
Onde il Gran Duce pio, ch' opra sì rara
Saggio conosce, onor sommo le acquista:
Stupisce anco a guardar la gente ignara.

Piacque grandemente a tutti il ſonetto dell' Alamanno, ed acchetate che furono le laudi a lui date, diſſe il Michelozzo, il Sirigatto riguardando: Or tocca a dire a voi, il quale incontanente così cominciò:

168 *NOn queſto ratto, o quello il Fabro eleſſe*
In marmo raſſembrar; ma vaga e bella
Donna moſtrarne, e 'n leggiadri atti fella
Nuda e laſciva, ond' ogni cor ne ardeſſe.
Videla ardente giovine, e le impreſſe
Baci alle labbra, e fiſſe il guardo in ella:
Indi rivolto all' amoroſa ſtella
Novo Pigmalion pregando feſſe.
La Dea pietoſa alle marmoree membra
Diè vita; ond' ei l' abbraccia, ella s' arretra
Già tolta al maſtro, al predatore in preda.
Quand' ecco il timor quella (e fia ch' il creda?)
L' Amante il duol, lo ſtupor l' altro impetra,
Qual meraviglia è s' ognun vivo ſembra?

Lodaron molto il Valori ed il Vecchietto il ſonetto del Cappone, come nuovo di concetto, e bene ſpiegato; ma il Michelozzo, che fra ſe penſando ſtava, rivolto al Sirigatto diſſe: Il ſuono de' verſi molto mi piace; ma egli mi è forza di confeſſare, ch' io non poſſeggo bene il ſuggetto; perciò vi priego a dirlomi brievemente. Non è maraviglia, che egli vi ſembri alquanto ſcuretto [riſpoſe il Sirigatto] che tale eziandio ad altri è paruto. Il Cappone in queſto ſonetto ſi finge una nuova favola a ſuo modo, dicendo, che il maeſtro non ſi propoſe di fare in marmo alcuna rapina; ma ſolamente una belliſſima e laſciva fanciulla, la quale avendo finita di membra dilicatiſſime, ſegue la
169 ſua finzione, che un giovane vedeſſe quella bella ſtatua, ed acceſo d' amoroſo diſio della ſua bellezza l' abbracciaſſe, pregando Venere, che gli faceſſe grazia di farla diventar viva, ſiccome della ſtatua d' avorio fece

ce a Pigmalione: e dice, che Venere, per compiacere al giovane, diede vita alle marmoree membra. Laonde egli ottenuta la grazia, ſi ſtrinſe la fanciulla al petto, per volerla portare via; ma la vergine, vedutaſi in preda al giovane, temendo non perdere la ſua verginità, per lo timore ſi agghiacciò, e di nuovo marmo divenne. Il giovane vinto dal dolore, veggendoſi privo d' ogni ſperanza, ſi trasformò in pietra: ed il maeſtro, che avea ſculpita la femmina, quando la vide viva, eſſendo corſo, perchè il giovane non ſe la portaſſe, maravigliato de' nuovi accidenti di veder quella in marmo ritornare, ed egli in fredda pietra indurarſi, preſo dal grande ſtupore s' impietrò ancor egli. E perciò dice nel fine del ſonetto:

Qual meraviglia è s' ognun vivo ſembra?

volendo dire, poichè tutti poco innanzi furon vivi. Ora ch' io l' intendo [diſſe il Michelozzo] maggiormente il lodo, vedendo in eſſo così nuova e bella invenzione: e gli altri ancora ſopra eſſo molte coſe replicarono, e finalmente laſciatoſi il favellar di quello, ſoggiunſe il Sirigatto. Quando foſſe con buona grazia di tutti voi, mi parrebbe, che io poteſſi dar fine al ragionare delle ſtatue; conciofſiacoſachè da quello, che ſi è detto, ſi poſſa far giudicio ſopra l' altre facilmente; perciocchè ſe io entraſſi a diſcorrere delle tante ſtatue antiche e moderne, che ſono nel palagio del Sereniſſimo Gran Duca Franceſco, nel ſuperbo palagio de' Pitti ed in altri luoghi, prima ne verrebbe meno il giorno, che il ragionamento, ed in vano aremmo propoſto di favellare della pittura. Tutti acconſentirono al detto del Sirigatto, e ſeguitò il Michelozzo: Poichè colle voſtre parole mi avete fatto non ſolo conoſcitore delle buone figure, ma quaſi ſteſſo ſcultore; debbo ancora ſperare non aver men profittevoli i voſtri parlari ſopra la pittura, a' quali (perciocchè noi con gran diſiderio e attenzione gli attendiamo) potrete a voſtro piacere dar principio. La pittura [riſpoſe il Sirigatto]

170

to]

to] comechè foſſe da M. Bernardo, quanto all' eſſenza ſua, diffinita eſſere una imitazione di natura, e ragguardando gli artefici, un' arte, che aggiugnendo quel che giudica a propoſito, fa apparire il concetto, che era nell' idea dell' operante; credo, che conſiderandola quanto alle materie, ſi poſſa dire, la Pittura eſſere un piano, coperto di varj colori, in ſuperficie di muro, di tavola, o di tela, il quale, per virtù di linee d' ombre, di lumi, e d' un buon diſegno, moſtra le figure tonde, ſpiccate, e rilevate. Queſta in tre maniere operando, ſi manda ad effetto: e queſte ſono, lavorando a freſco, a tempera, ed ultimamente a olio [1]. A chi vuol dipignere a freſco, gli è di meſtiero intonacare tanto muro, quanto baſta per lavorare un giorno; perciocchè ritardando molto a porre i colori ſopra la calcina freſca, ella fa una certa croſta per lo caldo, per

Diffinizione della Pittura in quanto alle materie.

Tre maniere di dipignere.

Dipignere a freſco.

171 lo freddo, e per lo vento, che muffa e macchia tutto il lavoro; però giova molto il bagnare ſpeſſo il muro. Meſſa che ſia la calcina (la quale vuol avere ſmorzata la ſua bianchezza colla rena, e con un poco di nero, talmentechè appaja terzo colore) vi ſi dee accomodar ſopra il cartone, o un pezzo di quello contraſſegnato, per conoſcere l' altro giorno l' altro pezzo, che a quella ſegue: e poi con un ferro o ſtiletto d' avorio, o d' altro legno duro (ſiccome io diſſi, quando parlai delle carte lucide) andar calcando ſopra i profili e lineamenti del cartone, al cui calcamento cede la calcina per eſſer freſca, e riceve in ſe tutte le linee: e tolto poi via il cartone, intorno a quelle ſi dipigne con colori di terre, e non di miniere, temperati con acqua chiara: ed il bianco ſia di travertino cotto: e biſogna in queſto lavorio andar con gran giudicio; concioſſiachè il muro, mentre è molle, moſtri i colori a un modo, i quali, come è ſecco, fanno un altro effetto: e ſoprattutto è da guardarſi di non avere a ri-

(1) V. Giorgio Vaſari nel cap. 19. dell' Introduzione ſopraccitata.

a ritoccare cosa alcuna co' colori, che abbiano colla di limbellucci o di rosso d' uovo o di gomma o di draganti; perciocchè il muro non mostra la sua chiarezza, ed i colori ne vengono appannati, ed in brieve spazio di tempo divengono neri. Perciò chi dipigne a fresco, finisca appieno ogni giorno l' opera sua, senza averla a ritoccare a secco; che così le sue pitture avranno più lunga vita, ed egli ne sarà reputato miglior maestro [1]. Il dipignere a tempera si può fare sopra muro secco, sopra tavola, e sopra tela. 172
Volendo dipigner sopra muro che sia secco, si rastia il bianco, e se gli da due mane di colla calda: poscia si fa la tempera in questo modo. Si piglia il rosso dell' uovo, e si dibatte molto bene, e dentro vi si trita un ramuscello di fico tenero, e con questa materia si temperano i colori d' ogni sorte, perchè tutti son buoni a questo lavoro, fuorchè il bianco fatto di calcina, che è troppo forte: e gli azzurri, che colla detta tempera diventano verdi per lo rosso dell' uovo, però bisogna dar loro la tempera di gomma o di limbellucci. Si può ancora far la tempera di colla di limbellucci per tutti i colori, siccome s' usa oggi in Fiandra, donde ne vengono tante belle tele di paesi, fatti con simil tempera. Di grazia innanzichè passiate più innanzi [disse il Michelozzo] insegnatemi, come si fa cotesta colla di limbellucci. Si prende [rispose il Sirigatto] mozzature di carta di pecora o di capretti, e massime de' piedi e de' colli: e queste si lavano benissimo: poi si mettono in molle in acqua chiara per un giorno, e si fa bollire tantochè scemi i due terzi: poi si cola, e quella colatura è la tempera sopraddetta. Ora se voleste a tempera dipignere in tavola, vi sarà di mestiero prepararla in questa guisa. Fatto che arete fare al legnajuolo il vostro quadro di legname ben secco, metterete sopra le commettiture della canapa con colla

Dipigner a tempera.

Colla di limbellucci.

Come si preparano le tavole per dipignervi sopra.

(1) V. il Vasari nella detta Introduzione al cap. 20. e 21. ec.

colla da ſpicchi : e mentre è freſca, andrete con iſtecca
di ferro o coltello ſpianando bene detta canapa, in cam-
bio della quale mettevano gli antichi pezza lina : e come
173 è ſecca, abbiate colla liquida, in cui ſia meſcolato geſ-
ſo Volterrano ſottiliſſimo, che vi s' infonde dentro, men-
tre è calda : e di queſta col pennello ſene dà una
mano ſopra il quadro : e come è aſciutta, ſene va dan-
do fino a quattro mane ; avvertendo però di laſciare
ogni volta ſeccare, e colla ſtecca andar pareggiando
e ſpianando il geſſo, ed ogni volta, dalla prima in
fuore, di temperar detta materia coll' acqua, talmen-
techè a ogni mano venga la colla più dolce : e fat-
to queſto, ſi rada beniſſimo detto quadro colla punta
del ferro, di manierachè ſi faccia liſcio e pulito. Poi
ſopra queſto quadro appiccherete il voſtro cartone, e
fra il cartone ed il quadro un foglio bianco della me-
deſima grandezza, tinto di polvere di carboni da quel-
la parte, che ſi poſa ſopra l' ingeſſato : e andate cal-
cando ſopra i lineamenti, come altre volte ho detto :
e vi verrà il voſtro diſegno sul quadro, ed il cartone
vi rimarrà ſalvo : e poſcia potrete a voſtro piacere
Come ſi preparano le tele. andar dipignendo co' colori. Ma ſe vorrete dipignere
ſopra la tela, vi farà luogo darle una mano di colla
o due, e poi andar colorendo, e co' colori riempiere
bene le fila della tela : ed in queſta guiſa ſon fatte le
tele di Fiandra, che ſi poſſono facilmente arrotolare,
Chiaro oſcuro. e portare in ogni parte. Chi voleſſe ſopra le mura di-
pignere di chiaro oſcuro, biſogna che faccia il campo
di terretta, e poi tre colori, l' uno più oſcuro che
l' altro, di terretta, di terra d' ombra, e di nero, per
far l' ombre ed i rilievi : e queſti vada lumeggiando
174 con bianco ſangiovanni, abbagliato colla terretta : ed
in tutti i chiari oſcuri, verdi, gialli, e d' ogn' altro
colore, ſi tiene il medeſim' ordine : e per fare colore di
bronzo, ſi meſtica terra d' ombra con cinabreſe, e così
d' altri colori, temperando con acqua : e ſopra le tele
ſi ſerva il medeſimo modo, eccettochè ſi temperano i

co-

colori con colla, con uova, o con gomma. Ora è da paſſare al dipignere a olio, il quale ſi può fare ſulle mura, ſulle tavole, ſulle tele, e ſulle pietre. Sopra il muro ſi può fare in tre modi. Volendo dipignervi ſopra a ſecco, conviene, eſſendo il muro imbiancato, raſtiarlo: e quando foſſe intonacato e piano ſenza bianco, non accaderebbe raſtiarlo, ma darvi ſopra due o tre mane d' olio bollito e cotto, continovando finchè il muro non ne beeſſe più: e poſcia laſciar ſeccare, e ſopra diſtendere la meſtica, la quale è un terzo colore, fatto d' altri varj colori, come più piace a chi opera. Ma per darvene un eſempio, piglierete della biacca, della terra d' ombra, e del nero, e meſcolati inſieme, farete la meſtica, che terrà di colore bigerognolo: ſopra cui calcando il cartone, o diſegnando, e dando i colori, temperati con olio di noce o di linſeme (ma meglio fia di noce, perchè è più ſottile, e non ingialla i colori, ne' quali fia bene meſcolare un poco di vernice) conducerete con diligenza a fine l' opera voſtra, la quale non accaderà verniciarla. Il ſecondo modo è queſto. Facciaſi di ſtucco di marmo, e di matton peſto ſottiliſſimo un arricciato al muro, e ſi ſpiani bene, e ſi rada col taglio della cazzuola, acciò rimanga ruvido: poi gli ſi dia ſopra una mano d' olio 175
di linſeme: poſcia s' abbia in una pentola fatto bollire ed incorporare inſieme pece greca, maſtico, e vernice groſſa: e queſta miſtura con un pennel groſſo ſi metta ſopra il muro, e ſi vada diſtendendo con una cazzuola infocata, che riturerà tutti i buchi dell' arricciato, e farà una pelle unita e liſcia per lo muro, ſopra cui, eſſendo ſecca, ſi darà la meſtica, e poi ſi dipignerà, ſeguendo l' ordine, che ſi è detto. Il terzo modo fia, faccendo ſopra il muro un arricciato di matton peſto e di rena: e come è ben ſecco, prendaſi della calcina, matton peſto ſottile, e ſchiuma di ferro, ridotta in polvere, di ciaſcuna coſa il terzo, e s' incorporino con chiare d' uova ben battute, ed olio di lin-

Dipignere a olio.

ſeme: e con queſta materia ſopra l' arricciato s' intonachi, non abbandonando il lavoro, mentre la miſtura è freſca, perchè fenderebbe in molti luoghi; ma biſogna ſeguitare di ſtenderla pulitamente, come ha da ſtare, e poi ſecca, darvi la meſtica, e dipignere. Ma chi vuole, che queſta pittura a olio in muro duri aſſai, la faccia ſopra mura di mattoni, e non di pietre; perciocchè le pietre a' tempi molli mandano fuore dell' umidità, e macchiano la pittura, dove i mattoni non ſi riſentono tanto dell' umido. Chi voleſſe dipignere a olio in tavola, la prepari, ed ingeſſi, come ſi diſſe, quando ſi parlò del dipignere a tempera, e le dia la meſtica, che più gli piace: poſcia calchi il cartone, o diſegni con geſſo bianco da ſarti, ovvero con car-
176 bone di ſalcio, che l' uno e l' altro facilmente ſi cancella: e coloriſca co' colori, temperati con olio di noce ſenza più: e parimente il medeſim' ordine ſi ſegua, volendo dipigner in tela, ſalvochè biſogna prima acconciarla in uno de' due modi, ch' io dirò. Il primo è, dandole una mano di colla, e poi dua di meſtica, laſciando a ogni mano ſeccare. Per lo ſecondo modo, ſi piglia del geſſo Volterrano, e del fiore di farina, detta di fuſcello, per egual parte: e ſi mettono dette materie in una pentola, con colla ed olio di linſeme, e ſi fanno bollire, ed unire inſieme: e poi detta miſtura ſi mette ſopra la tela, e con una ſtecca di ferro ſi va ſpianando e diſtendendo per tutto, e come è ſecca, vi ſi dipigne ſopra. Ma ſe le tele hanno a eſſer traſportate in altri paeſi, migliore è il primo modo; conciossiacoſachè le tele fatte nel ſecondo, per lo geſſo, nell' arrotolarle, creperebbono in molti luoghi. A chi piaceſſe adoperare i colori ſulle pietre, troverrà boniſſime certe laſtre [1], che ſi trovano nella riviera di Genova, ſopra cui baſterà ſolamente dar la meſtica, e

Come ſi preparano le tele per diſegnarvi ſopra a olio.

(1) Queſte pietre ſi chiamano *Lavagne*, di che V. il Baldinucci nel ſuo Vocabolario a queſta voce: e del modo di dipignervi ſu, V. il Vaſari al cap. 24. dell' Introduzione, altrove citata.

ca, e poi lavorare, colorendo con diligenza. Ora aven-
do io detto brievemente de' tre modi principali del dipi-
gnere, ed eſſendo ſtata la pittura jeri da M. Bernardo in
cinque parti diviſa, come voi beniſſimo ſapete, ed aven-
do egli della invenzione felicemente trattato, volendo io
diſubbligarmi il meglio ch' io poſſa di quello, che trop-
po arditamente promiſi, della diſpoſizione, delle attitu-
dini, delle membra, e de' colori mi convien favellare:
le quai coſe io ſeguirò con quell' ordine, che da lui 177
furon diviſate; riſerbandomi a parlare de' colori al da
ſezzo, sì perchè l' altre parti prima nel diſegno s' ap-
prendono, e sì perchè il ragionamento d' eſſi ſarà degli
altri più lungo: ed il tutto farò con brevità; percioc-
chè a molto favellarne altro ſaper che il mio ſi con-
verrebbe, ed altro tempo che queſto, che ci rimane,
farebbe di meſtiero. Ciaſcuno commendò il detto del
Sirigatto: e poſcia tacendoſi, aſpettavano, che egli ri-
pigliaſſe il ſuo ragionamento; laonde egli taciutoſi al-
quanto, così diſſe. Fra le molte coſe, che fa il pitto-
re importanti, difficiliſſima, e fra le difficili importan-
tiſſima è la diſpoſizione; concioſſiacoſachè in quella
principalmente il ſapere ed il buon giudicio dell' arteſi-
ce ſi conoſca. Dee dunque con molta avvertenza, quan- *Avvertimenti ſopra la diſpoſizione.*
do egli fa una iſtoria, andar diſponendo e comparten-
do le figure, i caſamenti, ed i paeſi, faccendo che ſi
veggano più figure intere che ſia poſſibile, e non in-
trigarle talmente inſieme, che pajano una confuſione:
non imitare alcuni, che volendo moſtrare di far molte
figure in una tavola, dipingono due o tre figure gran-
di innanzi, e poi molti capi ſopra capi: la qual coſa
non contiene in ſe arte, e non dà piacere a' riguardan-
ti; anzi biſogna fuggire di metter nel primo luogo fi-
gure grandi e dritte, perchè tolgono la viſta delle ſe-
conde, ed occupano gran parte del campo. Però dee
il pittor giudicioſo cercar di far le prime figure o chi-
nate o a ſedere o in qualche attitudine baſſa, acciò vi
rimanga ſpazio per altre figure, caſamenti, e paeſi: e 178

non fare come un pittore, di cui mi taccio il nome,
che avendo a dipignere un quadro d' animali, miſe nel-
la prima viſta un elefante e un cammello, di manie-
ra che non gli rimaſe campo di fare altri animali: e
quelli, che vi fece, non moſtravano ſe non una picco-
la parte della perſona. Convien poi con arte diſporre
i vecchi, i giovani, le donne, le proſpettive, e gli
animali ne' luoghi a loro più convenevoli: e dare gli
abiti alle perſone, che ſi confacciano all' età ed al gra-
do, che deono rappreſentare: ed inſomma fare, che
ſempre ſi vegga il piano, dove le figure poſano: e non
far come certi pittori, che fanno una iſtoria in un pia-
no, col ſuo paeſe ed edificj, e poi ſalgono in un altro
piano, e fanno un altro punto variato dal primo, ed
un' altra iſtoria: e poſcia eziandio paſſano al terzo, co-
ſa degna di grandiſſimo biaſimo; ma fa di meſtiero,
chi vuole, che l' opere ſue ſieno lodate, porre il pun-
to all' occhio del riguardante, e ſu quel piano figura-
re l' iſtoria grande, e poi di mano in mano andar di-
minuendo le figure. E la proſpettiva, che ſi ſtende nel-
la pittura, dee in tre parti eſſer diſtinta: la prima dee
contenere il diminuimento, che ſi fa della quantità
de' corpi in diverſe diſtanze: la ſeconda quello de' co-
lori d' eſſi corpi: e la terza lo ſcemamento della notizia
delle figure e de' termini, che hanno i corpi in varie
diſtanze. Perciocchè ſe le figure appariſcono di forma
più piccole che l' altre, ciò addiviene, perchè eſſe ſono
179 lontane dall' occhio, e per conſeguente fra eſſe ed il ri-
guardante è molta aria, la quale impediſce il diſcernere
le particelle degli obietti. Perciò biſogna, che il pit-
tore faccia le figure piccole ſolamente abbozzate, e non
finite, perchè altramente ſi contraffarebbe alla natura,
maeſtra dell' arte: e quando ſi dipingono paeſi, avver-
tire, che ſempre le parti più baſſe de' monti deon far-
ſi più oſcure, che le più alte, e così de' monti ſopra
monti; perchè l' aria è più groſſa e più foſca, quanto
più confina colla terra, e più ſottile e più traſparente,
quan-

quanto più si leva in alto. Laonde delle cose elevate e grandi, che sieno lontane dal riguardante, la loro bassezza sarà men veduta, perchè si vede per linea, che passa fra l' aria più grossa continovata: e la sommità sarà più veduta, perchè si vede per linea (benchè dal canto dell' occhio cagionata nell' aria grossa) nondimeno non tanto continovata, e terminante nella somma altezza della cosa veduta, che è nell' aria più sottile e più trasparente; onde ne segue, che questa linea, quanto più si allontana dall' occhio, tanto più di punto in punto va mutando qualità d' aria più sottile, e si fa più visibile. Bisogna al fine sì fattamenre disporre ogni cosa, che ne nasca una concordanza ed unione, che come da varie voci e da diverse corde, ne risulta concento, che diletta all' orecchie, così dalle molte parti disposte nella pittura, dimostrando vaghezza e giudicio, ne nasca agli occhi piacere e contento.

Sopra l' attitudini.

Ma passando all' attitudini, dico, che quelle deon essere in tutto conformi all' istoria ed alla perso- 180
na, che dimostrano [1]; perciocchè, dipignendosi istorie sacre, si deon fare l' attitudini de' patriarchi, de' profeti, de' santi, de' martiri, del Salvador del mondo, della Reina de' cieli, e degli agnoli, gravi, modeste e divote, non fiere, e non isforzate; ma quelle de' tiranni e de' ministri loro sarà molto convenevole farle fiere e crudeli, ma non disoneste e lascive, per non iscemare la divozione, che s' ha nel rimirare i santi, che a quelli sono appresso. Quando si dipingono guerre e contese, allora si può scherzare con attitudini sforzate, gagliarde e terribili [2]: siccome figurando cose amorose, fa di mestiero far l' attitudini molli, dilicate e graziose. Nè si conviene a' fanciulli nè a' vecchi far dimostrare atti pronti e fieri, perchè non hanno a

tai

(1) Delle varie attitudini secondo la varietà de' personaggi V. il Trattato di Lionardo da Vinci cap. *61. 62. 63. 64.*

(2) V. il cap. *67.* del suddetto Trattato del Vinci, dove si danno molti bellissimi precetti di dipignere battaglie.

tai gesti acconce le gambe: siccome è disconvenevole ancora il figurare le giovani donne in atti, dimostranti le gambe larghe [1]. Consiglierei eziandio il pittore, che dovendo fare una figura sola, fuggisse gli scorti, sì delle parti, come del tutto; ma nelle istorie e nelle battaglie ne potrebbe fare a suo piacimento: e disidererei molto, che egli ponesse gran cura di non replicare in una medesima istoria i medesimi volti, i medesimi panni, e le medesime attitudini: nelle quai cose incorrono quasi tutti i pittori, e spezialmente nel fare

Sopra le membra.

i medesimi visi. Quanto alle membra, sebbene di sopra, quando si parlò della scultura, si dissero le loro misure, ed è cosa necessaria ad ogni pittore il saper-

181 le; nondimeno più del giudicio, che del metter quelle in opera bisogna che si vaglia; perciocchè le varie attitudini delle figure fanno, che le membra in varj moti, ed in diversi scorti si dimostrano: dove è necessario ajutarsi coll' ombre e co' lumi, e le misure or accortare ed or allungare, secondochè si vede far buon effetto a quel membro, che rappresenta l' atto naturale: ed ancora non fare a dilicata donzella le membra ed i muscoli, che ad uomo feroce si convengono, nè ad uomini già maturi la morbidezza delle membra, a un giovinetto dicevoli: nè fare a una figura, che abbia del sottile, i muscoli di troppo rilievo; perchè gli uomini sottili non hanno mai troppa carne sopra l' ossa: e dove è poca carne, non può essere grossezza di muscoli: e sopra ogni cosa metter diligenza, che tutte le membra fra se abbiano una certa proporzione, che non si veggano in alcuna parte, e spezialmente dove insie-

Sopra i colori.

me si congiungono, disunite. Ora dovendo io trattare de' colori, sotto i quali l' ombre ed i lumi si comprendono, lunga materia di ragionare mi si porgerebbe; ma io coll' usata brevità me ne spedirò, dicendo, che i colori sono di grandissima importanza, e nel distender quelli,

(1) V. il cap. 260. dello stesso Trattato.

quelli dee molta conſiderazione e diligenza avere il pittore; conciofſiachè da eſſi naſca il rilevare più e meno delle figure: e particolarmente importa il ſaper prendere i lumi, e dar l' ombre. Se alcuno ritrae dal naturale, dee prendere il lume da tramontana, acciocchè non faccia variazione: e ſe pure il prende dal
mezzogiorno, tenga le fineſtre impannate, perchè il 182
ſole non faccia mutazione: ed il lume vuol eſſer preſo alto, di maniera che ogni corpo faccia tanto lunga l' ombra ſua per terra, quanto è la ſua altezza: e ſempre ritraendo dal naturale è da cercar di pigliare il lume grande e da alto; perchè ritraendo a lume baſſo, i ritratti mutan aria, intantochè appena per quelli, che ſon fatti, ſi poſſono riconoſcere. Se ſi fingono le figure al ſole, fa di meſtiero far l' ombre oſcure, ed i lumi grandi e chiari, e l' ombre, che ſi ſtampano in terra, terminate; ma fingendoſi a tempo nuviloſo, convien far poca differenza da' lumi all' ombre, ed a' piedi non far ombra alcuna. Se ſi rappreſentano le figure in caſa, facciaſi gran differenza da' lumi all' ombre, e faccianſi l' ombre per terra; ma ſe ſi dipingono in iſtanza bianca, entro a fineſtra impannata, biſogna far che ſieno poco differenti i lumi dall' ombre: e ſe la ſtanza foſſe alluminata da fuoco, converrebbe fare i lumi roſſeggianti, e l' ombre oſcure, e terminate nelle mura e per terra: e ſe le figure foſſero parte alluminate dall' aria, e parte dal fuoco, biſognerebbe, che quelle dell' aria aveſſero i lumi potenti, e quelle del fuoco roſſeggianti [1]. Non ſi facciano i termini delle figure d' alcun altro colore, che del proprio campo: voglio dire, che far non ſi deono profili oſcuri fra il campo e le figure: ed i campi eziandio voglion eſſer fatti con avvertenza; perciocchè eſſendo la figura chiara, ſia lode-
vole fare il campo oſcuro: ed eſſendo la figura oſcu- 183
ra,

(1) Lionardo da Vinci, nel cap. 156. del ſuo Trattato della pittura, dice, che il lume del fuoco tigne ogni coſa in giallo.

ra, fare il campo chiaro. I panni, che veſtono le fi-
gure, deono aver le pieghe di maniera accomodate a
cingere le membra di coloro che veſtono, che nelle
parti alluminate non ſi pongano pieghe d' ombre oſcu-
re, e nelle parti ombroſe ſien chiare, ed i lineamenti
d' eſſe pieghe vadano in qualche parte circondando le
membra da loro coperte; ma non in guiſa, che le ta-
glino, nè con ombre, che sfondino più a dentro, che
non è la ſuperficie del corpo veſtito: e l' ombre inter-
poſte fralle pieghe de' panni, che attorniano i corpi,
ſieno tanto più oſcure, quanto elle ſon più riſcontro
all' occhio colle concavità, in cui tali ombre ſon ge-
nerate; intendendo queſto, quando l' occhio è poſto fra
la parte ombroſa e la luminoſa della figura. Gran ri-
lievo farà dare, l' accomodar sì fattamente la pittura,
che quella parte, che è illuminata, termini in coſe
oſcure, e la parte ombroſa termini in coſe chiare. I
colori poi voglion eſſer fini, e ſottilmente macinati,
vaghi ed allegri, e ſecondo i ſignificati loro a' luoghi,
a' tempi, ed alle perſone appropriati: e comechè in
una tavola vi occorra darne de' chiari, degli oſcuri,
de' vivi, e degli ſmorti; dee nondimeno il valente pit-
tore talmente accomodargli e velargli, che facciano in-
ſieme un compoſto unito [1]: il che gli verrà fatto, s' egli
adopererà i colori più chiari nelle prime figure, che
ſono innanzi, e poſcia, quanto più andrà indentro, a
proporzione ſcemerà la chiarezza di quelli, di sì fatta
maniera, che l' ultime figure ſieno di tutte l' altre più
184 ſcure: e quel poco, che hanno di chiarezza, appariſca
in un certo modo velata, che paja ſi vada dagli occhi
allontanando. Ora avendo io ſopra le quattro parti,
che mi laſciò M. Bernardo, quel poco, ch' io ne ſo,
ragionato, doverrei per conſeguente d' ogni promeſſa,
ch' io

(1) V. il Vaſari nel cap. 18. della ſopraccitata Introduzione alle tre arti. Molte regole e precetti intorno a' lumi e a' colori ſi poſſono vedere in Lionardo da Vinci, nel Trattato ſecondo al cap. 13. e ne' ſeguenti.

ch' io aveſſi fatta, e d' ogni obbligo che mi foſſe venuto ſopra, eſſere aſſoluto. Adagio [diſſe il Michelozzo] come volete voi, ch' io mi vaglia de' precetti e degli avvertimenti, che mi avete dati, per mettergli in opera, s' io non ſo, che coſa ſieno i colori, non conoſco la natura loro, non ho notizia delle loro differenze, non ſo fare quelli, che artificioſamente ſi fanno, ed eziandio i ſignificati loro non intendo? Perciò dichiaratemi ed inſegnatemi tutte queſte coſe; che in tal modo adempirete la voſtra promeſſa, e ſcioglièndovi d' ogni obbligazione, legherete me sì fattamente, che ſempre vi sarò tenuto ed obbligato. M. Girolamo ha ragione [ſoggiunſe incontanente il Vecchietto] e merita, che ſe li ſoddisfaccia, sì oneſte coſe domanda. Ma io ſarei di parere, quando a voi non diſpiaceſſe, avantichè a trattare de' colori ſi cominciaſſe, per farne più fermi ne' precetti, che ci ha dati M. Ridolfo, andaſſimo conſiderando nelle tavole, che per le chieſe ſono in Firenze, ſe le quattro parti, dette da lui, vi ſono ſtate bene oſſervate; che in queſta guiſa ſi verrà a fare buona pratica e buon giudicio nella pittura. M. Bernardo certamente ha ben penſato [replicò il Valori] nè a M. Girolamo ſarà grave l' attendere alquanto, finchè queſto ſi ſia fornito, a ſapere quello, 185
che egli diſidera de' colori: ſiccome a M. Ridolfo altresì non parrà di noja (immaginandoci noi di andare per le chieſe, dove ſono le buone pitture) a dirci prima il parer ſuo ſopra le tavole, che troverremo, e poi a ragionare quel tanto, che gli ſarà a grado della propoſta materia de' colori. Fu commendato molto dal Vecchietto e dal Michelozzo il diviſo del Valori, e diſſe, tacendoſi quelli, il Sirigatto. Egli non mi ſarà di noja alcuna l' ubbidirvi, purchè l' opera mia alle voſtre ſperanze corriſponda; ma perchè da me, per quanto è in me, non manchi, ecco che ubbidendovi men' entro in Santa Croce, dove a prima giunta mi ſi rappreſenta la belliſſima tavola di Franceſco Salviati,

Sopra le tavole di Santa Croce.

T dove

dove egli ha effigiato il Salvador noſtro depoſto di Croce [1], dove potete vedere una ben conſiderata diſpoſizione, dando le figure baſſe luogo a quelle che ſon alte, e quaſi tutte ſi veggono intere, ed in parti convenevoli poſte: l' attitudini ſono a propoſito, e ſpezialmente quelle delle figure più alte: e le membra pajon quaſi tutte naturali, e maſſime il corpo del Criſto: ed il colorito è dato con tutta l' arte che ſi conviene. Non ſeguendo di dir più avanti il Sirigatto, diſſe il Michelozzo, agli altri rivolto. Signori, ſe alcun di noi non favella, M. Ridolfo, come affezionato de' pittori, ſe ne andrà colle laudi loro inſino al cielo, e noi non iſcopriremo, ſiccome è il deſiderio noſtro, in niuna tavola alcuna delle parti mal oſſervate. Perciò, poichè gli altri ſi tacciono, io, come quello, a cui fa
186 più di meſtiero l' apparare, non con intenzione di contradire a' ſuoi parlari (che ciò non voglio fare in alcun modo) ma per iſcoprire maggiormente la verità, e per dare a voi occaſione di ragionare, dirò con voſtra buona grazia, ſopra ciaſcuna tavola quelle coſe, che per errori da qualcun dell' arte arò ſentito notare; perciocchè io mi ſon molto dilettato d' intender gli altrui pareri ſopra le tavole di pittura, quando ſono uſcite fuori: e dirò ancora l' opinion mia ſopra eſſe, comechè più da me, che da quelle poſſa venire il difetto. Dite pur liberamente [replicò il Sirigatto] che poichè voi alle coſe, ch' io dirò, non volete contradire, nè io ancora alle voſtre o d' altri voglio riſpondere, comechè con piacere ſia per intenderle. Lodarono gli altri due il Michelozzo, ed il gravarono a fare quanto avea detto, e ſoggiunſe il Vecchietto. Di grazia venghiamo al fatto, e laſciando le cirimonie da parte, che vi par M. Girolamo, di queſta tavola del Salviati? Parmi molto bella [riſpoſe il Michelozzo] nondimeno vi è qualcoſa, che non finiſce di piacere,

come

(1) Di queſto Depoſto V. ſopra pag. 85.

come l' attitudine della Maddalena, la quale par che faccia piuttosto un atto di scherzo, che di dolore: e la Madonna è così grande sedendo, come una delle Marie, che le è dritta allato, e pur posano i piedi sopra un medesimo piano; talchè, se la Vergine si drizzasse, sarebbe di sproporzionata grandezza, rispetto all' altre donne, che vi sono, ed arriverebbe colla testa a mezzo il corpo del Cristo: nell' altre par- 187
ti mi par molto degna d' essere lodata. Io ho già diliberato, come ho detto, di non rispondervi [1] [disse il Sirigatto] però me ne passerò alla tavola del Bronzino, rappresentante Cristo nel Limbo [2], in cui veggo una bellissima disposizione, attitudini graziose, membra bene intese, colori vaghissimi, belle carnagioni, teste molto ben fatte, ritratte dal naturale, e tutta molto studiata, e fatta con grand' arte. Io non ho sopra questa che dir cosa alcuna [rispose il Michelozzo] oltre a che veggo M. Baccio molto compiacersi in rimirarla, talchè ancor io, come bella e vaga la riguardo. Io mi compiaccio a rimirar quelle bellezze [soggiunse incontanente il Valori] che a noi dal sommo donatore di tutti i beni furono donate, perchè con mezzi convenevoli le rimirassimo: e considero a così gran dono quanto al donatore siamo obbligati; ma voi non lasciate di dire l' opinion vostra, se contra a cose così belle avete che dire. Mi piace la vostra Platonica opinione [replicò il Michelozzo] e se ciascuno con tale intenzione le rimirasse, non accaderebbe far le pitture sacre altramente; ma non so, come questa continenza e questo santo pensiero in altri trapassasse, o trapassato lungamente (mirando cose, che tanto allettano il senso) si durasse. Non traviamo dal nostro dritto sentiero [disse il Vecchietto] che il cammino è ancor lungo, ed il tempo è brieve. Eccoci, M. Ridolfo,

T 2

(1) Questa critica è giusta, e contra essa non vi è risposta.
(2) Di questa pure V. sopra alla pag. 84.

ſo , dinanzi alla tavola della Reſurrezione del Salvado-
re di Santi Titi [1] . A me pare [riſpoſe il Sirigatto]
188 che queſta tavola ſia fatta con molto diſegno , e con
buone attitudini , e ſi vede nelle figure , che moſtrano
di fuggire, grande affetto di ſpavento . Certamente [diſ-
ſe il Michelozzo] che queſta tavola è ben fatta , e
forſe delle migliori , che abbia fatto Santi ; nondime-
no quell' attitudine di Criſto , che pende tanto in ſul-
la banda manca , ha un non ſo che , che gli toglie
parte di grazia : ed il colorito potrebbe eſſer più vi-
vo e più vago . Voi non direte così a queſt' altra, che
è pur di Santi [diſſe il Sirigatto] dove è Criſto in
Emaus [2] , che parte il pane ; perciocchè vi ſono colo-
ri belliſſimi , e le figure grazioſe , e la diſpoſizione mol-
to conſiderata . Io credo , che Santi in queſta tavola
voleſſe moſtrare [ſoggiunſe il Michelozzo] che egli
quando vuole , ſa ben colorire ; ma che più attende al
diſegno , che a' bei colori : pur quella figura veſtita
d' azzurro , è tenuta alquanto grande a proporzione
dell' altre . Queſta , che ſegue , dove è San Tommaſo ,
che tocca Criſto , é di Giorgio Vaſari [diſſe il Sirigat-
to] e s' io non ſono errato , ha buona diſpoſizione ,
e buon colorito . Non paſſate più avanti [riſpoſe inter-
rompendolo il Michelozzo] perchè io ho inteſo , che
San Tommaſo e San Piero fanno male attitudini , che
intorno alle figure non è molto artificio , che i panni
ſono mal compoſti , e che alcune figure , che poſano
in ſul medeſimo piano delle colonne , ſono poco men' al-
te di eſſe colonne ; perciò poſſiamo parlare della ſe-
guente tavola dell' Aſcenſione [3] . Queſta è di Giovanni
189 Strada [replicò il Sirigatto] e , come vedete , beniſſimo
ordinata , e moſtrano il Criſto e la Madonna affetto e
divozione , e fanno buone attitudini , le membra ſono
ben

(1) V. ſopra pag. 89.
(2) V. ſopra pag. 89.
(3) Di queſta pure V. ſopra pag. 88.

ben compoſte , ed il colorito allegro , e poſto con arte . Tutto piace [riſpoſe il Michelozzo] fuor che l' attitudini de' due agnoli nell' eſtremità del coro , i quali moſtrano ſpavento , dove doverebbono moſtrare allegrezza : e la figura baſſa , che ſi vede mezza , moſtra poſare in ſu un piano molto baſſo , riſpetto al piano , dove poſano l' altre figure . Ora ne ſegue [diſſe il Sirigatto] la tavola dello Spirito Santo di Giorgio Vaſari [1] , dove ſi veggono molte buone teſte , ed un coro d' agnoli alquanto abbagliati , che moſtrano molto bene , ed il colorito non ſi può ſe non lodare , e ci ſono , come vedete , molte figure . Sì , ma male ordinate [ſoggiunſe toſto il Michelozzo] e quel vecchio , che ſiede , fa un' attitudine con poca grazia . Ma che direm noi della tavola della Trinità di Girolamo Macchietti ? il quale quanto ſoddisfà a tutti nell' altre opere ſue , tanto pare che in queſta ſi ſia guaſto ; perciocchè il Criſto fa attitudine di vivo , ed il Dio Padre moſtra troppa fierezza , ed i colori non ſon molto bene accomodati , nè molto buoni [2] . Queſta è un' arte difficiliſſima [riſpoſe il Sirigatto] e ſempre non ſi dà nel ſegno , e tutti i maeſtri hanno fatto delle coſe migliori , e delle peggiori ; ma queſta non è però così mala coſa , come voi la fate , ſe conſidererete bene il diſegno , che vi è dentro , e l' invenzione , che non dà materia da poter moſtrare l' arte . Ma paſſiamo dall' al- 190
tro lato , e ponete mente al San Franceſco di Batiſta Naldini , ſe ſi può vedere più convenevole attitudine , e teſta con più affetto e con più divozione . Non ſi può dir altramente [replicò il Michelozzo] ma l' attitudine del fraticello , che è appreſſo a San Franceſco , non mi par che abbia molto del buono [3] . La tavola , che ora ſegue è d' Andrea del Minga [diſſe il Sirigat-

to]

(1) V. ſopra pag. 85.
(2) V. ſopra pag. 86.
(3) V. ſopra nel luogo ſopraccitato.

to] dove è effigiato Criſto , che fa orazione nell' orto ,
e i diſcepoli , che dormono , la quale io non ſaprei ſe
non molto lodare [1] . La tavola può eſſer lodata [ſe-
guitò il Michelozzo] ed Andrea del Minga altresì ,
ſe egli contro a quello che ſi dice , l' ha fatta da ſe
ſteſſo ; ma paſſiamo all' altra . Queſta di Criſto alla co-
lonna [ſoggiunſe il Sirigatto] è d' Aleſſandro del Bar-
biere [2] , in cui potete vedere una diſpoſizione ben or-
dinata , l' attitudini convenevoli , le membra a' loro luo-
ghi bene accomodate , i colori vaghi , e la proſpettiva,
con bell' ordine fuggendo indentro , porge all' occhio di-
letto . Di vero che vi ſi veggono molte parti ben oſ-
ſervate [diſſe il Michelozzo] e tutta inſieme mi piace
aſſai . Quella , che ſegue , è di Jacopo di Meglio , do-
ve ſi vede Criſto da Pilato moſtrato al popolo [diſſe
il Sirigatto] e mi ſembra molto copioſa [3] . Sì , ma la
copia [riſpoſe il Michelozzo] genera faſtidio , perchè
è di diſpoſizione male ordinata , ſecondochè dicono quei
che intendono , l' architettura confuſa , le femmine ſen-
za grazia , il Criſto poſa male , e le gambe di quella
191 figura veſtita di giallo , che è innanzi , non ſi ritrova-
no , e particolarmente la gamba deſtra non pare che
eſca del ſuo buſto ? e tutta la figura è di membra di-
ſunita ; ma veggiamo queſt' altra , che ſolamente ci ri-
mane a vedere . Queſta dove ſi vede Criſto , che por-
ta la Croce , è di Giorgio Vaſari [riſpoſe il Sirigatto .]
Digrazia baſtivi l' aver detto inſino a quì [ſoggiunſe
toſto il Michelozzo] perchè non vi ſi vede ordinanza ,
che buona ſia ; anzi le figure pajono attaccate inſieme :
e la Maddalena , la Madonna , e San Giovanni par
che facciano alle braccia : Criſto non moſtra affetto nel
portar la Croce , e ſi volge a Santa Veronica con trop-
pa fierezza : ed i cavalli , che vi ſono, non hanno mol-
to

(1) V. ſopra pag. 86.
(2) V. nel luogo ſopraccitato .
(3) V. ſopra nello ſteſſo luogo .

to disegno. Voi vedrete una delle sue tavole, che non vi darà tanto che dire [replicò il Sirigatto] e forse concorrerete con esso meco a lodarla. Qual sarà? quella che è in Santo Apostolo [disse il Michelozzo] che rappresenta la Concezione della beata Vergine [1]? Cotesta è dessa [soggiunse il Sirigatto] e la stimo molto bella, e fatta con grand' arte e considerazione. Ed io la tengo la più bella tavola, che abbia fatto Giorgio [rispose il Michelozzo] e quando egli avesse seguitata cotesta maniera e diligenza, le cose sue molto più mi piacerebbono, che elle non mi piacciono. Ma ora di quai pitture ragioneremo, poichè siamo spediti di Santa Croce? Possiamo immaginarci di andare alla Nunziata [disse il Vecchietto] ma in passando potremmo dare un occhiata alla tavola d' Alessandro Allori nella Chiesa di Santa Maria Nuova, dove è dipinto Cristo in braccio agli agnoli [2]. In cotesta pittura si vede buona diligenza [soggiunse il Sirigatto] e le membra son bene intese, ed il colorito bellissimo. Una cosa pare, che poco sodisfaccia [replicò il Michelozzo] che è il calice, dimostrante entro a se il sangue, il quale (essendo figurato il calice d' oro, che non traspare, e posando in luogo, dove la veduta dell' occhio rimane inferiore) secondo le regole di prospettiva non si arebbe a poter vedere, se già non si facesse che egli di fuor traboccasse. Io seguirò il nostro cammino [disse il Sirigatto] ma s' io debbo, avantichè noi entriamo nella Nunziata, favellare delle due bellissime figure, che sono sopra la porta del cortile, fatte da Jacopo da Puntormo, e poi nel chiostro di quelle d' Andrea del Sarto, del Rosso, e del Franciabigio, in cui si vede tutta la diligenza dell' arte, e che son veramente figure da esser ritratte ed imitate da chi disidera far profitto, oltre a ch' io non potrò dar loro le degne

In Santo Apostol.

192

Nella Chiesa di Santa Maria Nuova.

Nella Nunziata.

(1) V. sopra pag. 91.
(2) V. sopra pag. 79.

gne laudi e a quelle convenevoli, credo che non finiremo a pezza, e ne converrà oggi lasciar imperfetto il nostro ragionamento. Voi dite vero [rispose il Michelozzo] perchè le cose belle, come coteste sono, non si possono mai appieno lodare. Perciò potete entrar in chiesa a vostro piacere, che molto lungo è ancora il viaggio, che ci rimane a finire questa giornata. Della tavola d' Alessandro Allori [disse il Sirigatto] per
193 esser cosa copiata da Michelagnolo, comechè sia benissimo condotta, poichè jeri non ne favellò M. Bernardo, non dirò cosa alcuna; ma me ne passerò alla tavola di Giovanni Strada, dove è Cristo in croce ancor vivo, che parla al ladrone, ed a' piè della croce è la Vergine gloriosa con San Giovanni e le Marie, ed infinita turba di Farisei, parte a piede, e parte a cavallo: e sono le figure ordinate con tanto giudicio, che le prime chinandosi lasciano spazio alle seconde di essere vedute, e quasi tutte si godono intere: e comechè molte sieno, non però s' impacciano, ma fanno insieme un ricco e bellissimo composto: l' attitudini sono convenevoli, e particolarmente quella della Madonna, che in lagrimando molto affetto dimostra: le membra son bene intese, ed i colori bellissimi. Quì non ho io che dirvi [soggiunse il Michelozzo] se non che questa mi piace più che qualsivoglia altra opera, che di detto Strada io abbia veduto. Sotto l' organo [disse il Sirigatto] veggo di mano del Frate un Cristo, con alcuni santi e profeti intorno, con belle attitudini bene unite, e buon colorito [1]. Non lasciate ancor di dire [rispose il Michelozzo] che le figure sono alquante corte. Di Pietro Perugino è il Deposto di croce, che quì appresso si vede [soggiunse il Sirigatto] opera

(1) Questa tavola di Fra Bartolommeo fu di quivi levata, e trasferita nella Cappella del Casino da S. Marco, ove agli anni scorsi bruciò in un incendio del medesimo Casino. La copia, che di essa si vede alla cappella de' Billi nella Nunziata, è di mano di Domenico Pugliani.

ra degna di considerazione, con belle attitudini, e bonissimo colorito: e comechè tutte le figure sien buone e ben intese, pur le alte sono migliori, e particolarmente grande arte si vede nel Cristo, e tutte insieme ben compartite, e ben poste [1]. Ma poich' io veggo, che 194
quì non avete che dirmi, me ne passerò dietro al coro alla tavola del Bronzino, rappresentante la Resurrezione del nostro Signore [2], dove sono molte figure in varie attitudini, e vi si veggono due agnoli molto dilicati, ed i colori buoni e ben compartiti. Non dite tanto, che a me non rimanga che dire [soggiunse il Michelozzo] perchè, secondo il parer di molti, la gamba sinistra del Cristo è troppo chiara: ed il soldato, che fugge vestito di rosso, è troppo lungo: e la gamba dell' agnolo, che regge la lapide, arebbe a girare in fuore: e l' altro soldato con abito giallo, mi pare che in cintola si riduca al niente. In San Marco [disse il Sirigatto] vi sono due tavole di mano del Frate, con belle e divote attitudini, comechè il colorito sia alquanto crudo; ma bellissima, pur del medesimo maestro, è una figura d' un San Marco a sedere, di maniera, che ha del grande, di membra ben composte, di panni bene intesa, e di colori ben considerata [3]. Nè anche voglio passare con silenzio l' agnol Raffaello e Tobia, di mano di Santi Titi [4], nella qual pittura, oltre ad ogn' altra bellezza, si può conoscere, che egli sa ben colorire, quando vuole. Ma non vi es-

In San Marco.

 sendo

(1) Di questa tavola dice il Bocchi nelle Bellezze di Firenze, che dal mezzo in su è di mano d. Fra Filippo Lippi, e che le figure da basso sono di Pietro Perugino.

(2) V. sopra a cart. 90.

(3) Di queste due tavole di mano di Fra Bartolommeo non vi è, che quella, che è a mano dritta alla cappella de' Cambi: l' altra, che le era opposta alla cappella de' Milanesi, siccome ancora il S. Marco, che era collocato nel coro, di presente sono nell' appartamento del Gran Duca, essendovi restate diligenti copie, fatte da Francesco Petrucci.

(4) Questa tavola è adesso in Galleria nella stanza degli stipi.

In San Lorenzo.

sendo altro, ce ne andremo a San Lorenzo, dove entrato, veggo a man dritta le Sposalizie della Madonna del Rosso, dove apparisce facile e bella maniera, attitudini graziose, figure con molto rilievo, ed il colorito bonissimo [1]. Tutto mi piace [rispose il Michelozzo] ma alcuni arebbono voluto i visi delle donne al-
195 quanto più belli, e le mani di quelle sante, che sono innanzi, un poco più grandette. Appresso ne vien la tavola di San Gismondo [disse il Sirigatto] di Giorgio Vasari [2], molto copiosa di figure, con sua ordinaria maniera, e buon colorito. Passiamo pur avanti [replicò il Michelozzo] che delle cose sue ne abbiamo vedute assai, e ne vedremo dell' altre in Santa Maria Novella. Di man del Frate mi si fa innanzi [seguitò il Sirigatto] una tavola di chiaro oscuro, dove è Santa Anna, con molte sante ed agnoli, figure con divote attitudini di bella maniera, e con molto rilievo [3]. Ma dopo questo veggo i tre Magi, che offeriscono al Salvador del mondo, che è in braccio alla Vergine gloriosa, con molte altre figure intorno, opera di Girolamo Macchietti, di bellissima maniera, con buon rilievo, vago colorito, e le teste delle figure molto mi piacciono, e particolarmente quella della Madonna, e tutta mi par bene intesa, e con giudicio ordinata. Ora se noi vorremo partitamente considerare nella cappella le molte figure di Jacopo da Puntormo, mi dubito, che il tempo non ci venga meno [4]. Voi avete ragione [soggiunse tosto il Michelozzo] perciocchè si può dire in poche parole quello, che io ho udito dire

(1) V. sopra a cart. 87.

(2) Questa tavola, fatta dal Vasari, come per un modello di come dovevano stare le altre tavole, per essere a tempera, andò tutta male; onde in luogo di essa nel 1712. ve ne fu posta un'altra, rappresentante l'Assunzione di nostra Donna, che prima era all'altar maggiore della chiesa delle monache di S. Miniato, detto del Ceppo.

(3) Questa tavola è in un Salone del Palazzo de' Pitti; ed in suo luogo fu posto un S. Girolamo di Giuseppe Nasini.

(4) V. sopra a cart. 59. e segg.

dire più volte, che non vi sia artificio, non colorito, non ordinanza, non grazia, e l' attitudini quasi tutte ad un modo, disconvenevoli e disoneste, e solamente buoni alcuni muscoli; ma le figure di sotto, di mano del Bronzino, molto buone e bene intese. Per la qual cosa io molto mi maraviglio, che Jacopo da Puntor- 196
mo, che fu sì valentuomo, e che avea fatto tante figure, da ciascuno commendate, in questa opera si perdesse. La scultura e la pittura [rispose il Sirigatto] son arti difficilissime, che ricercano giudicio fermo, vedere acuto, e mano pratica e salda, le quai tutte cose il tempo indebolisce e consuma. Perciò doverebbe ogni scultore e pittore, che in gioventù ha studiato, e nell' età virile ha con laude operato, nella vecchiezza ritirarsi dal fare opere pubbliche, e volger l' animo a' disegni celesti, e lasciare i terreni; conciossiacosachè tutte l' azioni umane salgano insino a un certo segno, al quale essendo l' uomo arrivato, quasi come alla cima d' un monte, gli conviene, volendo più avanti passare, scendere in basso. Perciò si veggono molte opere di valentuomini, fatte quando l' età cominciava a mancare, molto di grazia e di bellezza differenti dall' altre prime fatte da loro. Ma veggiamo l' istoria a fresco di San Lorenzo, di mano del Bronzino, la quale è fatta con molta diligenza, ben finita, ed in molte parti ignude bene intesa. Cotesta opera fu fatta nel tempo [disse il Michelozzo] in cui voi dite, che l' operare lasciar si dovrebbe; però non è maraviglia, se non vale nella disposizione, se manca nel rilievo, se non piace nell' attitudini, e se è debole nel colorito. *In Santa Maria Novella.*
Ma tempo mi parrebbe, che ce ne andassimo in Santa Maria Novella, dove non ne mancherà tema di ragionare. Io faceva appunto conto testè d' esservi arrivato 197
[disse il Sirigatto] e considerava la tavola di Girolamo Macchietti [1], dove è San Lorenzo sulla graticola,

(1) V. sopra a cart. 76.

in cui veggio una belliſſima e copioſa diſpoſizione, grandiſſimo diſegno, l' attitudini convenevoli, le membra ben poſte, i colori ben dati, bella proſpettiva, le figure con affetto, e tutta piena d' artificio, e degna di laude. Voi dite vero [riſpoſe il Michelozzo] e molto piace a ciaſcuno, e particolarmente quei dell' arte lodano aſſai il Re coll' altre figure, che gli ſono attorno: e dicono, che colui, che ſtuzzica il fuoco, fa un buono ſcorto: e che il S. Lorenzo è bene inteſa figura; ma quel ſoldato, che è innanzi, ſembra, anzi che no, troppo lungo: e ſecondo le regole, che voi ne deſte, che i colori più chiari voglion eſſer dati alle figure, che ſono più innanzi, il panno giallo del Re viene a eſſer colorito troppo fiero, avendo avanti a ſe un ſoldato, che ha le calze gialle, di color più oſcuro. La tavola, che ſegue, diſſe il Sirigatto, dove è dipinta la Natività del noſtro Signore, è di mano di Batiſta Naldini [1], il quale mi par che abbia una bella maniera, ed il ſuo colorito è molto vago e dilettevole, e quì ha molto ben finta la notte. Non ſi può negare quanto voi dite [ſoggiunſe incontanente il Michelozzo] ma queſta diſpoſizione di Natività pare a molti nuova, ed a gran pena per tale, da chi vi pon ben mente, ſi conoſce: il bambino mi ſembra alquanto grande, ſiccome ancora le ginocchia de' ſanti, che ſono innanzi, ed eziandio quelle degli agnoli ſono co-
198 sì groſſe e ne' panni ravvolte, che pajono gonfiate. Del medeſimo Naldino è la Purificazione, che quivi appreſſo ſi vede [ſeguitò il Sirigatto] dove l' ordinanza è belliſſima, la proſpettiva con buon giudicio, ed i colori eccellenti e ben poſti [2]. Queſta piace più che l' altra [replicò il Michelozzo] e maſſime nella diſpoſizione; ma pur veggo ad alcune figure le ginocchia gonfiate: e mi maraviglio, che queſto uomo, che è

così

(1) V. ſopra a cart. 77.
(2) V. ſopra a cart. 78.

così valente, si sia preso questo costume di far le ginocchia così grosse. Più vi piacerà quest' altra, dove è Cristo morto, deposto di croce, pur dell' istesso maestro [disse il Sirigatto] perciocchè la disposizione è fatta con grande arte, l' attitudine bene accomodate, il corpo del Cristo bellissimo, ed il colorito eccellente [1]. Avete ragione [rispose il Michelozzo] e si stima, che questa sia la più bell' opera, che abbia fatto il Naldino; nondimeno non ha voluto lasciare di fare a quella vecchia, che siede nel canto, le ginocchia gonfiate. Il Lazzero risuscitato è di Santi Titi [2] [seguitò il Sirigatto] e giudico, che questa sia una bella tavola; perciocchè le figure hanno molto del vivo, e le teste sono bellissime, gli atti molto convenevoli, ed è copiosa d' ordinanza, veggendovisi figure di più sorte, prospettive e paesi. Sì, ma voi tacete di dire [soggiunse il Michelozzo] che il colorito non è troppo commendabile. E della Conversione di San Paolo, che segue [3] non vi curate di parlare, perchè è un' opera tanto trita, e di sì debole maniera, che vi si trova poco di buono. Nella bella cappella del Cavaliere Gaddi, la tavola in cui apparisce Cristo, che resuscita la figliuola dell' Arcisinagogo [disse il Sirigatto] è di mano del Bronzino [4] lavorata con molta diligenza, con buona ordinanza, e con bellissimo colorito, e spezialmente la madre della fanciulla mi pare bonissima figura. Voi dite vero [rispose il Michelozzo] perchè come buono oratore solo quelle cose lodate, che fanno al proposito vostro per difesa de' pittori; ma quelle, che vi potrebbono arrecare qualche impedimento, cercate sotto silenzio di passare; come sarebbe a dire, che il Cristo non posa bene, che il braccio manco ha grandissima disgrazia, e che l' Arcisinagogo non fa molto

199

(1) V. sopra a cart. 79.
(2) V. sopra a cart. 81.
(3) V. sopra a cart. 81.
(4) Cioè d' Angiolo Bronzino. V. sopra pag. 70.

to buona attitudine. Io ho già detto [soggiunse il Sirigatto] che, comechè io potessi, non voglio contradirvi; però me ne passerò alla tavola di Giorgio Vasari, dove è Cristo in croce [1] con molte figure intorno bene ordinate, e vivamente colorite. Ed a me pare [disse il Michelozzo] che il Cristo abbia le braccia troppo tirate; perciò giudicherei tal' attitudine non aver molto del naturale. La Resurrezione del nostro Signore, che quivi appresso si vede [seguitò il Sirigatto] è pur del Vasari [2], fatta con bella disposizione e buoni colori: e particolarmente assai mi piace quell' agnolo, che fra lo splendore apparisce con molta grazia. Mi piace tutto quel che voi dite [rispose il Michelozzo] ma l' attitudine del Cristo mi pare alquanto sfor-
200 zata: e Santo Andrea e San Damiano, secondochè si dice, a rispetto del piano, dove posano i due santi, che sono innanzi, non sembrano nè dritti, nè inginocchioni; perchè essendo dritti su quel piano, sarebbono corti di gambe, ed essendo ginocchioni, apparirebbono troppo alti. Dal buon giudicio dell' uno [disse il Valori] come conoscitore delle bellezze delle pitture, e dalla buona memoria dell' altro, come diligente conservadore degli altrui detti, ed accorto ne' suoi proprj, apprendo io oggi tante belle cose, che forse da quì innanzi potrò con più fondamento ragionare della pittura. Ed io altresì [soggiunse il Vecchietto] con maggior gusto andrò considerando l' opere de' pittori; ma seguitiamo digrazia il ragionamento nostro, mentrechè il tempo, il luogo, e la buona grazia di questi Signori ne è favorevole. La Madonna del Rosajo [seguitò il Sirigatto] è pur di Giorgio Vasari [3], dove si vede bellissima disposizione: e la Vergine gloriosa è bonissima figura, ed il colorito molto vago. Ogni cosa mi soddisfà [rispose il Michelozzo] fuorchè quella donna,

(1) V. sopra pag. 69.
(2) V. sopra pag. 71.
(3) V. sopra pag. 72. e segg.

na, che è quivi a baſſo dinanzi, la quale ha un braccio, che poco più grande che foſſe, ſarebbe diſdicevole a un gigante. La tavola, dove è effigiata la Sammaritana [1] [diſſe il Sirigatto] che parla al Salvadore del mondo, è di Aleſſandro Allori, con ordinanza molto ben compoſta, la femmina molto vaga, il fanciullo belliſſima teſta, e dilicate membra, il paeſe ben accomodato, ed il colorito non ſi può diſiderare il migliore. Coteſta tavola [ſoggiunſe il Michelozzo] è molto 201
vaga, ed ha una certa maeſtà, che piace e diletta aſſai; ma a conſiderarla poi partitamente, vi ſi vede qual coſa, che pur dà noja a molti, come la teſta del Criſto, per eſſer di cera foſca: e la Sammaritana, comechè ſia leggiadra figura, nondimeno non può col braccio manco far l' effetto di coprirſi la poppa manca, ſiccome dimoſtra, e malagevolmente può ſoſtener la ſecchia, che non cada, avendola appoggiata ſopra la gamba, che poſa, e leggiermente tenendola colle mani. Il Batteſimo di Criſto ne vien ora di Giovanni Strada [2] [diſſe il Sirigatto] dove oltre all' ordinanza ben conſiderata, ed al vaghiſſimo colorito, ſi vede un belliſſimo paeſe, con acque molto naturali, ed in cielo un vivo ſplendore, e tre teſte ritratte dal naturale aſſai buone. Certo che il paeſe è molto bello e vago [riſpoſe il Michelozzo] ma la teſta dell' agnolo veſtito di giallo, e quella dell' altro agnolo, che tiene quel panno in mano, hanno poca grazia: ed il torſo del Criſto, anzi che no, pare ad alcuni alquanto corto. La tavola, che ſegue fra le due porte [ſeguitò il Sirigatto] è di mano di Jacopo di Meglio [3], la quale non ſo, ſe noi dobbiamo chiamare la tavola di San Vincenzio, o del Trionfo di Criſto. Digrazia [ſoggiunſe incontanente il Michelozzo] laſciate dire a me quel ch' io ne ho inteſo ſopra queſta; perciocchè la gamba del

(1) V. ſopra pag. 74.
(2) V. ſopra pag. 74.
(3) V. ſopra pag. 76.

del Cristo, che va indietro, non pare che possa stare: ed il torso della femmina, che ha appresso di se il bam-
202 bino, non si ritrova: ed il vecchio, che è innanzi, ha la man manca storpiata: ed insomma si conclude, che in tutta sia poco disegno. Poichè noi siamo spediti di Santa Maria Novella [disse il Vecchietto] possiamo andarcene in Ognissanti. Io non vo mai in cotesta chiesa [replicò il Michelozzo] ch' io non perda il gusto della pittura; perchè vi è una tavola di Carlo da Loro [1], che può servire per esempio, in cui si veggano tutte le parti di quella, dette da noi mal osservate; perciocchè, oltre all' aver mal disposte tutte le figure, ha messo innanzi una gran femminaccia ignuda, che mostra tutte le parti di dietro, ed occupa più di mezza la tavola: e poi le ha fatto sopra la Madonna, che pare se le posi sopra le spalle: l' altre figure fanno attitudini sforzate e disconvenevoli, e sono di membra mal composte, e senza disegno alcuno. Perciò sia bene, ce ne andiamo in Santo Spirito, dove vedremo cose belle, ed aremo il campo più largo di ragionare. E massime considerando la tavola del Rosso [2] [disse il Sirigatto] dove è la Vergine gloriosa col bambino in collo, ed altre figure, tutte di maniera bella, facile e graziosa, con grandissimo rilievo, buone attitudini, buon colorito, e bellissimi panni. Veramente che cotesta è opera da piacere, e da essere imitata [rispose il Michelozzo] nondimeno, pare ad alcuni curiosi, che il S. Bastiano, che nel rimanente è bellissima figura, abbia il collo alquanto corto: ed a quella santa, che siede, amerebbono le mani un poco più
203 lunghette. Il Cristo, in forma d' ortolano apparito alla Maddalena, del Bronzino [3] [soggiunse il Sirigatto] è la-

In Ognissanti.

In Santo Spirito.

(1) Questa tavola in oggi non vi è più, nè si sa che cosa ne sia stata, siccome non ci è notizia di questo pittore.

(2) V. sopra pag. 87. e la copia, che di questa tavola al presente si vede in Santo Spirito, è di mano di Francesco Petrucci.

(3) V. sopra pag. 88.

è lavorato con molta diligenza, e con bellissimi colori. Digrazia non dite più [replicò tosto il Michelozzo] che l' attitudini son tanto sforzate e senza divozione, che ogn' altra cosa, che mi lodaste, da quelle rimarrebbe oscurata. Passiamo adunque [disse il Sirigatto] all' Adultera d' Alessandro Allori [1], tavola, dove si veggono molte figure con buona disposizione, e convenevoli attitudini, e bei colori, e particolarmente mi piace la femmina, colta in fallo, la quale, oltre all' essere benissimo ornata, è acconcia in tal atto, che dimostra vergogna del suo errore. Seguite pur avanti [rispose il Michelozzo] ch' io vi concedo volentieri, quanto voi avete detto. Quest' altra tavola, dove si veggono i Martiri, è pur del medesimo Alessandro [soggiunse il Sirigatto] e credo, se le possano dare le medesime lodi, e massime le parti ignude sono molto belle. Non corriamo così in fretta [replicò il Michelozzo] che questa assai men piace, che l' altra, sì per non avere così bella ordinanza, e sì per esservi qualche attitudine, che non soddisfà molto; ma le parti ignude son veramente belle, come voi dite. Ma che diremo noi della tavola di Giovanni Strada, dove apparisce Cristo, che scaccia i Farisei del Tempio? Diremo [rispose il Sirigatto] che la disposizione sia fatta con grande arte, veggendosi bene accomodate tante figure in sì piccola tavola, con varie attitudini, con buon rilievo, e con bei colori. A me parrebbe che ci potesse 204
bastare quello, che quì abbiamo veduto [disse il Michelozzo] però essendo vicini al Carmine, potremo dar quasi una veduta ad alcune tavole, che vi sono. Comechè io sia quasi stanco di ragionare, ed avendo ancora a soddisfarvi de' colori [rispose il Sirigatto] il farò volentieri, sì veramente che voi vi contentiate, che essendosi dette di quelle, non si passi più avanti. Vi si concede [soggiunse il Vecchietto] purchè eziandio

 dio

(1) V. sopra pag. 88.

dio del belliſſimo palco del Palagio del Gran Duca Franceſco alcuna coſa brievemente diciate [1]. Voi avete detto quello che ſi può dire con brevità [replicò toſto il Sirigatto] a dire che egli ſia belliſſimo, e ſu fatto da Giorgio Vaſari, con grandiſſimo giudicio, ſtudio, arte, e diligenza; laonde ſi vede copioſo di belle invenzioni, ben oſſervato di diſpoſizione, conſiderato, e grazioſo di attitudini, ben formato di membri, e vaghiſſimo di colorito: e di vero ſi conoſce in lui l' eccellenza del pittore, ma più la magnificenza del Gran Duca Coſimo nell' aver fatto fare opera così grande e così ricca, ſenza perdonare a ſpeſa alcuna, che lungo tempo biſognerebbe a chi voleſſe di quella partitamente favellare, e delle iſtorie e delle ſtatue eziandio, che tutte le facciate della gran ſala rendono adorna. Due figure ancora ſono belliſſime, dipinte a freſco nella volta, ſalire le ſcale del detto palagio, l' una rappreſentante la Giuſtizia, e l' altra la Prudenza, di mano di Lorenzo Sabatini Bologneſe, in cui ſi vede buon diſe-
205 gno, gran rilievo, bel colorito, ed inſomma in ogni parte ſono bene oſſervate. Chi voleſſe poi ragionare della ſala di Franceſco Salviati, in cui è dipinto il trionfo di Camillo ed altre iſtorie, e dove ſi vede tutta l' eccellenza della pittura, troppo grande impreſa piglierebbe, e forſe facilmente a pezza non ne verrebbe a fine. Perciò ritornando nel Carmine, veggo la Portatrice del Salvador del mondo ſalire al cielo, dipinta in una tavola con gli Apoſtoli, di mano di Girolamo Macchietti, con bella ordinanza, e le figure ſono di membra e d' attitudini bene accomodate, con rilievo e con buon diſegno. Tutto mi piace [riſpoſe il Michelozzo] ma il colorito potrebbe eſſer più vago: ſiccome ancora quello della tavola di Santi Titi della

Del palco della ſala regia del Gran Duca di Firenze.

Nel Carmine.

(1) La deſcrizione di queſta ſoffitta ſi legge in fine del libro, intitolato: *Ragionamenti del Signor Cavalier Giorgio Vaſari &c.* citato ſopra pag. 65.

della Natività, che nel rimanente mi piace aſſai. Vi può piacere [ſoggiunſe il Sirigatto] perchè ha in ſe buon diſegno, ed in ogni parte è fatta con conſiderazione. L' altra tavola, degna da non eſſer paſſata con ſilenzio, è di Batiſta Naldini, rappreſentante l' Aſcenſione del noſtro Signore, con molti Santi [1], dove ſi può vedere bella diſpoſizione, convenevoli attitudini, le membra ben compoſte, ed il colorito belliſſimo. L' attitudine del Criſto non piace a molti [riſpoſe il Michelozzo] ma l' altre coſe ſoddisfanno aſſai, e particolarmente le figure baſſe molto mi piacciono. A me pare, che ſopra tal materia ſi ſia ragionato abbaſtanza [diſſe il Vecchietto] e poichè il ſole col dorato carro pieno di ſplendore buona pezza fa è calato dal cerchio del mezzogiorno, acciocchè ne rimaneſſe tempo 206
(primachè egli poneſſe la bionda chioma in grembo a Teti) di andarſi alquanto diportando per queſte vaghe colline, eſtimerei ben fatto, quando vi foſſe a grado, che M. Ridolfo a ragionare de' colori deſſe cominciamento. E ſiccome il ſole, quando è in ponente, ſotto l' orizonte reflettendo i ſuoi raggi nell' aria, e di mille vaghi colori dipignendola, dà fine, quanto a noi, alla ſua giornata; così noi dipinti della ſcienza de' colori potremo dar fine al ragionamento della pittura queſto ſecondo giorno. Molto fu da tutti commendato il parere del Vecchietto: e poi tacendoſi, rivolti verſo il Sirigatto, aſpettavano il ſuo favellare; onde egli, ciò vedendo, cominciò in queſta guiſa. Molti ſono i *De' colori.*
colori principali, che a freſco, a tempera, ed a olio uſano i pittori, de' quali parte ſono di terre naturali, e parte fatti con artificio: e queſti poſcia da loro meſticati inſieme, ora più, ed ora meno, ſecondo l' occorrenze, cagionano un numero infinito di ſecondi colori, de' quali, perchè in ragionando ſarebbe coſa difficile e lunga a darne alcuna regola, e molto meglio

(1) V. ſopra pag. 88.

dall' uſo, mettendogli in opera, che dalle parole ſi apprendono, laſcerò per ora di favellare, e ſolo de' colori principali ſarà il noſtro ragionamento. Dico adunque, *Neri di più ſorte.* dal color nero cominciando, che nove ſono le ſorte de' neri (comechè d' altri far ſe ne potrebbono) che da' pittori comunemente ſono adoperati [1]. Il primo ſi chiama nero di terra, color groſſo e naturale, che a freſco, a tempe-
207 ra, ed a olio può ſervire. Il ſecondo è nero di terra di campana, cioè quella ſcorza della forma, con cui ſi gettano le campane e l' artiglierie: e queſto s' adopra a olio. Il terzo ſi dice nero di ſpalto, e da' medici è chiamato bitume Giudaico: queſto è una graſſezza del lago Sodomeo, che va notando ſopra l' acqua, e verſo la ripa ſi congela e indura, e con queſto ſi coloriſce a olio. Il quarto è nero di ſchiuma di ferro, che ſi adopera a freſco, macinando la ſchiuma ſottiliſſima, e meſcolandola con verde terra. Il quinto nero, che è boniſſimo a olio, ſi fa d' avorio abbruciato. Il ſeſto, che è color ſottile per a olio, ſi fa, i noccioli di peſca ovvero i guſci delle mandorle abbruciando. Il ſettimo è detto nero di fummo, perciocchè ſi fa di fummo, da una lucerna piena d' olio di linſeme derivante, la cui fiamma percuota in un teſto, che le ſia ſopra per riceverlo, e con queſto ſi coloriſce a olio. L' ottavo, che è color magro, ed a olio boniſſimo, ſi farà, faccendo carboni di ſermenti di vite. Ed il nono, che s' adopra a olio, ſia di carta arſa: ed eziandio di carboni di quercia ſi può far color nero, che tiene del bigio: e tutti i ſopraddetti colori hanno, qual più, e qual meno, del nero; però il diligente pittore gli va meſticando, ſecondochè gli fanno buono effetto. Ma *Bianchi.* tempo è di parlare del color bianco, il quale, ch' io ſappia, non è, ſe non di tre ſorte. Il primo è detto da' pittori bianco ſangiovanni, che per dipignere a fre-

(1) Delle varie ſpezie de' colori neri V. il Vocabolario del Diſegno a queſta voce.

fresco è molto buono, e si fa in questo modo. Si piglia del fiore di calcina, che sia ben bianca, e spolverizzata si mette in vaso con acqua chiara, e vi si lascia stare per ispazio d' otto giorni, ed ogni dì si muta l' acqua, rimestando bene insieme, acciocchè la calcina lasci ogni grassezza: e poi se ne fa panetti, e si mettono a seccare al sole, e quanto più stanno fatti, tanto son migliori: e se alcuno volesse fare il bianco più presto, come son secchi i panetti, gli macini con acqua chiara, e torni a rifarli, e pongagli a seccare, e così faccia due volte, ed averà bonissimo bianco. Il secondo color bianco s' appella biacca, la quale è materia di piombo, che si fa, mettendo pezzi di piombo in vaso, pieno d' aceto fortissimo, e con piastra di piombo turato, e vi si lasciano stare dieci giorni: poi si rade il sale, che si trova sopra il piombo, e quello si rimette nell' aceto, e la materia bianca, che si è rasa dal piombo, si pesta, si staccia, e si cuoce, e si rimesta con un bastonetto, tantochè divenga rossa: di poi si lava con acqua dolce, finchè si purghi da ogni macchia e superfluità: e poi se ne fa panetti, e si pongono a seccare: e questo colore è solamente buono in tavola a olio, ed all' aria perde assai [1]. E perchè se ne trova da comprare a buon mercato, non mette conto a' pittori in farlo di stare a perder tempo. Il terzo color bianco, che rade volte si adopera, e solo serve a ritoccare alcune cose a fresco, si fa di guscia d' uova, sottilmente macinate. Ma passiamo a dire del giallo, che di molte spezie si ritrova. E' un giallo di terra naturale, che si chiama ocria, il quale a fresco, a olio, ed a tempera si può adoperare. A un altro giallo si dice giallosanto: questo è materia d' un erba, e con artificio ridotta, come si vede,

Bianco sangiovanni come si fa. 208

Biacca come si faccia.

Gialli. 209

(1) Per questo hanno patito gli occhi delle figure bellissime di Baldassar Franceschini detto il Volterrano, da esso dipinte con maravigliosa eccellenza nel regio cortile della Petraja. V. anche il Vocabolario del Disegno alla voce *Biacca*.

vede, in colore, che serve per a olio. Ecci un altro giallo, detto orpimento, il quale è miniera di zolfo: e macinato sottilissimo serve a dipignere a tempera per far giallo, e color d' oro: ed essendo abbruciato, fa un' altra sorte di colore. Di Fiandra viene un giallo, detto giallorino fine, che ha in se materia di piombo, e s' adopera a colorire a olio. Un altro giallorino viene ancora di Vinegia, composto di giallo di vetro, e giallorino fine, che eziandio serve per a olio. Vi è ancora il giallo in vetro, bonissimo per a fresco: i quai colori, perchè ricercano molto tempo e fatica a fargli (perciocchè si fanno nelle fornaci de' bicchieri) è molto meglio per li pittori comprargli fatti, che dar opera in farli. Si trova un altro giallo, detto arzica, il quale sogliono adoperare i miniatori: ed il zafferano altresì per dipignere in carta serve per color giallo. Ancora una terra gialla abbruciata fa colore giuggiolino, che a olio, a fresco, ed a tempera serve per ombrare i gialli chiari [1]. Ma sia del giallo detto

Rossi. assai, e favelliamo del color rosso, il quale di più sorte si ritrova. E' un color rosso, detto rosso di terra, il quale è naturale, e s' adopra a tempera, a fresco, ed a olio. Un altro rosso è chiamato cinabrese chiaro, che è molto buono a fresco per colorire carnagioni: e se ne può fare ancor vestimenti, che sembreranno

210 no coloriti di cinabrio: e questo colore si fa, pigliando due parti di sinopia, della più bella e più chiara che si trovi, e una parte di bianco sangiovanni, e si pestano, e si mescolano bene insieme, e poi s' impastano con acqua chiara, e se ne fa pallottoline come nocciuole, e si lasciano seccare: poi, volendo adoperare questo colore, si macina sottilmente sopra porfido, e poi si lavora con esso, secondo l' uso dell' arte, con molto onore. Ecci un altro rosso, chiamato minio, che si ado-

Cinabrese come si faccia.

(1) V. il suddetto Vocabolario del Disegno alla v. *Giallo*, dove riporta tutte queste spezie di tal colore.

Minio in gran pregio appreſſo agli antichi.

ſi adopera a olio, il quale fu appreſſo agli antichi in molto pregio; perciocchè di quello uſavano il dì delle feſte tignere il viſo della ſtatua di Giove: e di quello eziandio dicono, che ſi dipignevano il corpo quelli, che trionfavano, e che in tal guiſa dipinto trionfò Camillo. In Etiopia ancora tutti i nobili di minio ſi dipignevano. Fu ritrovato queſto colore da Callia Ateniese [1], ſecondo Teofraſto, negli anni dugentoquarantanove dopo l' edificazione di Roma, penſandoſi egli da principio poter far oro dell' arena, che roſſeggiava nelle miniere dell' argento: è ben vero che fu prima ritrovato in Iſpagna, ma duro ed arenoſo. Si fa queſto colore, ſecondo Plinio, prendendo l' arena, che ha colore di grana, che ſi trova ſopra Efeſo ne' campi Cilbiani, e ſi peſta, e poi la polvere ſi lava, e quella, che va al fondo, ſi torna a lavare. Alcuni fanno il minio alla prima lavatura: ed alcuni il trovano troppo liquido, però paſſano a farlo alla ſeconda. Ma quel minio, che oggi comunemente ſi trova agli ſpeziali, e che adoperano i pittori, è fatto di piombo, ovvero di biacca per forza di fuoco. 211 Oggi è nobil colore per a olio il cinabrio, il quale ſi può fare in queſta guiſa. Pigliſi tre parti di zolfo vivo, e due parti d' ariento vivo, e ſi meſcolino bene inſieme, e mettanſi in boccia di vetro ben lutata, e ſe le dia il fuoco per ſei ore temperatamente: poſcia ſi rompa la boccia, e vi ſi troverrà dentro boniſſimo cinabrio. Ancora ſi può fare in un coreggiuolo vetriato, o in un pentolino, mettendovi le materie, come è detto, e turandolo bene, che non reſpiri, con luto ſapienzie, e laſciarlo al fuoco chiaro ſenza fummo, finchè il vaſo divenga ben roſſo: poi ſi levi via, che il cinabrio ſarà fatto. Ecci un altro colore, per dipignere a olio, molto

Minio da chi trovato, e come ſi faccia.

Minio comune.

Cinabrio come ſi faccia.

(1) V. Plinio lib. 33. cap. 7. gli Arconti Atenieſi del Meurſio libr. 3. cap. 12., e il Giunio nel Catalogo alla v. *Callias*. Il Baldinucci nel ſuo Vocabolario alla v. *Minio* dice, che fu trovato l'anno 29. di Roma; ma il credo errore di ſtampa.

molto ſtimato, il quale è detto lacca fine, la quale ſi fa in queſto modo [1]. Primieramente ſi piglia acqua chiara, e ſi fa paſſare due volte nel colatojo ſopra cenere di quercia o di vite: poi fa di meſtiero avere libbre cinque di cimatura di panni chermisì, in pentola nuova vetriata, e queſta s' empie del ſopraddetto ranno, e ſi fa bollire, tantochè, a ſtrignere colle dita la cimatura, n' eſca il colore, e la cimatura sbianchi: allora ſi leva la pentola dal fuoco, e ſi cola la materia per calza di panno lino, faccendola ricevere a una catinella vetriata, e queſta ſi ponga da parte: ſi prenda poi un fiaſco d' acqua di pozzo chiara, e vi ſi metta dentro una libbra d' allume di rocco, faccendolo diſſolvere in detta acqua, o con tempo o con fuoco: poſcia di detta acqua allumata ſi metta a gocciola a gocciola ſopra il colore, che è nella catinella, rimenando

Lacca fine come ſi faccia.

212 ſempre con un baſtone, fintantochè il colore ſeparandoſi dall' acqua, ſi uniſca tutto in ſe ſteſſo: allora ſi mette tutta la materia in calza lina, e ſi cola, e ne eſce l' acqua, reſtando dentro il colore, il quale ſi mette ſopra pezzette di panno lino, imbellettandolovi ſopra alto un dito: e dette pezzette ſi pongono ſopra tegole a ſeccare all' ombra: e come il colore è ſecco, ſi può mettere in iſcatole o in altro vaſo a conſervarlo, che ſarà lacca buona e finiſſima. Si può fare eziandio un' altra lacca non tanto fine, per colorire a tempera, pigliando, in luogo della cimatura, verzino, ridotto in brucioli, o raſtiato col vetro, e ſeguendo nel rimanente tutto l' ordine detto. Un altro color roſſo ſi fa di lapis amatita (da alcuni chiamata cinabrio minerale) la quale è pietra naturale duriſſima, di cui gli ſpadai, e quelli che fanno i cuoi d' oro, ſe ne ſervono per brunire: e perchè è coſa difficiliſſima a macinarla, eſtimerei ben fatto il calcinarla prima, cioè farla

Lacca ordinaria.

(1) V. il libro 7. dell' Arte Vetraria d' Antonio Neri, dove s' inſegna fare altre maniere di lacca, e più e diverſi colori.

farla rossa nel fuoco, e poi spegnerla nell' aceto rosso fortissimo, e poi sul porfido appoco appoco macinarla. Questa, temperata con acqua chiara, fa un bellissimo rosso per colorire a fresco; ma perchè questa pietra non è così comune a ognuno, e porta seco difficultà nel ridurcerla in polvere, non è molto usata da' pittori; ma non è che a fresco non faccia un bel colore, simile alla lacca, e molto durevole. Ecci poi il bruno d' Inghilterra, che serve per ombrare i rossi a fresco: ed il sangue di dragone, il quale solamente da' miniatori è adoperato. Si trova ancora un altro co- 213
lor rosso bellissimo, non molto noto, detto porporina, il quale si fa in questa guisa. Si piglia argento vivo, e stagno in foglia, ed al fuoco si fanno incorporare insieme: poi si lasciano freddare, e si macinano: poi si prende zolfo vivo e sale armoniaco, tanto dell' uno, quanto dell' altro, e tutte queste cose, ben macinate e mescolate insieme, si mettano in boccia di vetro ben lutata e turata con luto sapienzie, che non respiri, o poco: e si ponga sopra una pentola di carboni accesi, e quivi si lasci, finchè il fummo, che n' esce, paja di color d' oro: allora si levi dal fuoco, e si lasci freddare a bell' agio: poi si rompa la boccia, e si troverrà la porporina in tutta perfezione. Altri colori rossi non mi sovvengono, perciò seguirò di dire del verde, di cui molte sorte se ne trovano. Il primo verde, che mi si fa innanzi, è il verde terra, color naturale e grosso, del quale si servivano gli antichi, per metter d' oro in cambio di bolo, e questo si adopera a tutte e tre le maniere del dipignere. Il verdetto poi è materia di miniera, che si trova fra i monti della Magna, buon colore per a olio e per a tempera. Il verde azzurro ancora tien di miniera, e viene di Spagna, e s' adopra a fresco e a tempera [1]. Il verderame dopo, color noto,

Porporino come si faccia.

Verdi.

(1) Alcune regole, per adoperare questo colore, si possono vedere nel cap. 119. e 120. del Trattato della pittura di Lionardo da Vinci.

Verderame di che si faccia.

noto, che si fa nelle vinacce con piastre di rame poste nell' aceto, serve molto a olio, ed ancora a tempera. Ecci eziandio un verde, che si fa d' orpimento le due parti, e una parte d' indico, macinati bene insieme con
214 acqua chiara, che è buono per tigner le carte de' libri: e temperato con colla, per dipignere sance, scabelli, ed altre cose di legno. Un altro verde si fa d' azzurro della Magna, e giallorino: e temperato con rosso d' uovo può servire per dipignere in muro ed in tavola: e mescolandovi dentro un poco d' arzica, sarà molto più bello. Un altro verde si può fare d' azzurro oltramarino ed orpimento: e volendolo verde chiaro, sia più l' orpimento: e volendolo oscuro, sia più l' azzurro, e questo è bonissimo a tempera. Chi volesse poi verde di color di salvia, mescoli biacca e verde terra, e temperi con rosso d' uovo: e volendosene servire a fresco, metta in cambio della biacca, bianco sangiovanni. Trovasi un altro color verde, detto pomella, che fa verde giallo. Questa è un' erba, che fa certi semi, la qual si trova per macchie e per boschi, e ne è assai verso Vallombrosa: e questa si cuoce, e si riduce in colore, il quale per esser leggieri e senza corpo, solamente si adopera per dipignere a tempera. Ma perchè altri colori verdi per ora non mi

Azzurri.

son noti, passerò a ragionare degli azzurri, de' quali di tutti il più nobile ed il più pregiato è l' azzurro oltramarino, che è bonissimo in tutte le maniere di di-

Azzurro oltramarino come si faccia.

pignere, e si fa in questo modo. Piglisi primieramente once tre di ragia di pino, once due di pece greca, once una di trementina fine, once una di mastice, once una d' olio di linseme, ed once una di cera nuova, e tutte queste cose si mettano in un pentolino nuovo vetriato, e facciansi bollire pianamente mezz' ora a len-
215 to fuoco di carboni: e questa materia così calda si coli per canavaccio, ricevendola sopra un catino, che sia mezzo d' acqua fresca: e si prema bene il canavaccio, che n' esca ogni sostanza: e come la pasta, che è nell' acqua

l' acqua, è fredda, biſogna ungerſi le mani con olio
di linſeme, e prendere detta paſta, rimenandoſela per
mano, e tirandola, come ſi fa la pania: poſcia abbia-
ſi una libbra di lapislazzero fine, netto da marmo e da
ogn' altro colore (e ſia di quello, che è di colore oſcu-
ro, che quaſi pende in nero: e ſe ne può far prova
ſe è buono, faccendolo roſſo nel fuoco, e ſmorzandolo
in orina, che rimanendo nel ſuo bel colore, ſia boniſ-
ſimo) queſto biſogna macinarlo ſottiliſſimo in mortajo
di pietra dura, come di porfido o d' altre pietre ſimi-
li. Fatto queſto lapislazzero in polvere, ſi metta in un
pentolino invetriato la ſopraddetta paſta, e pongaſi a
fuoco lento: e quando è preſſo al bollire, vi ſi metta
dentro appoco appoco la detta polvere di lapis, meſti-
cando beniſſimo con un baſtonetto, finchè ſieno ben in-
corporati inſieme: e detta materia così calda ſi verſi
in un catino d' acqua fredda, e tanto ſi laſci ſtare, che
divenga dura: di poi, avendo unte le mani d' olio di
linſeme, ſi maneggi detta paſta, come ſi è detto di ſo-
pra: e poi ſi metta in catinella vetriata, con acqua
chiara e freſca, e vi ſi laſci ſtare almeno cinque o ſei
giorni, e quanto più ſtarà nell' acqua, tanto ſia me-
glio, rimutando ogni giorno l' acqua chiariſſima: poi,
quando ſe ne vuol cavare l' azzurro, ſi fa in queſta
maniera. Si piglia una catinella vetriata, e ſi unge al- 216
quanto del fondo con olio di linſeme: poi vi ſi mette
la detta paſta, avendola cavata dell' acqua, dove pri-
ma ſi trovava: e ſopra vi ſi getta ranno dolce, caldo
temperatamente, che ſopravanzi la paſta quattro dita:
poi con due baſtoni, ben rimondi e puliti, lunghi mez-
zo braccio l' uno, ed unti nelle teſte con olio di linſe-
me, ſi va rimenando detta paſta per lo ranno, come
ſi rimena la paſta da fare il pane, finchè ſi vegga fa-
re il ranno tutto di colore azzurrino: e veggendoſi ab-
baſtanza colorito, ſi cava in una ſcodella vetriata, e
ſi rimette nuovo ranno come prima ſopra la paſta, e
co' medeſimi baſtoni ſi torna a rimenare, tantochè il

ranno si faccia azzurro, e si cava in altra scodella vetriata: e così si va seguitando di metter nuovo ranno, e di cavarlo in altra scodella separata, finchè della pasta non esca più colore azzurro, ma tinga il ranno in color bigio: allora si può gittar via, perchè non è più buona. Fa poi di mestiero porsi innanzi tutte le scodelle, dove è l' azzurro, che per la sua gravezza si sarà posato in fondo del ranno: e con mano rimescolarlo, per vedere, delle diverse tratte, quale è il migliore, e risolversi a farne di due o tre sorte, mescolando insieme; perchè le prime scodelle averanno sempre il megliore azzurro, il quale sarà ben fatto metterlo da per se, perchè sarà di valuta di dieci scudi l' oncia. Compartiti che si saranno tutti gli azzurri in due o in tre scodelle, e che saranno ben posati in fondo, con una spugna
217 nuova si vada asciugando il ranno, e poi si pongano le scodelle al sole, acciocchè l' azzurro si secchi: e chi volesse seccarle più tosto, cavi gli azzurri delle scodelle, e gli ponga sopra teglie nuove, che tireranno l' umidità, e poste al sole in brieve tempo gli azzurri si seccheranno: e come son secchi, si mettano in sacchettino di cuoio di camoscio, dal lato pulito, acciocchè lungamente si conservino. Ma perchè alcuna volta il lapislazzero, dopochè è macinato, non riesce così buono, ed il colore non ne viene acceso e bello, come suole dal perfetto lapis; volendo fargli racquistare la vaghezza del colore, prendasi un poco di grana pesta, e un poco di verzino, ridotto in brucioli sottilissimi col vetro, e mettansi insieme in pentolino vetriato con ranno, ed un poco d' allume di rocco, e lascisi alquanto bollire, finchè si vegga il color vermiglio: allora si levi dal fuoco, e primachè si sia cavato l' azzurro della scodella, purchè sia bene asciutto dal ranno, vi si metta sopra un poco di questa materia, e col dito si rimescoli benissimo, talchè s' incorpori bene ogni cosa insieme: poi si lasci tanto stare, che s' asciughi per se stesso, senza sole e senza fuoco: poscia si riponga, co-

me

me è detto, che sarà bonissimo colore. Molti altri azzurri ancora si ritrovano, come azzurro di smalto, il quale è fatto col vetro, e si adopera a fresco, a tempera, ed a olio: un altro azzurro si chiama azzurro di biadetti, buono a olio ed a tempera, il qual colore si fa di lavature d' azzurri di miniera, che vengono di Spagna. Ecci un altro azzurro di vena naturale, 218
che serve a tutte e tre le maniere del dipignere, ed un altro detto azzurro della magna. Si fanno poi molti azzurri con artificio; ma io vi dirò solamente d' alcuni, che ora mi sovvengono; che a ritrovargli tutti sarebbe lunga materia. Pigliando adunque piastre d' ariento, e mettendole in una pentola nuova, e quella sotterrando nella vinaccia, dopo la vendemmia, ben turata, e lasciatalavi stare cinque o sei giorni, e poi trattala fuore, si troverrà sopra le piastre dell' ariento bonissimo azzurro. Ancora pigliando calcina viva ed aceto mescolati insieme, e messi in una pentola ben serrata sotto il letame per nove dì, si farà buono azzurro, che si troverrà di sopra: il quale tolto via, si può risotterrare la pentola di nuovo, e farà dell' altro azzurro. Un altro azzurro si fa, prendendo once tre d' argento vivo, e due once di zolfo vivo, ben pesto: e mescolati, si mettono in pentolino ben turato, e per tutto lutato, e si tiene al fuoco di carboni, fino a tanto che non si senta più bollire: allora si rompe, e l' azzurro si trova in fondo. Si può fare eziandio azzurro fine, con pigliare aceto fortissimo, stemperato con allume di rocco e salgemma, e messo in una pentola nuova, che sia coperta benissimo d' una piastra d' argento, e poi sotterratola per dieci giorni nella vinaccia o nel letame, sì troverrà bonissimo azzurro sopra la piastra dell' argento: e toltolo via, si può rimettere la pentola nel medesimo modo più volte, che farà sempre nuovo colore. Chi volesse poi fare azzurro comune, pigli once quattro di calcina viva, due once di 219
limatura di rame, ed un oncia di sale armoniaco: e

Più modi di fare azzurri.

tutte

tutte queſte coſe ben peſte s' incorporino inſieme con aceto forte, e ſarà fatto azzurro. A chi piaceſſe fare azzurro sbiadato, per adoperare in tavola, prenda dell' indico baccadeo, macinato con acqua ſottilmente, e meſcolato con un poco di biacca; ma chi ſe ne voleſſe ſervire in muro, metta in cambio di biacca, bianco ſangiovanni. Ma troppo lungo ſarei, ſe di tutti gli azzurri, che far ſi poſſono con arte, voleſſi favellare; perciò non ne ſeguirò più avanti, parendomi, che i ſopraddetti poſſan baſtare per ogni pittore: ed anche credo di poter dar fine al ragionamento de' colori. Ben è vero, che i pittori ne adoperano alcuni altri, che ſon molto noti, come il pagonazzo di ſale, che ſerve a freſco ed a tempera: l' indico, e la lacca muffa, che hanno poco corpo: ed ancora la terra d' ombra, color naturale, di cui ſi ſervono a far capelli, ſcorze d' alberi, ed a molte altre coſe, meſticato con altri colori, ſiccome tutti i ſopraddetti meſticati inſieme, or più ed or meno, producono un' infinità di colori, co' quali tutte le coſe naturali e artificiali ſi contraffanno. Ma per dar fine oramai a queſto mio tedioſo ragionare, dico, che il buon pittore volendo far un' opera degna di conſiderazione, e da averne onore, quanto al colorito, dee, poſciachè ha calcato il cartone ſopra il ſuo quadro, andarlo campeggiando co' colori, che abbiano poco olio, perciocchè quello, in ſeccandoſi, di-

Avvertimenti ſopra il colorire.

220 vien nero: e poi metter da canto il quadro per molti giorni, tantochè i colori dati ſieno ben ſecchi: poi lo rivegga diligentemente, e racconci quello, che gli pare da racconciare, e gli dia l' ultima pelle di colori finiſſimi e temperati con poco olio, che in tal maniera ſaranno ſempre vaghi e vivi; concioſſiacoſachè dando i colori ſopra il campeggiato, che ſia ſecco, ritengono quelli, in ſeccandoſi, la loro propria vaghezza; dove, quando ſi danno ſopra il campeggiato freſco, ſi meſcolano gli ultimi co' primi colori, e così tutti rimangono ſmorti ed offuſcati, e maſſime quando ſon fatti li-

liquidi con molto olio, il quale ſcema grandemente la vivezza de' colori. Così avendo detto, ſi tacque il Sirigatto; quando ciò vedendo il Michelozzo, riprese il ragionamento in queſta guiſa. Io rimango molto ſoddisfatto di quello, che avete detto, ma non già di quello, che ancora vi rimane a dire; perciocchè ſebbene voi mi avete sì fattamente ammaeſtrato, che mi baſta l' animo co' voſtri avvertimenti di dipignere un bel quadro, non vorrei però, dopochè io l' ho finito, aver biſogno di mandarlo al dipintore, che me li deſſe la vernice, e lo m' indoraſſe, quando pur io voleſſi fargli qualche vago ornamento. Perciò non vi diſpiaccia di prender ancor tanta di noja d' inſegnarmi, come ſi fa la vernice, che ſi dà a' quadri, dopochè ſon finiti: e che ordine ſi tiene, quando alcuna coſa ſi vuol metter d' oro; che poi appieno per oggi mi chiamerò ſoddisfatto da voi. Purchè l' effetto ſegua [riſpoſe il Sirigatto] ch' io ſia baſtevo- 221
le a ſoddisfarvi, di noja alcuna non mi ſarà il favellare. Dovete adunque ſapere, che di due maniere ſono le vernici da vernicare i quadri, l' una delle quali ſi ſecca al ſole, e l' altra all' ombra. Quella, che ſi ſecca al ſole, ſi può fare in due modi. Il primo ſia, pigliando un' oncia d' olio d' abezzo, e un' oncia d' olio di pietra, e meſcolati inſieme ſi facciano ſcaldare, e poi tiepidi, diſtendendoli ſottilmente, ſi mettano in opera. Per l' altro modo ſi prenda due once d' olio di noce, un' oncia di maſtico, e mezz' oncia d' olio di pietra, e ſi meſcolino inſieme, e mettanſi al fuoco: e come ſon ben caldi, ſarà fatta la vernice, la quale eſſendo tiepida, ſopra l' opere ordinate ſi può diſtendere. La vernice, che ſi ſecca all' ombra, altresì in due modi ſi può fare. Prendaſi per lo primo un' oncia d' olio di ſpigo, e un' oncia di ſandracca in polvere, ovvero vernice groſſa: e meſcolate queſte coſe inſieme, ſi facciano bollire in pentolino vetriato nuovo: e chi voleſſe la vernice di più luſtro, vi metta più ſandracca, e mentre bolle ſi meſcoli beniſſimo: ed eſſendo ben disfatta, ſi le-

Vernici, che ſi ſeccano al ſole.

Vernici, che ſi ſeccano all' ombra.

vi

vi dal fuoco: e come è tiepida, con diligenza si metta in opera, che questa è vernice molto gentile e odorifera. Per l' altro modo, piglisi un' oncia d' acqua vite fine, once quattro di trementina Veneziana, e once mezza di mastico pesto, e tutte queste materie s' incorporino bene insieme in vaso di vetro: e poi si metta al sole per tre giorni, rimestando qualche volta la materia, e sarà fatta la vernice bonissima, che si può dare a ogni suo piacimento. Quanto al metter d' oro, si fa in due modi: l' uno è detto a mordente, ed è più comune, perchè con esso si mette d' oro in tela, in legno, in pietra, ed in ogn' altra cosa: l' altro modo è chiamato a bolo, e questo si fa sopra il legno, per brunirlo e dargli lustro. De' mordenti (comechè si facciano di più sorte) di due favellerò solamente. Il primo si potrà fare, pigliando terra d' ombra, giallorino, minio, ossa abbruciate, e vetriuolo calcinato (il quale si calcina nel fuoco in vaso lutato, finchè divenga ben rosso ed infocato: e questo vetriuolo fa seccare tutti i colori, comechè per natura non secchino; ma gli macchia ancora) e tutte le sopraddette cose si macinino sottilmente, e si accompagnino insieme, e si cuocano con olio di linseme o di noce: e quando questo mordente è freddo, si dia con pennello dove si vuol metter l' oro, il quale vi si porrà sopra, come il mordente è secco. L' altro mordente si farà, prendendo delle bucce secche di più colori a olio, mettendole in pentola vetriata con olio di noce, che con tutta la materia la pentola non sia più che mezza, perchè bollendo, molto rigonfia, però bisogna stare avvertito, e se fia di mestiero, rigonfiando troppo, levarla dal fuoco e soffiarvi dentro con un soffione: questa convien farla bollire, finchè le bucce sien disfatte ed incorporate coll' olio, poi colarla per istamigna o panno lino: e questo fia buon mordente per metter d' oro, siccome ho detto di sopra. Chi volesse poi metter d' oro a bolo, gli fa luogo primieramente sopra il legno, che vuol do-

[222] Due modi di metter d' oro.

Due maniere di dorare a mordente.

[223] Come si dora a bolo.

dorare, dar tre mane di geſſo Volterrano, con colla di
limbellucci freſca e gagliarda: dopo queſto ſi piglia del
geſſo da indorare, e con colla, alquanto men forte che
la prima, ſe gliene dà due o tre mane: poi ſi raſtia e
ſi puliſce: abbiaſi poſcia una chiara d' uovo, e mezzo
bicchier d' acqua, e ſi dibattano inſieme, finchè ſien
bene uniti: e con queſta materia ſi temperi il bolo,
che ſia prima ſottilmente macinato con acqua chiara: e
di queſto bolo ſene dia tre mane ſopra il legno prepa-
rato, la prima mano ſia liquida e corrente, la ſecon-
un poco più ritenuta, e la terza alquanto più duretta
a diſcrezione: e come il bolo è ſecco, ſi freghi bene
con un cencio bianco, acciocchè venga liſcio e pulito:
poi con un pennello intinto nell' acqua chiara ſi bagni
il bolo, e ſopra la parte bagnata con diligenza ſi met-
ta l' oro, e con bambagia vi ſi ſpiani: e come è qua-
ſi ſecco, ma non del tutto, ſi bruniſca gentilmente col
dente di cane o di lupo. E perchè alcuna volta acca-
de, che dopochè ſi è dato l' oro, l' uomo s' impiega
in altre biſogne, e non ſi ricorda di brunirlo, avantichè
ſia ſecco affatto, ſebben foſſe ſtato dato l' oro di ſei
meſi, chi lo vuol far tornare atto a brunirſi, porti la
coſa dorata nella volta appreſſo alle botte, e ſopra vi
metta uno ſciugatojo bianco: poi pigli un altro ſciu-
gatojo, e lo bagni nell' acqua chiara, e ne ſprema
fuori l' acqua torcendolo, e così ſpremuto e bagnato
il ponga diſteſo ſopra l' altro ſciugatojo, e l' oro ri- 224
tornerà atto da eſſer brunito. Queſto è quanto, piut-
toſto per ubbidire a voi, che mi avete comandato,
che perchè io penſi d' aver detto coſa, che vi ſia nuo-
va, mi è per ora ſovvenuto di dirvi; perciò più alla
buona intenzione di ſoddisfarvi, che alle ſemplici pa-
role mie di niun valore rozzamente eſpoſte vogliate
aver riguardo. Io, quanto a me [riſpoſe il Micheloz-
zo] da' detti voſtri ho oggi appreſo coſe, che mai più
non mi furon note, e mi ſon tante care, quanto qual-
ſivoglia diſiderata coſa, che venir mi poteſſe: e di leg-

giero non mi verrà fatto di potermi in alcuna parte ſciorre dal forte laccio d' obbligazione, con cui oggi mi vi ſento legato. Molte parole amorevoli ed umili ſopra queſto da tutti furon dette e replicate; quando riſtate le cirimonie, così ſeguitò il Michelozzo. Signori, molto tempo mi pare, che ancora ci avanzi, avantichè il ſole approſſimandoſi all' orizzonte ne faccia dagli alberi le maggiori ombre apparire, acciò per lo freſco di quelle più piacevole ci ſia l' andarci diportando per queſti ameni colli; perciò, eſſendoſi jeri molto affaticato M. Bernardo nel favellare dell' invenzione degli ſcultori e de' pittori con molto noſtro ſoddisfacimento e profitto: ed oggi con non meno M. Ridolfo ſopra l' altre parti avendo ragionato, ed ultimamente appieno dimoſtratoci, come ſi fanno i colori; ſarei di parere, quando voi l' approvaſte, per dar fine a queſta giornata, e buon compimento al noſtro diſcorſo,
225 che queſto poco di tempo, che ci avanza, lo ſpendeſſimo in ragionare del ſignificato de' colori: la qual coſa, oltre a che molto tempo ha, che io ho diſiderato di ſaperla, a' pittori eziandio non ſarà punto diſconvenevole: e queſta parte, acciocchè la coſa vada ben compartita e ordinata, mi parrebbe che doveſſe toccare a M. Baccio; perchè avendo egli rivolti dimolti libri, e dilettandoſi, oltre agli ſtudj delle leggi, delle belle lettere e degli eſquiſiti concetti, potrà facilmente, non riguardando a quello, che dice il volgo ſopra i colori, dirci i loro veri ſignificati; acciocchè nelle pitture, nelle diviſe, nelle livree, nell' armi, e nelle impreſe ce ne poſſiamo con buon giudicio ſervire. Boniſſima certo è la conſiderazione di M. Girolamo [diſſe il Vecchietto] e molto imperfetto rimarrebbe il noſtro ragionamento, e con poco utile de' pittori, ſe del ſignificato de' colori non ſi trattaſſe: coſa non ſolo dicevole, ma neceſſaria a quelli, che la pittura voglion mettere in opera, ſe già non voleſſero i gradi, gli abiti, l' età degli uomini, i tempi, e le ſtagioni con diſconvenevolezza

lezza grandissima rappresentare. Perciò mi fo a credere, che M. Baccio, sì per dar perfezione a' nostri parlari, e sì per far piacere a M. Girolamo, ed a noi altri ancora, che di ciò il preghiamo, non mancherà il significato de' colori di farci manifesto. Pochi preghi bisognano [rispose il Valori] essendo io prontissimo a compiacervi, per dispormi al vostro volere; ma voi mi mettete materia innanzi all' improvviso, che di essa ra-
gionando, non so come io potrò soddisfarvi; percioc- 226
chè molto tempo ha, che io ho tralasciati simili studj: pur mi metterò in prova, per farvi cosa grata, s' io posso sopra ciò d' alcuna cosa ricordarmi. Io non dubito punto [replicò il Vecchietto] che il disiderio, che voi avete di giovare altrui, non vi abbia a riducere alla memoria quelle cose in tal suggetto, che a noi possano utile e diletto insiememente arrecare. Ma perchè il tempo non vi sforzi a ristrignere in brievi parole così bella materia, piacciavi oramai, lasciando ogni scusa, di favorirne con dar principio al vostro ragionamento. Il Valori a queste parole in se stesso raccoltosi, e veggendo gli altri, che con attenzione il suo dire aspettavano, con dolce maniera in questa guisa si fece udire. Bellissima e sottilissima materia sarebbe quella de' colori, chi le cagioni, perchè negli elementi, nelle piante, nelle pietre, ne' metalli, negli animali, e negli uomini così variati si veggono, volesse riferire, e secondo la natura e gli effetti loro ne discorresse. Ma perchè queste cose altro tempo, che quello che mi è dato, ricercherebbono, e più che al pittore, e che al cavaliere, al filosofo si convengono, come al proposito nostro poco convenevoli, le lascerò da banda: ed avendo con brievi parole solamente dichiarato, che cosa sia colore, senza andarmi sopra altre considerazioni filosofiche spaziando, solo quello, che io intenda sopra il significato de' colori, come al pittore necessario, semplicemente vi farò manifesto. Vol-
lero i Pittagorici, che il colore non fosse altro che su- 227

Che sia colore.

perficie : ed i Platonici l' estimaron lume ; ma Aristotile, quasi tenendo la via del mezzo, disse, il colore essere un termine di corpo, non in quanto egli è corpo, perchè egli sarebbe superficie, come vuol Pittagora, ma un termine di corpo lucido ; ma non però di corpo senza termine, che ciò sarebbe lume, secondo il parere di Platone. Seguendo adunque l' opinione d' Aristotile, diremo, il colore essere un termine o un estremità di corpo lucido terminato. Ma acciocchè questo si faccia più chiaro, è da sapere, che corpo naturale s' intende quello, che riceve colore, odore, e tutte l' altre cose, che vengono sotto il senso, e che si considerano colle tre dimensioni, lunghezza, larghezza, e profondità : e perchè i filosofi pongono cinque corpi naturali, cioè il cielo, i quattro elementi, gli animali, le piante, e i metalli, i quali, come dagli elementi creati, seguono in molte qualità la natura loro ; fa di mestiero primieramente da questo ordine di corpi levare il cielo, per non esser partecipe di niun colore ; ma solamente chiaro e trasparente in quella parte, dove egli non è stellato : e le macchie della luna non sono altro, che una privazione di lume, o parti d' essa

I cieli non son coloriti.

luna, dell' altre meno spesse. Conchiudo finalmente, che i corpi celesti, comechè coloriti pajano, non hanno color niuno, conciossiacosachè li corpi trasparenti non possano veramente aver colore, siccome sono i cieli ; perciocchè procedendo i colori dal caldo, dall' umi-
228 do, dal freddo, e dal secco, qualità degli elementi : e di queste non participando i corpi celesti, per conseguente non hanno colori, altramente sarebbono gene-

Gli elementi non hanno colori.

rabili e corruttibili. I tre elementi ancora, che seguono sotto i cieli, come corpi semplici e trasparenti non terminati, non hanno veramente colore : e la terra, benchè sia corpo solido, ed abbia la sua superficie ed estremità, non però ha colore alcuno, per non contenere con proporzione in se le quattro qualità, generanti i colori. Ben è vero, che alcuni hanno voluto, che

che ella ſia bianca, o piuttoſto livida, come la cenere. Digrazia, perchè queſta materia è a me alquanto oſcura [diſſe il Michelozzo] dichiaratemi con qualche eſempio, quai ſieno i corpi luminoſi terminati, e non terminati. Si trovano alcuni corpi [riſpoſe il Valori] che ſono in ſe ſteſſi terminati; perciocchè dalla propria figura i proprj termini ricevono, come una pietra, un legno, un cavallo, ed un uomo. Alcuni altri corpi, ſecondo ſe medeſimi, non ſono terminati, perchè non hanno figura alcuna, ſiccome l' acqua che piove, e l' acqua de' fiumi correnti, i quali, ſe pur hanno termine, non da loro procede, ma da' corpi, che gli contengono. Alcuni corpi eziandio ſono traſparenti; ma non hanno per ſe ſteſſi lume alcuno, ma ben ſon atti ſenza figura a riceverlo, come l' acqua e l' aria: ed altri corpi pur traſparenti ſi trovano terminati, o vogliamo dir con figura, i quali nella ſuperficie ſolamente hanno il lume, come un pezzo di marmo, di legno, d' oro o di ferro, o come una montagna, una 229
valle, una pianura, una piaggia, o coſe ſimili. E perciò, quando ſi dice, che il colore è eſtremità, s' intende, che è nell' eſtremo della coſa, o nella ſuperficie di qualſivoglia corpo ſodo e terminato. Replicheremo adunque concludendo, il vero colore non eſſer altro, che una qualità nella ſuperficie o nell' eſtremità de' corpi ſodi e terminati: ed i colori altresì, che fa l' arte a imitazione della natura, come in panni, in drappi, ed in altre coſe teſſute, diremo manifeſtamente eſſer certi e veri colori: come parimente quelli, che in carte, in tele, in tavole, ed in muri fa veder la pittura. Ma perchè due ſono i principj, che concorrono a producere i colori, de' quali l' uno è il lume, veramente principio formale, e l' altro la traſparenza, principio materiale, di cui fino a ora ſen' è parlato abbaſtanza; non ſarà fuor di propoſito, primachè più avanti paſſiamo, il ricordar brievemente ciò che ſia lume. Ariſtotile nel ſecondo dell' Anima dice, il lume eſſer

Diffinizione del colore.

Che ſia lume.

esser atto della cosa trasparente: e nel trattato del senso e del sensato vuol, che il lume nel corpo trasparente sia colore per accidente: e questa ultima diffinizione non però pare che discordi dalla prima, la quale s' ha intendere convenirsi alla seconda per similitudine, e non per essenza, non essendo vero, che il lume per propria essenza sia colore, ma sibbene per una certa similitudine; conciossiachè il colore faccia attualmente il colorato, ed
230 il lume attualmente ne' corpi la trasparenza; perchè chiaramente si vede, che il corpo trasparente, se dal lume non è percosso, non traspare. Perciò fa luogo considerare, quando si dice esser colore per accidente, che egli è tale; perchè sebbene è proprio nella cosa colorata, egli viene visibile per estrinsica cagione, la quale è il sole o altro lume: siccome ancora da cagione estrinsica, che è lo stesso sole o altra luce, viene il trasparente lume; laonde chiaramente si vede, che ambidue da cagioni estrinsiche procedono. Ma di questo sia per ora detto assai, essendo la intenzion nostra di venir quanto prima al significato de' colori. E non volendo io trattarne in quelle parti, che al filosofo si convengono; ma sibbene in quelle, che a' pittori, a' gentiluomini, ed a' principi s' aspettano, non seguirò altramente per ora l' opinion d' Aristotile, che pone solamente il bianco ed il nero per colori principali, e tutti gli altri, come di quelli partecipi, fa mezzani; ma dirò, secondo il Cassaneo ed altri famosi autori, i colori principali esser sette, cioè il giallo, il bianco, il rosso, l' azzurro, il nero, il verde, e la porpora, e tutti gli altri chiamerò mezzani, come da quelli derivanti: e mi giova eziandio per ora ne' significati de' colori seguitar l' opinione del sopraddetto autore, e conformarmi alcuna volta coll' uso volgare; acciocchè i pittori nel dipignere, ed i gentiluomini nel fare imprese e livree abbiano il campo più largo da poter ispiegare i concetti loro. Ma venendo a' colori, dico, che il primo è il color dell' oro, il quale si può considerare come metallo, e come

I colori principali esser sette.

me semplice giallo colore. Questo è più nobile di tutti gli altri per la materia, che rappresenta, che è l' oro più perfetto di tutti gli altri metalli, e che naturalmente è chiaro, lucido, virtuoso, e confortativo; onde da' Medici, ridotto in bevanda, si dà agli ammalati vicini a morte, per l' ultimo conforto: ed è l' oro non solamente degli altri corpi il più nobile, ma il signore e principe loro; perchè nè dalla terra, nè dall' acqua, nè dall' aria, nè dal fuoco è corrotto o menomato, nè dagli zolfi abbruciato, come sono gli altri corpi. Oltre a questo rappresenta il sole, luce nobilissima; conciossiachè i raggi suoi si figurino di color d' oro: ed è chiaro a ciascuno, niuna cosa esser più grata nè più gioconda della luce: e perciò dice la Scrittura sacra, che l' uomo giusto e santo sarà assomigliato all' oro ed al sole: ed il Salvador nostro Gesù Cristo, quando si trasfigurò sul monte Tabor, apparve agli Apostoli risplendente come il sole, di color d' oro. E perchè in molte cose è l' oro somiglievole al sole, vietarono l' antiche leggi, che niuno avesse ardire di portar oro o cose dorate, che non fosse nato o fatto nobile. Significa il color dell' oro ricchezza, nobiltà, grandezza d' animo, costanza, e sapienza. Si assomiglia eziandio fralle gemme preziose al topazio: fralle sette virtù principali denota la fede: fra' pianeti, il sole: fra' metalli, l' oro: fra' giorni, la domenica: fra' mesi, Agosto: nell' età dell' uomo fino a' quindici anni, l' adolescenza: e fra i sette sacramenti, la santissima Eucaristia: e la Chiesa Militante, sposa del nostro Salvadore, si dee vestire di veste d' oro fine, dicendo Davit, che la Reina stava dalla parte destra, vestita di vestimenti d' oro. Il color giallo, posto sopra gli uomini dimostra ricchezza e godimento: sopra le donne, gelosia: sopra i fanciulli, scherzi: sopra le case, ricchezza: e negli stendardi e nelle insegne, disiderio di vittoria. Adunque [rispose il Michelozzo] non è vero il proverbio, che dice il volgo, che chi

231 *Significati dell' oro, e del color giallo.*

232

porta

porta il giallo, vagheggia in fallo: nè altresì potrebbon dirſi veri i verſi dell' Arioſto, quando dice, parlando di Bradamante [1]:

Queſti conſigli parvero i migliori
Alla donzella: e toſto una diviſa
Si fe ſull' arme, che volea inferire
Diſperazione e voglia di morire.

Se il volgo intende del giallo ſemplicemente, di cui io ho di ſopra ragionato [ſoggiunſe il Valori] non è dubbio alcuno, che egli s' inganna; ma ſe egli piglia il giallo per quel colore, che deſcrive l' Arioſto (di cui io favellerò, quando verrò a trattare de' colori mezzani) ſiccome è ben fatta la diviſa dell' Arioſto, così ſon veriſſime le parole del volgo. Ma paſſiamo a ragionare del ſecondo colore e metallo, il quale come ariento, e come color bianco ſi può conſiderare. Queſto, dopo il giallo, è il più nobil colore, ſiccome l' argento, dopo l' oro, è il più pregiato metallo.

Significati dell' argento, e del color bianco.

233 Denota il bianco vittoria: e perciò gli antichi trionfanti ſi veſtivano di bianco, e ſi facevano tirare ſopra carri da quattro cavalli bianchi. Ma per parlarne più altamente, dice la Scrittura, che quando il Redentor del mondo ſi trasfigurò ſopra il monte Tabor [2], aveva i ſuoi veſtimenti più candidi che neve: e parimente di bianco veſtito uſcì del ſepolcro trionfante. E San Giovanni Evangeliſta previde i martiri nello ſpargimento del ſangue con veſte candide [3]: e gli agnoli, nella Reſurrezione e nell' Aſcenſione, con veſtimenti bianchi veduti furono. Significa il bianco ſcienza, purità, innocenza, giuſtizia, e dirittura. Si aſſomiglia al criſtallo, alle ſtelle, alla pioggia, alla neve, alla gragnuola, alla roſa, ed al giglio: dimoſtra ancora eloquenza, onde ſi ſuol dire ſtile candido e puro. Fralle gemme

(1) Arioſto Cant. 32. St. 46.
(2) S. Matteo cap. 17. v. 2.
(3) Apocal. cap. 6. v. 11.

me rappresenta la perla: fra gli elementi, l' acqua: fra' metalli, l' argento: nelle complessioni, la flemmatica: nell' età, la fanciullezza fino a' sette anni: fralle virtù, la Speranza [1]: fra' pianeti, la luna: fra' giorni, il lunedì: fra' mesi, Gennajo: e fra' Sacramenti, il Battesimo. Nelle donne dimostra castità, nelle fanciulle virginità, ne' giudici giustizia, e ne' ricchi umiltà. La Chiesa Santa usa i paramenti bianchi nelle feste de' Santi Confessori e delle Vergini, che non furono Martiri, per la loro purità e innocenza: ed ancora nelle festività degli Agnoli, ed in tutte le feste della gloriosa Vergine Maria, nella Natività di Cristo, e di San Giovambatista, e nella Consecrazione delle chiese, ed in altri tempi, che per non esser troppo lungo la- 234
scio di dire. Il color bianco riceve tutti i colori, e da niun degli altri è ricevuto: ed eziandio disunisce molto e nuoce alla vista: la qual cosa con lor gran danno provarono i soldati di Marcantonio, ritornando da far guerra a' Parti, per lungo viaggio coperto d' altissime nevi; perciocchè molti di loro vi perderono il lume degli occhi. Ma è da avvertire, che sono più forte di bianchi, come quello della neve, del gesso purgato, del latte, delle perle, dell' avorio, del marmo fine, e delle carni di bianca donna: e sebbene il bianco della neve e del gesso disuniscono la vista, non fanno tale effetto i bianchi del latte, delle perle, e gli altri detti; anzi con un certo lustro biancheggiante danno vaghezza e diletto: e ciò adiviene, perchè tal bianchezza porta seco un' occulta mescolanza sanguigna. Ma tempo mi pare oramai, che del rosso, terzo colore

Quai bianchi offendono la vista, e quai no.

Significati del color rosso.

(1) Da Vergilio però, libr. 1. dell' Eneide, è attribuito alla Fede:
Cana Fides, & Vesta &c.
e ciò, perchè [dice Servio] ella dee essere tutta pura e sincera; onde quando le sacrificavano, involtavano la mano in un panno di bianca lana. Orazio libr. 1. Ode 35.
..... & albo rara fides colit
Velata panno.

re, ragioniamo, il quale è il primo colore ſenza metallo: e ci rappreſenta fra gli elementi il fuoco, di tutti il più nobile, e dopo il ſole lucidiſſimo e riſplendente: e tanto ſtimaron nobile il color roſſo gli antichi, che ordinaron per legge, che niuno poteſſe portar veſte tinte di tal colore, ſe non chi era nobile. Nelle ſacre lettere il roſſo ſignifica la virtù dell' amore, il martirio, ed il ſangue ſparſo da' ſanti martiri coſtantemente. S' aſſomiglia a' tuoni ed a' lampi, fralle pietre prezioſe al rubino, e fra' fiori al papavero. Dimoſtra audacia, altezza, ardire, ed alcuna volta ſdegno
235 gno e collera: denota fra' metalli, il rame: fralle virtù, la Carità: fra' pianeti, Marte: fra' giorni, il martedì: fra' meſi, Luglio: nelle ſtagioni, l' eſtate: nell' età, la virilità, fino a' cinquant' anni: nelle compleſſioni, la collerica: e ne' ſacramenti, la Confeſſione. Si prende ancora il color roſſo per buono augurio per quelli, che il portano. Uſa i paramenti roſſi la ſanta Chieſa nelle feſte degli Apoſtoli, de' Vangeliſti, e de' Martiri, per lo ſangue ſparſo per amor della paſſione del Signor noſtro Gieſù Criſto, ancora nella feſta degl' Innocenti [1], ed in altri tempi eziandio, che ora non mi ſovvengono. Perciò mene paſſerò a dire dell' azzurro, quarto colore, ed il più pregiato dopo il roſſo. Queſto rappreſenta l' aere, il più nobil elemento dopo il fuoco, come quello, che è per ſe ſteſſo ſottile, penetrativo, e atto a ricevere tutte le influenze luminoſe, ſenza le quali ſopra la terra non ſi potrebbe vivere. S' aſſomiglia l' azzurro al cielo, quando è ſereno, ed al zaffiro pietra di grandiſſima virtù, che dimoſtra ardentiſſimo zelo di religione; onde Geremia nelle ſue Lamentazioni, deſcrivendo come anticamente erano riccamente veſtiti i ſacerdoti nel ſervigio del tempio, dice piagnendo: Son fatti più bianchi che la neve i ſuoi ſacerdo-

Significati del colore azzurro.

(1) Cioè nell' Ottava, e quando la detta feſta viene in Domenica, del reſto uſa il colore paonazzo.

doti; e ſoggiugne nel fine, ſono più belli, che non è il zaffiro [1]: e Tobia, volendo dimoſtrare il grandiſſimo valore del zaffiro, vedendo in iſpirito la muraglia del Paradiſo in forma di città, diceva, che le ſue porte erano di prezioſo zaffiro [2]: ed il medeſimo eziandio diſſe San Giovanni nell' Apocaliſſe [3]. Significa l' azzurro 236
bellezza, caſtità, umiltà, ſantità, divozione, gentilezza, lealtà, e buona fama. Denota fra' pianeti, Giove: fralle virtù, la Giuſtizia: ne' giorni, il mercoledì, e ſecondo altri il martedì: nelle ſtagioni, l' autunno: ne' meſi, Settembre: nelle compleſſioni, la ſanguigna: nell' età, la fanciullezza fino a quindici anni: ne' metalli, lo ſtagno: e ne' ſanti ſacramenti, la Creſima. Ma baſtici per ora quello, che ſen' è detto, e venghiamo al color nero, che è il quinto. Queſto è de' ſopraddetti men nobile, avvicinandoſi più alle tenebre: perchè, come dice Bartolo nel Trattato dell' armi, i colori, che più ſi appreſſano alla luce, ſono più nobili: ed Ariſtotile, nel libro Del ſenſo e del ſenſato, vuole, che i colori ſieno più o men nobili, ſecondochè più s' accoſtano al bianco o al nero: dal che ſegue, che il nero ſia il più vile di tutti gli altri colori: ed alcuna volta per traslazione ſi piglia per male; laonde ſolevano gli antichi, quello, che era buono e commendabile, ſegnarlo con geſſo bianco: e quello, che era cattivo e biaſimevole, col carbone notarlo. Non mancano ancora di quelli, che dicono, il color nero eſſer più nobile del bianco, allegando, che il nero mantiene ſempre il ſuo ſtato: e tirando a ſe il bianco, ſene impadroniſce: ed il bianco, eſſendo più convertibile in altri, viene ad eſſere più facile a tramutarſi, a corromperſi, ed a macchiarſi, e per conſeguen-

Significati del color nero.

(1) Treni cap. 4. *Candidiores Nazaræi ejus nive, nitidiores lacte, rubicundiores ebore antiquo, ſapphiro pulchriores.*

(2) Tobia cap. 13. *Portæ Jeruſalem ex ſapphiro & ſmaragdo ædificabuntur.*

(3) Apocal. cap. 21. v. 19.

te è men nobile. Oltre a queſto dicono, che il nero ſi
237 aſſomiglia al diamante, pietra, al parer di molti, più
d' ogn' altra prezioſa: e che fra molte ſorte d' aqui-
le, la più nera è la più degna, e che quella fiſſa
gli occhi nel ſole, e che di tutti gli uccelli è reina:
e che nelle Scritture ſacre è molto eſaltato il nero,
dove nella cantica dice [1]: Nera ſono, ma formoſa,
parlando della glorioſa Vergine: ed appreſſo ſoggiu-
gne: I ſuoi capelli ſon neri come corbo. Si vaglia-
no ancora queſti tali dell' autorità di Virgilio, che di-
ce [2]: I bianchi liguſtri cadono, e le nere viole ſi col-
gono; aggiugnendo a queſto i diſioſi amanti, che fral-
le bellezze delle donne, la principale è l' occhio nero
colle ciglia nere; dicendo, che dalla viſta di due
begli occhi neri eſce un dolce ſplendore, accompagna-
to da amoroſe fiammelle, che tira a ſe con tanta va-
ghezza gli occhi de' riguardanti, che innamorati di quel-
la vaga luce, avendo ogni altro penſiero poſto in oblio,
cercano nell' immagine di tanta bellezza trasformarſi.
Ma laſciando di parlare della nobiltà, venghiamo al
ſuo ſignificato. Dimoſtra il color nero meſtizia, ſempli-
cità, coſtanzia, dottrina, e fermezza. Denota fralle
pietre, il diamante: fra' metalli, il ferro: fra gli ele-
menti, la terra: fra' pianeti, Saturno: fralle virtù,
la Prudenza: nell' età dell' uomo, l' ultima vecchiez-
za ovver morte: nelle compleſſioni, la malenconica:
nelle ſtagioni, l' inverno: ne' meſi, Dicembre: ne' gior-
ni, il venerdì: e ne' ſacramenti, l' Olio ſanto. Il nero,
quando è molto oſcuro, offende la viſta. Uſa la Chie-
ſa ſanta i paramenti neri nelle Rogazioni, e ne' giorni
238 di afflizione e d' aſtinenza per li peccati, ed in altri
tem-

(1) Cant. cap. 1. v. 4. e cap. 5. v. 11.
(2) Vergilio Egloga 2.
Alba liguſtra cadunt, vaccinia nigra leguntur;
ove quel *nigra*, come nota Servio, è preſo in ſignificato di porpo-
rino.

tempi, che ora non dico [1], per venire a trattare del verde, ſeſto colore. Queſto, perchè non partecipa molto del nero, non è così ignobile, come il color nero, benchè ſia men nobile degli altri colori: ed alcuni vogliono, perchè egli non è annoverato fra i quattro elementi, che egli ſia di tutti il men pregiato; nondimeno egli rappreſenta alberi, piante, prati, verdi erbette, e fronzuti colli, coſe giocondiſſime e dilettevoli alla viſta; però non dee eſſer tenuto in poca ſtima. Significa allegrezza, amore, gratitudine, amicizia, onore, bontà, bellezza, e ſecondo la comune opinione Speranza. Fralle pietre prezioſe s' aſſomiglia allo ſmeraldo: fralle virtù dimoſtra la fortezza: fra' pianeti, Venere: fra' metalli, il piombo: nell' età dell' uomo, la gioventù fino a' trentacinque anni: ne' giorni, il giovedì: nelle ſtagioni, la primavera: ne' meſi, il verde oſcuro, Aprile, ed il verde chiaro, Maggio: e ne' ſacramenti, il Matrimonio. E' il verde di grandiſſimo conforto alla viſta, e la mantiene e conſola, quando è affaticata: e perciò gli occhi molto ſi dilettano e ſi compiacciono del color verde. Uſa la ſanta Chieſa i paramenti verdi nell' ottava dell' Epifania, nella Settuageſima, nella Pentecoſte, nell' Avvento, e ne' giorni feriali e comuni [2]. Ma tempo è di ragionare della porpora, ſettimo ed ultimo colore. Meſcolando i ſei ſopradetti colori inſieme, ſene viene a fare la porpora, che è quel colore, che oggi ſi dice chermisì o di grana. Alcuni il tengono per colore, ed altri no, volendo che piuttoſto ſia fra' miſti e mezzani: e ſe pure è colo- 239

Significati del color verde.

Significati della porpora.

(1) La Chieſa Romana non ſi ſerve del color nero in altro tempo, che nella Commemorazione de i Defunti. Nelle occaſioni, riferite quì dal Borghino, ſi ſerve del color paonazzo. V. in queſta occaſione una Diſſertazione, ſtampata in Roma preſſo il Mainardi 1724., intitolata: *Gli abiti ſacri del Sommo Pontefice paonazzi e neri in alcune ſolenni funzioni della Chieſa giuſtificati ec. Opera del Sig. Ab. Domenico Giorgi.*

(2) La Chieſa Romana, non usò mai i paramenti verdi in queſte ſolennità, ma bensì in tutte le Domeniche dalla Pentecoſte all' Avvento.

colore, ſia di tutti il men nobile, eſſendo di tutti compoſto, e non avendo per ſe virtù, ſe non quella, che dagli altri riceve. Altri vogliono, che egli ſia di tutti il più nobile, poichè di tutti participa, e perchè uſavano di porpora veſtirſi anticamente i Rè e gli Imperadori, per conſervare la loro degnità reale ed imperiale, quando uſcivano in pubblico. Il primo, che ſene adornò fu Tullo Oſtilio, terzo Re de' Romani, comechè Plinio dica, che prima l' aveva uſata Romulo [1]. Vuole Iſidoro nel libro delle ſue Etimologie, che la porpora ſia detta dalla purità, e che ella riſplenda: e M. Giaſon Maino moſtra nel trattato de' colori di quanto pregio ſia la porpora: e San Girolamo nel ſeſto ſuo ſermone trattando, quando la Vergine glorioſa fu annunziata, dice, che quando udì il ſaluto dell' agnolo Gabriello, il ſuo belliſſimo volto divenne come la lana, tinta di ſangue purpureo. Di queſto colore ſi veſtivano anticamente i Sacerdoti, ſiccome oggi ſi veſtono i Cardinali. Trovanſi due ſorte di porpore, l' una artificiata, che ſi fa meſcolando inſieme gli altri ſei colori, come ſi è detto: e l' altra naturale, la quale è fatta del ſangue d' una conca marina, chiamata porpora, di cui largamente ſcrive Plinio nel nono libro della ſua Iſtoria naturale: e di queſta porpora al tempo antico non ſene poteano ſe non i Principi veſtire. Oggi ſi fa belliſſimo queſto colore col chermiſì e colla

Due ſorte di porpore.

240 grana, come ſanno beniſſimo tutti quelli, che l' arte del fare i panni mettono in opera. Significa queſto colore grazia di Dio e del mondo, ſignoria ſopra molti popoli, ricchezza, abbondanza di beni, e liberalità. S' aſſomiglia fralle pietre precioſe al balaſcio ed all' amatiſta, e fra' fiori alla viola, chiamata Piſana, e da altri fior garofano: dimoſtra fra' pianeti Mercurio: fra le virtù, la Temperanza: fra' metalli, l' ariento vivo: nell' età dell' uomo la vecchiezza fino a' ſettanta anni: ne'

(1) Plinio libr. 9. cap. 36.

ne' giorni, il sabato: ne' mesi, Novembre: e ne' sacramenti, l' Ordine Sacerdotale. Questo è quanto mi è sovvenuto di dire sopra i sette colori principali. Ora chi volesse favellare di tutti i mezzani e composti, e dar loro i significati, largo campo arebbe di ragionare; ma forse più malagevole, e poco usato cammino troverebbe, che altri non si fa a credere; conciossiacosachè pochissimi sien quelli autori, che del significato de' colori mezzani scrivano, e quelli eziandio brievemente ne trattano. Ma io, per non lasciar così tronco il nostro ragionamento, di alcuni colori mezzani e misti più noti con brevità verrò a dire alcuna cosa. E prima favellerò di quel color giallo sbiancato, che molti chiamano verdegiallo, il quale è fatto di color bianco debole, che pende alquanto in rosso, ed è mescolato col verde: e questo è quel colore, s' io non sono errato, di cui s' intende, quando si dice: Chi porta il giallo, vagheggia in fallo: e di cui intese l' Ariosto, benissimo descrivendolo, quando disse [1]: *Verdegiallo.*

Era la sopravvesta del colore, 241
In che riman la foglia, che s' imbianca,
Quando dal ramo è tolta, o che l' umore,
Che facea vivo l' arbore, le manca.

Questo colore significa speranza perduta, diffidanza, inganno, e disperazione. E' molto simile a questo un altro colore, che si dice pallido; ma s' accosta alquanto più al nero: e suol venire questo colore nella faccia dell' uomo, commosso da alcuni accidenti, come da gran timore, da soverchio pensiero, e da subito travaglio: denota tradimento, astuzia ingannevole, e mutazione di pensiero. Il turchino è color mezzano frall' acqua e l' aria, comechè più all' aria si avvicini: s' assomiglia questo colore al cielo ed all' aria: significa bontà, cortesia, amicizia, buoni costumi, e secondo il volgo gelosia. Il mavì è un altro colore, che si acco-

Pallido. *Turchino.* *Mavì.*

(1) Ariosto Cant. 32. St. 47.

coſta molto al turchino, ma è più chiaro: queſto denota bel parlare, leggiadro penſiero, ed ingegno ſottile.

Incarnato. L' incarnato, che è molto ſimile alla roſa, è colore vago e bello, ſiccome le vermiglie guance di giovane donna: è compoſto di roſſo e di bianco: dimoſtra l' uomo di buona compleſſione, piacevole, ardito e gentile: ſignifica altezza d' animo, ſanità, e bei concetti.

Pagonazzo. Il pagonazzo ſi genera di materia, che ſia ſignoreggiata dall' acqua e dalla terra: ed è color mezzano fra il roſſo e il turchino: e dà ſegno di freddez-
242 za e di malinconia: ſignifica amicizia, amore, lealtà, dirittura, gratitudine e dolcezza.

Tanè. Il tanè è color mezzano fra il roſſo, e il nero, e ſi trovano i tanè di più ſorte. Il tanè comune ſignifica gran cuore, valore, penſieri aſpriſſimi, cordoglio, furore, e travaglio. Il tanè, che pende in bianco, ed è tanto ſcolorito, che par quaſi tener del giallo, dimoſtra contrizione degli errori paſſati, innocenza finita, gioia ſimulata, e giuſtizia intorbidata. Il tanè, che tien di pagonazzo, è colore molto vago e piacevole, denota amor travagliato, corteſia ſemplice e lealtà falſa. Il tanè oſcuro, che è compoſto di nero e di tanè, dimoſtra dolore, fantaſia e meſtizia, meſcolata di qualche conſolazione. Il tanè, che tien del bigio, fatto di queſti due colori, ſignifica poca ſperanza.

Azzurro, che tiene di pagonazzo. L' azzurro, che tien di pagonazzo, dimoſtra fedeltà nelle coſe d' amore, ſcienza, buoni coſtumi, e dolce corteſia.

Fior di peſco. Il colore di fior di peſco, il quale è come uno incarnato ſcolorito, ſignifica ricchezze venute meno, poca nobiltà, ed aver perduto il cuore.

Bigio. Il bigio è color mezzano fra il bianco e il nero, e ſi trovano di più ſorte bigi: quelli, che pendono più in oſcuro, dimoſtrano ſperanza, pazienza, conſolazione, ſemplicità, e lodevoli maniere: e quelli, che ſi accoſtano più al bianco, ſignificano povertà, nimicizia, e diſperazione. Il bigio, che pende in pagonazzo, è buon colore, dimoſtrante ſperanza d' amore, fatica durata volentieri, pazienza nell' amicizia, e ſem-

plice

plice lealtà. Il bigio chiaro, macchiato di piccole punte di rosso, dimostra speranza d' aver tosto allegrezza, 243
pazienza nelle cose contrarie, e travaglio senza dolore. Il bigio, detto cenerognolo, per esser di color di cenere, significa pensieri fastidiosi, e travagli conducenti a morte. Il bigio oscuro, che pende in nero, denota speranza del suo pensiero, timore insieme con isperanza, ed allegrezza tornata in cordoglio. Alcuni vogliono, che il bigio argentino dimostri umiltà, ed essere stato ingannato. Altro non sapre' io (comechè molte altre cose dir si potessero) per ora sopra i colori raccontarvi, parendomi pur troppo essermi allargato in seguitare certo uso comune, per dare ampia materia a' pittori nel dipignere : oltre a che già mi par tempo di andare a diporto per questo bel paese, e di dare alle membra, per lungo sedersi mezze rapprese, in andando dolcemente, ed agli occhi, in riguardando i verdi e fioriti prati, quel soddisfacimento, che alle orecchie abbiam dato in favellando infin a ora. Voi ne avete dato tanto di piacere [rispose il Vecchietto] che io non so qual diletto ci potremo più oggi gustare, che debole e leggieri non ci sembri, a paragone della consolazione, che dalle vostre parole abbiam ricevuta. Pure, per dar al corpo qualche alleggiamento, che era quasi solo rimaso, mentre la mente stava intenta a godere i vostri belli e dotti ragionamenti, estimerei ben fatto, che si mandasse ad effetto, quanto da voi è stato divisato. Per me non si resterà d' eseguirlo [soggiunse rizzandosi il Michelozzo] purchè, poichè noi abbiamo due giorni con tanto piacere e profitto ragionato della scultura e della pittura, per dar buon compimento a' no- 244
stri parlari, domani, e bisognando anche l' altro giorno seguente, si seguiti questa materia, favellando de' più eccellenti pittori e scultori, e delle più famose opere loro, da che ebbero principio sì bell' arti per insino a' tempi nostri. E sebbene il raccontar l' opere di tanti valentuomini, che in così lungo spazio di tempo sono

ſtati, altro agio ricercherebbe, che quello d' un giorno
o di due, sì potrem noi farlo in ogni modo, volendo
de' più illuſtri ſolamente e brievemente favellare. Già
erano tutti gli altri levati in piede, e del boſchetto
uſcendo, riſpoſe il Vecchietto. Belliſſima conſiderazione
è quella di M. Girolamo, e veramente, per dare un
certo perfetto fine a' noſtri ragionamenti, o come ſi
dice per proverbio, per ſuggellare la lettera de' noſtri
ſcritti, neceſſaria da eſeguirſi; ma forſe più difficile a
mandarla ad effetto, a cui toccherà, che nella prima
apparenza non ſi ſtima: ed io per me non mi conoſco
di forze baſtevoli a tanta impreſa. La ſcuſa non do-
mandata [ſoggiunſe toſto il Michelozzo] è un' accuſa
manifeſta: ed io ſo, che nè a voi nè a queſti altri
non è tal fatica per parer grave. Ma pure, perchè ella
ſia a ciaſcuno più leggieri, io ho penſato, quando que-
ſti altri non diſcordino dal mio parere, di compartire
la fatica di queſti due giorni in tre parti. E perchè
voi, M. Baccio, avete pratica delle iſtorie antiche, a
245 voi dar vorrei la prima parte, in cui favellar potreſte
degli ſcultori e de' pittori, che dal principio di dette
arti per inſino a Cimabue ſi trovano nelle antiche me-
morie nominati. E voi, M. Bernardo, prendendo la
ſeconda parte, come quello, che del diſegno molto in-
tendete, e de' valenti pittori e ſcultori avete contezza,
potrete di quelli trattare, che con eccellenza operando
da Cimabue inſino al tempo, che fiorì Perino del Va-
ga, ſi ſono fatti conoſcere. La terza parte poi, in cui
ragionar ſi doverebbe di quelli artefici, che da Perino
inſino a' tempi noſtri hanno operato ed operano conti-
novamente con laude, bramerei, che M. Ridolfo, che
degli eccellenti, che ſono all' altra vita paſſati, e di
quelli, che oggi vivono, ha particolar notizia, ſi pren-
deſſe. Il diviſo voſtro [diſſe il Valori] non ſolamente
non è da eſſer rifiutato da noi altri, ma, come molto
commendabile, ed acconciamente compartito, da eſſer
tenuto caro e ſeguitato. Nè a M. Bernardo, nè a
M. Ri-

M. Ridolfo credo, che ſarà di noja il compiacervi, ben-
chè ſopra di loro quaſi tutta la briga ritorni, sì per-
chè per le ragioni dette da voi, a loro ſta meglio il
favellare di tal materia, sì per dare qualche compimen-
to alle fatiche fatte da noi queſti giorni, e sì perchè
eſſi non ſaprebbono d' oneſta coſa, eſſendo richieſti,
diſdire a lor potere di non compiacere altrui. Ajutiam-
ci [diſſe incontanente il Vecchietto al Sirigatto ri-
volto] perciocchè coſtoro ſon d' accordo contra di noi,
e gli conoſco di tanto potere e valore, che malagevol- 246
mente ce ne potremmo difendere. Io per me non voglio
[riſpoſe il Sirigatto] di quelle coſe contraſtare, di
cui non poſſa alcuna vittoria ottenere: e mi trovo più
acconcio ad ubbidir loro, come a miei maggiori, che
repugnando al lor volere (comechè ſperaſſi d' andare
ſciolto d' ogni fatica) a quelli dimoſtrarmi contra. Voi
volete piuttoſto vincergli, che eſſer vinto [ſoggiunſe
il Vecchietto] poichè conoſcendo non poter con ragio-
ne difendervi, cercate colla corteſia di fargli rimaner
perdenti. Ma io, che ho diliberato in queſta impreſa
di ſeguitarvi, me ne verrò coneſſo voi per guerreggia-
re ſotto quello ſtendardo, che vi ſarà più a grado.
Molte corteſi parole furono ſopra queſto dette e repli-
cate: ed intanto piede innanzi piè ſe ne andavano ſcen-
dendo verſo il fiume dell' Ema, al quale eſſendo arri-
vati, videro due lavoratori del Vecchietto, che erano
nell' acqua inſino alla cintola, de' quali l' uno frugan-
do con un baſtone in quelle parti, dove ſapea, che i
peſci ſi naſcondevano, e l' altro le vangajuole paran-
do, con grandiſſimo piacere de' gentiluomini, che at-
tentamente ſi fermarono a guardare, molto peſce pren-
deano. Ed accortiſi i peſcatori del diletto, che quelli
aveano nel veder pigliare il peſce, cominciarono a
prender de' più belli, ed a gittare verſo loro. Queſti
peſci ſu per la verde erba guizzavano, di che eſſi avea-
no maraviglioſo piacere, e facevano a gara a chi pri-
ma gli ricoglieva: e così fra gli alberi, ſu per la riva

247 del fiume, finchè il ſole fu del tutto ſotto l' orizzonte, ſi diportarono: poſcia eſſendo uſciti i contadini dell' acqua colle zucche piene di peſce, tutti con lento paſſo a caſa ſene tornarono: ed eſſendo loro data l' acqua alle mani, ſi miſero a ſedere. Le vivande vi vennero dilicate, ed i vini vi furono ottimi e prezioſi, e l' ordine bello e laudevole molto, ſenza alcun ſentore, e ſenza noja. Ma poichè le tavole levate furono, con piacevoli ragionamenti buona pezza s' intrattennero: e dopochè alquanto della notte fu trapaſſata, ed i gentiluomini con oneſte parole ſi furon licenziati, ciaſcuno infino al dì ſeguente a ſuo piacere s' andò a riposare.

FINE DEL SECONDO LIBRO.



Mauro Soderini Inu:, et del: *Teodoro Wer Cruijsse Sculp:*

DEL

DEL RIPOSO
DI RAFFAELLO BORGHINI

*all' Illuſtriſſimo ed Eccellentiſſimo Signore
Padron ſuo ſingulariſſimo*

IL SIGNORE

DON GIOVANNI MEDICI.

LIBRO TERZO.


ON tutti gli ſcrittori, Illuſtriſſimo ed Eccel- 248
lentiſſimo Signore (comechè eſſi s' ingegni-
no, che i loro ſcritti comunemente piaccia-
no) ottengono da ciaſcuno univerſal lode;
anzi pochiſſimi ſon quelli, ancorchè abbiano
con grand' arte ſcritto, che da molti in molte parti non
ſien ripreſi: e ſe ogn' uomo, che fare un' azione inten-
de, ſi proponeſſe nell' animo di non mandarla ad effet-
to, ſe prima non conoſceſſe, che a tutti piacer doveſ-
ſe, molte volte avverrebbe, che l' uomo, più dell' ozio
amico, che delle giovevoli fatiche, non laſcerebbe ſe-
gno alcuno d' aver camminato per queſta mortal vita. 249
Se dunque è quaſi impoſſibile adoperar di maniera, che
a ciaſcuno ſi ſoddisfaccia: e pochiſſimi ſon quelli auto-
ri, che da alcuno in qualche parte non ſieno biaſima-
ti; non dee laſciare alcun bello ingegno (sbigottito
dal penſiero di non dilettare a tutti, purchè per lui ſi
faccia tutto quello che ſi può, per giovare e per pia-
cere) di non iſpiegare in carta i ſuoi bei concetti.
Ed io più che niun altro temendo, non ſolo di non
piacere a tutti, ma di ſoddisfare a pochi, queſti ra-
gionamenti, da quattro gentiluomini avuti, raccontan-
do, molto più volentieri mi ſarei taciuto, che ſcriver-
gli; perciocchè beniſſimo conoſcea, che a dire il vero
s' acqui-

s' acquista l' odio di molti: ed a dire altramente, che
si passasse la bisogna, non mi parea ragionevole. Ma
poichè di questo da persona fui pregato, a cui per
molte cagioni disdire il suo piacimento non potea, mi
misi a farlo fedelmente in quel modo, che da altri mi
fu raccontato; perciò a chi piace, mi scusi, se io in
alcun luogo troppo liberamente favello. E se fia chi
dica, che scrivendo io in brieve sommario le vite de-
gli antichi e de' moderni scultori e pittori, molti di
quei primi tempi, e di questi d' oggi ancora, ne ho
lasciati indietro, non dia la colpa a me, che le cose
da altri ragionate racconto, ma a quattro gentiluomi-
ni, che d' altri, che di quelli, di cui scrivo, non ra-
gionarono; anzi piuttosto incolpine il tempo brieve,
che loro ristrinse i ragionamenti, nè diè loro agio a
250 poter di tutti far menzione. E se alcuno pur disidera
più largamente intenderne, ricorra a Plinio, che de' pit-
tori e degli scultori antichi avrà buona notizia, e
de' moderni rimarrà appieno soddisfatto nelle Vite del
Vasari [1], da lui con gran diligenza scritte. Ma ritor-
nando alla nobile brigata, che in villa del Vecchietto
onoratamente si diportava, dico, che la terza mattina
(essendo appena il biondo Apollo coll' aurato crine ap-
parito sopra l' orizzonte) i quattro gentiluomini si le-
varono: ed invitati dalla fresca aura, le rugiadose er-
be scalpitando, di andar vagheggiando il bello e frut-
tifero paese buona pezza si prenderon piacere; ma
poichè il sole, salendo verso il cerchio del mezzogior-
no, ebbe in gran parte risoluto il fresco mattutino,
verso il palagio si ritornarono: e quivi ad ora conve-
nevole, essendo con bell' ordine serviti, desinarono: e
poscia tutti d' accordo, per fuggire il caldo, che per
la chiarezza del tempo, e perchè ogni vento in tutto
era sopito, il giorno grande si apparecchiava, alla fre-
sca

(1) Oltre Plinio si veggano le Vite de' Pittori antichi di Carlo Dati, e quelle di Francesco Giunio.

ſca grotta, dove con gran copia d' acque ſurge una chiariſſima fontana, ſi trasferirono [1]. Eſce in larga vena queſt' acqua criſtallina a piè del colle, ſopra cui è poſto l' uccellare, dalla parte d' oriente, in una grotta fatta con grande artificio, e tutta per entro vagamente dipinta, e cadendo in una gran pila ovata, con dilettevol ſuono ſi fa ſentire. Sopra il vaſo, che l' acqua riceve, è una belliſſima donzella ignuda di marmo, fatta da Giambologna, in atto d' uſcir d' un antro, ed una mano ſi pone al dilicato petto, e l' al- 251
tra ſoſtiene una conca marina, da cui inalzandoſi ricade nel vaſo l' acqua, che ariento vivo ſembra: e queſta bella donna per la Fata Morgana (da cui anticamente fu appellata queſta fonte) è figurata [2]. Ha la capace grotta, che di bei compartimenti di brecce ha il pavimento adornato, appreſſo di ſe in una ſtanza ſeparata più ſerbatoi di diverſi peſci: e ſopra quelli ſono accomodate alcune piccole ſtanze, dove ſi poſſono acconciamente appreſtar le vivande a coloro, che voleſſero nel principale e freſco ricetto della grotta mangiare. L' acqua poi, quella dico, che ſoprabonda al pieno della fonte [3], per occulta via della grotta uſcendo, fuori di quella divenuta paleſe, grata fontana, per dar riſtoro a' viandanti, e per rinfreſcare gli aſſetati cavalli, chiariſſima cadendo in un gran vaſo, ſi dimoſtra

Fontana del Vecchietto.

(1) Allato a queſta grotta è un tabernacolo, nel quale è dipinta di mano del Bronzino una belliſſima Sammaritana, con varj finti baſſi rilievi.

(2) Queſta ſtatua è ancora in eſſere, ma fuori del ſuo proprio luogo, in un canto della grotta: e gl' infraſcritti verſi forſe alludono a eſſa.

(3) Queſta fontana ha un baſſo rilievo, eſprimente una Gorgone, con anguille in vece di ſerpi per capelli: e ſotto vi ſono due piccole teſtuggini, ed un moſtaccio di gatto, che tutt' e tre gittano acqua: e ſopra in un cartello di marmo i ſeguenti verſi ſi leggono;

Io ſon quella, o Lettor, fata Morgana,
Che giovin quì ringioveniva altrui:
Quì dal Vecchietto, poichè vecchia io fui,
Ringiovenita colla ſua fontana.

MDLXXII.

moſtra : e di quello per coperti canali paſſando in più largo ricetto, per dar comodità alle donne d' imbiancare i panni loro, è ricevuta : nè meno abbondante e liberale più a baſſo alle ſemplici pecorelle ed all' altre beſtie entro un lungo canale fa di ſe copia. Quivi eſſendo i gentiluomini arrivati, ed il tutto avendo diligentemente conſiderato, e molto commendato, entrando nella grotta, venne lor veduto in una tavoletta di marmo intagliati queſti verſi, a' quali accoſtandoſi il Valori, e gli altri fermandoſi attenti ad aſcoltare, leggendoli con bel modo diſſe :

252 *SE poſſibil mi foſſe, o peregrino,*
D' oprar così con ogni ſtudio e cura,
Che queſto fonte in vece d' acqua pura
Soave ſcaturiſſe e nobil vino,
Color già di piropo e di rubino
Queſte onde avrien ; ma ſe 'l vietò natura,
Spegner la ſete puoi, temprar l' arſura
Contento all' umor dolce criſtallino.
E s' all' intorno arbore, pianta, o ſtelo
Soave ombra ti porge, o frutto o fiore,
O queſt' antro talora almo ripoſo ;
Puoi dir : Più queſti ornava il ſuo Ripoſo,
Con più larghi ver noi ſegni d' amore,
Se più vita e più forze avea dal cielo.

Come il Valori ebbe finito di leggere, con dolce maniera ſi rivolſe verſo il Vecchietto, rallegrandoſi, che egli aveſſe fatto così bel ſonetto : e molte furon le parole, che da tutti ſopra eſſo furon dette ; ma finalmente a ſedere adagiatiſi, verſo gli altri rivolto, così preſe a dire il Michelozzo. Signori, grande è l' obbligazione, che noi debbiamo a M. Bernardo, non ſolo per le molte corteſie, che egli ci ha uſato nel godere queſta ſua comoda villa ; ma per la bella occaſione, che egli ci ha dato di ragionare della pittura e della ſcultura,

tura, delle cui belle arti tanti bei ſegreti e tanti buoni avvertimenti ho apparato, che io per me ardirò per lo innanzi, quello che per l' addietro non arei fatto, con qualche mio ſoddisfacimento delle pitture e delle 253
ſculture favellare. Io a voi, che mi avete favorito, ſon tenuto ed obbligato [riſpoſe il Vecchietto] e ſarò ſempre che vi degnerete di quelle coſe, che voi chiamate mie, ma che voſtre veramente ſono, a voſtro piacimento ſervirvi: e del ragionamento ſeguito fra noi, dal quale io ho molte coſe di gran giovamento appreſe, poichè da voi ebbe principio, e da voi altri fu detto quello, che in eſſo è ſtato di buono, a voi debbo renderne grazie. Noi non ſiam quì oggi [ſoggiunſe toſto il Sirigatto] per quello, che ſi ordinò jeri da voi, per far compimento di parole, e per entrar nelle laudi di quell' opera, che non è ancor finita, ma sì bene per favellare degli ſcultori e de' pittori antichi e moderni: alla qual coſa, perciocchè ella non ſia forſe così brieve, come altri ſi penſa, quando foſſe di voſtro volere, mi parrebbe che ſi poteſſe dare cominciamento. M. Ridolfo ha ragione [diſſe il Michelozzo] perciò a voi, M. Baccio, a cui tocca la prima parte, ſta il conſolarci: e poichè io veggo gli altri in atto d' aſcoltare, ancor io tacendo aſpetterò con diſiderio i voſtri ragionamenti. Ed io [ſoggiunſe il Valori] mi preparerò di compiacere, non faccendo ſcuſa alcuna del ſentirmi poco atto a ſoddisfare; acciocchè il mio buon volere preſtamente eſſeguito, ſuppliſca ad ogn' altra coſa, che mancante far mi poteſſe. E perchè inſino a ora, favellando della ſcultura, ſi è ragionato ſolo di quella, che ſi fa, levando, e non ponendo, nè gittando, come le figure di terra e di bron- 254
zo; perciò laſciando la coſa del getto da parte, ſolo brievemente favellerò della Plaſtice, cioè del fare di terra, da cui pare che il far di pietra e di marmo ſia derivato: e poi quello che mi ſovverrà, andrò ragionando de' più famoſi ſcultori, che in levando hanno

dimostrata la virtù loro [1] : e se aranno avuto comune
ancor l' arte del gittare, non lascerò altresì delle loro
opere di bronzo far qualche menzione : e poscia, secondochè
la memoria mi servirà, farò un brieve raccolto
degli antichi pittori più nominati, non passando
però il termine, che jeri da M. Girolamo mi fu assegnato.
Così, avendo detto, tacevasi il Valori; ma non
veggendo gli altri alcuna cosa rispondere, anzi attenti
aspettare che egli favellasse, in questa guisa riprese a
Del principio della scultura.
dire. Quando si avesse principio la scultura, non credo
io, che dagli scrittori si possa veramente ritrarre; perciocchè
sebbene i Greci affermano, che a loro la gloria
di questa invenzione si dee attribuire, non lasciano
però gli Egizj di dire, che essi (molti anni avanti che
i Greci ne avessero notizia) ne furono inventori. E io
più facilmente credo agli Egizj; perciocchè si legge
nella Scrittura sacra, che fuggendo Giacob da Laban
suo suocero colla sua famiglia, avea Rachelle rubate
le statue degli Dei di suo padre [2] : la qual cosa seguì
Il far di terra quando fu trovato.
nella seconda età del mondo, quando fiorirono gli
Egizj, e che i Greci non erano ancora in conoscimento
di cosa niuna. Ma lasciando da parte quello,
che per la lunghezza del tempo non si può ritro-
255 vare, dico, che l' arte del far di terra, tenuta da
molti la madre della scultura, fu secondo alcuni pri-
Dibutade Sicionio.
mieramente ritrovata in Corinto da Dibutade Sicionio,
facitor di vasi [3] ; conciossiachè essendo una sua figliuola
innamorata d' un giovane, il quale dovea per suoi
affari allontanarsi da lei, ella al lume della lucerna
dintornando con linee l' ombra del suo viso, facesse di
quello nel muro apparire il disegno : la qual opera il
pa-

(1) Plin. libr. 34. cap. 7. e libr. 35. cap. 12. V. il Giunio *de Pictura veterum* lib. 2. cap. 8. §. 15.

(2) La partenza di Giacobbe da Laban, secondo la miglior parte de' Cronologi, seguì l' anno del mondo 2265. V. l' Usserio.

(3) V. Plin. libr. 35. cap. 12. Atenagora nell' Apologetico, e il Giunio nel Catalogo.

padre di lei conſiderando, e piacendoli molto, vi miſe dentro della terra, e ne formò una teſta: e poichè fu ſecca, la miſe a cuocere nella fornace con gli altri ſuoi vaſi: e queſta ſi dice, che poi fu conſacrata nel tempio delle Ninfe, dove ſi vide appeſa, finchè Mummio Conſolo Romano disfece Corinto. Altri dicono, che il far di terra fu ritrovato nell' Iſola di Samo da un Reco e da un Teodoro [1], molto tempo avanti a Dibutade: e che Demerato, fuggendoſi di Corinto ſua patria, e venendo in Italia, menò ſeco Eucirapo ed Eutigrammo, maeſtri di far di terra, e che da quelli ſi ſparſe poi tal' arte per tutta Italia, e particolarmente in Toſcana, dove fiorì molto tempo. Dicon bene, che Dibutade fu il primo, che aggiugneſſe alla terra il color roſſo, che col geſſo ſul viſo il ritratto dell' uomo formaſſe: e dopo lui Liſiſtrato Sicionio [2] fratello di Liſippo cominciò a gittar di cera nel geſſo, ed a far figure ſimili al naturale, ritraendo dal vivo, il che prima non ſi facea, sforzandoſi ſolamente quei maeſtri di farle più belle che poteſſero: e queſto modo di formar 256 di terra venne tanto comune, che niun buon maeſtro facea ſtatue di bronzo o di marmo, che prima non faceſſe di terra i modelli. Furono in far di sì fatte figure molto lodati Demofilo [3] e Gorgaſo, parimente pittori, i quali di figure di terra e di pittura in Roma il tempio della Dea Cerere adornarono, e verſi ſcritti, dimoſtranti la deſtra parte del tempio, eſſer opera di Demofilo, e la ſiniſtra di Gorgaſo, vi laſciarono. Scrive Marco Varrone, che tutte l' opere ſimili, che ne' tempi di Roma avanti a coſtoro ſi vedeano, erano ſtate fatte da' Toſcani. Ma perchè la intenzion noſtra è di favellare degli ſcultori, che ſopra i marmi per valentuomini ſi ſon fatti conoſcere, laſciando il far di

Liſiſtrato Sicionio.

Demofilo e Gorgaſo.

(1) V. Plin. ibid. e il Giunio nel Catalogo.
(2) V. Plin. ibid. e il Giunio nel Catalogo.
(3) Plinio libr. 35. cap. 12.

terra ed il gittar di bronzo da parte, vi verrò quei maestri ricordando, che furono per eccellenti nella scultura appresso agli antichi celebrati; fra i quali i primi, che facessero di marmo, si dice essere stati Dipe-
Dipeno, e Scilo. no e Scilo dell' Isola di Creti [1], al tempo che regnavano i Medi, che venne a essere, secondo il conto de' Greci, intorno alla cinquantesima Olimpiade, e dopo alla fondazione di Roma 137. anni. Costoro se ne andarono in Sicione, in cui queste nobili arti molto si esercitavano, ed erano tenute in pregio: e quivi essendo per valentuomini conosciuti, fu dato loro a fare dal comune di quella città alcune statue de' loro Dei; ma avantichè essi le conducessero a fine (sdegnati con quel comune, checchè sene fosse la cagione) sene an-
257 darono in Etolia. Ma essendo subito dopo la loro partita venuta nel paese di Sicione una grandissima carestia, e dimandando gli uomini misericordia agli Dei, fu risposto da Apollo, che non prima cesserebbe la fame, che gli artefici a finire l' incominciate statue ritornassero. Laonde essi furono da' Sicioni con molti preghi e con gran premi richiamati: e poscia le quattro statue, da loro prima abbozzate, fornirono, le quali furono l' imagini d' Apollo, di Diana, d' Ercole, e di Minerva. Essendo ancor vivi costoro, ma in ultima vecchiezza, furono in Chio, isola dell' Arcipelago, Mala,
Mala, Micciade ed Antermo, Micciade suo figliuolo, ed Antermo nipote famosi scultori [2], i quali fiorirono al tempo d' Ipponatte poeta, che si trova esser stato nella sessantesima Olimpiade: e perchè egli fu uomo bruttissimo, e molto contraffatto nel viso, fu da questi artefici per ischerno ritratto, e la sua immagine, per far ridere il popolo, lasciarono in pubblico vedere. Perlaqualcosa egli, che era sensitivo e sdegnoso, co' suoi versi sì fieramente gli trafisse, che si credette, che alcun di loro per disperazione s' im-

(1) Plin. lib. 36. cap. 5. e 6.
(2) Plin. lib. 36. cap. 5.

s' impiccaſſe; ma però non fu vero, concioſſiacoſachè per l' iſole convicine dipoi molte figure faceſſero, e ſpezialmente in Delo, ſotto le cui ſtatue eran ſcolpite lettere, che dicevano, che Delo fra l' iſole della Grecia era non ſolo famoſa per lo buon vino, che producea, ma eziandio per l' opere, che i figliuoli d' Antermo ſcultori fatte vi aveano. Di mano di coſtoro appreſſo a' Laſii era una Diana, ed un' altra nell' iſola di Chio,
poſta in luogo rilevato del tempio, la quale a quelli, 258
che vi entravano, ſi diceva moſtrarſi malinconioſa in viſta, ed a quelli, che uſcivano allegra e ridente. In Roma ancora ſculpite da queſti artefici nel tempio di Apollo Palatino, in luogo alto e ragguardevole, da Auguſto molte ſtatue conſacrate furono. Lavorarono coſtoro ſolamente in marmo bianco, che nell' iſole di Paro ſi cavava: il quale perchè ſi traeva fuore delle cave a lume di lucerna, fu poſcia da ciaſcuno marmo di lucerna nominato. Fiorì nell' ottanteſima Olimpiade quel
ſi celebrato Fidia [1], che fu intorno a gli anni 300. dal- *Fidia.*
la edificazione di Roma, il quale fece un Giove d' avorio di tanta bellezza, che niuno ardì poi a quello alcuna ſtatua paragonare. Fece tre Minerve, la prima d' avorio, la ſeconda di bronzo, che dalla ſua bellezza, fu la bella appellata, e la terza pur di metallo, che fu da P. Emilio nel tempio della Fortuna conſecrata, dove ancora da Q. Catulo due altre figure Greche col mantello, del medeſimo maeſtro furon poſte. Si dice, che egli fece una ſtatua [2] d' avorio e d' oro d' una Minerva, di altezza di ventiſei braccia, nello ſcudo della quale avea intagliato la guerra delle Amazzoni e de' giganti, nelle pianelle quella de' Lapiti e de' Centauri, e nella baſe trenta Dei, e fra gli altri una belliſſima Vittoria: e che molto fu commendata da quei dell' arte una ſerpe, che vi era, e di ſotto una Sfinge di

(1) V. Plin. lib. 34. cap. 8. e il Giunio nel Catalogo.
(2) Pauſania lib. 1. e Plin. libr. 36. cap. 5.

di bronzo: e che egli fu il primo, che dimoſtrò il mo-
259 do da ſculpire di baſſo rilievo. Furono fatte a ſuo tem-
po da nobiliſſimi artefici a concorrenza ſette Amazzoni,
per ornamento di quel famoſo tempio di Diana Efeſia:
ed eſſendo ciaſcuna d' eſſe degna d' eſſer commendata,
e bramandoſi ſaper, qual foſſe la migliore e la più bel-
la, fu diliberato quella doverſi tenere in maggior pre-
gio, che gli artefici ſteſſi dopo la ſua propria mag-
giormente commendaſſero: e ne fu dato il primo onore
a quella di Policleto, il ſecondo a quella di Fidia, il
terzo a quella di Creſilla, e poſcia all' altre di mano
in mano. Fece eziandio Fidia di marmo una belliſſima
Venere, che con gran ſua laude ſi vide a Roma nella
loggia d' Ottavia. Inſomma avanzò tutti i maeſtri del
ſuo tempo, e che furono avanti a lui, ed in ogni ſor-
te di rilievo fu uomo ſingulare. Da lui apprenderono
Alcamene, ed Agoraclito. l' arte Alcamene Ateniеſe [1], ed Agoraclito Pario, il
quale, perchè era bello e grazioſo, fu molto caro al
maeſtro, e da lui gli furon donate molte belle opere.
Fecero queſti due giovani a gara a chi faceſſe una Ve-
nere più bella: e fu giudicato vincitore l' Ateniеſe,
non per l' artificio della ſtatua, ma per lo favore de' ſuoi
cittadini, che non vollero dar l' onore al foreſtiero.
Laonde ſdegnato Agoraclito vendè la ſua Venere, con
patto che ella foſſe portata fuor d' Atene, e che mai
non foſſe poſta nella città, e la chiamò Nemeſi, cioè
Sdegno. Fu portata queſta figura pur nella terra Attica
in un borgo, che ſi chiamava Rannunte, la quale fu
ſtimata da Marco Varrone avanzar ogn' altra di bellez-
260 za: e di mano del medeſimo Agoraclito ſi videro molte
belliſſime ſtatue in Atene nel tempio della gran Madre
degli Dei. Fece Alcamene, oltre alla ſopraddetta, mol-
te altre ſtatue, che ne' tempj degli Ateniеſi furono con-
ſacrate: e fra l' altre fu tenuta eccellente una Venere,
che, per eſſere ſtata poſta fuori delle mura d' Atene, fu
chia-

(1) Plin. libr. 34. cap. 8. e libr. 36. cap. 5. e il Giunio nel Catalogo.

chiamata Afrodite, cioè la fuore della città [1]. Non ta- *Policleto.*
cerò ancora, come fu nel medeſimo tempo quel fa-
moſo Policleto da Sicione [2] (comechè non faceſſe ope-
re di marmo) il quale nelle figure di bronzo fu ma-
raviglioſo: e fra l' altre fece quella, che fu chiamata
il Regolo [3] dell' arte, da cui gli artefici, come da leg-
ge giuſtiſſima, ſolevano prendere le miſure delle mem-
bra, che di fare intendevano. Ma queſto baſti di lui,
non eſſendo la intenzion noſtra di allargarci in quei
maeſtri, che hanno nel bronzo ſolamente operato. Nel-
l' ottantaſetteſima Olimpiade fu Scopa [4] di chiariſſimo *Scopa.*
nome nella ſcultura, il quale fece in Samotracia una
Venere, un Cupido, ed un Fetonte, che da quei po-
poli furono con gran cirimonie adorati. Fu di ſua ma-
no l' Apollo, detto il Palatino, dal luogo, dove fu
conſecrato: e una Veſta, che ſedeva nel giardino di
Servilio, con due donzelle appreſſo, e due altre, a
quelle ſimiglianti, ſe ne vedeano fra le coſe di Pollio-
ne. Furono di lui tenute eccellenti figure un Nettuno,
una Tetide con Achille, con molte ninfe marine a ſe-
dere ſopra i delfini, ed altri moſtri e tritoni, e For-
co con un coro d' altre ninfe, tutte di ſua mano fatte
nel tempio di Gneo Domizio nel circo Flamminio. Fe- 261
ce eziandio un Marte a ſedere, e un coloſſo appreſſo
al tempio di Bruto Callaico dal circo, che ſi potea ve-
dere da chi andava verſo la porta Labicana: e nel me-
deſimo luogo una Venere ignuda, che ſi tenne avan-
zaſſe di bellezza quella così famoſa di Praſitele nel tem-
pio di Gnido. Molte altre bell' opere da molti fu det-
to eſſer di ſua mano; ma perchè da alcuni altri fu-
rono d' altri maeſtri tenute, le laſcerò da parte, po-
ten-

(1) Venere fu detta Afrodite διὰ τὴν τοῦ ἀφροῦ γενέσιν, cioè dall' eſ-
ſer generata dalla ſpuma del Mare; onde Ovidio.

Spuma fui, gratumque manet mihi nomine ab illa.

(2) Plin. lib. 34. cap. 8. e il Giunio nel Catalogo.

(3) Cioè κάνων. V. il Galateo.

(4) Plin. lib. 36. cap. 5. e il Giunio nel Catalogo.

tendosi dalle sopraddette chiaramente conoscere l' eccellenza di tal uomo. Nel medesimo tempo furono suoi concorrenti Briassi [1], Timoteo, e Leocare, de' quali, perchè lavorarono di compagnia il Mausoleo, insieme ragioneremo. Fu questo un sepolcro, che fece fare Artemisia a Mausolo Re di Caria suo marito, il quale morì l' anno secondo della centesima Olimpiade: e tanto valse l' opera de' sopraddetti artefici, oltre all' architettura ed al pietoso affetto d' Artemisia, che fu questo Mausoleo fra le sette maraviglie del mondo annoverato, e degno che tutti i sepolcri, che da indi innanzi a uomini illustri si drizzassero, di Mausolei (quasi ad imitazion di quello fosser fatti) si prendessero il nome. La forma di questo sepolcro dicono esser stata cotale. Egli si allargava da mezzogiorno e da tramontana da ogni parte 63. piedi, e dal levante e dal ponente era alquanto più stretto: girava tutto 411. piedi, e la sua altezza era 25. braccia, e 36. colonne intorno intorno

Briassi, Timoteo, e Leocare.

Mausoleo.

262 il reggevano. Nella parte di levante l' opera di Scopa si vedea, quella di Briassi da tramontana, quella di Timoteo da mezzogiorno, e quella di Leocare da ponente: ed avantichè il lavoro fosse finito, morì la Reina Artemisia, nè perciò i detti artefici lasciaron l' opera, finchè non fu condotta a perfezione: e sì fattamente si adoperarono per superar l' un l' altro, che mai non si potè giudicare, a cui si dovesse il primo onore. A questi quattro si aggiunse il quinto maestro, chiamato Piti, il quale sopra il sepolcro fece una piramide, e sopra vi pose un carro con quattro cavalli di marmo, opera singularissima. Talchè dal piano della terra insino all' altezza del carro era alto questo edificio 140. piedi. Nella centesima quarta Olimpiade fiorì Prasitele [2] famosissimo scultore, il quale e nel bronzo e nel marmo dimostrò la virtù sua, benchè nel marmo egli

Piti.

Prasitele.

(1) Plin. libr. 36. cap. 5.
(2) Plin. libr. 34. cap. 8. e il Giunio nel Catalogo.

egli ſuperaſſe ſe ſteſſo. Fece di bronzo la Rapina di Proſerpina, l' Ebbriezza, e un Bacco, inſieme con un belliſſimo Satiro, che dalla ſua bellezza fu detto il Celebrato. Furono eziandio di ſua mano Armodio ed Ariſtogitone, che uccisero il tiranno: le quali ſtatue eſſendo ſtate tolte da Serſe Re de' Perſi, furono poi da Aleſſandro Magno, dopochè egli ebbe vinto la Perſia, rimandate agli Atenieſi. Fece molte altre figure di bronzo, che furono poſte innanzi al tempio della Felicità: ed un giovinetto con una ſaetta, il quale ſtava aſpettando, che uſciſſe fuore d' una ſiepe una lucertola: una Venere, che al tempo di Claudio Imperadore abbruciò inſieme col tempio, tenuta non men bella del- 263
l' altra ſua di marmo così famoſa: ed altre aſſai, che per non eſſer troppo lungo, mi taccio. Di marmo ſcolpì due Veneri, una veſtita, e una ignuda, e le miſe ad un medeſimo prezzo; laonde quei di Coo, a cui toccava a pigliare, eleſſero quella veſtita, per eſſer più oneſta: e l' altra nuda, per li medeſimi denari, ma per differente gloria di fama, comperarono quei di Gnido, la quale il Rè Nicomede tentò di comperare, offerendo di pagar tutti i debiti della città, che erano groſſa ſomma; ma gli uomini ſofferſero prima di patire ogni diſagio, che privarſi di così bella figura, la quale veramente nobilitò Gnido; perciocchè da varie parti del mondo vi concorrevano le genti, tratti dalla fama della bellezza di queſta Venere, la quale era accomodata in un picciol tempio, che da tutte le bande ſi apriva, talmentechè la Dea intorno intorno rimirar ſi potea, e non avea parte, che a rimirarla non empieſſe altrui di maraviglia: e dicono eſſere ſtata cotale la ſua bellezza, che un giovane eſſendone caldamente innamorato, naſcoſoſi una notte nel tempio, abbracciandola ſfogò il ſuo amoroſo diſiderio, e della ſua dolcezza ne moſtrò il marmo poi lungo tempo il ſegno. Fu di ſua mano quel bel Cupido, il quale rimproverò Tullio a Verro nelle ſue accuſazioni: e quell' altro ancora, per

lo quale fu chiara in Grecia la città di Teſpia, il quale fu poi in Roma ornamento della ſcuola d' Ottavia. Fece un altro Cupido in Pario, colonia della Proponti-
264 de, il quale non fu tenuto men bello della Venere di Gnido, e non fu men ſicuro di lei dallo sfrenato diſio della laſcivia; perciocchè un Alchida Rodiano non minor ſegno laſciò in quello, che l' altro ſi faceſſe nella Venere, della ſua ſtemperata natura. In Roma ſi videro di queſto eccellente maeſtro una Flora, un Trittolemo, una Cerere nel giardino di Servilio, una ſtatua della Buona Ventura, alcune Baccanti in Campidoglio, ed al ſepolcro di Pollione un Sileno, un Apollo, ed
Cefiſodoro. un Nettuno. Cefiſodoro, di coſtui figliuolo, ereditò non ſolo le ſue ricchezze, ma eziandio l' arte; concioſſiacoſachè egli faceſſe una ſtatua in Pergamo d' Aſia molto commendata, le cui dita, diceano, più alla carne che al marmo in ogni parte aſſomigliarſi. Di ſua mano ſi vide altresì in Roma, nel tempio d' Apollo Palatino, una Latona: ed al ſepolcro d' Aſinio Pollione una Venere: e nelle logge d' Ottaviano, dentro al tempio
Meneſtrato. di Giunone, un Eſculapio e una Diana. Meneſtrato [1] fu ancora di chiaro grido per un Ercole ed un Ecate, che era in Efeſo nel tempio di Diana, di marmo tanto rilucente, che i ſacerdoti del tempio avvertivano quelli, che vi entravano, che troppo fiſo non miraſſero la ſta-
Socrate. tua, perciocchè la viſta ne rimarrebbe abbagliata. Socrate [2], alcuni dicono, quel che fu pittore, altri no, fece nelle logge d' Atene ſcolpite in marmo le tre Gra-
Mirone. zie, le quali furono per belliſſime da tutti lodate. Mirone [3], il quale fu eccellentiſſimo nell' opere di bronzo
265 (come ne fecero fede quella bella giovenca in verſi lodati tanto commendata) fece un cane maraviglioſo: un giovane, che ſcagliava in aria il diſco: un Satiro, che

(1) Plin. libr. 36. cap. 5.
(2) Diogene Laerzio nelle Vite de' Filoſofi, e il Giunio nel Catalogo.
(3) Plin. libr. 34. cap. 8. e il Giunio nel Catalogo.

che al ſuono della ſampogna ſtupiva: una Minerva: quel bello Ercole, che era in Roma dal Circo Maſſimo in caſa Pompeo Magno: alcuni vincitori de' giuochi Delfici, e molte altre figure. Di marmo fece eziandio una Vecchia ebbra, che a Smirna ſi vedea, fralle buone ſtatue molto celebrata. Filiſco [1] Rodiano fu parimente fra' buoni maeſtri annoverato, e ſi vide di ſuo nella loggia d' Ottavia un Apollo, una Diana, una Latona, le nove Muſe, una Venere, e un altro Apollo ignudo, comechè ſi credeſſe, che quello, che ſonava la lira, foſſe ſtato fatto da Timarchide. Liſia [2] fece un carro con quattro cavalli, e ſopra Apollo e Diana, tutti d' una pietra ſola, la qual opera fu molto celebrata, sì per eſſer bella, e sì per eſſere ſtata da Auguſto conſecrata in onore d' Ottavio ſuo padre ſopra il colle Palatino. Ageſandro [3], Polidoro, ed Antenodoro Rodiani ſcolpirono inſieme in un ſol marmo il bello e maraviglioſo groppo delle tre figure del Laocoonte co' figliuoli, e i due ſerpenti, che con più nodi gli legano e ſtringono, come prima gli avea deſcritti Vergilio: opera degna di laude, quanto qual' altra ſi voglia delle antiche, la quale ſtette già nel palagio di Tito Imperadore, ed oggi ſi ritrova ancor ſalda in Belvedere [4]: ed in Firenze nel cortile del palagio de' Medici è il ritratto di eſſa beniſſimo condotto [5]. Mirmecide [6] merita lode d' eccellentiſſimo e diligentiſſimo ſcultore; poichè egli fece di marmo un carro con quattro 266
cavalli, e la guida d' eſſi, tanto piccoli, che una moſca

Filiſco. *Liſia.* *Ageſandro, Polidoro, e Antenodoro.* *Mirmecide.*

(1) Plin. libr. 36. cap. 5.
(2) Plin. ivi.
(3) Plin. ivi.
(4) E' anche in oggi nel Palazzo Vaticano nel cortile di Belvedere.
(5) Queſta incomparabil copia del Laocoonte, fatta dal Cavalier Baccio Bandinelli (della quale v. il Bocchi nelle Bellezze di Firenze) dal Palazzo de' Medici, in oggi de' Signori Marcheſi Riccardi, fu trasferita nel Caſino di S. A. R. da S. Marco: ed al preſente è nella Real Galleria.
(6) Plin. libr. 36. cap. 5. e il Giunio nel Catalogo, e Eliano nella Varia Storia l. 1.

coll' ali gli avrebbe potuti tutti coprire. Ma perchè noi ci siam proposti, non di parlare di tutti, ma d' alcuni; perciocchè il tempo il troppo allargarci non concede, e la memoria all improvviso non si può di tanti ricordare, con vostra buona grazia farò fine di ragionare degli scultori antichi. Di vero, che noi ci possiam contentare [disse il Michelozzo] della ricordazione, che ne avete fatta di tanti valentuomini nella scultura; perciò potete a vostro piacere passare a favellare degli antichi pittori, che noi diligentemente raccoglieremo i vostri parlari. Tutti gli altri commendarono il detto del Michelozzo, e poichè furono ristate le parole, in questa guisa riprese il Valori il suo ragionamento. Del

Del principio della pittura.

principio della pittura varie sono l' opinioni [1]; conciossiacosachè alcuni vogliano, che ella appresso agli Egizj si cominciasse ad esercitare, altri appresso a' Greci o in Sicione o in Corinto; ma tutti s' accordano, che circondando l' ombra dell' uomo con una sola linea primieramente si facesse, e poi aggiugnendovi un sol colore, e ponendovi più diligenza (ma però con semplice maniera) alquanto si migliorasse: il che dicono aver insegnato Filocle d' Egitto, o Cleante di Corinto [2]. Vogliono alcuni, che il primo, che ritrovasse i

Cleofante.

colori, fosse Cleofante Corinto; ma è in dubbio, s' egli fu quello, che andò a Roma con Demerato, padre di
267 Tarquinio Prisco, alloracchè, fuggendo l' ira di Cipselo Principe di Corinto, passò in Italia, o se pur fu un altro, essendo in quel tempo l' arte del dipignere in Italia molto reputata, come ne fecero lungo tempo fede alcune pitture dipinte sopra il muro d' un tempio d' Ardea, antichissima città, non molto lontana da Roma, le quali vi si videro fino dopo il tempo di Vespasiano Imperadore, e le quali, avantichè Roma fosse, erano state dipinte, e talmente si erano mantenute, che

(1) V. il Giunio nel luogo citato.
(2) Plin. libr. 35. cap. 3.

che pareano poco innanzi essere state colorite. Primachè Roma si vedesse, si videro parimente in Lavinio un' Atalanta ed una Elena, dipinte in un muro, il quale per la qualità sua lungo tempo l' avea conservate. Dalla qualcosa si può giudicare, la pittura in quei tempi, più che in Grecia, e forse molto prima, essere stata in pregio in Italia. Ma perchè cosa molto difficile sarebbe il ritrovarne il principio, perchè la lunghezza del tempo ha consumato l' antiche memorie, senza ricercar questo, verremo a quei pittori, che anticamente furono più celebrati, de' quali io favellerò, secondochè di mano in mano mi sovverranno. Si dice adunque, che Candaule Re di Lidia tanto oro, quanto ella pesava, comperò una tavola, dove Bularco pittore *Bularco.*
avea dipinta la battaglia de' Magneti [1]: e ciò venne ad essere al tempo di Romolo, primo fondatore di Roma, e primo Re de' Romani; perciocchè Candaule morì nella diciottesima Olimpiade, e per la bellezza di detta tavola si vedea l' arte insino a quel tempo essere in perfezione. Laonde si dee credere, che 268
Igione, che fu detto Monocromoda, perciocchè dipin- *Igione.*
se con un sol colore, e parimente Eumaro Atenie- *Eumaro,*
se, che s' ingegnò di ritrarre ogni figura, e Cimone *Cimone, e*
Cleoneo [2], che venne dopo lui (e primo dipinse le *Cleoneo.*
figure in iscorto co' visi guardanti in giù e in su, e particolarmente primo distinse le membra, dimostrò le vene nel corpo, e fece apparire le pieghe ne' panni) fossero molto tempo avanti a quello, che dicono i Greci. Fu poscia Paneo, fratello di Fidia [3], il *Paneo.*
quale dipinse la battaglia di Maratona, dove si videro ritratti dal naturale de' capitani Ateniesi Milciade, Callimaco, e Cinegiro, e de' Persi Dario e Tissaferne.
Polignoto Tasio [4] poscia fu il primo, che dipinse le *Polignoto.*
donne

(1) Plin. libr. 7. cap. 38. e libr. 35. cap. 8.
(2) Plin. lib. 35. cap. 8. e il Giunio nel Catalogo.
(3) Plin. ibid. e il Giunio.
(4) V. il Giunio nel Catalogo.

donne con lucidi vestimenti, e le teste di quelle adornò con varj colori, e con nuovi belli ornamenti. Egli primo prese ardire di fare aprir la bocca, di far mostrare i denti, e di variare ne' volti quella antica rozza maniera; perlaqualcosa innalzò molto l' arte della pittura. In Roma, nella loggia di Pompeo, si vide già una sua tavola, in cui era una bella figura, armata collo scudo, che in dubbio dimostrava, s' ella scendesse o salisse. Dipinse in Delfo quel nobilissimo tempio, ed in Atene quella loggia, che dalle varie figure, che in se contenea, fu chiamata la Varia [1]: ed ambidue questi lavori fece senza volerne pagamento alcuno; laonde gli Anfizioni, che erano i principali del consiglio di Grecia, gli donarono bonissime case per
269 abitare. Arrecò dopo costui gloria grandissima a quest' ar-
Apollodoro. te Apollodoro Ateniese [2] nella novantesima Olimpiade, il quale dipinse in una tavola un Sacerdote, che adorava, ed in un' altra Ajace, percosso dalla saetta di Giove, di tanta bellezza, che si disse, avanti a questa non si essere trovata alcuna figura, che sì fattamente a se tirasse gli occhi de' riguardanti: le quai tavole in Asia a Pergamo molti secoli poi si videro. Fu
Zeusi. dopo Zeusi famosissimo pittore, il quale coll' arte sua acquistò grandissime ricchezze [3]; laonde per gloria, e per esser da ciascuno conosciuto, andando in Olimpia a veder le feste pubbliche, dove concorrea la maggior parte della Grecia, portava scritto sopra il mantello in lettere d' oro il nome suo. Estimando non si dover trovar prezzo, che l' opere sue pagar potesse, si mise in animo, non di venderle, ma di donarle: e perciò al Comune di Gergento donò un' Atalanta, e ad Alessandro Re, Pane Dio de' Pastori. Dipinse una bellissima Penelope, la quale, oltre alle membra ben composte, di-

(1) ποικίλη.
(2) Plin. libr. 35. cap. 9. e il Giunio nel Catalogo.
(3) Plin. ibid. Carlo Dati nelle Vite de' Pittori antichi, e il Giunio nel Catalogo.

dimostrava pudicizia, vergogna, ed altri bei costumi, ad onesta donna dicevoli. Ancora fece un Atleta, o vogliamo dir Campione, in cui tanto si compiacque, che egli stesso vi scrisse sotto quel famoso verso, che diceva:

Chi l' invidi ben sia, non chi l' imiti.

Si vide eziandio di sua mano un Giove, sedente nel suo trono, con tutti gli Dei attorno: e un Ercole nella culla, che in presenza d' Anfitrione e d' Almena sua madre, in cui si conoscea la paura, strangolava con ciascuna mano un serpente. Questi dovendo fare una fi- 270
gura a' Crotoniati, per mettere nel tempio di Giunone, volle vedere ignude le più belle fanciulle della città, delle quali ne scelse cinque, le meglio formate: e togliendo da ciascuna le più belle parti, ne venne a formare la sua bellissima immagine. Dipinse ancora di bianco solamente altre figure molto lodate, e un fanciullo, che portava dell' uve, alle quali essendo volati gli uccelli, Zeusi seco stesso si adirava, dicendo: S' io avessi ben dipinto il fanciullo, gli uccelli, di lui temendo, non volerebbono all' uve. Videsi di sua mano in Roma lungo tempo nella loggia di Filippo un' Elena, ed un Marsia legato, nel tempio della Concordia.
Nel medesimo tempo, e suo concorrente fu Parrasio *Parrasio.*
d' Efeso, città d' Asia [1], il quale, secondochè si dice, fece a dipignere a concorrenza con Zeusi, e il vinse; perciocchè avendo Zeusi dipinto uve tanto naturali, che gli uccelli vi volavano, egli addusse un lenzuolo dipinto in una tavola, come se fosse stato una tela, che coprisse la pittura, ed era fatto con tant' arte, che Zeusi credendolo vero, disse, che si togliesse via il lenzuolo, acciò si potesse vedere la pittura; ma accortosi dell' inganno, tinto di nobil vergogna, si chiamò perdente. Accrebbe molto di perfezione Parrasio, e di nobiltà alla pittura; conciossiacosachè egli fosse il primo, che

(1) V. Plinio, il Giunio, e il Dati ne' luoghi citati.

che desse vivacità a' volti, grazia a' capelli, rilievo alle membra, ed intera proporzione e finimento alle figure: e fu molto lodato nel sapere in brievi dintorni
271 racchiudere una figura. Dipinse il Genio degli Ateniesi, cioè la natura del popolo, in una sol figura, in cui si scorgea, siccome dicono gli scrittori, l' essere iracondo, placabile, superbo, umile, feroce, timido, vario, e stabile. Fece ancora, che fu molto lodato, un capitano di nave, armato di corazza: ed in una tavola, che era già in Rodi, Meleagro, Ercole, e Perseo, la quale, comechè fosse tre volte abbronzata dalla saetta, ma non però scolorita, dava a' riguardanti maggior maraviglia. Dipinse un Archigallo, la qual figura piacque tanto a Tiberio Imperadore, che per poterla vedere ad ogn' ora, la volle in camera sua. Non fu di minor laude Cressa balia, da lui dipinta col bambino in braccio: Filisco, e Bacco, a cui stava innanzi dritta la Virtù: e due vaghi fanciulli, che in vista dimostravano la semplicità dell' età loro, ed appresso un sacerdote con un fanciullo, che tenea l' incenso e la corona. Furono bellissime riputate di sua mano due figure, l' una delle quali correndo parea, che sudasse, e l' altra mostrava d' ansare disarmandosi. Dipinse eziandio in una tavola Enea, Castore, Polluce, Zelefo, Achille, Agamennone, ed Ulisse: e per recreazione prese piacere di dipignere in tavolette alcune piccole figure lascive. Fu insomma artefice molto ricco d' invenzione, e diligente, ma molto arrogante e superbo, vantandosi d' esser disceso da Apollo: e che l' Ercole, che avea dipinto in Lindo, era in quella medesima maniera, in cui più volte gli
272 era apparito. Fu nondimeno, siccome dicono, vinto
Timante. da Timante [1], famoso pittore nel medesimo tempo, il quale dipinse l' Ifigenia, dagli autori tanto celebrata. Aveva egli finto la fanciulla avanti all' altare, per dover esser uccisa nel sacrificio: e molti all' intorno avea

(1) Plin. libr. 35. cap. 10. e il Giunio nel Catalogo.

avea dipinti in atti dolenti a così fiero ſpettacolo, ma più di tutti il zio della fanciulla; laonde avendo conſumata tutta l' arte nel fare attitudini doloroſe, e vegnendo a dipignere il padre di lei, nè potendo in eſſo far conoſcere maggior dolore, gli fece coperto il capo con un lembo del mantello, quaſi non poteſſe ſoffrir di vedere la morte della figliuola. Dipinſe in una tavoletta un Ciclope, che dormiva: e volendo far conoſcere la ſua grandezza, gli fece alcuni Satiri intorno, che coi tirſo gli miſuravano il dito groſſo della mano. Fu opera di coſtui un Eroe o Semideo, nella qual figura ſi conoſcea tutta l' arte, che ſi può uſare nel dipignere gli uomini: e queſta ſi vide poi lungo tempo in Roma nel tempio della Pace. Fu poſcia pittor di gran nome Panfilo Macedonico [1], da cui Apelle appreſe l' arte del dipignere: e fu il primo dipintore, che nelle lettere foſſe ſcienziato, e particolarmente nella ariſmetica e nella geometria, ſenza le quali ſcienze egli diceva, non poterſi fare molto profitto nella pittura. Non volle inſegnar l' arte per minor prezzo d' un talento in dieci anni per diſcepolo, e a ſimil ragione il pagarono Apelle e Melanzio. Per l' autorità di coſtui in Sicione prima, e poi in tutta la Grecia fu ordinato, che i fanciulli nobili, prima d' ogni altra coſa, a diſegnare apprendeſſero: e fu l' ar- 273
te del dipignere (eſſendo proibito a' ſervi in eſſa eſercitarſi) meſſa nel primo grado dell' arti liberali. Si vide di ſua mano la battaglia, e la vittoria degli Ateniesi a Fluinte, ed un Uliſſe in nave, come è deſcritto da Omero. Nella duodecima e centeſima Olimpiade fiorì Apelle da Coo [2], il quale trapaſsò di gran lunga tutti i pittori, che furono avanti a lui, e che dopo a lui ſeguirono: e ſopra tutte le coſe, che il fecero fra

Panfilo Macedonico.

Apelle.

Ee gli

(1) Plin. ibid. e il Giunio nel Catalogo.
(2) V. il Dati nelle Vite de' Pittori antichi, e il Giunio nel Catalogo alla v. *Apelles*, e gli Autori da eſſi citati.

gli altri ottenere il primo luogo, fu una certa grazia
maraviglioſa, che egli dava alle ſue figure. Lodava
molto l' opere di Protogene, ma in una ſol coſa il
biaſimava, che egli non ſapea mai levare la mano del-
la pittura; volendo dimoſtrare, che la ſoverchia dili-
genza nuoce il più delle volte. Fu di vero coſa nota-
bile quella, che paſsò fra queſti due famoſi pittori,
perciocchè eſſendo andato Apelle a Rodi, per conoſce-
re Protogene [1], moſſo dalla ſua fama, e non avendolo
trovato in caſa, fu domandato da una vecchia chi egli
foſſe, acciò poteſſe dirlo al padrone, alla quale egli
(preſo un pennello, e fatto ſopra una tavola, che era
quivi per dipignerſi, una linea ſottiliſſima) riſpoſe: Di-
ragli, che colui, che ha fatto queſta linea, il doman-
da: e partiſſi. Ritornato Protogene a caſa, ed inteſo
il ſeguito dalla vecchia, e veduta la linea, s' imaginò
non l' aver potuta far altri che Apelle: ed intinto il
pennello in un altro colore, ſopra la linea fatta ne ti-
rò un' altra più ſottile, e diſſe alla vecchia, moſtran-
274 dogliele: Se quel buon uomo ci ritorna, diragli che
colui, che egli va cercando ha fatto queſta: e ſene
andò fuore. Poco dopo ritornato Apelle, e veduta la
ſeconda linea, arroſſato d' onorata vergogna, preſo il
pennello, con un terzo colore partì quelle linee per lo
mezzo d' una linea tanto ſottile, che non laſciò punto
di luogo ad alcun' altra ſottigliezza. Laonde Protogene
al ſuo ritorno, conſiderata la coſa, e chiamandoſi vin-
to, corſe toſto al porto, e ritrovato Apelle il menò a
caſa, onorandolo molto. Fu poi queſta tavola ſenza al-
tra dipintura, come coſa nobile, portata a Roma, e
poſta nel palagio degl' Imperadori, come un miracolo
dell' arte; perciocchè quelle linee erano così ſottili,
che a gran pena diſcernere ſi poteano. Fu Apelle mol-
to corteſe con gli artefici del ſuo tempo, e quello,
che primo diede riputazione all' opere di Protogene;
per-

(1) Plin. libr. 35. cap. 10.

perciocchè essendo egli, come sovente adiviene, non
molto apprezzato nella sua città, e veggendo Apelle,
che egli poco stimava l' opere sue, diè nome di voler-
le comprare per se stesso, e per venderle poi come
cosa sua maggior prezzo: la qual cosa fece avvertiti i
Rodiani, che da indi innanzi molto più conto tenne-
ro delle figure di Protogene, e maggior prezzo gliele
pagarono. Soleva Apelle mettere l' opere sue finite in
pubblico, estimando, il volgo esser buon conoscitore di
molte cose: ed egli si stava da parte nascoso, per ascolta-
re quello, che altri ne dicesse, per poter poscia am-
mendare le parti riprese. Avvenne, che passando un
calzolajo, biasimò in una sua figura una pianella, a cui 275
non so che fibbia mancava: la qualcosa conoscendo ve-
ra Apelle, la racconciò. Ritornando poi l' altro gior-
no il calzolajo, e vedendo, che il maestro avea segui-
to il suo parere nella pianella, cominciò a voler di-
re sopra una gamba; onde Apelle sdegnato uscì fuo-
re, dicendo: Non conviensi al calzolajo giudicar più
su che la pianella: il qual detto fu poi accettato per
proverbio [1]. Fu questo artefice piacevole e grazioso
molto, contro alla natura di alcuni pittori moder-
ni, i quali, quanto più si dimostrano fantastichi e di-
scortesi, tanto più si presumono d' essere stimati valen-
tuomini: e per questa sua gentilezza, e per l' eccel-
lenza dell' arte fu tenuto in gran pregio da Alessandro
Magno, in tanto che egli non si sdegnava sovente sta-
re a vederlo lavorare: e fu tanta la domestichezza fra
loro, che ragionando un giorno Alessandro sconciamen-
te delle cose del dipignere, ardì Apelle di dirgli con
bel modo, che si tacesse, perchè insino a' fattorini,
che gli macinavano i colori, di lui si ridevano [2].
Grandissimo segno di liberalità e di benivolenza fu quel-
lo d' Alessandro verso questo pittore; perciocchè aven-

(1) Plin. libr. 35. cap. 10.
(2) Di questo fatto V. sopra a c. 115.

do egli una ſua belliſſima femmina, e da lui molto amata, detta Campſaſpe, ed avendola ad Apelle fatta ritrarre ignuda, accortoſi che nel ritrarla egli ſene era fieramente innamorato, ſpogliandoſi della coſa amata, e non avendo riſpetto a lei, che di donna d'un tanto Re, d'un pittore divenir dovea, gliele fece libero dono. *Campſaſpe.*

276 Ebbe coſtui per coſtume in tutto il tempo della ſua vita non paſſar mai giorno, comechè foſſe molto occupato in altri affari, che almen tirando una linea non eſercitaſſe l'arte ſua, dalla qual coſa ne nacque il proverbio, che non ſi paſſi giorno ſenza tirare una linea. Di ſua mano fu quella celebrata Venere, che uſciva del mare, che da quell'atto fu chiamata Anadiomene, la quale Auguſto Imperadore dedicò nel tempio di Ceſare ſuo padre [1]. Egli medeſimo cominciò un'altra Venere per quelli di Coo, ed era per avanzare, ſecondochè ſi dice, quella di prima; ma avendone fatta una parte, invidioſa morte interroppe così bell'opera, nè ſi trovò poi, chi aveſſe ardire di por mano a finirla, ſecondochè il diſegno ne appariva. Dipinſe eziandio nel tempio di Diana Efeſia un Aleſſandro Magno col folgore in mano, le cui dita ſembravano rilevarſi dalla tavola: e gli fu queſta figura pagata venti talenti, benchè ſi dica ancora che a miſura, e non a novero gli furon dati i denari. In Roma ſi vide di ſuo, ne' più onorati luoghi del Foro d'Auguſto, Caſtore e Polluce colla Vittoria, in una tavola: e in un'altra Aleſſandro trionfante coll'immagine della guerra, colle mani legate dietro al carro. Dipinſe Clito, amico d'Aleſſandro, in atto di montare a cavallo per andare alla guerra, e un paggio, che gli porgeva la celata: ed ancora la pompa di Megabizzo, ſacerdote di Diana Efeſia. Ritraſſe infinite volte Aleſſandro e Filippo: dipinſe a' Samj Abrone, ed a' Rodiani Menandro Re

277 di Caria: Neottolemo a cavallo contra i Perſiani: Archelao

(1) Plin. libr. 35. cap. 10.

chelao colla moglie e colla figliuola : ed Antigono in
corazza a cavallo. Di tutte l' opere ſue , da quelli che
inteſero , furono giudicate le più belle un Antigono a
cavallo , e una Diana in compagnia d' alcune vergini ,
che faceano ſacrificio. Dipinſe a concorrenza con altri
pittori un cavallo ; ma temendo de' fautori de' ſuoi av-
verſari appreſſo a' giudici , chieſe di grazia , che ſene
ſteſſe al giudicio degl' iſteſſi cavalli : e perciò eſſendo
menati alcuni cavalli vivi attorno a quelli ritratti , ſo-
lamente quando furono avanti a quel d' Apelle , anitri-
rono. Ritrovandoſi egli in Aleſſandria , in corte del Re
Tolomeo , per la ſua virtù molto favorito , cercarono
alcuni invidioſi della ſua profeſſione di farlo mal capi-
tare , e l' accuſarono di congiura contra a Tolomeo ,
onde egli andò a riſchio di perderne la vita ; ma al fi-
ne conoſciutaſi l' innocenza ſua , ed eſſendo liberato ,
penſando ſeco ſteſſo il pericolo , che egli avea corſo ,
diliberò di moſtrare colla ſua arte , quanto pericoloſa
coſa ſia la calunnia. Perciò con belliſſima invenzione
dipinſe un Re a ſedere con orecchie lunghiſſime , e dal-
l' un de' lati gli era il Soſpetto , e dall' altro l' Ignoran-
za : davanti veniva una femmina , molto bella e bene
ornata , con ſembiante fiero , e nella ſiniſtra mano te-
neva una facella acceſa , e colla deſtra ſtraſcinava per
li capelli un giovane doloroſo , che parea con gli oc-
chi rivolti al cielo , e colle mani alte , gridaſſe miſe-
ricordia , chiamando gli Dei per teſtimonj , che egli non 278
avea alcun fallo commeſſo : guidava coſtei l' Invidia ,
molto brutta , e pallida nel volto , la qual parea che
pur allora da lunga infermità ſi ſollevaſſe : dietro alla
Calunnia ſeguivano come ſue ſerventi la Fraude e l' In-
ſidia , e dopo queſte la Penitenza , veſtita di panni bru-
ni , la quale in atto di dolore battendoſi le palme ,
parea che a dietro guardando moſtraſſe la Verità , in
forma di donna bella e modeſtiſſima. Fu queſta tavola ,
sì per l' invenzione , e sì per l' eccellenza dell' arte ,
che entro vi ſi conoſcea , molto commendata. Fece
ancora

ancora Apelle molte altre figure, di cui non favellerò,
per non eſſer troppo lungo: e ſi dice ancora, comechè
ſia difficile a credere, che egli dipinſe tuoni, folgori,
e baleni. Inſomma egli fu pittore rariſſimo, e trovò
nell' arte molte coſe, e molto utili a quelli, che po-
ſcia dopo lui l' appararono, e libri compoſti, che l' ar-
te inſegnavano, laſciò ſcritti. Solo in una coſa non ſi
trovò mai chi lo ſapeſſe imitare, cioè in una vernice,
che egli ſopra l' opere già finite diſtendea, la quale
colla ſua traſparenzia e virtù deſtava i morti colori, e
tutti inſieme, acciocchè l' uno più dell' altro la viſta
non offendeſſe, gli univa, e dalla polvere difendea.
Protogene. In queſto medeſimo tempo fu Protogene da Cauno [1],
città ſoggetta a' Rodiani, il quale nel principio del ſuo
meſtiere fu molto povero, e ſi eſercitò aſſai tempo in
dipignere navi: era tardo nell' operare, ma diligente
molto, e delle coſe ſue non bene ſi ſoddisfacea; laon-
279 de venne poſcia al colmo di gloria nella pittura. So-
pra tutte l' altre ſue opere fu celebrata quella del La-
liſo, che fu poi dedicato in Roma nel tempio della
pace: e dicono, che mentre egli fece tal opera, non
mangiò ſe non lupin dolci, perchè a un tratto caccia-
no la fame e la ſete; acciocchè non mangiando altri
cibi, non ſegl' ingroſſaſſero i ſenſi. Diede ſopra queſta
figura quattro mane di colori; acciocchè ſe col tempo
ne cadeſſe uno, vi reſtaſſero gli altri, e così molto
tempo dalle ingiurie del tempo ſi difendeſſe. Era in
queſta tavola un cane mirabilmente fatto, come quello
che era dall' arte e dalla ſorte parimente ſtato dipin-
to; conciosſiachè aveſſe Protogene dipinto un cane, che
anſava, ed aveſſe beniſſimo, comechè difficil coſa ſia,
eſpreſſo tal atto, nondimeno non gli riuſciva a ſuo mo-
do il fargli la ſchiuma alla bocca, che da un anſante
deriva: e più volte ſi era riprovato, nè mai gli parea
che

(1) Plin. libr. 35. cap. 10. Il Dati nelle Vite de' Pittori antichi, e il Giunio nel Catalogo.

che naturale appariſſe. Perlaqualcoſa ſdegnato, avendo la ſpugna in mano, alla quale avea nettato più volte i pennelli de' colori, la traſſe in quella parte della pittura, che non gli ſoddisfaceva, la quale percotendo nella bocca del cane, vi laſciò il ſegno de' colori in forma di ſchiuma naturaliſſima, e così gli venne fatto a caſo quello, che con iſtudio e con arte non avea prima potuto fare [1]. Dicono, che egli penò ſette anni a conducere a fine queſta opera, e che come Apelle la vide, diſſe con gran maraviglia, che il maeſtro era eccellente, e l' opera ſua belliſſima; ma che le mancava una certa grazia, la quale s' ella aveſſe avuta, ſareb- 280
be ſtata immortale. Queſta figura fu quella, che difeſe Rodi dal Re Demetrio; perciocchè potendo pigliar la città da quella parte, dove era queſta tavola, temendo, che i ſoldati non l' abbruciaſſero, rivolſe l' impeto ſuo altrove, ed intanto gli paſsò l' occaſione della vittoria. Durante la guerra, ſi ſtava Protogene fuor della città, poco lungi dalle mura, in un ſuo poderetto, ſotto le forze di Demetrio, non laſciando mai d' eſercitar l' arte ſua; laonde chiamatolo il Re, gli domandò, in ſu che egli ſi fidaſſe a dimorare così ſicuro fuor delle mura: riſpoſe, perchè egli ſapeva, che Demetrio faceva guerra a' Rodiani, e non all' arti: la qual riſpoſta piacque molto al Re, e ordinò, che egli da alcuno non foſſe nojato: e ſovente tralaſciando la cura dell' armi, ſi prendea piacere di ſtare a vederlo dipignere: nel qual tempo egli fece un Satiro di maraviglioſa bellezza, il quale mirava una ſampogna, che aveva in mano, ed appoggiandoſi a una colonna, parea che ſi riposaſſe, dal quale atto fu chiamato Anapavamene, cioè il Satiro ripoſanteſi: e ſopra alla colonna fece una quaglia, tanto pronta e naturale, che le vere quaglie veg-

(1) Un caſo ſimile, ſeguito ad Apelle nel dipignere un cavallo anſante ſcappato dalla battaglia, vien raccontato da Dione Griſoſtomo nell' Orazione 64. *De Fortuna*.

veggendola, col canto a cantare l' invitavano. Eſſendo
una volta Protogene per fortuna capitato in Aleſſan-
dria, che altramente andato non vi ſarebbe, avendo
anzichenò avuto qualche ſdegno con Tolomeo, fu da
un domeſtico del Re o ſuo buffone invitato a mangia-
281 re alla menſa regia, il che fu fatto per ingannarlo
da' ſuoi concorrenti, ed egli vi andò. Laonde ſdegnato
Tolomeo, e domandando chi l' aveva invitato a man-
giar ſeco, Protogene, preſo un carbone ſpento, diſe-
gnò ſubito nel muro l' effigie di colui, che l' aveva in-
vitato, la quale dal Re fu incontanente riconoſciuta.
Dipinſe molte altre figure come Cidippe, Tlepolemo,
Filiſco ſcrittore di tragedie, un atleta, il Re Antigo-
no, la madre d' Ariſtotile, Pane, ed Aleſſandro Ma-
gno: e di bronzo eziandio fece molte figure. Fiorì in
Ariſtide. queſto medeſimo tempo Ariſtide Tebano [1], il quale di-
cono eſſer ſtato il primo, che dimoſtraſſe nelle pitture
le paſſioni dell' animo, comechè foſſe alquanto crudo
nel colorire. Dipinſe nel ſacco d' una città una madre,
vicina a morte per le ferite, con un bambino in grem-
bio, in atto di voler pigliare la poppa: e ſi conoſceva
nel viſo della madre temenza, che il figliuolo, eſſendo-
ſene andato il latte, il ſangue non ſucciaſſe in vece di
quello: la qual tavola fu tenuta in gran pregio, e da
Aleſſandro Magno fu fatta portare a Pella ſua patria.
Dipinſe la guerra d' Aleſſandro co' Perſiani, nella quale
ſi vedeano cento figure, avendo egli prima pattuito
con Mnaſone, principe degli Elateſi, che ciaſcuna figu-
ra gli foſſe pagata cento mine. Molte altre ſue opere
e di molta ſtima ſi videro in Roma: e tanto valſe in
queſta arte, che il Re Attalo, ſecondochè ſi dice,
comperò una ſua tavola cento talenti. Fu dopo a que-
Nicomaco. ſto Nicomaco chiaro pittore [2], il quale dipinſe in una
282 tavola Proſerpina rapita da Plutone, ed in un' altra
una

(1). Plin. lib. 35. cap. 10. Giunio nel Catalogo.
(2) Plin. lib. 35. cap. 10. Giunio nel Catalogo.

una Vittoria, ſopra un carro tirato in alto da quattro cavalli: le quali tavole furon poi vedute in Roma nel Campidoglio ſopra alla cappella della Gioventù. Dipinſe eziandio Apollo, Diana, Rea madre degli Dei, ſopra un Leone ſedente, alcune giovenche, con alquanti Satiri appreſſo, in atto di volerle imbolare, ed una Scilla, che fu dedicata a Roma nel tempio della Pace. Fu più d' ogn' altro veloce di mano nell' arte ſua, ed avendo preſo a dipignere un ſepolcro in un tempo determinato, che Ariſtrato principe de' Sicioni faceva fare a Talete poeta, ed eſſendo andato tardi a cominciar l' opera, e perciò minacciato da Ariſtrato, egli in pochi giorni gli diè compimento e perfezione, con preſtezza e con arte maravaglioſa. Nel tempo d' Auguſto fu un Ludio, pittore di grande invenzione [1], il quale fu *Ludio.*
il primo, che trovaſſe il dipignere in muro, faccendo città, ville, campi, ſelve, fiumi, alberi, frondi, fiori, fontane, e uomini, chi cacciando, chi uccellando, chi peſcando, chi navigando, e chi altre coſe faccendo, che alle biſogne del vivere ſi appartengono: ed oltre a queſto, donne leggiadre, che a' donneſchi eſercizj davan opera: e certe, che moſtravano di alcuna coſa, che ſopra le ſpalle portavano, aver paura: altre facevan viſta di cadere, ed altre altri varj ſcherzi, vaga coſa a vedere: e dipinſe egli primo allo ſcoperto città marittime con bell' ordine d' architettura. Non voglio laſciare indietro Pauſia Sicionio [2], diſcepolo di quel Panfilo, *Pauſia.*
che fu ancora maeſtro d' Apelle. Coſtui, dicono, che 283
fu il primo, che cominciaſſe a dipignere i palchi e le volte, il che avanti a lui non era in uſo. Dipigneva volentieri piccole tavolette, entrovi fanciulli; laonde dicevano i ſuoi avverſarj, lui ciò fare, perchè quella maniera di lavorare era molto lunga: ed egli per acquiſtar nome di ſollicito dipintore, ſempre che gli piacque,

(1) Plin. libr. 35. cap. 10. Giunio nel Catalogo.
(2) Plin. libr. 35. cap. 11. Giunio nel Catalogo.

in un ſol giorno dipinſe la figura d' un fanciullo, la quale fu poi chiamata l' opera d' un ſol giorno. Amò egli ardentemente nella ſua giovanezza una fanciulletta, che facea ghirlande di fiori per vendere: e perciò introduſse nell' arte, quaſi faccendo con lei a gara, mille variati colori: ultimamente dipinſe lei a ſedere, la quale di fiori inteſseva una ghirlanda, la qual tavola fu ſtimata di gran pregio, e dall' attitudine della fanciulla fu chiamata la Ghirlanda teſsente: la copia della quale, di mano d' un buon maeſtro, comperò Lucullo in Atene due talenti. Dipinſe ancora un ſacrifìcio di buoi, che fu poſto in Roma nella loggia di Pompeo Magno, la qual opera molti cercarono d' imitare, ma niuno alla ſua eccellenza arrivò giammai: molte altre bell' opere fece, le quali per brevità la-

Eufranore. ſcio addietro. Dopo coſtui fiorì Eufranore da Iſmo [1], il quale non ſolo fece figure in pittura, ma in marmo, in bronzo, ed in argento: fu molto facile a imprendere ciaſcuna di queſte arti, ed in tutte fu parimente commendato. Ebbe laude d' eſsere il primo, che

284 deſse agli Eroi quella maeſtà, che ſi conviene: e che ottimamente oſſervaſſe le proporzioni, comechè pareſſe, che i ſuoi corpi foſſero alquanto ſottili, e le teſte e le mani maggiori del dovere. Fece molte opere, ma le più lodate furono una battaglia di cavalieri, dodici Dei, un Teſeo, una tavola in Efeſo belliſſima, in cui era Uliſſe, il quale fingendoſi pazzo, metteva al giogo un bue e un cavallo: ed un' altra tavola, dove ſi vedea Palamede, che naſcondeva la ſpada in un fa-

Nicia. ſtello di legne. Fu poſcia pittore di chiaro nome Nicia Atenieſe [2], il quale beniſſimo dipinſe le femmine, e di chiaro oſcuro fece tanto bene, che le ſue figure pareano rilevate dalla tavola. Fra molte opere ſue rare dipinſe una Nemea, la quale da Sillano fu a Roma

d' Aſia

(1) Plin. libr. 35. cap. 11. Giunio nel Catalogo.
(2) Giunio nel Catalogo.

d' Asia portata: e parimente dipinse un Bacco, che era nel tempio della Concordia, ed un Giacinto, il quale oltremodo piacendo a Cesare, d' Alessandria, poichè l' ebbe presa, il portò a Roma. Dipinse in Efeso il celebrato sepolcro di Megalisia, sacerdotessa di Diana, ed in Atene l' Inferno d' Omero: e questa opera fece con tanta attenzione d' animo, e con tanto affetto la lavorò, che mentre la facea, domandava alcuna volta i suoi famigliari, se egli quella mattina avea desinato. Dicono alcuni, che il Re Attalo, ed altri Tolomeo, di questa pittura gli volle dare sessanta talenti; ma egli piuttosto volle farne dono alla patria sua. Dipinse molte altre belle figure, che si videro già nella loggia di Pompeo: e fu nel ritrar le bestie, e spezialmente i cani, maraviglioso. Atenione *Atenione.*
Maronite [1], discepolo di Glaucone da Corinto, fu giu- 285
dicato non men valere, e forse più, di Nicia nella pittura, comechè nel colorire avesse maniera più cruda; nondimeno era quella crudezza accompagnata da tanta arte, che sommamente piaceva. Dipinse nel tempio di Cerere Eleusina Filarco, ed in Atene un gran numero di femmine, che andavano a processione, con certi canestri in capo per far sacrificio. Fu molto commendata di suo una figura d' un cavallo, con uno che lo menava, ed un Achille altresì, da Ulisse ritrovato in abito femminile: e se morte questo artefice non toglieva giovane all' operare, si tien per fermo, che egli sarebbe stato senza pari alcuno. Ora mentrechè io pensava di dar fine al ragionare de' pittori antichi, mi sovviene l' ardire d' un pittore, che fu detto Cleside [2], il quale non essendo stato accettato *Cleside.*
dalla Reina Strattonica con quell' onore, che a lui parea, che se li convenisse, e parendogli da lei esser poco stimato, dipinse la detta Reina, abbracciata con

(1) Plin. lib. 35 cap. 11.
(2) Plin. ibid.

un pescatore, di cui si diceva, lei essere innamorata:
e questa tavola appiccò in pubblico sul porto, ed in-
contanente salito sopra una nave, e fatto vela si an-
dò con Dio: e la Reina non volle, che la tavola al-
tramente di quivi si levasse, perchè in essa era mara-
vigliosamente fatta, e naturalissima l' una e l' altra fi-
gura. Non tacerò ancora d' alcune donne, che in que-
Timorate. sta arte felicemente adoperarono; perciocchè Timorate,
286 figliuola di Nicone, dipinse Diana in una tavola, la
quale fu in Efeso con gran laude lungo tempo serba-
Irene. ta: ed Irene, figliuola e discepola di Cratino [1], di-
pinse una fanciulla nel tempio di Cerere, Alcistene, e
un saltatore, che tutte furono tenute figure bellissime.
Marzia. Fu dipintrice di gran nome in sua gioventù Marzia di
Marco Varrone, la quale ritrasse molte femmine dal
naturale, e la sua stessa immagine dallo specchio: e si
dice, che niuna mano fu più veloce della sua nel di-
pignere, e trapassò di gran lunga Sopilo e Dionisio,
pittori del suo tempo, i quali molte opere fecero de-
Aristarete. gne di laude. Aristarete eziandio, figliuola e discepola
di Nearco [2], molto valse nella pittura, e di sua mano
si vide un bellissimo Esculapio. Ma s' io volessi tutti
gli antichi dipintori, e tutte le dipintrici riducervi a
memoria, poco tempo, per quello ch' io estimo, rimar-
rebbe a M. Bernardo, per trattare de' più moderni.
Perciò avendo io, il meglio che ho saputo, esseguita
la mia parte, e de' pittori e degli scultori, che mi so-
no sovvenuti, avendo fatto brieve memoria, mi tace-
rò oramai, aspettando con gran disiderio, che M. Ber-
nardo, la parte, che a lui tocca prendendo, con più
bell' ordine si faccia sentire, ed ogni mia passata tra-
cutaggine ammendi. Voi avete ordito, ed in gran par-
te tessuto [rispose tosto il Michelozzo] una bella e
nobil tela: e siccome insino a quì ci ha dato gran pia-
cere

(1) Plin. libr. 35. cap. 11.
(2) Plin. ibid.

cere il vederla; aſpetteremo, che da M. Bernardo con
noſtro gran ſoddisfacimento ſia tirata innanzi. Adorna-
tevi del bello, che infino a ora è ſtato teſſuto [ſog- 287
giunſe il Vecchietto] perchè la parte, che a me toc-
ca, come da ineſperta mano lavorata, di leggiere non
ſarà degna d' eſſere da voi meſſa in opera. Signori [re-
plicò il Sirigatto] il Principe, che intende ſervirſi di
queſto drappo, parte teſſuto, e parte che ſi dee teſſe-
re, è il tempo, il quale ne comanda, che ſe a tem-
po non lo facciamo, in vano aremo ſpeſo il tempo.
Perciò mi parrebbe, che il Signor Vecchietto, comin-
ciando la ſua parte, non laſciaſſe andare il tempo ſpo-
gliato di così bella veſta. Di vero che M. Ridolfo ha
ragione [diſſe il Valori] ed a voi ſta, M. Bernardo,
a ſeguitar l' impreſa, che già ſi vede camminare ad ono-
rato fine. Sebbene da M. Baccio [riſpoſe il Vec-
chietto] con bel modo è ſtato prima degli ſculto-
ri, e poi de' pittori favellato; nondimeno io, che
così ordinato proceder non ſaprei, d' ambidue, ſe-
condochè alla memoria mi torneranno, ragionerò in-
ſiememente: e perchè molti furono gli artefici di que-
ſte bell' arti, ed infinite l' opere, che da loro ſono
ſtate fatte, che a chi di tutti loro, e di tutte quel-
le favellar voleſſe, non queſto poco tempo, che mi
rimane, ma molti giorni gli farebbono di meſtiere; ſo-
lo quelli, che come più eccellenti mi ſovverranno,
e le più lodate opere loro vi ricorderò brievemente.
Fu da tutti commendato il diviſo del Vecchietto; ma
poichè eſſi tacquero, egli così preſe a dire.

Lungo tempo, per le guerre e per le rovine della
miſera Italia, che dove era ſtata Reina del mondo,
più volte di ſtraniere e barbare genti divenne ſerva, 288
giacquero inſieme co' loro artefici quaſi ſeppellite la
ſcultura e la pittura; quando, come volle Iddio,
l' anno 1240. nacque in Firenze, della nobil famiglia *Cimabue.*
de' Cimabui, per ritornare in luce la pittura, Gio-
vanni, cognominato Cimabue, al quale, conoſcendo-
lo

lo il padre di bello ingegno, fece insegnare le prime lettere, con intenzione che egli desse opera agli studj [1]; ma egli in cambio di attendere a quelli, sentendosi dalla natura tirare, tutto giorno su' fogli e su' libri uomini, cavalli, casamenti, ed altre fantasie disegnava. Ebbe, per mandare ad effetto questa sua inclinazione, favorevole la fortuna; perciocchè in quel tempo furono da' Fiorentini chiamati di Grecia alcuni pittori, per rimettere in Firenze l' arte della pittura. Costoro, frall' altre opere, che presero a fare nella città, cominciarono la cappella de' Gondi in Santa Maria Novella [2], di dove Cimabue, lasciando ogn' altro affare, per veder lavorare quei maestri, non si partiva giammai. Laonde ciò veggendo il padre, accontatosi con quei pittori, il diede loro, perchè egli apprendesse l' arte, in cui egli tanto si avanzò, che di gran lunga trapassò i maestri, e quella rozza antica maniera de' Greci di quei tempi migliorò grandemente, ed accrebbe all' arte grazia e perfezione. Dipinse frall' altre una tavola, entrovi una Madonna col figliuolo in braccio, e molti agnoli intorno, che l' adoravano, in campo d' oro, la qual fu posta in Santa Trinita di
289 Firenze [3]: fece eziandio un Crocifisso grande in legno per in Santa Croce [4], dove ancor oggi si vede. Poscia trasferitosi a Pisa, dipinse in una tavola San Francesco, che fu tenuto bellissimo, conoscendosi in esso una certa bontà nell' aria della testa, e nelle pieghe de' panni, che non era stata nella maniera Greca usata insino allo-

(1) Della vita di Cimabue V. il Vasari nella parte 1. e il Baldinucci Decennale 1. del Secolo 1.

(2) Di queste pitture ancor oggi se ne veggono alcune vestigia, ma guaste dal tempo.

(3) Questa tavola presentemente è nella sala della infermeria di quel Monastero.

(4) Questo Crocifisso presentemente è sopra la porta della navata orientale, ed accompagna un altro simile, che è sopra la porta dell' altra navata, fatto da Margheritone d' Arezzo per M. Farinata degli Uberti.

allora. Fece altresì in una tavola grande una noſtra Donna col bambino in collo, e molti agnoli in campo d' oro, la quale fu collocata nella chieſa di San Franceſco. Dipinſe in una tavoletta Santa Agneſa, e intorno a lei di figure piccole tutte le iſtorie della ſua vita, la qual' opera è oggi in S. Paolo in Ripa d' Arno, ſopra l' altare delle Vergini; laonde ſpargendoſi per tutto il nome di Cimabue, egli fu chiamato in Aſceſi, città dell' Umbria, dove, nella chieſa di San Franceſco di ſotto, dipinſe a freſco, nella tribuna maggiore ſopra il coro, in quattro facciate alcune iſtorie della Reina de' cieli: ed in una parte delle volte i quattro Evangeliſti, maggiori del naturale: in altra parte Giesù Criſto, la Vergine Glorioſa, San Giovambatiſta, e San Franceſco: in altra i Dottori della Chieſa: ed in altra fece ſtelle d' oro in campo d' azzurro oltramarino. Dipinſe eziandio nelle facciate della chieſa molte iſtorie del Teſtamento vecchio, cominciandoſi dal principio del Geneſi, ed i fatti della noſtra Donna, e di Giesù Criſto. Ritornato poi a Firenze, dipinſe nel chioſtro di Santo Spirito, dove fu dipinto alla Greca da altri maeſtri, tutta la parte di verſo la chieſa, della 290
vita di Criſto. Fece in una tavola la Vergine glorioſa, con molti agnoli, di maggior grandezza che figura, che foſſe mai ſtata fatta inſino a quel tempo, la qual fu poſta in Santa Maria Novella fra la cappella de' Rucellai, e quella de' Bardi di Vernio [1]: e fu quell' opera di tanta maraviglia a quei popoli, che non avevan veduto avanti la migliore, che da caſa Cimabue con molta pompa a ſuono di trombe, e con gran feſta in ordine di proceſſione, fu portata alla chieſa, onde egli ne acquiſtò chiaro nome, grand' onore, e molto utile: e ſi dice, che mentre Cimabue facea queſta tavola fuor
di

(1) Preſentemente queſta tavola, beniſſimo conſervata, è nella cappella de' Rucellai, ove è la bella tavola di Santa Caterina, dipinta da Giuliano Bugiardini, nella predella della quale vi ſono alcune figure di eccesſiva bellezza, diſegnate di mano di Michelagnolo Buonarruoti.

di Firenze, in un borgo appreſſo a Porta San Piero, paſsò per Firenze il Re Carlo d' Angiò il vecchio, e fra gli altri onori, che gli furon fatti, fu menato a vedere queſta pittura, dove, nel moſtrarſi al Re, per non eſſer ſtata più veduta, concorſero a vederla tutti gli uomini e tutte le donne di Firenze con grandiſſima feſta; laonde per l' allegrezza; che ne ebbero i convicini, chiamarono quel luogo Borgo Allegri, il quale eſſendo poi col tempo meſſo dentro alle mura, ha ſempre ritenuto il medeſimo nome. Molte altre opere fece Cimabue, le quali io non dirò, perchè il tempo non lo concede. Ultimamente avendo quaſi riſuſcitata la pittura, morì d' età di 70. anni, ed il ſuo ritratto di mano di Simon Saneſe ſi può vedere nel capitolo di Santa Maria Novella, fatto in profilo, nella iſtoria della Fede, in una figura, che ha il viſo magro, la
291 barba piccola e roſſetta, ed il cappuccio in capo, che il faſcia intorno intorno e ſotto la gola, come ſi uſava in quei tempi.

Giotto. Da Cimabue apparò l' arte Giotto, il quale nacque l' anno 1276. nel contado di Firenze, vicino alla città quattordici miglia, in una villa, detta Veſpignano, di padre contadino, che lavorava la terra, chiamato Bondone, il quale molta allegrezza fece, ſecondo lo ſtato ſuo, di queſto figliuolo, che da lui fu appellato Giotto [1]: e come il vide d' età di dieci anni, parendoli di buono ſpirito, gli diede in guardia un branco di pecore: ed egli mentrechè eſſe andavano paſturando, ſpinto dalla inclinazione dell' arte del diſegno, ſempre andava ſopra le laſtre, in terra o nella rena, alcuna coſa diſegnando. Perlaqualcoſa, accadendo un giorno a Cimabue per ſue biſogne di Firenze andare a Veſpignano, trovò Giotto, mentre le ſue pecore paſcevano, che con un ſaſſo appuntato ſopra una laſtra pulita ritraeva

(1) Della vita di queſto Pittore V. il Vaſari parte 1. e il Baldinucci Decennale 4. del Secolo 1.

traeva una pecora di naturale; perchè fermatoſi Cimabue, e maravigliatoſi molto, il domandò s' egli voleva andare a ſtar ſeco: il fanciullo riſpoſe, che molto volentieri, ognivoltachè il padre ſene contentaſſe. Domandatolo adunque Cimabue al padre, e da quello ottenutolo, ne lo menò ſeco a Firenze, dove egli ajutato dalla natura, ed ammaeſtrato da Cimabue, in brieve tempo non ſolo pareggiò il maeſtro, ma di gran lunga ſe lo laſciò addietro, annullando in tutto quella rozza maniera Greca, riſuſcitando interamente la pittura, ed introducendo il ritrarre dal naturale, il che ſi 292
era più di dugento anni tralaſciato, e comechè alcuno provato ſi foſſe, non gli era felicemente riuſcito. Inſomma egli fu quello, che ne diè lume alla buona maniera del dipignere, ed infinite e belliſſime opere fece, le quali io tutte non vi racconterò, che troppo lungo ſarei, ma ſolo d' alcune vi ragionerò brievemente. Le prime figure da lui fatte furono nella cappella dell' altar maggiore della Badia di Firenze, fralle quali fu tenuta belliſſima una noſtra Donna, quando è annunziata dall' agnolo Gabbriello, la quale tutta piena di timore pare, che ſe ne voglia fuggire: ed in detta chieſa dipinſe ancora la tavola della detta cappella [1]: ed in Santa Croce dipinſe quattro cappelle, tre fralla Sagreſtia e l' altar maggiore, e una dall' altra banda [2]: nella prima cappella, che è de' Bardi, ſi vede la vita di San Franceſco: nella ſeconda de' Peruzzi ſono iſtorie di San Giovambatiſta, e di San Giovanni Evangeliſta: nella terza de' Giugni appare il martirio di molti Apoſtoli: nella quarta de' Toſinghi e degli Spinelli è l' Aſ-

(1) Queſte pitture furono buttate a terra nel rifacimento della chieſa, eccetto che la Tavola, la quale ancor oggi ſi conſerva nel veſtibolo del refettorio de' monaci di detta Badia.

(2) Tutte queſte pitture ſono in eſſere anche in oggi, ſebbene tutte malconce dalla polvere: ſolo quelle della cappella de' Bardi, ove è l' effigie al naturale di S. Franceſco dipinta da Cimabue, ſono ſtate tutte ſcroſtate, e datovi ſopra di bianco.

ſunzione della glorioſa Vergine Maria. Dipinſe eziandio molte altre iſtorie della Reina de' cieli; ma fu notata frall' altre per molto bella quella, in cui ella porge a Simeone il piccolo figliuolo, veggendoſi grande affetto nel vecchio in ricevere il Salvator del mondo, e bell' atto nel bambino in rivolgerſi alla madre, quaſichè di lui abbia paura. Nella cappella de' Baroncelli [1], pur
293 nella medeſima chieſa, ſopra il ſepolcro del Marzuppino, ſopra quello di Lionardo Aretino, nel refettorio de' Frati, e negli armari della ſagreſtia [2] di ſua mano molte belle e varie figure ſi veggono. Nel Carmine altresì, nella cappella di San Giovambatiſta, dipinſe in più quadri tutta la vita di quel Santo: e nel palagio della parte Guelfa, a freſco una iſtoria della Fede Criſtiana [3], in cui ſi vede il ritratto di Papa Clemente IV. il quale creò quel magiſtrato, dandogli l' arme ſua, la quale ancor oggi ritiene. Partitoſi poi di Firenze, ſe ne andò ad Aſceſi, dove nella chieſa di San Franceſco di ſopra dipinſe a freſco, ſotto il corridore, che attraverſa le fineſtre, in ambedue le bande della chieſa, trentadue iſtorie de' fatti di San Franceſco, e le conduſſe molto felicemente, onde ne acquiſtò gran nome: e frall' altre vi è belliſſima quella iſtoria, dove è uno chinato in terra, che bee a una fontana, il quale moſtra grandiſſimo affetto di bere, e quaſi del tutto vivo appare a' ſembianti. Nella chieſa di ſotto dipinſe le facciate di ſopra dell' altar maggiore, e tutti e quattro

tro

(1) In queſta cappella de' Baroncelli vi è di mano di Giotto la famoſa tavola della Coronazione di noſtra Donna, col nome dell' artefice, ed è beniſſimo conſervata, ſiccome alcune altre pitture a freſco del medeſimo.

(2) Queſti ſono 26. quadretti beniſſimo conſervati, tredici de' quali, che ſono nella parte ſuperiore, contengono la vita di Criſto, e gli altri tredici da baſſo la vita di S. Franceſco: e nel refettorio vi è dipinta a freſco la Cena di Gesù Criſto co' Diſcepoli; del reſto le pitture ſopra il ſepolcro del Marſuppini e dell' Aretino non vi ſon più.

(3) Queſta pittura non è più in eſſere.

tro gli angoli della volta, dove è il corpo di S. Franceſco, con belle e nuove invenzioni: e vi ſi vede San Franceſco glorificato in cielo, con quelle virtù attorno, che ne ſon guida al Paradiſo: l' Ubbidienza, che mette il giogo al collo d' un Frate, che l' è davanti ginocchioni, ed i legami dal giogo dependenti ſono da alcune mani tirati al cielo: e l' Ubbidienza con un dito alla bocca accenna il ſilenzio, ed ha gli
occhi rivolti a Criſto, che verſa ſangue dal coſtato, 294
ed in ſua compagnia ſono l' Umiltà e la Prudenza: altrove appariſce in una fortiſſima rocca la Caſtità, la quale nè da regni, nè da corone, nè da palme, che alcuni le promettono, ſi laſcia vincere: a' ſuoi piedi è la Nettezza, che lava perſone nude: e la Fortezza va conducendo gente a lavarſi ed a nettarſi: appreſſo alla Caſtità è la Penitenza, che ſcaccia Amore alato con una diſciplina, e fa fuggire l' Immondizia: in altra parte ſi vede la Povertà, che co' piedi ſcalzi va calpeſtando le ſpine, ed un cane le abbaja dietro, un fanciullo le tira de' ſaſſi, ed un altro ſe le va accoſtando con un baſtone: ed eſſa, mentre Criſto le tien la mano, è ſpoſata da San Franceſco, eſſendo non ſenza miſterio preſenti la Speranza e la Caſtità. Fra queſte iſtorie è ritratto Giotto, molto ben fatto: e ſopra la porta della ſagreſtia dipinſe un San Franceſco, che riceve le ſtimate con grandiſſimo affetto, la qual figura d' ogn' altra, che quivi faceſſe, è ſtata tenuta la migliore. Ritornato a Firenze, dipinſe una tavola, entrovi San Franceſco con molti bei paeſi ed iſtorie della ſua vita, la quale è oggi in San Franceſco di Piſa; mediante la qual opera eſſendo chiamato da' Piſani, dipinſe a freſco in campo Santo l' iſtoria di Giobbe in ſei parti. Laonde ſpargendoſi per tutto la fama dell' eccellenza d' un tanto uomo, mandò Papa Benedetto IX. da Treviſo un ſuo famigliare in Toſcana, per aver relazione delle coſe di Giotto, con animo di fargli fare
in San Piero alcune pitture. Venuto il famigliare in 295

Toſcana, ed avendo parlato a più maeſtri, e da loro avuto diſegni, ultimamente trovò Giotto, che lavorava, e gli eſpoſe la mente del Papa, e gli domandò un diſegno, per mandare a ſua Santità. Giotto, che era avvenente molto, preſe un foglio, e ſopra quello con un pennello tinto di roſſo, fermato il braccio al fianco, quaſi come compaſſo, girata la mano vi fece un tondo così pari di ſeſto e di profilo, che fu coſa maraviglioſa: e ſorridendo diſſe al famigliare: Eccovi il diſegno. Colui tenendoſi beffato, diſſe: Ho io a avere altro diſegno che queſto? Aſſai e pur troppo è coteſto, riſpoſe Giotto: mandatelo inſieme con gli altri, e vedrete ſe ſarà conoſciuto. Il famigliare vedendo non poter aver altro, il mandò inſieme con gli altri diſegni, narrando come era paſſata la biſogna; laonde ne nacque poi il proverbio: Tu ſe' più tondo, che l' O di Giotto. Il Papa, conoſciuta la virtù ſua, mandò per lui, e gli fece molto onore, facendoli dipignere nella tribuna di San Piero cinque iſtorie della vita di Criſto: e nella ſagreſtia la tavola principale, e molte altre figure fuor di San Pietro: e una tavola d' un Crociſiſſo grande, colorito a tempera nella Minerva, che fu tenuto molto bello. Poſcia ritornatoſene a Firenze, eſſendo, per la morte di Papa Benedetto, creato Papa Clemente V. in Perugia, fu forzato Giotto a paſſarſene ſeco in Avignone, dove il detto Papa conduſſe la Sede
296 Apoſtolica: ed in quella città dipinſe molte bell' opere, ed ancora in altri luoghi di Francia. Ritornato poi in Italia, dipinſe in Padova nella chieſa del Santo una cappella per li Signori della Scala: ed a Verona per M. Cane nel ſuo palagio alcune figure, e particolarmente il ſuo ritratto: e una tavola nella chieſa di San Franceſco: ed in Ferrara per li Signori Eſtenſi nel palagio, ed in Santo Agoſtino alcune pitture, che ancora vi ſi veggono: ed in Ravenna, condottovi da Dante Alighieri, per li Signori da Polenta, alcune iſtorie intorno alla chieſa di San Franceſco: in Arezzo per

Piero

Piero Saccone altre figure : altre a richiesta di Castruc-
cio in Lucca : ed in Napoli per lo Re Ruberto in
Santa Chiara in molte cappelle istorie del Testamento
vecchio e dell' Appocalisse : ed in altri luoghi molte
altre pitture, le quali per brevità trapasso. In Rimini,
per compiacere al Signor Malatesta, nella chiesa di
San Francesco fece molte bell' opere, e frall' altre
l' istoria della beata Michelina, che fu la miglior co-
sa, che egli facesse giammai. Ritornato poi a Firenze,
dipinse molte altre cose, che io non dico : e nel 1334.
adì 9. di Luglio si gittò il fondamento del campanile
di Santa Maria del Fiore, di cui Giotto fece il mo-
dello, e parte di quelle istorie di marmo, dove sono
i principj di tutte l' arti. In San Brocolo è di sua
mano la tavola dell' altar maggiore [1] della nobil fa-
miglia de' Valori, dove si vede in campo d' oro la
Vergine gloriosa col figliuolo in collo, messa in mezzo
da quattro Santi, fra quali sono due Vescovi, e so- 297
pra la Madonna due agnoli in belle attitudini alzano
alcune cortine fatte con diligenza. Andò poco appres-
so di nuovo a Padova, e vi fece altre opere : ed in
Melano dipinse molte cose, che sono sparse per la cit-
tà. Ultimamente ritornato alla patria, avendo cristia-
namente vivuto, ed eccellentemente nella pittura ope-
rato, morì l' anno 1336. non solo con gran dispiacere
di tutti i suoi cittadini, ma di tutti coloro, che l' ave-
vano conosciuto e udito nominare. L' effigie sua scolpi-
ta in marmo, postavi per opera del magnifico Loren-
zo de' Medici il vecchio, come voi sapete, si può ve-
dere in Santa Maria del Fiore, con alcuni versi sotto
del divin uomo Agnolo Poliziano, i quali, perchè io
so, che benissimo vi son noti, non gli vi reciterò al-
tramente. Io ho favellato delle cose di Giotto alquan-
to a lungo; perchè egli fu veramente quello, che ri-
tornò

(1) Questa tavola non è più all' altar maggiore, ma bensì alla cappel-
la pure de' Valori a mezzo la medesima chiesa.

tornò in luce la pittura; ma degli altri, che ſeguiranno, ne dirò brievemente, acciocchè di tutti i più eccellenti poſſa dire alcuna coſa in queſto poco tempo, che mi è conceduto.

Taddeo Gaddi. Taddeo di Gaddo Gaddi apparò l' arte del dipignere da Giotto, ed in molte coſe ſeguitò la maniera del maeſtro, ed in molte altre la migliorò [1]. Dipinſe in Santa Croce nella cappella della ſagreſtia alcune iſtorie di Santa Maria Maddalena, con belle figure in abiti vaghi e ſtravaganti di quei tempi: e nella cappella de' Baroncelli, dove già dipinſe Giotto, fece la
298 tavola a tempera [2], e nel muro a freſco iſtorie della noſtra Donna: e ſopra la porta del fianco, ſotto il ſepolcro di Carlo Marſuppini, un Criſto morto colle Marie [3], che fu molto commendato: e due altre cappelle dipinſe ancora [4], e molte altre figure in detta chieſa. Alla compagnia del Tempio dipinſe il tabernacolo, che è ſul canto della via del Crocifiſſo, entrovi un belliſſimo Depoſto di Croce: nel chioſtro di Santo Spirito fece due iſtorie, una quando Giuda vendè Criſto, e l' altra quando il Salvadore fa l' ultima cena con gli Apoſtoli: e nel medeſimo convento, ſopra la porta del refettorio, un Crocifiſſo ed alcuni Santi. Dipinſe

(1) Della vita di queſto pittore V. il Vaſari parte 1. e il Baldinucci ſecolo 2. decennale 3.

(2) Queſta tavola a tempera non vi è più: vi è bensì quella di Giotto, detta quivi ſopra a c. 234. ed è da notarſi, che nel freſco, ove è dipinto lo Spoſalizio della Madonna, che è di mano di Taddeo, egli ritraſſe Gaddo ſuo Padre, e Andrea Tafi, che ancor oggi ſi veggono.

(3) Di queſto Criſto, ſiccome del tabernacolo del Tempio, e delle pitture di S. Spirito non ſe ne veggono nè pure le veſtigia.

(4) Una di queſte cappelle è quella de' Caſtellani, detta del Terz' Ordine, ove ſolo è dipinta la volta, eſſendo ſtate imbiancate le pareti laterali. L' altra era quella de' Bellucci, paſſata ne' Calderini, la quale in oggi è tutta incroſtata di marmi Carrareſi, col diſegno di Gherardo Silvani: e le pitture a freſco delle lunette e della volta ſono di Giovanni da S. Giovanni. Sonvi ancora tre belliſſime tavole: la principale, ove è dipinta S. Elena, è di mano del Bilivelti; quella del S. Lorenzo è del Paſſignano, e quella del S. Franceſco è di Matteo Roſſelli.

pinſe in Santo Stefano dal Ponte Vecchio la tavola e
la predella dell' altar maggiore con molta diligenza [1] :
e nell' oratorio di San Michele in Orto una tavola,
entrovi un Criſto morto, pianto dalle Marie, e da
Niccodemo poſto nella ſepoltura : e nella chieſa de' fra-
ti de' Servi la cappella di S. Niccolò, con iſtorie di
quel Santo, e la tavola dell' altar maggiore, e molte
altre figure, le quali non accade nominare; perchè
l' anno 1467. fu rovinato ogni coſa, per farvi la tri-
buna, che vi è oggi, ed il coro de' frati col diſegno
di Leonbatiſta Alberti : e la tavola fu portata nel ca-
pitolo di quel convento [2], nel refettorio del quale di-
pinſe Taddeo l' ultima cena di Gieſù Criſto con gli
Apoſtoli, e ſopra quella un Crocifiſſo con molti Santi.
Chiamato poſcia a Piſa, dipinſe in San Franceſco la
cappella maggiore delle iſtorie di quel Santo, e di
Santo Andrea, e di San Niccolò : e nella volta Papa 299
Onorio, che conferma la regola, dove è ritratto Tad-
deo di naturale in profilo con un cappuccio in capo :
e nel chioſto pur di quel convento fece a freſco una
noſtra Donna col bambino in collo, molto ben colori-
ta : e nel mezzo della chieſa, quando s' entra a mano
manca, un San Lodovico Veſcovo, al quale San Ghe-
rardo da Villa Magna, ſtato frate di quell' Ordine,
raccomanda un Fra Bartolommeo, allora guardiano di
quel convento, le quali figure hanno molta grazia e
vivezza, perchè furono ritratte dal naturale. Ritorna-
toſene poi a Firenze, perchè egli non meno valſe nel-
l' architettura, che nella pittura valeſſe, gli fu dato a
fare il diſegno ed il modello del Ponte vecchio : ed
egli prendendone la cura, il fece conducere, come og-
gi ſi vede, felicemente a fine; poichè l' anno 1557.
egli

(1) Queſta tavola nel rifacimento della chieſa ſarà forſe ſtata traſportata altrove, ſenza che ne ſia ſtata preſa notizia da alcuno : così di quella d'Orſanmichele non ſi ſa che coſa ne ſia ſtata.

(2) Nè pure queſta tavola ſi ritrova, ſiccome non vi ſon più le pitture del refettorio.

egli reſſe al diluvio, che gittò per terra il Ponte a Santa Trinita, e del Ponte alla Carraja rovinò due archi, e fracaſsò in gran parte il Rubaconte. Mentrechè le ſopraddette coſe col ſuo diſegno ſi faceano, non però laſciava di dipignere. Fece nella Mercatanzia vecchia ſei uomini per li Signori di quel Magiſtrato, che ſtanno a vedere la Verità, veſtita di velo bianco ſullo ignudo, che cava la lingua alla Bugia, veſtita di nero [1]. Dipinſe in Arezzo, nella compagnia dello Spirito Santo, nella facciata dell' altar maggiore, un Criſto in Croce con molte altre figure, che intervennero alla ſua paſſione, ed in molti altri luoghi di detta città con
300 grandiſſima ſua lode molte altre iſtorie e figure: ed in Caſentino, nella chieſa del Saſſo della Vernia la cappella di San Franceſco, dove ricevette le ſtimate. Tornato in Firenze dipinſe nel capitolo di Santa Maria Novella in quattro quadri la Reſurrezione di Criſto, San Piero liberato dal naufragio, l' Aſcenſione del Signore, lo Spirito Santo, le ſette Arti Liberali, le ſette Scienze Teologiche, ed in alto San Tommaſo d' Aquino, che tiene ſotto i piedi alcuni eretici, e molte altre figure, ed altre conſiderazioni, eſpreſſe con diſeſegno e con grazia non piccola, in tanto che ſi poſſon dire delle migliori coſe, che abbia fatto Taddeo, e delle più conſervate [2]. Finalmente eſſendo di età di 50. anni, nel 1350. paſsò di queſta all' altra vita. Fu egli, oltre all' eccellenza dell' arte, molto accorto e ſavio uomo, ed acquiſtò molte ricchezze, onde poſcia i ſuoi deſcendenti s' andarono ognora avanzando, talmente che ſon venuti a ſommi gradi d' onore e di nobiltà, non laſciando però mai di favorire gli ſtudioſi della ſcultura e della pittura.

Nel-

(1) Anche queſta pittura è andata in malora.

(2) Taddeo in queſto capitolo, in oggi detto la cappella degli Spagnuoli, dipinſe la volta e la facciata ſiniſtra, e l' altre pitture furono fatte da Simone Memmi Pittore Saneſe, nominato dal Petrarca, le quali tutte ſono conſervate beniſsimo.

Nel 1324. d'. uno Stefano pittore Fiorentino nacque Tommaso, detto Giottino, il quale dal padre apparò i primi principj della pittura [1]; ma non contentandosi della sua maniera, si diede con ogni diligenza a studiare le cose di Giotto, e l' imitò talmente, che ne acquistò il nome di Giottino: ed in vero egli accrebbe molto di perfezione all' arte, e mostrò d' intenderla più che Giotto, e fece molte opere, che in quel tem- 301
po furono assai commendate, delle quali per li molti accidenti, che ha patito il tempo, oggi poche se ne ritrovano. Dipinse in Santo Spirito vecchio molte cose, che sono andate male: e sulla piazza, pur di Santo Spirito, per andare al canto alla Cuculia, un tabernacolo, entrovi una nostra Donna, con alcuni Santi attorno, che ancor oggi vi si vede [2]: ed in Santa Croce, nella cappella di S. Silvestro, l' istorie di Costantino, con gran diligenza e belle attitudini, e in detta chiesa altre figure [3]: siccome altre in San Gallo, che era fuor della porta: in Santa Maria Novella nella cappella de' Giuochi, ed in Ognissanti molte altre istorie, che non si ritrovano. Essendo l' anno 1343. adì 2. di Luglio stato cacciato di Firenze dal popolo il Duca d' Atene, fu forzato Giottino con preghi da i dodici Riformatori, e da Agnolo Acciajuoli, che poteva molto in lui, a dipignere nella Torre del palagio del Podestà il Duca d' Atene, co' suoi seguaci, tutti colle mitere della giustizia in capo vituperevolmente, ed intorno alla testa del Duca erano molti animali rapaci, significanti la natura di lui, ed uno de' suoi consiglieri avea in mano il palagio de' Priori della città, e come

Giottino.

(1) Di questo Pittore V. la vita nel Vasari parte 1. e il Baldinucci Decennale 5. del Secolo 2.

(2) A' nostri tempi però non si vede più.

(3) Intende della sepoltura di M. Bandino de' Bardi, ove ancor oggi si vede il medesimo M. Bandino, che esce del sepolcro, benissimo conservato: le storie però di Costantino sono tutte guaste e consumate dalla polvere.

traditore della patria gliele porgea: e tutti avevano ſotto l' armi e l' inſegne delle famiglie loro, con alcuni ſcritti, che oggi non ſi poſſono leggere, per eſſer conſumati dal tempo [1]. In Roma dipinſe una iſtoria in San Giovanni Laterano: ed in caſa gli Orſini una ſala
302 piena d' uomini famoſi: ed in Aſceſi, nella chieſa di San Franceſco di ſotto, ſopra il pergamo la Coronazione della Vergine glorioſa, con molti agnoli intorno belliſſimi: ed in Santa Chiara in detta città altre iſtorie: e ſopra la porta d' Aſceſi, che va al Duomo, una noſtra Donna col bambino in collo, che par viva, con alcuni Santi appreſſo. In Firenze dopo queſte coſe fece una tavola a tempera, entrovi un Criſto morto, colle Marie e Niccodemo con altre figure, in attitudini dolenti ed affettuoſe, piagnendo la morte del Salvadore: e queſta, che fu delle più bell' opere, che egli faceſſe, fu dedicata in San Romeo, e poſta nel tramezzo di detta chieſa a man deſtra [2]. Ma perchè Giottino più cercò la gloria, che il ben vivere, e più bramò di ſoddisfare ad altri, che a ſe ſteſſo, viſſe poveramente, e fu mal ſano, e d' età d' anni 32. fornì il corſo della ſua vita.

Spinello Spinelli. Spinello di Luca Spinelli, nato in Arezzo, fu poſcia buon pittore [3]. Dipinſe molte iſtorie a freſco nella principal cappella di Santa Maria Maggiore in Firenze per M. Barone Cappelli, dove fece il ritratto di quello dal naturale [4]: e nel Carmine dipinſe due cappel-

---

(1) In oggi queſta pittura non ſi riconoſce più; è ben vero, che gli ſcritti ſon regiſtrati nel Cod. 15. de Banco 61. della Laurenziana, di dove il Baldinucci gli riportò nella vita del medeſimo Giottino.

(2) Di queſta tavola non ſi ſa che coſa ne ſia ſtato.

(3) La vita di queſto pittore ſi legge nel Vaſari parte 1. e nel Baldinucci decennale 5. del ſecolo 2.

(4) Di queſte pitture non v' è rimaſo altro, che la lunetta, con due quadri della facciata di mezzo, uno de' quali rappreſenta la morte della Madonna, ſiccome la lunetta rappreſenta la coronazione della medeſima: e l' altro, quando S. Antonio Abate è baſtonato da' diavoli, tutto così ben conſervato, che par fatto di freſco.

pelle [1] : in una delle quali fece l' iſtoria di Zebedeo, e San Jacopo e San Giovanni, che laſciando le reti ſeguitano Criſto : e nell' altra, che è accanto alla cappella maggiore, alcune iſtorie della Madonna [2]. In Santa Trinita dipinſe una Nunziata a freſco molto bella : ed in Santo Apoſtolo, nella tavola dell' altar mag- 303
giore a tempera, lo Spirito Santo quando appariſce agli apoſtoli in lingue di fuoco [3]. Chiamato, per la fama di queſte opere, in Arezzo, dipinſe nel Duomo vecchio fuor della città l' iſtoria de' Magi, e molte altre coſe, che per brevità trapaſſo. Nella Pieve ancora, ed in molti altri luoghi di detta città fece molte bell' opere, che troppo lungo ſarei a dirle. In San Miniato in Monte, fuor di Firenze, dipinſe la ſagreſtia con molte iſtorie della vita di S. Benedetto, e la tavola dell' altare a tempera con belliſſimi colori. Andatoſene poi a Piſa, dipinſe in Campo Santo ſei iſtorie di San Petito e di Santo Epiro, la qual opera fu la più bella, e la meglio condotta che faceſſe Spinello, la quale ſi è inſino a oggi molto freſca mantenuta. Dipinſe ancora in San Franceſco una cappella, entrovi l' iſtoria di San Bartolommeo, e d' altri apoſtoli. Paſsò dopo in Firenze, ed in Santa Croce nella cappella de' Machiavelli dipinſe la vita di San Filippo e di Santo Jacopo [4]. Ultimamente, eſſendo d' età d' anni 77. o più, ritornatoſene in Arezzo nella compagnia di Sant' Agnolo, nella facciata dell' altar maggiore, dipinſe Lucifero, quando vuol porre la ſedia ſua in Aquilone, e vi fece la rovina degli agnoli, i quali piovendo in terra ſi tramutano in diavoli : e da baſſo nel centro dipinſe un Lucifero in forma di beſtia bruttiſſima : e ſi com-

(1) Queſta cappella, che era della famiglia Campolocchi, adeſſo di appartenenza della famiglia Marmi, è ſtata tutta ſcroſtata, e in vece delle pitture di Spinello, meſſovi ſtucchi.

(2) Queſte pitture ſi conſervano ancora.

(3) Di queſta tavola non ſi ſa che coſa ne ſia ſtato.

(4) Queſte pitture non vi ſon più.

piacque tanto di farlo orribile e contraffatto, che egli
si dice (tanto può alcuna volta l' immaginazione) la
304 detta figura da lui dipinta essergli apparita in sogno,
dimandandolo, dove egli l' avesse veduto così brutto,
e perchè coll' arte sua gli aveva fatto tanto scorno.
Laonde egli destandosi, vinto dalla paura, non potendo gridare, con gran tremito si scosse, di maniera che
la moglie, la qual gli era appresso, destatasi lo soccorse; nondimeno fu perciò a rischio di morire per
cotale accidente, e ne rimase poi sempre spiritaticcio,
e con gli occhi spaventati, comechè appresso poco
tempo vivesse.

Gherardo Starnina. Nacque in Firenze nel 1354. Gherardo Starnina, ed
essendo molto da natura inchinato al disegno, apparò
sotto gli ammaestramenti di Antonio Viniziano l' arte
della pittura; ma di gran lunga superò il maestro [1].
Dipinse in Santa Croce, nella cappella de' Castellani,
a fresco molte istorie di Santo Antonio Abate, e di
San Niccolò Vescovo [2], con tanta diligenza e con sì
bella maniera, che certi Spagnuoli, che allora per
loro bisogne in Firenze dimoravano, conosciutolo per
eccellente pittore, seco il menarono in Ispagna, e il
presentarono al Re per valentuomo nell' arte sua, il
quale molto volentieri il ricevette, e molte cose gli
fece dipignere, repremiandolo largamente. Laonde egli,
fatto ricco, se ne ritornò a Firenze, e nel Carmine
dipinse nella cappella di San Girolamo molte istorie di
quel santo, con alcuni abiti, che in quel tempo usavano gli Spagnuoli: e nella facciata della parte Guelfa
fece un San Dionigi Vescovo con due agnoli [3], e sotto a quelli, ritratta di naturale, la città di Pisa:
305 nella qual' opera egli usò grandissima diligenza, e spezialmente nel colorirla a fresco, che non ostante i molti

(1) La vita di questo Pittore si legge nel Vasari parte 1. e nel Baldinucci decennale 9. del secolo 2.

(2) Queste pitture non son più in essere.

(3) Questa pittura è tutta malandata dal tempo.

ti accidenti, che porta la lunghezza del tempo, inſie-
me coll' eſſer volta a tramontana, ella ſi è ſempre
mantenuta, ed è ſtata ſtimata degna di laude. Eſſen-
do venuto lo Starnina per queſt' opera e per l' altre ſue
in gran credito ed in riputazione, morte invidioſa nel-
l' età ſua di 49. anni, mettendogli le mani addoſſo,
gli tolſe colla ſua eccellenza il poter ſalire a maggior
perfezione.

Lorenzo di Bicci.

Lorenzo di Bicci, che fu diſcepolo di Spinello, ven-
ne a godere il mondo l' anno 1400. ed eſſendo ancor
giovanetto, a richieſta di Giovanni di Bicci de' Medi-
ci, dipinſe nella ſala della caſa vecchia de' Medici (che
poi rimaſe a Lorenzo, fratel carnale di Coſimo vec-
chio, murato che fu il palagio grande) tutti quegli
uomini famoſi, che ancor oggi aſſai ben conſervati vi
ſi veggono. Di ſua mano è il tabernacolo, che è al
ponte a Scandicci: e la facciata, che è a Cerbaia ſot-
to un portico, dove è dipinta la noſtra Donna con
molti ſanti. In San Marco dipinſe a freſco molte iſto-
rie della Madonna nella cappella de' Martini [1], ed in
quella la tavola a tempera, entrovi la Reina de' Cie-
li in mezzo a molti ſanti, e nella medeſima chieſa
l' agnolo Raffaello e Tubbia: e nella facciata di San-
ta Croce, di verſo la piazza, un San Tommaſo, che
tocca la piaga a Gieſù Criſto, ed altri apoſtoli intor-
no ginocchioni [2], ed appreſſo un San Chriſtofano, alto
braccia dodici e mezzo, che è coſa rara: e nel chio- 306
ſtro di detta chieſa, all' entrare dalla porta del martel-
lo, fece un Crocifiſſo, e molte altre iſtorie. Il taber-
nacolo, che è ſul canto delle monache di Fuligno, è
di ſua mano: come parimente la madonna ed alcuni
ſan-

(1) Eſſendo ſtata disfatta la cappella de' Martini, furono ancora buttate giù le pitture, che vi erano di Lorenzo di Bicci, e la tavola non ſi ſa più dove ſia.

(2) Queſta ſtoria di S. Tommaſo, parte è in eſſere ancora, e parte è ſtata guaſta e ſcroſtata dall' acqua, avendo patito alquanto anche il S. Criſtofano, che le è allato.

ſanti, che ſono ſopra la porta della chieſa di quel monaſterio. Dipinſe in una facciata del Carmine l' iſtoria de' Martiri, quando ſon condennati alla morte, con molte belle attitudini: ed in detta chieſa molte altre figure: ed il tabernacolo del canto alla Cuculia, e quello della via de' Martelli: ed in Santa Trinita a freſco la vita di San Giovangualberto: e nella cappella maggiore di Santa Lucia nella via de' Bardi alcune iſtorie della vita di quella ſanta: e nella facciata di Santo Egidio, chieſa di Santa Maria Nuova, che era allora fuore di Firenze, e fatta di nuovo l' anno 1418. dipinſe la iſtoria della ſagrazione di detta chieſa, la qual opera, come coſa nuova e bella, fu molto commendata. Laonde per tal coſa meritò Lorenzo d' eſſere il primo, che dipigneſſe in Santa Maria del Fiore, dove fece ſotto le fineſtre di ciaſcuna cappella quel ſanto a cui ella è dedicata: e ne' pilaſtri e per la chieſa i dodici apoſtoli: ed un depoſito finto di marmo per memoria del cardinal Corſini, che ſopra alla caſſa è ritratto di naturale: e ſopra a quel ſepolcro, un altro ſimile per memoria di maeſtro Luigi Marſilii, famoſiſſimo teologo. Chiamato poſcia ad Arezzo, dipinſe nel
307 monaſterio dell' ordine di Monte Uliveto, nella cappella maggiore, a freſco l' iſtorie della vita di San Bernardo. Ritornato a Firenze, ultimamente nella facciata di Santa Croce, dove avea fatto il San Criſtofano, dipinſe l' Aſſunzione della Vergine in cielo, circondata da un coro d' agnoli, ed a baſſo un S. Tommaſo, che riceve la cintola, la qual' opera per diſegno e per colorito fu la migliore, che mai faceſſe Lorenzo, il quale non molto dopo, eſſendo d' età d' anni 60. finì lodevolmente colla ſua vita il dipignere. Io non ho fino a quì fatto menzione d' alcuno ſcultore, perchè non mi è ſovvenuto di niuno, che poſſa entrare nella ſcelta de' buoni maeſtri, che noi abbiamo diſegnato di fare.

Luca della Robbia. Ora mi ſi para davanti Luca della Robbia, nato in Firenze l' anno 1388. il quale ſi adoperò talmente nella

la

la ſcultura, che è degno, di lui ſi faccia memoria. Di
ſua mano ſi poſſono vedere cinque iſtoriette di marmo
nel campanile di Santa Maria del Fiore, da quella
parte verſo la chieſa, figurate per cinque arti libera-
li: ancora fece l' ornamento dell' organo in detto tem-
pio ſopra la ſagreſtia, nel baſamento del quale ſculpi-
ti in marmo ſi veggono alcuni cori di muſica, che
cantano in diverſi modi, e ſopra detto ornamento fe-
ce due agnoli nudi di metallo indorato, e la porta
etiandio di bronzo di detta ſagreſtia, dove ſi veggono
molte belle iſtorie ſacre. Lavorò egli con gran dili-
genza; ma conſiderando poi, che in far queſte coſe
avea perduto molto tempo, e poco avanzato, laſcian- 308
do il marmo ed il bronzo, ſi diede a far figure di ter-
ra, avendo trovato un modo, acciocchè quelle dalle
ingiurie del tempo ſi difendeſſero: e queſto fu il dar
loro una coperta di ſopra d' una materia fatta con iſta-
gno, terra ghetta, antimonio, ed altri minerali e mi-
ſture, cotte in fornace appoſta, la quale fa di ſopra
alle figure uno invetriato, che lungamente le conſer-
va: e la prima opera, che egli fece in queſto modo,
fu una Reſurrezione di Criſto, che fu meſſa nell' arco
ſopra la porta del bronzo, che egli avea fatta per la
ſagreſtia, la quale piacque tanto, che gli Operai di
Santa Maria del Fiore gli fecion fare ſopra alla porta
dell' altra ſagreſtia, dove aveva fatto Donatello l' orna-
mento dell' altro organo, quella Aſcenſione di Gieſù
Criſto in ſimil maniera, che ancor oggi vi ſi vede.
Aggiunſe poi Luca a queſta invenzione il darle i colo-
ri, il che fu tenuta coſa belliſſima: e molte opere fe-
ce in tal guiſa per lo Magnifico Piero di Coſimo
de' Medici, e ne faceva ancora per li mercatanti, i
quali le mandavano con lor molto utile per varie par-
ti del mondo. Ma il più notabil lavoro, che di que-
ſta ſorte uſciſſe delle ſue mani, fu nella chieſa di
San Miniato a Monte, la volta della cappella di
San Jacopo, in cui è ſotterrato il cardinale di Porto-

gallo,

gallo, dove ſi veggono i quattro evangeliſti, e nel mezzo della volta in un tondo lo Spirito Santo. Fece in San Brancazio la ſepoltura di marmo di M. Benozzo
309 Federighi veſcovo di Fieſole, dove ſi vede giacere eſſo veſcovo ritratto di naturale, e tre altre mezze figure, ed alcuni feſtoni di frutte e di foglie, sì vive e naturali, che col pennello in tavola non ſi dipignerebbono più belle. Ma queſto uomo, che era molto atto a trovar nuove invenzioni, fu dalla morte levato al mondo, mentre egli col ſuo bello ingegno d' adornarlo ſi faticava.

Paolo Uccello.

Paolo Uccello, che molto valſe nel dipignere gli animali, e ſpezialmente gli uccelli, onde ne acquiſtò il cognome d' Uccello, ſe quel tempo, che egli lungamente poſe nel ritrovar le regole del tirar la proſpettiva a un punto, nel dar modo del metter le figure ſu' piani, dove poſano i piedi, e farle di mano in mano ſcortare e diminuire, acciocchè a propoſito sfuggiſſero, l' aveſſe ſpeſo nella pittura ſolamente, ſarebbe forſe ſalito a maggior perfezion dell' arte, che egli non fece. L' opere ſue più commendate ſono in Santa Maria Maggiore allato alla porta del fianco, in una cappella, la Nunziata a freſco, e un caſamento degno di conſiderazione, che in quei tempi fu il primo, che ſi moſtraſſe con bella maniera [1]: ne' chioſtri di Santa Maria Novella la Creazione degli animali d' ogni ſorte, e l' iſtoria de' primi parenti, quando furono creati, e quando peccarono, con molti alberi e paeſi: il diluvio coll' arca di Noè, dove ſi veggono lavorati con gran diligenza i corpi morti, la tempeſta, il furor de' venti, i lampi delle ſaette, il troncar degli albe-
310 ri, e la paura degli uomini: e ſotto queſta iſtoria Noè imbriaco, col diſpregio di Cam ſuo figliuolo, dove ſi vede una botte in proſpettiva, che gira per ogni verſo, tenuta coſa molto bella, ed appreſſo l' arca aperta,

(1.) Adeſſo però queſta pittura non vi è più.

ta , da cui gli uccelli ſi veggono uſcir fuore , volando
in iſcorto in più modi , e molte altre figure [1] . In San-
ta Maria del Fiore , per memoria di Giovanni Acuto
Ingleſe, capitano de' Fiorentini , fece un cavallo di chia-
ro oſcuro , di color di verdeterra , ſopravi detto capita-
no , in un quadro alto dieci braccia , nel mezzo d' una
facciata della chieſa , dove tirò in proſpettiva una gran
caſſa da morti ſotto a' piè di detto cavallo : la qual
opera fu ed è tenuta belliſſima per pittura di quella
ſorte , comechè vi ſia un grandiſſimo errore ; perciocchè
il cavallo muove ambedue le gambe da una banda ſo-
la , il che naturalmente i cavalli far non poſſono. Di-
pinſe ancora di verdeterra la loggia , che è volta a po-
nente , ſopra l' orto del monaſterio degli Agnoli , dove
fece l' iſtoria di San Benedetto [2] . Lavorò in freſco la
volta della loggia de' Peruzzi , e ſopra ogni cantone
dipinſe i quattro elementi , figurati per quattro anima-
li , una talpa per la terra , un peſce per l' acqua ,
una ſalamandra per lo fuoco , e un camaleonte per
l' aria : e perchè non avea mai veduti , ingannato dal-
la ſimilitudine del nome , fece un cammello per un
camaleonte . Ultimamente , eſſendoli ſtato dato a fare
ſopra alla porta di San Tommaſo in Mercato vecchio
l' iſteſſo Santo , toccante la piaga del coſtato di Gieſù
Criſto , ed avendo detto voler moſtrare in quell' opera 311
quanto valeva , fece fare un rinchiuſo di tavole , acciò
niuno poteſſe vedere l' opera ſua ; perchè ſcontrandolo
un giorno Donatello tutto ſolo , gli diſſe : Che opera ſia
queſta tua , che così ſerrata la tieni ? al quale , riſpon-
dendo Paolo , diſſe : Tu vedrai , e baſta . Avendo poi
finita l' opera , e ſcoprendola , abbattendoviſi Donatel-
lo , fu da Paolo domandato quello , che gliene parea :
a cui egli , dopo all' averla molto conſiderata , riſpo-

(1) Queſte pitture ancora ſono in eſſere ; ma le baſſe ſpecialmente ſo-
no alquanto disfatte e conſumate dal tempo .

(2) Queſta Storia di S. Benedetto nel fare la Camarlingheria fu levata .

ſe : Che debb' io dire, ſe non che ora, che ſarebbe tempo di coprirla, e tu la ſcopri [1] ? Contriſtandoſi molto Paolo di queſta riſpoſta, ſi ritirò in caſa, ed avvilitoſi, non ardì più uſcir fuore, attendendo alla proſpettiva, e poveramente vivendo fino all' ottantatreeſimo anno della ſua vita, e ſopra lui io già feci queſto epitaffio :

Ben fu nel pinger l' uom Paol felice ;
Ma nel far gli animai col ſuo pennello
Volò tant' alto, che non pur d' Uccello
Cognome meritò, ma di Fenice.

Lorenzo Ghiberti.

Sebbene non è noſtro intendimento di ragionare, ſe non della ſcultura, che ſi fa levando ; non vo' però paſſare ſotto ſilenzio, poichè pur teſtè mi viene in fantaſia, l' eccellenza del far di getto di Lorenzo di Bartoluccio Ghiberti Fiorentino [2] : e per moſtrare quanto foſſe la virtù ſua in cotal arte, non dirò altro, ſe non che egli fece le porte di bronzo di San Giovanni, che
312 guardano verſo Santa Maria del Fiore, opera ſingulariſſima, e non mai abbaſtanza lodata : e parimente ſono di ſua mano l' altre porte pur di bronzo di verſo la Miſericordia [3] : e San Giovambatiſta e San Matteo, figure grandi, che ſono in due nicchie d' Orſanmichele : ed in Siena ed in Firenze molte altre opere di bronzo fece eziandio tutte degne di laude.

Maſolino da Panicale.

Ma per non uſcir troppo fuore del propoſito noſtro, mene paſſerò a dire di Maſolino da Panicale di Valdelſa [4], il quale ebbe maniera di dipignere, molto variata da quella di Giotto e degli altri, che furono avanti a lui ; perciocchè egli aggiunſe maeſtà alle figure, facendo il panneggiare morbido e con belle pieghe,

(1) Queſto S. Tommaſo adeſſo non vi è più.
(2) La vita di queſto pittore ſi legge nel Vaſari parte 2. e nel Baldinucci tomo 4. decennale 1. della parte 1. del ſecolo 3.
(3) Queſta porta è adeſſo dalla banda della Canonica.
(4) La vita di queſto pittore ſi legge nel Vaſari parte 2. e nel Baldinucci tomo 3. decennale 10. del ſecolo 2.

ghe, migliorò le teſte, ritrovando un poco meglio il girar degli occhi, e ne' corpi molte altre belle parti. Da principio fu diſcepolo di Lorenzo Ghiberti: e poi d' età d' anni 19. ſi diede alla pittura, apparando da Gherardo dello Starnina il colorire. Si può veder ancor oggi di ſua mano nel Carmine, allato alla cappella del Crociſiſſo, una figura di San Piero, e nella cappella de' Brancacci l' iſtorie di detto ſanto, dove ſi vede il tempeſtoſo naufragio degli apoſtoli, e quando San Piero liberò dal male Petronilla ſua figliuola, e molte altre figure, che furono in quel tempo ammirate e tenute belle: fralle quali è da notare quel povero, che chiede la limoſina a San Piero, di cui la gamba, che manda in dietro, è tanto bene accomodata colle linee de' dintorni nel diſegno, e coll' ombre nel colorito, 313
che par veramente, che ella entri nel muro. Ma Maſolino ſopraggiunto dalla morte nell' età d' anni 37. non potè dare a queſta ſua bell' opera compimento.

Maſaccio.

Da Maſolino apparò l' arte del dipignere Maſaccio da San Giovanni di Valdarno [1], a cui deono aver obbligazione tutti i pittori, che dopo lui ſon venuti, e che verranno; perciocchè egli fu quello, che primo aperſe la ſtrada alla buona e moderna maniera del dipignere, e levò in gran parte le durezze, le imperfezioni, e le difficultà dell' arte. Egli fu il primo, che deſſe principio alle belle attitudini, e che deſſe alle figure fierezza, vivacità, movenza, rilievo, e grazia naturale, e fece molto meglio gli ſcorti per ogni ſorte di veduta, che niun' altro, che foſſe ſtato avanti a lui. Di ſua mano ſi vede in Santo Ambrogio [2], nella cappella, che è allato alla porta, una tavola a tempera, entrovi una

(1) Di Maſaccio da San Giovanni di Valdarno V. il Vaſari nella parte 2. e il Baldinucci tomo 4. decennale 3. della parte 1. del ſecolo 5.

(2) Un' antica piccola tavola, contenente lo ſteſſo miſtero, ſi vede ancor oggi in S. Ambrogio, nella cappella laterale, allato alla porta, che dalla Chieſa va al monaſtero delle monache; ma non pare però della maniera di Maſaccio.

noſtra Donna in grembo a Sant' Anna, col figliuolo in collo: ed in San Niccolò oltr' Arno un' altra, dipintavi la Nunziata, e un caſamento pieno di colonne, tirate in proſpettiva, con ordine belliſſimo [1]: ed in Badia a freſco, in un pilaſtro, dirimpetto a un di quelli, che reggon l' arco dell' altar maggiore, Santo Ivo di Brettagna, figurato dentro a una nicchia, perchè i piedi ſcortaſſero alla veduta di ſotto, ed a piè di detto Santo, ſopra una cornice, vedove, pupilli e poveri, da quel Santo nelle loro biſogne ajutati [2]: ed in Santa Maria Maggiore, accanto alla porta del fian-
314 co, nella tavola d' una cappella dipinſe la Vergine Maria, Santa Caterina, e S. Giuliano, e nella predella alcune figure piccole della vita di Santa Caterina, ed altre iſtorie [3]. Trasferitoſi poſcia a Piſa, dipinſe nella chieſa del Carmine una tavola, entrovi la Vergine glorioſa con molti ſanti attorno, ed a' piedi ha alcuni agnoletti, che ſuonano, e ſotto nella predella i tre Magi, che offeriſcono a Criſto, in figure piccole, ed altre iſtoriette di ſanti, dove ſi veggono alcuni cavalli ritratti dal vivo, che non ſi poſſono più belli diſiderare. Andatoſene poi a Roma, nella chieſa di San Clemente dipinſe in una cappella a freſco la Paſſione del noſtro Signore, e l' iſtoria di Santa Caterina martire, e fece molte altre tavole a tempera in più luoghi di detta città. Ritornato ultimamente a Firenze, eſſendo morto Maſolino, gli fu allogata a finire la cappella de' Brancacci nel Carmine, da Maſolino laſciata imperfetta: in cui, primachè vi metteſſe mano, fece il San Paolo, che è appreſſo alle campane, per moſtrare il miglioramento, che egli avea fatto nell' arte: ed a queſta figura, per dimoſtrarſi viva, par che ſolo manchi la

(1) Queſta tavola è adeſſo perduta.

(2) La pittura di S. Ivo ſi perdè, quando fu fabbricata la nuova tribuna dell' altar maggiore.

(3) Non ſolo queſta tavola, ma anche la piccola predella colle ſue pitturine ſono perdute.

la favella, e niente più [1]: e vi ſi conoſce l' intelligenza di ſcortare le vedute di ſotto in sù, coſa maravaglioſa, non eſſendo più ſtata fatta da niuno. Mentre attendeva a queſt' opera, fu conſecrata la detta chieſa del Carmine: ed egli, per laſciare di ciò memoria, dipinſe con verdeterra di chiaro oſcuro ſopra alla porta, che va in convento, dentro nel chioſtro tutta la Sagra come ella fu, e vi ritraſſe infinito numero di cit- 315
tadini, tutti in mantello ed in cappuccio, che vanno dietro alla proceſſione, fra' quali fece Filippo di Ser Brunelleſco in zoccoli, Donatello, Maſolino, e molti altri, la qual opera ha in ſe molta perfezione, veggendoviſi gli uomini, a cinque e a ſei per fila, che vanno diminuendo con proporzione, e con una certa oſſervanza, che diſtingue queſti da quelli, e tutti poſano i piedi ſu un piano, ſcortando in fila tanto bene, che non fanno in altro modo i naturali [2]. Ritornato poſcia al ſuo lavoro della cappella de' Brancacci, ſeguitò le iſtorie di San Piero, cominciate da Maſolino, e frall' altre è degna di conſiderazione quella, dove San Piero, per pagare il tributo, cava per commiſſione di Criſto i denari dal ventre del peſce; perchè oltre al vederviſi in perſona d' uno apoſtolo, che è nell' ultimo, il ritratto di Maſaccio, che par vivo, ſi conoſce l' ardir di San Piero, e l' attenzione degli apoſtoli intorno a Criſto, con geſti sì pronti, che niente più, e molte altre coſe, che per brevità trapaſſo. Ma non voglio laſciar di dire, che nell' iſtoria, dove S. Piero battezza, è molto commendato uno ignudo, che triema fra gli altri battezzati, dimoſtrando gran freddo, ed è fatto con belliſſimo rilievo. Inſomma queſta ſua opera è tale, che tutti i valentuomini dell' arte, che dopo lui ſono ſtati, in quella ſtudiando ſi ſono fatti eccel-

(1) Queſta pittura del S. Paolo al Carmine nella cappella de' Brancacci ſi conſerva aſſai bene, e molto vivi ſono i colori.

(2) Queſta pittura, eſprimente la Sacra di detta chieſa, non ſi vede più.

cellenti, per insino a Raffaello da Urbino, ed a Michelagnolo Buonarruoti, per non dire degli altri. Quest' opera
316 non fu da lui interamente compiuta, perciocchè morte gliele interroppe, troncando il filo della sua vita in sull' età di 26. anni, quando si sperava veder di lui opere stupende e maravigliose. Di sua mano ha quì M. Baccio un bellissimo ritratto di Baccio Valori il vecchio. Fu sotterrato Masaccio nel Carmine l' anno 1443. e gli fu fatto da Anibal Caro questo epitaffio:

Pinsi, e la mia pittura al ver fu pari,
L' atteggiai, l' avvivai, le diedi il moto,
Le diedi affetto: insegni il Buonarruoto
A tutti gli altri, e da me solo impari.

Filippo Brunelleschi. Non lascerò ancora di far brieve ricordanza di Filippo Brunelleschi Fiorentino [1], comechè poche cose facesse di scultura; perciocchè egli si diede all' architettura, in cui fu eccellentissimo, come il dimostrano la cupola di Santa Maria del Fiore, fatta con suo ordine, e con suo disegno, la chiesa di San Lorenzo, e mill' altre fabbriche, le quali non nomino, per non uscire del proposito nostro. Egli da principio apparò l' arte dell' orefice, e poi si diede alla scultura, e fece di legno di tiglio una Santa Maria Maddalena bellissima, che fu messa in Santo Spirito, la quale per lo incendio di quel tempio l' anno 1471. abbruciò con molte altre cose notabili. Fu amico famigliare di Donatello, il quale avendo finito un Crocifisso di legno, che og-
317 gi si vede in Santa Croce, gliele mostrò, pregandolo gli dicesse il parer suo: a cui Filippo rispose, che egli avea messo in croce un contadino. Questa risposta parendo strana a Donatello, gli disse: Se così fosse facile il fare, come il giudicare, il mio Cristo ti parrebbe Cristo, e non un contadino; però piglia del legno, e prova a farne uno ancor tu. Il qual detto mor-

(1) Di Filippo Brunelleschi scultore e architetto eccellentissimo V. il Vasari nella parte 2.

mordace ſopportò Filippo, e ſene ſtette cheto molti meſi, tanto che egli conduſſe a fine un Crocifiſſo di legno della medeſima grandezza, che quello di Donatello, e poi gliele moſtrò. Laonde conſiderando egli l' artificioſa maniera, che avea uſata Filippo nel torſo, nelle braccia, e nelle gambe, rimaſe maravigliato, e non ſolo ſi chiamò vinto, ma eziandio il predicava per un miracolo. Il qual Crocifiſſo ancor oggi ſi può vedere in Santa Maria Novella fra la cappella degli Strozzi e de' Bardi di Vernio [1]. In ſomma fu queſto uomo di belliſſimo ingegno, maraviglioſo orefice, eccellente ſcultore, buon matematico, e rariſſimo architettore. Morì d' età d' anni 69. nel 1446. fu ſeppellito in Santa Maria del Fiore, e la ſua teſta di marmo, ritratta di naturale di mano del Buggiano ſuo diſcepolo, fu poſta in detta chieſa, dentro alla porta a man dritta, uſcendo in ſulla piazza di San Giovanni [2].

Donatello.

Donato, che fu chiamato Donatello, nacque in Firenze l' anno 1303. e fu allevato in caſa Ruberto Martelli, e dando opera al diſegno, riuſcì eccellentiſſimo
ſcultore [3]. La prima opera, che il fece conoſcere di ma- 318
raviglioſo ingegno, e per intendente nell' arte, fu una Nunziata di pietra di macigno, che fu poſta in Santa Croce nella cappella de' Cavalcanti, dove ſi veggono nell' ornamento ſei fanciullini, reggenti alcuni feſtoni, che ſi tengono l' un l' altro per la mano, e la Vergine dimoſtra temenza all' improvviſo ſaluto dell' agnolo, e con oneſtiſſima riverenza ſi volge: i panni dell' agnolo e della Vergine ſon fatti maeſtrevolmente con belliſſime pieghe, dimoſtrando ſotto a ſe l' ignudo in

(1) E' oggi nella cappella de' Gondi, accanto al coro da mano dritta. Veggaſi la Storia della Famiglia Gondi, dove ſi avverta, che nella pianta e alzata della chieſa di S. Maria Novella appariſce a mano manca, perchè l' intagliatore del rame non ha rivoltato il diſegno.

(2) E' a man dritta all' entrare.

(3) Di queſto eccellentiſſimo ſcultore V. il Vaſari parte 2. e il Baldinucci Tomo 4. decennale 1. della parte 1. del ſecolo 3.

in molte parti, il che inſin' allora non ſi era uſato. In ſomma è queſt' opera fatta con tanto artificio, che non ſi può più dal diſegno, dallo ſcarpello, e dalla pratica diſiderare. Fece poi nel tempio di San Giovanni la ſepoltura di Papa Giovanni Coſcia, in cui ſi vede di bronzo indorato il morto a giacere, e vi ſono di ſua mano di marmo la Speranza e la Carità, e Michelozzo ſuo allievo vi fece la Fede. Nella medeſima chieſa, pur di mano di Donato, è una Santa Maria Maddalena di legno, dimoſtrante penitenza, figura molto bella e bene inteſa. Sono ſue opere tutte degne di laude una Dovizia, che è in Mercato vecchio, di macigno forte ſopra una colonna di granito [1]: nella facciata di Santa Maria del Fiore un Daniel Profeta di marmo, e un San Giovanni Evangeliſta, che ſiede, di braccia quattro [2]: e dentro alla chieſa l' ornamento dell' organo, che è ſopra la porta della ſagreſtia vecchia, con figure abbozzate, che a guardarle, par ve-
319 ramente che ſien vive; onde ſi può dire, che egli tanto operaſſe col giudicio, quanto colle mani; perciocchè molte coſe, che ſi lavorano, pajon belle nelle ſtanze, dove ſon fatte, che poi cavate di quivi, e meſſe in altro luogo e ad altro lume, o più baſſo o più alto, fanno varie vedute, e rieſcono molto lontane

(1) Queſta, eſſendo già logorata dal tempo, fu levata l' anno 1721., e ve ne fu poſta una di Gio: Batiſta Foggini.

(2) Queſte figure dell' organo furono levate, quando fu fatto l' ornamento di legname: e non ſi ſa ove foſſero ripoſte. Il S. Giovanni evangeliſta è nella cappella, allato a quella del Sagramento, e il Daniel profeta è in una nicchia delle navate della chieſa. E' da ſaperſi, che in queſta facciata, la quale era di maniera gotica, ed anco non era terminata, erano molte ſtatue, e frall' altre quelle de' dodici apoſtoli, e una di Papa Bonifazio VIII. a ſedere, in atto di dare la benedizione, la maggior parte di maniera rozza. La ſtatua di Bonifazio è al preſente nel giardino del Marcheſe Riccardi, in Gualfonda, preſſo alla Fortezza da baſſo: ove ſono ancora alcune ſtatue d' apoſtoli; che quattro di queſte ſono al principio dello ſtradone del Poggio Imperiale, alle quali fu aggiunta una corona di lauro, acciocchè rappreſentaſſero Poeti.

ne da quello, che prima pareano. Nella facciata d' Orsanmichele lavorò per l' arte de' Beccai la statua di San Piero, per l' arte de' Linajuoli il S. Marco Evangelista, e per l' arte de' Corazzai il San Giorgio armato, figura maravigliosa [1]: e nel basamento, che regge il tabernacolo di quella, lavorò di marmo in basso rilievo il medesimo santo a cavallo, che ammazza il drago, la qual opera si può più lodare, che imitare. Nel campanile di Santa Maria del Fiore sono di suo quattro statue, di cui due furono ritratte dal naturale, l' una per Francesco Soderini giovane, e l' altra per Giovanni Cherichini, oggi chiamata il Zuccone, la quale è cosa rarissima, e delle migliori, che egli facesse. Di bronzo fece la Giuditta, che ha troncata la testa a Oloferne, la quale si vede ancor oggi sotto l' arco della loggia di Piazza, che guarda verso gli Ufficj nuovi [2]: e nel cortile del Palagio del Serenissimo Gran Duca Francesco è di sua mano un Davit di bronzo ignudo, che ha sotto i piedi Golia: e nella sala dell' orivolo di detto palagio è un altro Davit di marmo, che ha la testa del gigante morto fralle gambe, ed in mano la fromba. Fece nel palagio de' Medici, nel primo cortile, nel fregio fra le finestre e l' archi- 320
trave, sopra gli archi delle logge, otto tondi di marmo, dove son ritratti cammei antichi, rovesci di medaglie, ed alcune istorie molto belle. In casa i Martelli sono di suo molte statue di bronzo e di marmo, e frall' altre un Davit di braccia tre, e un San Giovanni di marmo tutto tondo, cosa rarissima, la qual figura stimò tanto Ruberto Martelli, che la fece fidecommisso,

(1) Fu mutato, e messo nella nicchia, dirimpetto alla Residenza de' Capitani di questo Oratorio, dove prima era la Madonna, che ora è in chiesa. V. il Baldinucci, che biasima la mutazione, perchè la nicchia, dove è ora, non è a proporzione.

(2) Questa era anticamente accanto alla porta del Palazzo Vecchio, dov' è ora il David del Buonarruoti. E' notabile la iscrizione, che dice: EXEMPLUM SAL. PUB. CIVES POS. MCCCCXCV. pe' fatti, che in quei tempi succederono in Firenze.

che nè vendere, nè impegnare, nè donare ſi poteſſe ſenza gran pregiudicio. In Napoli, in Sant' Agnolo di ſeggio di Nido, è da lui fatto un ſepolcro di marmo, dove ſi veggono tre figure tonde, che colla teſta ſoſtengono la caſſa, in cui è intagliata di baſſo rilievo una belliſſima iſtoria. In Prato, città lontana da Firenze dieci miglia, lavorò il pergamo di marmo, ſopra cui ſi moſtra la cintola della Vergine glorioſa, ed in quello intagliò un ballo di fanciulli, sì belli e sì vivi, che fanno ſtupire chiunque gli rimira. In Padova, ſulla piazza di Santo Antonio, fece un cavallo di bronzo, ſopravi una figura, per memoria di Gattamelata, la qual opera sì nel getto, come in ogn' altra parte ſi può mettere a paragone di qualſivoglia degli antichi più lodata: e nella chieſa de' Frati Minori di detta città, nella predella dell' altar maggiore, ſculpì di baſſo rilievo l' iſtorie di Santo Antonio da Padova, con molte figure e proſpettive, e le tre Marie, che piangono, e in altra parte Criſto morto, dove ſi vede tutta la perfezione dell' arte. In Vinegia donò alla nazion
321 Fiorentina un San Giovambatiſta di legno, lavorato da lui con gran diligenza. Fece nella pieve di Montepulciano una ſepoltura di marmo con una belliſſima iſtoria: e nella ſagreſtia di San Lorenzo in Firenze due porticelle di bronzo di baſſo rilievo, dove ſono gli apoſtoli, i martiri, ed i confeſſori: e ſopra quelle alcune nicchie piane, entrovi nell' una San Lorenzo e Santo Stefano, e nell' altra San Coſimo e San Damiano. Nella guardaroba del sereniſſimo Gran Duca Franceſco ſi veggono di ſua mano una noſtra Donna col figliuolo in collo dentro nel marmo di ſtiacciato rilievo, di cui non ſi può vedere coſa più bella: un quadro di bronzo di baſſo rilievo, entrovi la Paſſione del noſtro Signore con molte figure: e un altro quadro, pur di metallo, in cui ſi vede Criſto in croce, con altre figure appartenenti all' iſtoria: e nello ſcrittojo di S. A. Sereniſſima è un Crocifiſſo di bronzo, pur di

mano

mano di Donato, non ſolo belliſſimo, ma miracoloſo. In caſa Cappone eziandio di Jacopo Capponi, giovane gentiliſſimo, è un quadro di noſtra Donna di marmo di mezzo rilievo, tenuto in grandiſſimo pregio: ſiccome parimente ne è un altro, entrovi una mezza noſtra Donna di baſſo rilievo in caſa di Giulio de' Nobili, il quale, come virtuoſo e di tai coſe intendente, la tien cariſſima. Molte altre coſe fece Donato, le quali, per non eſſer troppo lungo, laſcio da parte; dicendo ſolo, che egli fu veramente quello, che riſuſcitò la ſcultura, e che diede lume a quelli, che ſon
poi venuti, di operare in buona e lodevole maniera, 322
comechè pochi ne ſieno ſtati, che abbian potuto alla ſua eccellenza arrivare [1]. Morì d' anni 83. nel 1466. e fu ſotterrato nella chieſa di San Lorenzo, vicino alla ſepoltura di Coſimo de' Medici il vecchio: e gli furon fatti molti epitaffi Latini e volgari; ma per ora mi ſovviene ſolo d' un ſonetto, che ha fatto ſopra di lui M. Ruberto Titi dottor di legge, e giovane di gran valore nelle belle lettere, che è queſto:

BEn dei ſchernir del tempo i gravi danni;
Che s' egli i marmi e' bronzi al fin pur mena,
Cui tu collo ſcarpello e polſo e lena
Deſti, vivendo già molti e molti anni;
Di farli in queſte carte illuſtri inganni
Non ti ſi toglie almen; poichè sì piena
Fama per queſta luce alma e ſerena
Porta il tuo nome a' più ſublimi ſcanni.
Ed è dell' opre tante opra più rara,
Che mentre alcun di te ſcrive o ragiona,
Se ſteſſo innalzi a sì bramata parte.

(1) M. Baccio Valori aveva alcune opere di Donatello, come ſi vede nelle Bellezze di Firenze del Bocchi, ampliate dal Cinelli, a c. 361. e ſegg. e frall' altre un baſſo rilievo d' una teſta di femmina, ſcolpita in pietra, molto ſtimabile, la quale è al preſente appreſſo l' Illuſtriſs. Sig. Niccolò Panciatichi nel ſuo palazzo di Via Larga.

Vive ne' merti tuoi, vive e rischiara
Suo nome, chi di te verga sue carte:
Così Donato eterna gloria dona.

Michelozzo Michelozzi.

Fu discepolo di Donatello Michelozzo Michelozzi, il quale nella sua giovanezza diede opera alla scultura; ma poscia si voltò allo studio dell' architettura, nella quale, sotto il favore di Cosimo de' Medici il vecchio, si adoperò molto con sua laude [1]. Di sua mano sono di
323 scultura in S. Giovanni, alla sepoltura di Papa Giovanni Coscia, una statua di marmo di braccia dua e mezzo, figurata per la Fede, la quale per essere appresso all' altre statue di Donatello, non perciò perde della sua bellezza. E' sopra alla porta dell' Opera di San Giovanni un San Giovannino di tondo rilievo, lavorato con gran diligenza; ma egli più dilettandosi dell' architettura, restaurò il palagio, oggi del Gran Duca Francesco, il quale avea nel cortile alcune colonne mal composte, che minacciavano rovina: ed egli con grand' arte sostenendo il palagio con puntelli, levò quelle colonne, e vi rimise quelle, che oggi vi si veggono, fatte a otto facce, che hanno poi sempre retto, senza che il palagio si muova un pelo. Laonde, oltre agli altri premj, per questa opera fu fatto Michelozzo dalla Signoria dell' Ufficio de' Collegi, che è di gran degnità nella città di Firenze. Fu poi edificato col suo disegno e consiglio il palagio di Cosimo de' Medici il vecchio in via Larga [2], il convento di San Marco, il palagio di Cafaggiuolo, quello di Careggi, e dal canto a' Tornaquinci il palagio de' Tornabuoni, e fece fare molte altre importanti fabbriche, delle quali io non favellerò, per non uscire del proposito nostro della scultura e della pittura.

Alla

(1) La vita di Michelozzo Michelozzi scultore e architetto Fiorentino si legge appresso il Vasari nella parte 2.

(2) Oggi dell' Illustriss. Sig. Marchese Cosimo Riccardi: ed è lo stesso nominato di sopra a c. 257.

Alla quale ritornando, non lascerò di far menzione di fra Giovanni Angelico da Fiesole, dell' ordine de' frati Predicatori, il quale siccome fu di santissima vita, così fu valentuomo nella pittura [1]. Dipinse nella Certosa di Firenze una tavola, entrovi la nostra Donna col figliuolo in braccio, ed alcuni agnoli e Santi, che fu posta nella cappella maggiore del cardinale Acciajuoli: e quivi appresso si veggono pur di sua mano due altre tavole, nell' una l' Incoronazione della Madonna, e nell' altra una Vergine con due Santi, fatta con azzurri oltramarini bellissimi. In una facciata del capitolo di San Marco dipinse a fresco la Passione di Giesù Cristo, e da una banda tutti i Santi, che furono capi e fondatori di Religioni: e di sotto a quest' opera fece in un fregio sopra la spalliera un albero, che ha San Domenico a' piedi, i cui rami circondano in certi tondi tutti i Papi, Cardinali, Vescovi, Santi, e Maestri di Teologia, che aveva avuto infino allora la Religione de' frati Predicatori, dove si veggono molti ritratti di naturale. Fece eziandio per detto convento molte altre pitture, come nel primo chiostro un Crocifisso, con San Domenico a' piedi, molto lodato: e nel dormitorio una istoria del Testamento nuovo: ed in chiesa la tavola dell' altar maggiore, entrovi la gloriosa Vergine, che muove a divozione chi la rimira: e nella predella sono istorie del martirio di San Cosimo e di San Damiano in figurine piccole bellissime [2]. In San Domenico di Fiesole dipinse la tavola dell' altar maggiore, la quale è stata poi da altri ritocca e peggiorata: e nella medesima chiesa una tavola, entrovi la Vergine annunziata dall' agnolo, ed Adamo ed Eva: ed un' altra tavola ancora, e forse delle più belle, che egli facesse, dove si vede Giesù Cristo, che incorona la

Fra Giovanni Angelico.

324

325

(1) La vita di Fra Giovanni Angelico Montorsoli da Fiesole fu descritta dal Vasari nella parte 2., e dal Baldinucci tomo 4. decennale 2. della parte 1. del secolo 4.

(2) Questa tavola e la predella non sono più in chiesa.

la nostra Donna, in mezzo a un coro d' agnoli, e fra
una moltitudine infinita di Santi e di Sante, opera in
vero degna di gran considerazione per le varie e di-
vote attitudini, che vi sono. Nella cappella della
Nunziata di Firenze, che fece fare Piero di Cosimo
de' Medici, dipinse gli sportelli dello armadio, dove
stanno le argenterie, di figure piccole, condotte con
molta diligenza. Di sua mano è la tavola del Deposto
di croce, che è nella sagrestia di Santa Trinita, la
Nunziata, che è in San Francesco fuor della porta a
San Miniato: la tavola, che si vede nell' Ufficio del-
l' Arte de' Linajuoli: in Cortona la tavola dell' altar
maggiore nella chiesa del suo ordine: nella compagnia
del Tempio di Firenze la tavola, dove è Cristo mor-
to: e nella chiesa de' monaci degli Agnoli, andando
verso l' altar maggiore a man dritta, il Paradiso e
l' Inferno di figure piccole. Chiamato poi a Roma da
Papa Niccola V. dipinse la cappella del palagio, do-
ve il Papa ode la messa: e nella Minerva per l' altar
maggiore una tavola, entrovi una Nunziata, che oggi
è accanto alla cappella grande, appoggiata a un muro.
Molte altre cose dipinse per lo detto Papa; laonde me-
ritò, essendo vacato l' Arcivescovado di Firenze, che
il Pontefice, giudicandolo di ciò degno, gliele offe-
risse; ma egli, come modestissimo, supplicò sua Santi-
326 tà, che provvedesse d' un altro, perciocchè non si senti-
va atto a governar popoli; ma che avendo la sua Re-
ligione un frate amorevole de' poveri, dottissimo di go-
verno, e timoroso di Dio, sarebbe in lui molto me-
glio questa degnità collocata: e disse chi egli era, il
quale, approvando il Papa, fu fatto Arcivescovo di
Firenze frate Antonino dell' ordine de' Predicatori, uo-
mo per la sua santità e dottrina chiarissimo, e che me-
ritò d' esser canonizzato per santo: e così fra Giovan-
ni (cosa che rade volte adiviene) concedette quell' ono-
rato grado ad altri, a cui giudicò più che a se con-
venirsi: ed avendo santamente vivuto, morì l' anno
set-

ſettantotteſimo de la ſua età nel 1455. e fu ſotterrato nella Minerva di Roma, lungo l' entrata del fianco, appreſſo alla ſagreſtia, in un ſepolcro di marmo tondo, ſopra cui ſi vede il ſuo ritratto di naturale.

Giovanni da Bruggia primo ritrovatore del dipignere a olio.

Aveano per inſino a queſto tempo i pittori dipinto ſopra alle tavole, e ſopra alle tele a tempera, comechè conoſceſsero, che queſto modo di dipignere era poco ſtabile, ed in molte parti imperfetto, perciocchè non ſi poteano le pitture lavare, nè molto maneggiare, che non ſi guaſtaſſero: e benchè molti ſi foſſero lungo tempo affaticati per ritrovare migliore invenzione, non però era ad alcuno riuſcito; quando in Fiandra un Giovanni da Bruggia, pittore in quelle parti molto ſtimato, e che ancora delle coſe d' archimia ſi dilettava [1], conoſcendo l' imperfezione del colorire a tempera, dopo molte eſperienze ritrovò, che il temperare i colori coll' olio di noce e di linſeme dava una 327
tempera molto forte, e che ſecca non ſolo non temeva l' acqua, ma dava vivezza e luſtro ſenza altra vernice, e maggiormente che l' ordinaria tempera univa; onde molto allegro di tale invenzione cominciò a far molte opere in cotal guiſa colorite: fralle quali fu una tavola, che fu mandata a donare al Re Alfonſo primo di Napoli, la quale, sì per le molte figure ben lavorate, che in eſſa erano, e sì per la nuova vaga maniera del colorito, non ſolo fu cariſſima al Re, ma ancora tutti i pittori del Regno l' andarono a vedere, e lodaronla molto.

Antonello da Meſſina.

Fra queſti fu un Antonello da Meſſina, perſona di bello ſpirito, e che nel dipignere valeva aſſai [2]. Coſtui maravigliandoſi del bel modo di colorire, laſciando ogn' altro ſuo affare, ſene paſsò in Fiandra, nè rifinò giammai con preſenti e con altri modi corteſi da obbligarſi

(1) Di Giovanni da Bruggia ne tratta il Vaſari nella vita di Antonello da Meſſina parte 2. delle Vite de' Pittori.

(2) D' Antonello da Meſſina V. il Vaſari nel luogo citato quivi di ſopra.

garſi gli uomini, finchè non fece domeſtichezza con Giovanni da Bruggia, e da lui ne apparò la maniera del dipignere a olio: col qual ſegreto ritornato in Italia, ſi miſe a dimorare in Vinegia, dove fece molti quadri a olio, ſecondochè in Fiandra aveva appreſo, i quali per lo nuovo modo di dipignere furono in quel tempo molto belli tenuti: ed avendo gran fama acquiſtata, ultimamente fece una tavola, che fu poſta in San Caſciano, parrocchia di quella città: e mentre viſſe fu Antonello molto ſtimato, per aver condotto così raro ſegreto in Italia: il quale da lui inſegnato a mol-
328 ti altri, ſi è andato pian piano ampliando, ed oggi ſi vede ridotto in ſomma perfezione. Di mano di detto Antonello avete veduto in caſa mia un quadretto, entrovi dipinta la teſta di San Franceſco, e quella di San Domenico, il quale sì per la bellezza dell' opera, e sì per la memoria di tanto uomo, io tengo molto caro; ma queſto per ora ci baſti d' Antonello da Meſſina.

Aleſſo Baldovinetti.

Perciocchè è tempo di dire alcuna coſa d' Aleſſo Baldovinetti, il quale, comechè da parenti mercatanti naſceſſe, nondimeno tirato dalla natura alle coſe del diſegno, laſciata la mercatanzia, ſi diede alla pittura, e non poco valſe nel contraffare le coſe della natura [1]. Dipinſe a freſco la cappella maggiore di Santa Trinita per Gherardo e Bongianni Gianfigliazzi, dove fece molte iſtorie del Teſtamento vecchio, e vi ſi veggono ritratti di naturale il Magnifico Lorenzo de' Medici, che fu padre di Papa Leone X. il Magnifico Giuliano de' Medici, che fu padre di Papa Clemente, Luigi Guicciardini, Luca Pitti, Diotiſalvi Neroni, Gherardo Gianfigliazzi, Bongianni cavaliere, con una veſta azzurra indoſſo, Filippo Strozzi vecchio, e molti altri, che per

(1) La vita di Aleſſo Baldovinetti è deſcritta nella 2. parte delle Vite de' Pittori del Vaſari, e nel Baldinucci tomo 4. decennale 3. della parte 1. del ſecolo 5.

per brevità mi taccio: e nella volta dipinse quattro profeti, e nella tavola a tempera la Trinità, e San Giovangualberto ginocchioni con un altro santo [1]. Nel cortile della Nunziata, appunto dietro al muro, dove è la Nunziata stessa, fece eziandio una istoria a fresco, ritocca a secco, nella quale è una Natività di Cristo, fatta con molta diligenza, siccome mostra la capanna 329
di paglia, di cui si potrebbono annoverare le fila: e vi è contraffatta la rovina d' una casa colle pietre muffate, e dalla pioggia e dal ghiaccio consumate, e una radice d' ellera grossa, che ricopre parte di quel muro, di cui il dritto delle foglie è d' un colore, ed il rovescio d' un altro, come sono le naturali: e bellissima vi è una serpe, che pare del tutto viva, la quale sopra un muro se ne va serpendo. Si diede ultimamente Alesso a fare di musaico, il quale apparò da un Tedesco, che gli era alloggiato in casa: e fece alcuni agnoli in San Giovanni, sopra le porte del bronzo dentro alla volta, che prima avea lavorata Andrea Tafi: e poscia d' età d' ottanta anni, avendo onoratamente vivuto, ed essendo stato del suo agli amici cortese, passò di questa a miglior vita, e M. Bernardo Baldovinetti dottore di legge, per onorare il suo virtuoso parente, ha fatto sopra di lui questo epitaffio:

L' Arte, che dotta man oprando, in forse
Già ne lasciò, se 'l ver fu 'l vero o 'l finto,
Il natural pingendo Alesso ha vinto:
Quì posa, e 'l nome va dall' Austro all' Orse.

Fra Filippo Lippi.

Di fra Filippo Lippi Carmelitano [2] molte cose si potrebbon dire, perciocchè egli nella pittura fu molto eccellente, e quello, che prima cominciò a fare le figure maggiori del naturale, talchè egli diede lume alla buona maniera, che oggi si usa; ma io costretto dal 330
tem-

(1) Quell' altro Santo è S. Benedetto, parimente ginocchioni.

(2) V. la Vita di questo Pittore nel Vasari parte 2. e nel Baldinucci decenn. 4. della parte 1. del secolo 3.

tempo in brievi parole ristrignerò le molte cose sue.
Nacque costui in Firenze d' uno chiamato Tommaso, e
d' anni due rimase senza padre e senza facultà, e da
una sua zia fu nutrito per insino all' età d' otto anni,
e poi fatto frate nel Carmine, dove veggendo le cose
di Masaccio, diede opera al disegno, ed in brieve di-
venne valentuomo: e la prima opera, che egli fa-
cesse, fu un Papa, che conferma la regola de' Carme-
litani, vicino alla Sacra di Masaccio, lavorato di ver-
deterra: ed in un pilastro in chiesa dipinse la figura
di San Marziale, presso all' organo, la quale gli diè
molta fama, essendo giudicata poter stare a paragone
colle figure di Masaccio [1]. Laonde egli preso animo, d' età
di 17. anni depose l' abito: e ritrovandosi nella Marca
d' Ancona, nell' andare un giorno a diporto con altri
amici in una barchetta per la marina, fu insieme con
gli altri preso da alcune fuste di corsali, e menato
prigione in Barberia: dove essendo stato diciotto mesi,
avendo molta pratica del padrone, a cui serviva, un
giorno, che gli sene porse comodità, preso un carbone
il ritrasse in un muro bianco co' medesimi abiti, che
egli era usato di portare: la qual cosa veduta il pa-
drone, rimase molto maravigliato, perciocchè in quel
paese la pittura non si usava: e fattoli fare alcune al-
tre opere, gli diè libertà, e sicuramente fu condotto
a Napoli: dove per lo Re Alfonso, allora Duca di
Calavria, dipinse una tavola nella cappella del Castel-
331 lo, dove oggi sta la guardia. Poscia [2] tornatosene a Fi-
ren-

(1) Queste pitture non vi son più.

(2) Questa bellissima tavola si ritrova in oggi nella sagrestia di detta chiesa, e rappresenta la Coronazione di nostra Donna con molti Angioli e Santi attorno. Vi si vede il ritratto dell' Autore in atto d' adorazione, con un angiolo avanti a lui, che sostiene questa iscrizione: IS PERFECIT OPUS: e a piè della medesima tavola, appunto nel mezzo, sta scritto: FRATER FILIPPUS: e nell' ornamento si legge la seguente memoria: AB HUJUS ECCL. PRIORE FRANCISCO MARINGHIO AN. MCCCCXLI. FACTA, ET A MONIALIBUS ORNATA FUIT. AN. M. D. LXXXV.

renze dipinſe una belliſſima tavola in Santo Ambrogio per lo altar maggiore, la quale fu cagione di farlo molto grato a Coſimo de' Medici, il quale fattogliſi amico, gli fece fare molte opere, e frall' altre alcune iſtoriette, che da Coſimo furon mandate a donare a Papa Eugenio IV. per le quali fra Filippo s' acquiſtò la grazia del Papa. Nella chieſa di Santa Maria Premerana, ſulla piazza di Fieſole, fece una tavola, entrovi la Vergine glorioſa annunziata dall' agnolo, coſa molto bella: ed alle monache delle Murate due tavole, una della Nunziata poſta all' altar maggiore, e l' altra a un altro altare, entrovi iſtorie di San Benedetto e di San Bernardo: e nella ſagreſtia di Santo Spirito in una tavola una noſtra Donna, con Santi e con agnoli attorno, opera rara, e tenuta ſempre in grande ſtima. In San Lorenzo, nella cappella degli Operai, lavorò una tavola, entrovi una Nunziata: ed in Santo Apoſtolo in una tavola alcune figure intorno alla Reina de' cieli [1]. In Arezzo ſi vede di ſua mano nella chieſa di Monte Uliveto la Incoronazione della noſtra Donna, con molti Santi appreſſo, molto bene mantenuta inſino a oggi. In Firenze alle monache d' Annalena lavorò una tavola d' un Preſepio: ed in Prato fece molte opere, e frall' altre, lavorando la tavola dell' altar maggiore delle monache di Santa Margherita, gli venne un giorno veduta una figliuola di Franceſco Buti cittadin Fiorentino, chiamata Lucrezia, la quale molto
piacendogli, facendo ſembiante di volerla ritrarre, e 332
ciò eſſendogli dalle monache conceduto, la menò via, e la tenne appreſſo di ſe, e ne ebbe un figliuolo, che fu detto Filippo, il quale, ſiccome il padre, fu poi eccellente pittore. Dipinſe Fra Filippo nella Pieve di

(1) Tutte queſte tavole ſi conſervano ancora beniſſimo. E nota, che la cappella degli Operaj in S. Lorenzo è quella, che torna dietro al martirio di detto Santo, dipinto a freſco dal Bronzino nella facciata accanto all' organo: e ſi conſerva parimente quella d' Annalena, nominata quivi ſotto.

Prato, in una tavolina ſopra alla porta del fianco fa- lendo le ſcale, la morte di San Bernardo, ed in toccando la bara di quello molti ſtorpiati ſon fatti ſani, ed alcuni frati piangono il morto, coſa in vero mirabile. Nella medeſima chieſa dipinſe nella cappella dell' altar maggiore le iſtorie di Santo Stefano, dove fece le figure maggiori del naturale, aprendo la via a quei, che ſon venuti dopo lui al vero modo del dipignere. Fu richieſto ultimamente, per mezzo di Coſimo de' Medici, dalla Comunità di Spuleti di fare la cappella nella chieſa principale della noſtra Donna, la quale lavorando inſieme con fra Diamante ſuo allievo, ed avendola condotta a buon termine, ſopraggiunto dalla morte non la potè finire. Morì d' anni 57. e fu ſeppellito nella Chieſa, dove egli dipigneva, in un ſepolcro di marmo roſſo e bianco, fattogli dagli Spuletini: e dolſe molto la ſua morte a Coſimo de' Medici: ed a tempo poi di Papa Siſto IV. andando Lorenzo de' Medici ambaſciador de' Fiorentini al Papa, fece la via di Spuleti, e cercò d' avere il corpo di fra Filippo, per metterlo in Firenze in Santa Maria del Fiore, ma dagli Spuletini non gli fu conceduto; laonde egli volendolo,
333 lo, come potea, onorare, gli fece fare una belliſſima ſepoltura di marmo ſotto l' organo, e dal Poliziano in verſi Latini gli fu fatto un bello epitaffio, il quale io mi rendo certo eſſervi noto, perciò nol dirò.

Andrea del Caſtagno.

Ma ſia bene ragionare d' Andrea del Caſtagno, il quale nacque in Mugello, in una villetta detta il Caſtagno, la quale gli diede il cognome: ed eſſendo rimaſo da fanciullino ſenza padre, buona pezza guardò gli armenti [1]. Ma eſſendo di fiero ingegno, e diſegnando, come gli dettava la natura, fu da un Bernardetto de' Medici condotto a Firenze, e da uno de' migliori maeſtri di quei tempi fattagli inſegnare l' arte della pittura, nella

(1) Della Vita di queſto pittore V. il Vaſari parte 2. e il Baldinucci decenn. 3. della parte 1. del ſecolo 5. a c. 91.

nella quale toſto divenne valentuomo. Dipinſe nel chioſtro di San Miniato l' iſtoria del detto ſanto e di San Creſci: e nel monaſterio de' monaci degli Agnoli, nel primo chioſtro, dirimpetto alla porta principale, un Crociſiſſo, che vi è ancor oggi, la noſtra Donna, San Giovanni, San Benedetto, e San Romualdo: e nella teſta del chioſtro, che è ſopra l' orto, un altro ſimile [1]: ne' Servi nella cappella di San Giuliano l' iſtoria della vita di quel ſanto con molte figure, ed un cane in iſcorto, molto lodato: nella cappella di San Girolamo, il detto ſanto con buon diſegno: e ſopra, una Trinità con un Crociſiſſo, che ſcorta, belliſſimo, il quale oggi non ſi vede per la tavola, che vi è ſopra, de' Montauti: e nella terza cappella, allato a quella, che è ſotto
l' organo, Lazzero, Marta, e Maddalena [2]. Alle mona- 334
che di San Giuliano fece ſopra alla porta a freſco una noſtra Donna, un S. Domenico, un San Giuliano, e un San Giovanni, figure da tutti univerſalmente lodate [3]. In Santa Croce, nella cappella de' Cavalcanti, dipinſe un San Giovambatiſta e un San Franceſco [4]: e nel chioſtro nuovo di detto convento, cioè in teſta, dirimpetto alla porta, un Criſto battuto alla colonna, ed una loggia con colonne in proſpettiva, opera invero degna d' ogni lode [5]: ed in Santa Maria del Fiore fece l' imagine di Niccolò da Tolentino a cavallo [6]. In San-

(1) L' opere di S. Miniato e degli Angioli ſono adeſſo ſmarrite.

(2) Queſte pitture nella chieſa della Nunziata, eſſendo ſtate rimodernate le cappelle, o ſono perdute, o ſono ſtate traſportate altrove.

(3) Queſta opera a freſco non è più in eſſere; ben è vero, che la tavola dell' altar maggiore di queſta chieſa, la quale è a olio, rappreſenta i medeſimi ſanti; ma il Cinelli nelle Bellezze di Firenze a 557. vuole, ch' ella ſia di Mariotto Albertinelli.

(4) Queſti due Santi erano dipinti ambedue inſieme ſul muro del tramezzo; ma eſſendo ſtato levato eſſo tramezzo nel 1566. furono traſportati allato alla cappella de' Cavalcanti, la quale è accanto alla porta de' chioſtri, dove è la Nunziata di Donatello.

(5) Queſta pittura fu demolita nel 1693. V. il Baldinucci nel luogo citato.

(6) Queſta immagine fu rifiorita, e molto diligentemente, intorno all' anno 1660. V. il d. Baldinucci decenn. 3. della p. 1. del. ſec. 3. a 93.

Santa Maria Nuova dipinſe molte opere, come nel refettorio, dove mangiano i miniſtri di quello ſpedale, la cena del Signore con gli apoſtoli, e nel cimiterio fra l' oſſa un Santo Andrea: ed eſſendogli ſtata data a dipignere una parte della cappella maggiore di Santa Maria Nuova [perciocchè un' altra parte fu data ad Aleſſo Baldovinetti, e l' altra a Domenico da Vinegia, che avea portato pur allora il ſegreto del dipignere a olio in Firenze] fece Andrea con detto Domenico ſimulata amicizia, portandogli grande invidia, perchè le coſe ſue erano per lo nuovo modo del dipignere commendate aſſai: e poichè ebbe tanto finto ſeco, che Domenico gli inſegnò dipignere a olio, moſſo dalla maladetta rabbia dell' invidia, una ſera a tradimento l' ucciſe: e perchè egli fintamente molto lo pianſe, non ſi ſeppe tal fatto, ſe non dopo la morte d' Andrea, che egli ſteſſo in confeſſione all' ultimo della ſua vita il
335 manifeſtò. Dipinſe a olio nella facciata, che a lui toccò, Andrea la morte della noſtra Donna, dove ſi vede un cataletto, entrovi la Vergine morta, il quale comechè non ſia più lungo d' un braccio e mezzo, appariſce di tre braccia: e intorno vi ſono gli apoſtoli, agnoli, ed altre figure lavorate con gran diligenza, dove ſi conoſce, che egli ſeppe non meno maneggiare i colori a olio, che ſi faceſſe Domenico ſuo concorrente. Morì d' anni 71. e fu ſeppellito in S. Maria Nuova, dove ancora fu ſotterrato l' infelice Domenico d' anni 56.

Gentile da Fabriano.

Gentile da Fabriano fu valentuomo nella pittura, di cui ſoleva dire Michelagnolo, che egli era nel dipignere, ſiccome ſonava il nome [1]. Dipinſe in S. Giovanni Laterano di Roma infra l' altre figure, di terretta in chiaro oſcuro, alcuni profeti, che ſon tenuti belliſſimi: ed in S. Maria Nuova, ſopra alla ſepoltura del Cardinale Adimari, in uno archetto, la noſtra Donna col

(1) Della vita di queſto pittore V. il Vaſari parte 2. e il Baldinucci decenn. 4. parte 1. del ſecolo 3. a c. 104.

col figliuolo in braccio in mezzo a S. Giuſeppe ed a S. Benedetto, opera degna di lode. Fece infiniti lavori nella Marca, e particolarmente in Augubbio, e per tutto lo ſtato d' Urbino. In Firenze nella ſagreſtia di Santa Trinita dipinſe una tavola, entrovi l' iſtoria de' Magi [1]: e la tavola dell' altar maggiore [2], che è delle buone coſe, che egli abbia fatto. In Perugia fece in S. Domenico una tavola molto bella, ed in Santo Agoſtino di Bari un Crocifiſſo, dintornato nel legno con tre mezze figure belliſſime, che ſono ſopra la porta del coro. Ed avendo ultimamente dipinte molte coſe in Città 336
di Caſtello, fatto paraletico, nè potendo più operare, finì d' ottanta anni il corſo della ſua vita.

Benozzo Gozzoli.

Benozzo Gozzoli Fiorentino apparò l' arte del dipignere da fra Giovanni Angelico, e riuſcì molto pratico nel ſuo meſtiere, e copioſo d' invenzione, e particolarmente valſe nel dipignere gli animali [3]. Dipinſe in ſua giovanezza nella compagnia di S. Marco la tavola dell' altare [4]: e poi nel palagio de' Medici fece a freſco la cappella colle iſtorie de' Magi [5]: e a Roma in Araceli nella cappella de' Ceſarini le iſtorie di Santo Antonio da Padova: ed in S. Maria Maggiore parimente un' altra cappella con molte figure. A Piſa lavorò in Campo Santo nel muro con grandiſſima invenzione tutte l' iſtorie della Creazione del mondo, diſtinte a giorno per giorno; laonde gli furon fatti molti epitaffi Latini [6]. Dipinſe eziandio in Piſa, alle monache di San Benedetto

(1) In queſta tavola ſi legge la ſeguente memoria: OPUS GENTILIS DE FABRIANO MCCCCXXIII. MENSIS MAII.

(2) Queſto luogo, che ſi crede errato per inavvertenza dello ſtampatore, ſi dee correggere coll' autorità del Vaſari, aggiungendo: *nella chieſa di S. Niccolò alla porta a S. Miniato*; e quivi è queſta tavola.

(3) Della vita di queſto pittore V. il Vaſari nella parte 2. e il Baldinucci decenn. 3. della parte 1. del ſecolo 3. a 89.

(4) Queſta tavola è adeſſo nel refettorio de' Pellegrini.

(5) Oggi del marcheſe Riccardi, come altrove ſi è detto.

(6) Dipinſe non ſolo le ſtorie della Creazione del mondo, ma tutte l' altre, che ſono da quella parte.

detto a Ripa d' Arno, tutte l' iſtorie della vita di quel ſanto: e nella cappella de' Fiorentini, che allora era, dove è oggi il monaſterio di San Vito, una tavola: e nel Duomo, dietro alla ſedia dello Arciveſcovo, in una tavoletta a tempera, San Tommaſo d' Aquino con infinito numero d' uomini dotti, che diſputano, dove ſi vede ritratto Papa Siſto IV. con molti cardinali ed altri: e queſta è la più finita, e la miglior opera, che faceſſe Benozzo: il quale conſumato dall' età e dalle fatiche, finalmente d' anni 78. mentre dimorava in Piſa,
337 ſe ne andò alla celeſte patria, e il ſuo corpo fu ſeppellito con grande onore in Campo Santo. Sopra Benozzo ha fatto M. Girolamo Raſi, Dottore di Legge, e molto amico delle Muſe, queſto ſonetto.

L' Alto Fattor nella materia prima
Non così belle e varie forme impreſſe,
Quando l' alma informante, che la reſſe
Dielle, e dell' opre ſue l' uom poſe in cima;
Che queſti, che d' aſſai vince ogni ſtima,
Non l' abbia col pennel cotali eſpreſſe;
Che Natura ſtupir talor non feſſe
Coll' arte, ch' egli tanto al ciel ſublima.
Se involar qual Prometeo il lume al Sole
Potea, per dargli l' alma, che ſol manca,
Sì che aveſſer co' geſti le parole,
Vita, potreſti dir, ch' ei ti rinfranca
Di più bei corpi, ch' ella far non ſuole,
U' non mai morte è d' atterrarli ſtanca.

Antonio Roſſellino. Non voglio paſſare ſotto ſilenzio la virtù di Antonio Roſſellino Fiorentino [1], il quale fu diligentiſſimo e pulitiſſimo ſcultore, come ne può far fede la ſepoltura del cardinale di Portogallo nella chieſa di San Miniato, la quale

(1) V. la vita nel Vaſari parte 2. e il Baldinucci nel decenn. 2. parte 1. del ſecolo 3.

quale fu lavorata da lui con tanta diligenza e artificio, che niente più: dove sono alcuni agnoli con tanta grazia e vivezza, che non pajono di marmo, ma vivi: e sopra la cassa del corpo si veggono alcuni fanciullini bellissimi, e il morto stesso colla nostra Donna in un 338
tondo lavorata benissimo. E perchè questa opera piacque molto, gli convenne farne un' altra simile a Napoli per la moglie del Duca di Malfi, nipote di Papa Pio secondo: dove fece di più una tavola d' una Natività di Cristo, con un ballo d' agnoli sulla capanna, che mostrano a bocca aperta di cantare, in tal maniera, che dal fiato in poi, hanno ogn' altra parte come viva, e non si possono più belli disiderare. Nella Pieve di Empoli fece di marmo un San Bastiano, che è tenuto cosa bellissima. Finalmente d' età d' anni 46. in Firenze diè fine alla sua vita.

Desiderio da Settignano.

Desiderio scultore da Settignano, villa presso a Firenze, ovvero, come altri vogliono, della città stessa, fu imitatore della maniera di Donatello [1]. Lavorò la cappella del Sacramento di San Lorenzo, in cui era un fanciullo di marmo tondo di sua mano, il quale fu levato, e oggi per cosa mirabile si mette in sull' altare per le feste della Natività di Cristo [2]. In Santa Maria Novella fece la sepoltura di marmo della Beata Villana [3], dove sono alcuni agnoletti bellissimi, e la Beata

(1) V. il Vasari parte 2. e il Baldinucci decen. 1. parte 1. del secolo 3.

(2) L' ornamento di questa cappella l' anno 1677. fu trasportato nella cappella a dirimpetto, dove si tiene di presente il Sagramento, e vi fu ricollocato il fanciullo di marmo tondo, e aggiunto altro ornamento di due colonne di marmo mischiato, con suo architrave, e frontespizio, e i balaustri pure di marmo, che circondano la cappella: ed all' incontro, di quivi fu trasportata alla detta cappella antica del Sagramento la divota immagine di nostra Donna, che è fama, che fosse già del Vescovo S. Zanobi.

(3) Questa sepoltura è accanto alla porta della compagnia della Pura, e in essa si legge: OSSA VILLANÆ MULIERIS SANCTISSIMÆ IN HOC CELEBRI TUMULO REQUIESCUNT. Questa Beata fu figliuola d' Andrea Botti, nacque per madre degli Altoviti, e fu maritata in casa Strada. Fiorì nel secolo XIV.

ritratta dal naturale, che par veramente, che dorma: e nelle monache delle Murate, sopra a una colonna in un tabernacolo, si vede di sua mano una nostra Donna piccola, molto commendata. E' scolpita da lui la sepoltura di M. Carlo Marsuppini Aretino in Santa Croce: siccome ancora molti bassi rilievi di marmo, de' quali alcuni sono nella Guardaroba del Serenissimo Gran
339 Duca Francesco, e particolarmente in un tondo la testa del nostro Signore Giesù Cristo, e di san Giovambatista, quando era fanciulletto. Ma se morte non avesse così tosto tolto al mondo così bello spirito, e che tanto egregiamente operato avea, si potea sperare da lui opere singularissime; ma la Parca crudele nell' età sua di 28. anni gli troncò il filo della vita, e fu con pianto universale sepellito nella Chiesa de' Servi, e fra molti epitaffi, che gli furono fatti, mi sovviene di questo:

Come vide Natura
Dar Desiderio a' freddi marmi vita,
E poter la Scultura
Agguagliar sua bellezz' alma e infinita,
Si fermò sbigottita,
E disse: Omai sarà mia gloria oscura.
E piena d' alto sdegno
Troncò la vita a così bello ingegno;
Ma in van, che se costui
Diè vita eterna a' marmi; e i marmi a lui.

Lorenzo Costa. Lorenzo Costa Ferrarese, essendo molto inchinato alle cose della pittura, tirato dalla fama di Fra Filippo e di Benozzo, se ne venne a Firenze, e con ogni diligenza cercò d' imitare la maniera loro [1]. Ritornato poi alla patria, dipinse il coro della chiesa di San Domenico:

(1) V. la vita nel Vasari parte 2., e il Malvasia nelle Vite de' Pittori Bolognesi tom. 1, parte 2.

nico: e in Ravenna, nella chiesa del medesimo Santo,
nella cappella di San Bastiano, fece la tavola a olio,
entrovi alcune istorie, che furono assai lodate. Andato 340
poscia a Bologna, dipinse in San Petronio nella cap-
pella de' Marescotti una tavola a tempera, entrovi un
San Bastiano saettato, e altre figure: e nella cappella
de' Castelli la tavola di San Girolamo: e nella cappel-
la de' Grifoni la tavola di San Vincenzio, e molte
altre opere, non solo in detta chiesa, ma in altri luo-
ghi di Bologna. Chiamato poi al servigio del Signor
Francesco Gonzaga Marchese di Mantova, gli dipinse
nel palagio una camera, parte a guazzo, e parte a
olio, con bellissime istorie, e molte altre opere fece,
che troppo lungo sarei a narrarle: e in Mantova ulti-
mamente al suo operare e a' suoi giorni diede fine.

Ercole Ferrarese.

Fu discepolo del Costa Ercole Ferrarese [1], il quale il
trapassò nel disegno, e dipinse sotto la tavola, fatta
dal maestro in San Petronio, alcune istorie di figure pic-
cole a tempera molto belle, e di buona maniera; laon-
de è migliore l' opera della predella, che quella della
tavola. Finì Ercole di dipignere la cappella in detta
chiesa di Domenico Garganelli, cominciata da Loren-
zo, dove si vede Cristo crocifisso con tutta l' istoria
della passione, con bellissime attitudini di figure: ed è
notabile il Longino a cavallo sopra una bestia secca in
iscorto, siccome sono considerabili le Marie intorno al-
la Madonna tramortita. Ritornato poi a Ferrara, aven-
do in quella città dipinto molte cose, d' età di qua-
ranta anni gli cadde la gocciola, e in breve tempo si 341
morì.

Gentile, e Giovanni Bellini.

Di Jacopo Bellini pittor Viniziano nacquero Gentile
e Giovanni Bellini, in quel tempo famosi pittori [2]. Di-
pinse Gentile il miracolo della Croce di Cristo, che

Mm 2 tiene

(1) V. la vita nel Vasari parte 2.

(2) V. la vita nel Vasari parte 2., nel Baldinucci decennale 7. parte 2. del secolo 3. e nel Ridolfi tralle vite de' Pittori Veneti parte 1.

tiene per reliquia la ſcuola della Croce, il qual miracolo fu queſto. Eſſendo ſtata gittata la Croce per non ſo che accidente dal ponte della Paglia in Canale, molti per la riverenza, che aveano al legno, che vi è della Croce di Criſto, ſi gittarono nell' acqua per riaverla; ma, come piacque a Dio, niuno la potè ripigliare, ſe non il Guardiano di quella ſcuola. Dipinſe adunque Gentile l' iſtoria di queſto miracolo, tirando in proſpettiva ſul Canal grande molte caſe, la piazza di San Marco, e una lunga proceſſione d' uomini e di donne dietro al clero, e molti gittati in acqua, e altri in atto di gittarſi, con belliſſime attitudini, e tutte l' altre coſe appartenenti a detta iſtoria, le quai pitture fece in ſu più quadri di tela, e gli dieron gran nome. Laonde gli furon fatti fare dalla Signoria molti quadri pur di tela per la ſala del gran Conſiglio, ne' quali ſi vede dipinto il Papa, che preſenta al Doge un cero, con altre figure: l' Imperadore Barbaroſſa, che riceve benignamente i legati Veneziani, e dove ſdegnato ſi prepara alla guerra: il Papa, che dà la benedizione al Doge, armato per andar contra al Barbaroſſa: e una battaglia navale con molta invenzione, ed altre iſtorie, che troppo lungo ſarei a dirle. In queſto mezzo eſſendo ſtati portati due ritratti di Giovanni Bellini al Gran Turco, egli ſcriſſe alla Signoria di Vi-
342 negia, che gli mandaſſe quel maeſtro; per la qualcoſa la Signoria, perchè Giovanni era già d' età, e per non ſi privare di tanto uomo, gli mandò Gentile, il quale da Maumetto, che allora era Imperadore, fu molto ben veduto: e fattogli fare alcuni ritratti, e largamente repremiatolo, e fattogli una lettera di favore appreſſo alla Signoria, il rimandò alla patria, dove tornato, gli furono aſſegnati 200. ſcudi l' anno di provviſione finchè viveſſe: e avendo fatto alcune altre opere, finalmente d' età d' ottanta anni trapaſsò di queſta a miglior vita. Giovanni ſuo fratello dipinſe molte coſe, fralle quali furono una tavola nella chieſa di
San

San Giovanni all' altare di Santa Caterina da Siena, entrovi la noſtra Donna con altri Santi: nella chieſa di S. Giobbe un' altra tavola colla Madonna a ſedere, e il bambino in collo, e altri ſanti, in cui ſi vede molto diſegno, e boniſſimo colorito: in S. Zaccheria, alla cappella di San Girolamo, in una tavola la Vergine glorioſa con molti ſanti: e molte altre opere fece, che per brevità trapaſſo. Nella ſala del gran Conſiglio dipinſe quattro iſtorie: nella prima è Federigo Barbaroſſa, inchinato innanzi al Papa per baciargli il piede: nella ſeconda il Papa dice meſſa in San Marco, e in mezzo del Doge e dell' Imperadore concede plenaria e perpetua indulgenza a chi viſita in certi tempi la chieſa di San Marco: nella terza il Papa in roccetto dona al Doge un ombrello, avendone prima donato uno all' Imperadore: nella quarta il Papa,
l' Imperadore, e il Doge giungono a Roma, col cle- 343
ro e col popolo Romano, che ſi eran fatti loro incontra, dove ſi vede ritratta Roma, e molte altre belle coſe. Fece eziandio Giovanni molti ritratti di naturale per più Signori e Principi, in cui molto valſe, e funne molto commendato. Di lui fa menzione il Bembo in quel ſonetto, che comincia:

O imagine mia celeſte e pura:

e l' Arioſto ancora, nel principio del 33. canto del ſuo Orlando Furioſo, l' annovera fra i più famoſi pittori della ſua età [1]. Avendo egli molto operato, e con ſua gran laude, morì conſumato dalla vecchiezza di 90. anni.

Coſimo Roſſelli Fiorentino mi richiama a Firenze, di
dove il Coſta e il Bellini mi fecero far partita [2]. Fu *Coſimo Roſ-*
coſtui ragionevole pittore de' ſuoi tempi: dipinſe in *ſelli.*
Santo Ambrogio una tavola, che è a man dritta entrando in Chieſa, e la cappella del Miracolo, dove ſi vede

(1) Il verſo dell' Arioſto è nella ſt. 2. del detto canto, e dice:
Leonardo, Andrea Mantegna, e Gian Bellino.

(2) V. la vita nel Vaſari parte 2. del ſecolo 3. e il Baldinucci decennale 5. parte 2. del ſecolo 3.

de finta in ſulla piazza una proceſſione col Veſcovo, che porta il Miracolo, la qual opera è delle migliori, che egli faceſſe in Firenze, e vi è di naturale ritratto il Pico della Mirandola. Nella Nunziata lavorò la tavola della cappella di Santa Barbera: e nel primo cortile, avanti che s' entri in chieſa, l' iſtoria quando il Beato Filippo piglia l' abito della noſtra Donna. A' monaci di Ceſtello [1] fece la tavola dell' altar maggiore, e nella medeſima chieſa un' altra tavola. In Lucca nella chieſa di San Martino, dipinſe quando Niccodemo fabbrica la ſtatua della Santa Croce: e poi quan-
344 do in una barca per terra e per mare è condotto verſo Lucca. Chiamato poi a Roma da Papa Siſto IV. a dipignere una cappella in palagio, a concorrenza di Sandro Botticello, e di Domenico Ghirlandai, dell' Abate San Clemente, di Luca da Cortona, e di Pietro Perugino, vi dipinſe di ſua mano tre iſtorie, dove ſi vede Faraone ſommerſo in mare, Criſto che predica a' popoli lungo il mare di Tiberiade, e l' ultima cena del Salvadore con gli apoſtoli. E perchè aveva il Papa ordinato un premio a chi meglio a giudicio d' eſſo Pontefice ſi foſſe portato in quell' opera, Coſimo, ſentendoſi debole d' invenzione e di diſegno, cercò d' ajutare l' opera ſua con belliſſimi colori, e con finiſſimi azzurri oltramarini, illuminando l' iſtoria con molto oro, facendoſi a credere, che il Papa, come poco intendente del diſegno, tirato dalla vaghezza de' colori giudicaſſe la ſua pittura più bella, e a lui ne deſſe il premio: il che gli venne fatto; perciocchè il Papa, ſcoper-

(1) Nota, che la chieſa, dall' autore detta di Ceſtello, preſentemente ſi chiama S. Maria degli Angioli, e volgarmente S. Maria Maddalena de' Pazzi; perciocchè Urbano VIII. fece trasferire le monache dell' ordine di detta S. Maria Maddalena dal loro convento di Borgo S. Friano a quello de' monaci di Ceſtello, e i monaci trasferì a quello delle monache, dove eſſi hanno poi fabbricato e nuovo monaſtero e nuova chieſa. La tavola dell' altar maggiore ſi crede poſſa eſſer quella, che è nella prima cappella all' entrare a mano manca.

ſcoperte che furono tutte le pitture, allettato dalla leggiadria de' colori, non ſolo eſtimò quella di Coſimo più bella, ma volle, che gli altri pittori, che con molto diſegno avevano operato, ritoccaſſero le loro pitture con azzurri oltramarini e con oro, acciocchè foſſero ſimili a quelle di Coſimo. Dalla qualcoſa ſi può conoſcere, quanto importi a un pittore il mettere in opera belli e vaghi colori. Ritornato poſcia Coſimo a Firenze, aſſai agiatamente viſſe fino agli anni 68. della ſua vita.

Di un Tommaſo orefice (il quale, perchè non ſolamente fu il primo, che ritrovaſſe l' ornamento delle ghirlande d' oro, che le donne portano in capo, ma ne fece gran numero di rara bellezza, fu detto del Ghirlandajo) nacque Domenico Ghirlandai [1], il quale fu dal padre introdotto nell' arte ſua; ma egli eſſendo da natura inchinato alla pittura, non laſciava mai di diſegnare, e di ritrarre di naturale, tanto che ſi fece valente pittore. Le prime ſue opere furono in Ogniſſanti la cappella de' Veſpucci, dove è un Criſto morto, e alcuni Santi, e un Cenacolo nel refettorio [2]. Dipinſe poi in Santa Croce nell' entrare in chieſa a man deſtra la iſtoria di San Paolo [3]: ed in Santa Trinita nella cappella de' Saſſetti l' iſtoria di San Franceſco, dove ſi vede ritratto il ponte a Santa Trinita, e il palagio degli Spini, e vi ſono molti ritratti di famoſi cittadini di quei tempi: e dove egli finge la ſala del Conciſtoro co' Cardinali, vi ſi vede ritratto Lorenzo vecchio de' Medici, e nella volta della cappella quattro Sibille, e fuori della cappella ſopra all'

345 *Domenico Ghirlandai.*

(1) V. la vita nel Vaſari parte 2. e nel Baldinucci decennale 8. parte 2. del ſecolo 3.

(2) La cappella de' Veſpucci è ſtata rimodernata, e tolte via l' opere di queſto artefice: il cenacolo nel refettorio ſi conſerva ancora a' noſtri tempi.

(3) Queſta pittura fu levata, quando furon fatti gli ornamenti delle cappelle.

all' arco la Sibilla Tiburtina, che fa ad Ottaviano Imperadore adorar Criſto, la qual opera a freſco è molto ben condotta, e con gran vaghezza di colori [1]: e nella tavola di ſua mano a tempera è la Natività di Criſto, dove egli ritraſſe ſe medeſimo, e dove ſono alcune teſte belliſſime di paſtori. Dipinſe una tavola a tempera per li frati Ingeſuati; che è oggi nella lor
346 chieſa appreſſo alla porta di San Pier Gattolini, in cui ſi vede la noſtra Donna col figliuolo in collo, e quattro agnoletti attorno, ed altri ſanti, fra' quali è San Michele, armato di belliſſime arme, e per pittura a tempera non ſi può vedere la più bella [2]. Nella chieſa degli Innocenti dipinſe pur a tempera una tavola de' Magi, molto lodata, e in San Marco al tramezzo della chieſa un' altra tavola: e nella foreſteria un Cenacolo [3]: e per Lorenzo vecchio de' Medici allo Spedaletto la iſtoria di Vulcano, dove lavorano molti ignudi, fabbricando colle martella ſaette a Giove [4]: e nella chie-

ſa

(1) Queſta cappella negli anni paſſati fu fatta ripulire; ma queſto lavoro fu fatto in forma tale, che perdè molto della ſua antica bellezza; onde ſi vorrebbe in queſta materia avere ogni riguardo poſſibile, acciocchè non finiſſe d' andar male quel poco d' avanzo, che degli antichi buoni pittori ci è rimaſo.

(2) I frati Ingeſuati, detti volgarmente della Calza, eſſendo ſtati ſoppreſſi da Clemente IX. ſommo Pontefice, la loro chieſa e il convento paſsò ne' preti della Congregazione di Gesù Salvadore, e in detta chieſa, che ritiene ancora il nome della Calza, ſi conſerva pure al preſente la medeſima tavola: ſiccome ſi conſerva parimente la ſeguente nella chieſa degl' Innocenti.

(3) Eſſendo nel convento una tavola del Ghirlandajo, ſiccome dice il Cinelli nelle Bellezze di Firenze a 16. ſi può credere, che queſta ſia la tavola del tramezzo. Il tramezzo era un muro, alto poche braccia, che traverſava le chieſe, più ſu del mezzo, dall' una all' altra parte. Queſti muri è molto tempo, che ſono ſtati levati per tutto. Il Cenacolo ſi conſerva ancora nella foreſteria, o come quei Padri chiamano, Oſpiteria.

(4) Non ſi sà di quale Spedaletto intenda quì l' Autore, eſſendovi molti luoghi di ſimil nome. Pare, che ſi poſſa intendere della Villa del Sig. Marcheſe Corſini preſſo Volterra, dove vi ſono molte pitture a freſco di quella maniera, ma che hanno patito aſſai. Vero è, che il Vaſari a c.96. de' ſuoi Ragionamenti dice, che queſto ſpedaletto fu edificato dal Magnifico, e non da Lorenzo vecchio.

ſa d' Ogniſſanti, a concorrenza di Sandro Botticello, un San Girolamo a freſco belliſſimo con molti libri intorno, e quivi appreſſo un San Giorgio che ammazza il drago [1]. Chiamato poſcia a Roma da Papa Siſto IV. a dipignere inſieme con altri maeſtri la cappella, vi dipinſe quando Criſto chiama a ſe Pietro e Andrea, e ancora la Reſurrezione del Signor noſtro: e nella Minerva dipinſe la facciata, dove è la ſepoltura della moglie di Franceſco Tornabuoni, in cui fece due iſtorie di S. Giovambatiſta, e due della noſtra Donna. Ritornato poi a Firenze con molto onore, gli fu dato a dipignere da Giovanni Tornabuoni la cappella maggiore di Santa Maria Novella, comechè detta cappella foſſe della famiglia de' Ricci, co' quali detto Giovanni ſi era accordato di far la ſpeſa del ſuo [2]. Dipinſe adunque Domenico con molta laude detta cappella, dove
nella volta fece i quattro Evangeliſti, maggiori che il 347
naturale, e nella facciata della fineſtra le iſtorie di San Domenico, di San Pietro Martire, di San Giovanni quando va al deſerto, e della noſtra Donna quando è annunziata: e vi ſono molti ſanti, fra' quali è ritratto di naturale Giovanni Tornabuoni da man dritta, e da man ſiniſtra la donna ſua: nella facciata deſtra ſono ſette iſtorie della vita della glorioſa Vergine per inſino alla ſua morte e all' Aſſunzione in cielo, dove ſi vede ritratto Aleſſo Baldovinetti maeſtro di Domenico, che appariſce in un vecchio raſo, con cappuccio roſſo in capo, e l' iſteſſo Domenico, che ſi tiene una mano al fianco, e ha un mantel roſſo, e ſotto una veſticciuola azzurra: nell' altra facciata ſono ſette iſtorie della vita di San Giovambatiſta, dove ſono ritratti Marſilio Ficino, che ha una veſta da canonico, Criſtofano Landino con un mantel roſſo e una

(1) E' rimaſo ſolamente nella ſua antica bellezza il S. Girolamo, eſſendo ſtato levato, non ſi ſa quando, il S. Giorgio.

(2) Queſta cappella maggiore è ſtata a' tempi noſtri ripulita ancor eſſa; ma ha ricevuto minor danno di quella de' Saſſetti in S. Trinita.

cinta nera al collo : e appreſſo gli è Demetrio Greco, che gli ſi volta : e quello, che alza alquanto una mano, è Agnolo Poliziano, i quali ſono molto vivi e pronti. Finì queſta opera in quattro anni, il che fu nel 1485. e fece la tavola a tempera, dove è la noſtra Donna, che ſiede in aria ; ben è vero, che la parte di dietro di detta tavola per la ſua morte rimaſe imperfetta, e fu poi finita da Benedetto e da Davitte Ghirlandai ſuoi Fratelli. Dipinſe infinite altre coſe, come in Lucca in San Martino una tavola di San Piero e di San Paolo : alla Badia di Settimo fuor di Firenze la facciata della maggior cappella
348 a freſco, e due tavole a tempera, e infiniti quadri a più gentiluomini, che troppa lunga opera ſarebbe a volergli dir tutti. Ultimamente preſe a fare di muſaico la facciata del Duomo di Siena ; ma prevenuto dalla morte laſciò l' opera imperfetta. Di ſua mano è una Nunziata belliſſima di muſaico ſopra alla porta del fianco di Santa Maria del Fiore, che va verſo i Servi. Morì d' età d' anni 44. nel 1493., e con grande onore e gran pianto fu ſeppellito in Santa Maria Novella. E di vero merita d' eſſer molto lodato, percioechè egli fu il primo, che cominciaſſe a contraffare co' colori alcune guernizioni e ornamenti d' oro, e che levaſſe via in gran parte quelle fregiature, che ſi facevano d' oro a mordente o a bolo nella maniera antica con poca grazia, e arricchì l' arte della pittura del muſaico, più modernamente lavorato, che non fece niun altro d' infiniti, che ſi provarono.

Antonio e Piero del Pollajuolo.

Ma tempo è di paſſare a dire d' Antonio e di Piero del Pollajuolo, i quali, comechè da padre di baſſa condizione e poco agiato delle coſe del mondo naſceſſero in Firenze, nondimeno colla virtù loro aſſai s' avanzarono [1]. Antonio ſotto Bartoluccio Ghiberti diede ope-

ra da

(1) V. la vita nel Vaſari parte 2. e nel Baldinucci decennale 6. parte 2. del ſecolo 3.

ra da principio all' arte dell' orefice, e in quello eser-
cizio trapassò ogn' altro del tempo suo, e fu in ajuto
di Lorenzo Ghiberti a fare le porte del bronzo di
San Giovanni: e ancora fece d' argento nell' altare la
istoria della cena d' Erode col ballo d' Erodiana, e il 349
San Giovanni, che è nel mezzo dell' altare, tutto di
cesello; ma non contento di quest' arte, veggendo,
che Piero suo fratello sotto Andrea del Castagno aveva
appreso a dipignere, s' accostò a lui, per imprendere a
maneggiare i colori, e in brieve tempo divenne pitto-
re eccellente. Dipinsero insieme al cardinal di Porto-
gallo una tavola a olio in San Miniato a Monte fuor
di Firenze, nella sua cappella, dove sono Santo Jaco-
po Apostolo, Santo Eustachio, e San Vincenzio, figu-
re molto lodate: e Piero particolarmente dipinse a olio
nel muro in detta cappella alcuni profeti, e in un
mezzo tondo una Nunziata con tre figure. Lavorarono
insieme in Orsanmichele in un pilastro, in tela a
olio, un agnol Raffaello con Tobia [1]: e nella Mercatan-
zia di Firenze alcune Virtù, dove il Magistrato sede-
va protribunali. Di mano d' Antonio in S. Bastiano
de' Servi è la tavola dell' altare, cosa molto eccellen-
te e rara, dove sono molto bei cavalli, ignudi, e fi-
gure bellissime in iscorto, e il San Bastiano stesso, ri-
tratto dal vivo da Gino di Lodovico Capponi: e vi è
un saettatore, che appoggiatasi la balestra al petto, si
china a terra per caricarla, dimostrando il gonfiare del-
le vene, de' muscoli, e il ritenere del fiato per far
forza: e tutte l' altre figure, che vi sono con varie
attitudini, son condotte con gran diligenza e considera-
zione: e fu questa tenuta la miglior opera, che faces-
se Antonio. Dipinse ancora a Lorenzo vecchio de' Me-
dici, in tre quadri di cinque braccia l' uno, tre Erco-
li, il primo che scoppia Anteo, il secondo ammazza

(1) Questa bella pittura adesso è nella stanza dell' udienza de' Capitani d' Orsanmichele.

350 il Leone, e il terzo uccide l' Idra, tutte figure da tenerne gran conto. Molte altre coſe dipinſe, ch' io non dico. Ultimamente chiamato a Roma fece di metallo la ſepoltura d' Innocenzio Papa, nella quale il ritraſſe di naturale a ſedere, quando dava la benedizione, e fu poſta in San Pietro: e parimente lavorò il ſepolcro di Papa Siſto, ſopra il quale fece eſſo Papa a giacere: e queſto fu collocato nella cappella, che ſi chiama dal nome di detto Papa [1], con ricco ornamento tutta iſolata. Finalmente, eſſendo fatti ricchi queſti due fratelli, morirono poco l' uno dopo l' altro nel 1498. e furono ſeppelliti in San Piero in Vincola, dove ſi poſſono vedere i ritratti loro in due tondi di marmo. Fece Antonio di baſſo rilievo in metallo una battaglia di nudi, che andò in Iſpagna, di cui n' è una impronta di geſſo in Firenze appreſſo a tutti gli artefici.

Sandro Botticello.

In quel medeſimo tempo fu Sandro Botticello, il quale fu figliuolo d' un Mariano Filipepi cittadin Fiorentino [2]: e benchè dal padre foſſe mandato alla ſcuola per farlo ſtudiare, o almeno per apprender l' abbaco; nondimeno non ſi contentando egli di niun maeſtro, comechè ogni coſa facilmente apprendeſſe, come diſperato di lui il padre ultimamente il miſe all' orefice con un ſuo compare, chiamato Botticello, dal quale Sandro acquiſtò il cognome: e dando opera al diſegno, fece riſoluzione di volgerſi alla pittura: e perciò ſi poſe a ſtare con Fra Filippo del Carmine, in quei
351 tempi eccellentiſſimo pittore, e in brieve tempo divenne valentuomo. Dipinſe in Santo Spirito nella cappella de' Bardi una tavola, una alle monache delle Convertite [3], e una a quelle di San Barnaba: e in Ogniſſanti a freſco fece un Santo Agoſtino belliſſimo, a concorrenza di Domenico del Ghirlandajo, che fece un San

(1) Queſta adeſſo ſi chiama la cappella del Sacramento.

(2) V. la vita nel Vaſari parte 2. e nel Baldinucci decenn. 8. parte 2. del ſecolo 3.

(3) Queſta tavola è adeſſo all' ingreſſo del convento.

San Girolamo. In San Marco lavorò una tavola, entrovi la Incoronazione della noſtra Donna con un coro d' agnoli, molto ben condotta [1]. A Lorenzo vecchio de' Medici fece molte coſe, e particolarmente una Pallade ſopra una impreſa di bronconi, che gittan fuoco, grande quanto il naturale, e parimente un San Baſtiano. In Santa Maria Maggiore dipinſe una Pietà con figure piccole molto belle, allato alla cappella de' Panciatichi [2]: e a Caſtello, villa del Sereniſſimo Franceſco Medici, ſono di ſua mano due quadri: in uno è Venere, che naſce, con aure e venti, che la conducono in terra con gli Amori: e nell' altro è un' altra Venere, la quale è dalle Grazie ornata di fiori, per dimoſtrare la Primavera: e nella via de' Servi, in caſa di Giovanni Veſpucci, oggi del Signor Giovanni de' Bardi di Vernio, Signore molto virtuoſo e gentile, fece intorno a una camera molti quadri, chiuſi d' ornamenti di noce, con molte figure viviſſime: e a' monaci di Ceſtello [3] una tavola, entrovi una Nunziata: e in San Pier Maggiore per Matteo Palmieri una tavola dell' Aſſunzione della noſtra Donna, con infinito numero di figure, colle zone de' cieli, come ſon figurate con gli ordini de' ſanti diſtinti, e vi è ritratto detto Matteo 352
teo ginocchioni colla moglie. Belliſſima di ſua mano è una tavoletta con figure piccole, alta tre quarti di braccio, della iſtoria de' Magi, che fu poſta in Santa Maria Novella, dove il primo de' Magi è il ritratto di Coſimo vecchio de' Medici, e il terzo è Giovanni figliuolo di Coſimo, ed è queſta opera di vero mirabile e rara [4]. Eſſendoſene poi andato a Roma, chiamato da Papa Siſto IV. fu fatto capo a far dipignere la cappella, dove vi fece di ſua mano più iſto-

(1) Queſta tavola è adeſſo nel capitolo de' Frati.
(2) Queſta Pietà non v' è più.
(3) Cioè nella chieſa di S. Maria degli Angioli, detta S. Maria Maddalena de' Pazzi. V. ſopra a c. 278.
(4) Queſta tavoletta al preſente con gran danno è ſmarrita.

iſtorie, cioè quando Criſto è tentato dal Diavolo, e altre iſtorie del Teſtamento vecchio, e alcuni Papi ſanti nelle nicchie di ſopra: della qual coſa ne acquiſtò utile e onore aſſai. Ritornato poi a Firenze ſi miſe a comentar Dante, e figurò l' Inferno, e il mandò fuore in iſtampa. Fece molti quadri a più perſone, de' quali ne ha uno Franceſco Troſci (uomo accorto e di gran giudicio, e perciò adoperato in molti negozj dal Gran Duca noſtro) in cui è dipinta la Vergine e il bambino in terra, alzato da un agnolo, appreſſo a cui è San Giovannino, e vi è un paeſe belliſſimo: due quadretti inſieme (nell' uno de' quali è dipinto Oloferne nel letto colla teſta tronca, co' ſuoi baroni intorno, che ſi maravigliano, e nell' altro Giuditte colla teſta nel ſacco) avea non ha molto M. Ridolfo, e eſſo gli donò alla Sereniſſima Signora Bianca Cappello de' Medici Gran Ducheſſa noſtra; intendendo, che Sua Altez-
353 za, come quella, che è virtuoſiſſima, voleva adornare uno ſcrittojo di pitture e di ſtatue antiche, giudicando degna quella operetta del Botticello di poter comparire appreſſo all' altre, che da S. A. vi ſon poſte. Ma per tornare a Sandro, egli ultimamente paſsò di queſta vita l' anno 1515. avendo vivuto anni 78. e fu ſotterrato in Ogniſſanti.

Benedetto da Majano.

Non laſcerò di dire alcuna coſa di Benedetto da Majano, il quale, comechè grand' opere non faceſſe, fu nondimeno valentuomo nella ſcultura [1]. Egli atteſe da principio a intagliar di legname, e a commettere inſieme legni tinti di più colori, facendo proſpettive, fogliami, e altre coſe; ma eſſendogli venuta queſta arte a noja, ſi diede alla ſcultura. Di ſua mano è la porta del marmo, col bello ornamento intorno, che entra nella ſala, dipinta da Franceſco Salviati, nel palagio del Gran Duca Franceſco, ſopra alla qual porta vi è pur fatto da lui un San Giovanni giovanetto di marmo,

(1) V. il Vaſari parte 2.

mo, alto due braccia, figura veramente bella e ſingulare. In Santa Maria Novella fece per Filippo Strozzi vecchio una ſepoltura di marmo nero, e una noſtra Donna in un tondo con alcuni agnoli, condotti con molta diligenza, e il ritratto di marmo d' eſſo Filippo, che è oggi nel ſuo palagio. A richieſta di Lorenzo de' Medici vecchio fece il ritratto di Giotto pittore, che fu poſto in Santa Maria del Fiore ſopra al ſuo epitaffio. In Napoli, nel monaſterio di Monte Uliveto, è di ſua mano una tavola di marmo, entrovi una 354
Nunziata, con certi ſanti e fanciulli belliſſimi, che reggono alcuni feſtoni: e in Faenza una ſepoltura di marmo per lo corpo di San Savino, dove fece di baſſo rilievo ſei iſtorie della vita di quel ſanto, con molta invenzione e diſegno. Ultimamente lavorò il pergamo del marmo in Santa Croce di Firenze, la qual opera è tenuta coſa rariſſima ſopra ogn' altra, che in quella maniera ſia ſtata lavorata. Fece molti Crocifiſſi di legno belliſſimi, fra' quali è quello, che è ſopra all' altare di Santa Maria del Fiore: ed oltre alla ſcultura, nella architettura non poco valſe. Finì il corſo della ſua vita d' anni 54. nel 1498. ed in S. Lorenzo ricevette onorevol ſepoltura.

Andrea Verrocchio.

Andrea Verrocchio fu orefice, proſpettivo, ſcultore, intagliatore, pittore, e muſico [1]; ma per venire alla ſcultura e alla pittura (laſciando l' altre ſue virtù da parte, come quelle che al ragionamento noſtro non fanno a propoſito) dico, che egli fece in Roma per Franceſco Tornabuoni la ſepoltura del marmo per la donna ſua, che fu poſta nella Minerva, in cui ſopra alla caſſa in una lapida intagliò la donna, il partorire, ed il paſſare di queſta vita, ed appreſſo tre figure per tre Virtù, che furono tenute molto belle. Di marmo fece parimente quella noſtra Donna, che è ſopra alla ſepoltura di M. Lionardo Bruni Aretino in Santa

(1) V. il Vaſari parte 2. e il Baldinucci decenn. 6. parte 2. del Sec. 3.

ta Croce di Firenze: ed in un quadro un' altra Madonna di baſſo rilievo dal mezzo in ſu, col figliuolo
355 in collo, la quale è oggi nella camera della Gran Ducheſſa di Toſcana ſopra a una porta, come coſa belliſſima [1]: Ed al Marſia di marmo roſſo, che è nel cortile del palagio de' Medici, fece le coſce, le gambe, e le braccia [2]. Di bronzo ſono opere ſue un Davit, che fu poſto in palagio al ſommo della ſcala, dove ſtava la catena [3]: la ſepoltura di Giovanni e di Piero di Coſimo de' Medici in San Lorenzo, dove è una caſſa di porfido, retta da quattro cantonate di bronzo, con fogliami lavorati con grandiſſima diligenza: e una grata a mandorle di cordoni naturaliſſimi, con ornamento di feſtoni e d' altre fantaſie, dove ſi conoſce grandiſſima pratica ed invenzione: il San Tommaſo, che tocca la piaga a Criſto, in una delle nicchie d' Orſanmichele, opera di ſomma bellezza, come può giudicar ciaſcuno, che di tal arte intende: il fanciullo, che ſtrozza un peſce, veramente maraviglioſo, che è nel cortile del palagio del Gran Duca Franceſco ſopra alla fonte [4]: ed in Vinegia, in ſulla piazza di San Giovanni e Polo, il cavallo, che è ſotto a Bartolommeo da Bergamo. Fu eziandio opera ſua la palla del rame della cupola di Santa Maria del Fiore in Firenze, la quale ſi può vedere con quanta arte, giudicio e diligenza foſſe condotta [5]. Di pittura fece alcune coſe, e frall' altre una tavola alle monache di San Domenico: ed in San Salvi fuor di Firenze un altra a' frati di Vallombroſa, in cui è San Giovanni, che

(1) Non ſi ſa, ove ſia ſtata traſportata.

(2) Forſe è il Marſia del corridojo della Real Galleria.

(3) Il David di bronzo è pure nella Galleria.

(4) Quando il Borghino nomina il palagio del Gran Duca Franceſco, intende del Palazzo vecchio, che avanti il Principato era la reſidenza de' Signori della Repubblica Fiorentina: e quando nomina il palagio de' Medici, intende di quello, che è oggi del Marcheſe Riccardi.

(5) La palla del Verrocchio cadde nel 1601. e vi fu fatta la preſente più grande.

che battezza Criſto [1]. Finalmente in Vinegia eſſendo riſcaldato e raffreddato nel gittare il cavallo del bron- 356
zo, morì d' anni 56. nel 1488. e da Lorenzo di Credi ſuo diſcepolo furon portate l' oſſa a Firenze, e riposte in Sant' Ambrogio nella ſepoltura di Ser Michele di Cione.

Andrea Mantegna.

Andrea Mantegna nacque nel contado di Padova [2], e da fanciullo guardò le pecore; ma poi eſſendo condotto alla città ſotto Jacopo Squarcione, atteſe alla pittura, e di gran lunga ſi laſciò addietro il maeſtro. Dipinſe d' età d' anni 17. la tavola dell' altar maggiore di Santa Sofia di Padova; e poi lavorò nella cappella di San Criſtofano nella chieſa de' frati Eremitani di Santo Agoſtino, dove fece i quattro evangeliſti, che furon tenuti molto belli: e una iſtoria di San Jacopo con aſſai ritratti di naturale, veſtiti d' arme bianche, brunite e ſplendide come le vere. In Verona è una ſua tavola all' altar di San Criſtofano e di Santo Antonio: al canto della piazza della paglia alcune figure: e in Santa Maria in Organo a' Frati di Monte Uliveto un' altra tavola all' altar maggiore. Fece un quadro d' una noſtra Donna con certi agnoli, che cantano, che è oggi nella libreria della Badia di Fieſole, il quale è coſa molto bella e rara [3]. In Mantova per lo Marcheſe Lodovico Gonzaga fece una tavoletta, con figure non molto grandi, ma belliſſime, che fu poſta nella cappella del Caſtello: ed in una ſala al medeſimo Signo-

(1) La tavola di S. Domenico ſi vede ancor oggi; ma quella di S. Salvi è ſmarrita. In queſto convento ſono adeſſo le monache Valombroſane, dette anticamente le Donne di Faenza; perciocchè fu loro fondatrice S. Umiltà vedova Faentina. Abitavano già fuori della porta a Faenza, perciò detta da quel loro monaſtero; ma quella porta, convento e caſe furono disfatte, quando fu fabbricata la Fortezza da baſſo.

(2) V. il Vaſari p. 2. il quale dice, che egli nacque nel contado di Mantova; ma queſta opinione viene rigettata dal Ridolfi nella p. 1. delle Vite de' pittori Veneti.

(3) Queſto quadro è ſtato levato di quella libreria, e del monaſtero ancora.

re dipinſe il trionfo di Ceſare, con molte belle figure ed animali: ed è veramente la più bell' opera, che giammai faceſſe Andrea, e con grandiſſimo
357 ordine di proſpettiva, facendo veder delle figure ſolamente la parte di ſotto, e perdere quella di ſopra, avendo ſituato il piano, dove poſano le figure, più alto che la veduta dell' occhio; laonde piacendo molto queſta opera al Marcheſe, oltre ad ogni altro premio il fece cavaliere. Chiamato poi da Papa Innocenzio VIII. andò a Roma, e dipinſe in Belvedere una piccola cappella con tanta diligenza, che par miniata: dove frall' altre è belliſſima una figura, che ſi cava una calza a roveſcio, attraverſandola allo ſtinco dell' altra gamba, con attitudine, che beniſſimo mostra tal effetto, e fu tenuta in quei tempi coſa maraviglioſa. Nel medeſimo tempo fece in un quadretto una noſtra Donna col figliuolo in collo, che dorme: e nel campo, finto per una montagna, dipinſe dentro a certe grotte alcuni ſcarpellini, che cavano pietre, ed è lavorato con tanta diligenza, che par quaſi impoſſibile, che l' arte poſſa far tanto col pennello: e queſto quadro ſi trova oggi appreſſo al Sereniſſimo Franceſco Medici, il quale, come conoſcitore delle coſe buone, il tiene molto caro [1]. Molte altre opere fece il Mantegna, le quali per brevità tralaſcio. Egli in Mantova ſi murò e dipinſe una caſa, la quale fino all' anno *66.* che egli laſciò la preſente vita, ſi godè onoratamente. Morì l' anno 1517. e fu ſeppellito in Santo Andrea, dove ſi vede il ſuo ritratto di bronzo ſopra alla ſepoltura.

Filippo Lippi. Di Fra Filippo del Carmine Fiorentino nacque Filippo Lippi [2], il quale ſeguitò le veſtigia del padre nella
358 pittura, mentre viſſe, e poi, eſſendo ancor giovanetto, apparò da Sandro Botticello, e riuſcì in brieve eccellente pittore, copioſo d' invenzione, e nuovo ne' ſuoi or-

(1) Non ſi ſa dove ſia.
(2) V. il Vaſari p. 2.

ornamenti; perciocchè egli fu il primo, che a' moderni moſtraſſe il modo di variare gli abiti, e che deſſe luce alle grotteſche a ſimilitudine delle antiche. Egli in ſua gioventù diè fine alla cappella de' Brancacci nel Carmine di Firenze, che fu cominciata da Maſolino, e non del tutto finita da Maſaccio. Vi fece dunque Filippo una iſtoria, che mancava, dove San Piero e San Paolo riſuſcitano il nipote dell' Imperadore, con molti ritratti di naturale, e fra gli altri ſe ſteſſo. Dipinſe poi nella cappella di Franceſco del Pugliese alle Campora, luogo de' monaci di Badia fuor di Firenze, in una tavola a tempera, la noſtra Donna, che appariſce a San Bernardo con alcuni agnoli, e vi ritraſſe l' iſteſſo Franceſco, a cui non manca ſe non la parola per moſtrarſi vivo. Queſta tavola è oggi nella ſagreſtia della Badia di Firenze [1]. Fece molte altre tavole, come in San Brocolo alla cappella de' Valori, nella facciata dirimpetto all' altar maggiore, una, in cui ſi vede Criſto in croce in campo d' oro con tre angeli, che ricevono il ſangue dalle piaghe in alcuni calici, e appiè della croce è la Madonna, e un San Franceſco, dimoſtrante grandiſſimo affetto: ed è queſta tavola meſſa in mezzo da due quadri, nell' uno de' quali è San Giovan Batiſta, e nell' altro la Maddalena, figure lavorate con gran diligenza, e ſopra la tavola è un San Fran- 359
ceſco, che riceve le ſtimate, dipinto a freſco [2]: e tutta queſta opera è fatta con dolce maniera, e di quella prima, che egli appreſe dal padre, ma migliorata. In Santo Spirito ha una tavola, dove è la Madonna con altri ſanti [3]: una in San Brancazio [4] alla cappella de' Ru-

(1) Al preſente è in chieſa ſopra la porta principale.

(2) Queſta tavola è adeſſo all'altar maggiore, con gli altri due quadri accanto; ma il S. Franceſco, che riceve le ſtimate, è perduto.

(3) Gli altri Santi ſono S. Martino, S. Niccolò, e S. Caterina: e queſta tavola è poſta all' altare della cappella de' Nerli. Il Cinelli però dice, che queſta ſia opera di Piero di Coſimo.

(4) In queſta tavola è effigiata la noſtra Donna, che allatta Gesù bambino; dalle bande vi ſono S. Domenico e S. Girolamo.

cellai: una al Palco, luogo de' frati degli Zoccoli fuor di Prato: e in Prato medeſimo nell' Udienza de' Priori una tavoletta molto lodata: e molte altre pitture ſparſe per Prato, che troppo lungo ſarei a raccontarle tutte. Fu pregato d'andare in Ungheria al Re Mattia; ma non volendo andarvi, in quel cambio gli dipinſe due quadri. A Bologna in San Domenico fece una tavola, entrovi un San Baſtiano, coſa molto bella e degna di conſiderazione. A' preghi di Lorenzo Vecchio de' Medici andò a Roma, e per Ulivieri Caraffa Cardinale Napoletano dipinſe nella Minerva una cappella, dove fece l'iſtoria della vita di San Tommaſo d'Aquino con belliſſime invenzioni [1]: e per lo medeſimo Cardinale fece ancora una ſepoltura di ſtucchi e di geſſo in detta chieſa, con una cappellina allato a quella, ed altre figure, delle quali Raffaellino del Garbo ſuo diſcepolo ne lavorò alcune. Ritornato poi in Firenze, diede fine alla cappella degli Strozzi in Santa Maria Novella, che prima avea cominciata, la quale fu condotta con tanta arte, diſegno, invenzione, e diligenza, che fa maravigliare chiunque la vede [2]. In queſta opera è l'iſtoria
360 di San Giovanni, che riſuſcita Druſiana, e quando egli è meſſo nell' olio bollente: e l'iſtoria di San Filippo, quando nel tempio di Marte fa uſcire di ſotto all' altare il ſerpente, che uccide col puzzo il figliuolo del Re: e vi è Criſto confitto in ſulla croce, la quale è in terra, e quei crudi miniſtri con varj ſtrumenti cercano d'alzarlo in alto, il tutto eſpreſſo con tanta conſiderazione, grazia, e ſapere, che non ſi può diſiderar meglio. Fece poi molte altre pitture pubbliche, e a perſone private, le quali non referiſco: e ſopraggiunto dalla morte, nell' età di 45. anni paſsò all' eterna vita, e fu ſeppellito in San Michele Biſdomini: e mentre

(1) Queſte pitture, pochi anni ſono, furono tutte ritoccate.
(2) Queſta è la cappella di S. Giovanni Evangeliſta, allato all' altar maggiore dalla parte dell' Epiſtola.

tre si portava a sotterrare, nella via de' Servi si serrarono tutte le botteghe, come nelle essequie de' Principi si suol fare spesse volte: tanta forza ha la virtù.

Francesco Francia Bolognese attese da principio all' arte dell' orefice, e vi fece gran profitto, lavorando alcune cose di niello eccellentissime [1]. Si diede ancora a far conj per medaglie, nel che fu singularissimo a' suoi tempi, e tenne, mentre che visse, la zecca di Bologna; ma non contento di quest' arti, e disegnando benissimo, volse l' animo alla pittura, ed in brieve tempo divenne in quella valentuomo. Fece più tavole a olio: due ne sono nella chiesa della Misericordia fuor di Bologna, nell' una delle quali è la nostra Donna a sedere sopra una sedia, con molte altre figure: e nell' altra, che è all' altar maggiore, si vede la Natività di Cristo: e per Giovanni Bentivoglio, nella sua cappella di San Jacopo, dipinse in una tavola una Madonna in aria con 361
due figure per lato, e due agnoli, che suonano; come ancora nella chiesa della Nunziata fuor della porta a San Mammolo ne fece un' altra, entrovi la Vergine gloriosa annunziata dall' agnolo, con altre figure molto ben lavorate. A fresco lavorò due istorie nella cappella di Santa Cecilia, attaccata colla chiesa di San Jacopo, nell' una delle quali è la Reina de' Cieli, sposata da San Giuseppe, e nell' altra la morte di Santa Cecilia, la qual opera fu da' Bolognesi molto lodata. Di sua mano sono in Modona tre tavole, nell' una delle quali è San Giovanni quando battezza Cristo, nell' altra una Nunziata bellissima, e nell' ultima (che fu posta nella chiesa de' frati dell' Osservanza) una nostra Donna in aria con molte figure. In Parma n' è un' altra ne' monaci neri a San Giovanni, rappresentante un Cristo morto in grembo alla Madonna, con molte altre figure, tenuta bellissima: in Reggio ancora, in un luogo di detti frati, una nostra Donna con alcuni santi: in

Francesco Francia.

(1) V. il Vasari p. 2.

in Cesena parimente, pur nella Chiesa di detti monaci, la Circoncisione di Cristo, molto vagamente colorita: e in Ferrara nel Duomo una tavola, entrovi molti santi, intitolata d'Ognissanti. Molte son l'opere, che egli fece in Bologna, e fuor di Bologna, che troppo tempo si perderebbe a volerle dir tutte. Dipinse per lo Duca d'Urbino un pajo di barde da cavallo, nelle quali fece una selva grandissima d'alberi, in cui era appiccato il fuoco, e fuor di quella usciva una quantità
362 grande d'animali, e alcune figure, cosa veramente bella e spaventevole a chi la rimira. Per tutte queste opere, ed altre, che io non ho nominate, s'acquistò Francesco nome grandissimo: e perchè nel medesimo tempo fioriva in Roma Raffael da Urbino, sentendo l'uno dell'altro narrare le laudi, si visitarono con lettere, bramando ciascuno vedere l'opere del compagno: ed avendo Raffaello per lo Cardinal de' Pucci Santiquattro fatto una tavola di Santa Cecilia, che dovea mandarsi in Bologna, ed esser posta in una cappella di San Giovanni in Monte, la indrizzò al Francia, come amico, che gliele dovesse porre in sull'altare, pregandolo per lettere, che, se vi fosse niun graffio, lo acconciasse, e similmente conoscendovi alcuno errore: la qual cosa fu molto grata al Francia, e con allegrezza ad un buon lume fece cavare di cassa la tavola; ma veggendo quell'opera, veramente rarissima e miracolosa, fu tanta la maraviglia, e tale lo stupore, conoscendo l'error suo, e quanto s'ingannasse nel presumersi tanto di se, e talmente l'accorò il dolore, che in brevissimo tempo se ne morì, comechè altri avessero opinione, per la subita sua morte, che egli fosse avvelenato, ovvero gli cadesse la gocciola.

Pietro Perugino. Ma passiamo a dire di Pietro Perugino [1], il quale essendo nato in Perugia d'umile e di povero padre, e disiderando fare qualche profitto nella pittura, si trasferì

(1) V. il Vasari p. 2. e il Baldinucci decenn. 7. p. 2. del secolo 3.

ſferì a Firenze, e ſotto gli ammaeſtramenti d' Andrea Verrocchio divenne eccellente pittore: e tanto credito ebbero le coſe ſue, che non ſolo ſi ſparſero per Firen- 363
ze e per tutta Italia, ma ancora per la Francia, e per la Spagna, perciocchè cominciarono i mercatanti a farne incetta, e mandarle per diverſi paeſi con lor grande utile. In Firenze ſono di ſua mano una tavola in Santa Chiara, entrovi un Criſto morto colle Marie, di belliſſima maniera e divota, e di vaghiſſimo colorito: e diceſi, che Franceſco del Puglieſe volle dare alle Monache di detta chieſa tre volte tanti denari, quanti eſſe aveano pagato per averla, e farne fare un' altra ſimile al medeſimo maeſtro; ma elle non vollono, perchè Pietro diſſe, che non credeva poter farne un' altra al paragone di quella [1]. In San Giovannino degli Ingeſuati, appreſſo alla porta a San Piergattolini, ſon fatte da lui tre tavole: nell' una delle quali è Criſto nell' orto, e gli Apoſtoli, che dormono: nell' altra Criſto in grembo alla Madonna con quattro figure intorno: e nell' ultima un Crocifiſſo colla Maddalena a' piedi, ed altri ſanti [2]. In San Jacopo fra' foſſi [3] una ta-

(1) Queſta tavola è troppo più bella di quello, che altri poſſa eſprimere con parole.

(2) Queſta terza tavola non è aſſolutamente del Perugino: e il Baldinucci dice, che in queſta chieſa vi ſiano ſolamente due tavole di queſto pittore. E nota, che i Padri Ingeſuati o della Calza, di ſopra nominati pag. 280. ſtavano anticamente fuori della porta a Pinti, a un loro convento, detto di S. Giuſto: il qual convento fu disfatto per l' aſſedio del 1529. inſieme con tutti gli edifizj, tanto ſacri, che profani, che erano d' intorno a Firenze a un miglio. V. il Varchi pag. 292. e in queſto convento della Calza ſtavano prima le monache de' Cavalieri Geroſolimitani, oggi di Malta, le quali a quel tempo furono traſferite al monaſtero de' monaci Celeſtini in via di S. Gallo detto allora S. Pietro del Morrone, ed ora, pel traſporto delle dette monache, S. Giovannino de' Cavalieri: e i Monaci Celeſtini furono mandati ad abitare a S. Michele Viſdomini, ove hanno al preſente la loro reſidenza.

(3) In queſta tavola è dipinto Criſto riſuſcitato, e la Maddalena inginocchioni: nella predella poi ſi vede un San Girolamo in penitenza, ma è di diverſa mano.

tavola, dipintovi un San Girolamo in penitenza: ſopra alle ſcale della porta del fianco di San Pier Maggiore nel muro a freſco un Criſto morto con San Giovanni e la Maddalena, inſino a oggi molto ben mantenuto [1]. In Ceſtello una tavola, entrovi San Bernardo, e nel Capitolo un Crocifiſſo, la noſtra Donna, ed altri Santi [2]: e nella Nunziata la parte di ſotto della tavola, dove è il depoſto di croce, che la parte di ſopra avea
364 prima fatta Filippino [3]. Ha di ſuo Giovambatiſta Deti, gentiluomo corteſe, e che ſi diletta delle belle lettere, un quadro grande, entrovi la Madonna col figliuolo in collo, che ſpoſa Santa Caterina, e vi è un' altra Santa, e San Giovanni, che mette una canna in bocca a un moſtro, e il campo è finto un paeſe, opera di vero bella, e lavorata con gran diligenza. La tavola dell' altar maggiore nella Chieſa di Vallombroſa, in cui è l' Aſſunzione della glorioſa Vergine, è di ſua mano. In Siena in San Franceſco dipinſe una tavola grande, che fu tenuta belliſſima: in Santo Agoſtino un' altra di un Crocifiſſo con alcuni Santi. In Napoli nel Piſcopio allo altar maggiore una Aſſunzione di noſtra Donna con gli Apoſtoli: e in Bologna, a San Giovanni in Monte, una Madonna in aria con alcune figure dritte. Chiamato poi a Roma con molta ſua gloria da Papa Siſto IV. lavorò nella Cappella inſieme con gli altri maeſtri; ma le coſe, che egli vi fece, furono poi mandate a terra, per far la facciata del Giudicio di Michelagnolo. In Roma medeſimamente in San Marco fece una iſtoria di due Martiri allato al Sacramento, opera delle buone, che egli faceſſe in detta città: di-

pinſe

(1) Si mantiene tuttavia beniſſimo.

(2) Intendi, come altrove s'è detto, in S. Maria Maddalena de' Pazzi, ove il S. Bernardo non ſi vede più: e il Crocifiſſo nel capitolo non ſi può facilmente andare a riconoſcere, per eſſere adeſſo monaſtero di monache.

(3) Queſta tavola è nella cappella de' Medici, accanto all' organo da mano deſtra all' entrare.

pinſe parimente nel palagio di Santo Apoſtolo per Iſciarra Colonna una loggia e altre ſtanze. Ultimamente ricco ed onorato ſene andò a Perugia, dove fece una tavola a olio nella cappella de' Signori, entrovi la noſtra Donna con altri Santi: e in San Franceſco del Monte dipinſe due cappelle a freſco, nell' una delle quali fece la iſtoria de' Magi, e nell' altra il martirio d' alcuni frati di San Franceſco. Dipinſe all' altare del Sa- 365
cramento, dove ſta ripoſto l' anello, col quale fu ſpoſata la Vergine Maria, le Spoſalizie d' eſſa Vergine: ed a freſco tutta l' Udienza del Cambio, cioè nella volta i ſette pianeti, tirati ſopra certi carri da diverſi animali: nella facciata, quando ſi entra, dirimpetto alla porta, la Natività e la Reſurrezione di Criſto: ed in una tavola San Giovan Batiſta con altri Santi: nelle facciate poi dipinſe Fabio Maſſimo, ed altri uomini illuſtri antichi, le Sibille ed i Profeti, ed in uno ornamento fece il ſuo ritratto col nome ſotto: e fu veramente queſt' opera la più bella, che Pietro in Perugia lavoraſſe, dove molte altre ne fece, che non comporta il tempo, ſi narrino. Cominciò un lavoro a freſco di non poca importanza a Caſtello della Pieve, ma interrotto da morte, che il miſe ſotto la ſua falce l' anno della ſua età 78. non gli diè compimento, e fu nel Caſtello della Pieve l' anno 1524. onorevolmente ſeppellito.

Luca Signorelli.

Luca Signorelli da Cortona fu pittore ne' ſuoi tempi di gran nome [1]: e fu il primo, che moſtraſſe il vero modo di far gli ignudi. In Arezzo ſono molte opere di ſua mano, e ſpezialmente in San Franceſco la tavola della cappella degli Accolti, dove è un San Michele, che peſa l' anime, armato, in cui ſi conoſce la perfezione dell' arte nello ſplendore dell' armi, ne' lumi, e nell' altre figure, che vi ſono fatte con gran diligenza: e due figurine, che ſono nelle bilance fanno

(1) V. il Vaſari p. 2.

366 due bellissimi scorti : e maravigliose sono ancora le figure piccole , che egli fece nella predella dell' altare . In Perugia dipinse molte cose , e frall' altre una tavola , entrovi la nostra Donna ed alcuni Santi , e un agnolo , che tempera un liuto , bellissimo , la quale fu posta nel Duomo . In Volterra nella chiesa di San Francesco dipinse a fresco sopra all' altare d' una compagnia la Circuncisione del Signore ; ma il bambino , avendo patito per l' umido , fu rifatto dal Soddoma non così bello, come era prima . In Santo Agostino della medesima città fece una tavola a tempera , e dipinse nella predella in figure piccole l' istoria della passione di Cristo , che è tenuta bellissima . Di sua mano è una tavola d' un Cristo morto al Monte a Santa Maria : a città di Castello in San Francesco un' altra d' una Natività , ed una in San Domenico d' un San Bastiano . In Cortona sua patria in Santa Margherita dipinse un Cristo morto , opera rarissima : e nella compagnia del Gesù tre tavole , delle quali quella dell' altar maggiore è maravigliosa , dove è Cristo comunicante gli apostoli , e Giuda si mette l' ostia nella scarsella : e molte altre opere vi fece , che io tralascio . Dipinse a Lorenzo de' Medici in una tela alcuni Dei ignudi , ed un quadro di nostra Donna con due profeti piccoli di terretta , il quale è oggi a Castello , villa del Serenissimo Francesco Medici . Dipinse ancora in un tondo una Madonna bellissima , che è oggi nell' Udienza de' Capitani di Parte [1] . A' Chiusuri in quel
367 di Siena , luogo de' monaci di Monte Uliveto , dipinse in una parte del chiostro undici istorie della vita e de' fatti di San Benedetto ; e nella Madonna d' Orvieto finì di sua mano la cappella , che aveva già cominciata Fra Giovanni da Fiesole , nella quale con bellissima e capricciosa invenzione fece tutte le istorie della fine del mondo , con attitudini variate , ignudi , scorti ,

(1) E' adesso nella stanza del Provveditore di quell' Ufizio .

ti, agnoli, demonj, fuochi, terremoti, ed altre coſe belliſſime, delle quali ne imitò gran parte nel ſuo Giudicio Michelagnolo Buonarruoti. Fu chiamato poi Luca da Papa Siſto a lavorare in compagnia degli altri maeſtri la cappella del palagio, dove dipinſe due iſtorie di Moisè, che furon tenute delle migliori, che vi foſſero. Ultimamente ritornatoſene a Cortona, avendo molte altre opere fatte, che il tempo ne toglie il raccontarle, nel 1521. paſsò di queſta a miglior vita. Sopra di lui ha compoſto Meſſer Baldello Baldelli da Cortona (che con molta ſua laude legge in Piſa filoſofia naturale, ed oggi particolarmente ſopra i ſemplici) queſto epitaffio:

Queſti quell' è, che già primier tra nui,
Quanto oneſtà con veſte ricoperſe,
Ch' altri tentato non avea, ſcoperſe
Coll' arte e col pennello agli occhi altrui.

Di un Ser Piero da Vinci nacque Lionardo da Vinci pittore famoſiſſimo, il quale non ſolamente molto valſe nella pittura, ma fu belliſſimo di corpo e di viſo, gagliardiſſimo di forze, avenente nel parlare, eccellente nella ſcultura, raro nella muſica, cantò beniſſimo all' improvviſo, e ſonò ſoavemente di viuola [1]. Apparò l' arte della pittura da Andrea Verrocchio; ma non ſolo di gran lunga trapaſsò il maeſtro, ma tutti gli altri ancora, che inſino al ſuo tempo avean dipinto. Delle prime coſe, che egli faceſſe, fu un cartone per una portiera, che ſi avea a fare in Fiandra, d' oro e di ſeta, per mandare al Re di Portogallo, in cui diſegnò di chiaro oſcuro, lumeggiato di biacca, Adamo ed Eva, quando peccarono nel Paradiſo terreſtre, e un prato d' erbe infinite con alcuni animali, ed il fi-

Lionardo da Vinci. 368

(1) V. il Vaſari p. 3. e Raffaello Du-Freſne nella Vita, che va ſtampata coll' opera del Vinci, come di ſotto ſi dirà.

co (oltre allo ſcortare delle foglie e delle vedute
de' rami) condotto con grandiſſima diligenza, talchè
pare impoſſibile, che un uomo poſſa far tanto: il qual
cartone, non ha molto tempo, era fra le coſe rariſſime
d'Ottaviano de' Medici. Fu richieſto Ser Piero da un
contadino, che gli faceſſe dipignere una rotella di fi-
co; laonde Ser Piero la diede a Lionardo, pregando-
lo, che alcuna coſa vi dipigneſſe: il quale portatala a
una ſua ſtanza, vi conduſſe lucertole, ramarri, gril-
li, ſerpi, farfalle, locuſte, nottole, ed altri ſtrani
animali, da' quali tutti formò un animalaccio molto
orribile e ſpaventevole, il quale parea, che avvelenaſſe
369 col fiato, e ſpargeſſe l'aria di fuoco: e finſe, che egli
uſciſſe d'una pietra oſcura ſpezzata, gittando dalla
bocca e dagli occhi fuoco, e fummo dal naſo sì ſtrana-
mente, che non ſi poteva rimirare ſenza terrore [1]: e
queſta fu la pittura, che egli fece nella rotella, e ac-
comodatala in ſul leggio, che ella aveſſe il lume alquan-
to abbacinato, chiamò il padre, che veniſſe a veder
la rotella: il quale entrato dentro, e non penſando
alla coſa, come vide quell' animalaccio, non eſtimando
che foſſe dipinto nella rotella, ma vero e vivo, ſpa-
ventato volſe il paſſo addietro per fuggire: allora Lio-
nardo arreſtatolo, gli diſſe: Queſta opera ſerve per
quello, che ella è fatta: pigliatela adunque, e fatene
quello che vi piace, che queſto è il fine, che dall' ope-
re s'aſpetta. Parve queſta coſa miracoloſa a Ser Piero,
e perciò comperata un' altra rotella dipinta, la diede
al contadino, che l'ebbe molto cara, e vendè quella
di Lionardo a certi mercatanti cento ducati, i quali la
venderono poi al Duca di Melano trecento ſcudi. Fe-
ce in un quadro una noſtra Donna rariſſima, e fral-
l'altre coſe vi contrafece una guaſtadetta piena d'acqua
con alcuni fiori dentro: e ſi vede ſopra la guaſtadet-
ta la rugiada dell' acqua naturaliſſima, il qual quadro
ebbe

(1) V. un caſo alquanto ſimile nella nov. 63. di Franco Sacchetti.

ebbe Papa Clemente VII. Diſegnò ſopra un foglio, per Antonio Segni ſuo amiciſſimo, un Nettuno ſopra il ſuo carro in mare, con moſtri e Dei marini. Cominciò un quadro a olio, entrovi una teſta di Meduſa, con acconciatura in capo di ſerpi intrecciate, la più ſtrana invenzione, che immaginar ſi poſſa, ma rimaſe imper- 370
fetta: e queſta è fralle maraviglioſe coſe del Gran Duca Franceſco [1], inſieme con una teſta d' un agnolo, che alza un braccio in aria, e ſcorta dalla ſpalla al gomito venendo innanzi, e l' altro va al petto con una mano. Cominciò ancora una tavola dell' iſtoria de' Magi, dove ſono alcune belliſſime teſte, ma non la fornì: e queſta era in caſa d' Amerigo Benci [2]. Se ne andò poſcia a Melano al ſervigio del Duca Lodovico Sforza, al quale dipinſe una tavola d' altare, entrovi una Natività, la quale fu dal Duca mandata a donare all' Imperadore. Fece ancora in Melano, ne' frati di San Domenico a Santa Maria delle Grazie, un Cenacolo, coſa rariſſima e maraviglioſa: e diede tanta grazia e maeſtà alle teſte degli apoſtoli, che laſciò quella del Criſto imperfetta, non penſando potergli dare quella divinità celeſte, che all' imagine di Criſto ſi richiede. Nella medeſima ſtanza, dove è il Cenacolo, ritraſſe di naturale il Duca Lodovico con Maſſimiliano ſuo figliuolo, e la Ducheſſa Beatrice con Franceſco altro ſuo figliuolo, che poi furono ambidue Duchi di Melano. Ritornato poi a Firenze, fece in un cartone, che aveva a ſervire per l' altar maggiore della Nunziata, una Santa Anna, con Criſto e la Vergine glorioſa con altri Santi, il qual cartone corſe a vedere come coſa miracoloſa tutto il popolo di Firenze, e fu poi mandato in Francia al Re Franceſco: come parimente il ritratto pur di mano di Lionardo, di madonna Liſa, moglie di Franceſco del Giocondo, che fu 371
bel-

(1) Il detto teſchio di Meduſa è in Galleria di S. A. R.

(2) Queſta tavola pure è nella medeſima Galleria.

belliſſima donna, e il ritratto tale, che non può l'arte far davvantaggio. Ritraſſe ancora la Ginevra d'Amerigo Benci, fanciulla di famoſa bellezza in quei tempi. Cominciò un cartone, avendoſi in Firenze a dipignere la ſala del Conſiglio, diſegnandovi la iſtoria di Niccolò Piccinino, capitano del Duca Filippo di Melano, nel quale fece un groppo di cavalli, che combattevano una bandiera, coſa veramente in tutta perfezione, e i cavalli niuno gli fece mai più belli di lui. Dipinſe in un quadretto una noſtra Donna col figliuolo in collo: e in un altro quadretto ritraſſe un fanciullo, che è bello a maraviglia: i quai quadri non ha molto tempo erano in caſa i Turini di Peſcia, e peravventura ancora vi ſono. Un quadretto belliſſimo, in cui è la teſta di San Giovambatiſta, ha Cammillo degli Albizi, gentiluomo del Gran Duca, il quale come coſa rara il tiene cariſſimo. Ultimamente ſe ne andò Lionardo in Francia, dove dal Re fu molto ben veduto e accarezzato, e quivi già divenuto vecchio, ed eſſendo ſtato molti meſi malato, eſſendo un giorno viſitato dal Re, drizzandoſi ſu 'l letto per riverenza e per narrargli il mal ſuo, gli venne un accidente; laonde il Re preſagli la teſta per favorirlo e ajutarlo, egli conoſciuto il favore gli ſpirò in braccio nella ſua età d' anni 75. Fu Lionardo di grandiſſimo ingegno, e gli riuſcirono tutte le coſe, che egli ſi miſe a fare. Fece un libro della notomia
372 de' cavalli, e uno della notomia degli uomini, e ſcriſſe alcuni belliſſimi precetti dell' arte della pittura, i quali ſcritti non ſi ſono ancora veduti ſtampati, ch' io ſappia [1]. Merita in ſomma Lionardo per l' eccellenza ſua fama immortale; laonde moſſo da' gran meriti ſuoi Vincenzio di Buonaccorſo Pitti, giovane ſtudente e di belliſſimo ingegno, ha ſopra di lui fatto queſto epitaffio. *Vinſe*

(1) Queſti precetti ſono adeſſo ſtampati con queſto titolo: *Trattato della Pittura di Lionardo da Vinci, nuovamente dato in luce, colla vita dell' iſteſſo Autore, da Rafaelle Du-Freſne.* In Parigi appreſſo Giacomo Langlois 1651. in fol.

Vinse Natura il Vinci, e 'l Tempo, e Morte,
Coll' opre quella, colla fama questi;
E fe con ambo invidiosi e mesti
I pittor primi. Quì son l' ossa morte.

Furon molto da tutti commendati i versi del Pitti, e concluso, lui esser di vivo spirito, adorno di belle lettere, e di lodevoli costumi; ma poi che restate furono le laudi a lui date, riprese il Vecchietto il suo ragionamento, dicendo.

Giorgione da Castel Franco.

Nel medesimo tempo, che Firenze per l' opere di Lionardo s' acquistava fama, Vinegia parimente per l' eccellenza di Giorgione da Castel Franco sul Trevigiano facea risonare il nome suo [1]. Questi fu allevato in Vinegia, e attese talmente al disegno, che nella pittura passò Giovanni e Gentile Bellini, e diede una certa vivezza alle sue figure, che parevan vive. Di sua mano ha il Reverendissimo Grimani Patriarca d' Aquileja tre bellissime teste a olio, una fatta per un Davit, l' altra è ritratta dal naturale, e tiene una berretta rossa in mano, e l' altra è d' un fanciullo, bella 373
quanto si possa fare, co' capelli a uso di velli, che dimostrano l' eccellenza di Giorgione. Ritrasse in un quadro Giovanni Borgherini, quando era giovane in Vinegia, e il maestro, che il guidava: e questo quadro è in Firenze appresso a' figliuoli di detto Giovanni; siccome ancora è in casa Giulio de' Nobili una testa d' un capitano armato, molto vivace e pronta. Fece molti altri ritratti, e tutti bellissimi, che sono sparsi per Italia in mano di più persone. Dilettossi molto di dipignere in fresco, e frall' altre cose dipinse tutta una facciata di ca Soranzo sulla piazza di San Paolo in Vinegia, nella quale, oltre a molti quadri e istorie, si vede un quadro lavorato a olio sopra la calcina, che ha retto all' acqua e al vento, e si è conservato insino a oggi

(1) V. la Vita nel Vasari p. 3. vol. 1. e nel Ridolfi p. 1.

a oggi: e dipinſe eziandio a freſco le figure, che ſono a Rialto, dove ſi veggono teſte e figure molto ben fatte, ma non ſi ſa, che iſtoria egli far ſi voleſſe. Fece in un quadro Criſto, che porta la croce, e un Giudeo, che il tira, il quale fu poi poſto nella chieſa di San Rocco, e dicono, che oggi fa miracoli. Diſputando egli con alcuni, che dicevano, la ſcultura avanzar di nobiltà la pittura; perciocchè moſtra in una ſola figura diverſe vedute, propoſe, che da una figura ſola di pittura voleva moſtrare il dinanzi, il di dietro, e i due proffili da i lati in una ſola occhiata, ſenza girare attorno, come è di meſtiero fare alle ſtatue. Dipinſe adunque uno ignudo, che moſtrava le ſpalle, e
374 in terra era una fontana di acqua chiariſſima, in cui fece dentro per riverberazione la parte dinanzi, da un de' lati era un corſaletto brunito, che ſi era ſpogliato, e nello ſplendore di quell' arme ſi ſcorgeva il profilo del lato manco, e dall' altra parte era uno ſpecchio, che moſtrava l' altro lato, coſa di belliſſimo giudicio e capriccio, e che fu molto lodata e ammirata [1]. Molte altre coſe fece, che per brevità tralaſcio, e molte più peravventura ne arebbe fatte, e con maggior ſua lode, ſe morte nell' età ſua di 34. anni non l' aveſſe tolto al mondo con dolore infinito di chiunque lo conoſcea.

Antonio da Coreggio. Prima ch' io torni a ragionar de' pittori Fiorentini, non voglio laſciar di dire alcuna coſa di Antonio da Coreggio, il quale fu pittore ſingulariſſimo, e nel colorire eccellente, e maraviglioſo [2]. In Parma ſono la maggior parte dell' opere ſue, come nel Duomo nella tribuna grande molte figure belliſſime, con attitudini maraviglioſe lavorate in freſco, e due quadri grandi a olio, in uno de' quali è Criſto morto, che fu molto commendato: ed in San Giovanni della medeſima città di-

(1) Di queſto quadro fa menzione il Borghino a c. 23.
(2) V. la vita nel Vaſari p. 3. vol. 1.

dipinse in fresco nella tribuna una nostra Donna, che ascende al cielo fra molti agnoli e altri santi, con sì belli andari di panni, e le figure con sì bell' arie e sì vaghe, che non si può dall' arte disiderar meglio. Nella chiesa de' frati zoccolanti di San Francesco dipinse una Nunziata in fresco tanto bene, che accadendo rovinare quel muro, dove ell' era, fu ricinto il muro attorno con legnami armati di ferramenti, e tagliandolo appoco appoco la salvarono, e fu murata in 375
altro luogo più sicuro. In Santo Antonio fece in una tavola la nostra Donna, e Santa Maria Maddalena, appresso a cui è un fanciullo, che ride tanto naturalmente, che muove a riso chiunque lo guarda: ed evvi un San Girolamo colorito di maniera sì maravigliosa, che i pittori il rimirano per cosa stupenda, che non si possa dipigner meglio. Lavorò in fresco sopra una porta di detta città la nostra Donna col figliuolo in collo, opera che fa maravigliare i viandanti. Fece in Mantova al Duca Federigo II. due quadri per mandare all' Imperadore, nell' uno de' quali era una Leda ignuda, e nell' altro una Venere, di morbidezza di colorito, d' ombre, e di carni talmente lavorate, che non pareano colori, ma carni vere. In Modona è una tavola di sua mano, entrovi una Madonna: in Bologna parimente in casa gli Erculani un Cristo, che nell' orto apparisce a Maria Maddalena, cosa molto bella: ed in Reggio una tavola della Natività di Cristo, dal quale partendosi uno splendore, fa lume a' pastori ed all' altre figure, che il contemplano: e vi è una femmina frall' altre, che si pone la mano dinanzi agli occhi, tanto bene espressa, che è cosa mirabile: evvi ancora un coro d' agnoli sopra la capanna, che cantano, tanto ben fatti, che pajono piuttosto discesi dal cielo, che fatti dalla mano d' un pittore. E' nella medesima città un quadretto d' un Cristo, che ora nell' orto, con figure piccole, pittura finta di notte, dove l' agnolo col suo splendore fa lume 376

a Criſto, tanto ben finto, che non è poſſibile paragonarlo. Fece molte altre coſe, e tutte belle, che il tempo non mi concede il dirle: e nell' età ſua intorno a 40. anni, laſciando di ſe fama immortale, perchè nel colorire ſi può dire che abbia paſſato tutti i pittori, ſe ne paſsò all' eterna vita.

Piero di Coſimo. Fu in queſti medeſimi tempi in Firenze Piero di Coſimo, il quale nacque d' un Lorenzo orefice; ma perchè egli apparò l' arte della pittura da Coſimo Roſſelli, fu ſempre detto Piero di Coſimo [1]. Coſtui fu perſona molto ſtravagante, e d' invenzioni nuove e capricciose. Ajutò al ſuo maeſtro a dipignere in Roma la cappella di Papa Siſto, e nel medeſimo tempo fece molti ritratti a più Signori, e particolarmente quello del Signor Virginio Orſino, e quello del Duca Valentino, figliuolo di Papa Aleſſandro VI. In Firenze per molti cittadini fece quadri aſſai, e nel noviziato di San Marco in un quadro la noſtra Donna col figliuolo in collo: ed in Santo Spirito, alla cappella di Gino Capponi [2], in una tavola la Viſitazione della Madonna con altri Santi, dove è un Santo Antonio, che legge con gli occhiali al naſo, figura molto pronta: e vi è contraffatto un libro di carta pecora, che par da dovero. Nella chieſa de' Servi, alla cappella, dove i frati tengono la veſta ed il guanciale di San Filippo, dipinſe in una tavola la Vergine Maria dritta con un libro in
377 mano, che alza la teſta al cielo, e ſopra quella è lo Spirito Santo, che la illumina con molti ſanti intorno [3]: e vi è un paeſe, con grotte e con alberi ſtravaganti, veramente bello: e nella predella di detto altare fece alcune iſtoriette piccole, fra le quali vi è una Santa Margherita, che eſce del ventre del ſerpente, il quale

(1) V. nel Vaſari p. 3. vol. 1. e nel Baldinucci decenn. 7. p. 2. del ſec. 3.

(2) Queſta tavola preſentemente è nella Cappella privata della villa de' Signori capponi a Legnaja.

(3) Preſentemente a queſta cappella vi è una bella tavola di Baldaſſarre Franceſchini, detto il Volterrano.

le è tanto contraffatto e brutto, che pare, faccia paura. Fece parimente un mostro marino bizzarro e spaventevole, il quale donò al magnifico Giuliano de' Medici: e questo è oggi nella Guardaroba del Gran Duca Francesco, insieme con un libro, pur di mano di Piero, d' animali bizzarri, tratteggiati di penna, e condotti con grandissima diligenza. Dipinse eziandio la tavola, che è a mano manca all' entrata della chiesa degl' Innocenti: ed in San Friano quella, dove è la nostra Donna a sedere, con quattro figure intorno, e due agnoli in aria, che la incoronano: ed una tavoletta altresì della Concezione nel tramezzo della chiesa di San Francesco a Fiesole. Lavorò nella casa, che fu già di Giovanni Vespucci nella via de' Servi, dirimpetto a San Michele, oggi del Signor Giovanni de' Bardi di Vernio, intorno a una camera alcune istorie baccanarie, dove sono Satiri, Fauni, Silvani, Baccanti, e Sileno a cavallo sull' asino, cui sono intorno molti fanciulli, de' quali alcuni gli dan bere, e alcuni il reggono, con attitudini e abiti varj, opera certo bella e lodevole, e dal Signor Giovanni tenuta cara, come quegli, che fra le molte virtù sue gradisce
ancora le buone opere di pittura e di scultura. In ca- 378
sa Carlo Pitti, gentiluomo di quella riputazione e onore, che è noto a ciascuno, è di sua mano un quadro d' una Vergine con altre figure, lavorata gentilmente. Molte altre cose fece Piero, che per la strettezza del tempo non racconto: ed essendo d' età d' anni 80. fu una mattina trovato morto a piè d' una scala, e in San Pier maggiore gli fu dato sepoltura.

Fra Bartolomeo.

Vicino a Prato, in una villa chiamata Savignano, nacque un Bartolomeo, il quale s' accomodò in Firenze con certi suoi parenti, che abitavano dalla porta a San Pier Gattolini, imprendendo l' arte del dipignere da Cosimo Rosselli [1]: e per istar appresso a detta por-

(1) V. la vita nel Vasari, p. 3. vol. 1. e nel Baldinucci dec. 10. p. 2. del sec. 3.

ta, fu nominato Baccio dalla Porta. Coſtui, dopochè ſi partì da Coſimo, ſi diede a ſtudiare le coſe di Lionardo da Vinci, e in brieve tempo s' acquiſtò gran credito e riputazione, sì nel colorito, come nel diſegno. Aveva in quei tempi Piero del Pugliese una noſtra Donna piccola di marmo di baſſiſſimo rilievo, di mano di Donatello, coſa rariſſima, alla quale fece fare un tabernacolo di legno con due ſportelli per chiuderlavi dentro, e lo fece dipignere a Baccio della Porta, il quale vi fece dentro due iſtoriette di figurine a guiſa di miniatura, l' una delle quali fu la Natività di Criſto, e l' altra la Circonciſione, che non ſi può vedere coſa nè più diligente, nè più bella: e dalla banda di fuore degli ſportelli dipinſe a olio di chiaro
379 oſcuro la Vergine glorioſa annunziata dall' agnolo. Queſta opera è oggi appreſſo al Gran Duca Franceſco frall' eccellenti coſe ſue più pregiate [1]. Cominciò Baccio a dipignere a freſco la cappella, che è nello ſpedale di Santa Maria Nuova nel cimiterio, dove ſono l' oſſa de' morti, facendovi un Giudicio, dove in quella parte, che egli fornì, ſi vede diligenza, e bella maniera [2]; ma egli eſſendoſi dato alla vita ſpirituale, e poco curandoſi del dipignere, la laſciò imperfetta, e attendeva ad andare alle prediche di Fra Girolamo Savonarola, avendo preſa ſtretta pratica con eſſo lui. Ma avvenne, che un giorno ſi levarono le parti contrarie a Fra Girolamo per pigliarlo, e metterlo in mano della giuſtizia per le ſedizioni, che avea fatte in quella città, e gli amici del frate ſi raunarono in buon numero, e ſi rinchiuſero in San Marco, fra' quali, come ſuo affezionato, era Baccio, il quale ſentendo dare la battaglia al convento, e ucciderne e ferirne alcuni, dubitando molto de' fatti ſuoi, fece boto, ſe egli campava da quella furia, di veſtirſi l' abito di quel-

(1) Queſte due ſtoriette non ſi sa dove ſieno.

(2) V. più giù a c. 311.

quella religione, il che poco dopo pienamente oſſervò; perciocchè eſſendo ſtato preſo e condennato alla morte Fra Girolamo, Baccio andatoſene a Prato ſi fece frate in San Domenico, e gli fu dato il nome di Fra Bartolomeo: e ſtette quattro anni (comechè foſſe molto pregato a dover dipigner qualcoſa) che mai non volle pigliare i pennelli in mano. Alla fine eſſendo in Firenze, moſſo dalle preghiere di Bernardo del Bianco (il quale aveva in Badia fatto fare una cappel- 380
la di macigno intagliata molto ricca, e con figure di terra cotta invetriata in alcune nicchie tutte tonde, e con fregi pieni di cherubini con belliſſimo adornamento) dipinſe la tavola di detta cappella, entrovi San Bernardo, che ſcrive nel veder portata la Reina de' cieli col figliuolo in collo da molti agnoli [1], opera degna di gran conſiderazione, e lavorò eziandio ſopra quella a freſco l' arco, che vi ſi vede. In San Marco ſono di ſua mano due tavole belliſſime: nell' una delle quali ſono alcuni agnoli in aria, che volando tengono aperto un padiglione con buon diſegno e rilievo, e di ſotto è una noſtra Donna, con molte figure intorno, e Criſto fanciullo, che ſpoſa Santa Caterina [2], e innanzi per figure principali vi ſono San Giorgio armato con uno ſtendardo in mano, San Bartolomeo dritto, e due fanciulli, che ſuonano, uno il liuto, e l' altro la lira, con belliſſime attitudini e colorito fiero: nell' altra tavola, che è a dirimpetto a quella, vi è una Vergine con molti ſanti attorno: e nella medeſima chieſa dipinſe quel San Marco Evangeliſta in tavola, figura di cinque braccia, per moſtrare, che ſapea fare di maniera grande, che è poſta nella facciata, dove è la porta del coro [3], opera, per l' ec-

(1) E' in chieſa ſopra la porta principale, ma le pitture a freſco perirono nel rimodernare la detta chieſa.

(2) Queſta tavola è nel Palazzo del Gran Duca, e in S. Marco vi è la copia di mano di Franceſco Petrucci.

(3) Vi è la copia del medeſimo Petrucci, e l' originale lo ha S. A. R.

l' eccellenza ſua e per lo gran diſegno, degna d' ogni
lode [3]: e ſopra un arco della foreſteria del convento,
lavorò a freſco Criſto con Cleofas e Luca. E perchè
fu detto da alcuni, che egli non ſapea far gl' ignudi,
fece in un quadro San Baſtiano ignudo con colorito,
381 che par di carne, e d' un aria dolce nel viſo, cor-
riſpondente alla bellezza della perſona: e diceſi che
ſtando queſta figura in chieſa per moſtra, aveano tro-
vato i frati nelle confeſſioni, donne, che nel mirare
la leggiadra e laſciva maniera di quella figura aveano
peccato; perlaqualcoſa fu tolta di chieſa, e meſſa nel
capitolo, donde fu poi levata, e mandata al Re di
Francia. Nella Nunziata è di ſua mano la tavola, che
è ſotto l' organo [1]: e in Lucca in San Martino n' è un' al-
tra entrovi la noſtra Donna con un agnoletto a
piedi, che ſuona il liuto, e altri ſanti. In San Ro-
mano parimente ſono due quadri di ſuo in tela: nel-
l' uno de' quali è la Madonna della Miſericordia con
alcuni agnoli, che le tengono il manto, e vi è figu-
rato un popolo ſu certe ſcalee in varie attitudini ri-
guardante Criſto in alto, che manda ſaette addoſſo al-
la gente, dove ſi conoſce eccellenza nell' invenzione,
nel diſegno, e nel colorito, e queſta è delle belle ope-
re, che egli faceſſe: nell' altro è Criſto, e Santa Ca-
terina martire, inſieme con Santa Caterina da Siena,
che è una figura belliſſima [2]. In San Lorenzo di Firenze
nella cappella d' Ottaviano de' Medici vi è di ſua ma-
no diſegnato una tavola, la quale egli non potè fini-
re, come avea diſegnato, e vi ſi vede il ſuo proprio
ritratto. Molti quadri fece a più gentiluomini, fra' qua-
li ne è uno di noſtra Donna belliſſimo in camera di
Lodo-

(1) Di queſta tavola v. ſopra a c. 152., e i due quadri laterali, che vi erano, eſprimenti due profeti, ſono nella tribuna di Galleria: e quivi in luogo di eſſi ſono due copie.

(2) Queſta tavola è nel Palazzo di S. A. R. ed in ſuo luogo v' è un S. Girolamo di Giuſeppe Naſini: e ſotto la tavola in un quadretto S. Anna, che inſegna leggere alla Madonna, del medeſimo Autore.

Lodovico Capponi: e in casa Antonio Salviati un quadro grande, in cui è la Vergine gloriosa, che adora
il figliuolo, e mostra grandissimo affetto nel viso, e il 382
bambino è fatto con gran diligenza, allato a cui è San Giuseppe a sedere, che tien le mani sopra un ginocchio, e scorta in fuore, figura bellissima: e di vero è quadro da farne gran conto, siccome ne fa il Salviati, conoscendo il gran valore di quello. Ma s'io voglio tutte l'opere sue raccontare, in vano aspetteranno gli altri pittori, che di loro si favelli; perciò non ne dirò altro, se non che nell'età sua di 48. anni, lasciando il corpo in terra (a cui in San Marco fu data onorata sepoltura) rendè l'anima al cielo. Sopra di lui ha fatto il Signor Anton Maria Bardi di Vernio, giovane di bellissimo ingegno, e a cui le Muse sono amiche, questo epitaffio:

Stupì Natura, allor che quaggiù visse
Chi la gloria dell' arte a lei prepose:
E questi il Frate fu, che in terra pose
Il corpo, e fralle stelle il nome scrisse.

Mariotto di Biagio Albertinelli, non solo sotto la di- *Mariotto Albertinelli.*
sciplina di Cosimo Rosselli, in compagnia di Baccio dalla Porta, apparò l'arte della pittura, ma fu amicissimo di Baccio, e stette seco a lavorare fino a che egli si fece Frate, e cercò tanto d'imitare la sua maniera, che molte cose fatte dall'Albertinello furon tenute di mano del Frate [1]. Egli finì in Santa Maria Nuova il Giudicio, che Baccio avea lasciato imperfetto, ed il fece con tanta diligenza, che molti, non sapendo, stimano, che sia lavorato da una sol mano. Alla 383
Certosa di Firenze nel capitolo dipinse un Crocifisso colla nostra Donna, e la Maddalena a piè della croce, ed alcuni agnoli in aria, che ricolgono il sangue di Cristo.

(1) V. la vita nel Vasari p. 3. vol. 1.

Cristo, opera lavorata a fresco, e molto ben condotta. Di sua mano è la tavola dell' altar maggiore delle monache di San Giuliano in Firenze: e nella compagnia di San Zanobi, allato alla Canonica, n' è un'altra, dipintavi la Nunziata, e Dio Padre in aria con alcuni agnoli, che volano spargendo fiori, molto ben fatti, e con grandissimo rilievo. In S. Brancazio è di suo in un tondo la Visitazione della Vergine: ed in Santa Trinita una tavola della Madonna con San Girolamo e San Zanobi [1]: e nella chiesa della Congregazione di San Martino [2] un' altra tavola della Visitazione molto commendata. Molti sono i quadri, che egli fece a più persone, sparsi per Firenze. Fu poi condotto al Convento della Quercia fuori di Viterbo, e vi cominciò una tavola, ma avantichè la fornisse, gli venne voglia d' andare a Roma, dove in San Salvestro di Monte Cavallo fece una tavola a olio entrovi Cristo, che sposa Santa Caterina, con altre figure di bonissima maniera. Ritornato poi alla Quercia, e disordinando nelle cose d' amore, s' ammalò, e dando la colpa all' aria, si fece portare in Firenze, dove non gli giovando ajuti nè ristori, in pochi giorni, essendo d' età d' anni 45. si morì, e in San Pier maggiore gli
384 fu dato sepoltura.

Raffaellino del Garbo.

Raffaellino del Garbo fu discepolo di Filippo Lippi, e fece in sua gioventù molte opere degne di laude [3]. Ben è vero, che essendo ultimamente carico di famiglia, ed impoverito, peggiorò assai nel dipignere; perciò io farò solamente menzione delle cose sue più stimate. In Roma nella Minerva, intorno alla sepoltura del Cardinal Carrafa, vi è dipinto di sua mano quel cielo della volta tanto fine, che par fatto da' miniatori, e fu molto commendato. Avendo la famiglia de' Capponi di Firenze (che sempre si diede all' imprese magni-

(1) Questa tavola adesso è in sagrestia, appesa alla muraglia.
(2) Adesso si chiama la Congrega della Visitazione.
(3) V. la vita nel Vasari p. 3. vol. 1.

gnifiche e lodevoli) fatta una cappella, che si chiama il Paradiso, sotto la chiesa di San Bartolommeo a Monte Uliveto, fuor della porta a San Friano, volle, che facesse la tavola Raffaellino, il quale vi dipinse a olio la Resurrezione del nostro Signore con alcuni soldati, che come morti son caduti intorno al sepolcro, con teste bellissime, fra' quali in una testa d' un giovane, che è veramente mirabile, fu ritratto Niccolò Capponi: vi è parimente una figura, cui cade addosso il coperchio della pietra del sepolcro, che ha la testa in atto di gridare, dimostrando gran fierezza e spavento [1]. Di sua mano è quel tabernacolo, che è fra 'l canto del ponte alla Carraja e quello della Cuculia in Firenze, entrovi la nostra Donna col figliuolo in collo, Santa Caterina, e Santa Barbera ginocchioni, lavoro molto diligente e delicato [2]. Fece per le monache di San Giorgio, sopra la porta della chiesa, a fresco una Pietà colle Marie, e similmente sotto l' arco la Madonna molto ben fatta. In Santo Spiri- 385
to si veggono di suo quattro tavole, di cui la migliore è quella, dove è dipinto una Pietà, che fu tenuta assai buona [3]. Fece per li monaci di Cestello, nel lor refettorio in una facciata, a fresco l' istoria del miracolo di Gesù Cristo de' cinque pani e due pesci: e per l' Abate de' Panichi alla chiesa di San Salvi, fuor della porta alla Croce, la tavola dell' altar maggiore, entrovi la Vergine Maria, San Giovangualberto, ed altri santi: e nella predella di quella tavola ritrasse di naturale il detto Abate ed il Generale, che governava in quel tempo. In San Pier Maggiore, nel-

 le

(1) Questa tavola è adesso nella chiesa sotterranea di Monte Oliveto: e il Paradiso de' Capponi è stato a' nostri tempi conceduto alla compagnia della Purificazione di Maria Vergine, detta de' Ciccialardoni.

(2) Questo tabernacolo per le nuove fabbriche è stato disfatto.

(3) Le tavole erano una Pietà, S. Gregorio che diceva messa, S. Bernardo, e la Madonna con S. Girolamo e S. Bartolommeo: e questa sola adesso è rimasa, ma fuori di chiesa, nel corridore traverso avanti la scala grande, che va in dormentorio.

le Murate [1], in San Brancazio, ed in molti altri luoghi ſono dell' opere ſue, ſiccome per le caſe de' cittadini molti quadri; ma baſtici quello, che ſi è detto di lui, il quale finì la ſua vita d' età d' anni 58. e fu ſeppellito in San Simone l' anno 1524.

Raffael da Urbino.

Ora biſognerebbe, che il tempo ne concedeſſe di poter lungamente ragionare, poichè dell' eccellentiſſimo Raffael Sanzio da Urbino mi convien favellare [2]; ma poichè lungo ragionamento non ne è conceduto, io d' una parte delle coſe ſue tratterò brievemente. Nacque Raffaello in Urbino, l' anno 83. ſopra 1400. il venerdì ſanto a ore tre di notte, d' un Giovanni de' Sanzii, pittore di non molto nome: e pervenuto in età di poter diſegnare, fu dal padre indiritto al diſegno: e veggendo, che egli riuſciva di sì fatta maniera, che il ſaper ſuo trapaſſava, e miglior maeſtro,
386 che egli non era, per divenir valentuomo avea di meſtiero, il poſe a ſtare con Pietro Perugino, del quale in brieve tempo talmente imitò la maniera, che le coſe, che egli facea, da quelle del maeſtro non ſi conoſceano. Ma poi partitoſi da Pietro, appoco appoco andò migliorando la maniera, finchè venne al colmo dell' eccellenza e perfezione dell' arte. Di tre maniere ſi veggono dell' opere ſue. Della prima, che è molto ſimile a quella del maeſtro, ma migliorata alquanto, è in citta di Caſtello in San Franceſco una tavola non molto grande delle Spoſalizie della Madonna: e due quadri ſono in Firenze in caſa i Taddei, a cui egli (da loro eſſendo ſtato alloggiato la prima volta, che venne a Firenze) gli fece, per non eſſer vinto di corteſia. Della ſeconda maniera è un quadretto d' un Criſto, che ora nell' orto, tanto finito, che par di minio, nell' Ermo di Camaldoli nella camera del

(1) In queſta chieſa è un S. Giſmondo in un quadro appiccato al muro.
(2) V. la vita nel Vaſari p. 3. vol. 1. e nel Baldinucci decennale 1. del ſecolo 4.

del principale di quel luogo [1] : in Perugia nella chie-
ſa de' Servi nella cappella degli Anſidei una tavola di
noſtra Donna ed alcuni ſanti : in San Severo , piccol
monaſterio dell' Ordine di Camaldoli , vi è dipinto a
freſco Criſto in gloria , Dio Padre con alcuni agnoli ,
e alcuni Santi a ſedere , e vi ſi vede ſcritto il nome
ſuo : nella chieſa delle donne di Santo Antonio da Pa-
dova una tavola , entrovi la Vergine glorioſa con Cri-
ſto in grembo , San Piero , San Paolo , Santa Cecilia ,
e Santa Caterina , le quai ſante hanno le più belle e
le più dolci arie di teſte , e le più varie acconciature
di capo , che veder ſi poſſano : e ſopra queſta tavola 287
in un mezzo tondo è un Dio Padre belliſſimo : e nella
predella dell' altare tre iſtorie di figure piccole , opera
certo mirabile e divota . Ritornato in Firenze la ſe-
conda volta , vi fece di queſta maniera ad Agnol Do-
ni due ritratti , uno di lui , e l' altro della donna ſua ,
i quali veder ſi poſſono in caſa i Doni nel Corſo de' tin-
tori : ed a Domenico Canigiani dipinſe in un quadro
la noſtra Donna con Gesù , che fa feſta a un San Gio-
vannino , che ha in braccio ſanta Liſabetta , la quale
rimira un San Giuſeppe , che ſi appoggia con ambi le
mani ad un baſtone , la qual opera maraviglioſa ſi ri-
trova oggi appreſſo a gli eredi del detto Domenico ,
che la tengono in quella ſtima , che ſi conviene a gem-
ma così rara . Andato poſcia a Perugia , fece nella
chieſa di San Franceſco per Madonna Atalanta Baglio-
ni in una tavola un Criſto morto , che è portato a
ſotterrare : e vi ſi vede la noſtra Donna , che ſi è ve-
nuta meno , e le teſte di tutte le figure con molto af-
fetto nel pianto ; e particolarmente quella di San Gio-
vanni , il quale muove a pietà chiunque lo rimira : ed
inſomma queſta opera , per l' aria delle figure , per
la bellezza de' panni , per la vaghezza de' colori , e
per una eſtrema bontà , che ha in tutte le parti , è

(1) Queſto quadro è nella camera del P. Maggiore di quel luogo .

cosa rarissima e maravigliosa . Finito questo lavoro se
ne tornò a Firenze , dove gli fu dato a fare da i Dei
la tavola , che andava alla cappella dell' altar mag-
giore di Santo Spirito , ed egli la cominciò , e la boz-
za a bonissimo termine condusse : ed intanto fece un
quadro , che si mandò a Siena , il quale nella partita
di Raffaello rimase a Ridolfo del Ghirlandajo , perchè
gli finisse un panno azzurro , che vi mancava : e la ta-
388 vola de i Dei non finita fu poi posta da M. Baldas-
sarre da Pescia nella pieve della patria sua [1] ; percioc-
chè Raffaello la lasciò imperfetta , essendo chiamato a
Roma da Giulio II. dove nella camera della Segna-
tura dipinse una istoria [2] , quando i Teologi accordano
la Filosofia e l' Astrologia colla Teologia , dove son
ritratti tutti i savj del mondo , che disputano in vari
modi [3] , ed allato al ritratto di Zoroastro vi dipinse se
stesso , ritrattosi nello specchio . Vi sono molte Dee ,
poste a' lor convenevoli luoghi , le Virtù , e molti San-
ti , e il monte Parnaso colle Muse , ed altre belle in-
venzioni , accomodate con grandissima grazia agli astro-
logi , a' poeti , a' filosofi , ed a' teologi . Quì troppo
lungo sarei , s' io volessi partitamente raccontare l' ec-
cellenze di quest' opera , perchè sono infinite : e basti
il sapere , che ell' è di Raffael da Urbino , e che il
Papa , veduta questa , fece gittare a terra tutte le isto-
rie degli altri maestri antichi e moderni [4] , e volle ,
che egli solo avesse il vanto di tutte le fatiche , che
in tali opere si fossero fatte o si avessero a fare . Ri-
trasse

(1) Questa tavola adesso è nel Real Palazzo de' Pitti , nell' appartamento del già Gran Principe Ferdinando , finita dal Cassana.

(2) V. il libro intitolato: *Descrizione delle immagini dipinte da Rafaelle d' Urbino nelle camere del Palazzo Apostolico Vaticano di Gio: Pietro Bellori. In Roma 1695. in fog.* dove si rigetta la spiegazione , che di queste pitture diede il Vasari nella Vita di Raffaello, e per conseguenza anche questa del Borghino , che lo ha seguitato.

(3) Questo è l' antico ginnasio d' Atene , che rappresenta la Filosofia.

(4) Questi furono Pietro della Francesca, Bramantino da Milano, Luca da Cortona, Pietro della Gatta, e Pietro Perugino.

traſſe poſcia Papa Giulio in un quadro a olio, tanto vivo, che dava il ritratto timore a guardarlo, il quale è oggi in Santa Maria del Popolo, con un quadro della Natività belliſſimo, fatto nel medeſimo tempo da lui, dove è la Vergine, che con un velo copre il fi- 389
gliuolo, il quale è di ſomma bellezza: e la teſta della Madonna, oltre all' eſſer grazioſiſſima, dimoſtra allegrezza e pietà inſieme: ed evvi ancora un San Giuſeppe, che con ammirazione ſta a contemplare il Re e la Reina del Cielo: e ambidue queſti quadri ſi moſtrano le feſte ſolenni. Della terza maniera, la qual ſi dice, da lui eſſere ſtata preſa, per aver veduto le pitture della cappella di Michelagnolo [1], ſono tutte le coſe, che da qui innanzi ſi diranno. Aveva egli prima dipinto in una loggia ad Agoſtin Ghigi, mercatante ricchiſſimo [2], del ſuo palagio in Traſtevere una Galatea nel mare, ſopra un carro tirato da due delfini, con Tritoni e altri Dei marini, e l' iſtoria di Pſiche e di Cupido con belliſſima maniera. Per la qualcoſa il detto Agoſtino gli diede a fare una cappella in Santa Maria della Pace, la quale egli lavorò in freſco della nuova maniera, molto più grande e più bella dell' altre ſue: e vi dipinſe alcuni profeti e ſibille di ſomma bellezza, e nelle femmine e ne' fanciulli, che vi ſono, ſi vede vivacità grandiſſima. Inſomma fu tenuta queſt' opera di tante belle, di quante ne avea fatte, belliſſima [3], e gli diede gran nome e riputazione in vita e dopo morte. Dipinſe poi la tavola dell' altar maggiore in Araceli, nella quale fece una noſtra Donna in aria, con un pae-

(1) Il Bellori, in fine del libro citato nella pag. antecedente, fa un diſcorſo intitolato: *Se Rafaello ingrandì e megliorò la maniera, per aver veduto l' opere di Michelangelo:* e ſoſtiene di no, contra l' opinione del Vaſari, del Varchi, d' Aſcanio Condivi, e del Borghino, che egli chiama per errore Vincenzio.

(2) Oggi di caſa Farneſe. V. la deſcrizione di queſte pitture nel ſopraccennato libro del Bellori, a c. 64.

(3) Era veramente belliſſima, ma eſſendo ſtata ritocca, ha perduto aſſai.

paese belliſſimo, ed alcuni ſanti, che non ſi può mai lodarla abbaſtanza. Dipoi ſeguitando di dipignere le camere del palagio del Papa, vi fece una iſtoria del
390 miracolo del Sacramento del corporale d' Orvieto o di Bolſena, che eglino ſel chiamino, e dall' altra banda finſe Papa Giulio, che ode la meſſa con molti altri, dove è ritratto il Cardinal San Giorgio: e dirimpetto a queſta iſtoria dipinſe, quando San Pietro nelle mani d' Erode è guardato in prigione dagli armati, dove ſi vede arte grandiſſima nella proſpettiva, che vi ha fatta, e nella riverberazione del lume d' un torchio acceſo, che ha in mano una figura, e ribatte ſopra l' arme di quelli, che gli ſono intorno, e dove quello non arriva, vi è finto il lume della luna, talchè par naturale il fummo del doppiere, lo ſplendore d' un agnolo, che è quivi vicino, l' oſcuro della notte, ed il lume della luna, e non coſa dipinta: e per pittura, che contraffaccia la notte, mai non fu veduta la più ſimile e la meglio fatta di quella. Vi ſono in detta camera altre iſtorie, come quella di Papa Giulio, che ſcaccia l' Avarizia della Chieſa: ed Eliodoro, abbattuto e percoſſo aſpramente, che per comandamento d' Antioco voleva ſpogliare il tempio di tutti i depoſiti delle vedove e de' pupilli. Ma troppo lungo ſarei, s' io voleſſi raccontare ogni coſa. Dirò ſolamente, che eſſendo morto Papa Giulio, e creato poi Leon X. il qual volle, che tal opera ſi ſeguitaſſe, egli dipinſe nell' altra facciata la venuta d' Attila a Roma [1], e lo incontrarlo a piè di monte Mario, che fece Leone III. Pontefice, il quale il cacciò colle ſole benedizioni. Fece Raffaello in queſta iſtoria San Piero e San Paolo in
391 aria colle ſpade in mano, che vengono a difender la chie-

(1) L' incontro d' Attila con S. Leone fu nel Mantovano ſul fiume Mincio. Il Borghino in parte ha ſeguitato Giovanni Villani, che nel lib. 2. cap. 3. racconta diverſamente queſto fatto; ma in queſte ſtorie antiche al Villani è da dar poca fede, per l' oſcurità, in cui era la ſtoria a' ſuoi tempi, vedendoſi ancora, che egli ſcambia da Attila a Totila.

chieſa: il che fu ſua invenzione, perchè la ſtoria non
lo dice, e fu delle licenze, che uſano pigliarſi i pit-
tori. Dipinſe nel medeſimo tempo una tavola, entrovi
la noſtra Donna, San Girolamo veſtito da cardinale,
e l' agnol Raffaello, che accompagna Tubia, che fu
poſta in Napoli nella chieſa di San Domenico, nella
cappella, dove è il Crocifiſſo, che parlò a San Tom-
maſo d' Aquino. In Bologna, nella chieſa di San Gio-
vanni in Monte, nella cappella, dove è il corpo del-
la Beata Elena dall' Olio, vi è una ſua tavola, dove
ſi vede Santa Cecilia [1], che da un coro d' agnoli in
cielo abbagliata, ſta a udire il ſuono, già tutta data
in preda all' angelica armonia: ed in terra vi ſono
molti ſtrumenti muſici, che non pajono dipinti, ma
naturali: ed altri ſanti in tutta perfezione, che ſi di-
moſtrano veramente vivi; laonde ſopra queſta pittura
furon fatti molti verſi. Fece un quadretto di figure
piccole in Bologna per lo Conte Vincenzio Ercolani,
entrovi un Criſto in cielo co' quattro evangeliſti, co-
me gli deſcrive Ezechiel profeta: ed a Verona mandò
un quadro a' Conti di Canoſſa, nel quale è una Nati-
vità di noſtro Signore, con un' Aurora molto lodata:
ed a Bindo Altoviti fece il ritratto ſuo, quando era
giovane, che è tenuto belliſſimo [2]: e parimente gli fece
un quadro di noſtra Donna, il quale egli mandò a Fi-
renze, e ſi trova oggi nel palagio del Gran Duca
Franceſco, nella cappella delle ſtanze nuove, dove è
dipinta Sant' Anna vecchiſſima a ſedere, la quale por- 392
ge alla noſtra Donna il ſuo figliuolo, di tanta bellezza
nello ignudo e nel viſo, che nel ridere rallegra chiun-
que il rimira, e la Vergine non può eſſere più mo-
deſta, nè più bella: evvi un San Giovannino ignudo
a ſedere, ed un' altra ſanta belliſſima, e per campo
un

(1) Queſta tavola fu copiata da Guido Reni, e mandata la copia a Roma, oggi ſi vede in S. Luigi de' Franzeſi, nella cappella di S. Cecilia.
(2) Queſto ritratto è in Roma nel palazzo de' Signori Altoviti a Ponte S. Angiolo, ed è ottimamente conſervato.

un caſamento, dove egli ha finto una fineſtra impannata, che fa lume alla ſtanza, in cui ſon dentro le figure. Fece un altro quadro, in cui ritraſſe di buona grandezza Papa Leone, il cardinal Giulio de' Medici, ed il cardinal de' Roſſi, nel quale ſi veggono le figure, non finte in piano, ma tutte ritonde e rilevate, con altre maraviglioſe conſiderazioni: e queſto quadro è oggi nella Guardaroba del Gran Duca Franceſco [1]. Dipinſe ancora il Duca Lorenzo, ed il Duca Giuliano de' Medici, i quai ritratti ſono in Firenze appreſſo agli eredi d' Ottaviano de' Medici: ed un ritratto belliſſimo d' una donna, molto amata da lui fino alla morte, ſi ritrova appreſſo a Matteo e Giovambatiſta Botti, fratelli, e figliuoli d' un altro Giovambatiſta, giovani gentiliſſimi e virtuoſi. Fece poi Raffaello una tavola d' un Criſto, che porta la Croce, dove ſono le Marie, che piangono, e Santa Veronica, che ſtendendo le braccia gli porge un panno con grandiſſima carità: e vi ſono molti uomini armati a cavallo e a piedi, in attitudini variate e belliſſime, ed è veramente coſa rara e maraviglioſa: e queſta tavola fu portata in Cicilia a Palermo, e poſta nella chieſa di Santa Maria
393 dello Spaſmo de' Frati di Monte Uliveto. Non laſciava perciò egli intanto di lavorare le ſtanze del Papa, laonde poco dopo ſcoperſe la camera di Torre Borgia, nella quale avea fatto in ogni facciata una iſtoria, due ſopra le fineſtre, e due altre nelle facciate libere. Si vede nella prima lo incendio di Borgo vecchio, dove non potendoſi ſpegnere il fuoco, San Leone IV. dalla loggia del palagio colla benedizione l' ammorza interamente: nella ſeconda è il medeſimo San Leone, dove ha finto il porto d' Oſtia, occupato da una armata di Turchi, che era venuta per farlo prigione: nella

(1) E' ne' Pitti nell' appartamento, che fu del Gran Principe Ferdinando. Queſto quadro fu copiato da Andrea del Sarto, e la copia fu mandata al Duca di Mantova per originale di Raffaello.

la terza è, quando Papa Leon X. ſagra il Re Criſtianiſſimo Franceſco I. di Francia: e nella quarta ſi vede la incoronazione del detto Re, nella quale ſono il Papa ed il Re Franceſco ritratti di naturale, l' uno armato, e l' altro pontificalmente veſtito, oltre a molti cardinali, veſcovi, camerieri, e ſcudieri, tutti ritratti di naturale. Fece poi per li monaci neri di San Siſto in Piacenza la tavola dell' altar maggiore, dipintavi la noſtra Donna con San Siſto e Santa Barbera, opera di vero rariſſima e ſingulare. Fece ancora molti quadri per Francia, e per lo Re particolarmente un San Michele, che combatte col diavolo, tenuto coſa maraviglioſa. Diede principio alla ſala, dove ſono le Vittorie di Coſtantino: e fece molti cartoni, di ſua mano coloriti, per far panni d' arazzo d' oro e di ſeta, che furono fatti in Fiandra, e poi portati a Roma, e ſi veggono ancor oggi nella cappella del Papa [1]. Dipinſe al Cardinal Colonna un San Giovannino 394
in tela belliſſimo, il quale è oggi in Firenze nelle mani di Franceſco Benintendi. Fece a Giulio cardinal de' Medici una tavola della Trasfigurazione di Criſto, per mandare in Francia, la quale di ſua mano continovamente lavorando la conduſſe all' ultima perfezione: dove ſi vede un giovane ſpiritato condotto a Criſto, acciocchè ſceſo dal monte lo liberi. In queſta opera ſi veggono diligenze grandiſſime, e teſte, oltre alla bellezza ſtraordinaria, nuove, varie e belle, e ſi fa giudicio comune dagli artefici, che queſta opera, fra quante egli ne fece, ſia la più celebrata, e la migliore: e parve, che Raffaello in queſta voleſſe dimoſtrare tutta la virtù ſua, come ultima coſa, che a fare aveſſe; perciocchè avendola finita, non toccò più pennelli, ſopraggiugnendoli la morte. Fu poſta poi queſta tavola in San Pietro Montorio di Roma [2]. Fece molti

(1) Queſti arazzi ſono intagliati in rame, come quaſi tutte l' altre coſe di Raffaello.

(2) Queſta tavola è all' altar maggiore.

altri quadri a più perſone, che per brevità laſcio indietro: ſiccome non mi diſtenderò più innanzi nelle ſue laudi; perciocchè il nome ſuo ſolamente manifeſta le ſue virtù. Morì nel giorno medeſimo, che egli nacque, cioè nel Venerdì Santo, avendo vivuto anni 37. Fu ſeppellito in Santa Maria Rotonda, dove avea prima ordinato, che ſi reſtauraſſe un tabernacolo, di quelli antichi, di pietre nuove, e ſi faceſſe un altare con una ſtatua di noſtra Donna di marmo. Furongli fatti molti epitaffi [1]; ma laſciando da parte tutti gli altri,
395 come noti, ſolo vene dirò uno, novellamente fatto ſopra di lui dal Signor Antonmaria Bardi di Vernio, che è queſto:

S' un aprir Febo i raggi, o fender Giove
Le nubi, Auſtro rotarſi, o fremer Marte
Vedrai pinger l' Urbino in lini o in carte,
Dì pur, che queſti e quei ſpira e ſi muove.

Domenico Puligo.

Domenico Puligo Fiorentino ebbe i principj da Ridolfo Ghirlandai, e fu molto amico di Andrea del Sarto, e ſi compiaceva di moſtrargli le coſe ſue, per ammendare gli errori [2]: quel che oggi con poca laude loro non coſtumano i pittori, preſumendoſi ciaſcuno d' eſſer da più dell' altro. Ma ritornando al Puligo, il ſuo dipignere fu con dolcezza, non molto tinto, ma come da una certa nebbia velato, con grazia e rilievo; laonde mentre che viſſe, fu molto ſtimato; ma egli più atteſe a far quadri che altro. Ad Agnolo della Stufa fece un belliſſimo quadro, che fu poſto alla ſua Badia

---

(1) Il più famoſo è queſto del Bembo, ſcolpito ſopra il ſuo ſepolcro e ſotto il ſuo ritratto in marmo, fattovi aggiugnere da Carlo Maratti:

Ille hic eſt Raphaël, timuit quo ſoſpite vinci
Rerum magna parens, & moriente mori.

che il Bellori traduſſe:

Queſti è quel Raffael, cui vivo vinta
Eſſer temeo natura, e morto eſtinta.

(2) V. la vita nel Vaſari p. 3. vol. 1.

dia di Capalona nel contado di Arezzo. Dipinſe un altro quadro di noſtra Donna a M. Agnol Niccolini arcivescovo di Piſa e cardinale, il quale è oggi appreſſo a Giovanni ſuo figliuolo. Un altro ne fece ſimile, che l' ha Filippo dell' Antella. In un altro intorno a tre braccia dipinſe una noſtra Donna intera, col bambino fralle ginocchia, un San Giovannino, e un' altra teſta, la qual opera, che è delle buone che egli faceſſe, ha oggi Filippo Spini. Fece molti ritratti di naturale 396
belliſſimi, e fra gli altri quello della Barbera Fiorentina, in quel tempo famoſa cortigiana, e da molti amata, non tanto per la bellezza, quanto perchè ella cantava eccellentemente di muſica, il qual ritratto ha oggi Giovambatiſta Deti: e perchè avea in mano una parte di muſica, per ſodisfacimento della ſua donna, che il tiene in camera, gliele ha fatta levare, e in quel cambio farli le inſegne di Santa Lucia. Fu celebrata per la migliore delle opere ſue un quadro grande, dove fece una noſtra Donna, con alcuni agnoli e fanciulli, e un San Bernardo, che ſcrive, e queſto credo che ſia appreſſo a quei del Giocondo. Molti ritratti di naturale, e altri quadri di ſua mano ſono in caſa Giulio Scali dalla porta a Pinti [1]. Lavorò a freſco in una tavola per Franceſco del Giocondo, nella tribuna maggiore della chieſa de' Servi in Firenze, un San Franceſco, che riceve le ſtimate, la qual opera è molto dolce di colorito, e con morbidezza e diligenza lavorata [2]: e nella chieſa di Ceſtello, intorno al tabernacolo del Sacramento, dipinſe a freſco due agno-

(1) La famiglia degli Scali eſſendo terminata nel detto Giulio, il quale morì a' 13. Ottobre 1585. furono da lui iſtituite eredi le monache di S. Clemente, le quali avranno forſe alcuni di queſti ritratti e quadri. La caſa poi è poſſeduta al preſente da' Signori Conti della Gherardeſca, i quali a' noſtri tempi l' hanno notabilmente accreſciuta ed abbellita.

(2) Eſſendo ſtata reſtaurata queſta cappella da' Signori Anforti, la tavola del Puligo è ora in mano de' Signori Buonuomini di S. Martino.

li [1] : e nella tavola d' una cappella nella medesima chiesa fece la Madonna col figliuolo in collo, San Giovambatista, San Bernardo, e altri Santi : e alla Badia di Settimo fuor di Firenze dipinse a fresco nel chiostro le visioni del Conte Ugo, che fece sette Badie. Di sua mano è il tabernacolo, che è sul canto di via Mozza da Santa Caterina [2], in cui è la Vergine gloriosa col
397 figliuolo in collo, che sposa detta Santa. Nel castello d' Anghiari in una compagnia fece un deposto di Croce, che si può fra le sue migliori opere annoverare : siccome è bellissimo un quadro d' una nostra Donna a sedere col figliuolo in grembo, e un S. Giovannino che siede, e un San Giuseppe di maniera dolcissima, e le figure tutte condotte con grandissima diligenza, il quale si trova oggi in casa M. Francesco Borghini, Auditore di S. A. S. Ma troppo lungo sarei, s' io volessi raccontare tutti i quadri e tutti i ritratti, che fece Domenico, il quale molto valse nel maneggiare i colori con buona e unita maniera, e morì di peste d' anni 52. l' anno 1527.

Andrea Ferrucci.

Non lascerò di dire alcuna cosa d' Andrea di Piero Ferrucci da Fiesole [3], il quale avendo avuto i primi principj della scultura da Francesco Ferrucci, sebbene da principio non imparò se non a intagliar fogliami, nondimeno fece poi appoco appoco tanta pratica, che non passò molto, che si diede a far figure, nelle quali, sebbene non si vede gran disegno, vi si conosce una certa pratica naturale, e giudicio, che piace. Fu condotto a lavorare a Imola, dove fece negli Innocenti di

(1) Cioè in S. Maria Maddalena de' Pazzi ; ma questi angioli non vi son più: la tavola poi è nella cappella di quei da Romena, che è la quarta a mano dritta all' entrare. Il Cinelli però vuole, che quella tavola sia del Pontormo; ma è più da credere a questo Autore, che seguita il Vasari, il quale fu contemporaneo del medesimo Pontormo.

(2) Questo è il tabernacolo, che è sulla cantonata di via S. Zanobi dalla parte di S. Caterina delle Ruote.

(3) V. la vita nel Vasari parte 3. vol. 1.

di quella città una cappella di macigno, che fu molto lodata. In Napoli lavorò molte cose nel castello di San Martino, e in altri luoghi della città. In Pistoja nella chiesa di Santo Jacopo fece la cappella di marmo, dove è il battesimo: e con molta diligenza condusse il vaso dell' acqua sacra, e nella facciata della cappella fece due figure grandi quanto il vivo di mezzo rilievo, cioè San Giovanni, che battezza Cristo, con bella maniera. Nella chiesa del Vescovado di Fiesole fece la tavola del marmo, posta fralle due scale, che sono intorno al coro di sopra, in cui si veggon tre figure tonde, e alcune istorie di basso rilievo: e in S. Girolamo di Fiesole lavorò la tavolina di marmo, che è murata nel mezzo della chiesa. Fece poi l' apostolo del marmo, che è in Santa Maria del Fiore, di cui jeri ragionammo [1]: e la testa di Marsilio Ficino, posta sopra la sua sepoltura, la quale è molto bella e simiglievole. Fece una fontana di marmo, che fu mandata al Re d' Ungheria: e una sepoltura, che fu portata similmente in Istrigonia città d' Ungheria, nella quale era una nostra Donna con altre figure. A Volterra sono di sua mano due agnoli tondi di marmo. Ma questo basti di lui, il quale morì l' anno 1522. e fu sotterrato dalla compagnia dello Scalzo nella chiesa de' Servi. 398

Vincenzio da San Gimignano.

Vincenzio da San Gimignano fu discepolo di Raffaello da Urbino, e in sua compagnia lavorò nelle stanze del Papa, onde fu da lui e da tutti gli altri lodato [2]. Dipinse poi da se stesso in Borgo, dirimpetto al palagio di M. Giovambatista dell' Aquila, di terretta in una facciata un fregio, in cui figurò le nove Muse con Apollo in mezzo, e sopra alcuni leoni, impresa del Papa, i quali son tenuti bellissimi: e in Borgo medesimamente nella facciata di M. Giovannantonio Battifer-

ro

(1) V. sopra a c. 125.
(2) V. la vita nel Vasari p. 3. vol. 2.

399 ro da Urbino (comechè ſi dica, che i cartoni foſſero fatti da Raffaello) dipinſe i Ciclopi, che battono i folgori a Giove: e in un' altra parte Vulcano, che fabbrica le ſaette a Cupido, con alcuni ignudi belliſſimi, e altre iſtorie. In ſulla piazza di San Luigi de' Franzeſi fece in una facciata molte iſtorie, la morte di Ceſare, il trionfo della Giuſtizia, e in un fregio una battaglia di cavalli, fieramente e con gran diligenza condotti: e in queſta medeſim' opera, vicino al tetto fralle fineſtre, dipinſe alcune Virtù molto ben lavorate: e nella facciata degli Epifanij dietro alla Curia di Pompeo, vicino a Campo di Fiore, fece i Magi, che ſeguono la ſtella: e per la città molte altre opere, che ora non fa di meſtiero il dirle. Ma mentrechè egli era in grandiſſimo credito, ſeguì l' anno 1527. il miſerabil caſo della rovina e del ſacco di Roma, che era ſtata reina del Mondo; perlaqualcoſa Vincenzio dolente ſene andò a San Gimignano ſua patria, dove operando poco, e molto lontano da quello, che avea fatto in Roma, finalmente ſi morì.

Timoteo da Urbino.

In queſto medeſimo tempo fu Timoteo da Urbino [1], figliuolo d' un Bartolommeo della Vite, cittadino d' oneſta condizione, e di Calliope, figliuola d' Antonio Alberto da Ferrara, aſſai buon dipintore del tempo ſuo. Atteſe Timoteo nella ſua prima età all' orefice; ma perchè la natura molto l' inchinava al diſegno e alla pittura, avendo fatto alcuni ritratti, preſe animo, e confortato dagli amici e parenti ſi diede in tutto alla pittura.
400 E d' età d' anni 26. nella ſua patria fece la prima tavola nel Duomo all' altar della Croce, entrovi la Vergine glorioſa, San Creſcenzio, e San Vitale, e un agnoletto, che ſiede in terra, e ſuona una viuola con grazia grandiſſima. Appreſſo dipinſe, per l' altar maggiore della chieſa della Trinità, una Santa

ta

(1) V. la vita nel Vaſari part. 3. vol. 1. e nel Baldinucci decenn. 10. parte 2. del ſec. 3.

ta Appollonia a man ſiniſtra di detto altare. Fu chiamato poſcia a Roma da Raffaello da Urbino, dove lavorando ſeco, fece grande acquiſto, e dicono eſſer di ſua mano e di ſua invenzione le Sibille, che ſono nella chieſa della Pace, nelle lunette a man deſtra, tanto ſtimate: e nella ſcuola di Santa Caterina da Siena ſono di ſua mano il cataletto, entrovi il corpo morto, e l' altre coſe, che gli ſono intorno, tenute in tanto pregio. Ritornatoſene poi alla patria, fece molte opere in Urbino, e nelle città all' intorno. In Forlì dipinſe una cappella inſieme con Girolamo Genga ſuo amico e compatriotta: e di ſua mano fece una tavola, che fu mandata a città di Caſtello: e un' altra parimente a Cagliesi. Lavorò ancora a freſco a caſtel Durante alcune coſe degne d' eſſer lodate. In Urbino fece in compagnia del detto Genga la cappella di San Martino, ma la tavola dell' altare è interamente di ſua mano. Dipinſe ancora in detta chieſa la Maddalena in piedi, veſtita con un piccol manto, e coperta ſotto di capelli inſino a terra, i quali ſono così ben fatti, e tanto ſimili a' veri, che pare, che il vento gli muova. In Santa Agata è un' altra tavola di ſua mano: e in San Bernardino fuor della città fece 401
quella tanto lodata opera, che è a man dritta all' altare de' Buonaventuri, gentiluomini Urbinati, dove è figurata la Vergine glorioſa come annunziata, con nuova e belliſſima invenzione, dove ſono figure di quella eccellenza, che può far l' arte, e un albero fatto con tanta diligenza e con tanto rilievo, che par veramente, che egli eſca della terra, e non dipinto. Nella corte del palagio del Duca d' Urbino ſono di ſua mano Apollo, e due Muſe mezze nude in uno ſcrittojo ſegreto, belle a maraviglia. Fece molti ritratti, archi trionfali, e altre coſe, che la brevità del tempo non comporta, che ſi dicano. Inſomma fu valentuomo, gagliardo diſegnatore, ma dolce e vago coloritore. Morì l' anno della Criſtiana ſalute 1524. e dell' età ſua 54.

54. lasciando la patria ricca del suo nome, e dolente della perdita, che avea fatto nella sua morte.

Andrea del Monte a Sansovino. D' un Domenico Contucci dal Monte a Sansovino, lavoratore di terre, nacque l' anno 1460. Andrea dal Monte a Sansovino, e nella sua fanciullezza attese a guardare gli armenti [1]; ma perchè la natura lo inchinava forte al disegno, tutto giorno andava disegnando nella rena, e ritraendo di terra or una e or altra delle bestie, che egli guardava. Laonde ciò veggendo, nel passare a caso, dove egli era, Simone Vespucci cittadin Fiorentino, e allora podestà del Monte, il chiese al padre, e da lui ottenutolo nel menò seco a Fi-
402 renze, e il pose ad apprendere a disegnare con Antonio del Pollajuolo, col quale in brieve tempo divenne valentuomo, e fece molte teste e tavole di terra, di cui non dirò, per passarmene a' marmi da lui lavorati, che il fecero conoscere per eccellente scultore. Di sua mano in Santo Spirito è la cappella del Sacramento, della famiglia de' Corbinelli, lavorata con gran diligenza, e ne' bassi rilievi ha imitato Donatello, e gli altri eccellenti artefici: in due nicchie sono due Santi poco maggiori d' un braccio, bellissimi: e sonvi due agnoli tutti tondi in atto di volare, con panni maestrevolmente fatti: e in mezzo è un Cristo piccolo ignudo, molto grazioso: vi sono eziandio due istorie di figure piccole nella predella e sopra il tabernacolo, tanto ben fatte, che non par possibile, che tanto sottilmente abbia potuto lavorare lo scarpello: è molto lodata ancora una Pietà grande di marmo, che egli fece di mezzo rilievo nel dossale dell' altare, colla Madonna e con San Giovanni, che piangono. Insomma questa cappella è fatta con tutta l' arte e la diligenza, che far si possa. Divolgatosi il nome d' Andrea per l' opere sue, fu mandato a chiedere al magnifico Lorenzo de' Medici vecchio dal Re di Portogallo, dove essendo egli

(1) V. la vita nel Vasari parte 3. vol. 1.

egli andato, fece per quel Re molte opere di ſcultura e d' architettura, e frall' altre una battaglia belliſſima di terra, per farla poi di marmo, rappreſentando le guerre, che ebbe quel Re co' Mori, che furono da lui vinti: e fecevi oltre a queſto una figura d' un San Mar-
co di marmo, che fu coſa rariſſima. Ed eſſendo ſtato 403
in quel regno nove anni, diſideroſo di riveder la patria, con buona grazia del Re, e con gran ſomma di denari ſene tornò a Firenze, dove nel 1500. cominciò il San Giovanni di marmo, che battezza Criſto, che fu poi finito da Vincenzio Danti Perugino, ed è oggi ſopra la porta dinanzi di San Giovanni: le quai figure egli non finì, perchè fu quaſi forzato andare a Genova, dove fece di marmo un Criſto e una noſtra Donna, figure molto lodate. Condotto poi a Roma da Papa Giulio II. gli fu fatta allogagione di due ſepolture di marmo in Santa Maria del Popolo, una per lo cardinale Aſcanio Sforza, e l' altra per lo cardinale di Ricanati, ſtrettiſſimo parente del Papa, le quali egli conduſſe con arte e con diligenza grandiſſima: e vi ſono molte figure degne di lode; ma frall' altre è belliſſima una Temperanza, che ha in mano un orivolo da polvere, la quale è tenuta coſa maraviglioſa, e ha intorno un velo, lavorato con tanta dilicatezza, che è un miracolo a vederlo. Fece poi in Santo Agoſtino della medeſima città, in un pilaſtro a mezza la chieſa, una Sant' Anna, che tiene in collo la noſtra Donna con Criſto: la qual opera fu di tanta bellezza, che molto tempo durarono a vedervisi attaccati ſonetti e altri componimenti in ſua laude; laonde i Frati meſſe inſieme quelle poeſie, ne hanno fatto un gran libro: e meritamente certo, perchè l' opera è condotta con grandiſſi-
ma leggiadria e perfezione. Fu mandato poi da Leo- 404
ne X. a Loreto, acciocchè egli ſeguitaſſe l' opera, che da Bramante era ſtata cominciata, dove egli diè principio alla Natività della Madonna, e la conduſſe a mezzo, la quale fu poi finita da Baccio Bandinelli: e vi

cominciò ancora le Spoſalizie della Vergine; ma eſſendo eziandio queſta opera rimaſa imperfetta, fu poi condotta a fine da Raffaello da Montelupo. Di ſua mano vi furon fatti e finiti l' Agnolo Gabriello, che annunzia la Vergine ſtando ginocchioni, che par veramente celeſte, e non di marmo: e in ſua compagnia ſono due altri agnoli, tutti tondi e ſpiccati, l' uno de' quali cammina appreſſo di lui, e l' altro pare che voli, e la Vergine ſi vede attentiſſima all' angelico ſaluto: due altri agnoli ſtanno dopo un caſamento, in modo traforati dallo ſcarpello, che paion vivi, e ſopra vi è una nuvola, che pare del tutto ſtaccata dal marmo: ſonvi molti bambini, che ſoſtengono un Dio Padre, che manda lo Spirito Santo per un raggio di marmo, che partendoſi da lui ſpiccato pare naturaliſſimo: come eziandio la colomba, lo Spirito Santo rappreſentante: e vi è belliſſimo un vaſo pieno di fiori: e ſi vede tanta diligenza nelle piume degli agnoli, ne' capelli, e in ogn' altra coſa, che difficilmente ſi può tanto lodare queſt' opera, che ſia a baſtanza. Vi ſono ancora di ſua mano nella Natività di Giesù Criſto i paſtori, e i quattro agnoli, che cantano; ma alla iſtoria de' Magi, che egli avea cominciata, non potè dar fine;
405 laonde fu poi finita da Girolamo Lombardo ſuo diſcepolo, e da altri. Ed egli eſſendo in villa ſua, nel travagliare (perciocchè mai non ſi ſtava ozioſo) preſe una calda, e d' età d' anni 68. ſe ne paſsò all' altra vita l' anno 29. ſopra 1500.

Benedetto da Rovezzano.

Benedetto da Rovezzano, villa tre miglia vicina a Firenze, fu ne' ſuoi tempi molto famoſo ſcultore [1]. Di ſua mano è la ſepoltura del marmo di Pier Soderini ſtato Gonfaloniere, nel Carmine di Firenze lavorata con quella gran diligenza, come ſi vede [2]: e ancora in Santo Apoſtolo la ſepoltura del marmo di Oddo Altoviti, con

(1) V. la vita nel Vaſari parte 3. vol. 1.

(2) Queſta ſepoltura è nel coro dietro all' altar maggiore.

con un ornamento di fogliami ſottilmente lavorati. Fece a concorrenza di Jacopo Sanſovino, e di Baccio Bandinelli l' apoſtolo San Giovanni di marmo, che è in Santa Maria del Fiore. L' anno poi 1515. volendo i capi dell' ordine di Vallombroſa traſlatare il corpo di San Giovangualberto da Paſſignano nella chieſa di Santa Trinita di Firenze, fecion fare a Benedetto il diſegno, e metter mano a una cappella e ſepoltura inſieme con grandiſſimo numero di figure tonde di marmo, e iſtorie di baſſo rilievo della vita di San Giovangualberto: e lavorò inſieme con molti altri intagliatori nelle caſe del Guarlondo, luogo vicino a San Salvi fuor della porta alla Croce, dove abitava quaſi continuo il Generale di quell' ordine, che faceva far l' opera: e di tal maniera conducea Benedetto queſta cappella e ſepoltura, che facea ſtupire chiunque la vedea. Ma eſſendoſi mutato governo (che che ſe ne foſſe la cagione) ſi rimaſe quell' opera imperfetta inſino al 1530. 406
Nel qual tempo, eſſendo la guerra intorno a Firenze, furono da' ſoldati tante fatiche rotte e guaſte, e talmente rovinate, che il rimanente, che non fu portato via, hanno poi venduto quei monaci per piccoliſſimo prezzo. Laonde chiaramente ſi può conoſcere, che non ſolo gli uomini, ma le città, e i pubblici e privati marmi ſono ſottopoſti alla fortuna. E' di mano di Benedetto eziandio nella Badia di Firenze la cappella di Santo Stefano della famiglia de' Pandolfini. Fu ultimamente condotto in Inghilterra al ſervigio di quel Re, dove fece molte opere di marmo e di bronzo, e particolarmente la ſua ſepoltura: e ritornato poſcia a Firenze ricco, fra poco tempo perdè il lume degli occhi, e dopo non molti anni diede fine a' ſuoi giorni.

Baccio da Montelupo.

Non è ancora da laſciare indietro Baccio da Montelupo, che nella ſcultura molto valſe [1]. Fece per Pier-

(1) V. la vita nel Vaſari p. 3. vol. 1. e nel Baldinucci decenn. 10. p. 2. del ſec. 3.

francefco de' Medici un Ercole. Di fua mano è il S. Giovanni Evangelifta del bronzo, che è nella facciata d'Orfanmichele, la qual figura è tenuta belliffima da tutti gli artefici. Lavorò molti Crocififfi di legno, grandi quanto il naturale, che in varj luoghi fon pofti, come in San Marco, quello che è fopra la porta del coro [1]: quello, che è nel monafterio delle Murate: quello, che è in San Pier Maggiore: e in Arezzo, nella chiefa di Santa Fiora e Lucilla, quello, che è fopra l'altar maggiore, più lodato di tutti gli altri. Sene andò pofcia a Lucca, dove lavorò molte opere di fcultura, e molte più d'architettura, e particolarmente il bel tem-
407 pio di San Paolino, avvocato de' Lucchefi: e quivi ftando infino all'anno 88. della fua vita, lafciò in terra fenza anima la fua fpoglia mortale, la quale fu feppellita con grande onore nella detta chiefa di San Paolino, da lui con tanta arte edificata.

Raffaello da Montelupo.

Lafciò Baccio un figliuolo, detto Raffaello da Montelupo, il quale non folamente paragonò il padre nella fcultura, ma il trapafsò di gran lunga [2]. Fu coftui chiamato da Antonio da Sangallo a Loreto infieme con altri fcultori, per finir l'ornamento di quella camera, fecondo l'ordine lafciato da Andrea Sanfovino: dove Raffaello finì del tutto le Spofalizie della noftra Donna, cominciate da Andrea, e le conduffe a perfezione con boniffima maniera, parte fopra le bozze di quello, e parte di fua propria invenzione. Di fua mano è la belliffima figura di S. Damiano, che è nella fagreftia di S. Lorenzo in Firenze [3]: ficcome ancora fono le due bell'armi di pietra, l'una dell' Imperador Carlo V. e l'altra del Duca Aleffandro Medici con figure, pofte nel baluardo della fortezza da baffo di Firenze. Lavorò in Roma due figure di marmo, alte braccia cinque, per la

(1) Quefto Crocififfo è nel coretto dell'inverno, dietro all'organo appunto.
(2) V. la vita nel Vafari p. 3. vol. 1.
(3) Oggi fi chiama la cappella de' Depofiti, ornata dal Buonarruoti. Quefta figura è a mano finiftra della Madonna.

la ſepoltura di Papa Giulio II. in San Piero in Vincu-
la. Nella venuta di Carlo V. Imperadore a Roma fe-
ce ſul ponte Sant' Agnolo di terra e di ſtucchi quat-
tordici ſtatue, che furono tenute le migliori, che foſ-
ſer fatte in quello apparato: e le fece con tanta pre-
ſtezza, che fu a tempo a venire a Firenze, dove ſi
aſpettava parimente l' Imperadore, a fare ſolo in iſpa- 408
zio di cinque giorni in ſul ponte a Santa Trinita due
fiumi di terra, di braccia nove l' uno, che furono il
Reno per la Germania, e il Danubio per l' Ungheria.
Lavorò poſcia in Orvieto nella cappella, dove avea
prima fatto il Moſca, intagliatore eccellente, molti
belli ornamenti, e vi fece in marmo di mezzo rilievo
la iſtoria de' Magi. Andato poi a Roma al ſervigio di
Tiberio Criſpo, caſtellano di Sant' Agnolo, fu fatto
architetto di quella gran fabbrica, dove fece molti
belli acconciamenti, e una ſtatua di marmo alta cin-
que braccia, che è quell' Agnolo di Caſtello, che è
in cima del Torrion quadro di mezzo, dove ſta lo ſten-
dardo. Fece ancora la ſtatua di Papa Leone, che è
ſopra la ſua ſepoltura nella Minerva di Roma; ma
queſta non fu molto lodata, perchè egli vi fece lavo-
rar ſopra a' ſuoi giovani, ed egli poco vi atteſe: e
alla Conſolazione ſono di ſua mano tre figure di mar-
mo di mezzo rilievo: e in Peſcia lavorò la ſepoltura
per M. Baldaſſarre Turini di detto luogo. Fece molti
Crocifiſſi di legno lodatiſſimi, de' quali ne hanno uno
le monache di Santa Appollonia di Firenze molto bel-
lo: e un altro piccolo ſi trova appreſſo a Pietro Berti
fiorentino, uomo, che molto ſi diletta, e molto in-
tende di pittura e di ſcultura: e perciò ha meſſo in-
ſieme molti diſegni di valentuomini dell' arte, e ha
grandiſſima cognizione delle medaglie antiche. Ma ri-
tornando a Raffaello, egli ſi riduſſe ultimamente a
Orvieto, prendendo la cura della fabbrica di Santa 409
Maria, dove ſtette molti anni, e trovò un nuovo mo-
do di finir le cappelle (parendoli, che il farle di
mar-

marmo fosse troppa spesa, e troppo perdimento di tempo) ordinando, che si adornassero di stucchi, e ne fece il disegno: siccome ancora fece un bellissimo disegno del ciborio per lo Sacramento, e d' un tempio Corintio fuor d' Orvieto: e in Santa Maria sculpì in marmo un San Pietro, con animo che si seguitassero di fare tutti e dodici gli Apostoli. Ma ritrovandosi molto afflitto dal mal di pietra, avengachè fosse in età di *66.* anni, si risolvette a cavarsela; ma egli in tal medicamento lasciò la vita, e con grand' onore in Santa Maria sopra la sepoltura del Mosca fu seppellito.

Lorenzo di Credi.

Lorenzo di Credi pittore Fiorentino [1], fu così detto, perchè da suo padre, che fu chiamato Andrea Sciarpelloni, fu posto con un maestro Credi orefice, perchè egli tal arte apprendesse, nella quale Lorenzo talmente si fece valente, che niun altro giovane gli fu pari in quel tempo: e perciò ne fu sempre poi detto non Lorenzo Sciarpelloni, ma Lorenzo di Credi. Ma essendoli dipoi cresciuto l' animo, si pose con Andrea del Verrocchio ad imprender la pittura. E perchè Pietro Perugino e Lionardo da Vinci erano amici d' Andrea, ebbe comodità Lorenzo di veder le cose loro, e d' imitare la maniera di Lionardo, e divenne in brieve molto pulito, e molto diligente nel dipignere a olio. Delle prime pitture, che egli facesse, fu un tondo d' una
410 nostra Donna, che fu mandato al Re di Spagna, il disegno della quale ritrasse da una d' Andrea suo maestro: e fece un quadro molto meglio che l' altro, ritratto da uno di Lionardo da Vinci, e fu mandato in Ispagna, e tanto simile a quel di Lionardo, che non si conosceva l' uno dall' altro. E' di mano di Lorenzo una nostra Donna in una tavola molto ben condotta, la quale è accanto alla chiesa grande di San Jacopo di Pistoja, e una ancora nello spedale del Ceppo d' essa città. In Firenze lavorò nella compagnia di San Bastiano

(1) V. la vita nel Vasari p. 3. vol. 1.

ſtiano, dietro alla chieſa de' Servì, una tavola, entrovi la noſtra Donna e altri Santi: in Santa Maria del Fiore all' altare di San Giuſeppe dipinſe eſſo Santo: e alle monache di Santa Chiara una tavola della Natività di Criſto, dove ſono alcune erbe tanto ben contraffatte, che pajano naturali: in San Friano fece una tavola: e in San Matteo dello ſpedal di Lelmo lavorò alcune figure: e in Santa Reparata dipinſe l' Arcangiolo Michele in un quadro [1]: e nella compagnia dello Scalzo una tavola, fatta con molta diligenza: e a Monte Pulciano ne mandò un' altra, entrovi un Crocifiſſo, la noſtra Donna, e San Giovanni, che è nella chieſa di Santo Agoſtino: e oltre a queſt' opere fece molti quadri e ritratti, che ſono ſparſi per Firenze in caſa cittadini. Ma la miglior opera, che egli faceſſe, e dove poſe maggior diligenza, fu quella tavola, che è in Ceſtello [2], dove è dipinta la noſtra Donna, San Giuliano, e San Niccolò, e chi vuol conoſcere la pulitez- 411
za del dipignere a olio, rimiri queſta pittura. Avendo Lorenzo meſſe inſieme alcune ſomme di denari, ſi commiſe in Santa Maria Nuova, diſiderando di viver quieto: e pervenuto all' anno 78. della ſua vita, ſi morì di vecchiezza, e fu ſeppellito in San Pier Maggiore l' anno della noſtra ſalute 1530.

Baldaſſarre Peruzzi.

Baldaſſarre Peruzzi [3] nacque di padre Fiorentino in Volterra chiamato Antonio, che in quella città avea preſo moglie, e vi abitava; ma perchè poco dopo, che egli ebbe Baldaſſarre e una figliuola femmina, fu ſaccheggiata Volterra, ſene andò a ſtare in Siena, dove Baldaſſarre dopo la morte del padre ſi diede alla pittura, e ſi chiamò Baldaſſarre Peruzzi Saneſe: e riuſcì molto eccellente, non ſolo nella pittura, ma nella architettura ancora: e traſferitoſi a Roma

(1) Queſta figura adeſſo ſi crede perduta.
(2) Ora S. Maria degli Angioli.
(3) V. la vita nel Vaſari p. 3. vol. 1. e nel Baldinucci decenn. 3. del Sec. 4.

ma con un dipintor Volterrano, chiamato Piero, il quale lavorava per Papa Aleſſandro VI. alcune coſe in palagio, fu in ſuo ajuto; ma morto il Papa mancò tale occaſione: e Baldaſſarre ſi poſe in bottega del padre di Maturino, pittore di poco nome, dove avendo fatto un quadro di noſtra Donna molto bella, fece maravigliare il maeſtro, e chiunque lo vide. Laonde conoſciutaſi la ſua virtù, gli fu dato a fare in Santo Onofrio la cappella dell' altar maggiore, la quale egli conduſſe a freſco con bella maniera [1]. Fece poi nella chieſa di San Rocco a Ripa due altre cappellette a freſco [2]. Poi fu condotto a Oſtia, dove nella rocca dipinſe di
412 chiaro oſcuro in alcune ſtanze belliſſime iſtorie, e particolarmente una battaglia in quella maniera, che uſavano di combattere anticamente i Romani, con molti ſtrumenti da guerra, coſa in vero bariſſima. Ma per abbreviare, perchè il tempo ne ſtrigne, ſono di ſua mano in Roma queſte opere. Nel corridore, fatto da Papa Giulio in palagio, i meſi di chiaro oſcuro, e gli eſercizj, che ſi fanno per ciaſcun d' eſſi in tutto l' anno, con molte belle coſe di proſpettiva: la facciata di M. Uliſſe da Fano, e quella, che le è al dirimpetto: e le figure di terretta, che ſono di fuore nel palagio d' Agoſtin Ghigi: e la ſala dentro al palagio dipinta di proſpettive, coſa miracoloſa: e nella loggia, che guarda verſo il giardino, le iſtorie di Meduſa: una facciata di terretta, che è paſſato campo di Fiore per andare a piazza Giudea: nella Pace la cappella, che è all' entrata della chieſa a man manca, con iſtorie piccole del Teſtamento vecchio, lavorate in freſco: e nella medeſima chieſa vicino all' altar maggiore la iſtoria, quando la noſtra Donna ſalendo i gradi va al tempio, con molte figure degne di lode: la fac-

(1) Queſte pitture, eſſendo ſtate ritoccate, hanno perduta la loro primiera bellezza.

(2) Queſte pitture non vi ſon più.

facciata del palagio, vicino alla piazza degli Altieri,
dove dipinse tutti i cardinali, che a quel tempo viveano,
ritratti di naturale nel fregio: e nella facciata le
istorie di Cesare, quando gli sono presentati i tributi
da tutto il mondo: e sopra vi dipinse i dodici Imperadori,
posanti sopra certe mensole, che scortano le vedute
al disotto in su, con grandissim' arte lavorati: e
nella cappella del Papa, dove è la sepoltura del bron- 413
zo di Papa Sisto, quelli apostoli, che sono di chiaro
oscuro nelle nicchie dietro all' altare [1]. Nell' apparato,
che fece il popol Romano in Campidoglio, quando fu
dato il bastone di Santa Chiesa al Duca Giuliano de' Medici,
di sei istorie di pittura, che vi furon fatte da varj
pittori, quella di Baldassarre, alta sette canne e
larga tre e mezzo, in cui era la istoria di Giulia Tarpea,
quando fa tradimento a' Romani, fu di tutte di
gran lunga tenuta migliore. Fece ancora una prospettiva
maravigliosa per una commedia, che allora fu recitata:
siccome ancora fece l' apparato e la prospettiva,
quando si recitò la Calandra del Cardinal Bibiena
avanti a Papa Leone X. la qual prospettiva fece stupire
il mondo. Nella coronazione eziandio di Clemente
VII. l' anno 1524. fece l' apparato: e finì in San Piero
la facciata della cappella maggiore de' Peregrini,
già stata cominciata da Bramante: e molte altre cose
fece, che per brevità trapasso. L' Anno poi 1527. per
lo sacco di Roma fu fatto prigione dagli Spagnuoli,
da' quali fu molto straziato, pensandosi essi, che egli
fosse uomo da cavarne gran taglia; ma conosciuto per
pittore, gli fu fatto fare il ritratto dello sceleratissimo
Borbone. Finalmente uscito delle mani di quei barbari,
s' imbarcò per andarsene a Siena; ma per la via fu
talmente svaligiato e spogliato d' ogni cosa, che si condusse
a Siena in camicia, dove dagli amici rivestito,

(1) Molte di queste pitture, che erano in S. Pietro, ne' tanti adornamenti di questo vastissimo tempio son perite.

e con allegrezza ricevuto, gli fu dal pubblico ordina-
414 to ſalario, acciocchè attendeſſe alla fortificazione di quella città: e ultimamente ritornatoſene a Roma, ſi diede agli ſtudj di ſtrologia e di matematica: e cominciò un libro dell' antichità di Roma, e a comentare Vitruvio, facendo i diſegni di mano in mano delle figure ſopra gli ſcritti dell' autore, attendendo in tanto a varie fabbriche, di cui egli era capo; perciocchè molto valſe nell'architettura. Finalmente, intorno all' età ſua di 56. anni, ſi morì, e con molto pianto de' pittori, degli ſcultori, e degli architettori onorevolmente nella Ritonda, appreſſo a Raffael da Urbino, gli fu data ſepoltura.

Gio. Franceſco detto il Fattore.

Giovanfranceſco Penni [1], detto il Fattore, Fiorentino, andò da piccolo a ſtare con Raffaello da Urbino, e non ſolo da lui apparò l' arte del dipignere, ma ancora inſieme con Giulio Romano fu di tutti i ſuoi beni laſciato erede: e perchè Giovanfranceſco, quando da prima andò a ſtare con Raffaello, era detto il Fattore, ſempre di poi ſi mantenne tal nome. Egli imitò la maniera di Raffaello, e ſi compiacque molto più nel diſegnare, che nel colorire. Le prime coſe, che ei faceſſe, furono nelle logge del Papa, in compagnia di Giovanni da Udine, di Perino del Vaga, e d' altri eccellenti maeſtri, nelle quali ſi vede gran maeſtria. Egli colorì beniſſimo in tutte e tre le maniere, e ſi dilettò molto di far bei paeſi e caſamenti. Lavorò co' cartoni di Raffaello la volta d' Agoſtin Ghigi. Fece in Monte
415 Giordano una facciata di chiaro oſcuro: e in Santa Maria d' Anima alla porta del fianco, che va alla Pace, un San Criſtofano in freſco, alto otto braccia, che è figura boniſſima, e in queſt' opera vi è un romito con una lanterna entro una grotta, condotto con buon diſegno, e con molta grazia. Venne poi a Firenze, e fece a Lodovico Capponi a Montughi, luogo fuor della

(1) V. la vita nel Vaſari p. 3. vol. 1.

la porta a San Gallo, un tabernacolo con una nostra Donna, opera molto lodata [1]. Tornato a Roma, essendo morto Raffaello, fornì in compagnia di Giulio Romano l' opere, da lui lasciate imperfette nella vigna del Papa, e nella sala grande del palagio, dove di mano di questi due pittori sono le istorie di Costantino con bellissime figure. Dipinse Giovanfrancesco una tavola, simile a quella di Raffaello, che è in San Piero Montorio, e andato a Napoli dietro al Marchese del Vasto, la portò seco, e fu posta nella chiesa di Santo Spirito degl' Incurabili. Fermatosi adunque in Napoli, non vi dimorò molto tempo, che ammalatosi, d' età di quarant' anni sene passò a miglior vita.

Or mi convien favellare dell' eccellentissimo Andrea del Sarto [2]: e mi fia ventura, che il tempo mi conceda dirne poco, perchè così in parte verrò scusato; che in ogni modo a dirne assai, non ne direi mai tanto, che bastasse. Nacque Andrea l' anno di Cristo 1478. di padre, che esercitò sempre l' arte del sarto; laonde a lui sempre ne rimase il cognome. Fu d' età di sette anni posto all' orafo, dove più volentieri attendeva a disegnare, che a lavorare con gli scarpelli: la 416
qualcosa conosciutasi da Gian Barile, pittor grosso di quei tempi, lo si tirò appresso: e perchè vide dopo alquanto tempo, quanto Andrea fosse inchinato alla pittura, e sperando dovesse fare qualche gran riuscita, il pose a stare con Pier di Cosimo, che era allora de' migliori pittori di Firenze, appresso al quale fece gran profitto nell' arte. Ma poi fastidito dalla strana natura del maestro, insieme col Franciabigio aperse bottega dalla piazza del grano, e fecero dimolte opere in compagnia. Ma la prima pittura, che da se facesse Andrea, fu nella compagnia dello Scalzo, conte-

Andrea del Sarto.

(1) Questo tabernacolo si crede, che sia rovinato.
(2) V. la vita nel Vasari p. 3. vol. 1., e nel Baldinucci decennale 1. del secolo 4.

nente l' iſtoria di San Giovanni, quando battezza Criſto; di terretta in freſco, la quale gli diè molta fama [1]. Dopo queſta gli fu dato a fare una tavola d' un Criſto, quando in forma d' ortolano appariſce alla Maddalena, la qual opera è molto laudabile, e ſi trova oggi nella Chieſa de' frati di San Gallo in San Jacopo fra' Foſſi. Lavorò dopo nel cortile della Nunziata le tre iſtorie di San Filippo: nella prima, quando detto Santo riveſte quello ignudo: nella ſeconda, quando egli ſgridando alcuni giuocatori, che biaſtemmano Iddio, e ſi ridono di San Filippo, viene una ſaetta dal cielo, e percuote un albero, dove ſi veggono belliſſime, e proprie attitudini de' morti, degli ſpaventati, degli sbalorditi, e d' un cavallo, che ſcioltoſi fugge per la paura: nella terza, quando San Filippo cava gli ſpiriti da doſſo a una femina, con tutte quelle avertenze,
417 che intorno a ciò far ſi poſſono. E dopochè ebbe ſcoperte queſte tre iſtorie, ſentendo quelle eſſer molto lodate, avendo preſo animo ſeguitò di farne due altre: nell' una delle quali è San Filippo morto, pianto da' ſuoi frati, e un fanciullo morto, che in toccando la bara di San Filippo riſuſcita: nell' altra figurò i frati, che mettono la veſta di San Filippo in capo a certi fanciulli: e quivi ritraſſe Andrea della Robbia, ſcultore in un vecchio veſtito di roſſo, chinato con una mazza in mano. Pe' monaci di Vallombroſa dipinſe nel monaſterio di San Salvi, fuor della porta alla Croce, nel refettorio l' arco d' una volta, in cui fece in quattro tondi San Benedetto, San Giovangualberto, San Salvi Veſcovo, e San Bernardo degli Uberti di Firenze monaco e cardinale: e nel mezzo fece un tondo, entrovi tre facce, che ſono una medeſima, per la Trinità: e fu queſta opera in freſco molto ben lavorata. Fece poi di maniera piccola quella Nunziata in freſco, che

è dallo

(1) Tutta queſta loggia della compagnia dello Scalzo per l' ingiurie de' tempi ha patito.

è dallo ſdrucciolo d' Orſanmichele, la quale non fu ap-
preſſo all' altre ſue coſe molto lodata [1]. Fece in que-
ſto tempo molti quadri a più cittadini, de' quali non
farò menzione, perchè ſono andati di tempo in tempo
in più perſone, e ſora coſa lunga a dire. Fece poi
l' altre due iſtorie nel cortile della Nunziata a freſco:
l' una della Natività della noſtra Donna, con figure
beniſſimo accomodate in una camera in varie attitudini,
che occorrono in tal ſervigio, e di ſopra ſono alcuni
fanciulli, che ſtando in aria gittano fiori: l' altra 418
de' Magi d' oriente guidati dalla ſtella: e in queſta ſo-
no tre ritratti di naturale: il primo è Jacopo Sanſo-
vino, che guarda verſo chi rimira l' iſtoria, tutto inte-
ro: il ſecondo, appoggiato a eſſo, che ha un braccio
in iſcorto, e accenna, è l' iſteſſo Andrea del Sarto: e
il terzo è l' Aiolle muſico, in una teſta in mezz' occhio
dietro al Sanſovino: e vi ſono alcuni fanciulli, che
ſalgono ſu per le mura, per iſtare a veder paſſare le
magnificenze e gli ſtrani animali, che menano con eſſo
loro quei tre Re: e queſte due iſtorie ſon tali, che
mai non ſi poſſon lodare tanto, che non meritino mol-
to più d' eſſer lodate e imitate da coloro, che nella
pittura vogliono divenir valentuomini. In queſto mede-
ſimo tempo fece una tavola per la Badia di S. Goden-
zo [2]: e pe' frati di San Gallo dipinſe in una tavola
la Vergine glorioſa annunziata dall' agnolo, con alcu-
ne teſte d' agnoli con dolcezza sfumate, e con grazia
e con arte grandiſſima condotte [3]. Per Zanobi Girolami
fece un quadro, entrovi la iſtoria di Giuſeppe figliuo-
lo di Giacob, che fu tenuta belliſſima pittura. Agli
uomini della compagnia di Santa Maria della Neve,
dietro alle monache di Sant' Ambrogio, lavorò una ta-
volina, entrovi la noſtra Donna, San Giovambatiſta,
e Sant'

(1) E' in un tabernacolo ſotto l' arco.
(2) Ora è in Palazzo de' Pitti.
(3) Queſta pure è nel medeſimo Palazzo.

e Sant' Ambrogio, che fu poſta in ſull' altare di detta compagnia [1]. A Giovanni Gaddi, che fu poi cherico di Camera, dipinſe un quadro d' una Vergine Maria, che fu tenuta la più bella pittura, che inſino allora aveſſe
419 fatto Andrea. Lavorò in detto tempo alcuni altri quadri, che per non eſſer più in mano di coloro, a cui gli fece, non ſene può favellare con certezza. Di ſua mano è nella chieſa delle monache di San Franceſco nella via di S. Franceſco una tavola, dipintavi la noſtra Donna dritta, e rilevata ſopra una baſe in otto facce, ſulle cantonate della quale ſono alcune arpie, che ſeggono: la qual Vergine con una mano tiene in collo il figliuolo, e coll' altra un libro ſerrato, guardando due fanciulli ignudi, che le ſono a' piedi, e le fanno ornamento: e da man dritta ha un San Franceſco, figura molto bene inteſa: e dall' altra parte San Giovanni evangeliſta, in atto di ſcrivere l' Evangelio, con maniera belliſſima: ed è in queſt' opera un fummo di nuvoli traſparenti ſopra il caſamento, e le figure par che ſi muovano: e veramente queſta pittura è miracoloſa, e delle coſe d' Andrea ſingulare e rara [2]. Lavorò poi nella compagnia dello Scalzo, e fece all' entrar della porta di detta compagnia una Carità e una Giuſtizia, e due iſtorie appreſſo all' altre: nell' una San Giovanni predica alle turbe: e nell' altra, eſſendo nell' acqua, battezza un gran numero di popoli, dove ſi veggono varie e belle attitudini. Fece in quel tempo il ritratto di Baccio Bandinelli molto bello, il quale è oggi nello ſcrittojo quì di M. Ridolfo appreſſo all' altre coſe ſue. Dipinſe Andrea ad Aleſſandro Corſini un quadro d' una noſtra Donna, intorniata da pargoletti fanciulli, con grand' arte e vago colorito: e a
420 Giovambatiſta Puccini fece un quadro d' una Vergine per

(1) L' originale fu donato al cardinale Carlo de' Medici, che vi fece fare una bella copia dall' Empoli, e donò 200. ſcudi alla compagnia.
(2) Queſta tavola adeſſo è in Palazzo, e in S. Franceſco vi è la copia.

per mandare in Francia; ma riuſcitogli belliſſimo, ſe lo tenne per ſe, e gliene fece fare un altro d'un Criſto morto, con agnoli attorno, che il ſoſtenevano, la qual opera fu intagliata in Roma, benchè non molto bene, da Agoſtin Viniziano, e fu poi mandata al Re di Francia. In queſto tempo, dovendo venire in Firenze, che fu l'anno 1515. Papa Leon X. ſi fece un ſuperbiſſimo apparato d'archi, di ſtatue, di coloſſi, e d'altre belle invenzioni, e frall' altre coſe fu fatta la facciata di Santa Maria del Fiore di legname, coll' architettura di Jacopo Sanſovino, e con molte iſtorie di pittura di chiaro oſcuro di man d'Andrea, che furono tenute coſa maraviglioſa. Fu poi ricercato di far un altro quadro per lo Re di Francia, eſſendo il primo oltremodo piaciuto: e così fece una noſtra Donna belliſſima, che fu ſubito da' mercatanti mandata, che ne cavaron più quattro volte, che non l'avean pagata ad Andrea. A concorrenza del Granaccio e di Jacopo da Puntormo lavorò per Pierfranceſco Borgherini alcune ſpalliere da caſſoni, dipignendovi la iſtoria di Giuſeppe, le quai pitture ſono veramente gemme prezioſe [1]: e fece ancora al detto Borgherino un quadro di noſtra Donna tenuto coſa rariſſima. Di ſua mano è la teſta di Criſto, che è ſull' altare della Nunziata, tanto bella, che ſi tien per certo eſſere impoſſibile farla più viva e più grazioſa. E' opera ſua ancora la tavola, che è poſta nella Chieſa di San Jacopo fra' foſſi, dove ſono l'altre ſue, in cui ſi veggono quattro figure dritte, 421
che diſputano della Trinità, Santo Agoſtino, San Pier martire, San Franceſco, e San Lorenzo, che come giovane aſcolta [2]: e vi è San Baſtiano, che eſſendo nudo, moſtra le ſchiene, che pajono veramente di carne: a baſſo vi è ginocchioni la Maddalena con belliſſimi panni, il viſo della quale è ritratto dalla mo-

glie:

(1) Queſte pitture ſono preſſo a S. A. R.
(2) Queſta tavola è ne' Pitti, e in ſuo luogo vi è la copia.

glie : inſomma queſta tavola è maravaglioſa, e delle coſe d' Andrea fatte a olio tenuta la migliore. Dipoi chiamato dal Re Franceſco, ſene paſsò in Francia al ſervigio di Sua Maeſtà, dove ritraſſe di naturale il Delfino, nato di pochi meſi, entro le faſce, e portatolo al Re, ne ebbe in dono trecento ſcudi d' oro. Fece poi una Carità, che fu tenuta coſa rariſſima, e molti altri quadri, che ſarebbe coſa lunga a dire : e ultimamente, ſollicitato dalla donna ſua con lettere, ſene tornò a Firenze, dove lavorò nello Scalzo altre quattro iſtorie : nella prima è San Giovanni preſo dinanzi a Erode : nella ſeconda la cena e il ballo d' Erodiana : nella terza la decollazione di S. Giovanni : nella quarta Erodiana preſenta la teſta, dove ſono figure, che ſi maravigliano, di vero maraviglioſe, e che danno altrui maraviglia : le quai figure ſono lo ſtudio di quelli, che nella pittura vogliono acquiſtar nome. Fece appreſſo il tabernacolo, che è fuor della porta a Pinti, in cui è una noſtra Donna a ſedere col bambino in collo, e un San Giovannino, che ride, fatto con arte grandiſſima [1] : il qual tabernacolo, per la incredibile bellezza di queſta pittura, fu laſciato in
422 piede l' anno 1530. per l' aſſedio di Firenze, quando fu rovinato il convento degl' Ingeſuati, che gli era appreſſo. Di mano d' Andrea è la tavola della Vergine Aſſunta con gli apoſtoli, che è nella villa de' Baroncelli poco fuor di Firenze in una chieſetta, murata, per accomodarvi queſta tavola, da Pier Salviati. Sono eziandio opera ſua le due iſtorie della vigna di Criſto, che ſono al fine dell' orto de' frati de' Servi, lavorate in freſco di chiaro oſcuro, con pratica e con eccellenza maraviglioſa : e nel detto convento dipinſe nel noviziato a ſommo d' una ſcala una Pietà, colorita a freſco in una nicchia molto bella : e in un qua-

drerto

(1) Queſto tabernacolo, non eſſendo ſtato difeſo dalla intemperie delle ſtagioni, è quaſi andato male del tutto con danno graviſſimo.

dretto a olio un' altra Pietà, e insieme una Natività, che sono nella camera del Generale di quell' Ordine. A Zanobi Bracci fece un quadro, entrovi la Reina de' Cieli, che inginocchiata s' appoggia a un masso contemplando Cristo, che posato sopra certi panni la guarda sorridendo: e vi è un San Giovanni, che accenna, dietro a cui è San Giuseppe, che appoggia la testa sulle mani posanti sopra uno scoglio. Al Poggio a Cajano, villa del Serenissimo Gran Duca Francesco, è di sua mano nella sala quella istoria, dove a Cesare sono presentati i tributi di tutti gli animali. Ma chi volesse partitamente ragionare delle cose rare, che vi sono, lungo tempo gli farebbe di mestiero, il che a noi ora non è conceduto. Fece poi in un quadro una mezza figura ignuda d' un S. Giovambatista molto bella, che oggi credo si ritrovi appresso al Granduca nostro: e un altro San Giovambatista simile dipinse per manda- 423
re in Francia, che il vendè poi a Ottaviano de' Medici: a cui fece ancora due quadri di Vergini Marie, siccome ne fece ancor uno a Lorenzo Jacopi, e un altro a Giovanni Dini. Venuta poi l' anno 1523. la peste in Firenze se ne andò in Mugello colla sua famiglia, dove per le monache di San Piero a Luco dell' ordine di Camaldoli fece una tavola, entrovi un Cristo morto, pianto dalla madre, da San Giovanni Evangelista, e dalla Maddalena, figure tanto vive, che non manca loro se non lo spirito: evvi ancora San Piero, e San Paolo, che contemplano morto il Salvador del mondo. Dopo fece per dette monache la Visitazione della nostra Donna a Santa Lisabetta, che è in chiesa a man dritta sopra il Presepio: e in tela dipinse una testa bellissima di Cristo, che è oggi nel monasterio degli Agnoli di Firenze. In Gambassi, castello fra Volterra e Firenze, è una sua tavola, entrovi la nostra Donna

La tavola della villa de' Baroncelli, nominata nella pagina antecedente, è adesso in Palazzo.

in aria, col figliuolo in collo, e a baſſo quattro figu-
re. Un belliſſimo quadro di ſua mano della Reina
de' Cieli ſi trova in caſa meſſer Antonio Bracci. Nella
detta compagnia dello Scalzo fece due altre iſtorie:
nell' una delle quali dipinſe Zaccheria, che fa ſacrifi-
cio, e ammutoliſce nell' apparirgli l'agnolo: e nell'altra è
la Viſitazione della Madonna. Ritraſſe Andrea da un qua-
dro di mano di Raffaello da Urbino la teſta di Papa Leone,
e la fece tanto ſimile, che i quadri ſi ſcambiavano, e fu
424 donata al Duca di Mantova per quella di mano di Raffael-
lo. Ritraſſe ancora la teſta di Giulio cardinal de' Me-
dici, che fu poi Papa Clemente VII. ſimile a quella
di Raffaello, che fu molto bella. In Piſa, nella chie-
ſa della Madonna di Santa Agneſa lungo le mura, è
una ſua tavola belliſſima, diviſa in cinque quadri, do-
ve ſono alcune ſante, le più belle e le più leggiadre
femmine, che egli faceſſe giammai. Ma che dirò io
della Vergine, che ha il bambino in collo, e allato
San Giuſeppe, che ſi appoggia a un ſacco, fatta in
freſco ſopra la porta del fianco della Nunziata, che
eſce nel chioſtro; in cui moſtrò Andrea di diſegno, di
grazia, di colorito, di vivezza, e di rilievo aver tut-
ti gli altri pittori, che inſino allora avean dipinto,
avanzato? e divero che ella non ſi può mai tanto lo-
dare, che baſti. Mancava al cortile della compagnia
dello Scalzo una iſtoria ſolamente, a eſſer del tutto fi-
nito, la quale fece Andrea, avendo ringrandita la ma-
niera, e vi dipinſe il naſcimento di San Giovambatiſta,
con figure molto migliori, e di maggior rilievo che
l' altre, che egli vi avea fatte prima. Una ſua tavo-
la, in cui è dipinto San Giovambatiſta, San Giovan-
gualberto, San Michelagnolo, e San Bernardo cardina-
le, è poſta nella Chieſa del Romitorio delle Celle di
Vallombroſa, la quale io vidi l' anno paſſato con mio
gran piacere, eſſendo andato a vedere quel ſanto e ſo-
litario luogo con D. Salvadore, che allora era Gene-
rale dell' ordine di Vallombroſa, e oggi vi è Abate,
do-

dove da lui ricevetti infinite corteſie : e divero è uo- 425
mo di gran valore nel governare, di buone lettere, e
di lodevoli coſtumi, e meritevole d' ogni degnità e
d' ogni onore. Ma ritornando a Andrea, un' altra ta-
vola ſi ritrova di ſua mano in Serezzana, dove è una
noſtra Donna a ſedere, col figliuolo in collo, e altri
ſanti : e nella Nunziata, alla cappella di Giuliano
Scali intorno al coro nella tribuna maggiore, vi è un
mezzo tondo, entrovi una Nunziata [1]. In S. Salvi è ope-
ra ſua quel maraviglioſo cenacolo, che non ſolo è la
più bella coſa che egli faceſſe, ma ancora la più bel-
la che ſi poſſa fare [2] : queſto è facile di maniera, oſ-
ſervato di diſegno, vivace di colorito, e ha tutte le
parti, che alle buone pitture s' appartengono. Nella
Badia di Poppi è una ſua tavola, entrovi una noſtra
Donna aſſunta, con molti fanciulli attorno e altri San-
ti, ma non del tutto finita, perchè alla morte di An-
drea rimaſe imperfetta. Sono di ſuo alcuni bei quadri
in caſa gli eredi di Filippo Salviati, e un belliſſimo
quadretto, entrovi una Natività di Criſto con più figu-
rine di ſua mano, ha quì M. Baccio fra molte altre
coſe di valentuomini, che egli ha meſſo inſieme. Fece
Andrea un quadro maraviglioſo, entrovi l' iſtoria di
Abramo, quando vuol ſacrificare il figliuolo, con fi-
gure in tutta perfezione, e un paeſe tanto ben fatto,
quanto l' arte poſſa fare : la qual pittura fu poi dona-
ta al Signor Alfonſo Davolos Marcheſe del Vaſto, il
quale la fece portare nell' Iſola d' Iſchia in alcune ſtan-
ze, in compagnia d' altre degniſſime pitture. In un al-
tro quadro dipinſe una Carità belliſſima con tre bambi- 426
ni, che ſi trova oggi in caſa Baſtiano Antinori, gen-
tiluomo ragguardevole per le virtù, e per gli onorati
ſuoi coſtumi. A Ottaviano de' Medici fece un quadro

(1) Queſto mezzo tondo non v'è più.

(2) Queſte pitture non ſi poſſono più vedere, per eſſere ora il monaſtero abitato da monache, e però ridotto in clauſura.

di noſtra Donna, che ſiede in terra, col figliuolo in grembo, che guarda un S. Giovannino, ſoſtenuto da Santa Liſabetta: e un altro a Giovanni Borgherini, entrovi la madre del Salvador del mondo, e San Giovanni, e Criſto, e la teſta di S. Giuſeppe molto bella: e a Paolo da Terraroſſa fece una iſtoria d' Abramo, ſimile a quella di ſopra, ma più piccola, che è oggi in Napoli. Di ſua mano ha Franceſco Troſci un quadro belliſſimo della prima maniera, entrovi la Vergine col figliuolo, San Giovanni, e San Giuſeppe [1]. Per gli uomini della compagnia di San Baſtiano dietro a' Servi fece un S. Baſtiano dal bellico in ſu, tanto bello che dimoſtrò quaſi, che egli foſſe l' ultima coſa, che egli aveſſe a fare; perciocchè poco appreſſo ammalatoſi con ſoſpetto di peſte, ſi morì d' età d' anni 42. e con poche cirimonie fu ſeppellito nella chieſa de' Servi: e dopo non molto tempo Domenico Conti ſuo diſcepolo operò, che da Raffaello da Montelupo gli foſſe fatto un quadro di marmo aſſai ornato, con un epitaffio Latino fatto da Piero Vettori, che in quel tempo era giovane [2]: e fu murato quel marmo in uno de' pilaſtri di chieſa, di dove poſcia fu fatto levare da alcuni cittadini, poco conoſcenti della virtù, operai di detta chieſa, dicendo eſſervi ſtato meſſo ſenza licen-
427 za loro. Ma Bernardo Davanzati, uomo di gran valore nello ſcrivere, come ſi sà da ciaſcuno, e che ben conoſce i meriti di Andrea, ha ſopra di lui fatto queſto epitaffio:

Morto Andrea, la Natura
Vincer tu me? diſſe, e crollò la teſta:
E cadde la Pittura,
Velata il volto, eſangue, e così reſta.

Properzia de' Roſſi Scultrice.

Troppo gran fallo mi parrebbe fare, e appreſſo alle don-

(1) E' in palazzo.
(2) L' epitaffio ſotto il buſto di marmo di queſto divino artefice è nel chioſtro detto de' voti.

donne in troppa contumacia cadere, s' io taceſſi le virtù di Properzia de' Roſſi Bologneſe [1], la quale eſſendo d' ingegno rariſſimo, e belliſſima di corpo, oltre al cantare e al ſonare, che ella fece meglio che donna della ſua città, ſi diede ancora (eſſendo da natura inchinata al diſegno) ad intagliare noccioli di peſca, ſopra i quali facea con grandiſſima pazienza molte iſtorie sì ben condotte con figurine grazioſe, che facea ſtupire chiunque le vedea; perciocchè in ſu un nocciolo ſolo fece alcuna volta tutta la paſſione del noſtro Signore, che era quaſi un miracolo a vedere ſopra sì piccola coſa sì gran numero di figure, e sì ben compartite. Ma creſciutole poi l' animo, ſi miſe a lavorare ſopra il marmo, e ritraſſe di naturale il Conte Guido de' Peppoli, che fu tenuta una belliſſima teſta. Di ſua mano è nella facciata di San Petronio in Bologna quello artifizioſo quadro di marmo, dove è l' iſtoria di Giuſeppe,
quando in Egitto, laſciando il mantello, fugge dalle 428
preghiere e dalle inſidie della innamorata donna: e nella medeſima facciata ſono pure fatti da lei due agnoli di marmo di grandiſſimo rilievo, diligentemente lavorati. Si diede ultimamente Properzia ad intagliare ſtampe di rame, riuſcendole ogni coſa felicemente. Eſſendo ſparſo il nome della virtù di queſta rara donna, avendo Papa Clemente VII. coronato in Bologna l' Imperadore, diſideroſo di veder così bello ingegno, domandò di lei; ma trovò, che ella la medeſima ſettimana, con gran dolore di tutta la città, era paſſata all' altra vita, e che il ſuo corpo nello ſpedale della Morte era ſtato ripoſto. Sopra di lei ha fatto Vincenzio di Buonaccorſo Pitti queſto epitaffio:

Fero ſplendor di duo' begl' occhi accrebbe
Già marmi a marmi, o ſtupor novo e ſtrano!
Ruvidi marmi dilicata mano
Fea dianzi vivi: ahi! Morte invidia n' ebbe.

Ma

(1) V. la vita nel Vaſari p. 3. vol. 1.

Giovannantonio Sogliani.

Ma ritornando agli uomini, dico, che Giovannantonio Sogliani Fiorentino imparò a dipignere da Lorenzo di Credi, e ſtette ſeco ventiquattro anni [1]. L' opere principali fatte dal Sogliano ſon queſte. In San Franceſco ſul poggio di San Miniato è una tavola, entrovi la Natività di Criſto, fatta a imitazione di quella, che Lorenzo ſuo maeſtro avea fatta nelle monache di Santa Chiara, e non men buona di quella: in Orto San Michele un San Martino a olio, in abito di Veſcovo: in San Lorenzo una tavola, dipintovi Santo
429 Arcadio crocifiſſo, e altri martiri colla croce in collo, e altre figure, e alcuni agnoli in aria con palme in mano, la qual opera è delle migliori, che egli faceſſe: nelle monache della Crocetta un cenacolo, colorito a olio [2]: nella via de' Ginori un tabernacolo a freſco, entrovi un Crocifiſſo colla noſtra Donna, e San Giovanni a piedi, e alcuni agnoli, che piangono, pittura molto ben condotta [3]: nel refettorio della Badia de' monaci neri di Firenze un Crocifiſſo con agnoli e altri Santi [4]: nella chieſa delle monache dello Spirito Santo, ſopra la coſta a San Giorgio, due quadri, dove ſono San Franceſco, e Santa Liſabetta Reina d' Ungheria monaca di quell' ordine [5]: in San Jacopo Oltr' Arno dipinſe in una tavola la Trinità con molti agnoli e altri Santi, e da' lati in freſco fece un San Girolamo in penitenza, e San Giovanni [6]: nel caſtello d' Anghiari, in teſta d' una compagnia, lavorò in una tavola a olio

(1) V. la vita nel Vaſari p. 3. vol. 1.

(2) Queſto Cenacolo adeſſo è dentro al convento.

(3) Queſto tabernacolo è attaccato al palazzo de' Sig. Giraldi, ma ha patito aſſai.

(4) E' nel refettorio baſſo, detto dell' Oſſervanza.

(5) Queſte pitture non vi ſon più, eſſendo ſtata rimodernata la chieſa.

(6) Queſte pitture, per eſſere ſtata parimente rimodernata la chieſa furono levate, e la tavola è adeſſo in un ſalotto del convento, abitato al preſente da' Padri della Miſſione; che di prima vi ſtavano i Canonici Scopetini.

a olio un cenacolo di figure grandi quanto il naturale, e nel muro dalle bande fece a freſco un Criſto, che lava i piedi agli apoſtoli, e un ſervo, che porta due vaſi di acqua, la qual opera è molto ſtimata. Nel duomo di Piſa ſono di ſua mano l' iſtoria di Noè, quando uſcito dell' arca fa ſacrificio: e l' iſtoria di Caino e d' Abello, dove ſono molti bei paeſi, e la teſta di Caino e di Abello bene inteſe: e vi ſono ancora di ſuo quattro tavole, che in tre ſi veggono Vergini Marie con molti ſanti attorno. Nel convento di San Marco di Firenze, in teſta del refettorio, fece in freſco l' iſtoria di San Domenico, quando eſſendo in refetto- 430
rio co' ſuoi frati, e non avendo pane, fatta orazione a Dio, fu miracoloſamente quella tavola piena di pane, portato da due agnoli in forma umana: nella qual opera ritraſſe molti frati di naturale, e da' lati vi fece molti ſanti, e per lavoro a freſco è coſa da eſſer lodata. Nella chieſa delle monache di San Luca in via di San Gallo è di ſua mano la tavola, che è ſopra l' altar maggiore, entrovi molte figure con teſte belliſſime, le migliori che egli faceſſe giammai. Morì ultimamente d' età d' anni 52. eſſendo ſtato molto tormentato dal male della pietra.

Pulidor, e Maturino.

Ma che dirò io di Pulidoro da Caravaggio di Lombardia, in cui dimoſtrò la natura, quanto ella operi in coloro, che a far quelle coſe ſi mettono, a cui ſon da eſſa inchinati [1]? perciocchè Pulidoro andato a Roma, nel tempo che per Leon X. ſi fabbricavano le logge del palagio del Papa con ordine di Raffaello da Urbino, ſervì per manovale a' muratori, portando a quelli il vaſſojo della calcina: e pigliando pratica con quei giovani pittori, cominciò a diſegnare, e ſi eleſſe per compagno Maturino Fiorentino, che allora era tenuto buon diſegnatore, e inſomma in pochiſſimo tem-

po

(1) V. la vita nel Vaſari p. 3. vol. 1., e nel Baldinucci decenn. 3. del ſec. 4.

po fece tal frutto, che fece ſtupire ognuno: e fatti comuni i denari e l'opere con Maturino, lavorarono lungo tempo inſieme. Fecero la facciata ſu piazza Capranica, dove ſono le Virtù Teologiche, e Roma veſtita, figurata per la Fede, col calice e coll'oſtia in
431 mano, che ha prigioniere tutte le nazioni del mondo, e tutti i popoli le portano tributi, conchiudendo col detto della ſcrittura, che ſarà un ovile e un Paſtore. E divero eglino ebbero grande invenzione, e fecero le coſe loro con molti adornamenti, e con facile maniera; talchè tutti i pittori foreſtieri, che vanno a Roma, ſi voltano a diſegnare le coſe di Pulidoro e di Maturino. Fatte da loro ſi veggono in Roma queſt'opere. Una facciata di ſgraffio in Borgo nuovo: un'altra ſul canto della Pace: e una poco lontana da queſta, nella caſa degli Spinoli, per andare in Parione, entrovi le lotte antiche, e i ſacrifici, e la morte di Tarpeia: vicino a Torre di Nona una facciata piccola, rappreſentante il trionfo di Cammillo, e un ſacrificio antico: una facciata belliſſima della iſtoria di Perillo, nella via, che camina all'imagine di ponte, dove è un fregio fatto con molto artificio, di fanciulli figurati di bronzo: ſopra queſta, un'altra facciata di quella caſa ſteſſa, dove è l'imagine di ponte, con molte iſtorie di abito antico ſenatorio Romano: alla piazza della dogana una facciata dipintovi battaglie: dietro alla Minerva, nella ſtrada, che va a Maddaleni, una facciata, entrovi iſtorie Romane, e un fregio di fanciulli finti di bronzo, che trionfano, fatti con molta grazia: nella facciata de' Buoni Auguri alcune iſtorie di Romolo belliſſime: ſotto Corte Savella, in una facciata, le Sabine rapite, e la iſtoria di Muzio e d'Orazio, e la fuga di Porſenna Re de' Toſcani, dove ſono
432 maraviglioſi avvertimenti e attitudini molto proprie: in monte Cavallo, vicino a Sant' Agata, una facciata con iſtorie Romane, come quella di Tuzia Veſtale, quando porta l'acqua nel crivello: quella di Claudia

quando

quando tira la nave colla cintura, e molte altre: la
facciata di San Pietro in Vincola, dipintevi le iſtorie
di S. Pietro, e alcuni Profeti grandi: ſulla piazza,
che è dietro a Naona, in una facciata, i trionfi di
Paolo Emilio, e molte altre iſtorie Romane: in Cam-
po Marzio due facciate belliſſime, nell' una le iſtorie di
Anco Marzio, e nell' altra le feſte de' Saturnali: ſul
canto della fogna, per andare a Corte Savella, una
facciata, entrovi le fanciulle, che paſſano il Tevere,
e un ſacrificio con tutti gli ſtrumenti, e tutti quelli
antichi coſtumi, che ne' ſacrificj ſi uſavano: ed è ſtata
ſtimata queſta di tutte l' opere, che eſſi fecero, la
migliore. Vicino al Popolo, ſotto San Jacopo degl' In-
curabili, una facciata co' fatti d' Aleſſandro magno,
tenuta rariſſima: a San Simone la facciata de' Gaddi,
che è coſa di gran maraviglia, a conſiderarvi dentro i
tanti antichi, nuovi, e diverſi abiti, barche ornate
di tutte le coſe, che imaginar ſi poſſono, l' effigie de-
gli antichi ſavj, donne belliſſime, tutti i ſacrificj anti-
chi, e uno eſercito, da che s' imbarca a che combat-
te; con variate fogge d' armi, di ſtrumenti, e d' in-
venzioni maraviglioſe, condotte con tanta grazia, che
ogn' uomo ne rimane attonito e ſmarrito [1]. Ma s' io
voleſſi tutte l' opere di Pulidoro e di Maturino raccon-
tare, troppo lungo ſarei; perciocchè in Roma non vi
è palagio nè giardino, che non vi ſia alcuna coſa fat- 433
ta da loro. In queſto tempo l' anno 1527. ſeguì il ſac-
co di Roma, laonde l' amicizia di Maturino e di Pu-
lidoro ſi diviſe; perciocchè Maturino ſi miſe in fuga,
nè molto andò, che per li diſagi patiti (per quello
che ſi ſtima) egli ſi morì di peſte, e fu ſeppellito in
Santo Euſtachio. Pulidoro ſene andò a Napoli, e fu
per morirviſi di fame, lavorando a opere per alcuni

(1) Molte di queſte facciate ſono in iſtampa: ed è bene, perchè gli ori-
ginali ſono periti o per muramenti, o per intemperie di ſtagioni;
laonde tutte le buone pitture a freſco ſi vorrebbero intagliare in
rame, per eternarle.

pittori. Fece in Santa Maria delle Grazie un San Pietro nella maggior cappella, e alcune altre poche opere ad alcuni Signori: e poscia sene passò a Messina, dove fece molte opere, e gli archi trionfali nel ritorno di Carlo V. dalla vittoria di Tunisi: e in ultimo vi fece una tavola d' un Cristo, che porta la croce, lavorata a olio, di bonissimo disegno e di vago colorito. Ma venutogli disiderio di ritornarsene a Roma, levò alcuni denari, che avea guadagnati, di su un banco, dove gli teneva: la qual cosa avendo veduta un suo servidore di quel paese, la notte, ajutato da alcuni suoi compagni, lo strangolò, e così ebbe fine un tant' uomo, al quale con solenne esequie e con dolore di tutta Messina fu dato sepoltura nella chiesa cattedrale l' anno 1543. E divero che molto obbligo hanno gli artefici a Pulidoro, avendo egli arricchita la pittura di gran copia di diversi abiti, di vaghi ornamenti, di tutte le sorte d' animali, di casamenti, di paesi, e di grottesche, le quai cose chi vuol essere universale, è forzato ad imitare. Ma di lui basti l' aver detto questo.

434 *Il Rosso.* Ora favelleremo del Rosso dipintor Fiorentino, il quale non solamente fu eccellente pittore, ma eccellentissimo architettore, bellissimo ragionatore, buon musico, e ragionevol filosofo [1]. Disegnò nella sua giovanezza al cartone di Michelagnolo, e con pochi maestri si contentò di stare, avendo egli una certa sua opinione contro alla maniera di quelli, come egli mostrò in un tabernacolo lavorato a fresco fuor della porta a S. Piergattolini a Marignolle, in cui è dipinto un Cristo morto, dove si vede quella maniera gagliarda e maravigliosa, dagli altri non usata. Fece poi sopra la porta di San Bastiano de' Servi, essendo ancora sbarbato, l' arme de' Pucci con due figure, che fu tenuta bellissi-

(1) V. la vita nel Vasari p. 3. vol. 1.

liſſima [1]. Poſcia creſciutogli l' animo, dipinſe nel cortile della Nunziata l' Aſſunzione della noſtra Donna, dove fece un cielo d' angeli tutti nudi, che ballano intorno alla Vergine, con belliſſimi dintorni, e grazioſa maniera, e l' attitudini degli apoſtoli, e le teſte ſono belliſſime, ſebben pare, che da troppi panni ſieno aggravati. Fece per lo Signor di Piombino una tavola, entrovi un Criſto morto: e in Volterra dipinſe un Depoſto di croce belliſſimo: poſcia in Santo Spirito di Firenze fece la tavola, che è nella cappella de' Dei, opera maravglioſa, di cui non ſi può trovar altra per rilievo, per grazia, per diſegno, per attitudini, e per union di colori, che la paragoni, non che la trapaſſi [2]. Un' altra tavola ſimile di perfezione, rappreſentante le Spoſalizie della Madonna, è di ſuo in San Lorenzo, dove ſono le figure ignude beniſſimo inteſe, con 435
tutte l' avvertenze della notomia, le femine grazioſiſſime, l' acconciature nuove e capriccioſe, e i panni con belliſſime pieghe [3]. Andatoſene poſcia il Roſſo a Roma, dipinſe nella Pace ſopra le coſe di Raffaello un' opera, ma non fu tenuta a gran pezzo buona come l' altre ſue, e peravventura ciò parve per lo paragone delle coſe di Raffaello. Fece alcuni diſegni degli Dei, quando Saturno ſi muta in cavallo, e quando Plutone rapiſce Proſerpina, che furono intagliati e ſtampati. In queſto tempo avvenne il ſacco di Roma, onde il Roſſo fu fatto prigione da' Tedeſchi, e da loro molto maltrattato ſene fuggì a Perugia, dove da Domenico di Paris pittore fu raccolto e riveſtito, e per detto Domenico fece un cartone belliſſimo per una tavola della iſtoria de' Magi: poſcia ſi trasferì al Borgo, dove dipinſe quella maraviglioſa tavola, che è in Santa Croce, entrovi Criſto depoſto di Croce: ſen' andò poi ad

(1) Queſt' arme non v'è più,
(2) V. ſopra a c. 87. e 160.
(3) V. ſopra a c. 154.

Arezzo, e preſe a dipignere una volta alla Madonna
delle Lagrime: e fece perciò quattro cartoni belliſſimi
d' iſtorie del Teſtamento vecchio, appropriate alla glo-
rioſa Vergine, e poſe grande ſtudio ſopra alcune figu-
re ignude, che dovevano andare in detta opera, la
quale egli non fece altramente; conciofſiachè per ca-
gione dello aſſedio, che era allora intorno a Firenze,
foſſero malveduti i Fiorentini in Arezzo: e non vi ſi
fidando il Roſſo, laſciati tutti i ſuoi cartoni, ſene an-
dò al Borgo Sanſepolcro, dove fece una tavola per
436 quelli di Città di Caſtello, in cui figurò un popolo,
e un Criſto in aria, adorato da quattro figure: e
quivi fece Mori, Zingani, e le più ſtrane coſe del
mondo, dove le figure ſono perfettiſſime, ma il compo-
nimento molto ſtravagante. Dopo queſto egli ſene paſ-
sò in Francia, dove dal Re Franceſco fu molto ben
veduto, e gli ordinò 400. ſcudi di proviſione, e il fe-
ce capo generale ſopra tutte le fabbriche, pitture, e
adornamenti regj. Laonde il Roſſo fece molti bei qua-
dri, che furon poſti in Fontanableo nella galleria, do-
ve co' ſuoi diſegni fece dipignere molte iſtorie a freſco
de' fatti d' Aleſſandro magno, e nelle due teſte della
galleria dipinſe di ſua mano a olio due tavole: nell' una
è una Venere e Bacco, con molti vaſi finti d' oro,
d' ariento, di criſtallo, e di diverſe pietre finiſſime,
con tante belle invenzioni, che fanno ſtupire ognuno,
e vi è un ſatiro, che par che rida, e un fanciullo a
cavallo ſopra un orſo, che non ſi poſſono far più na-
turali nè più belli: nell' altra è Cupido e Venere con
altre figure, della bellezza delle quali non ſi può ap-
pieno favellare. Fece poi una ſala, chiamata il Padi-
glione, facendovi belliſſimi ornamenti di ſtucchi e di
figure, con fanciulli, feſtoni, e varie ſorte d' anima-
li, e ne' compartimenti de' piani figure a freſco a ſe-
dere, rappreſentanti tutti gli Dei e le Dee degli anti-
chi. Molte altre coſe fece per lo detto Re, che trop-
po lungo ſarei a raccontarle: e quando Carlo V. Impe-
rado-

radore andò l' anno 1540. ſotto la fede del Re Franceſco in Francia con dodici uomini ſolamente a Fontanableo, il Roſſo fece la metà di tutti gli ornamenti, 437
che ſi fecero per onorare un tanto Imperadore: e l' altra metà fece Franceſco Primaticcio; ma quelli del Roſſo furono non ſolo tenuti migliori, ma i più belli, che mai in alcun tempo ſi foſſero veduti. Fece più quadri e diſegni per più Signori, e un libro di notomie, con intenzione di farlo ſtampare in Francia: e dopo la ſua morte ſi trovarono fra le ſue coſe due cartoni, in uno de' quali è una Leda, e nell' altro la Sibilla Tiburtina, che moſtra a Ottaviano Imperadore la Vergine glorioſa col bambino in collo: e in queſto fece i ritratti del Re e della Reina, e la guardia e il popolo con sì gran numero di figure, e sì ben fatte, che ſi può dire con verità, queſta eſſer delle più belle opere, che ſi poſſan vedere, e la migliore, che egli faceſſe giammai. In ultimo ritrovandoſi favorito del Re, e molto agiato de' beni di fortuna, eſſendoli ſtati rubati non ſo quante centinaia di ſcudi, appoſe tal furto a un Franceſco di Pellegrino Fiorentino, ſuo amiciſſimo e famigliare di caſa ſua, il quale eſſendo ſtato fatto prigione, e tormentato ſeveramente, come innocente al fine uſcì di carcere: e moſſo da giuſto ſdegno, parendogli che il Roſſo ingiuſtamente l' aveſſe vituperato, gli diede un libello d' ingiuria, e lo ſtrinſe di maniera, che veggendo il Roſſo di non poterſene ajutare, e conoſcendo aver fatto torto all' amico, e macchiato l' onor ſuo proprio, nè volendo diſdirſi, entrato in diſperazione, preſe un veleno potentiſſimo, che in un tratto gli tolſe la vita con grandiſſimo di- 438
ſpiacere del Re e di tutti gli artefici, avendo perduto un così grand' uomo. Sopra di lui ha fatto M. Baldello Baldelli, chiamato il Deſto nell' Accademia degli Svegliati, queſto Sonetto:

IL bello ed il perfetto, per formare
Perfetta e bella più che mai figura,
Talchè poi ne potesse il mondo ornare,
Cercava per sua gloria la Natura:
E ricercando intorno nelle rare
Opre e divine tue, gran Rosso, cura
Pose, e s' internò sì quelle a mirare,
Che si fermò qual chi null' altro cura.
Poscia esclamar sentissi: col pennello,
E co' vivi colori, ahi che dall' arte
Vinta mi trovo: io lo confesso e noto.
Ecco questo è il perfetto, e quest' è 'l bello;
Ma acciocch' anch' io sia di tant' opra a parte,
La voce le darò, darolle il moto.

Bartolomeo da Bagnacavallo.

Non passerò sotto silenzio Bartolomeo da Bagnacaval-
lo, che fu a' suoi tempi pittore molto stimato in Bo-
logna [1]. Egli andò a Roma ne' tempi di Raffaello da
Urbino, e per l' aspettazione, che si avea di lui, gli
fu dato a fare un lavoro nella chiesa della Pace, nel-
la cappella a man destra, sopra la cappella di Baldas-
sar Peruzzi Sanese, dove non essendo riuscito quel che
si sperava, sene tornò a Bologna, e in San Petronio, a
concorrenza d' altri pittori, fece una istoria della vita di
439 Cristo, che fu tenuta la migliore. Poscia, fatta com-
pagnia con Biagio Bolognese, persona più pratica, che
eccellente nell' arte, dipinsero insieme in S. Salvadore
a' frati Scopetini un refettorio, parte a fresco, e par-
te a secco, entrovi l' istoria, quando Cristo sazia con
cinque pani e due pesci cinquemila persone. Fecero
ancora in una facciata della libreria la disputa di
S. Agostino, in cui si vede una prospettiva molto bel-
la. Sono di mano di Bartolomeo sotto la volta del
palagio del Podestà alcuni tondi in fresco, e dirimpet-
to

(1) V. la vita nel Vasari p. 3. vol, 1. e nel Baldinucci decenn. 4. del sec. 4.

to al palagio de' Fantucci in S. Vitale una iſtoria della Viſitazione di Santa Liſabetta: e ne' Servi di Bologna, intorno a una tavola d'una Nunziata, dipinta a olio da Innocenzio da Imola, alcuni Santi lavorati a freſco: e in San Michele in Boſco la cappella a freſco di Ramazzotto, capo di parte in Romagna: in Santo Stefano in una cappella due Santi a freſco, e certi fanciulli in aria molto belli: e in San Jacopo una cappella, in cui dipinſe la Circunciſione del noſtro Signore con molte figure, e nel mezzo tondo di ſopra fece Abramo, che ſacrifica il figliuolo: e divero queſta opera fu fatta con buona pratica e maniera. Dipinſe molti quadri e altre coſe, che ſi paſſano per brevità: e finalmente d'anni 58. ſi partì di queſta vita.

Franciabigio.

Il Franciabigio pittor Fiorentino appreſe i principj dell' arte da Mariotto Albertinelli, e poſcia fu compagno d'Andrea del Sarto, e tenne molto tempo ſeco bottega [1]. Le prime opere, che egli faceſſe, furono in 440
San Brancazio un San Bernardo lavorato in freſco [2], e nella cappella de' Rucellai in un pilaſtro una Santa Caterina da Siena. In San Pier maggiore è di ſuo un quadro di noſtra Donna col bambino in collo, e San Giovanni fanciullo, che gli fa feſta [3]. e alla porta a man deſtra entrando in chieſa, una Nunziata coll' agnolo, che vola, dove è un caſamento in proſpettiva molto lodato: in San Giobbe, dietro a' Servi, in un tabernacolo lavorò a freſco l' iſtoria della Viſitazione della Madonna, e fece la tavola dell' altar maggiore di detta chieſa, e nel viſo di S. Giovambatiſta ritraſſe ſe ſteſſo. In Santo Spirito, nella cappella di San Niccola, dipinſe a olio due agnoli, che mettono in mezzo eſſo ſanto di legno: e in due tondi fece la Nunzia-

(1) V. la vita nel Vaſari p. 3. vol. 1. e nel Baldinucci decenn. 2. del ſec. 4.

(2) Queſto S. Bernardo adeſſo non vi è più.

(3) Nè pur queſto quadro vi è più.

ziata [1], e lavorò la predella di figure piccole de' miracoli di San Niccola, fatte con gran diligenza. Ma bellisſima è l' iſtoria a freſco delle Spoſalizie della Reina de' cieli, fatta da lui nel cortile della Nunziata, dove ſi veggono viſi prontisſimi, attitudini bellisſime, e maravglioſa diligenza; ben' è vero, che egli ſdegnato co' frati, perchè avevano ſcoperta detta iſtoria ſenza ſua licenza, con una martellina da muratori ne guaſtò una parte, e ſpezialmente il viſo della Madonna: e ſe non era tenuto, la guaſtava tutta, nè mai poi, per premio che gli foſſe offerto, volle racconciarla; laonde ſi ſta ancor oggi così guaſta. Di ſua mano è fuor della porta alla Croce di Firenze a Rovezzano un tabernacolo, entrovi un crocifiſſo con altri Santi [2]: e a
441 San Giovannino preſſo alla porta San Pier Gattolini un cenacolo d' apoſtoli lavorato in freſco [3]: e nella compagnia dello Scalzo ſono di ſuo due iſtorie, fatte con molta diligenza; nella prima è S. Giovambatiſta, quando piglia licenza dal padre per andare al deſerto: nella ſeconda è l' incontrare, che ſi fecero per viaggio Criſto e S. Giovanni, con Giuſeppe e Maria, che ſtanno a vederli abbracciare. Lavorò poſcia al Poggio a Cajano per lo Duca Lorenzo Medici, e vi fece la iſtoria, quando Cicerone per ſua gloria è portato da' cittadini Romani, con bellisſime proſpettive, nella qual coſa molto valeva. Nel convento di S. Maria Novella, ſopra la porta della libreria in un mezzo tondo, dipinſe

San

(1) I due tondi della Nunziata e dell' angelo, ſiccome la predella, non ſi ſa dove ſieno.

(2) Queſto tabernacolo è ſulla ſtrada maeſtra, poco avanti d' arrivar alla chieſa di S. Michele, e rimane ſulla man ritta andando verſo il Ponte a Sieve.

(3) Queſto è il convento della Calza, come s' è detto alla pag. 295. ed il cenacolo fu fatto al tempo, che vi ſtavano le monache de' cavalieri di Malta (i quali quivi intorno hanno molte caſe della lor commenda del S. Sepolcro) ed era allora Badeſſa una di caſa Medici, vedendoviſi dipinta in alcuni boccali della menſa la ſua arme, e in alcun altri la Croce della Religione.

San Tommaſo, che confonde gli eretici colla dottrina, la qual opera è molto ben condotta, e di buona maniera: e vi ſono due fanciulli, che tengono nell' ornamento un arme, lavorati con gran diligenza e bontà. Fece molti quadri, ma fra gli altri uno di figure piccole a Giovammaria Benintendi, entrovi quando Davit vede Barſabea lavarſi nel bagno, e tirovvi un caſamento in proſpettiva, e ſotto una loggia dimoſtrò un paſto regio belliſſimo, opera veramente degna di gran lode. Ha quì M. Baccio Valori eziandio un quadro grande in tela, in cui è dipinta l' entrata di Papa Leone in Firenze, con molte figure ben' ordinate; ma mi tacerò delle altre coſe fatte da lui, per non eſſer troppo lungo. Morì finalmente d' età d' anni 42. l' anno della noſtra ſalute 1524. e in San Brancazio dirim- 442
petto alla ſua caſa gli fu dato ſepoltura.

Franceſco Mazzuoli Parmigiano.

Fra' pittori eccellenti, che ha avuto la Lombardia, di tutti eccellentiſſimo è ſtato Franceſco Mazzuoli Parmigiano, il quale diede una certa vivezza e grazia alle ſue figure, e un' aria dolce alle teſte, che fu coſa maraviglioſa, e ebbe particolar maniera nel far paeſi belliſſimi [1]. Egli d' età di ſedici anni fece in una tavola di ſuo capriccio San Giovanni, che battezza Criſto, che diede maraviglia a chiunque la vide, la quale fu poſta in Parma nella Nunziata, dove ſtanno i frati de' zoccoli. Poſcia volle provarſi a lavorare a freſco, e dipinſe in San Giovanni Evangeliſta, chieſa de' monaci neri di San Benedetto, una cappella, e veggendo eſſerli ben riuſcita, ne fece inſino a ſette. Ma in queſto mezzo eſſendo da Papa Leon X. meſſo il campo intorno a Parma, Franceſco con un ſuo cugino ſene andò a ſtare a Viandana, luogo del Duca di Mantova; dove ſtando, mentre durò quella guerra, dipinſe due tavole a tempera: nell' una delle quali è S. Franceſco, che riceve le ſtimate, e Santa Chiara, e fu

(1) V. la vita nel Vaſari p. 3. vol. 1.

poſta ne' frati de' zoccoli : e nell' altra ſono le Spoſalizie di Santa Caterina , con molte figure , che fu poſta in San Piero : e queſte opere non ſon miga da principiante , e da uno , che apparì l' arte ; ma ſibbene da un uomo pratico , e da un perfetto maeſtro. Ritornato dopo la guerra a Parma , fece in una tavola a olio la noſtra Donna col figliuolo in collo , e San Gi-
443 rolamo da un lato , e dall' altro San Bernardino da Feltro , e tutte queſte opere conduſſe avanti , che foſſe all' età di diciannov' anni. Venendogli poſcia diſiderio di veder Roma , dipinſe due quadri : nel più grande fece una noſtra Donna col figliuolo in collo , che toglie di grembo a un agnolo alcuni frutti , e un vecchio colle braccia piene di peli , fatto con arte e con giudicio grandiſſimo : e nell' altro minore , che fu una palla fatta a tornio , diviſa per lo mezzo , in cui guardandoſi nello ſpecchio dipinſe ſe ſteſſo con tutte le coſe , che entro allo ſpecchio vedea , con quei luſtri , refleſſi e lumi dello ſpecchio , che fu coſa miracoloſa : e andatoſene a Roma , donò quei due quadri a Papa Clemente , il quale veduta l' eccellenza di quelli , e la poca età del giovane rimaſe tutto maravigliato , e gli fece molte carezze e corteſie. Laonde Franceſco , allettato dalle ſperanze del Pontefice , dipinſe un belliſſimo quadro della Circunciſione , che fu tenuto coſa rariſſima per la invenzione de' lumi ; perciocchè le prime figure erano illuminate dallo ſplendore del volto di Criſto : le ſeconde avevano il lume da certi torchi acceſi , portati da alcuni , che ſalivano per certe ſcale : e l' ultime erano ſcoperte dalla chiarezza dell' aurora , che dimoſtrava un belliſſimo paeſe con infiniti caſamenti : e ancora queſto quadro donò al Papa , che l' ebbe cariſſimo. Fece nel medeſimo tempo molti altri quadri e ritratti , i quali per brevità trapaſſo. Gli fu dato a fare per madonna Maria Bufalini da città di Caſtello
444 una tavola , che dovea porſi in San Salvadore del Lauro , in cui Franceſco fece una noſtra Donna in aria ,

che

che legge, e ha un fanciullo fralle gambe, e un S. Gio-
vanni ginocchioni con un piè, che torcendo il torſo
accenna verſo Criſto bambino, che giace in terra in
iſcorto, e un San Girolamo, che dorme: la qual ta-
vola non finita fu poi da Giulio Bufalini condotta
nella lor chieſa a città di Caſtello: e la cagione, che
egli non la fornì, fu il ſacco di Roma, e mancò po-
co, che Franceſco non vi perdè la vita; perciocchè
era egli sì intento a lavorare, quando entrarono alcu-
ni Tedeſchi in caſa ſua, che per romore, che eſſi fa-
ceſſero, non ſi movea egli dal lavoro, e da quelli ſo-
praggiunto diè loro tanto ſtupore e maraviglia, veg-
gendolo lavorare, che il laſciarono ſeguire: e così men-
tre la crudeliſſima turba di quelle genti barbare rovi-
nava la città, rubando e guaſtando, ſenza riſpetto degli
uomini e di Dio, le coſe ſacre e profane, egli fu da
quei Tedeſchi provveduto e grandemente ſtimato, e da
ogni ingiuria difeſo; ben' è vero, che per quelli fece
molti diſegni, i quali furono il pagamento della ſua
taglia. Ma nel mutarſi poi i ſoldati, Franceſco fu
fatto prigione, e biſognò, che pagaſſe alcuni denari,
che avea: e veduta Roma tutta rovinata, e il Papa
fatto prigione, ſene andò a Bologna, dove fece inta-
gliare alcune ſtampe in rame, e fra l' altre la Decol-
lazione di San Piero e di San Paolo, e un Diogene
grande. Dipinſe in San Petronio nella cappella
de' Monſignori un San Rocco, che moſtra grande af- 445
fetto d' animo, e vi è un belliſſimo paeſe, e un ca-
ne, che par vivo. Fece in queſto tempo molti quadri
a più perſone; ma fra gli altri dipinſe in uno la no-
ſtra Donna con Criſto, che tiene una palla di mappa-
mondo, e la Madonna con un' aria belliſſima, e con
modi ſtraordinarj, avendola veſtita d' un abito, che ha
le maniche di veli giallетti, e quaſi vergati d' oro, e
le carni appariſcono veriſſime, e i capelli di lei non
ſi poſſono fare meglio lavorati. Eſſendo in queſto tem-
po andato Papa Clemente a Bologna, Franceſco gli

donò questo quadro, il quale poi non so come venne nelle mani di M. Dionigi Gianni, ed è tanto a ciascuno piaciuto, che sene son fatte infinite copie. Dipinse ancora in Bologna alle monache di S. Margherita in una tavola la nostra Donna, S. Margherita, e altri santi, opera tenuta, come merita, in grandissima venerazione. Intanto essendo venuto in Bologna Carlo V. Imperadore, per essere incoronato da Papa Clemente, e andando spesso Francesco a vederlo mangiare, senza ritrarlo fece l' imagine d' esso in un quadro a olio grandissimo, dove dipinse la Fama, che l' incorona, e un fanciullo in forma d' un Ercole piccolino, che gli porge il mondo, il qual quadro si trova oggi nella guardaroba del Duca di Mantova. Finalmente ritornatosene Francesco in Parma, gli fu dato a lavorare in fresco nella chiesa di S. Maria della Steccata una volta assai grande, dove nell' arco dinanzi fece sei figure, due colorite, e quattro di chiaro oscuro molto belle.
446 In questo mentre per lo cavalier Bajardo, gentiluomo Parmigiano, e suo amicissimo, dipinse in un quadro Cupido, che fabbrica di sua mano un arco, a piè del quale fece due fanciulli, che sedendo, uno piglia l' altro per un braccio, e ridendo vuol che tocchi Cupido con un dito: e quegli, che non vuol toccarlo, piagne, mostrando aver paura di non cuocersi al fuoco d' Amore: la qual pittura è vaghissima di colorito, e perfetta in tutte le parti, e da molti è stata imitata. Trasferitosi poscia a Casalmaggiore, nella chiesa di Santo Stefano fece una tavola, entrovi la nostra Donna in aria, e a basso San Giovambatista, e Santo Stefano: e dopo questa (che fu l' ultima sua pittura) dipinse in un quadro Lucrezia Romana, che fu cosa divina, la miglior opera, che uscisse delle sue mani. Ben' è vero, che molte cose ho lasciato indietro di lui, per non mi concedere il tempo lunghi ragionamenti. Morì finalmente in Casalmaggiore adì 24. d' Agosto nel 1540. e fu seppellito nella chiesa de' Servi, chiamata

Fonta-

Fontana, lontano un miglio da Caſalmaggiore, ſiccome egli avea prima ordinato.

Franceſco Granacci.

Ora mi ſi para davanti, perchè di lui ragioni, Franceſco Granacci Fiorentino [1], il quale fu diſcepolo di Domenico Ghirlandai, e amico in quel tempo di Michelagnolo, e le ſue opere in pubblico ſon queſte. Nella chieſa di San Pier maggiore in Firenze è una tavola di ſua mano, entrovi una Aſſunta con molti agnoli, e un San Tommaſo, a cui la Madonna porge la cintola: e dalle bande di queſta tavola ſono molti ſan- 447
ti, figure lavorate con gran diligenza: ed è queſta tenuta la miglior opera, che egli faceſſe giammai. In San Jacopo fra' Foſſi un' altra tavola, dipintavi la noſtra Donna con alcuni fanciulli e ſanti: in S. Appollonia ſono alcune iſtorie di figurette a olio, e alcune grandi nella tavola dell' altar maggiore, che piacquero molto: e nel monaſterio di San Giorgio in ſulla coſta la tavola dell' altar maggiore, entrovi la Vergine Maria, Santa Caterina, San Giovangualberto, e altri Santi [2]. Fece molti quadri ſparſi per la città, e fra gli altri dipinſe a concorrenza d' Andrea del Sarto, di Jacopo da Puntormo, e di Franceſco Ubertini alcune iſtorie di Gioſeffo in figure piccole a olio a Pierfranceſco Borgherini, lavorate con grandiſſima diligenza, e con vago e bel colorito. Paſsò al fine a miglior vita l' anno 1544. e nella chieſa di Sant' Ambrogio furono le ſue oſſa ricevute.

Giulio Romano.

Fra i molti diſcepoli di Raffaello da Urbino di tutti il più eccellente fu Giulio Romano [3]: e perciò Raffaello ſi ſervì di lui nelle coſe più importanti, come nelle

(1) V. la vita nel Vaſari p. 3. vol. 1. e nel Baldinucci decenn. 2. del ſec. 4.

(2) Adeſſo all' altar maggiore vi è in un grande ovato la venuta dello Spirito Santo di mano d' Anton Domenico Gabbiani, ſtato eccellente pittore de' noſtri tempi, il qual quadro è ſtato anche intagliato in rame e l' antica tavola è nel coro delle monache.

(3) V. la vita nel Vaſari p. 3. vol. 1, e nel Baldinucci decenn. 3. del ſec. 4.

nelle Logge del Papa, fatte per Leon X. dove è di mano d'eſſo Giulio la creazion d'Adamo e di Eva, quella degli animali, l'arca di Noè, il ſacrificio, e l'iſtoria, dove è la figliuola di Faraone, che trova Moisè nella caſſetta gittato nel fiume, dove è un paeſe maraviglioſo: e ancora ſono di ſua mano molte figure nella camera di Torre Borgia, e particolarmente l'imbaſamento fatto di color di bronzo, la conteſſa
448 Matilda, il Re Pipino, Carlo Magno, e Gottifredo Buglione Re di Gieruſalemme. Morto Raffaello rimaſero ſuoi eredi Giulio e Giovanfranceſco, detto il Fattore, con carico di finire le opere di Raffaello cominciate, di cui la maggior parte conduſſero a perfezione. Molte ſono le coſe, che fece Giulio di pittura, e d'architettura, in cui molto valſe; ma io brievemente dell'opere ſue di pittura più eccellenti farò menzione, acciocchè io non trapaſſaſſi la brevità propoſtaci. Per Giulio cardinal de' Medici, che fu poi Papa Clemente, fece Giulio col ſuo diſegno edificare un palagio ſotto Monte Mario, nel quale dipinſe molte pitture degne di lode, e ſpezialmente in teſta d'una loggia a freſco un Polifemo grandiſſimo con molti fanciulli e ſatirini, che gli giuocano intorno, opera molto ben fatta. Poſcia ſotto Papa Clemente, inſieme con altri artefici, fornì la ſala di Coſtantino, cominciata da Raffaello, e vi dipinſe Giulio a freſco la iſtoria, dove Coſtantino è a parlamento co' ſoldati, e in aria appariſce il ſegno della Croce: e un nano, che è a' piedi dell'Imperadore, e ſi mette una celata in capo, è fatto con molt'arte: e nella facciata maggiore fece la battaglia, quando Coſtantino miſe in rotta Maſſenzio, dove ſi veggono belliſſime e fiere attitudini, e molti ritratti di naturale; talchè queſta opera merita molto d'eſſer lodata, comechè ſia un poco troppo tinta di neri. Nell'altra facciata fece un San Salveſtro Papa,
449 che battezza Coſtantino, dove nel volto di San Salveſtro è ritratto Papa Clemente di naturale, e vi ſono

no

no molti altri ritratti, ſiccome nelle figure, che egli fece ſotto queſta iſtoria finte di bronzo. Nella quarta facciata ſopra il camino figurò in proſpettiva la chieſa di San Piero di Roma, colla reſidenza del Papa, quando canta la meſſa in ponteficale, coll' ordine de' cardinali e altri prelati, nella quale iſtoria ſono molte femmine, che ginocchioni ſtanno a vedere tal cerimonia, e un povero, che chiede la limoſina, e i lanzi della guardia del Papa, figure belliſſime, e vi è fra gli altri ritratto eſſo Giulio, il conte Baldaſſarre Caſtiglione, ſcrittore del Cortigiano, e altri letterati. Fece in queſto tempo un quadro d' una noſtra Donna, e vi dipinſe una gatta tanto naturale, che quel quadro ſi chiamò poi il quadro della Gatta: e in Santa Praſſedia in Roma è di ſuo un quadro ſopra un altare, entrovi Criſto battuto alla colonna. Dipinſe poſcia una tavola, che fu mandata a Genova in Santo Stefano, monaſterio de' monaci di Monte Uliveto, in cui è Santo Stefano lapidato, dove ſi veggono attitudini maraviglioſe, e ſi conoſce nel Santo chiaramente la pazienza: e divero che queſta ſi può chiamare delle più bell' opere, che faceſſe Giulio. In Santa Maria dell' Anima in Roma è una ſua tavola, entrovi la noſtra Donna, Sant' Anna, San Giuſeppe, San Jacopo, San Giovanni fanciullo, e San Marco Evangeliſta col leone alato, che è coſa belliſſima [1]: e vi è un caſamento, che gira a uſo di teatro in tondo, con alcune ſtatue talmente accomodate, che non ſi può veder meglio: e vi 450
è fra l' altre una femmina, che filando guarda una chioccia co' pulcini, che l' arte nell' imitar la natura non può far più; ben' è vero, che queſta tavola sarebbe aſſai migliore, ſe non foſſe tanto tinta di nero, onde è fatta ſcuriſſima, e vi ſi ſmarriſcono molte delle fa-

(1) Queſta tavola al preſente è in ſagreſtia, ed è ben conſervata, quantunque da baſſo ſia ſtata ritocca, avendo patito in una inondazione del Tevere. Di queſta tavola ce n' è la ſtampa in rame.

fatiche usate. Avendo Giulio col suo disegno fatto edificare un palagio sopra il monte Janicolo a M. Baldassarre Turini da Pescia, vi dipinse istorie di Numa Pompilio, e nella stufa di detto palagio alcune favole di Venere, d' Amore, d' Apollo, e di Giacinto. Trasferitosi poscia a Mantova al servigio del Marchese, che era allora Federigo Gonzaga, fece col suo disegno fuor della porta a San Bastiano di Mantova, al luogo, chiamato il T. un bellissimo palagio, e vi dipinse molte istorie, come quella di Psiche, dove in una volta si vede quando ella è sposata da Cupido in presenza di tutti gli Dei: e vi ha fatto scortare quelle figure colla veduta al disotto in sù, e alcune non sono più lunghe d' un braccio, e si mostrano alla vista d' altezza di tre braccia, e son fatte con tanta arte, e con tanto giudicio, che oltre all' aver grandissimo rilievo, e al parer vive, ingannano piacevolmente gli occhi de' riguardanti: e queste istorie di Psiche furon poscia col disegno di Batista Franco Viniziano stampate. In altre stanze fece Giulio l' istorie di Icaro, quando ammaestrato dal padre vola, e volendo andar troppo alto, liquefatta la cera cade in mare, con bellissime inven-
451 zioni, e i dodici mesi dell' anno: in un' altra stanza tonda, e con nuovi ritrovamenti d' architettura immaginati da lui fabbricata, dipinse Giove adirato, che fulmina i giganti, dove si veggono tutti gli Dei fuggire spaventati in varie parti, e i giganti variamente oppressi e morti, con attitudini fierissime e spaventevoli: e insomma e la stanza per la nuova invenzione, e la pittura per la sua grande eccellenza è cosa rarissima e miracolosa. In Mantova, nel palagio, dove abita il Duca, fece dipignere co' suoi disegni in una sala tutte le istorie della guerra Troiana, e in una anticamera dodici istorie a olio sotto le teste de' dodici Imperadori, che erano prima state dipinte da Tiziano. In Sant' Andrea della medesima città è di sua mano una tavola a olio, dipintavi la nostra Donna in atto

di adorar Gesù Cristo bambino, con molte altre figure, e dalle bande di detta tavola sono due istorie colorite co' suoi disegni da Rinaldo suo allevato. Dipinse Giulio in fresco per l' organista del Duomo di Mantova suo amico, sopra un cammino, Vulcano, che con una mano mena i mantici, e coll' altra, in cui ha un pajo di molle, tiene il ferro d' una freccia, che egli fabbrica, mentre Venere alcune altre già fatte tempera in un vaso, e le mette nel turcasso di Cupido: e questa è delle bell' opere, che facesse Giulio, che in fresco di sua mano poche altre sene veggono. In San Domenico è una tavola, in cui si vede Cristo morto, il quale Giuseppe e Niccodemo vogliono metter nel sepolcro, con altre figure. Molte son le fabbriche im- 452
portantissime, che egli fece in Mantova, perchè rinnovò quasi tutta la città, e per se stesso edificò un bellissimo palagio: e molti quadri dipinse per lo Duca, e per gli altri gentiluomini, che troppo lungo sarei a raccontarli tutti: e molti cartoni fece per panni d' arazzo, e infiniti disegni, de' quali molti sono alla stampa. Fu egli, per concludere, uomo raro nella pittura e nella architettura, e ultimamente ammalatosi in Mantova, d' età d' anni 54. sene passò a miglior vita, e in San Barnaba gli fu dato sepoltura. Ha sopra di lui il Sig. Antommaria Bardi di Vernio fatto questo Epitaffio:

Se pronta ebbe costui l' arte e la mano,
Dicalo il Tebro, e più l' antica Manto;
Ch' ovunque illustra il Sol, riporta il vanto
Per Giulio, e basti dir, che fu Romano.

Bastiano Viniziano [1] apparò i primi principj della *Bastiano Viniziano.* pittura da Giovan Bellino, e poscia si mise a stare con Giorgione, e divenne in brieve tempo buon maestro,

(1) V. la vita nel Vasari p. 3. vol. 1. Questi è Fra Bastiano del Piombo, tanto encomiato dal Berni nelle sue rime a c. 28.

ſtro, e ſopra tutte le coſe valſe molto nel fare i ri-
tratti, de' quali ne fece molti in Vinegia, fra quali
fu quello di Verdelotto Franzeſe, muſico eccellentiſſi-
mo, che era allora maeſtro della cappella di S. Mar-
co: e nel medeſimo quadro vi dipinſe Uberto canto-
re, compagno di Verdelotto: e queſto quadro fu por-
tato a Firenze da Verdelotto, quando venne maeſtro
453 di cappella in San Giovanni, e capitò poi non ſo
come nelle mani di Franceſco da Sangallo ſcultore, e
dopo la ſua morte M. Ridolfo il comprò con altre
coſe dal figliuolo, e l' ha nel ſuo ſcrittojo. Fece Ba-
ſtiano in quei tempi in San Giovangriſoſtomo di Vene-
gia una tavola con alcune figure della maniera di Gior-
gione, con belliſſimo colorito e gran rilievo. Trasfe-
ritoſi poſcia a Roma con Agoſtin Ghigi, dipinſe gli
archetti, che ſono nella loggia del palagio di detto Ago-
ſtino, facendovi alcune poeſie: e poi appreſſo alla Gala-
tea di Raffaello dipinſe un Polifemo in freſco. In Viterbo
in San Franceſco è di ſua mano una tavola, entrovi un
Criſto morto colla noſtra Donna, che piagne, con un
paeſe oſcuro molto lodato, e fu tenuta opera belliſſi-
ma. E' di ſua mano ancora la cappella, che è in San
Pietro Montorio, entrando in chieſa a man dritta, do-
ve egli dipinſe nel muro a olio tutta quella parte, in
cui è Criſto battuto alla colonna: e ſopra l' iſtoria fe-
ce due profeti in freſco, e nella volta la Traſſigura-
zione, per la qual opera ſola merita Baſtiano eterna lo-
de. Fece poi una tavola belliſſima della reſurrezione di
Lazzero, la quale fu mandata da Giulio cardinal
de' Medici a Narbona in Francia al ſuo Veſcovado.
Nella Pace di Roma ſopra l' altar maggiore cominciò
una iſtoria a olio ſul muro, ma non la fornì: e do-
ve ha fatto la Vergine, che viſita Santa Liſabetta,
vi ſono molte femmine ritratte di naturale, fatte con
ſomma grazia. Fece molti ritratti, nel che egli fu ra-
454 riſſimo: e ne ſono in Firenze alcuni, come un non ſo
qual capitano armato, che l' ha Giulio de' Nobili,

che

che come perſona virtuoſa , e di vivo ſpirito ne tien gran conto : una femmina con abito Romano , che è in caſa gli eredi di Raffaello Torrigiani : una teſta non del tutto fornita hanno Tommaſo e Giovanni Cavalcanti fratelli , giovani gentiliſſimi . 'N un quadretto una teſta d' un profeta ha Giovambatiſta Deti : e un ritratto d' Antonfranceſco degli Albizi , che è coſa maravigliosa , ſi trova oggi in caſa Giovambatiſta degli Albizi . Ritraſſe due volte Papa Clemente , Pietro Aretino , Baccio Valori il vecchio , e infiniti Principi e Signori , che troppo lungo ſarei a raccontargli . Ebbe da Papa Clemente l' ufficio del frate del piombo , e così preſe l' abito di religioſo , e poſcia non operò molto nella pittura . Ritraſſe , a richieſta del cardinale Ipolito de' Medici , la Signora Giulia Gonzaga , il qual ritratto riuſcì coſa rara , e de' più belli , che egli mai faceſſe , e fu poi mandato in Francia al Re Franceſco , che il fece porre nel ſuo luogo di Fontanableo . Trovò un nuovo modo di dipignere ſopra le pietre , e di fargli li ornamenti di pietre miſtie , perchè più lungamente ſi conſervaſſero : e in queſto modo fece ſopra una pietra Criſto morto , e la noſtra Donna per lo Signor Ferrante Gonzaga , che fu tenuta opera belliſſima , e gli fu pagata cinquecento ſcudi , e mandata in Iſpagna . Fece per lo cardinal d' Aragona in un quadro Santa Agata ignuda , e martirizzata nelle poppe , che è molto degna d' eſſer lodata : e queſto qua- 455
dro è oggi nella guardaroba di Franceſco Maria Duca d' Urbino . Trapaſſo molte altre coſe , e ritratti maraviglioſi fatti da lui , perchè il tempo mi ſtrigne . Morì finalmente , e fu ſeppellito nella chieſa del Popolo l' anno 1547.

A me pare (comechè io fatto me l' abbia) della mia parte eſſermi diſobbligato : e vedendo , che il ſole comincia a naſconderſi ſotto le cime de' monti , talchè i ſuoi raggi , radendo la terra , hanno del lor caldo accidentale perduto quaſi ogni valore ; perciò tem-

po mi parrebbe da non far più quì dimora. Così dicendo il Vecchietto, levatosi in piè, tutti gli altri si drizzarono, e fino a ora di cena, di varie cose ragionando, su per gli ameni colli si andaron prendendo diletto. Ma quella essendo venuta, verso il palagio rivolsero i passi, dove secondo il costume degli altri giorni, essendo lodevolmente serviti, cenarono, e poscia come fu tempo, per dare alle membra l' usata quiete, tutti sene andarono a dormire.

FINE DEL TERZO LIBRO.



Mauro Soderini Inu. et del. *Teodoro Wer Cruijsse sculp.*

DEL RIPOSO

DI RAFFAELLO BORGHINI

all' Illuſtriſſimo ed Eccellentiſſimo Signore Padron ſuo ſingulariſſimo

IL SIGNORE

DON GIOVANNI MEDICI.

LIBRO QUARTO.

A gran giudicio indotti furon quei ſavi Greci, Illuſtriſſimo ed Eccellentiſſimo Signore, che fra l' arti liberali alla pittura dieron luogo, e per pubblico bando vietarono, che i ſervi e gli uomini abietti eſercitar non la poteſſero; temendo peravventura, che queſta arte nobiliſſima, da perſone indegne e vili eſſendo meſſa in opera, della ſua vaghezza e riputazione non perdeſſe. Laonde fiorirono in quei tempi pittori eccellentiſſimi; perchè eſſendo uomini nobili, nobilmente l' arte eſercitavano, e più per onore e per gloria, che per premio, diligente ſtudio poneano nell' opere loro: e non iſdegnarono, perinſino a tempo de' Romani filoſofi, i gen- 456
tiluomini e gl' Imperadori di maneggiar con laude i colori e i pennelli. E' la pittura non ſolamente nobile, ma eziandio utiliſſima; poichè per mezzo d' eſſa ſi ſono ſalvate le città, ſi ſono fatti gli uomini ricchiſſimi, amici de' Re, e hanno ottenuti premj, che avanzano ogni teſoro. E' neceſſaria parimente; perchè in quella ſi contiene diſegno, ordine, e miſura, ſenza le quai coſe del buono eſſer loro ſono tutte mancanti le noſtre operazioni. Eſſendo adunque queſt' arte nobiliſſima, utiliſſima, e neceſſaria, doverebbono tutti gli uomini cercar di apprenderla. Nè mi riſpondano quei,

che

che la pittura non pregiano, che oggi (non eſſendo vietato a niuno, ancorchè ignobile, il poter in eſſa eſercitarſi) ell' abbia della ſua nativa nobiltà perduto, o vile in qualche parte ne ſia divenuta; perciocchè ſe è veriſſimo, come ſanno tutti i filoſofanti, che niuno non può dare altrui quello, che non ha in ſe ſteſſo: e avendo noi veduto a' tempi noſtri molti uomini volgari per mezzo della pittura a quelli onori di cittadinanza e di cavalleria, dove appena poſſono i gentiluomini di ſangue chiariſſimi arrivare, eſſere ſtati innalzati; come potrem noi dire, che la pittura ſia divenuta vile, s' ella fa le perſone baſſe a' ſupremi gradi ſalire? E queſto, che della pittura dico, della ſcultura intendo parimente, avendo già conchiuſo, che ambidue ſieno un' arte ſola. Ma quelli, che intanto non poſſon muovere le buone ragioni, che dien' opera al diſegno
458 e alla pittura, muovagli l' autorevole eſempio di V. Eccellenza, conſiderando, che voi fra gli eſercizj dell' armi e delle lettere ingombrato, non laſciate di gradir l' arte del diſegno, nè di metter mano con gradiſſima lode di far i concetti dell' animo con linee, con ombre, e con lumi apparire: e quelli, che non poſſono, checchè ne ſia la cagione, attualmente la pittura eſercitare, non laſcino almeno come coſa belliſſima d' amarla, e coll' animo (il che ha ciaſcuno poter di fare) pittori immortali divengano. Imitino la natura, non nelle forme ſuperficiali, ma nella ſalda oſſervanza di lei degli ordini, che le ha dato il ſommo creatore: non alterino l' invenzione da altrui derivante de' divini precetti, e delle ſante conſtituzioni: ſpieghino convenevolmente, ſenza danno d' alcuno, la propria invenzione: diſpongano con bell' ordine, sì che alla viſta non apportin noja, le loro iſtorie: ſieno gli atti modeſti, temperati, e pieni di grazia: non abbiano le membra fra ſe diſcordanza o diſunione: tinganſi di roſſa vergogna nell' adoperar male: imbianchino di fredda tema del perpetuo danno: coprano d' ombre i pro-

prj

prj e gli altrui falli: chiariſcano co' lumi gli onorati fatti e l' opere buone: e dipingano col giallo della fede, col bianco della ſperanza, col roſſo della carità, coll' azzurro della giuſtizia, col nero della prudenza, col verde della fortezza, e colla porpora della temperanza: e così faccendo, pittori divini ſi faranno, ricevendo in premio delle loro maraviglioſe pitture, ricchezze grandiſſime infinite, e nome chiariſſimo eterno. 459
Di queſte due maniere di pittori ſono i quattro gentiluomini, che le coſe da me di ſopra ſcritte, e che ora mi preparo di ſcrivere, in villa del Vecchietto ragionarono: a' quali ritornando, dico, che la quarta mattina, dopo gli uſati diporti preſi per gli ameni colli, e dopo all' aver dato coll' ordinario cibo al corpo riſtoro, ſi trasferirono in una belliſſima ragnaja, che poco ſotto il palagio fra due piagge verdeggia, e ha così ſpeſſe le ſue fronzute piante, che i raggi del Sole, qualora hanno più di forza, non poſſono, ſe non in alcun luogo, dove i rami ſono men folti, rotti e ſparſi, penetrare infino a terra. Per mezzo d' eſſa un' acqua chiariſſima (il cui lento corſo è da piccioli ſaſſi interrotto) ſene và con gran dolcezza mormorando: appreſſo a quella, là dove il freſco è maggiore, ſopra alcuni verdi ceſpugli, che rilevati ſeggi faceano, la nobile brigata ſi aſſiſe: e ſtata alquanto, così diſſe il Michelozzo. Ogni giorno nuovi diletti e nuovi agi in queſta villa ſi ritrovano, talchè io, che non ſo ancora il nome di eſſa, la chiamerò, con licenza di M. Bernardo, il Ripoſo de' penſieri e delle noje. Voi la chiamerete per lo ſuo proprio nome (riſpoſe il Valori) e che ciò ſia vero, favoriteci, M. Bernardo, di quel Sonetto, che ſopra il nome di queſta villa già componeſte. Voi volete pure (ſoggiunſe il Vecchietto) ch' io entri in campo co' miei rozzi verſi; ma io per far buono il voſtro detto, e per moſtrare a M. Girolamo, che egli ha bene indovinato, non voglio 460
mancare, chente egli ſi ſia, di recitarlo: e diſſe.

Ben

BEn fu de' miei graditi almi riposi
Presago quel, che primo il verde colle,
E 'l dolce albergo mio Riposo volle
Nomar, u' sol par ch' io m' acqueti e posi.
Lieti campi, chiar acque, e boschi ombrosi;
Ov' or con ami, or con reti, or con molle
Visco, or lepretta, or pesce, or vago e folle
Augel ritenni, a cui lieto gli ascosi,
Ben colti sempre, e sparsi d' ogni intorno
Siate diletti semi: e 'l fonte adombre
E guardi ognor più chiaro il verde alloro.
Non senta ferro il pin, l' abete, e l' orno;
Ma sotto a' rami sempre abbiano all' ombre
Di ninfe e di pastor cantando un coro.

Lodarono gli altri tre gentiluomini i versi del Vecchietto, quando egli interrompendogli disse. Oramai non è più da perder tempo in quelle cose, che poco montano; ma sibbene da pregar M. Ridolfo, che al ragionamento, che oggi gli tocca, dia principio. Approvarono il Valori e il Michelozzo il detto del Vecchietto, e volevano, rivolti verso il Sirigatto, alcuna cosa dire; ma egli non aspettando i lor sermoni, tosto parlò in questa guisa. Non deono gli uomini sopportar d' esser pregati a far quelle cose, che è debito loro di fare. Perciò dirò io prontamente quello
461 ch' io debbo dire; acciocchè almeno la prontezza dell' ubbidire mi scusi, dove la poca sufficienza mi condanni. Così avendo detto, taciutosi alquanto, e veggendo, che gli altri attenti il suo parlare aspettavano, riprese in tal maniera il suo ragionamento.

Perino del Vaga.

D' un Giovanni Buonaccorsi, che spese tutto il suo avere nelle guerre, nacque in Firenze Piero, che fu poi detto per vezzi Pierino [1], e sempre tal nome si mantenne, acquistandosi il cognome del Vaga, come si di-

(1) V. la vita nel Vasari p. 3. vol. 1.

si dirà appresso; ma perchè egli stette quasi tutta sua vita fuor di Firenze, non sonando il nome di Pierino a' forestieri, fu detto Perino, e così è poi sempre stato nominato. Costui (lasciato dal padre in Firenze nell' andarsene in Francia, ed essendoli morta la madre, che egli non avea più che due mesi) poichè fu grandicello, fu da alcuni suoi parenti posto allo speziale, acciocchè egli quel mestiero apprendesse; ma non piacendoli tal' arte, fu preso per fattorino da Andrea de' Ceri pittore, il qual dipigneva cose grosse, e particolarmente ogn' anno i ceri, che vanno ad offerirsi per San Giovanni; ma in brieve tempo trapassando Perino nel disegnare e nel dipignere Andrea, ebbe di mestiero di miglior maestro: e così fu posto con Ridolfo Ghirlandai, col quale stando, e avendo molto acquistato nell' arte, venne in Firenze in quel tempo il Vaga, pittore Fiorentino, il quale lavorava a Toscanella in quel di Roma, e avendo molto da fare, avea bisogno d' ajuti. Laonde con buona licenza d' Andrea de' Ceri e di Ridolfo Ghirlandai ne menò seco 462
Perino, promettendoli di menarlo a Roma: e dopo all' aver forniti molti lavori in Toscanella, il guidò a Roma, secondochè egli avea promesso: e occorrendo al Vaga dopo molti giorni partirsi, raccomandò a tutti i suoi amici e conoscenti pittori Perino; laonde egli fu chiamato da tutti Perino del Vaga, e poscia sempre tal nome si mantenne. Rimaso egli adunque in Roma, si mise a disegnare le buone pitture e l' anticaglie: e perchè non avea il modo da vivere, la metà della settimana andava per opera, e l' altra metà con quello, che avea guadagnato, si andava intrattenendo e studiando; talchè venne poi in quella eccellenza, che è nota a ciascuno. Lavorò con Giovanni da Udine di stucchi e di grottesche, e tosto fu conosciuto passar tutti gli altri giovani, che sopra ciò lavoravano. Nella loggia del Papa, dipinta co' disegni di Raffaello da Urbino, sono di mano di Perino bellissime figure,

come quelle de' Giudei, che paſſano il Giordano col-l' Arca ſanta: e quelle, dove Gioſuè combattendo fa fermare il ſole: e le migliori figure, che vi ſieno colorite di color di bronzo, ſono di ſua mano: ſiccome ſono ancora nel principio della loggia del Teſtamento nuovo, la Natività e il Batteſimo di Criſto, e la Cena degli apoſtoli, che ſono figure belliſſime, e il colorito è più vago e meglio finito, che tutti gli altri. Lavorò eziandio con detto Giovanni da Udine la volta della ſala de' Pontefici, dove ſono nuove e belle in-
463 venzioni, e la maggior parte delle figure ſono fatte da lui. Fece poi una facciata di chiaro oſcuro, allora meſſoſi in uſo, dirimpetto alla caſa della Marcheſa di Maſsa, vicino a Paſquino, condotta con gran diſegno e diligenza. In Santo Euſtachio dalla Dogana è di ſua mano il San Piero in freſco, figura, che ha grandiſſimo rilievo [1]: per l' Arciveſcovo di Cipri, che era in quel tempo a Roma, e aveva una caſa vicino alla Chiavica, dipinſe le mura del ſuo giardino, con farvi molte iſtorie di baccanti, di ſatiri, di fauni, di paeſi, e di grotteſche; la qual opera fu molto lodata, ed è continovamente. Per i Fuccheri, mercatanti Tedeſchi, che abitavano vicino a Banchi, dipinſe parimente una loggia con belliſſima maniera: e nella caſa di M. Marchionne Baldaſſini da Santo Agoſtino, in una ſala lavorò molte iſtorie de' fatti de' Romani, cominciando da Romulo perinſino a Numa Pompilio. Nel monaſterio delle monache di Sant' Anna fece una cappella a freſco con molte figure: e in Santo Stefano del Cacco dipinſe a freſco una Pietà con un Criſto morto in grembo alla noſtra Donna, opera condotta con gran diligenza. E' di ſua mano il tabernacolo del-l' Immagine di Ponte, dove è Criſto, che incorona la Vergine, e nel campo uno ſplendore, con un coro di ſerafini e d' angeli, che hanno certi panni ſottiliſſimi, e ſpar-

(1) Queſta figura non v' è più.

e spargono fiori : e nell' una delle facce del tabernacolo è San Bastiano , e nell' altra Sant' Antonio . Nella Minerva è sua opera la tavola a olio , dove è Cristo deposto di croce , colle Marie , e Niccodemo , e i
ladroni rimasi confitti in croce , figure molto considerate : e vi è un paese contraffatto nelle tenebre con arte grandissima . Nella chiesa di San Marcello de' frati de' Servi dipinse due figure in due nicchie , che mettono in mezzo una nostra Donna , le quali sono San Giuseppe , e San Filippo , frate de' Servi : e sopra fece alcuni fanciulli , e ne mise in mezzo della facciata uno dritto sopra un dado , che tiene sulle spalle il fine di due festoni , che esso manda verso le cantonate della cappella , dove sono due altri fanciulli a sedere , che gli reggono : e questi lavorò con tanta grazia , dando loro una tinta di carne tanto fresca e tanto morbida , che pajono veramente di carne , e si posson tenere i più belli , che giammai da alcuno in fresco fatti fossero . Nella Trinità , per Lorenzo Pucci cardinal Santiquattro , lavorò a fresco in una cappella alcune istorie della gloriosa Vergine : e di fuore sopra l' arco fece due profeti , alti quattro braccia e mezzo , figurando Isaia e Daniello , ne' quali secondo l' attitudini loro si conosce grandissimo affetto . Venuta poscia l' anno 1523. la peste in Roma , si trasferì Perino in Firenze , dove fece un cartone bellissimo dell' istoria de' Martiri , da due Imperadori , dopo la battaglia e presa di quelli , fatti crucifiggere , e sospendere agli alberi : il qual cartone dovea servire , per dipignere in Camaldoli nella compagnia de' Martiri : e dipinse per un Ser Raffaello di Sandro prete , che l' avea tenuto in casa alquanti giorni , in una tela , lunga intorno a quattro braccia , l' istoria di Moisè , quando passa il Mar 465
Rosso , e che Faraone si sommerge , la qual tela rimase dopo la morte di Ser Raffaello a Domenico di Sandro pizzicagnolo suo fratello . Ma in questo mezzo , essendosi scoperta la peste in Firenze , Perino sene partì ,

trattenendoſi ora in queſto luogo, e ora in quello: e
ceſſata la peſte ſe ne tornò a Roma, dove gli fu allo-
gata in San Marcello, dagli uomini della compagnia
del Crociſiſſo, una cappella, dove egli fece nella vol-
ta l' iſtoria, quando Dio cava Eva della coſtola d' Ada-
mo: e da una banda a mandritta fece due evangeli-
ſti, de' quali fornì tutto il San Marco, e il S. Gio-
vanni rimaſe imperfetto; perciocchè, mentre egli facea
queſta opera, oltre a che fu impedito da molte malat-
tie, l' anno 1527. ſeguì la rovina di Roma, eſſendo
mandata a ſacco la città, ed egli fu fatto prigione, e
gli convenne con grandiſſimo ſuo diſagio pagare la ta-
glia impoſtali: e paſſato il ſacco diſegnò molte iſtorie
degli Dei trasformati in varie forme, le quali furono
intagliate in rame da Jacopo Caralgio, eccellente in-
tagliatore. Ma veggendo Perino, che in Roma per lo
ſacco paſſato la pittura era andata a terra, ſene an-
dò a Genova al ſervigio del Principe Doria, al quale
edificò un belliſſimo palagio, adorno di ſtucchi e di
pitture, che lunga coſa ſarebbe a voler raccontare
tutte le iſtorie, che egli fece nelle logge, nelle ſale,
e nelle camere, l' eccellenza de' compartimenti degli
ſtucchi, la bontà delle figure, la vaghezza de' paeſi,
466 il fuggimento delle proſpettive, e mille ſuoi adorna-
menti e invenzioni, che fanno quel palagio ſuperbo
e maraviglioſo: e oltre all' opere, che egli lavorò per
lo Principe, fece in una ſtanza di caſa Giannettino
Doria un fregio, entrovi femmine belliſſime: e per la
città molti lavori a freſco e a olio, come una tavola
in San Franceſco, e un' altra in Santa Maria di Con-
ſolazione, in cui è la Natività di Criſto, opera loda-
tiſſima. Andatoſene poſcia a Piſa, fece il diſegno del-
le cappelle del Duomo, e cominciò a colorire la pri-
ma, dirimpetto alla porta di ſopra, e finì ſei fanciul-
li molto ben condotti; ma laſciando l' opera, e ritor-
nandoſene a Genova, fu allogata a Giovannantonio So-
gliani, che le diè fine: e Perino finalmente ſene andò
a Ro-

a Roma, dove nella Trinità, alla cappella de' Maſſi-
mi, in cui è la tavola a olio di Giulio Romano, di-
pinſe fra belliſſimi adornamenti di ſtucco più iſtorie pic-
cole del Teſtamento nuovo, come la Probatica piſcina
con belliſſime proſpettive, la Reſurrezione di Lazzero,
la fede del Centurione in favellando a Criſto, i Fariſei
ſcacciati dal tempio, la Trasfigurazione, e un' altra ſi-
mile. Nella compagnia del Sacramento di S. Pietro di-
pinſe in un ſopraccielo belliſſimo molte iſtoriette del Te-
ſtamento vecchio, e nel mezzo una iſtoria maggiore
della cena di Criſto con gli apoſtoli, e ſotto due pro-
feti, che mettono in mezzo il corpo di Criſto. Infini-
ti furono i diſegni, che fece Perino, e molte altre
opere, che ſi tacciono: e ſi può conchiudere fermamen-
te, che egli foſſe pittore eccellente, di grande invenzio- 467
ne e univerſale: e al fine, eſſendo d' età d' anni 47.
ragionando con un ſuo amico vicino a caſa ſua, ca-
dendogli la gocciola, morì di ſubito, e nella Ritonda
di Roma nella cappella di San Giuſeppe gli fu data
onorevolmente ſepoltura. Non paſſate ſotto ſilenzio,
M. Bernardo (diſſe incontanente il Valori) quel bel-
lo epitaffio, che voi già faceſte ſopra Perino, che fa-
reſte torto a M. Girolamo e a M. Ridolfo, che non
deono averlo udito. I due cavalieri riſpoſero toſto del
no, e rivolti a M. Bernardo il pregarono, che il re-
citaſſe. Egli dopo molte ſcuſe, dimoſtrando, che i
ſuoi verſi non erano da eſſer tenuti in pregio, final-
mente in queſta guiſa ſi fece udire:

Sì di natura ogni bell' opra e vaga
Imitai prima, e poi vinſi in pittura,
Ch' or tante lodi oprando ha più natura,
Quant' eſſa imita più Perin del Vaga.

Fu da tutti affermato, l' epitaffio eſſer belliſſimo di pa-
role e di concetto, e avere il Vecchietto veramente da-
to nel ſegno; ma riſtati i parlari ſopra ciò, ripigliando
do il Vecchietto il ſuo ragionamento, diſſe.

Quan-

Domenico Beccafumi, detto Mecherino.

Quanto poſſa l' inclinazione della natura negli uomini, chiaramente ſi conobbe in Giotto, e in Andrea del Caſtagno, e ultimamente in Domenico Beccafumi, detto Mecherino, pittor Saneſe [1]; perciocchè fu egli figliuolo d' uno, chiamato Pacio, lavoratore di Lorenzo Bec-
468 cafumi, cittadino Saneſe: e mentre era piccol fanciullo, in guardando le pecore andava ſu per le pietre diſegnando. Laonde avvenne, che una volta fu trovato da Lorenzo a diſegnare con un baſtone appuntato ſopra la rena, perciò il chieſe al padre, e menolloſi a Siena, ſervendoſene per ragazzo, e intanto in bottega d' un pittor ſuo amico il faceva apprender l' arte. Venne in queſto mentre a Siena Pietro Perugino, e vi fece due tavole, le quali vedute Domenico, ſi diede ad imitare quella maniera; ma diſiderando di far maggiore ſtudio, con licenza di Lorenzo Beccafumi, da cui ſi preſe de' Beccafumi il cognome, ſe ne andò a Roma, e quivi ſopra le coſe di Michelagnolo Buonarruoti e di Raffaello da Urbino fece grandiſſimo profitto: e in Borgo dipinſe una facciata, con un' arme colorita di Papa Giulio II. Ritornatoſene poſcia a Siena, dove era Giovannantonio da Verzelli pittore, detto il Soddoma, molte opere fece a ſua concorrenza, come la facciata de' Borgheſi dalla colonna della poſtierla vicino al Duomo, in cui ſono molte figure degli Dei antichi e d' altri, di chiaro oſcuro, di color di bronzo, e colorite. Dopo fece in San Benedetto fuor della porta a Tufi la tavola, in cui è Santa Caterina da Siena, che riceve le ſtimate, ſotto un caſamento, ed è meſſa in mezzo da San Benedetto, e da San Girolamo in abito di cardinale, la qual opera per lo ſuo gran rilievo fu molto lodata: e nella predella di queſta tavola dipinſe a tempera alcune iſtoriette molto
469 belle della medeſima Santa. Nello ſpedal grande è di ſua

(1) V. la vita nel Vaſari p. 3. vol. 2. e nel Baldinucci decenn. 1. del ſec. 6.

ſua mano a freſco la Madonna, che viſita Santa Liſabetta, con vaga maniera: in S. Spirito la tavola, dipintavi la Vergine glorioſa col figliuolo in collo, che ſpoſa Santa Caterina da Siena, con molti ſanti attorno, e con alcune figurine nella predella, dove San Giovanni battezza Criſto, e altre iſtorie: nel medeſimo ſpedal grande, ſalendo una ſcala, che è vicina all' altar maggiore, una tavola non finita, entrovi San Michele, che uccide Lucifero, dove ſono certi ſcorti d' ignudi belliſſimi: e nel Carmine quella tavola, in cui è nel più alto luogo dipinto Dio padre con molti agnoli intorno ſopra le nuvole, e nel mezzo della tavola è l' Arcangelo Michele armato, che moſtra aver poſto nel centro della terra Lucifero, dove ſi veggono laghi di fuoco, e anime in varie attitudini tormentate. Queſt' opera, che ha dello ſcuro, con bella grazia e maniera appariſce da quei fuochi lumeggiata, talchè è da tutti per coſa rara tenuta. Un' altra tavola parimente è di ſuo nelle monache d' Ogniſſanti, nella quale è di ſopra Criſto in aria, che incorona la Vergine glorioſa, e di ſotto molti ſanti e ſante. In caſa del Signor Marcello Agoſtini dipinſe a freſco nella volta d' una camera, che ha tre lunette per faccia, e due in ciaſcuna teſta, un partimento di fregi, che rigirano intorno intorno, e nella volta e nelle lunette alcune iſtorie, come quella di Zeuſi pittore, che ritrae più femmine, per far l' immagine, che fu poſta nel tempio di Giunone: e l' altre ſono iſtorie di Sci- 470
pione Affricano e d' altri Romani. Dipinſe poſcia una ſala nel palagio de' Signori con artificio grandiſſimo, dove ſono iſtorie de' Romani e Virtù, e fra l' altre vi è in un tondo la Giuſtizia, che ſcorta al diſotto in ſu tanto bene, che è una maraviglia. Si miſe dopo queſto a ſeguitare il pavimento del Duomo, che già Duccio pittor Saneſe avea con nuova maniera di lavoro cominciato: e perchè Duccio riempieva i vani intagliati nel marmo bianco di miſtura nera, Domenico

conob-

conobbe, che col mettere in mezzo i marmi bigi, più bello e più ſtabil lavoro ſi potea fare, così conduſſe molti partimenti, come quelli dove Adamo ed Eva cacciati del Paradiſo, lavorano la terra: dove è il ſacrificio d' Abello, e l' iſtoria grande dinanzi all' altare, dove è Abram, che vuol ſacrificare il figliuolo. Ma bellisſima, e con buon diſegno è quella, che attraverſa la chieſa dirimpetto al pergamo, in cui Moisè percotendo la terra fa ſurger l' acqua; ma troppo lungo ſarei, ſe tutte voleſſi raccontarle. Nella compagnia di San Bernardino ſulla piazza di San Franceſco fece una tavola a tempera, entrovi la noſtra Donna con molti ſanti: e nella predella dipinſe San Franceſco, che riceve le ſtimate, e altri ſanti: e nelle facciate di detta compagnia dipinſe parimente due iſtorie a freſco della Madonna. Chiamato poſcia a Genova dal Principe Doria, dipinſe nel ſuo palagio una iſtoria, accanto a quella del Pordenone: e finita che l' ebbe, ſi trasferì
471 a Piſa, dove dall' operajo del Duomo gli furono allogati due quadri per mettere in chieſa: nell' uno de' quali fece Moisè, che avendo trovato il popolo, che avea ſacrificato al vitel d' oro, rompe le tavole, in cui ſono figure nude belliſſime: e nell' altro fece pur Moisè, e la terra, che aperta inghiottiſce una parte del popolo, e vi ſono alcuni ignudi morti da certi lampi di fuoco veramente mirabili. Queſti due quadri furon cagione, che Domenico fece poi i quattro quadri dinanzi alla nicchia, in cui ſono i quattro evangeliſti: e la tavola pur nel Duomo, dove ſi vede la noſtra Donna in aria col bambino in collo ſopra certe nuvole, e in terra molti ſanti; ma queſt' opera non è ſtata tenuta così bella, come l' altre ſue. Ritornatoſene finalmente a Siena, fece una tavola a olio per le monache di S. Paolo, entrovi la Natività della Vergine, e Sant' Anna in un letto, che ſcorta inſin dentro a una porta, e una donna in luogo ſcuro, alluminata dallo ſplendor del fuoco: e nella predella a tem-

tempera alcune iſtoriette della Madonna. Ultimamente dipinſe la nicchia grande del Duomo, in cui fece di ſua mano l' ornamento dello ſtucco con fogliami e con figure e due Vittorie ne' vani del ſemicircolo: nel mezzo dipinſe l' aſcendere di Criſto in cielo, e di ſotto alla cornice ne' vani la Vergine, San Piero, e San Giovanni, gli apoſtoli, e angeli, opera divero mirabile; ma molto più ancora ſarebbe ſtata, s' egli aveſſe data più bell' aria alle teſte. E queſta fu l' ultima pittura, che egli faceſſe; perciocchè datoſi poſcia al rilievo, 47?
gittò alcuni agnoli di bronzo, e poi intagliò alcune ſtampe, e prima avea fatti molti quadri per perſone particolari, i quali mi taccio: e pervenuto al fine all' età di 65. anni, l' anno 1549. ſene paſsò all' eterna vita, e nel Duomo, eſſendo da tutti gli artefici portato alla ſepoltura, con grande onore fu ſeppellito.

Niccolò detto il Tribolo.

Niccolò, detto il Tribolo, ſcultore e architettore, fu figliuolo d' un Raffaello legnajuolo, ſoprannominato il Riccio de' Pericoli [1]: e perchè da piccolo era molto vivo, e tribolava tutti gli altri fanciulli, ſi acquiſtò il nome del Tribolo, e poſcia ſempre lo ſi mantenne. Queſti fu poſto primieramente dal padre ad apprender l' arte del legnajuolo, e a lavorare d' intaglio; ma non li piacendo queſt' arte, pregò il padre, che il metteſſe all' arte della pittura o della ſcultura. Laonde Raffaello l' acconciò con Jacopo Sanſovino, appreſſo al quale lavorando, gli ajutò fare molte opere d' importanza, e divenne in brieve tempo valentuomo. La prim' opera, che il Tribolo faceſſe da ſe, dopochè fu partito dal Sanſovino, furono due fanciulli, che tengono un delfino verſante acqua, i quali fece per Matteo di Lorenzo Strozzi, il quale gli ha collocati in un vivajo alla ſua bella villa preſſo a Sancaſciano. Eſſendo poſcia chiamato a Bologna, fece in poco tempo le due ſibille di marmo, che ſono nell' ornamento della

(1) V. la vita nel Vaſari p. 3. volume 2.

porta di San Petronio, lavorate con molta diligenza. In Piſa è di ſua mano uno delli due agnoli, che ſono
473 ſopra i capitelli delle colonne del Sacramento nel Duomo, il quale ha certi panni ſopra l' ignudo ſottiliſſimi, che non ſi poſſon fare con più grazia, nè condurcerſi con più arte. Eſſendo poi tornato a Firenze, ſcolpì in marmo la Natura, che alzando un braccio, tiene un vaſo di granito antico, che ha ſul capo: e appreſſo al primo ordine di poppe fece alcuni bambini, tutti traforati e ſpiccati dal marmo, che tengono in mano certi feſtoni: e appreſſo all' altro ordine, animali quadrupedi, che hanno i piedi fra molti e diverſi peſci: la qual opera belliſſima fu mandata al Re di Francia, e da lui, come coſa rara, poſta a Fontanableo. Nella cappella della Madonna a Loreto, nell' iſtoria fatta da Andrea del Monte Sanſovino delle Spoſalizie della Vergine, è di mano del Tribolo quella figura, che tutta piena di ſdegno rompe la ſua mazza, perchè non era fiorita, la quale non ſi può fare nè più pronta, nè più bella. E' di ſua mano ancora l' arme alta quattro braccia, che è nella facciata della Fortezza di Firenze, con due figure nude per due Vittorie, e ſoſtenuta da tre maſcheroni, dove ſi conoſce grandiſſima diligenza [1]. Gli fu poſcia data in cura dal Gran Duca Coſimo la muraglia della villa di Caſtello, dove col ſuo diſegno ſi fecero molte di quelle coſe, che vi ſi veggono: ed egli vi lavorò più ſtatue, come quella di pietra bigia, rappreſentante Mugnone [2], lunga quattro braccia: e dietro a quella è una femmina, finta per Fieſole, la quale ignuda eſce fra le ſpugne di quei ſaſſi, tenendo in mano la Luna, antica inſe-
474 gna de' Fieſolani: e ſotto la nicchia è un grandiſſimo pilo, ſoſtenuto da due capricorni. Fece ancora in un altro luogo pur di pietra il fiume Arno, che giace, e appog-

(1) Queſt' arme per le piogge e pel ſole è andata male.

(2) Queſte figure per l' ingiurie delle ſtagioni hanno patito alquanto, per eſſere allo ſcoperto. Lo ſteſſo è avvenuto alla figura dell' Arno.

appoggia un braccio ſopra il leone, che tiene un giglio in mano: ed è veramente gran danno, che queſte opere, non ſieno di marmo, eſſendo belliſſime [1]. Alla fonte del Laberinto ſcolpì nel piede del marmo uno intrecciamento di moſtri marini, tutti traforati: e intorno alla tazza lavorò diligentemente un ballo di bambini, poſti nella gola, che è appreſſo al labbro della tazza, i quali tengono certi feſtoni di coſe marine, intagliate con grande arte: e nel piede, che fece ſopra la tazza, intagliò alcuni fanciulli e maſchere, per gittar' acqua: nella fontana grande, fatta con ſuo diſegno, ſono di ſua mano gli otto fanciulli tutti tondi, che ſeggono in varie attitudini, con molti altri ornamenti: e ſi può divero chiamar queſta delle più belle fontane, che mai ſi ſieno vedute. Atteſe il Tribolo a molte altre coſe, che per non eſſere al propoſito noſtro, le laſcerò da parte: e morì ultimamente d' età d' anni 65. l' anno 1550. e nella compagnia dello Scalzo ricevette ſepoltura.

Pierino da Vinci.

Pierino da Vinci ſcultore fu figliuolo di Bartolommeo, fratel carnale di Lionardo da Vinci, eccellentiſſimo pittore [2]. Queſti primieramente fu poſto, perchè apprendeſſe a diſegnare, con Baccio Bandinelli, e dipoi col Tribolo, appreſſo al quale lavorò molte coſe: come un fanciullo, che ſtrigne un peſce verſante acqua, per le fonti di Caſtello: e due altri fanciulli di marmo, che ſi abbracciano l' un l' altro, e ſtrignendo peſci 475
fanno l' acqua uſcir fuore. Fece la ſera di notte, ne' tempi che gli avanzavano, un Bacco di pietra bigia, che ha un ſatiro a' piedi, e coll' una mano tiene una tazza, e coll' altra un grappol d' uva, la qual figura, veramente bella, è oggi in caſa Lodovico Cap-

(1) Sono in pietra ſerena, e però hanno patito; contuttociò ſi vede, che erano lavorate in guiſa tale, come ſe foſſero di marmo. Di queſte Fontane di Caſtello v. i Ragionamenti di Giorgio Vaſari a c. 159. e le Lezioni del Varchi a c. 173. dell' edizione in 4.

(2) V. la vita nel Vaſari, p. 3. vol. 2.

poni. Lavorò in una tavola di marmo di baſſo rilievo un Criſto battuto alla colonna, nella quale ſi vede interamente oſſervato l' ordine del baſſo rilievo e del diſegno: e quando fece queſta opera, non aveva ancora finiti 17. anni. Dapoi fece in Piſa un fiume di marmo a giacere, con un vaſo, che gitta acqua, alzato da tre fanciulli: e vi ſono a piè d' eſſi molti peſci e uccelli d' acqua: e queſta figura fu mandata da Don Grazia di Toledo al ſuo giardino di Napoli a Chiaja. Fece una iſtoria di bronzo, rappreſentante il conte Ugolino nella torre della fame, e i figliuoli, due morti, uno in atto di ſpirar l' anima, e l' altro, che vinto dalla fame è preſſo all' eſtremo paſſo: e vi è a piè il fiume Arno, che tiene tutta la larghezza della iſtoria: e ſopra la torre figurò una vecchia nuda, ſecca e pauroſa, finta per la Fame: la qual opera fu molto lodata, e tenuta, come è, coſa maraviglioſa [1]. Di ſua mano è la Dovizia di travertino, che è in Piſa ſopra la colonna, poſta nella piazza de' cavoli. Cominciò un Sanſone di marmo, che ammazza il Filiſteo, e lo conduſſe a buon termine: e nel medeſimo tempo fece un quadro piccolo di baſſo rilievo di marmo, in cui eſpreſſe la noſtra Donna con Criſto,
476 S. Giovanni, e Santa Liſabetta, che fu opera rara, e oggi è nello ſcrittojo del Sereniſſimo Granduca Franceſco fra le coſe ſingulari. Miſe poi mano a una iſtoria in marmo, in cui intagliò Piſa, reſtaurata dal Granduca Coſimo, e intorno alla figura per lui finita ſono ſcolpite le ſue virtù, e particolarmente una Minerva per la Sapienza: e la città è intorniata da molti mali e da difetti naturali, da' quali per mezzo delle virtù del Duca è liberata, dove ſono belliſſime attitudini; ma fu da lui laſciata imperfetta. Molti modelli fece di cera e di terra, di cui, per non eſſer ciò noſtro intendimento, non ſi favella: e ſe morte così

(1) Di queſt' opera ſe ne veggono molti geſſi.

così toſto non gli aveſſe tronco il filo della vita, ſi poteva ſperare ogni gran riuſcita di lui; ma egli, non avendo ancor finiti 23. anni, laſciò queſto mondo con gran diſpiacere di chiunque il conobbe, e il Varchi nella ſua morte fece queſto Sonetto.

COme potrò da me, ſe tu non preſti
O forza o tregua al mio gran duolo interno,
Soffrirlo in pace mai, Signor ſuperno,
Che fin quì nova ognor pena mi deſti?
Dunque de' miei più cari, or quegli or queſti,
Verde ſen voli all' alto aſilo eterno?
Et io canuto in queſto baſſo inferno
A pianger ſempre e lamentar mi reſti?
Sciolgami almen tua gran bontade quinci,
Or che reo fato noſtro o ſua ventura
(Ch' era ben degno d' altra vita e gente)
Per far più ricco il cielo, e la ſcultura 477
Men bella, e me col buon Martin dolente,
N' ha privi. Oh pieta del ſecondo Vinci!

Il cavalier Bandinelli.

Baccio Bandinelli nacque in Firenze d' un Michelagnolo di Viviano da Gajuole, orefice e giojelliere molto valente nell' arte ſua, e ſotto la cuſtodia paterna appreſe i primi principj del diſegno [1]: e poſcia fu poſto a lavorare con Giovanfranceſco Ruſtici ſcultore, che era allora de' migliori della città, col quale in brieve tempo ſi avanzò molto, e cominciò a far delle teſte e delle figure. Ma perchè molte ſono l' opere del Bandinello, me ne verrò a favellare delle più note e delle più belle, ſecondochè il tempo ne concede. Dipinſe due quadri: in uno, quando il Salvadore cava i Santi Padri del Limbo: e nell' altro Noè inebriato, che ſcopre le vergogne in preſenza de' figliuoli; ma non gli riuſcendo il colorire, ritornò alla ſcultura, e fece

(1) V. la vita nel Vaſari p. 3. vol. 2.

fece una ftatua di marmo alta tre braccia, d' un Mercurio giovane con un flauto in mano, tenuta cofa rara, e fu mandata al Re di Francia. Dipoi lavorò il San Piero, che è oggi in Santa Maria del Fiore in una delle nicchie fra gli altri apoftoli: dopo fece l' Orfeo di marmo, che è nel cortile del palagio de' Medici: ficcome è ancora di fua mano il Laoconte, che è in tefta del fecondo cortile di detto palagio, opera condotta con grande artificio e diligenza [1]. Difegnò per
478 Papa Clemente l' iftoria del martirio di San Lorenzo, cofa veramente rariffima, la quale fu intagliata da Marcantonio Bolognefe, e il Bandinello ricevette in premio dal Papa un cavalierato di San Pietro. Dipinfe in un quadro San Giovanni giovanetto nudo nel deferto, il quale tiene un agnello col braccio finiftro, e il deftro alza al cielo, il quale per lo difegno fu molto ftimato, ma di colorito è crudo: e quefto il donò a Papa Clemente. Gli fu poi dato a fare l' Ercole, che ha fotto Cacco, che è in piazza, del quale fece un modello grande di cera, dimoftrante Ercole, che avendo il capo di Cacco con un ginocchio fra due faffi, col braccio finiftro lo ftrigne con molta forza, tenendofi fra le gambe rannicchiato: e Cacco moftra il fuo patire: e Ercole colla tefta chinata verfo lui, digrignando i denti, alza il braccio con molta fierezza per rompergli la tefta: il qual modello fi trova oggi nella Guardaroba del Granduca Francefco, ammirato da quei dell' arte come cofa belliffima: e non fu poi meffo in opera, perchè nel marmo non ufciva in tal maniera; laonde il Bandinello conduffe poi l' opera, come oggi in piazza fi vede, la quale, febben allora fu biafimata, è ftata poi la bontà fua conofciuta [2]. In quefto mezzo fece una iftoria di figure piccole di baffo e mezzo rilievo, d' un depofto di croce, e il gittò di bronzo: la qual opera, ve-

(1) Adeffo è in Galleria di S. A. R.
(2) V. fopra a c. 129.

veramente maraviglioſa, donò in Genova a Carlo V.
Imperadore, il quale diede a Baccio in contraccambio
una commenda di San Jacopo, e il fece cavaliere. An-
datoſene poſcia a Roma, gli furono allogate le ſepolture 479
di Papa Leone, e di Papa Clemente, nelle quali egli fe-
ce le ſtatue, che vi ſi veggono, fuorchè quella di Papa
Leone, che è di mano di Raffaello da Montelupo, e quel-
la di Papa Clemente fatta da Giovanni di Baccio [1].
Tornatoſene poſcia a Firenze, fece nella gran Sala del
Sereniſſimo Granduca quelle ſtatue di marmo, che ſono
in teſta nelle nicchie, cioè il Signor Giovanni Medici,
il Duca Aleſſandro, Papa Clemente, il Duca Coſimo,
e Papa Leone. Lavorò poi l' Adamo e l' Eva, che ſo-
no dietro al coro di Santa Maria del Fiore, figure de-
gne di lode [2]: e dopo fece il Criſto morto coll' agno-
lo, che gli ſoſtien la teſta, la qual opera con verità
ſi può dire delle più belle, che egli faceſſe giammai,
e degna d' ogni lode. E' di ſua mano ancora il Dio
Padre, alto ſei braccia, che ſiede ſopra l' altare, e dà
la benedizione, comechè non ſia la figura di tanta bon-
tà, come quella del Criſto. Molte altre coſe fece il
Bandinello, le quali il tempo non mi concede di rac-
contare: e nel diſegnare fu eccellentiſſimo, e molti
de' ſuoi diſegni ſi veggono in iſtampa. Morì finalmente
d' anni 72. e gli fu data ſepoltura nella chieſa de' Ser-
vi, nella cappella dove è il Criſto morto di marmo,
ſoſtenuto da Niccodemo, il quale nel viſo rappreſenta
Baccio naturalmente: e furono queſte ſtatue cominciate,
e condotte aſſai innanzi da Clemente, figliuol naturale
del Bandinello, che poi morì a Roma, e poſcia da
eſſo Bandinello del tutto finite, e dove or ſi veggono
collocate. Per eſaltare il nome del cavaliere, che ha 480
tanto eſſaltata la ſcultura, ha fatto ſopra di lui il Sig.
Antonmaria Bardi di Vernio queſti verſi.

Ornò

---

(1) Queſte due ſepolture ſono nel Coro della Minerva.

(2) V. ſopra a c. 126.

Ornò di ſacre inſegne il Quinto Carlo
Coſtui, che morto or vive in mille carmi,
Ch' oſò dar moto e ſpirto a bronzi e a marmi
Coll' ingegno e coll' opra, e potè farlo.

Jacopo da Puntormo.

Jacopo da Puntormo fu figliuolo d' un Bartolommeo di Jacopo Carucci Fiorentino, il quale ſi ritirò a ſtare a Puntormo, e quivi preſe moglie, dove gli nacque Jacopo, perciò poi ſempre detto da Puntormo [1]: il quale dopo la morte del padre ſene venne a ſtare in Firenze, e appreſe l' arte del dipignere, prima da Lionardo da Vinci, poi da Mariotto Albertinelli, e da Piero di Coſimo, e ultimamente da Andrea del Sarto. Delle prime opere, che faceſſe il Puntormo, furono la Fede e la Carità, che ſono ſopra la porta dell' antiporto della Nunziata, e mettono in mezzo l' arme di Papa Leone, le quali figure ſono di tutta quella bontà e grazia, che ſi poſſa fare: e in freſco infino allora non fu veduta pittura meglio condotta, con più rilievo, e con più bel colorito: e non aveva Jacopo, quando le fece, più che 19. anni: e ſe aveſſe ſeguitato di dipignere in quella maniera, arebbe paſſato tutti i pittori antichi e moderni. Dipinſe a Bartolommeo Lanfredini, lungo Arno fra il ponte a Santa Trinita e la Carraja, entro a un andito ſopra una porta, due
481 fanciulli in freſco, che ſoſtengono un' arme, belli a maraviglia. Nella venuta di Papa Leone a Firenze, oltre a molte altre coſe, che fece il Puntormo, dipinſe nella ſala del Papa, alla cappella, dove S. Santità udiva meſſa, un Dio Padre con molti fanciulli, e Santa Veronica, che nel ſudario ha l' effigie di Gieſù Criſto, la qual opera, eſſendo fatta con gran preſtezza, fu molto lodata. Dipinſe poi dietro all' Arciveſcovado, nella chieſa di San Ruffello, una cappella a freſco, entrovi la noſtra donna col figliuolo in collo, meſſa

(1) V. la ſua vita nel Vaſari p. 3. vol. 2.

meſſa in mezzo da alcuni ſanti, e nel tondo della cap-
pella un Dio Padre con alcuni ſerafini attorno. Fece
ſopra la porta dello ſpedale de' Preti, fra la piazza di
San Marco e via di San Gallo, due figure di chiaro
oſcuro belliſſime [1]. Dipinſe poſcia le iſtoriette a olio,
che ſono nel carro della Zecca, che va fuore per San
Giovanni: e ſu 'l poggio di Fieſole, ſopra la porta
della compagnia di Santa Cecilia, è fatta da lui la
detta ſanta, che tiene alcune roſe in mano, colorita
a freſco, bella quanto ſi poſſa deſiderare [2]. Lavorò
dopo nel cortile de' Servi la iſtoria della Viſitazione
della Madonna, di tanta bella maniera, e con tanta
dolcezza di colorito, che le figure pajon vive, e di
carne, e non dipinte. Fece dipoi la tavola, che è in
San Michele Biſdomini nella via de' Servi, in cui è la
noſtra Donna, che ſiede, porgendo il piccol Gieſù ri-
dente a San Giuſeppe, e vi è un altro bambino belliſ-
ſimo, fatto per S. Giovambatiſta, e due altri fanciul-
li nudi, che tengono un padiglione: inſomma tutte 482
le figure, che vi ſono, ſono perfettiſſime, e queſta è
la più bella tavola, che mai faceſſe queſto raro pitto-
re [3]. Dipinſe a Pierfranceſco Borgherini, a concorren-
za d' altri maeſtri, in due caſſoni alcune iſtorie di fi-
gure piccole de' fatti di Gioſeffo, la qual pittura, in
ogni parte in tutta perfezione, non ſi può a baſtanza
lodare. Per Giovammaria Benintendi fece un quadro,
entrovi l' adorazione de' Magi, pur della medeſima bel-
lezza. Al Poggio a Cajano nella ſala grande ſono di
ſua mano la iſtoria di Vertunno co' ſuoi agricoltori,
dove è un villano, che ſiede con un pennato in mano,
figura rariſſima: e la iſtoria di Pomona e di Diana con
altre Dee. In via di San Gallo, nella chieſa delle
monache di San Clemente, è ſopra un altare un ſuo

(1) Non vi ſon più, per eſſer ſtata di nuovo fabbricata l' abitazione intorno all' anno 1688.

(2) E' andata male, ſi crede coll' occaſione di fare una nuova porta.

(3) Queſta tavola è al ſecondo altare a man ritta all' entrare.

quadro, entrovi dipinto Santo Agoſtino Veſcovo, che dà la benedizione, con due fanciulli nudi volanti per aria molto belli [1]. Un quadro d' una noſtra Donna col figliuolo in collo, e alcuni bambini attorno di ſua mano è oggi in caſa d' Aleſſandro Neroni: e un altro quadro pur d' una Madonna, ma diverſa d' attitudine, ha in caſa Carlo Panciatichi. In queſto tempo eſſendo venute di Lamagna alcune ſtampe d' Alberto Duro molto belle, ſi diede il Puntormo ad imitare quella maniera Tedeſca, laſciando in gran parte la ſua, datagli dalla natura, tutta piena di dolcezza e di grazia: e con queſta maniera alterata dipinſe, eſſendo chiamato da' frati della Certoſa, nel chioſtro loro molte iſtorie a fre-
483 ſco della paſſione di Gieſù Criſto, delle quali la migliore, e che meno abbia di quella maniera Tedeſca, è quella, dove è Criſto colla croce in iſpalla, e innanzi gli ſono due ladroni ignudi: e vi è Santa Veronica, che gli porge il Sudario, accompagnata da molte femmine, e da' Giudei miniſtri della giuſtizia in varie attitudini a piede e a cavallo [2]. Molte altre opere e quadri fece per detti frati; ma belliſſimo un quadro in tela a olio di ſua maniera, dipintovi Criſto a tavola con Cleofas e Luca, grandi quanto il naturale: e fra quei, che ſervono, vi ſon ritratti alcuni converſi di quei frati, che pajon vivi. Dipinſe poſcia in Santa Felicita la cappella di Lodovico Capponi il vecchio, facendo nel cielo della volta Dio Padre, che ha intorno quattro patriarchi belliſſimi: e ne' tondi degli angoli i quattro evangeliſti, de' quali ve n' è un ſolo tutto di mano del Bronzino, che allora ſtava ſeco: e in queſta opera ſi vede, che il Puntormo era tornato alla ſua buona maniera di prima; ma nella tavola di queſta cappella, dove è un Criſto depoſto di croce, por-

(1) Si crede, che queſto quadro ſia adeſſo nel convento.
(2) Queſte ſtorie ſono cinque, diviſe in tre parti, nelle cantonate del chioſtro; ma ſono alquanto guaſte dal tempo.

portato alla ſepoltura ; volle variare ; onde fece un colorito chiaro e tanto unito , che appena ſi conoſce il lume dal mezzo , e il mezzo dagli oſcuri [1] . Fece ancora al medeſimo Lodovico un quadro di noſtra Donna , e nella teſta d' una Santa Maria Maddalena ritraſſe una figliuola d' eſſo , che era belliſſima fanciulla . Alle monache di Sant' Anna , preſſo alla porta a San Friano , dipinſe
una tavola , entrovi la madonna col bambino in collo , 484
e altre figure , pur di quella maniera Tedeſca : e nella predella fece figure piccole , rappreſentanti la Signoria di Firenze , quando va a proceſſione [2] . Dipinſe di ſua maniera un belliſſimo quadro della reſurrezione di Lazzero , che fu mandato al Re Franceſco : e un altro ne fece alle donne dello Spedale degl' Innocenti , entrovi la iſtoria degli undici mila Martiri , fatti crucifiggere in un boſco da Diocliziano , dove è una battaglia di cavalli e d' ignudi , e alcuni fanciulli belliſſimi , che volando per aria avventano ſaette a' crocifiſſori , opera veramente degna d' infinita lode [3] . Avendo Michelagnolo Buonarruoti fatto il famoſo cartone della Venere ignuda , che bacia Cupido [4] , il Puntormo da quel cartone ritraendola , ne dipinſe una , che per lo diſegno di Michelagnolo , e per lo colorito di Jacopo riuſcì coſa rariſſima , e l' ebbe e tenne molto cara il Duca Aleſſandro . Dipinſe a Caſtello la prima loggia , che ſi trova entrando nel palagio a man manca , facendovi alcune iſtorie degli Dei antichi , e arti liberali , lavorate a

(1) In queſta cappella vi è una Nunziata a freſco, dove l'angelo è così grazioſo, quanto ſe foſſe del Parmigianino. Tutte queſte pitture ſono ſtate lavate.

(2) Queſte monache hanno di preſente il loro monaſtero ſul Prato, che anticamente ſi diceva d'Ogniſſanti. Furono traſferite più volte in diverſi luoghi , di che V. la Cronica di Buonaccorſo Pitti pag. 4. nelle Annotazioni. La tavola è nella loro chieſa all'altar maggiore .

(3) Queſto belliſſimo quadro non ſi ritrova più nel conſervatorio delle donne di quello Spedale .

(4) Il Varchi nelle ſue lezioni a c. 221. dell' edizione in 4. loda altamente queſta Venere .

olio ſulla calcina ſecca, il qual lavoro il tempo e l'aria conſumano appoco appoco: e vi ritraſſe di naturale il Duca Coſimo in quella età giovane, e Madonna Maria ſua madre [1]. Fece molti quadri e ritratti di naturale a varie perſone, de' quali per brevità non fo menzione. Ultimamente gli fu dal Gran Duca Coſimo allogata la cappella di San Lorenzo, ſopra la quale egli ſtette undici anni: e avantichè l' aveſſe del tutto
485 finita, ſi morì d' anni 65. e di queſta cappella (perchè non vi veggo nè invenzione, nè diſpoſizione, nè proſpettiva, nè colorito, che vaglia, ſebben vi è qualche torſo buono) non ne parlerò altramente, confeſſando o non intendere quel che egli ſi abbia voluto fare, o non vi aver dentro guſto alcuno [2]. Dal che ſi può giudicare, che quando gli uomini vogliono ſtrafare, fanno peggio: e che le perſone, quando cominciano a eſſer d' età, vagliono più nel dar conſiglio, che nell' operare. Di queſt' opera ha un picciolo diſegno molto ben fatto quì M. Baccio, con un ornamento a uſo di ſpera, il coperchio del quale è ſtato dipinto da Batiſta Naldini: e vi è figurato un orto belliſſimo, e Criſto in forma d' ortolano apparito alla Maddalena. Fu il Puntormo con grande onore da tutti i pittori, ſcultori, ed architettori accompagnato alla ſepoltura, e il ſuo corpo fu ripoſto nel primo chioſtro de' Servi, ſotto la iſtoria, che egli già fece della Viſitazione della Madonna. Sopra il Puntormo ha M. Coſimo Gaci, giovane di belliſſimo ſpirito, fatto queſto epitaffio:

In mille fronti, a cui diè vita e moto
Lo mio nobil color, legger potrai,
Viator, chi ſon io: qui troverai
Rotto il carcer terren di ſpirto voto.

Gio-

(1) Ora ſono conſumatiſſime, e ſolo vi è rimaſo il contorno.
(2) Di queſta pittura v. ſopra a 59.

Giovannantonio da Verzelli, detto il Soddoma [1], 486
pittore più ajutato dalla natura, che per diligenza e *Giovannantonio Soddoma.*
per istudio che egli mettesse nell'arte, essendo da alcuni mercatanti condotto a Siena, vi si fermò lungo tempo. Dipinse a Montuliveto di Chiusuri, lontano da Siena 15. miglia, un chiostro a fresco, dove avea cominciato a dipignere la istoria di S. Benedetto Luca Signorelli da Cortona, e in brieve tempo condusse l'opera a fine. Poscia nel monasterio di Sant' Anna, luogo del medesim' ordine, lontano da Montuliveto cinque miglia, dipinse nel refettorio la istoria de' cinque pani e de' due pesci. Tornato poi in Siena, lavorò la facciata della casa d'Agostino de' Bardi Sanese, vicino alla Postierla. Dopo questo, essendo menato a Roma da Agostin Ghigi, ricchissimo e famoso mercatante, dipinse nel palagio di Trastevere di detto Agostino una camera, dove fece l'istoria d'Alessandro Magno, quando va a dormire con Rossane: e oltre a più figure vi sono molti amori, che spogliano Alessandro, e spargono fiori sopra il letto: e vicino al cammino fece un Vulcano, che fabbrica saette, la qual opera fu molto lodata. Dipinse poi in un quadro a olio Lucrezia Romana, che si ferisce con un pugnale: e riuscì cosa rara, e la donò a Papa Leone X. da cui fu fatto cavaliere in ricompensa di così bella pittura. In San Francesco di Siena, a man destra entrando in chiesa, è di sua mano la tavola, entrovi Cristo deposto di croce, la nostra Donna tramortita, e un uomo armato, che vol- 487
tando le spalle, mostra il dinanzi nel lustro d'una celata, che è in terra, la quale è la miglior opera, che egli facesse giammai. E nel chiostro, che è allato a detta chiesa, è pur fatto da lui il Cristo a fresco, battuto alla colonna, con molti Giudei intorno a Pilato, dove egli ritrasse se stesso colla barba rasa, e co' capelli lunghi, come si portavano allora. Fece molti

ti

(1) V. la vita nel Vasari p. 3. vol. 2.

ti quadri al Sig. Jacopo Seſto di Piombino: e eſſendo venuto a Firenze, dipinſe a Montuliveto, fuor della porta a San Friano, nella facciata del refettorio, a freſco alcune pitture, che non riuſcirono molto buone [1]. Tornato a Siena, per la compagnia di S. Baſtiano in Camollia dipinſe in tela a olio un gonfalone, entrovi un S. Baſtiano ignudo, legato a un albero, che alza la teſta verſo un agnolo, che gli mette una corona in capo: e dall' altra parte è la noſtra Donna col figliuolo in braccio, e alcuni ſanti, la qual opera è veramente degna di lode: e ſi dice, che i Luccheſi ne vollon dare ſcudi trecento agli uomini di quella compagnia, ma eſſi non vollono privar Siena di così rara pittura. Sono di ſua mano in detta città queſte opere: nella ſagreſtia de' frati del Carmine un quadro, dipintavi la Natività della Vergine, molto bella con alcune balie: ſul canto vicino alla piazza de' Tolomei, una Madonna a freſco col figliuolo in braccio, e alcuni ſanti molto ben condotti: nella compagnia di San Bernardino da Siena alcune iſtorie a freſco della Preſentazione della Vergine glorioſa al tempio, fra le quali
488 figure è un San Franceſco, che ha la teſta belliſſima: nel palagio de' Signori in un ſalotto alcuni tabernacoli, pieni di colonne e di bambini e d' altri ornamenti, e ne' tabernacoli vi ſon dipinti alcuni ſanti molto belli: e da baſſo in detto palagio, dove ſi vende il ſale, un Criſto, che riſuſcita, con alcuni ſoldati, e due angeletti: in Santo Spirito la cappella di San Jacopo, dove ſono molte iſtorie dipinte a olio, e nella volta in freſco un San Jacopo armato ſopra un cavallo, che corre colla ſpada in mano, avendo ſotto molti Turchi morti e feriti: nel Duomo, entrando in chieſa a man deſtra, un quadro a olio ſopra un altare, in cui è la noſtra Donna col figliuolo in ſu un ginocchio, in mezzo a due ſanti, colorita con molta dili-

gen-

(1) Queſte pitture ſono ſtate levate via.

genza: in San Domenico, alla cappella di Santa Ca-
terina da Siena, le due iſtorie, che mettono in mezzo
il tabernacolo, dove è detta ſanta tramortita in brac-
cio a due monache, che la ſoſtengono, nè ſi può me-
glio contrafare una donna ſvenuta, e vi ſono ancora
di ſua mano altre iſtorie: in Sant' Agoſtino la tavola
della Adorazione de' Magi, che fu tenuta buon' opera:
ſopra la porta della città, detta di San Viene, in un
tabernacolo a freſco la Natività di Gieſù Criſto con
alcuni agnoli in aria, e nell' arco un fanciullo in iſcor-
to, belliſſimo e con gran rilievo, e vi ha ritratto ſe
ſteſſo colla barba, e con un pennello in mano: e in
piazza a piè del palagio la cappella del comune, in
cui è la noſtra Donna col figliuolo in collo, ſoſtenuta
da alcuni fanciulli, e ha alcuni ſanti attorno, e di
ſopra un Dio Padre fra molti angeli; ma in queſta 489
opera, eſſendo già vecchio, non ſi portò bene come nel-
l' altre ſue. In Piſa nella nicchia dietro all' altar mag-
gior del Duomo ſono di ſua mano i due quadri, che
vi ſi veggono: nell' uno de' quali è Criſto morto, col-
la Madonna e coll' altre Marie: e nell' altro il ſacri-
ficio d' Abramo. Nella chieſa di Santa Maria della Spi-
na in detta città è fatta da lui parimente la tavola,
entrovi la noſtra Donna col figliuolo in collo, e in-
nanzi a lei ginocchioni Santa Maria Maddalena, e San-
ta Caterina, e altri ſanti, la qual opera fu tenuta
migliore, che i quadri del Duomo. Ultimamente morì
in Siena povero allo ſpedale d' anni 75. l' anno della
noſtra ſalute 1554.

Ridolfo Ghirlandai.

Ridolfo di Domenico Ghirlandai, padre di mia ma-
dre, e per cui mi fu poſto nome Ridolfo, apparò la
pittura ſotto Fra Bartolommeo di San Marco, e fece
grande ſtudio in diſegnare al famoſo cartone di Miche-
lagnolo [1]. Di mano di Ridolfo ſono in Firenze queſte
opere: nel monaſterio di Ceſtello la tavola, entrovi
la

(1) V. la vita nel Vaſari p. 3. vol. 2.

la Natività di Cristo, e vi è un paese bellissimo, molto, simile al Sasso della Vernia, e sopra la capanna sono alcuni agnoli, che cantano: la qual tavola sì per lo colorito, e sì per lo rilievo fu molto lodata [1]: nella compagnia di S. Zanobi, che è accanto alla canonica di S. Maria del Fiore, le due tavole, che mettono in mezzo la Nunziata, che già vi fece l' Albertinello, nelle quali sono istorie di San Zanobi, quando risuscita nella via degli Albizzi un fanciullo, e quan-
490 do portato alla sepoltura, sulla piazza di San Giovanni fa fiorire l' albero secco: nel chiostro del monasterio degli Agnoli, quella istoria a fresco, dove San Benedetto, sedendo a tavola con due angeli, aspetta, che da Romano gli sia mandato il pane nella grotta, e il diavolo, che ha spezzata la corda co' sassi, dove è il ritratto d' un nano, molto ben fatto: e sopra la pila dell' acqua benedetta una nostra Donna col figliuolo in collo, e alcuni angeli bellissimi [2]: e nel refettorio de' medesimi monaci il cenacolo, che vi si vede, molto bello: nella chiesa della Misericordia sulla piazza di San Giovanni, in una predella, tre bellissime istorie della Vergine gloriosa, che pajono miniate: sull' angolo della casa, che è oggi di Zanobi Carnesecchi, quel tabernacolo piccolo, dove è la Madonna col figliuolo in collo fra San Mattia apostolo e San Domenico, opera della grandezza sua molto bella e graziosa: nella chiesa delle monache di San Girolamo sulla costa a San Giorgio, le due tavole [3], nell' una delle quali è San

(1) Dice il Cinelli nelle Bellezze di Firenze, che questa tavola fu levata, quando furono trasferiti i monaci al monastero, ove sono di presente, come altrove s' è detto; ma ora i medesimi monaci hanno smarrito questa tavola.

(2) La storia di S. Benedetto nel chiostro, e la Madonna sopra la pila dell' acqua benedetta non vi son più.

(3) I tondi sopra queste tavole, o non furono bene osservati dal Borghino, o sono stati poi scambiati; perchè quello della Natività è adesso sopra la Nunziata, e quello di S. Maria Maddalena sopra S. Girolamo.

San Girolamo in penitenza, e sopra nel mezzo tondo la Natività di Giesù Cristo: e nell' altra, che è dirimpetto a questa, una Nunziata, e sopra nel mezzo tondo Santa Maria Maddalena, che si comunica: nel palagio del Granduca Francesco [1] la cappella, dove udivan messa i Signori, nella volta di cui è la Santissima Trinità, e negli altri partimenti alcuni fanciulli, che tengono i misterj della passione, e le teste de' dodici apostoli, e ne' quattro canti gli evangelisti: e in
testa l' agnol Gabbriello, che saluta la Vergine, con 491
alcuni paesi, dove è figurata la piazza della Nunziata fino alla chiesa di San Marco, la qual opera è molto ben condotta, e con gran diligenza lavorata: e in Ognissanti la tavola, dove è la nostra Donna, San Giovambatista, e San Romualdo. Nella pieve di Prato è di suo la tavola, in cui è la Reina de' Cieli, che porge la cintola a San Tommaso, che è insieme con gli altri apostoli. Molte altre opere fece Ridolfo, e più ritratti di naturale, che per brevità trapasso. Nella venuta di Papa Leone in Firenze, e nelle nozze del Duca Giuliano, e del Duca Lorenzo de' Medici si affaticò molto negli apparati, e nelle prospettive per commedie: e perchè fu molto amato da quei Signori, come cittadino onorato ebbe per mezzo di quelli molti uffici.

Michele di Ridolfo.

Ebbe assai discepoli nella pittura, e fra gli altri Michele di Ridolfo [2], molto amato da lui, in compagnia del quale condusse molte belle opere a perfezione, che troppo lungo sarei a raccontarle; non lasciando di dire, che delle più belle pitture, che facesse a fresco Ridolfo, fu una Visitazione di nostra Donna nella chiesa della Madonna di Vertigli, luogo de' monaci di Camaldoli fuor della terra del Monte a Sansovino: e che nel palagio del Granduca nostro, nella camera verde, di-

(1) Intendi del Palazzo vecchio, come altrove s'è detto.
(2) V. la vita nel Vasari p. 3. vol. 2. la quale è quivi unita con quella del suo maestro, Ridolfo Ghirlandai.

dipinse nella volta alcune grottesche, e nelle facciate paesi bellissimi. Finalmente invecchiato e molestato dalle gotte, d' anni 75. passò a miglior vita, e in Santa Maria No-
492 vella appresso a' suoi predecessori ebbe onorata sepoltura.

Giovanni da Udine. Giovanni di Francesco da Udine apprese i primi principj del disegno da Giorgione da Castelfranco [1] : poi trasferitosi a Roma, appresso a Raffaello da Urbino si fece valentuomo, e valse sommamente nel dipignere animali, drappi, strumenti, vasi, paesi, casamenti, e verdure : e egli ritrovò il modo di fare gli stucchi, e di lavorare con essi, il quale era al tutto perduto, e gli venne fatto in questo modo. Mentrechè egli si era nell' arte della pittura molto avanzato stando con Raffaello, cavandosi da San Piero in Vincola fra le rovine e anticaglie del palagio di Tito per trovar figure, furon trovate sotto terra alcune stanze, tutte dipinte di grottesche, di figure piccole e d' istorie, con alcuni ornamenti di stucchi bassi. Laddove essendo andato Giovanni insieme con Raffaello da Urbino, rimase maravigliato l' uno e l' altro di quel lavoro : e tali sorte di pitture, per essersi trovate in quella grotta, da allora in qua grottesche [2] si sono chiamate : e quelle furono con diligenzia da Giovanni ritratte : e poi in molti luoghi di simili a imitazione di quelle messe in opera : e non gli mancando altro, che il ritorvare il modo di far gli stucchi, tante cose sperimentò, che ritrovò ultimamente, la calcina di travertino bianco, mescolata con polvere sottilissima di marmo bianco, fare lo stucco antico : e così di questi stucchi, con bellissimi ornamenti di grottesche, simili all' antiche, con nuove e
493 rare invenzioni lavorò per ordine di Papa Leone le logge del Palagio papale : nella qual opera non solo paragonò gli antichi, ma per quanto si può giudicare dalle cose vedute, gli trapassò di gran lunga : ed è co-

(1) V. la vita nel Vasari p. 3. vol. 2. e nel Baldinucci decenn. 3. del sec. 4.
(2) V. le Lezioni del Varchi a c. 216. dell' edizione in 4.

cosa maravigliosa a vedere dipinte nelle fregiature e ne' pilastri di quelle logge tutte le sorte d' uccelli, che mai fece la natura, i pesci, i mostri marini, i fiori, i frutti, le biade, e mill' altre cose, che pajono tutte naturali, e non finte: e nelle teste della loggia dipinse certi balaustri, e sopra alcuni tappeti così ben fatti, che egli si dice, un servidore esser corso in fretta per prenderne uno, pensando che fossero veri, e non dipinti. Molte opere fece Giovanni di stucchi e di grottesche, come in Firenze nel palagio de' Medici, e nella sagrestia nuova di San Lorenzo: in Roma nel palagio del Papa in molti luoghi, nella loggia della Vigna, che fece fare Giulio de' Medici cardinale sotto Monte Mario, nella loggia d' Agostin Ghigi, e in molte altre case, che fora lunga cosa a raccontarle; ma si può conchiudere, che son tutte l' opere sue maravigliose, e che molto deono gli artefici a Giovanni, come ritrovatore degli stucchi e delle grottesche, i quali adornamenti, come bellissimi, si sono poi sparsi per tutto. Pervenuto Giovanni all' età di 70. anni, fornì il corso della sua vita in Roma, e fu seppellito nella Ritonda, appresso a Raffaello da Urbino suo maestro.

Sebbene la intenzion nostra è solamente di favellare de' più rari scultori, che in marmo hanno lavorato; 494
nondimeno, con vostra buona grazia, non passerò io sotto silenzio Giovanfrancesco Rustichi, cittadin Fiorentino [1], avvengachè la profession sua principale fosse il far di getto. Questi apparò a disegnare da Lionardo da Vinci, e fece alcuni quadri di pittura, ma non si compiacendo molto in quella, si diede tutto al rilievo: e fece in un tondo di marmo una nostra Donna col bambino in collo, e San Giovambatista fanciullo, di basso rilievo, che fu messo nella prima sala de' Consoli dell' Arte di Porsantamaria [2]. Ma chi vuol

Giovanfrancesco Rustichi.

(1) V. la vita nel Vasari p. 3. vol. 2. e nel Baldinucci decen. 8. p. 2. del sec. 3.

(2) Questo basso rilievo è nella prima stanza dell' Arte della Seta (che così si chiama adesso questo magistrato) dirimpetto alla porta dell' ingresso.

conoſcere l' eccellenza di queſt' uomo, rimiri le tre figure del bronzo, che ſono ſopra la porta di San Giovanni, che riguarda verſo la canonica di detta chieſa. La figura di mezzo è San Giovanni, molto pronta e vivace, che ha allato un Levite zuccone graſſotto, che poſa il braccio deſtro ſopra un fianco, e colla ſiniſtra mano tiene una carta dinanzi agli occhi, ed è con due ſorte di panni veſtito, l' uno ſottile, che ſcherza intorno alle parti ignude, e l' altro più groſſo con belliſſimi andari di pieghe: e dall' altra banda ha un Fariſeo, che poſtaſi la man deſtra alla barba, ſi tira alquanto indietro in atto di ſtupirſi delle parole di San Giovanni: e ſi può veramente dire, che queſte tre ſtatue ſieno le più perfette, e le meglio inteſe, che in bronzo da' moderni ſieno ſtate fatte. Molte altre coſe fece il Ruſtico, che ora non è al propoſito noſtro il raccontarle. Si trasferì ultimamente in Francia, e dal Re Franceſco gli fu aſſegnata una provviſione di 500.
495 ſcudi l' anno, e un palagio per abitare, con intenzione, che egli faceſſe un cavallo di bronzo, due volte più grande del naturale, ſopra il quale ſi aveva a porre la ſtatua del detto Re; ma mentre egli lavorava il modello, morì il Re Franceſco, e l' opera del cavallo andò in terra, ed egli perdè la provviſione: e il palagio, dove abitava, fu dal Re Enrico donato a Piero Strozzi, il quale, conoſciuta la mala fortuna del Ruſtico, il mandò a ſtare ad un luogo di ſuo fratello, e quivi fino alla morte il fece provvedere di ciò, che gli facea di meſtiero, dove Giovanfranceſco d' anni 80. paſsò all' altra vita.

Fra Giovannagnolo Montorſoli.

Fra Giovannagnolo Montorſoli eccellente ſcultore fu figliuolo d' un Agnolo da Poggibonzi [1]: e perchè nacque nella villa di Montorſoli, lontana da Firenze tre miglia per la ſtrada di Bologna, da quella preſe il cognome. Fu poſto primieramente dal padre allo ſcarpellino,

(1) V. la vita nel Vaſari p. 3. vol. 2.

lino, e poi con Andrea da Fieſole ſcultore. Lavorò
con Michelagnolo Buonarruoti nella ſagreſtia di San
Lorenzo, intagliando alcuni roſoni e altri lavori; ma
fermateſi queſte opere per la peſte l'anno 1527. egli,
che era molto inchinato alla Religione, ſi fece frate
ne' Servi, e dove fin' allora era ſtato chiamato Agno-
lo, fu detto per lo innanzi Fra Giovannagnolo: e nel-
la chieſa della Nunziata ſono di ſua mano le imagini
di Papa Leone, di Papa Clemente, e del Duca Aleſ-
ſandro [1]. Chiamato poi a Roma da Papa Clemente,
che con un brieve il cavò della Religione, reſtaurò a
quel Pontefice molte ſtatue antiche, e fece di marmo 496
il ritratto d'eſſo Papa, che fu molto lodato. Venne
poſcia a Firenze in ajuto di Michelagnolo a finire la
cappella di San Lorenzo, e vi fece la ſtatua del San
Coſimo di marmo, figura belliſſima, come ſa ciaſcu-
no [2]. In Arezzo nella chieſa di San Pietro è di ſua
mano la ſepoltura del macigno del Generale Frat' Agno-
lo de' Servi, dove ſono alcune ſtatue, e ſopra la caſſa
il detto Generale, e due fanciulli di tondo rilievo,
che piagnendo ſpengono le faci della vita umana, con
altri belli ornamenti. In quel di Napoli a Margogli-
no (luogo di belliſſima viſta nel fine di Chiaja ſopra
la marina, donato dal Senazzaro poeta rariſſimo a' Fra-
ti de' Servi) nella chieſa, che vi è, fece la ſepoltu-
ra del marmo del Senazzaro, con molte ſtatue, e con
bello artificio condotta. In Genova fece molte bel-
l' opere di marmo, come la ſtatua del Principe Doria,
che è ſulla piazza della Signoria: il San Giovanni
evangeliſta, poſto nella chieſa cattedrale: la cappella
in San Matteo colla ſepoltura del Principe Andrea
Doria, dove ſono molte belliſſime ſtatue, e frall' altre
un Criſto di marmo, che riſuſcita, di tutto rilievo, e
una noſtra Donna di mezzo rilievo con Criſto morto,
e mol-

(1) Queſte immagini ſi crede che ſieno quelle di carta peſta, poſte nel cortile della Nunziata per voto, e reſtaurate modernamente.

(2) Queſta ſtatua è a man deſtra della Madonna del Buonarruoti.

e molte altre figure, che troppo lungo ſarei a raccontarle, oltre al bell' ordine d' architettura, e a' varj adornamenti, che vi ſono: nel palagio del Principe un moſtro marino di marmo, che gitta acqua in un vivajo molto, ben fatto: e due ritratti di marmo del medeſimo Principe. In Meſſina ſulla piazza del Duomo
497 fece quella belliſſima fontana a otto facce, che vi ſi vede, adorna e ricca di tante iſtorie di marmo di baſſo rilievo, di tante ſtatue tonde, e di tanti moſtri marini, che è uno ſtupore il vederli: e nel più alto luogo è una figura armata, rappreſentante Orione ſtella celeſte, che ha nello ſcudo l' arme della città di Meſſina. Fece ancora la fontana, che è ſul mare, la quale, oltre a molte altre ſtatue, ha nel mezzo un Nettuno, alto cinque braccia, che avendo in mano il tridente, poſa la gamba dritta appreſſo a un delfino. Nel Duomo di detta città ſono di ſua mano due apoſtoli di marmo, San Piero e San Paolo, figure grandi e boniſſime: e in San Domenico, nella cappella del capitan Cicala, è fatta da lui una noſtra Donna di marmo, grande quanto il naturale: e nel chioſtro della medeſima chieſa, alla cappella del Signor Agnolo Borſa, una iſtoria in marmo di baſſo rilievo, fatta con gran diligenza. Fece conducere per lo muro di Sant' Agnolo acqua per una fontana: e di ſua mano ſcolpì in marmo un fanciullo grande, che verſa acqua in un vaſo, opera molto lodata: e al muro della Vergine fece un' altra fontana, con una Vergine verſante acqua in un pilo. Lavorò eziandio in marmo una ſtatua di quattro braccia, rappreſentante Santa Caterina martire, molto bella, che fu mandata a Tarumezia [1], luogo lontano da Meſſina 24. miglia. Ripreſo finalmente l' abito in Firenze nella chieſa de' Servi, avea diſegnato viverſi in quiete, ſervendo a Dio; quando fu chia-

(1) *Tarumezia* ſi crede errore nell' edizione del Vaſari, ſeguitato in molte coſe dal Borghino: e forſe dee dire *Tauromina*, che modernamente ſi dice *Taormina*.

chiamato a Bologna, e gli convenne nella chiesa de' Servi fare l'altar maggiore del marmo tutto isolato: e una sepoltura con figure, e con ricchi ornamenti di pietre mistie, dove è nel mezzo di detto altare un Cristo nudo di braccia due e mezzo, con alcune altre statue da' lati. Tornato a Firenze, fece nel capitolo della Nunziata una bella sepoltura in mezzo per se, e per tutti gli uomini dell' arte del disegno, che non avessero proprio luogo da seppellirsi: e fu cagione Fra Giovannagnolo, che l' accademia del disegno, che al tempo di Giotto fu creata, si rimettesse in piede, essendo in ciò favorito dal Granduca Cosimo, che si fece capo di detta accademia, ordinando, che un Luogotenente fatto da lui per lui, vi si raunasse: e nella sepoltura fatta dal frate furon poste primieramente l' ossa del Puntormo con grande onore, essendo state cavate di dove da principio furon seppellite: e poscia l' anno 1563. essendo morto Fra Giovannagnolo d' età d' anni 56. fu con pianto comune, e con esequie onorevoli in quella sotterrato: e da Piero di Gherardo Capponi amatore de' virtuosi gli è stato fatto questo epitaffio: 498

Il crin tonduto Angel divenne, e 'n cielo
Vide questi le forme, ond' hanno in terra
Vita i suoi marmi, e morto al mondo in terra
Visse: or è morto, e vive in terra e 'n cielo.

Francesco Salviati famosissimo pittore fu figliuolo d' un 499
Michelagnolo de' Rossi Fiorentino, tessitore di velluti, *Francesco*
e fu dal padre, essendo piccolo, indrizzato nel suo *Salviati.*
mestiere [1]; ma il fanciullo, che era da natura inchinato alla pittura, non faceva mai altro che disegnare; laonde il padre il mise all' orefice: dipoi si pose Francesco al dipintore con Giuliano Bugiardini: apparò ancora

(1) V. la vita nel Vasari p. 3. vol. 2.

cora a diſegnare dal Bandinello, ſtette in bottega di
Raffaello del Breſcia dipintore, e ultimamente con
Andrea del Sarto. Delle prime pitture, che faceſſe
Franceſco, furono tre iſtoriette in un tabernacolo del
Sacramento pe' Monaci di Badia: nella prima delle
quali è il ſacrificio d' Abramo: nella ſeconda la manna:
e nella terza gli Ebrei, che partendo d' Egitto
mangiano l' agnello paſquale, la qual opera diede gran
ſaggio della riuſcita, che dovea fare Franceſco [1]. Dopo
dipinſe in un quadro Dalida, che taglia i capelli
a Sanſone, e nel lontano, quando egli fa rovinare il
tempio addoſſo a' Filiſtei: il qual quadro, come coſa
rara, fu mandato in Francia. Andò poſcia a ſtare a
Roma col cardinal Salviati il vecchio, col quale ſtette
aſſai tempo, e ſi acquiſtò il cognome de' Salviati, il
quale ſi è poi ſempre mantenuto: e delle prime coſe,
che egli faceſſe per quel cardinale, furono un quadro
d' una noſtra Donna: e in tela un ſignor Franzeſe,
che corre in caccia dietro a una cerva, la quale fuggendo
ſi ſalva nel tempio di Diana, le quali opere
piacquero molto. Dipinſe poi nella cappella del palagio
500 di detto Salviati alcune iſtorie a freſco della vita
di San Giovanni. Sopra la porta di dietro di Santa
Maria della Pace fece in una nicchia a freſco Criſto,
che parla a San Filippo: e in due angoli la Vergine
e l' agnolo, che l' annunzia: e in un quadro grande
delle otto facce di quel tempio, l' Aſſunzione della noſtra
Donna, la qual opera non fu giudicata men bella
dell' altre, che vi ſono di mano di Raffaello da Urbino,
del Roſſo, di Baldaſſarre da Siena, e d' altri.
Fece poi nella facciata della caſa di Bindo Altoviti in
Ponte Sant' Agnolo l' arme di Paolo III. con alcune
figure grandi ignude molto belle. Nella ſeconda chieſa
della compagnia della Miſericordia de' Fiorentini ſotto
il Campidoglio dipinſe a freſco, quando la noſtra Donna

(1) Queſte ſtoriette non ſi trovano più.

na visita Santa Lisabetta, con bellissime invenzioni, con ordinato componimento, e con osservate prospettive ne' casamenti, e nel diminuire delle figure; onde fece quest' opera stupire tutta Roma, e delle cose fatte a fresco dal Salviati si può metter questa fra le migliori. In Vinegia sono di sua mano nel palagio del Patriarca Grimani, in un salotto dipinto da altri pittori, entro un ottangolo di quattro braccia, una Psiche bellissima, a cui sono offerti molti incensi e voti: e questa è stata tenuta la più bella pittura, che sia in Vinegia: 'n una camera del detto Patriarca alcune figure a fresco, ignude e vestite, graziosissime: la tavola nelle monache del Corpusdomini, entrovi un Cristo morto colle Marie: e un angelo in aria, che ha i misterj della passione in mano: e la tavola, en- 501
trovi molte figure, posta nella chiesa delle monache di Santa Cristina dell' ordine di Camaldoli. In Firenze sono fatte da lui queste opere. In casa Jacopo Salviati un quadro di nostra Donna bellissimo: e un altro quadro grande, entrovi Adamo ed Eva, che mangiano il vietato pomo nel paradiso terrestre, che è cosa maravigliosa: sopra tela d' argento una Pietà colorita colla Madonna, e coll' altre Marie, di cui facilmente non si può dir la bellezza: e un libro bellissimo di abiti bizzarri, e d' acconciature diverse d' uomini e di cavalli per mascherate: nell' Udienza della Decima un quadro d' una Carità bellissima [1]: in casa Simon Corsi un quadro della Reina de' cieli molto lodato: in casa Piero Bertini una nostra Donna dipinta sopra tela, con Cristo e San Giovanni fanciulletti, che ridono, opera molto vaga e capricciosa: in casa Giovambatista Ubaldini un bellissimo quadro, in cui è ritratto Lorenzo suo padre dalla cintola in su, fatto con grandissima diligenza, e tenuto molto caro da Giovambatista, il quale si diletta e s' intende molto delle buone pitture:

Fff in

(1) Questa Carità non si sa dove sia.

in Santa Croce, allato alla porta nella cappella de' Di-
ni, la tavola, in cui è il Cristo deposto di Croce,
colla Vergine e colle Marie, opera fatta con grande
arte, con gran rilievo, e con vago colorito [1]: e nel
palagio del Granduca Francesco la sala, che, per es-
sere stata dipinta da lui, si chiama la sala di Fran-
502 cesco Salviati [2], in cui sono molte istorie de' fatti di
Furio Camillo, con altre bellissime invenzioni: e chi
volesse favellare della bellezza di questa opera, a pez-
za non finirebbe. Dipinse ancora in detto palagio il
palco del salotto, dove si mangia il verno, con molte
imprese e figurine a tempera: e lo scrittojo, che ri-
sponde sopra la camera verde. In Roma, oltre all' ope-
re, che di lui abbiam favellato, sono ancora di sua
mano la tavola, che è nella cappella de' Cherici di
Camera nel palagio del Papa: nella chiesa de' Tedeschi
la cappella a fresco, dove nella volta sono gli aposto-
li, che ricevono lo Spirito Santo [3]: e in un quadro,
che è nel mezzo, Cristo, che risuscita, co' soldati tra-
mortiti attorno al sepolcro: e nella tavola a fresco
Cristo morto colle Marie, con altre istorie di Santi nel-
le facciate: la cappella del palagio di San Giorgio,
fatta con bellissimi partimenti di stucchi: e la volta a
fresco con figure e istorie di San Lorenzo: e la tavo-
la a olio, entrovi la Natività di Cristo, dove è ri-
tratto il cardinal Farnese: nella compagnia della Mi-
sericordia, allato alla sua istoria della Visitazione, la
natività di San Giovanni: e in testa di detta compa-
gnia Santo Andrea e San Bartolommeo apostoli in
fresco molto belli, che mettono in mezzo la tavola
dell' altare, dove è un deposto di croce di mano di
Jacopo del Conte: 'n una cappella di San Lorenzo in
Damaso due angeli a fresco, che tengono un panno:
nel

(1) Di questa tavola v. sopra a c. 85.
(2) Questa è la sala di Palazzo vecchio, allato alla cappella superiore, intitolata in S. Bernardo.
(3) Cioè in S. Maria dell' Anima; ma queste pitture hanno patito.

nel refettorio di San Salvadore del Lauro le nozze di Cana Galilea, nelle quali Giesù Crifto fece dell' acqua vino, con gran numero di figure: e dalle bande alcuni 503
Santi, e Papa Eugenio IV. che fu di quell' ordine: e di dentro, fopra la porta del refettorio, un quadro a olio, in cui è San Giorgio, che ammazza il drago, fatto con molta fierezza, e vaghiffimo colorito: nel palagio de' Farnefi, nel falotto, che è innanzi alla gran fala, due iftorie a frefco: nell' una è il Signor Rinuccio Farnefe il vecchio, che da Eugenio IV. riceve il baftone di Santa Chiefa, con alcune virtù: e nell' altra è Papa Paolo III. Farnefe, che dà il baftone della Chiefa al Signor Pierluigi; ma queft' opera non fu al tutto fornita da lui, ma da Taddeo Zucchero: e nel palagio già del cardinal Riccio da Montepulciano in iftrada Giulia, la fala, dove fono in più quadri a frefco le iftorie di Davit, e vi fi vede Barfabea in un bagno, che fi lava con molte altre femmine, figure belliffime: e infomma tutta queft' opera è maravigliofa di difegno, d' invenzione, e di colorito. In Francia, nel palagio del cardinal di Loreno a Dampiera, dipinfe in alcuni quadri a frefco fopra cornicioni di cammini molte iftorie con gran numero di figure: e uno fcrittojo parimente, dove pofe gran diligenza. Molti quadri a più perfone, e ritratti fece il Salviati, e cartoni per panni d' arazzo, di cui per brevità non fi favella. Difegnò beniffimo, e fono i fuoi difegni da effer tenuti in grandiffimo pregio. Morì finalmente con gran perdita dell' arte in Roma d' anni 54. l' anno della falute Criftiana 1563. e in San Girolamo, chiefa vicino alla cafa, dove abitava, ricevette fepoltura: e 504
da Vincenzio di Buonaccorfo Pitti è ftato con querti verfi onorato:

Quì fi ripofa, e 'l comun fonno dorme
Chi fu 'l Salviati, e terra è fredda e polve:
Vive la fama là, dov' altri volve
(Non pur tra noi) contro a piè noftri l' orme.

Daniello Ricciarelli. Daniello Ricciarelli da Volterra pittore e ſcultore apparò i primi principi dell' arte dal Soddoma, e poſcia paſsò più innanzi ſotto Baldaſſarre Peruzzi [1]. Delle prime opere, che egli faceſſe in ſua giovanezza, fu la facciata a freſco in Volterra di Mario Maffei di chiaro oſcuro. Fece poi in una tela a olio Criſto battuto alla colonna, con molte figure: e con queſta opera per farſi conoſcere ſen' andò a Roma, e la vendè al cardinale Triulzi, il quale poco dopo il mandò ad un ſuo caſale detto Salone, dove nel palagio in compagnia d' altri pittori dipinſe molte iſtorie e grotteſche; ma fra l' altre riuſcì belliſſima l' iſtoria di Fetonte fatta a freſco, di figure grandi quanto il naturale, e vi è un fiume grandiſſimo, molto buona figura. Andò poſcia a ſtare con Perino del Vaga, e lavorò ſeco infinite coſe, che le trapaſſeremo, venendo a quelle, che egli fece da ſe ſteſſo. Nella ſala del palagio di M. Agnolo Maſſini è di ſua mano un fregio con molti partimenti di ſtucco e ornamenti e iſtorie de' fatti di
505 Fabio Maſſimo. Nella chieſa della Trinità di Roma, per la Signora Elena Orſina, dipinſe la cappella, che ha il titolo della Croce di Criſto, facendovi iſtorie di Santa Elena nel ritrovar della croce del Salvadore: e nella tavola principale [2] fece un depoſto di croce, collo ſvenimento di Maria Vergine, ſoſtenuta dalla Maddalena e dall' altre Marie: e il Criſto, che è boniſſima figura, ſcorta co' piedi innanzi con grande artificio: è inſomma queſt' opera belliſſima copioſa d' invenzione, e lavorata con gran diligenza. Nel palagio dell' Illuſtriſſimo Aleſſandro cardinal Farneſe, in una ſtanza dipinſe un fregio belliſſimo, con iſtorie di figure per ogni faccia rappreſentanti il trionfo di Bacco, una caccia, e altre coſe ſimili. Nello ſcrittojo del palagio de' Medici a piazza Navona dipinſe a Mada-

(1) V. la vita nel Vaſari p. 3. vol. 2.

(2) Queſta è nella Trinità de' Monti, e vien reputata una delle più belle tavole di Roma; ed è ſtata intagliata in rame.

dama Margherita d' Auſtria , figliuola di Carlo V. otto
iſtoriette de' fatti del Padre , che per ſimil lavoro non
ſi può veder meglio . Dopo la morte di Perin del Va-
ga fu Daniello da Paol III. meſſo in ſuo luogo , e
ordinatogli , che deſſe fine alla ſala de' Re , dove ſo-
pra ogni porta egli fece un tabernacolo belliſſimo di
ſtucco , per dipignervi in ciaſcuno un di quei Re , che
hanno difeſa la Chieſa , e di ſua mano ve ne dipinſe
due . In teſta al corridore di Belvedere fece per Giu-
lio III. la grotta , che vi ſi vede , adornata di ſtucchi e
di pitture ; ma la laſciò imperfetta . Eſſendoli poi al-
logata una cappella nella Trinità dalla Signora Lucre-
zia della Rovere , dirimpetto a quella , che egli avea
già fatta , vi fece fare un partimento di ſtucchi , e 506
co' ſuoi cartoni vi dipinſero ſuoi giovani alcune iſto-
rie della Madonna : nella facciata dell' altare dipinſe
egli di ſua mano la noſtra Donna , che ſale i gradi
del tempio : e nella facciata principale la Vergine ,
che fra molti angeli aſcende in cielo , e a baſſo i do-
dici apoſtoli , che la rimirano . Si diede poi alla ſcul-
tura , e in Firenze nella chieſa di San Michele Ber-
teldi , in ſulla piazza degli Antinori , ſopra la ſepoltu-
ra d' Orazio Pianetti , è di ſua mano la teſta del mar-
mo molto ben condotta , rappreſentante detto Orazio [1].
In Volterra , nella chieſa di San Piero , fece in un
quadro di figure piccole la iſtoria degl' Innocenti , che
fu molto lodata . Gittò un cavallo di bronzo per man-
dare in Francia , che è un ſeſto , o più , maggiore di
quello di Campidoglio , tutto unito e ſottile ugualmen-
te : ed è gran coſa , che sì grand' opera non peſa ſe
non venti migliaja . Finalmente ſtretto Daniello da un
catarro ſi morì di 57. anni nel 1566. e fu ſeppellito
nella chieſa vicino alle terme de' monaci Certoſini , e
la ſtatua di quell' agnolo , che ſi vede alla ſua ſepoltu-
ra , fu pur fatta da lui .

Tad-

(1) Queſta teſta di Orazio Pianetti non ſi ſa , ove ſia , eſſendo ſtata demolita la ſepoltura nella fabbrica nuova della chieſa .

Taddeo Zucchero.

Taddeo Zucchero pittore da Santo Agnolo in Vado dello ſtato d' Urbino [1], che fu figliuolo d' un Ottaviano Zucchero pittore, apparò i primi principi dell' arte dal padre; ma veggendo non poter fare ſotto quello lo ſtudio, che diſiderava, ſene andò a Roma, dove non avendo avviamento, parte del tempo andava per opera, e parte ſtudiava, ritraendo l' opere di Raffaello
507 da Urbino, che ſono nelle logge d' Agoſtin Ghigi, e ſpeſſe volte ſopraggiunto quivi dalla notte, e non avendo dove ricoverarſi, ſi ſtava ſotto le dette logge a dormire: e in tal maniera fattoſi valentuomo, lavorò buona pezza inſieme con un ſuo parente pittore, chiamato Franceſco Santagnolo. Andò poi in ajuto di Daniello da Parma a dipignere una chieſa a Vitto nel principio dell' Abruzzo, dove fece Taddeo nella volta i quattro evangeliſti, due ſibille, due profeti, e quattro iſtorie di Giesù Criſto e della Vergine. Ritornato in Roma dipinſe di chiaro oſcuro la facciata della caſa di Jacopo Mattei, facendovi molte iſtorie de' fatti di Furio Camillo, che fu tenuta opera belliſſima: e non avea Taddeo, quando la fece, più che 18. anni. Nella chieſa di Sant' Ambrogio de' Milaneſi fece poi nella facciata dell' altar maggiore quattro iſtorie di quel ſanto, con un fregio di fanciulli e femmine a uſo di termini [2]: e allato a Santa Lucia della Tinta vicino all' Orſo lavorò in freſco una facciata, piena d' iſtorie d' Aleſſandro Magno. Trasferitoſi a Peſaro dipinſe a freſco un' arme grande nella facciata del palagio, e alcune pitture 'n uno ſcrittojo per quel Duca, e il ritratto di Sua Eccellenza in un quadro grande, che furon tenute bell' opere. Ritornato a Roma, nella vigna, che fu del cardinal Poggio fuor della porta del Popolo, dipinſe un' Occaſione, che avendo preſa la Fortuna, moſtra di voler tagliarle il crine. Lavorò in alcune ſtanze

(1) V. la vita nel Vaſari p. 3. vol. 2.

(2) Queſte pitture non vi ſi veggon più, eſſendo ſtata rifatta la chieſa.

ze ſopra il corridore di Belvedere figurine colorite, che 508
ſervono per fregi. Alla Vigna di Papa Giulio nelle prime camere del palagio dipinſe alcune iſtorie, e particolarmente il monte Parnaſo: e nel cortile di chiaro oſcuro due iſtorie delle Sabine, tutte opere degne di lode: e nella facciata della caſa di Mattiuolo dalle poſte in Campo Marzio le tre iſtorie di Mercurio meſſaggiero degli Dei: e il rimanente fu dipinto da' ſuoi giovani co' ſuoi diſegni. Nella chieſa della Conſolazione ſotto il Campidoglio colorì a freſco la cappella di Jacopo Mattei, facendo nella volta quattro iſtorie della paſſione di Criſto: e nell' una delle facciate, in figure grandi quanto il naturale, Gieſù battuto alla colonna: e nell' altra Pilato, che moſtra il Salvadore flagellato a' Giudei: e nella facciata dell' altare il Crociſiſſo, e le Marie colla noſtra Donna tramortita: e nell' arco ſopra l' ornamento dello ſtucco due ſibille con altre figure: la qual opera di vero è ſingulare, e fece conoſcere Taddeo per eccellente pittore. Dipinſe poſcia al tempo di Paolo IV. nel palagio del Papa alcune ſtanze a freſco nel Torrione ſopra la guardia de' Tedeſchi. In Santa Maria dell' Orto a Ripa è di ſua mano, in una cappella tutta dipinta, la Natività di Criſto: e il rimanente della cappella dipinſe Federigo ſuo fratello. In Bracciano al Signor Paolo Giordano Orſini dipinſe due camere, ornate di ſtucchi e d' oro: nell' una ſono l' iſtorie d' Amore e di Pſiche: e nell' altra fatti d' Aleſſandro Magno, benchè queſti non
gli faceſſe tutti di ſua mano. Nel giardino dalla Fon- 509
tana di Trevi di M. Stefano del Bufolo ſono fatte da lui le Muſe intorno al fonte Caſtalio, opera da tutti lodata. Fu dipinto co' ſuoi diſegni il palagio d' Aleſſandro cardinal Farneſe a Caprarola, dove ſono di ſua mano molte iſtorie e figure [1], e particolarmente la camera del Sonno, dipinta da lui colle invenzioni dategli

(1) V. le Lettere del Caro, volume 2. lett. 188. dell' edizione di Padova.

gli da Anibal Caro , che è veramente un' opera maravigliosa , e di cui non ſi potrebbe mai dire appieno in ſua laude . Nella ſala de' Re fece una delle iſtorie minori ſopra una porta , che fu tenuta la migliore , che vi foſſe fatta . In San Marcello lavorò a freſco la cappella de' Frangipani , facendovi iſtorie de' fatti di San Paolo molto belle , e nella tavola a olio la Converſione d' eſſo Santo , fatta con gran diligenza ; ma queſta cappella per la ſua morte rimaſe imperfetta , e fu poi finita da Federigo ſuo fratello . Nella Trinità, alla cappella già cominciata a dipignere da Perino del Vaga , è di mano di Taddeo il tranſito della Madonna , gli apoſtoli , che ſono intorno al cataletto , e l' Aſſunta con altre figure : nella qual opera poſe ogni ſtudio per vincer ſe ſteſſo , quaſi indovinando , che eſſer dovea l' ultima pittura , che egli farebbe , come fu veramente ; perciocchè ammalatoſi l' anno 1566. eſſendo d' età d' anni 37. ſene paſsò a miglior vita , e nella Ritonda appreſso a Raffaello da Urbino fu ſeppellito .

Michelagnolo Buonarruoti.

510 Ora che dirò io , convenendomi favellare del divino Michelagnolo [1] , in cui ſi è veduta tutta la perfezione della ſcultura , della pittura , e dell' architettura ; poichè egli ſolo ha oſcurato tutta la gloria degli antichi , e trapaſſata la fama di tutti i moderni ? Non dirò altro , ſe non che non eſſendo io atto ſuggetto a favellar di lui , e quando io pur foſſe , non eſſendo il poco tempo , che mi rimane , a ciò baſtevole , mi baſterà ſolamente per ſodisfacimento voſtro narrare con brevità l' opere fatte da lui , dicendo , che elle ſono di mano di Michelagnolo Buonarruoti : e queſto ſarà aſſai , per conoſcere l' eccellenza loro , e per ſapere , che elle ſieno di maniera , che ſuperino tutte l' altre , e da non potere in alcun modo paragonarle . Ma venendo oramai a ragionar di lui più particolarmente , dico , che egli na-

(1) V. la vita nel Vaſari p. 3. vol. 2. e quella ſcritta da Aſcanio Condivi , ſtampata in Roma appreſſo Antonio Blado 1553.

nacque in Caſentino, eſſendo ſuo padre (chiamato Lo-
dovico Buonarruoti Simoni, diſceſo della nobile fami-
glia de' Conti di Canoſſa) quell' anno podeſtà del
caſtello di Chiuſi e di Capreſe, vicino al ſaſſo del-
la Vernia. Fu Michelagnolo, eſſendo in età convene-
vole di poter apprender le ſcienze, meſſo dal padre
ad imparare la grammatica; ma egli dal cielo e dal-
la natura inchinato al diſegno, non faceva mai altro
che diſegnare, eſſendone molte volte dal padre grida-
to, parendoli, che l' attendere a tal coſa foſſe un av-
vilire la caſa loro. Ma finalmente eſſendo Lodovico
carico di figliuoli, ed avendo gli altri indiritti all' ar-
te della lana e della ſeta, e veggendo, che Michela-
gnolo non ſi volea torre dal diſegnare, l' acconciò con
Domenico Ghirlandai, ed in brieve tempo paſsò non
ſolo tutti i giovani nel diſegnare, ma l' iſteſſo mae-
ſtro. Fu poi chiamato dal Magnifico Lorenzo Medici 511
a ſtare nel ſuo giardino, ſcuola de' virtuoſi, dove il
tenne quattro anni, dandoli le ſpeſe alla ſua tavola,
e provviſione di ſcudi cinque il meſe, acciò poteſſe
ſtudiare, ed al padre fece avere un buon ufficio. Fe-
ce gran profitto in queſto tempo il Buonarruoto, diſe-
gnando particolarmente più meſi nel Carmine alle figu-
re di Maſaccio: e ſculpì in un pezzo di marmo la
battaglia d' Ercole co' Centauri, opera maraviglioſa,
non da giovane, com' egli era, ma da uomo conſuma-
tiſſimo nell' arte, la quale è oggi appreſſo a Lionardo
Buonarruoti ſuo nipote, che la tiene cariſſima, come
coſa rara, e per memoria del zio [1]. Lavorò parimen-
te in quel tempo una noſtra Donna di baſſo rilievo,
alta poco più d' un braccio, nella quale contraffece
la maniera di Donatello, e l' imitò talmente, che pa-
re di ſua mano; ma vi ſi conoſce più grazia, e più

(1) Queſta ſcultura fu collocata da Michelagnolo il giovane, figliuolo di Lionardo, e pronipote del gran Michelagnolo, nella prima ſtanza della ſua Galleria, dove pure ſi conſerva al preſente appreſſo il Clariſſimo e dottiſſimo Sig. Senatore Filippo Buonarruoti.

diſegno : e queſta è in mano del Sereniſſimo Franceſco Medici Granduca noſtro , che come di coſa ſingulariſſima ne tien gran conto , non eſſendoci di mano di Michelagnolo altro baſſo rilievo , che queſto di ſcultura [1] . Morto poi il Magnifico Lorenzo, ſene tornò in caſa il padre , dove fece un Ercole di marmo , alto braccia quattro , che fu poi mandato in Francia al Re Franceſco . E' di ſua mano ancora , fatto in quel tempo , il Crociſiſſo del legno , che è in Santo Spirito ſopra il mezzo tondo dell' altar maggiore [2] . In Bologna ſopra l' arca di San Domenico (fatta già da Giovanni Piſano , e poi da Nic-
512 colò dall' Arca ſcultori vecchi) ſono da lui ſculpite le due figure del marmo d' altezza d' un braccio , l' una è un agnolo , che tiene un candelliere , e l' altra San Petronio . Fece poi per Lorenzo di Pierfranceſco Medici un S. Giovannino di marmo : e lavorò un Cupido , che dormiva , grande quanto il naturale , che fu mandato a Roma , e venduto per figura antica , e oggi ſi trova in Mantova . Dopo ſene andò a Roma , e per Jacopo Galli gentiluomo Romano fece un Cupido di marmo quanto il vivo , e una figura d' un Bacco alta palmi dieci , che ha una tazza nella man deſtra , e nella ſiniſtra una pelle di tigre , e un grappolo d' uva , la quale un ſatirino cerca di mangiare [3] . Lavorò poſcia quell' opera maravviglioſa della Pietà di marmo tutta tonda , che è in San Pietro nella cappella della Vergine Maria della Febbre , di cui mi tacerò , non potendoſi di coſa tanto miracoloſa favellare appieno . Ma che dirò io del Davitte di marmo , alto braccia

(1) Queſto baſſorilievo fu donato da Coſimo II. al detto Michelagnolo il giovane , che lo poſe nella terza ſtanza della mentovata Galleria , dove tuttavia ſi conſerva , inſieme con un getto di bronzo , e molti diſegni , che ſi era riſerbato Leonardo , quando con molte altre ſtatue e diſegni donò il detto baſſorilievo a Coſimo I.

(2) Queſto Crociſiſſo è in ſagreſtia alla cappella de' Barbadori , oggi di Padronato de' Capitani di Orſanmichele .

(3) Il Cupido e il Bacco ſono nel corridore della Galleria del Granduca .

cia nove, che egli dipoi fece, eſſendo tornato a Fi-
renze, poſto ſulla porta del palagio del Granduca?
Chi ha mai veduto, o chi penſa mai vedere una figu-
ra più perfetta, con più facilità condotta, e con più
bella poſatura? Fece in un tondo la noſtra Donna di
bronzo, che da certi mercatanti fu mandata in Fian-
dra. Dipinſe a Agnol Doni in un tondo la Vergine
glorioſa, che inginocchiata ha ſulle braccia il figliuo-
lo, e il porge a Giuſeppe: e nel campo fece molti
ignudi appoggiati, dritti, e a ſedere, finiti con ſom-
ma diligenza, nè ſi può vedere coſa più bella [1]. Eſ- 513
ſendoli poi da Pier Soderini gonfaloniere allogata a di-
pignere una parte della ſala del Conſiglio, fece un car-
tone, fingendo in quello molti ignudi, che bagnandoſi
per lo caldo nel fiume d' Arno, e dandoſi in quell' in-
ſtante all' arme per gli nimici, che gli aſſalivano,
eſcono del fiume in fretta, veſtendoſi in varie attitudi-
ni: e queſto fu quel famoſo cartone, che ſtette mol-
to tempo attaccato nella ſala del Papa nella via della
ſcala, e nella ſala grande di ſopra di caſa Medici,
eſſendo lo ſtudio di tutti i giovani Fiorentini, e de' fo-
reſtieri, che tratti dalla fama di quello vi andavano
a diſegnare [2]. Ebbe dal Buonarruoto Ruberto Strozzi,
per eſſere ſtato malato in caſa ſua, due ſtatue, rap-
preſentanti due prigioni, che avevano a ſervire per la
ſepoltura di Giulio II. che poi non ſi miſero in opera,
le quali Ruberto mandò a donare al Re di Francia, e
ſono oggi a Cevan: e una Vittoria, che ha ſotto un
prigione, che pur dovea ſervire per detta ſepoltura,
è nella ſala regia del palagio del Granduca Fran-
ceſco [3], opera di tal bellezza, che nè antica, nè mo-
derna non le ſi agguaglia. Dipinſe poſcia la cappella
del Papa d' iſtorie del teſtamento vecchio a tempo di

(1) Queſto tondo è al preſente in Galleria.
(2) La ſala del Papa è adeſſo nel Muniſtero Nuovo; ma il famoſo car-
tone è perduto.
(3) Cioè nel ſalone di Palazzo Vecchio.

Giulio II. e ſcoperta che fu, non ſolamente fece ſtu-
pir Roma, ma tutto il mondo, concorrendovi gli ar-
teſici da ogni parte, per vederla e per diſegnarla: e
a tempo di Paol III. dipinſe, e ſcoperſe il miracoloſo
Giudicio nella medeſima cappella: nella qual' opera
514 paſsò non ſolo tutti gli altri, che avean dipinto inſino
all' ora, ma superò ſe ſteſſo, e l' opera ſua tanto ce-
lebrata, che prima avea dipinta: e perchè di queſto
Giudicio ſene veggono fuore molte ſtampe, non ne fa-
vellerò altramente [1]. Nella Minerva, allato alla cap-
pella maggiore, è un Criſto di marmo fatto da lui, fi-
gura mirabiliſſima. In Firenze nella ſagreſtia di San Lo-
renzo, fatta con ſuo diſegno, ſono di ſua mano la
noſtra Donna col figliuolo in collo, non del tutto fi-
nita, il Duca Lorenzo, e il Duca Giuliano a ſedere,
la Notte, il Giorno, l' Aurora, e il Crepuſcolo, fi-
gure giacenti con belliſſime attitudini, le quali comechè
ſieno di marmo, di vera carne appariſcono, e lo ſpi-
rito ſol manca loro, e niente più. E ſopra queſte ſta-
tue, quando ſi ſcoperſero, furon fatte molte poeſie,
fra le quali mi ſovviene di quattro verſi, fatti ſopra
la Notte, non sò da che autore, e ſon queſti:

La Notte, che tu vedi in sì dolci atti
Dormir, fu da un Angelo ſcolpita
In queſto ſaſſo, e perchè dorme, ha vita:
Deſtala, ſe no 'l credi, e parleratti.

A' quali Michelagnolo, fingendo che la Notte par-
laſſe, riſpoſe:

Grato m' è il ſonno, e più l' eſſer di ſaſſo,
Mentrechè 'l danno e la vergogna dura:
Non veder, non ſentir m' è gran ventura;
Però non mi deſtar; deh parla baſſo.

Nel-

(1) Queſto di preſente è annerito malamente.

Nella camera del Granduca Franceſco è di ſua mano 515
un Apollo di marmo, che ſi cava del turcaſſo una freccia, figura, avvengachè del tutto non finita, rariſſima. Dipinſe a tempera in tela una Leda, che abbraccia il cigno: e vi è Caſtore e Polluce, che eſcono dell' uovo, la qual opera maravigliosa egli donò ad Antonio Mini ſuo allievo, che la vendè al Re Franceſco, e oggi ſi vede in Fontanableo: e il cartone di queſta Leda è quello, che abbiamo veduto in caſa quì M. Bernardo. In Roma, nella chieſa di San Piero in Vincola, alla famoſa ſepoltura di Giulio II. fatta col ſuo diſegno, ſono di ſua mano queſte ſtatue di marmo: Lia, figliuola di Laban, figurata per la vita attiva, che tiene nell' una mano uno ſpecchio, e nell' altra una ghirlanda di fiori: Rachel, per la vita contemplativa colle man giunte, con un ginocchio piegato: e Moisè, figura grandiſſima e belliſſima, e non ſolo bella quanto ſi poſſa fare, ma peravventura più che l' uomo non ſi può immaginare. Nella cappella Paulina ſono dipinte da lui le due iſtorie, l' una della Converſione di San Paolo, e l' altra di San Piero, quando è confitto ſopra la croce, dove ſono infinite belliſſime conſiderazioni intorno alla perfezione del diſegno; concioſſiachè Michelagnolo non attendeſſe al bel colorito, nè a certe vaghezze di paeſi e di proſpettive e di adornamenti, come fanno gli altri pittori: e queſte furono l' ultime pitture condotte da lui, eſſendo d' età d' anni 75. Chi voleſſe ora favellare delle ſue coſe d' architettura, larghiſſimo campo arebbe da ſpa- 516
ziarſi; ma baſti il dire, che ſua opera è la chieſa famoſiſſima di San Pietro di Roma, e che egli in tal profeſſione è ſtato eccellentiſſimo, ſiccome nella ſcultura e nel diſegno non ha avuto pari. Paſsò finalmente di queſta mortale all' eterna vita in Roma, d' età di 88. anni, undici meſi, e quindici giorni, adì 17. di Febbrajo 1563. e con gran concorſo di quei dell' arte, d' amici, e della nazion Fiorentina gli fu data ſepoltu-

ra in Santo Apoſtolo entro un depoſito ; ma poi da Lionardo ſuo nipote fu il ſuo corpo mandato a Firenze , dove da tutti quelli dell' Accademia del Diſegno col favore del Granduca Coſimo gli furon fatte maravigliofe e onorate eſequie in San Lorenzo , e da Benedetto Varchi fu in ſua lode recitata l' orazion funerale : e poi da' ſuoi eredi gli è ſtata fatta quella maravigliosa ſepoltura di marmo colle tre ſtatue , e col ſuo ritratto , che in Santa Croce ſi vede . Sopra la ſua morte non mancarono molti belli ſpiriti di far verſi , i quali raccolti inſieme formarono un libro , che ſi vede in iſtampa ; però non iſtarò io di quelli a recitarvi , ma ſibbene un epitaffio , novellamente fatto ſopra di lui da M. Bernardo , che molto mi piace , per contenere in sè le virtù principali di Michelagnolo , ed è queſto :

Città munite avendo , ed ampj eretti
Palagi e tempj , e quel ſol uno a Pietro ,
Vinti laſcioſſe addietro
517 *Il ſovran Buonarruoto*
Archimede , Vitruvio , e Polignoto :
A' coloriti ſuoi divin concetti
Cedono le più belle
Pitture di Protogene e d' Apelle :
Muovon i bronzi e ſuo' bei marmi a invidia
Miron , Liſippo , Policleto , e Fidia :
Nè gli negar le ſtelle
Dir chiaro , e ſtil da poter ſol con eſſo ,
Se dritto foſſe , a pien lodar ſe ſteſſo .

Nè a voi altresì (diſſe il Michelozzo , verſo il Vecchietto rivolto) hanno negato le ſtelle dir chiaro , e ſtile da eſſaltare gli altrui fatti , e da potere , ſe dritto foſſe , lodar voi iſteſſo ; ma benchè voi co' voſtri verſi nol facciate , non laſciano perciò quelli colla bellezza loro di farlo . Di troppo più , che a me non ſi con-

conviene, mi onorate voi e il Sirigatto (rispose il Vecchietto) egli, col farvi udire i miei deboli versi sopra concetto, a cui più alti si converrebbono: e voi, coll' innalzarmi dove per me stesso andar non potrei; ma il tutto ricevo dalla infinita cortesia d' ambidue. Poichè sopra ciò si fu alquanto detto cortesemente, e replicato, in cotal guisa riprese a dire il Sirigatto. Essendo noi giunti alla somma perfezione della Scultura e della Pittura in ragionando di Michelagnolo, a me parrebbe, quando a voi non dispiacesse, che si potesse por fine a' nostri parlari; acciocchè non ci convenisse, essendo saliti in cima al monte, volendo più avanti trascorrere, scendere al basso. Anzi il dimora- 518
re in questa altezza (rispose il Vecchietto) come luogo non proprio nostro, ne sarebbe di noja, e forse di pericolo per lo continovo combattimento de' venti, che offende quelli, che sopra le cime de' monti si fermano: oltre a che terminando noi il nostro ragionamento nell' altezza del Buonarruoto, parrebbe, che quelli artefici, che a tanta eccellenza arrivar non possono, disprezzassimo: il che sarebbe gran fallo; conciossiachè lodar si deono tutti coloro, che con veloci passi corrono, comechè il primo pregio non s' acquistino. Di vero che M. Bernardo ha ragione (soggiunse il Valori) e noi faremmo torto a' pittori e agli scultori, che oggi vivono, e troppo di speranza torremmo loro (essendocene di quelli, che con grande studio cercano d' imitare Michelagnolo) se di loro eziandio non ragionassimo; perciò non vi sia grave, M. Ridolfo, seguitare i vostri sermoni, finchè de' più rari moderni artefici ne diate contezza. Io sarò pronto ad ubbidire (rispose il Sirigatto) ma peravventura malatto a soddisfare. E prima ch' io favelli di quei pittori e scultori, che ancor vivono, e de' quali io ho cognizione, per non lasciare indietro alcuni altri degni d' esser nominati, ancorchè morti, da Francesco Primaticci Bolognese ripiglierò il mio ragionamento.

Que-

Francesco Primaticcio. Questi nacque in Bologna [1] della famiglia de' Primaticci, e fu da' suoi parenti da principio indiritto alla mercatanzia; ma non gli piacendo tale esercizio, si
519 diede a disegnare ed a dipignere. Trasferitosi poscia a Mantova, dove lavorava Giulio Romano per lo Duca Federigo nel suo palagio, si acconciò seco, e vi stette sei anni, e imparò benissimo a maneggiare i colori, e a lavorare di stucco, talmente che passava tutti gli altri giovani, che vi erano. Andatosene poscia in Francia al servigio del Re Francesco, vi fece opere infinite di stucchi e di pitture: e l'anno 1540. fu mandato dal Re a Roma a procacciare marmi antichi, e a formare le migliori cose, che vi fossero: e tornatosene in Francia con molte statue di marmo, e cavi per gittar figure, diede fine alla galleria, cominciata dal Rosso, adornandola con tanti stucchi e con tante pitture, quante in alcun' altro luogo si sien vedute giammai; laonde il Re il fece Abate di San Martino. Dipinse a Medone nel palagio del cardinal di Loreno, chiamato la Grotta, molte stanze; ma particolarmente una, detta il Padiglione, con gran numero di figure, dove si veggono al disotto in su molti scorti bellissimi. E crederrò, perchè egli disegnò molto bene, e fu molto pratico nel colorire, che egli abbia in quel paese fatto opere bellissime; ma per non mi esser note, non posso ragionarne: siccome io non sò ancora quel che si sia seguito di lui, tenendo per fermo, che dopo tanto tempo egli sia morto.

Vincenzio Danti. Vincenzio di Giulio Danti Perugino si mise da giovanetto all' arte dell' orefice, facendo in quella cose maravigliose [2], non lasciando intanto di studiare nel
520 disegno: e al fine si diede tutto al gittar figure di bron-

(1) V. la vita nel Vasari p. 3. vol. 2. nel Baldinucci decenn. 3. del sec. 4. e nel Malvasia tom. 1. p. 2. Non si sa, quando morisse; ma dal Vasari si raccoglie, ch'egli era vivo nel 1566.

(2) V. il Vasari fra le notizie degli Accademici del Disegno, p. 3. vol. 2. delle Vite de' pittori.

bronzo. Laonde d' età di 20. anni gittò la ſtatua del metallo di Papa Paolo III. alta ſei braccia a ſedere, che venne beniſſimo: e nel manto di eſſa ſi veggono iſtoriette di baſſo rilievo diligentemente lavorate; conciofſiachè in lavori ſimili egli valeſſe molto: e queſta opera è poſta in Perugia ſopra un piedeſtallo accanto alla porta del Duomo. Venuto poi in Firenze a' ſervigj del Granduca Coſimo, fece per ordine di Sua Altezza la porta della Sagreſtia della Pieve di Prato, e ſopra eſſa la ſepoltura di M. Carlo Medici, figliuol naturale di Coſimo vecchio, già Propoſto di quella terra: e ſopra la caſſa del marmo ſi vede una noſtra Donna, maggiore del naturale, col bambino appreſſo, e due fanciullini, che mettono in mezzo la teſta, ſimigliante il morto, di baſſo rilievo. Diede fine in Firenze alle due ſtatue del marmo, che poſano ſopra la porta di San Giovanni, le quali Andrea dal Monte a Sanſovino avea laſciate imperfette. Di ſua mano ſono le due figure cavate in un ſol marmo, che ſon poſte nel cortile del palagio del cavaliere M. Vangeliſta Almeni, le quali dimoſtrano l' Onore, che ha ſotto l' Inganno, lavorate con gran diligenza: e i capei ricci dell' Onore ſono di maniera traforati, che paion naturali [1]. Sono eziandio opera ſua le due figure del marmo, rappreſentanti il Rigore e l' Equità, le quali giacendo in belle attitudini mettono in mezzo l' arme de' Medici in teſta agli Ufficj nuovi. Gittò con gran
felicità le tre figure del bronzo, che ſi veggono ſopra 521
la porta di San Giovanni di verſo la Miſericordia, e vennero tanto bene, tanto ſottili, e tanto pulite, che non biſognò rinettarle: nel mezzo ſi vede l' umiltà e la pazienza di San Giovanni, che ginocchioni colle man giunte attende il diſpietato colpo, che gli dee venir ſopra: dalla parte ſiniſtra la fierezza dell' ardito mini-

(1) Il palagio del cavaliere Almeni è quello, che è in via de' Servi ſulla cantonata, che va nel Caſtellaccio, dove ſono anco al preſente queſte due belle figure.

ſtro co' capelli rabbuffati , e colla ſpada alta in atto di tagliarli la teſta : e dalla parte deſtra la crudeltà meſcolata con orrore d' Erodiana , che con un bacino ſotto il braccio aſpetta di portare il dimandato dono all' iniqua madre. Nel palagio de' Baroncelli [1] è di ſuo una Venere di marmo maggiore del naturale : e nell' Arciveſcovado di Firenze una Vergine alta quattro braccia col figliuolo in collo [2] . Ha il Granduca Franceſco di ſua mano alcuni baſſi rilievi di marmo e di bronzo belliſſimi : e fra gli altri uno , che ſerve per iſportello a un armadio , dove Sua Altezza tiene ſcritture d' importanza , lavorato d' iſtoriette con ſomma diligenza : e un altro ne è in guardaroba , alto un braccio e mezzo , e largo due e mezzo , in cui è figurato Moisè , che pone una ſerpe ſopra il legno , per guarire il popolo da' morſi de' ſerpenti , opera di vero rariſſima , ſiccome era raro Vincenzio nel fare i baſſi rilievi [3] . Fu queſt' uomo univerſale quaſi in tutte le virtù : inteſe molto di fabbricare , e di fortificare ; laonde fu fatto in Perugia ſopra le fortificazioni di quella città : e con ſuo ordine e diſegno ſi riduſſe a quella buona forma , che oggi ſi vede , il palagio de' Signo-
522 ri , e particolarmente vi rifece le ſcale : ed egli trovò il modo di conducer l' acqua in quella città ſenza acquidotti , che fu coſa mirabile . Fece un diſegno di forma ovale , accomodandoſi al ſito , per lo Tempio della Scuriale , che allora diſegnava di fare il Re Filippo , il quale fu mandato dal Granduca Coſimo a Sua Maeſtà , inſieme con un altro , fatto dall' Accademia Fiorentina ſopra il diſegno : e ſe non che ſi era ritirato Vincenzio a Perugia , e avea preſo donna , ſarebbe facilmente andato (ſiccome ebbe avviſo di fare) a met-

(1) La villa del Poggio Imperiale era anticamente de' Baroncelli oggi del Granduca. Non ſi ſa, ſe il Borghino parli di quel palagio.

(2) Queſta Vergine non ſi ſa dove ſia.

(3) Il primo di queſti due baſſi rilievi non ſi ſa oggi dove ſia ; l' altro , rappreſentante il Mosè ec. è in Galleria .

a mettere detto diſegno in opera . Molti altri diſegni
e fabbriche fece , ch' io trapaſſo , per non uſcir troppo
del propoſito noſtro . Si miſe ultimamente a dipignere ,
e in San Firenze , alla cappella della Signora Giovanna
Baglioni , dipinſe la tavola , entrovi il Crocifiſſo in mezzo
a' ladroni , e a piè della croce molte figure lavorate
con buon diſegno , e con bell' ordine , opera degna
d' eſſer lodata ; ſebbene non è molto ben colorita , per
non eſſer egli avvezzo a maneggiare i colori : e nella
ſua caſa propria , dove abitava , fece ancora molte pit-
ture : e non poco valſe in comporre verſi Toſcani , e
particolarmente in far centoni de' verſi del Petrarca , e
d' altri famoſi autori . Scriſſe un' opera ſopra il diſegno ,
diviſa in 15. libri , de' quali ſe ne è veduto uno in
iſtampa , e toſto ſi ſpera di vedere in luce gli altri ,
per mezzo di frate Ignazio ſuo fratello , matematico
e coſmografo eccellentiſſimo , oltre a molte altre ſue
virtù , che potrebbono un giorno maggiormente far no-
to al mondo il valor ſuo . Finalmente godendoſi Vin- 523
cenzio la patria con alcune belle ville , che egli avea
preſſo alla città , ſi morì d' anni 46. con gran diſpia-
cere di tutti quelli , che il conoſceano : e fu ſeppel-
lito con grande onore in San Domenico nella cappella
di San Vincenzio , e de' diecimila martiri , che è della
famiglia de' Danti : e da frate Ignazio gli fu fatta
fare una ſepoltura di marmo , ſopra la quale è la te-
ſta d' eſſo Vincenzio , ſcolpita da Valerio Cioli . Laſce-
rò di dirvi l' epitaffio Latino , che vi ſi legge , e in
quel cambio vi reciterò due quadernali , che Piero di
Gherardo Capponi (come amatore delle belle parti di
Vincenzio , e come amico di frate Ignazio , meritevole
d' ogni lode) ha fatti ſopra di lui , e queſto è il
primo :

I ſuperbi palagi , e i ſacri tempj
Non ſol Vincenzio con ſua laude ereſſe ,
Ma in bronzi , in marmi , e in colori eſpreſſe
Ciò ch' ei ſcriſſe , o vid' altri in tutti i tempi ;

 Udi-

Udite il secondo di concetto più nuovo:

D' invidia colme e la scienza e l' arte
Per suo bramando il Danti, a gara il seno
Gli mostrar nudo, ei nel goderle meno
Venne, or ha vita in bronzi, in marmi, e 'n carte.

Furono molto commendati i versi del Cappone, e concluso, egli essere di bellissimo ingegno, di lodevoli
524 maniere, ed ornato di tai virtù, che appresso a ciascuno il fanno ragguardevole. Ma finito il favellar di lui, così ricominciò il Sirigatto i suoi parlari.

Girolamo Danti. Ebbe Vincenzio un fratello chiamato Girolamo, il quale dava speranza di riuscir grand' uomo nella pittura; ma morte troppo tosto il tolse all' operare in questo mondo. Egli dipinse tutta la sagrestia della Badia di San Pietro de' monaci neri in Perugia, e tutta la foresteria a fresco. Di sua mano si vede eziandio in San Francesco una cappella tutta dipinta, nella volta della quale è la Resurrezione di Cristo, e altre istorie. In Augubbio nella chiesa di San Domenico è opera sua la tavola, in cui apparisce la Natività del figliuol di Dio, benissimo lavorata. Ajutò in Roma a Frate Ignazio suo fratello nel principio, che si cominciò la Galleria [1], che oggi è sì famosa, e in quella dipinse alcune figure. Fu buon disegnatore, e mentre si dimostrava valente maestro nell' arte, nell' età di 33. anni giunse all' ultimo fine della sua vita, e fu prima che Vincenzio nella cappella de' Danti sotterrato.

Tiziano. Tiziano da Cador, della famiglia, non degli Uccelli, come dice il Vasari, ma de' Veccelli [2], essendo di età di dieci anni, e conosciuto di bello ingegno, fu mandato in Vinegia, e posto con Giambellino pittore, acciocchè egli l' arte della pittura apprendesse, col qua-

(1) La Galleria del Palazzo Vaticano.
(2) V. la vita nel Vasari p. 3. vol. 2. e nel Ridolfi p. 1.

quale ſtato alcun tempo, e intanto eſſendo andato a
ſtare in Vinegia Giorgione da Caſtelfranco, ſi diede
Tiziano ad imitare la ſua maniera, piacendoli più che
quella di Giambellino: e talmente contrafece le coſe 525
di Giorgione, che molte volte furono ſtimate le fatte
da lui quelle di Giorgione ſteſſo. Molte e molte ſon
l' opere, che fece Tiziano, e particolarmente fu eccel-
lentiſſimo ne' ritratti: e chi di tutti voleſſe favellare,
lungo tempo ne biſognerebbe, però delle coſe ſue più
notabili brievemente farò menzione. In Vinegia di ſua
mano ſono queſte opere. Nella ſala del gran Conſiglio
l' iſtoria, che fu laſciata imperfetta da Giorgione, in
cui Federigo Barbaroſſa ſta ginocchioni innanzi a Papa
Aleſſandro IV. che gli mette il piè ſopra la gola:
nella chieſa de' frati minori, chiamata la Cà grande,
la tavola dell' altar maggiore, in cui è la noſtra Don-
na, che va in cielo, e i dodici apoſtoli; ma queſt' ope-
ra, per eſſere ſtata fatta in tela, e mal cuſtodita, ſi
vede poco: nella medeſima chieſa un' altra tavola, di-
pintavi la Vergine col figliuolo in braccio, San Piero,
e San Giorgio, e i padroni della cappella ginocchio-
ni, ritratti di naturale: nella chieſetta di San Niccolò
del medeſimo convento, la tavola, in cui è la Ma-
donna col bambino in collo, con molti ſanti attorno,
che la rimirano; fra' quali è un San Baſtiano ignudo,
e queſt' opera ſi è veduta in iſtampa: nella chieſa di
San Rocco, un quadro entrovi Criſto, che porta la
croce, con una corda al collo tirata da un ebreo, la
qual opera è oggi la maggior divozione, che abbiano
i Viniziani; laonde ſi può dire, che abbia più guada-
gnato l' opera, che il maeſtro: in Santa Maria Mag- 526
giore il quadro, dove è San Giovambatiſta nel deſer-
to fra certi ſaſſi, un agnolo, e un paeſe, che ha cer-
ti alberi ſopra la riva d' un fiume, fatti con bella
grazia: nella ſala del Collegio il quadro, dove ſi ve-
de la noſtra Donna, San Marco, e Sant' Andrea, e
vi è ritratto il Doge, e l' iſteſſo Tiziano, opera vera-
men-

mente belliſſima : nella chieſa di San Giovanni e Polo la tavola dell' altare di San Pier Martire, dove è il detto Santo, maggior del vivo, entro a una boſcaglia di alberi grandiſſima, caduto in terra, e ferito nella teſta da un ſoldato, onde ſi conoſce eſſere al punto della morte, con altre figure, ed in aria due angeli nudi, che vengono da un lampo di cielo, che allumina il paeſe : e queſta pittura è delle meglio inteſe, e con più diligenza condotte, che mai faceſſe Tiziano [1] : nella ſala del gran Conſiglio la iſtoria grande della rotta di Chiaradadda, dove ſono molti ſoldati, che combattono, mentre cade dal cielo un' orribile tempeſta : nel ſalotto d' oro, dinanzi alla ſala del Conſiglio de' Dieci, ſopra la porta un quadro, entrovi Criſto, che ſiede a tavola con Cleofas e Luca : nella Scuola di Santa Maria della Carità la Vergineglorioſa, che ſale i gradi del tempio, dove ſono molte teſte ritratte di naturale : nella chieſa de' frati di Santo Spirito la tavola dell' altar maggiore, in cui è lo Spirito Santo : nel palco di Santo Spirito i tre quadri a olio, ne' quali è Abram, che ſacrifica Iſac, Davit, che taglia la teſta a Golia, e Caino, che ha morto Abello : e nella
527 chieſa de' Crucicchieri la tavola, che è all' altare di San Lorenzo, dove è l' iſteſſo martire in iſcorto ſopra la graticola, che ha ſotto il fuoco, con molte perſone intorno : e vi è finta la notte, illuminata da quel fuoco, e da due lumiere, che tengono due ſerventi, e da un lampo di ſplendore, che venendo di cielo fende le nuvole, e vince ogn' altro lume, nel lontano appariſcono alle fineſtre molte figure con lucerne, e con candele acceſe, finte con grandiſſim' arte, e i reverberi de' lumi fanno belliſſimi effetti. In Vicenza è di ſua mano a freſco il giudicio di Salomone ſotto la loggia, dove ſi tien ragione all' udienza pubblica. In Fer-

(1) Anche queſta è in iſtampa, come quaſi tutte l'altre; ma ſiccome queſta tavola patiſce aſſai, così hanno patito molte altre di queſto eccellentiſſimo pittore.

Ferrara in un camerino del Duca, dove avean dipinto altri pittori, fece per compimento di detta ſtanza due quadri: nel primo un fiume di vino vermiglio, a cui ſono intorno molti ſonatori e cantori ebbri, e una donna ignuda, che dorme, belliſſima: e nell' altro molti Amori e fanciulli in diverſe attitudini, e fra gli altri è maraviglioſo un fanciullo, che piſcia entro un fiume: e tutta queſta opera è condotta con grandiſſima diligenza. Preſe in queſto tempo Tiziano amicizia con M. Lodovico Arioſto, il quale poi ſcriſſe di lui:

. . . . e Tizian, che onora
Non men Cador, che quei Venezia e Urbino.

In Cador ſua patria dipinſe una tavola, entrovi la noſtra Donna, e San Tiziano Veſcovo, e ſe ſteſſo ritratto ginocchioni. Nel Duomo di Verona fece nella
facciata da piè in una tavola l' Aſſunta della Reina 528
de' cieli con gli apoſtoli, che è molto ſtimata in quella città. I ritratti più famoſi fatti da lui ſon queſti: di Carlo V. Imperadore fatto più volte, e l' ultima volta, che il ritraſſe, fu da lui fatto cavaliere, ed aſſegnatili 200. ſcudi d' entrata l' anno ſopra la camera di Napoli: ed ogni volta, che fece il ſuo ritratto, ebbe 1000. ſcudi di donativo: di Filippo Re di Spagna, di Papa Paol III. più volte, del Duca Ottavio, di Ferdinando Re de' Romani, di Maſſimiliano Imperadore, e del fratello, della Reina Maria, del Duca di Saſſonia, quando era prigione: del Re Franceſco I. di Francia, di Franceſco Sforza Duca di Milano, del Marcheſe di Peſcara, d' Antonio da Leva, di Monſignor Pietro Bembo, avantichè foſſe cardinale e dopo ancora, del Fracaſtoro, e del cardinale Accolti di Ravenna, che l' ha oggi il Gran Duca Franceſco Medici, ſiccome ha ancor quello del cardinale Ippolito Medici in abito Ungnereſco. A Monſignor Giovanni della Caſa

poeta

poeta rariſſimo fece un ritratto d' una gentildonna Veneziana, tanto bello, che da lui fu illuſtrato con quel Sonetto, che comincia:

Ben veggio Tiziano in forme nove
L' idolo mio, ch' i begli occhi apre e gira.

Ritraſſe molti Dogi di Vinegia, ed in ſomma non è ſtato Principe, nè Signore, nè gentiluomo di qualche nome a tempo di Tiziano, che da lui non ſia ſtato ri-
529 tratto. Molti belliſſimi quadri di ſua mano ſono appreſſo al Re Filippo, e fra gli altri una cena di Criſto con gli apoſtoli in un quadro, ſette braccia lungo, di maravmiglioſa bellezza: ed un ritratto belliſſimo del cardinale Ardinghello è in caſa quì M. Baccio. Ma troppo lungo ſarei, ſe tutti i quadri fatti a perſone particolari voleſſi raccontare. Morì ultimamente di vecchiezza, eſſendo d' età d' anni 98. o 99., l' anno 1576. eſſendo la peſte in Vinegia, e fu ſeppellito nella chieſa de' Frari, dove non gli fu fatta particolar ſepoltura, ſecondo i meriti ſuoi, per eſſer la città tutta travagliata dal peſtilenzioſo male.

Jacopo Sanſovino. Jacopo Sanſovino ſcultore eccellente fu figliuolo d' Antonio di Jacopo Tatti Fiorentino; ma perchè appreſe l' arte della ſcultura da Andrea Contucci dal Monte a Sanſovino, ſi acquiſtò il cognome per ſempre della patria del maeſtro [1]. Egli molto valſe nell' architettura, e molte fabbriche conduſſe con gran ſua laude, delle quali per ora non ragioneremo; ma ſolamente dell' opere più famoſe di ſcultura fatte da lui farem menzione. Di ſua mano è in Santa Maria del Fiore di Firenze il San Jacopo maggiore del marmo, figura tanto celebrata, tanto viva, e tanto grazioſa, che niente più [2]. In caſa il cavalier Gaddi è una Venere di marmo belliſ-
ſima

(1) V. la vita nel Vaſari, p. 3. vol. 2. e nel Baldinucci decenn. 1. del ſec. IV.

(2) Di queſta ſtatua V. ſopra pag. 124.

ſima ſopra un nicchio marino fatta da lui, ed un ce-
cero pur di marmo. In caſa Giovanfranceſco Ridolfi
ſono due fanciulli di marmo, lavorati da lui con tut-
ta l' arte, che ſi poſſan fare, i quali tengono un' arme.
Nelle ſtanze del Sereniſſimo Gran Duca Franceſco è di 530
ſua mano un Bacco di marmo, che alzando un brac-
cio in aria tiene una tazza in mano con belliſſima at-
titudine: e queſta figura è di tanta bellezza, che è
ſtata ſtimata la più bella ſtatua, che da' moderni ſia
ſtata fatta: ed il Gran Duca, come giudicioſiſſimo di
queſt' arte, la tien cariſſima [1]. In Roma nella chieſa
di Sant' Agoſtino è opera ſua la noſtra Donna del mar-
mo col figliuolo in collo, maggiore del naturale, figu-
ra lodatiſſima: e nella chieſa degli Spagnuoli un San
Jacopo di marmo, alto braccia quattro, lavorato con
gran diligenza e ſapere. In Vinegia ſi veggono fatte
da lui queſte figure: il San Giovanni del marmo, che
è ſopra la pila dell' acqua benedetta nella Ca grande:
la Madonna al par del naturale, che è ſopra la por-
ta di San Marco: la Vergine, che tiene il figliuolo in
collo ſopra la porta dell' Arſanale: ed all' entrar delle
ſcale del palagio di San Marco le due ſtatue belliſſi-
me, d' altezza di ſette braccia l' una, rappreſentanti
Nettuno e Marte: e vi ha fatto molte figure ed iſto-
rie di bronzo, di cui (per non eſſer ciò noſtro in-
tendimento) non favellerò altramente. In Padova è di
ſua mano una grande iſtoria di marmo di mezzo rilie-
vo d' un miracolo di Sant' Antonio da Padova, poſta
nella cappella del Santo, ſtimata coſa rariſſima. Fu il
Sanſovino architettore eccellentiſſimo, come ne poſſon
far fede le tante importanti fabbriche, che ha fatto in
Vinegia, che per lui ſi può dire ritornata in vita,
e fatta bella. Morì ultimamente d' età di 93. anni 531
l' anno 1570. e fu ſeppellito in San Gimignano nella
ſua cappella: e ſopra la ſua ſepoltura è una ſtatua di

(1) Queſto Bacco è in Galleria di S. A. R.

marmo, fatta da lui mentre era in vita, rappreſentante ſe ſteſſo: e Meſſer Bernardo Baldovinetti dottore, e che della poeſia ſi diletta molto, ha fatto ſopra di lui queſto Epitaffio:

Il Sanſovin, ch' Adria ſuperba ir face
Di bronzi e marmi, di palagi e tempi,
Che illuſtra l' Arno, e tolſe a' primi tempi
Della ſcultura il pregio, or qui ſi giace.

Don Giulio Clovio.

Sebbene l' intenzion noſtra è di favellar ſolamente di quei pittori e ſcultori, che hanno fatto opere in pubblico, degne d' eſſere imitate dagli ſtudioſi dell' arte, nondimeno non laſcerò io di dire alcuna coſa di D. Giulio Clovio miniatore eccellentiſſimo, avvengachè l' opere ſue ſieno in mano di Signori particolari, nè ſia facil coſa il vederle a ciaſcuno [1]. Nacque D. Giulio nella provincia di Schiavonia, ovvero Corvazia, in una villa detta Griſone, ancorchè i ſuoi maggiori della famiglia de' Clovi foſſero venuti di Macedonia. Atteſe da fanciullo alle lettere, e poi per iſtinto naturale al diſegno: e d' età d' anni 18. venne in Italia, dove poſtoſi al ſervigio del cardinal Grimani diede per tre anni continui opera al diſegno, e riuſcendoli beniſſimo le figure piccole, ſi voltò tutto al miniare, avendo appreſo da Giulio Romano a mettere in opera i
532 colori a gomma e a tempera. Paſsò poſcia in Ungheria a ſervire il Re Lodovico, e la Reina Maria, ſorella di Carlo V. al qual Re fece un giudicio di Paride di chiaro oſcuro, che piacque molto: e alla Reina una Lucrezia Romana, che ſi uccide, con altre bell' opere. Ma ſeguita poi la rovina delle coſe d' Ungheria, ſene ritornò in Italia, e ſi poſe a ſtare col cardinal Campeggio il vecchio, a cui fece una Madonna di minio belliſſima, e molte altre opere. Ma ſeguen-

(1) V. la vita nel Vaſari p. 3. vol. 2.

guendo in quel tempo il sacco di Roma, egli fu fatto prigione dagli Spagnuoli, appresso a' quali patì molti disagi, e fece voto, se usciva vivo delle lor mani, di farsi frate, il che poi osservò; perciocchè essendo da quei malfattori liberato, si fece frate nel monastero di San Ruffino dell' ordine de' Canonici Regolari Scopetini: e stando nel convento, condusse un libro grande da coro con minii sottilissimi, e bellissimi fregi, e frall' altre cose vi fece un Cristo, che apparisce in forma d' ortolano alla Maddalena, tenuto cosa singulare: poi di figure maggiori fece l' istoria dell' adultera, accusata da' Giudei a Cristo, con molte figure. Chiamato poi dal cardinal Grimani, con licenza del Papa pose giù l' abito, e se ne andò a' servigj del cardinale, a cui fece molte bell' opere, come in un ufficio di nostra Donna quattro bellissime istorie, e in uno epistolario tre istorie grandi di San Paolo apostolo, una bellissima Pietà, e un Crocifisso, che dopo la morte del Grimani pervennero in mano di M. Giovanni Gaddi cherico di Camera. Andò poi a stare D. Giu- 533
lio con Alessandro cardinal Farnese, a cui dipinse in un quadretto la Vergine col figliuolo in collo, con molti santi attorno, e ginocchioni Papa Paolo III. ritratto di naturale: la qual pittura, come cosa rarissima, fu mandata a donare a Carlo V. Imperadore. Fece poi le istorie d' un ufficio della Madonna, miniate con tant' arte e diligenza, che non pare, che l' occhio, non che il pennello, vi possa arrivare. Dipinse a detto cardinale altre opere, e molti quadri a diversi Principi, che cosa lunga sarebbe il raccontargli. Il Serenissimo Granduca Francesco ha di sua mano un Crocifisso colla Maddalena a' piedi, che è cosa rara: un quadro piccolo d' una Pietà: un San Giovambatista, che siede sopra un sasso, e alcuni ritratti mirabili [1]. E qui il nostro M. Baccio Valori ha di suo un ritratto d' una

 don-

(1) Il tutto è in Galleria di S. A. R.

donna, lavorato con gran diligenza, e da lui, come conoſcitore delle coſe buone, tenuto caro. In ſomma ſi può dire, che in queſta maniera di figure piccole ſia ſtato D. Giulio eccellentiſſimo. Morì ultimamente in Roma d' età d' anni 80. l' anno della Criſtiana ſalute 1578. e in San Pietro in Vincola ricevette ſepoltura.

Agnolo Bronzino.

Nel borgo di Monticelli, fuor della porta a San Friano, di oneſti parenti, ma di umile e povera fortuna nacque Agnolo pittore, detto il Bronzino [1]: ed avendo nella prima età appreſo a leggere ed a ſcrivere, veggendolo il padre molto inchinato al diſegno, il poſe a ſtare con un pittore, che dipigneva coſe groſſe, col
534 quale ſtette due anni: poſcia ſi poſe a lavorare con Raffaellino del Garbo, ed ultimamente ſi acconciò con Jacopo da Puntormo, appreſſo al quale fece quel gran profitto, che ſi è poi veduto. Le prime opere di conto, che faceſſe il Bronzino, eſſendo ancor giovane, ſono alla Certoſa di Firenze ſopra una porta, che va nel chioſtro di fuora, una Pietà con due angeli a freſco, e dalla banda di dentro un San Lorenzo ignudo ſopra la graticola, nel muro a olio. Fece poi in Santa Felicita alla cappella di Lodovico Capponi il vecchio in due tondi a olio due Evangeliſti, e nella volta colorì alcune figure. Nel chioſtro di ſopra della Badia di Firenze è di ſua mano a freſco l' iſtoria di San Benedetto, quando ſi gitta nudo ſopra le ſpine, tenuta boniſſima pittura. Nell' orto delle monache, dette le Poverine, dipinſe a freſco un belliſſimo tabernacolo, in cui è Criſto, che ſi moſtra alla Maddalena in forma d' ortolano. In Santa Trinita, al primo pilaſtro a man dritta di verſo il maggiore altare, è un quadro fatto da lui a olio, dove ſi vede un Criſto morto, la noſtra Donna, San Giovanni, e Santa Maria Maddalena di belliſſima maniera. Eſſendoſi poſcia trasfe-

(1) V. la vita nel Vaſari p. 3. vol. 2. tralle notizie degli Accademici.

trasferito a Peſaro, dipinſe a Guidobaldo Duca di Urbino entro una caſſa d' arpicordo la favola d' Apollo e di Marſia con molte figure, la qual opera è tenuta coſa rariſſima: fece ancora il ritratto del Duca: e ne' peducci della volta d' una ſua villa alcune figure a olio molto belle. Ritornato a Firenze fece molti ritratti e quadri, che lunga coſa ſarebbe il raccontargli.
In caſa Carlo di Bartolommeo Panciatichi cameriere 535
del Gran Duca ſono di ſua mano due quadri della Vergine glorioſa con altre figure belliſſime, ed i ritratti del padre e della madre, tanto naturali, che pajon vivi: ed ha il medeſimo gentiluomo pur fatto da lui un quadro, entrovi un Criſto crocifiſſo, condotto con molto ſtudio, e con gran diligenza. Per Matteo Strozzi fece alla ſua villa di Sancaſciano in un tabernacolo a freſco una pietà con alcuni angeli, opera veramente degna di lode [1]. Ha di ſuo Antonio Salviati un quadro della Natività di Criſto in figure piccole, la qual opera da quel gentiluomo è tenuta cara come coſa rariſſima, come è veramente: e ſi è veduta in iſtampa, e copiata in molti luoghi, avendo ciò, come corteſe, conceduto il Salviati. Ajutò il Bronzino al Puntormo ſuo maeſtro a far l' opera di Careggi, dove conduſſe di ſua mano ne' peducci delle volte cinque figure, la Fortuna, la Fama, la Pace, la Giuſtizia, e la Prudenza, con alcuni fanciulli beniſſimo lavorati. Dipinſe poſcia la cappella del ducal palagio, nella volta della quale fece un partimento con fanciulli belliſſimi, San Franceſco, San Girolamo, San Michelagnolo, e San Giovanni, figure condotte con gran diligenza [2]: e nelle facciate fece tre iſtorie di Moisè, quando le ſerpi piovono ſopra il popolo, con molte belle conſiderazioni di figure, che ſon morſe da quel-

(1) Queſto tabernacolo è nella ſtrada, che va da S. Caſciano a Mercatale, ed è ſufficientemente conſervato.

(2) Queſta è la cappella nel palazzo vecchio, detta di S. Franceſco, la quale rieſce al pari della Guardaroba.

quelle: quando vien la manna dal cielo: e quando il
536 popolo paſſa il mar roſſo col ſommergimento di Faraone, la quale fu ſtampata in Anverſa. Nella tavola di queſta cappella fatta a olio era Criſto depoſto di croce in grembo alla Madre; ma dal Granduca Coſimo ne fu levata, e mandata a donare, come coſa rariſſima, a Granvela, uomo di grandiſſimo favore appreſſo a Carlo V. e nel luogo di quella ne fu poſta un' altra ſimile, pur fatta dal Bronzino, in mezzo a due quadri belliſſimi di mano del medeſimo, nell' uno de' quali è l' agnol Gabriello, e nell' altro la Vergine annunziata. Fu eccellente nel fare i ritratti, e ne fece molti, fra' quali quello del Granduca Coſimo, e della Signora Donna Leonora ſua conſorte non poſſono eſſer più belli. Ritraſſe ancora tutti i figliuoli del detto Granduca in picciola età, e poi un' altra volta in maggiore: e queſti quadri in tutta perfezione ſi veggono oggi nella Guardaroba del Granduca Franceſco, con molti altri fatti dal medeſimo. Diſegnò poi quattordici cartoni per li panni d' arazzo della ſala de' Dugento, che in opera ſon riuſciti belliſſimi. In Santa Croce alla cappella degli Zanchini fece poi la tavola, che è, entrando in chieſa per la porta del mezzo, a man manca, dipignendovi Criſto diſceſo al Limbo per trarne i Santi Padri [1], dove ſono ignudi belliſſimi, e maſchi e femmine in diverſe attitudini e grazioſe, e vi è ritratto di naturale Jacopo da Puntormo, e Giovambatiſta Gelli, e fra le donne Madonna Goſtanza da Sommaja, moglie di Giovambatiſta Doni, per la ſua
537 bellezza e oneſtà degna d' infinite lodi, e Madonna Cammilla Tedaldi del Corno non men bella e modeſta, i quai ritratti ſono di ſomma bellezza, e la tavola tutta di bella maniera, di buon diſegno, e di vago colorito. E' di ſua mano parimente la tavola della Reſurrezione del noſtro Signore, poſta dietro al coro della

(1) V. ſopra a c. 147.

la Nunziata alla cappella de' Guadagni, in cui ſi vede un angelo di tutta bellezza. In caſa Jacopo Salviati è in un quadro fatto da lui Venere con un ſatiro, pittura belliſſima. Nel Duomo di Piſa è opera ſua la tavola, dove è Criſto nudo colla croce e con molte altre figure, fralle quali è un San Bartolommeo ſcorticato, che pare una vera notomia. In Santo Spirito di Firenze è di ſua mano la tavola, in cui ſi vede Criſto in forma d' ortolano apparito alla Maddalena [1]. Avendo alla ſua morte il Puntormo laſciata imperfetta la cappella di S. Lorenzo, la finì il Bronzino: e dalla parte del diluvio a baſſo vi fece molti ignudi, che vi mancavano, e dall' altra parte ancora dipinſe molte figure: e a baſſo fralle fineſtre, dove era rimaſo uno ſpazio non dipinto, fece un San Lorenzo ignudo ſopra la graticola con alcuni fanciulli intorno, e a man dritta del San Lorenzo il ritratto del Puntormo, nelle quai figure moſtrò d' avere avanzato il maeſtro. Fece poi due tavole, nell' una delle quali dipinſe un Depoſto di croce con molte figure, che fu mandata a Portoferrajo nell' Elba alla città di Coſmopoli, e poſta nella chieſa de' frati Zoccolanti: e nell' altra dipinſe
la Natività di Gieſù Criſto, e queſta è in Piſa nella 538
chieſa de' cavalieri di Santo Stefano. Sopra piaſtre di ſtagno, in quadretti piccoli tutti d' una grandezza, dipinſe tutti gli uomini grandi di caſa Medici, cominciando da Giovanni di Bicci, e da Coſimo il vecchio inſino a Caterina Reina di Francia per quella linea: e per l' altra, da Lorenzo fratello di Coſimo vecchio inſino al Granduca Coſimo e ſuoi figliuoli: i quai ritratti ſono per ordine dietro la porta d' uno ſcrittojo nell' appartamento delle ſtanze nuove del Granduca Franceſco, dove ſono molte ſtatue antiche di marmo e di bronzo, e pitture moderne piccole, minii rariſſimi, ed infinite medaglie d' oro, d' argento e di bron-

zo,

(1) V. ſopra a c. 160.

zo, con bellissimo ordine compartite. Ultimamente dipinse il Bronzino a fresco, in una facciata della chiesa di S. Lorenzo, il martirio d'esso santo [1], con un numero infinito di figure, variate d' abiti e di gesti, con una bellissima prospettiva, e vi sono molti ignudi, condotti con gran diligenza e disegno. L' ultima opera, che egli fornì fu, la bella tavola del miracolo di Cristo, quando risuscita la figliuola dell' Arcisinagogo, posta nella ricca e vaga cappella del cavaliere Gaddi [2]: e alla sua morte lasciò un' altra tavola non del tutto finita, entrovi la Concezione della Madonna, la quale por si dovea nel monasterio, che si fabbrica nella via della Scala. Ha di sua mano il Sig. Valori un quadro grande in tela di terretta, in cui si veggono le sposalizie di Caterina Medici Reina di Francia, con molte figure in varie attitudini. Fu insomma il Bron-
539 zino eccellente pittore, e non poco valse nella poesia, e particolarmente nello scrivere in istile bernesco [3]. Morì al fine d' età d' anni *69.* e fu con molto onore seppellito nella chiesa di San Cristofano nel corso degli Adimari: e nell' Accademia del disegno da Alessandro Allori suo discepolo (non meno nell' eccellenza della pittura imitatore del maestro, che nella poesia e nell' altre virtù) fu sopra la sua morte recitata una bellissima orazione, composta da lui, e poscia fattoli questo epitaffio.

Non muor chi vive, come il Bronzin visse,
L' alma è in ciel, quì son l' ossa, e 'l nome in terra
Illustre, ov' ei cantò, dipinse, e scrisse.

Tommaso da San Friano.

Tommaso d' Antonio Manzuoli, e non Mazzuoli, come dice il Vasari, nacque in borgo San Friano, e per-

(1) V. sopra a c. 155.
(2) V. sopra a c. 70. e 157.
(3) V. le sue poesie tra quelle del Berni libr. 3. dell' edizione di Napoli sotto nome di Firenze 1723.

perciò fu detto Tommaso da San Friano [1]. Egli apparò l' arte del dipignere da Carlo da Loro pittore; ma di gran lunga si lasciò addietro il maestro. La prima opera, che egli facesse, fu una Madonna, messa in mezzo da Santa Brigida, e da Sant' Antonio, che è nella chiesa del Paradiso fuor di Firenze. A San Donato in Polverosa è di sua mano la tavola, entrovi la Vergine gloriosa assunta in cielo [2]. In Ancona mandò una tavola, in cui era dipinta la nostra Donna in atto di misericordia, ricevendo sotto il manto tutti quelli, che a lei ricorrono. In Firenze sono fatte da
lui queste opere: in Santo Apostolo una tavola della 540
Natività del figliuol di Dio: nella chiesa di Candeli un' altra, entrovi un Cristo morto in braccio alla Madre, e le Marie in dolenti attitudini, opera molto lodata [3]: nell' Arte de' Cuojai una Vergine Maria con quattro Santi [4]: ed in San Pier maggiore una tavola bellissima della Visitazione della Madonna, in cui sono le figure molto bene intese, di bella maniera, e vaghe di colorito, ed è tutta ben' ordinata con una ben fatta prospettiva. Nello Scrittojo del Gran Duca Francesco sono di sua mano due quadri, lavorati con gran diligenza: nell' uno si veggono coloro, che per certe montagne vanno nudi, e calati con fune in varj modi a cavare i diamanti: e nell' altro Dedalo ed Icaro, che volando fuggono dal laberinto, con molte altre figure [5]. Molti sono i quadri ed i ritratti, che egli fece a varie persone; ma fra gli altri bellis-

(1) V. il Vasari vol. 2. della p. 3. fra le notizie degli Accademici del Disegno, dove parlando di questo pittore, dice, ch' egli ebbe i principj della pittura da Pier Francesco di Jacopo di Sandro.

(2) Questa tavola alcuni anni sono fu venduta.

(3) Questa tavola nella restaurazione della chiesa fu levata via, e venduta a un cavalier Fiorentino, il quale essendo morto senza successione, non si sa adesso, dove sia.

(4) In questa tavola non v' è la Madonna, ma bensì la Trinità, co' SS. Jacopo maggiore e Filippo Apostoli, Agostino e Crespino.

(5) Questi due quadri sono adesso smarriti.

ſimo è un quadretto, che ha di ſuo Raffael Gucci, giovane gentiliſſimo, che oltre a molte altre ſue virtù canta eccellentemente di muſica, in cui è dipinto Adamo ed Eva con due belliſſimi fanciulli, ed un paeſe molto vago. Era per riuſcire Tommaſo rariſſimo pittore, ſe morte nell' età ſua di 39. anni non lo toglieva al mondo, dove egli fu pianto, e nel Carmine a mezzo la chieſa ſotto una lapide di marmo ſeppellito.

Franceſco da S. Gallo.

Franceſco di Giuliano da San Gallo Fiorentino fu ſcultore ed architetto. Delle prime opere, che egli faceſſe, fu una noſtra Donna a ſedere di marmo tonda,
541 con un Criſto bambino dritto, ed un San Giovanni ginocchioni, la qual opera egli donò a Papa Leone, e ne fu da lui largamente ripremiato. Molte ſtatue di marmo ſono di ſua mano alla ſepoltura di Piero Medici a Monte Caſino. In Firenze fece la Sant' Anna, la Vergine glorioſa, e Criſto fanciullo in un ſol marmo, figure molto lodate, che ſono ſopra l' altare della chieſa d' Orſanmichele. Nella Nunziata è di ſua mano la ſepoltura del veſcovo Marzi colla ſtatua d' eſſo veſcovo ſopra il caſſone, che molto il ſimiglia: e nel chioſtro di San Lorenzo è pur fatta da lui la ſtatua del marmo a ſedere, rappreſentante Monſignor Giovio, la cui effigie è da ciaſcuno, che abbia del Giovio contezza, riconoſciuta. Molte altre opere fece, che per brevità laſcio indietro: e delle coſe d' architettura, in cui egli molto valſe, per non eſſer ciò noſtro intendimento, non ne favellerò altramente. Morì d' età d' 83. anni, e fu ſeppellito in Santa Maria Novella. Laſciò alla ſua morte fra molte ſculture un quadro di marmo, entrovi di ſua mano ſculpita quaſi di tondo rilievo la Vergine a ſedere in terra, con Criſto bambino dritto, che legge, opera condotta con molta diligenza, la quale fu poi comperata da Alfonſo Strozzi.

Giorgio Vaſari.

Parandomiſi ora davanti Giorgio Vaſari, pittore ed architetto Aretino, largo campo mi ſi porgerebbe di ragionare, ſe tutte l' opere ſue raccontar voleſſi; per-

perciocchè egli ne ha fatte tante, che a pezza non se ne verrebbe a fine [1]; perciò io solamente, come si è fatto degli altri pittori, di lui ragionerò con brevità, 542
dell' opere sue principali faccendo menzione. Fu egli figliuolo d' un Antonio Vasari Aretino: e perchè la natura lo inchinava molto al disegno, fu dal padre indiritto all' arte della pittura, ed ebbe i primi principi da Guglielmo Marzilla Franzese. Venuto poscia in Firenze sotto Michelagnolo Buonarruoti, e sotto Andrea del Sarto, diede qualche tempo opera al disegno, e tornato poi alla patria fece alcune pitture. Ma passando in questo tempo il cardinale Ippolito Medici per Arezzo, il condusse a Roma a' suoi servigj, dove ebbe occasione di attendere allo studio del disegno, per riuscire poi quel valentuomo, che egli riuscì nella prestezza del dipignere, e nella copia delle invenzioni. Delle prime opere, che egli facesse come sue proprie, fu un quadro per lo cardinale de' Medici, entrovi Venere colle tre Grazie, che l' adornano, e un Satiro libidinoso fra certe frasche, che con grandissimo disiderio riguarda Venere. Venuto poscia a stare in Firenze in casa Ottaviano Medici, dipinse in un quadro di tre braccia Cristo morto, portato da Niccodemo, da Gioseffo e da altri alla sepoltura, e dietro vi sono le Marie, che piangono: e questo quadro l' ebbe il Duca Alessandro, che il tenne mentre visse in camera sua, e oggi è in quella del Serenissimo Granduca Francesco [2]. Fornì d' ordine del Duca Alessandro la camera terrena del palagio de' Medici, lasciata imperfetta da Giovanni da Udine [3], dipignendovi quattro istorie de' fatti di Cesare, e quando fece quest' opera non avea più che 543
18. an-

(1) V. la vita di questo artefice scritta da se medesimo, e posta nella p. 3. vol. 2. delle vite de' Pittori.

(2) Non si sa dove sia al presente.

(3) Le pitture di questa camera del palagio de' Medici, oggi del Marchese Riccardi, si crede fossero cancellate nella restaurazione e accrescimento del medesimo palagio.

18. anni. Ma quì ſiami lecito fare un ſalto, e ve-
nire all' opere ſue più ſtimate, che troppo tempo ſi per-
derebbe a parlar di tutte, e oramai del giorno ab-
biam paſſato gran parte. In Roma ſono di ſua mano,
nella chieſa di Sant' Agoſtino, una tavola, entrovi Cri-
ſto depoſto di croce: la ſala dipinta a freſco della
Cancelleria nel palagio di San Giorgio con iſtorie
de' fatti di Papa Paolo III. dove ſono belliſſime inven-
zioni, con gran numero di figure in varie attitudini,
con diverſi abiti, e con belliſſime proſpettive, la qual
opera fu da lui condotta in cento giorni coll' ajuto
d' alcuni giovani: in San Pietro Montorio la tavola,
in cui è la Converſione di S. Paolo: nella compagnia
della Miſericordia la tavola dell' altar maggiore, di-
pintovi S. Giovanni dicollato: e nella caſa, che era
di Bindo Altoviti, la volta del terreno dipinta a freſco,
e in un palco d' una anticamera quattro quadri gran-
di a olio delle quattro ſtagioni dell' anno, e molti
quadri eziandio ſono di ſuo in detta caſa. In Toſcana
all' Eremo di Camaldoli nella chieſa di quei Padri ſo-
no di ſua mano tre tavole, due nel tramezzo: nell' una
delle quali è la noſtra Donna col figliuolo in collo, e
con alcuni ſanti attorno: e nell' altra la Natività di
Gieſù Criſto, dove è finta una notte belliſſima, allu-
minata dallo ſplendor del figliuol di Dio e degli ange-
li, che ſono in aria: e la terza è quella dell' altar
maggiore, in cui è il Salvador del mondo depoſto di
544 croce: e a freſco in una facciata alcune iſtorie di San
Romualdo. Al Monte Sanſovino fece una tavola del-
l' Aſſunzione della Madonna. In San Michele in Boſco
fuor di Bologna dipinſe il refettorio di quel monaſte-
rio, diviſo in tre quadri, facendo nel primo Abramo
nella valle Mambre, che ha apparecchiato da mangia-
re agli angeli: nel ſecondo Criſto in caſa Maria Mad-
dalena e Marta, dicendo a Maria, che ha eletto la
parte migliore: e nel terzo San Gregorio a tavola con
dodici poveri, fra' quali conoſce eſſer Criſto, e nel vol-

to di

to di San Gregorio ritraſſe Papa Clemente VII. e fra
molti ſignori ed ambaſciadori, che ſtanno intorno a
veder mangiare, vi è ritratto il Duca Aleſſandro, e
fra i ſerventi molti frati di quel convento. Trasferitoſi
a Vinegia, fece nel palagio di Giovanni Cornaro, che
è da San Benedetto, nove quadri di pittura. Nel
duomo di Piſa ſono fatte da lui due tavole: nell' una
delle quali è la noſtra Donna, San Girolamo, San Lu-
ca, Santa Cecilia, Santa Marta, Santo Agoſtino, e
San Guido romito: e nell' altra Criſto morto in grem-
bo alla madre a piè della croce colle Marie, e i la-
droni ſopra le croci. Eſſendo poi ſtato chiamato a Na-
poli, nel monaſterio di Montuliveto edificato dal Re
Alfonſo primo, dipinſe il refettorio, facendo nella
volta partimenti di ſtucchi con grotteſche, figure, e le
48. immagini celeſti, e nelle facciate ſei tavole a olio:
nelle tre, che ſono ſopra l' entrata del refettorio, il
piovere della manna al popolo Ebreo: e nell' altre tre
iſtorie di Criſto, quando deſina in caſa di Simone, 545
con molte belle invenzioni, e virtù appartenenti a' mo-
naci: e in ſei facce per lo lungo di quel refettorio di-
pinſe ſei parabole di Gieſù Criſto: e nella tavola del-
l' altar maggiore di quella chieſa fece la Vergine glo-
rioſa, che preſenta a Simeone nel tempio il figliuolo:
e nella volta della foreſteria conduſſe a freſco, di fi-
gure grandi quanto il vivo, Criſto colla croce in iſpal-
la con molti ſanti, che la voglion portare. Al Signor
Don Pietro di Toledo Vicerè di Napoli dipinſe nel ſuo
giardino di Pozzuolo una cappella con alcuni ornamen-
ti di ſtucco. Nella ſagreſtia di San Giovanni Carbo-
naro, convento de' frati Eremitani oſſervanti di Sant' Ago-
ſtino, ſono 24. quadri di ſua mano d' iſtorie del teſta-
mento vecchio: e in una cappella fuor della chieſa un
Criſto crocifiſſo, con bello ornamento di ſtucco. Nel
monaſterio de' monaci neri Caſſinenſi [1] di Santa Fiore e
Lucil-

(1) Queſta Badia è in Arezzo.

Lucilla dipinse entro il refettorio le nozze della reina Ester col Re Assuero, in una tavola a olio lunga 15. braccia, in cui sono un numero infinito di figure in varie attitudini, condotte con gran diligenza. In Arezzo sua patria ha fatto molte pitture, come alle monache di Santa Margherita una Natività di Cristo, a fresco con molte figure, in una cappella dell' orto loro: nella pieve ha dipinto tutta di sua mano la cappella maggiore, fatta da lui suo padronato, colla tavola isolata, che si vede da due bande: alle monache
546 di Santa Maria Novella una tavola, entrovi la Madonna annunziata dall' agnolo, e da i lati due santi: e nella sua casa, edificata con suo disegno, sono infinite pitture in sale e in camere fatte da lui. In Perugia, nel refettorio de' monaci neri di San Piero, si veggono opere sue tre gran tavole: in quella del mezzo sono le nozze di Cana Galilea: in quella, che è a man destra, è Eliseo Profeta, che fa diventar dolce colla farina l' amarissima olla: e nell' altra, a man sinistra, è San Benedetto, che in tempo di grandissima carestia vede gli angeli, che gli conducono alcuni cammelli carichi di farina. A Santa Maria di Scolca, fuor d' Arimini intorno a tre miglia, dipinse nella chiesa la maggior cappella, facendovi profeti, sibille, e evangelisti, e nella tribuna quattro gran figure: e nella tavola a olio, messa in mezzo da due quadri, l' adorazione de' Magi, ed in quelli fanti, cavalli, e giraffe con gente de' tre Re: e in Arimini la tavola dell' altar maggiore nella chiesa di San Francesco, entrovi dipinto esso Santo, che da Cristo riceve le stimate, dove è ritratto il monte della Vernia. In Firenze sono di sua mano queste opere principali: in Sant' Apostolo la tavola della Concezione della Madonna [1], la quale fu la prima tavola, che egli facesse in Firenze, e peravventura la migliore, e fatta con più diligenza; nel

(1) V. sopra a c. 151.

nel refettorio delle monache delle Murate in una tavola a olio il Cenacolo del nostro Signore: in San Lorenzo la tavola, dove è il martirio di San Gismondo [1]: nel palagio del Serenissimo Granduca Francesco dipinse la sala, chiamata degli elementi [2]: e in un 547
terrazzo accanto a detta sala fece nel palco i fatti di Saturno e d'Opi: e nel palco d'un'altra camera grande tutti gli avvenimenti di Cerere e di Proserpina: e nel palco d'un'altra le istorie della Dea Berecintia e di Cibele col suo trionfo, e le quattro stagioni, e nelle facce i dodici mesi: nel palco d'un'altra il nascimento di Giove con altri suoi fatti segnalati: in un altro terrazzo accanto alla medesima stanza altre istorie di Giove e di Giunone: e in un'altra camera, che segue, il nascer d'Ercole, e tutte le sue fatiche: e sul piano della gran sala del detto palagio dipinse otto stanze fatte di nuovo fra salotti, camere, e una cappella, con varie pitture e ritratti di naturale de' fatti degli uomini illustri di casa Medici, cominciando da Cosimo vecchio: e ciascuna stanza ha preso il nome dal più famoso in lei dipinto: nella prima sono l'azioni di Cosimo vecchio più notabili, e quelle virtù, che a lui furono più proprie, e i suoi maggiori amici, e servidori, e i figliuoli ritratti di naturale: nella seconda con quest'ordine segue Lorenzo vecchio: nella terza Papa Leone: nella quarta Papa Clemente: nella quinta il Signor Giovanni: e nella sesta il Duca Cosimo: e poi segue la cappella, dove è un gran quadro di mano di Raffael da Urbino in mezzo a San Cosimo e San Damiano, figure fatte da Giorgio. Nelle stanze della Granduchessa dipinse in quattro camere molti fatti di donne illustri Greche, Ebree, Latine, e Toscane. Ma che dirò io del palco della gran sala, opera 548
di tanta importanza, e degno pensiero del Granduca Cosi-

(1) V. sopra a c. 154.
(2) Queste pitture sono state minutamente descritte dal Vasari ne' suoi Ragionamenti citati sopra a c. 65.

Coſimo, in cui ſono intorno a quaranta iſtorie grandi, e alcune di loro in quadri di braccia dieci per ogni verſo, con figure grandiſſime in tutte le maniere, con varietà di corpi, di viſi, e di veſtimenti, dove ſono armature diverſe, cavalli, artiglieria d' ogni ſorte, navigazioni, tempeſte, nevi, e tante altre coſe, che è una maraviglia il vederle? nella qual opera, ſebbene il Vaſari fu ajutato da molti giovani, pure il tutto venne da lui, e da' ſuoi diſegni: e nelle facciate di detta ſala, che ſono ottanta braccia lunghe ciaſcuna, e alte venti, dipinſe a freſco molte guerre, che coſa lunga ſarebbe il raccontarle. Ma frall' altre vi è la preſa del forte di Siena, fatta di notte, dove ſi veggono belliſſimi riverberi di lumi, che eſcono da lanterne di campo [1]. Nel Carmine è di ſua mano la tavola, in cui è Criſto crociſiſſo, la noſtra Donna, San Giovanni, e la Maddalena [2]. In Badia la tavola dell' altar maggiore, entrovi l' Aſſunzione della Reina de' Cieli [3]. In Santa Maria Novella ſono fatte da lui tre tavole: nella prima è Criſto in croce con alcune virtù attorno [4]: nella ſeconda la Reſurrezione del Salvador del mondo [5]: e nella terza la Vergine glorioſa col miſterio del Roſajo. Altre tre ne ſono in Santa Croce: quella dello Spirito Santo: quella di San Tommaſo, che tocca Criſto: e quella del figliuol di Dio, che porta la Croce [6]. Molti furono i quadri e i ritratti, che egli fece a più perſone, e eziandio altre
549 opere, che per brevità ho trapaſſate; ma fra gli altri quadri belliſſimo è quello, che è nell' udienza de' Nove, entrovi la teſta del noſtro Signore: e molto lodato fu

(1) V. ſopra a c. 65. e 162.
(2) Di queſto Criſto vedi ſopra a c. 69. e 158.
(3) Queſta tavola è adeſſo all' organo finto ſopra il ſepolcro del Conte Ugo.
(4) V. ſopra a c. 71. e 158.
(5) V. ſopra a c. 72. e 158.
(6) V. ſopra a c. 85.

fu un ritratto, che egli fece di messer Alessandro Strozzi, avantichè egli fosse Vescovo di Volterra, il quale avendo veduto Giambatista Strozzi il giovane, gentiluomo molto virtuoso, e che benissimo spiega in carte i suoi concetti, mosso dalla sua bellezza, fece sopra il Vasari due madrigali, e questo è il primo:

Di bel Vaso arte fuore
Tragge un sì vivo suo vermiglio e bianco
E natural colore,
Che non verrà, per tempo od altro, manco:
Nè più d' Apelle par quel primo onore:
E ragion è, tant' anco
Più ricchi scettri, e più chiare ghirlande
Ha il buon nostro Alessandro, ed è più grande.

Ora udite il secondo:

Là nell' aprir del giorno
Fior, violette, e rose, e gigli quanti
Di perle e di diamanti
Vid' io; ma vivi in gentil Vaso adorno:
E sì vivi e sì chiari sfavillanti,
Che mai caldo nè gielo,
Fero vento, nè fulmine del cielo
Non cangerà in lor una
Foglia; tanta virtute il ciel v' aduna.

Fu insomma il Vasari molto spedito nelle sue pitture, e molto copioso d' invenzione, e oltre alla pittura come architetto fu molto adoperato, e ancora si dilettò dello scrivere; laonde fece quella grand' opera delle Vite de' pittori, degli scultori, e degli architettori, cominciando da Cimabue perinsino a' suoi tempi: e di vero fu scritta assai felicemente, e con buono stile. Gli fu ultimamente allogata a dipignere la cupola di Santa Maria del Fiore, la quale egli cominciò, e vi

fece intorno al cerchio della lanterna quei Profeti, che vi si veggono; ma interrotto dalla morte non potè passare più avanti, e la finì poi del tutto Federigo Zucchero. Morì in Firenze l'anno della sua età 63. e della salute Cristiana 1574. Fu il suo corpo con grand' onore portato ad Arezzo, e nella pieve entro la maggior cappella de' Vasari seppellito. Sopra di lui ha fatto Pietro Bertini Aretino, giovanetto studente, questo epitaffio:

Gira quì gli occhi, o tu, che varchi, e 'l passo
Arresta: quì di Giorgio è 'l carnal velo,
E la fama empie il mondo, e vola al cielo:
Onora il tempio, il nome, il spirto, e 'l sasso.

Avendo noi fino a quì ragionato di quei pittori e scultori, che ci son paruti più eccellenti, i quali sono a miglior vita trapassati, e dovendo ora alcuna cosa dire di quelli, che vivono, comincerò da quei fore-
551 stieri, de' quali ho avuto qualche notizia; sebbene peravventura potrebbe essere, che d'altri, oltre a quelli, di cui favellerò, sene trovassero degni di lode e di memoria; ma non avendo io di loro contezza, sarò scusato, se di quelli non farò menzione.

Il Tintoretto.

In Vinegia adunque nacque già di un Batista Robusti cittadino di quella città, il quale faceva arte di lana, ed una tinta, Jacopo Robusti, chiamato il Tintoretto, eccellente pittore [1]. Costui essendo molto inchinato da natura al disegno, si diede con gran diligenza a disegnare tutte le cose buone di Vinegia, e fece grande studio sopra le statue rappresentanti Marte e Nettuno di Jacopo Sansovino: e poscia si prese per principal maestro l'opere del divino Michelagnolo, non riguardando a spesa alcuna, per aver formate le sue figure della sagrestia di San Lorenzo, e parimente tutti i

(1) V. la vita nel Ridolfi p. 2.

ti i buoni modelli delle migliori ſtatue, che ſieno in
Firenze. Laonde egli ſteſſo confeſſa, non riconoſcere
per maeſtri nelle coſe del diſegno, ſe non gli artefici
Fiorentini; ma nel colorire dice avere imitato la na-
tura, e poi particolarmente Tiziano, in tanto che
molti ritratti fatti da lui ſono ſtati tenuti di mano di
Tiziano. Egli poi per ſuo proprio inſtinto naturale è
copioſo nelle invenzioni, fiero e grazioſo nelle atti-
tudini, e vaghiſſimo nel colorito. Ha fatto molte bel-
l'opre in Vinegia; ma delle principali ſolamente favel-
lerò alquanto, e ſon queſte. Nella chieſa di Sant' An-
na è un quadro, entrovi la Sibilla, che moſtra la Ver-
gine glorioſa a Ottaviano Imperadore: in San Bene- 552
detto due tavole: quella dell' altar maggiore, dipinta-
vi la noſtra Donna col figliuolo in collo, e nell' altra
la Natività del noſtro Signore: e negli ſportelli del-
l' organo di detta chieſa ha dipinto dalla parte di den-
tro la Vergine annunziata dall' agnolo, e dalla parte
di fuore, la Sammaritana, che al pozzo favella con
Criſto: in San Baſtiano un quadro, in cui è il ſerpe
innalzato con Moisè: in San Severo un quadro alto
piedi ſedici, e largo dieci, entrovi Criſto crocifiſſo,
con figure maggiori del naturale: in San Caſciano la
tavola dell' altar maggiore, dimoſtrante la Reſurrezio-
ne di Criſto con alcuni ſanti, e queſta tavola è meſ-
ſa in mezzo da due quadri, alti braccia quattordici,
e larghi nove, nell' uno de' quali è Criſto in croce,
e nell' altro quando egli va al Limbo: in San Felice
un Cenacolo di Criſto con gli apoſtoli, e due tavole
con iſtorie di Santi: in Santa Maria della Carità un
Criſto depoſto di croce: nella chieſa de' Preti del Gie-
sù una tavola del Salvadore crocifiſſo colla Vergine,
e le Marie: nella Trinità cinque quadri, contenenti
iſtorie di Adamo e d' Eva, ed una di Caino e d' Abel-
lo: nello Spirito Santo una tavola della adorazione
de' Magi: in S. Marciliano la tavola dell' altar mag-
giore, in cui è detto ſanto con altre figure: in Santa

Maria dall' Orto due quadri, alti braccia trentaſei l' uno, e larghi venti, nell' uno de' quali è il giudicio univerſale, e nell' altro l' iſtoria di Moisè, quando riceve la legge, e che è adorato il vitel d' oro, con figure più grandi del naturale: e nella cupola
553 dell' altar maggiore, vi ha finta una architettura belliſſima a freſco, con angeli, che ſuonano trombe: e ſopra l' altare ha fatto la Giuſtizia, la Fortezza, la Temperanza, e la Prudenza, ed in detta chieſa un' altra tavola di Sant' Agneſa, che fa riſuſcitare il figliuol morto del tiranno, e ſopra un' altra ſoffitta un coro d' angeli, che ſuonano vari ſtromenti: in Santa Maria Maddalena due quadri d' eſſa ſanta, nell' uno quando ella predica, e nell' altro, quando volendo comunicarſi, tramortiſce e muore: in Santa Maria de' Servi ha dipinto negli ſportelli dell' organo dalla banda di dentro la Nunziata, e dalla banda di fuore Sant' Agoſtino e San Paolo, e nel muro a freſco Caino, che ammazza Abello: in San Girolamo una tavola della Trinità con alcuni ſanti: in San Simeone la cena di Criſto con gli apoſtoli: in San Polo un' altra cena ſimile, e una tavola dell' Aſcenſione della Madonna: in Santa Margherita tre quadri: nel primo Criſto lava i piedi agli apoſtoli: nel ſecondo è ſopra il monte in orazione: e nel terzo cena con gli apoſtoli: in Santa Maria de' Crocicchieri la tavola dell' altar maggiore, entrovi il ſalire della Vergine in cielo, e un quadro della Circunciſione del noſtro Signore: e nel refettorio di quei padri l' iſtoria di Canagalilea: in Santa Maria Zubenigo una tavola della Aſcenſione di Criſto con alcuni ſanti, e ha dipinto negli ſportelli dell' organo per di dentro i quattro evangeliſti, e per di fuore la
554 converſione di San Paolo: in San Franceſco una tavola d' un Criſto crociſiſſo, e la Maddalena: in San Zaccheria una tavola della Natività di San Giovambatiſta: in San Gimignano una tavola, entrovi Santa Caterina, e l' agnolo, che la conforta, acciò vada a

diſpu-

disputare : in San Giuseppe una tavola, dove è l' ar-
cangelo Michele, che ha sotto il demonio, e vi è ri-
tratto di naturale inginocchiato il padrone, che fece
far la tavola : in San Gervaso e Protaso una tavola,
in cui Sant' Antonio è tentato da' diavoli, e Cristo
apparisce in aria per suo ajuto : e nella cappella del
Sacramento di detta chiesa vi sono due quadri, nel-
l' uno quando Cristo lava i piedi agli apostoli, e nel-
l' altro quando cena con quelli : in San Salvestro una
tavola, e un quadro, in quella Cristo battezzato da
San Giovanni, e in questo il Salvadore, che adora so-
pra il monte : in San Moisè una tavola d' una nostra
Donna, e Cristo : in San Giovanni e Polo un quadro
della istoria dell' essaltazione del serpente : nella Scuola
di San Marco quattro quadri de' miracoli di detto san-
to, dove si veggono diverse belle attitudini, risuscitar
morti, liberare spiritati, fuggire i Mori, venir piog-
gia dal cielo, e spegnere il fuoco, in cui dovea es-
sere abbruciato un martire, e spaventevoli effetti d' una
fortuna di mare : nella Scuola di San Rocco sotto il
soffittà sono tredici quadri, nel primo, cioè quel di
mezzo, che è lungo braccia quaranta, e largo sedici, è
in alto il serpente con Moisè, e le figure principali so-
no alte dieci piedi : nel secondo, Moisè colla verga fa uscir
l' acqua della pietra, nel terzo è il piovere della manna 555
dal cielo, nel quarto è la cena dell' agnel pasquale,
nel quinto Abram sacrifica Isac, nel sesto Giona esce
della balena, nel settimo è Adamo ed Eva, nell' otta-
vo la resurrezione de' morti, nel nono la scala di Gia-
cob, nel decimo Giacob che dorme, nell' undecimo il
popolo Ebreo, che passa il mar rosso, nel duodecimo
le genti di Faraone, che si sommergono, e nel terzo-
decimo Moisè colla colonna del fuoco : ed attorno a
detti quadri vi sono in triangolo alcuni quadretti di
chiaro oscuro : nelle facciate poi di detta Scuola dieci
quadri alti braccia venticinque l' uno, in cui sono le
figure principali di nove piedi l' una, nel primo è la

Na-

Natività di Criſto , nel ſecondo quando egli è battez-
zato da San Giovanni , nel terzo quando egli fa ora-
zione ſopra il monte , nel quarto la Reſurrezione , nel
quinto la Cena con gli apoſtoli , nel ſeſto la Probatica
Piſcina , nel ſettimo il miracolo de' cinque pani e due
peſci , nell' ottavo la reſurrezione di Lazzero , nel no-
no l' Aſcenſione di Criſto , e nel decimo , quando egli
è tentato dal diavolo : nell' albergo di detta Scuola ſo-
no quattro quadri , nel primo di altezza braccia ven-
ti , e di lunghezza quaranta , è Criſto crocifiſſo con
un gran numero di figure , nel ſecondo è menato al
monte Calvario , nel terzo ſi vede condotto innanzi a
Pilato , e nel quarto è moſtrato al popolo flagellato :
nel ſoffittà di detto albergo vi è una iſtoria di San
Rocco , e Dio Padre con un coro d' angeli , ed in
556 un altro quadro l' adorazione de' Magi , ſenza un al-
tro numero infinito di figure , che per brevità trapaſ-
ſo : nella chieſa di S. Rocco nella cappella maggiore
ſono quattro quadri de' fatti del detto Santo , ed a
mezza la chieſa un altro quadro , contenente il miraco-
lo del povero , a cui Criſto diſſe : Piglia le tue baga-
glie , e cammina : nella Scuola de' Mercatanti è un
quadro dell' Aſcenſione della Vergine con molti ritrat-
ti di naturale : nello ſpedale degli Incurabili è una
tavola , entrovi Sant' Orſola con ſua compagnia . Nel
palagio poi della Signoria , dove abita il Principe , ſo-
no molte opere fatte da lui . 'N un ricetto , per anda-
re nel Collegio , ſalite le ſcale vi ha quattro quadri
con iſtorie di Vulcano , delle tre Grazie , di Pallade ,
di Bacco , e d' Arianna : e nel ſoffittà vi è effigiato
Jeronimo de' Priuli Principe di Vinegia inginocchiato
avanti alla Giuſtizia , a San Marco , ed a Vinegia : in
un' altra ſtanza , che ſi domanda l' Anticollegio , vi è
dipinto un ſoffittà a freſco , che ha nel primo quadro
Giove , che diſcende dal cielo , e per conſiglio degli
Dei mena Vinegia nell' acque : nel ſecondo è dipinta
la Libertà : e nel terzo Giunone preſenta il pavone a
Vine-

Vinegia: vi sono poi quattro figure, significanti quattro città del dominio della Signoria, ed altre quattro, che denotano quattro città di mare: e nel Collegio vi è un quadro grande, entrovi dipinto il Serenissimo Signor Niccolò da Ponte, oggi Principe di Vinegia, in atto umile avanti alla Reina de' cieli con Cristo in collo, e con alcuni santi, ed un coro d' angeli attorno. Nella sala, chiamata il Prega, disopra la sedia 557
del Principe vi è un quadro della Resurrezione del nostro Signore. Nella sala del gran Consiglio ha dipinto intorno a cento Principi di Vinegia, e quadri de' fatti dell' istessa città, nel difender Brescia, nel prender Galipoli, e nelle vittorie avute contro gli Estensi e Visconti: e vi è un quadro di ventiquattro braccia, in cui il Principe di Vinegia in seggio reale colla Signoria dà udienza a molti ambasciadori e popoli, e riceve l' offerte e tributi di più nazioni: e vi è una Vinegia, che scende dal cielo in compagnia di molte vergini, e il Leone alato le presenta un ramo d' ulivo, e uno di palma, e il Principe si leva a farle riverenza: e in quest' opera sono infiniti ritratti di naturale, fatti con gran diligenza e simiglianza. Nella libreria ha dipinto dodici filosofi, e due quadri d' istorie di Vinegia. Nella chiesa di San Marco sopra l' altar maggiore è la tavola della Natività di Cristo fatta da lui. Nella sala del Collegio sono di sua mano quattro quadri: nel primo è il ritratto del Principe Mozzenigo coll' Ascensione di Cristo con molte figure: nel secondo il ritratto del Principe Andrea Griti avanti alla Beata Vergine, che è in mezzo ad alcuni Santi: nel terzo il ritratto del Doge Donato Francesco innanzi alla nostra Donna, intorniata da alcune sante: e nel quarto il ritratto del Principe Piero Lando avanti alla Portatrice del sommo bene, che ha appresso San Bastiano, Sant' Antonio, e San Piero: e nella sala degli eccellentissimi Signori Capi dell' eccelso Consi- 558
glio de' Dieci, ha dipinto una istoria del Silenzio con

le

le quattro virtù morali. Ha il Tintoretto, come eccellente dipinte molte altre cose, fralle quali sono otto quadri, che furon mandati al Re Filippo; ma il tempo non mi concede favellar di lui, come si converrebbe. Ne' ritratti è stato maraviglioso, e ne ha fatti molti, e fra gli altri uno di Jacopo Sansovino eccellente scultore, il quale si trova oggi appresso al Serenissimo Granduca Francesco Medici, da lui come cosa rara tenuto caro [1]. Volle ancora il Re di Francia, quando fu in Vinegia, esser da lui ritratto, e perciò gli donò cento scudi, e del ritratto fece un presente al Sig. Luigi Mozzenigo, allora Doge di Vinegia. Ritrovasi oggi il Tintoretto d' età d' anni sessanta, nè perciò lascia di adoperare virtuosamente, e di studiare eziandio, prendendo gran piacere d' avere de' modelli dell' eccellente Giambologna, come quello, che conosce le cose buone, nè si stanca così vecchio d' imitarle. Ma di lui sia detto abbastanza.

Marietta Tintoretta. Ha il Tintoretto una figliuola chiamata Marietta, e detta da tutti Tintoretta [2], la quale oltre alla bellezza e alla grazia, e al saper sonare di gravicembolo, di liuto, e d' altri strumenti, dipigne benissimo, e ha fatto molte bell' opere, e frall' altre fece il ritratto di Jacopo Strada, antiquario dell' Imperadore Massimiliano II. e il ritratto di lei stessa, i quali, come cosa rara, sua Maestà gli tenne in camera sua, e fece ogni opera di avere appresso di se questa donna ec-
559 cellente, la quale fu ancora mandata a chiedere al padre dal Re Filippo, e dall' Arciduca Ferdinando; ma egli molto amandola non la si volle tor di vista, ma avendola maritata si gode delle sue virtù, ed ella non lascia continovamente di dipignere, ritrovandosi intorno a 28. anni; ma perchè io non ho particolar notizia delle opere sue, di lei in ragionando, non passerò più avanti. Nel-

(1) E' adesso nell' appartamento dell' A. R. della Gran Principessa.
(2) V. la vita nel Ridolfi p. 2.

Jacopo Palma.

Nella medeſima città dà opera alla pittura con molta ſua laude Jacopo Palma, figliuolo d' Antonio, nipote che fu del Palma vecchio [1]. Queſti dopo i principj, che ebbe da ſuo padre, fu condotto da Guidobaldo Duca d' Urbino a Peſaro, e vedutolo atto a riuſcir valentuomo nella pittura, il mandò a Roma a ſtudiare nel diſegno, dove egli dimorò intorno a otto anni. Poſcia ritornatoſene a Vinegia, delle prime opere, che egli faceſſe, eſſendo d' età d' anni ventitre, furono due quadri, che ſono in San Niccolò de' Frari, nell' uno de' quali è un Depoſto di croce, e nell' altro lo ſcendere di Criſto al Limbo per liberare i Santi Padri. Fece poi nella chieſa de' preti del Gieſù quattro iſtorie in due cappelle della vita della Madonna, ed una tavola della Incoronazione. La Sagreſtia della chieſa di S. Jacopo da Lorio è tutta dipinta da lui d' iſtorie del teſtamento vecchio, e vi ſono eziandio due quadri entro una cappella de' fatti di San Lorenzo. Nella chieſa di Santa Trinita è di ſua mano il quadro grande, entrovi Criſto crocifiſſo con gran numero di figure: ed in San Paterniano la tavola dell' altar maggiore, dipintovi eſſo ſanto con altre figure. 560
Sono ſue opere: nella chieſa di Santa Maria Zubenigo la tavola, entrovi la Viſitazione della Vergine a Santa Liſabetta: in San Giuliano ſopra la cappella del Sacramento il quadro, che dimoſtra Criſto riſuſcitato, e nella ſcuola grande di San Giovanni Evangeliſta, nel luogo detto l' Albergo, due quadri rappreſentanti due viſioni dell' Apocaliſſe. Ha dipinto nella ſala del Gran Conſiglio tre quadri nel ſoffittà: nel maggiore de' quali ſi vede una Vinegia trionfante, con numero infinito di figure in diverſe attitudini, nude e veſtite: e negli altri due minori ſi moſtrano due fatti d' arme di quella repubblica. Ha poi fatto molte pitture a perſone particolari, come a' Signori Manno ed Armaro

(1) V. la vita nel Vaſari p. 3, vol. 1. e nel Ridolfi p. 2.

Grimani in una lor camera molte iſtorie di poeſie, e'n una ſala un quadro grande, entrovi Criſto, che riſuſcita Lazzero con molte figure: al Signor Vettorio Cappello, fratel della Sereniſſima Signora Bianca Gran Ducheſſa di Toſcana, due quadri, uno della Reſurrezione del Salvadore del mondo, e l' altro dell' ucciſione de' primigeniti d' Egitto: ed al Duca di Savoja un quadro dell' iſtoria di Davit, quando taglia la teſta a Golia: ed a molti altri, che per brevità trapaſſo. Oggi ha fra mano alcuni quadri, che vanno nelle ſale del palagio, ed un quadro d' altezza di quaranzei piedi, e di larghezza trentatre, che va nella ſcuola di Santa Maria e di San Girolamo, in cui dipigne un' Aſſunzione della glorioſa Vergine con un Pa-
561 radiſo pieno di angeli e d' altre figure, che ſi ſpera abbia a riuſcire una bell' opera: ſiccome ſi crede ancora, che il Palma, andando per vita, ſia per fare grandiſſimo acquiſto nell' arte, non avendo oggi più che 33. anni, ed operando sì bene.

Paolo Veroneſe.

In Vinegia ancora è di gran nome Paolo Calier Veroneſe, che fu figliuolo di Gabbriello ſcultore, e apparò l' arte del dipignere da Antonio Baillo Veroneſe ſuo zio [1]. Coſtui ha fatto molte opere, ma di quelle ſolamente, che a me ſon pervenute all' orecchie, farò menzione. In San Benedetto di Mantova a' monaci neri ha fatto tre tavole aſſai lodate: e in Sant' Andrea della medeſima città una tavola, entrovi Sant' Antonio battuto dal diavolo, la qual opera fece a concorrenza di molte altre, che vi ſono, ed è ſtata tenuta la migliore. In Verona entro la chieſa di S. Giorgio vi ſono di ſua mano due tavole: quella dell' altar maggiore, dimoſtrante il martirio di San Lorenzo: e quella, dove ſi vede un miracolo di San Bernabà. In San Lorenzo de' monaci neri nel refettorio vi è fatto da lui

(1) V. le notizie di queſto pittore nel Vaſari p. 3. vol. 2. nella vita di Michele San Michele, nel Ridolfi p. 1. e nel Baldinucci decenn. 1. p. 2. del ſec. 4.

lui un gran quadro, che dimostra la cena di Cristo con gli apostoli, e vi è la Maddalena, che gli unge i piedi. In Vicenza alla Madonna del Monte, nel refettorio de' frati de' Servi, ha dipinto un quadro dell' ultima cena del Salvadore con gli apostoli, che è molto piaciuto, siccome ancora una tavola in Santa Corona dell' Adorazione de' Magi. In Santa Giustina di Padova è di sua mano la tavola dell' altar maggiore, la quale si vede in istampa: e in San Francesco della me- 562
desima città un' altra tavola dell' Ascensione del nostro Signore. In Vinegia sono queste opere fatte da lui: nel refettorio de' monaci neri di San Giorgio un quadro del miracolo di Cristo nel fare dell' acqua vino: nel refettorio de' frati de' Servi un altro quadro, e in chiesa una tavola; in S. Giovanni e Polo un gran quadro, contenente un convito fatto da uno apostolo, e in chiesa una tavola d' un Cristo morto: nella libreria di San Marco fece a concorrenza d' altri pittori tre quadri, e ne riportò in premio da' Procuratori una catena d' oro: e nel palagio del Principe, dove si fa collegio, ha dipinto il soffittà, e un quadro grande sopra la sedia del Principe, le quali opere sono da tutti molto lodate. Nella sala del Consiglio de' dieci la maggior parte delle pitture sono di sua mano: ed ha dipinto due soffittà, dove stanno i tre capi maggiori: e ora, che si è rinnovato il soffittà della sala del gran Consiglio, egli vi ha fatto dalla parte del tribunale del Principe tre quadri degni di lode. Nella sagrestia di San Zaccheria ha fatto una tavola, e una a Castello nella chiesa del Patriarca: quella dell' altar maggiore in Santa Caterina: una in San Giuliano di Merceria: una nella sagrestia di San Francesco dalla Vigna, e due in chiesa: e in San Bastiano, in mezzo a due quadri assai grandi, la tavola dell' altar maggiore. Ha poi fatto molti quadri a Principi e a persone particolari: come al Serenissimo Carlo Duca di Savoja quattro quadri bellissimi, nel primo è la Reina 563

Saba, che preſenta Salamone, nel ſecondo l' Adorazione de' Magi, nel terzo Davit colla teſta di Golia, e nel quarto Giuditte colla teſta d' Oloferne. All' Imperadore ne ha fatti parimente due: nell' uno de' quali è Venere e Marte e Cupido, che piagne: e nell' altro una Venere, che ſi acconcia il capo, e Cupido le tiene lo ſpecchio, fatti veramente con buona grazia. Ultimamente ha dipinto due quadri belliſſimi, l' uno di Procri, e l' altro d' Adone addormentato in grembo a Venere, di figure grandi quanto il naturale. Trovaſi oggi Paolo d' anni 52. nè laſcia continovamente di adoperarſi con gran profitto nella pittura.

Jacopo Baſſano. Nella medeſima città è tenuto rariſſimo nel colorire Jacopo Ponte da Baſſano [1], il quale diſtende i colori con tanta vivezza e grazia, che le coſe da lui dipinte pajono naturali, e ſpezialmente gli animali, e le varie maſſerizie della caſa. In Vicenza nella chieſa di San Rocco è di ſua mano la tavola dell' altar maggiore: ſiccome in San Leuterio ancor quella del maggiore altare: ed una in Santa Croce: ed un quadro nel palagio di detta città. In Cividale ha fatto una tavola del martirio di San Lorenzo, poſta nel duomo. In Baſſano ſua patria nel palagio del Podeſtà ha dipinto un ſoffittà: nella chieſa di San Franceſco due tavole di chiaro oſcuro: una tavola nella Madonna delle Grazie: ed in San Giuſeppe un' altra della Natività di Criſto. In Vinegia ha fatto molte opere, delle quali io non ho contezza, ed è oggi Jacopo d' età di 66. anni.

Franceſco Baſſano. Ha egli un figliuolo chiamato Franceſco, a cui ha inſegnato queſta ſua bella maniera di dipignere [2]: ed
564 oggi in Vinegia ha dipinto nel ſoffittà della ſala del gran Conſiglio quattro quadri belliſſimi: ed in un altro d' una ſala, detta Scortinio (che a noi vuol dire

dello

(1) V. la vita nel Ridolfi p. 1.
(2) V. la vita nel Ridolfi p. 1.

dello Squittino) la presa d' una città, dove ha figurato la Notte con riverberi di lumi, che è cosa maravigliosa. Al Serenissimo Carlo Duca di Savoja ha fatto due quadri, che per lo bel colorito, e per la vaga maniera piacciono molto. In Firenze, in Roma, e quasi per tutte le parti del mondo sono de' suoi quadri [1]: e divero che egli nel colorire molto vale, e si può dire, che questi pittori Viniziani grandissimo studio pongano nella vaghezza de' colori, molto più che non fanno nell' eccellenza del disegno.

Ma tempo è omai di trapassare a Melano, dove è lodato per valente scultore un Aniballe Fontana Milanese, il quale a concorrenza di Stoldo Lorenzi scultore Fiorentino ha fatto alla nuova fabbrica della chiesa di Santa Maria di S. Celso, sopra il frontespizio della porta di mezzo, due Sibille di marmo a giacere, maggiori del naturale: e sopra detta porta, in un quadro di marmo alto quattro braccia, una istoria della Natività di Cristo, con tre angeli sopra la capanna, intagliata con gran diligenza: ed in due nicchie nella medesima facciata due profeti bellissimi, l' uno figurato per Geremia, e l' altro per Isaia. Oltre al lavorare in marmo è rarissimo nell' intagliare il cristallo. Ha intagliato in un vaso di rilievo i quattro tempi dell' anno 565 di mezzo palmo di grandezza con due teste di Medusa. In un altro vaso ovato ha fatto la istoria di Giasone, quando acquista il vello dell' oro. In sei pezzi di cristallo quadri, che servirono per adornare una cassetta, intagliò istorie del testamento vecchio: nel primo Adamo ed Eva, che mangiano il vietato pomo, con molti animali: nel secondo l' Arca di Noè: nel terzo Moisè, che riceve la legge da Dio col popolo d' Israelle: nel quarto Abram, che sacrifica il figliuolo: nel quinto Davit, che ammazza Golia: e nel sesto la

Aniballe Fontana Milanese.

(1) Di questo autore è celebre in Roma la gran tavola dell' altar maggiore di S. Luigi de' Franzesi, rappresentante l' Assunzione della Madonna.

la trasmigrazione di Babilonia: ed in un grande ovato, lungo intorno a due palmi, vi fece la creazione del mondo colle figure alte mezzo palmo, che servì pure per la medesima cassetta, la quale comperò il Duca di Baviera seimila scudi. Ha eziandio in un' altra cassetta commessi dodici pezzi di cristallo, intagliatevi dentro le dodici fatiche d' Ercole. Ma troppo lungo sarei, s' io volessi raccontare tutte l' opere sue, sì ne' cristalli, come nell' agate, nelle corniole, negli smeraldi, ne' zaffiri, e nell' altre pietre preziose intagliate. E' insomma in questi lavori uomo raro, e non poco vale ancora nel gittar di bronzo; ma per non esser ciò nostro intendimento, non ne favellerò più avanti.

Bartolommeo Passerotto.

In Bologna è Bartolommeo Passerotti pittore di chiaro nome, il quale da principio imparò l' arte da Jacopo Vignuola architetto e pittore, e seco andò a Roma, dove fece grande studio nel disegno [1]. Ma spe-
566 ditosi il Vignuola de' suoi affari, sene tornò in Francia, d' onde era venuto, e il Passerotto a Bologna, e dopo non molto tempo ritornò a Roma, e si mise a lavorare con Taddeo Zucchero, e assai tempo dimorarono insieme. Ma venendo in Roma Federigo fratello di Taddeo, il Passerotto prese casa sopra di se, e fece il ritratto di Papa Pio V. e del cardinale Alessandrino: e poscia ritrasse dal vivo Papa Gregorio XIII. e il cardinale Guastavillano, i quai ritratti simigliano maravigliosamente. In Bologna sono molte opere fatte da lui. In San Bastiano è una sua tavola: in San Jacopo un' altra: una in San Giuseppe fuor delle mura: una in S. Pietro Martire: una nelle Grazie: una in Santa Maria Maddalena: una in San Girolamo: una nel duomo: una in San Pietro: e in molti altri luoghi si veggono delle sue pitture, tutte degne di lode. Fa un libro di notomie, d' ossature, e di carne, in cui

(1) V. la vita nel Malvasia tom. 1. p. 2. e nel Baldinucci decenn. 1. p. 3. del sec. 4.

cui vuol mostrare, come si dee apprendere l' arte del disegno per metterlo in opera, e si può sperare, che abbia ad essere cosa bella, perchè egli disegna benissimo: e fra gli altri disegni ha fatto due teste, l' una di Cristo, e l' altra della Vergine Maria in foglio imperiale, finite in tutta perfezione colla penna, e ha lasciato i lumi della carta: e queste si trovan' oggi in mano di Frate Ignazio Danti, matematico di Sua Santità, il quale le ha accomodate in un libro di disegni, ch' egli fa di mano di tutti i valentuomini dell' arte. In Firenze ha di mano del Passerotto Giovambatista Deti, uomo, che si diletta molto delle belle lettere, un quadro grande in tela, di colorito gagliar- 567
do a olio, dove sono in una barca i marinari, che propongono l' enigma a Omero, che è sul lito, e da altra parte è una zingana: e nel viso d' Omero ha il Passerotto ritratto se stesso, e vi si veggono naturalissime l' acque del mare, e alcune conche marine, e un cane, che par vivo. Ha eziandio otto carte disegnate con penna, in cui si vede un far gagliardo, e con gran rilievo: e una testa di zingana bellissima, pur disegnata con penna dal medesimo maestro, donò il Deti al Sig. Don Giovanni Medici, che come intendente delle cose buone la tien cara. Molte altre cose si può credere, che abbia fatto il Passerotto; ma per non mi esser note, non ne posso favellare. Oggi intendo, che ha fra mano una tavola, che va nella Dogana di Bologna, in cui egli dipinge la Vergine gloriosa, che si rappresenta al tempio: ed egli, per quel che mi vien detto, dee essere intorno all' anno 53. dell' età sua, e sempre si va nell' arte con sua lode avanzando.

Prospero Fontani.

E' in Bologna parimente Prospero di Silvio Fontani, pittore pratico e diligente, il quale già lavorò in Genova nel palagio del Principe Doria, e poi con Perino del Vaga nelle sale del palagio della Signoria, e particolarmente in quella del Consiglio: e delle istorie,

che

che vi ſono, fece diſegni piccoli, che vanno fuore in
iſtampa [1]. In Bologna ſono di ſua mano più tavole:
due nella chieſa di San Jacopo, una nella chieſa de' Gie-
ſuiti, una nel monaſterio degli Agnoli, una nel mo-
568 naſterio di San Giovambatiſta, una in quello di San-
ta Caterina, e una in Santa Maria maggiore. Dipin-
ſe la cappella grande di ſopra nel palagio de' Signori:
e la tribuna della cappella maggiore della chieſa cat-
tedrale: ed ha fatto molte altre opere, che dir non
poſſo, per non aver d' eſſe notizia particolare. Ritro-
vaſi oggi il Fontana in età di 72. anni.

Lavinia Fontani.

E per quello, che la fama ſuona, ha una figliuola,
detta Lavinia, la quale dipigne beniſſimo [2]: e ha fat-
to molte pitture in luoghi pubblici e privati, e ne ſo-
no andate a Roma, e in altre città, dove ſono tenu-
te in molto pregio.

Federigo Barocci.

Ma egli mi conviene oramai trapaſſare a Urbino,
dove è Federigo Barocci, eccellentiſſimo pittore, le cui
opere sì per lo diſegno, sì per la diſpoſizione, e sì
per lo colorito fanno maravigliare chiunque le vede [3].
Delle prime pitture, che egli faceſſe, fu una Santa
Margherita col ſerpente, che è in Urbino nella chieſa
del Corpo di Criſto. Sono nella medeſima città di ſua
mano queſte pitture: nel duomo una Santa Cecilia
con tre ſanti, e un San Baſtiano ſaettato: in San
Franceſco una Madonna col bambino, San Simone, e
San Taddeo: e all' altar maggiore in detta chieſa un
San Franceſco, che riceve le ſtimate: e nella chieſa
del Crocifiſſo un Criſto in croce, la Vergine, e San
Giovanni. Eſſendo in Roma dipinſe a freſco, nella
volta d' una ſtanza al Boſchetto, la Reina de' Cieli con
quattro ſanti, e altre figure ne' partimenti di detta
569 ſtanza: e nella volta d' un' altra camera la Vergine
dall' a-

(1) V. la vita nel Malvaſia tom. 1. p. 2.
(2) V. la vita nel Malvaſia tom. 1. p. 2. e nel Baldinucci decenn. 1. e p. 3. del ſec. 4.
(3) V. la vita nel Baldinucci decenn. 1. e p. 3. del ſec. 4.

dall' agnolo annunziata: e in una sala di Belvedere cominciò un Dio Padre parlante a Moisè; ma interrotto da una malattia, non li potè dar fine, e fu forzato a tornarsene a Urbino, dove stette quattro anni ammalato [1], e fece per suo voto un quadretto di nostra Donna col bambino e San Giovanni, il quale è in una chiesa de' Cappuccini, vicina due miglia a Urbino. In Perugia, nella chiesa di San Lorenzo, è opera sua la tavola, dove è Cristo deposto di croce. Nella Pieve d' Arezzo è fatta da lui la tavola della Madonna della Misericordia, con molte figure appartenenti a tal misterio: ed è questa opera molto nominata, e fatta con grand' arte; ma non meno è stimata un' altra sua tavola, che è in Sinigaglia nella chiesa della compagnia della Croce, in cui si vede Cristo portato al sepolcro, lavorata con tanta diligenza, e con tanta grazia colorita, che è una maraviglia a vederla. In Ravenna eziandio è una sua tavola del martirio di San Vitale. Fece al cardinal d' Urbino un Crocifisso colla Madonna e altri santi, il quale il mandò alla Rocca contrada: e al Signor Duca Guidobaldo un quadretto, entrovi la Vergine gloriosa, che torna d' Egitto: e detto signore il donò alla Duchessa d' Urbino, e oggi si trova in Ferrara. In Pesaro, nella compagnia di Sant' Andrea, ha dipinto una tavola, in cui si vede Cristo al lito del mare, Sant' Andrea ginocchioni, e San Piero, che esce della barca, e dentro a quella uno, che la spigne alla ripa, dove sono 570
bellissime considerazioni. Ed insomma è il Baroccio uomo raro nella pittura; ma non può molto operare, per esser mal sano, e si ritrova nell' età di 45. anni.

Federigo Zucchero.

Federigo Zucchero da Castel Sant' Agnolo in Vado apparò l' arte della pittura dal suo fratello Taddeo, di cui abbiamo poco fa ragionato, e in quella si è

(1) Tuttavia in Roma di questo autore si veggono due belle sue tavole nella Chiesa Nuova, una nella Minerva alla cappella Aldobrandini, una in S. Pietro, e altre.

andato appoco appoco talmente avanzando, che ha potuto con molto ſuo onore far l' opere d' importanza, che egli ha fatto [1]. Lavorando ſotto la guida del fratello, eſſendo d' età di 17. anni, fece di ſua mano, nella cappella maggiore di Santa Maria dell' Orto in Roma, l' angelo, che annunzia la Madonna: l' iſtoria della Viſitazione di Santa Liſabetta: e l' iſtoria del popolo Ebreo, che fugge d' Egitto: l' altre pitture ſono di mano di Taddeo. Pervenuto poi Federigo all' età di 18. anni, dipinſe la facciata della Dogana, e dentro fece iſtorie di Sant' Euſtachio, della ſua Converſione, del batteſimo, e della morte. Lavorò poſcia ſotto il ponteficato di Pio IV. nel palagio papale quattro anni continui, non ricuſando fatica alcuna, e prendendo a fare ogni ſorte di lavori, per farſi pratico e univerſale [2]: e frall' altre coſe dipinſe in una ſtanza in volta nella palagina del Boſchetto cinque iſtorie del teſtamento nuovo, contenenti la Trasfigurazione del Signore, la Fede del Centurione, le Nozze di Cana Galilea, la Multiplicazione de' cinque pani e de' tre peſci, e lo Scacciamento de' Fariſei fuor del tempio,
571 compartite con grotteſche, e con belliſſimi adornamenti, nella qual opera ſi conoſce grandiſſim' arte e diligenza. Dipinſe ancora nella loggia ſopra il vivajo alcune iſtoriette di Venere e di Adone, e il naſcimento di Bacco, e altre favole con grazioſa maniera. In Belvedere dipinſe in una ſala alcune iſtorie di Faraone, e in un' altra ſtanza un fregio con molte figure e iſtorie ſopra varj ſuggetti. Nell' Ufficio della Ruota è di ſua mano quella Giuſtizia, che vi è dipinta: e nella ſala de' palafrenieri il San Paolo, e il San Matteo di chiaro oſcuro, con parte del fregio, che è ſotto al pal-

(1) V. le notizie di queſto pittore nella vita di Taddeo Zucchero, deſcritta dal Vaſari nella p. 3. vol. 2.

(2) Nella ſala regia del Vaticano dipinſe con Taddeo la battaglia navavale di Lepanto, e altre coſe, e nella Cappella Paolina i fregi e la volta, e in altre parti di detto palazzo fece altre opere.

palco, fatto di fogliami e di fanciulli. Spargendosi
intanto la fama del valore di Federigo, il Patriarca
Grimano il chiamò a Vinegia, dove egli dimorò due
anni e mezzo, e in San Francesco della Vigna per
lo detto Patriarca dipinse una cappella, facendovi due
istorie a fresco, l' una della Adorazione de' Magi, e
l' altra della Resurrezione di Lazzero, e un' istoria a
olio della conversione della Maddalena: e nel palagio
del detto Grimani dipinse alcune istorie, fralle quali
nella sala principale si vede la Giustizia distributiva,
la quale con altre istoriette va fuore in istampa. Per
la compagnia della Calza fece di chiaro oscuro alcune
istorie grandi, che servirono per un apparato ricchis-
simo, che fu fatto per recitare una tragedia. Dipinse
eziandio in villa del clarissimo Giovambatista Pellegrini
entro una loggia la istoria d' Orazio, quando tenne il
ponte contra tutta Toscana: e l' istoria di Curzio,
quando si gitta nella voragine del fuoco. Partitosi di 572
Vinegia, e venutosene a Firenze per le nozze del Se-
renissimo Francesco Medici Granduca di Toscana, quan-
do sposò la Reina Giovanna di Austria, fece sette
istorie di chiaro oscuro per l' arco della dogana [1]: e
dipinse quella bellissima tela, che è oggi nella gran
sala degli Ufficj nuovi [2], dove si rauna il Consiglio,
che servì allora per coprire la maravigliosa scena della
commedia, che fu recitata in quelle nozze. Ritornato
poscia a Roma dipinse per li preti del Giesù alla Gu-
glia di San Maurizio una Nunziata, e sotto di essa la
Natività e la Circuncisione del nostro Signore [3]. Ma
in questo tempo essendo morto Taddeo suo fratello, e
avendo lasciato alcune opere imperfette, furono da Fe-

(1) *V. la Descrizione della Entrata della Serenissima Regina Giovanna d' Austria, e dell' apparato fatto in Firenze scritta da Domenico Mellini. Firenze 1566. in* 4. dove al cap. 13. vi è descritto quest'arco.

(2) V. sopra a c. 58.

(3) Questi sono i Gesuiti, ma le dette pitture non vi sono più, per la nuova fabbrica della chiesa di S. Ignazio.

derigo fornite, come alla Trinità nella cappella a man manca il quadro a olio della Incoronazione della Madonna, posto sopra l' altar maggiore, e dalle bande a fresco i due Profeti: l' altre pitture sono di mano del fratello. In San Lorenzo in Damaso è fatta da lui la tavola a olio della Vergine incoronata, e il martirio di San Lorenzo. A Caprarola, luogo del cardinal Farnese, dipinse la cappella, la loggia grande, e altre stanze [1], facendosi perciò ajutare a molti pittori, siccome fece ancora a Tivoli per lo cardinal di Ferrara. Nella chiesa di Sant' Alò degli orefici dipinse in un quadro a fresco l' Adorazione de' Magi [2]: nel Gonfalone un altro quadro di Cristo flagellato alla colonna: e in Santa Caterina de' Funari due istorie di detta Santa.
573 Nella sala regia fece le istorie di Gregorio VII. quando benedice il Re Federigo, che torna a ubbidienza: e finì l' impresa di Tunisi, che fu cominciata dal fratello. In questo medesimo tempo fece due quadri grandi a olio per lo cardinal d' Urbino: nell' uno de' quali è San Pietro in carcere, e questo fu mandato a Fossombrone: e nell' altro è la Vergine assunta in cielo, e questo servì per la cappella del palagio di detto cardinale in Roma. In Orvieto sono ancora di sua mano due quadri a olio: l' uno del cieco nato, che racquista il lume; e l' altro del figliuolo della Vedova risuscitato. Avendo Federigo fatte queste opere, sene passò in Francia, dove per lo cardinal di Lorena fece molte pitture, e nella galleria d' una sua villa fra bellissimi partimenti di stucchi dipinse dieci istorie grandi de' fatti del detto cardinale. Andatosene poscia in Fiandra fece due tele per panni d' arazzo, nell' una delle quali figurò la Puerizia, e nell' altra la Gioventù, le quai tele si trovan oggi in Firenze. Di quivi trasfe-

(1) I pensieri di queste pitture furono invenzione d' Anibal Caro, spiegati in una lettera a Taddeo Zuccheri, che si legge nel vol. 2. lett. 188.

(2) Quivi al presente vi è una tavola di Francesco Romanelli.

traſferitoſi in Inghilterra fece il ritratto della Reina Liſabetta, e quello di Milord Loſtre ſuo favoritiſſimo, ambidue interi, e grandi come il naturale. Tornato finalmente in Italia ſene venne in Firenze, dove dal Sereniſſimo Granduca Coſimo gli fu dato a fare la grandiſſim' opera della Cupola, cominciata già da Giorgio Vaſari, e per la ſua morte poco tirata innanzi. Laonde il Zucchero l' ha poi condotta nel termine, che oggi ſi vede, in pochi anni; comechè per la ſua grandezza non foſſe ſtato diſconvenevole, che ella aveſſe oc- 574
cupato tutto lo ſpazio della vita d' un uomo. Speditoſi da queſto lavoro, fu chiamato a Roma da Papa Gregorio XIII. dove fu meſſo in opera alla cappella Paolina; ma che che ſene ſia ſtata la cagione, ſi è partito di Roma, e oggi credo ſi trovi a far alcune pitture per lo Duca d' Urbino. Ma ſia per ora detto aſſai di Federigo, il quale è veramente valentuomo, di grande invenzione, e ſpedito ne' ſuoi lavori.

Girolamo Muziano.

In Roma ſi adopera con molta ſua laude nella pittura Girolamo Muziano da Breſcia, il quale ebbe in Vinegia i primi principj del diſegnare, e giovanetto ſi traſferì a Roma, dove ſi è tanto nell' arte avanzato, che il ſuo nome riſuona già per tutto, come di eccellente pittore, come egli è veramente [1]. Delle prime opere, che egli faceſſe, furono alcuni ſanti finti di bronzo nella cappella de' Gabbrielli in Santa Maria ſopra la Minerva: poſcia per ſuo ſtudio dipinſe in una tela la Reſurrezione di Lazzero, fatta con grandiſſima diligenza, in cui ſi veggono belliſſime teſte, e ſi conoſce in quella, che egli intende la buona diſpoſizione; laonde appreſſo a quei dell' arte egli acquiſtò molto per tal opera. In ſanto Apoſtolo è di ſua mano un S. Franceſco, con un paeſe di vaghiſſima maniera a freſco, e nel muro a olio entro una cappella la Ver-

gine

(1) V. le notizie di queſto pittore nella vita di Benvenuto Garofalo, ſcritta dal Vaſari nella p. 3. vol. 2. e nel Ridolfi p. 1.

gine Annunziata [1]. Fu chiamato in queſto tempo a Or-
vieto, dove Raffaello da Montelupo faceva fare le
cappelle in Santa Maria: ed in una di quelle dipinſe
1575 la tavola a olio, e le mura a freſco d' iſtorie della vi-
ta di Criſto con Profeti e con altri ſanti. Finita
queſt' opera, che fu molto lodata, ſe ne paſsò a Fu-
ligno, e vi fece a freſco una iſtoria di S. Liſabetta,
quando riceve alcuni ammalati, e queſta ſi vede in
iſtampa. Ritornatoſene a Roma, andò a ſtare con Ip-
polito da Eſte cardinal di Ferrara, e nel ſuo famoſo
giardino di Monte Cavallo fece infinite pitture, e frall'
altre alcuni belliſſimi paeſi a freſco: nella cappella
del palagio di Monte Giordano dipinſe a olio una
Nunziata, ed a Tigoli molte ſtanze con varie iſtorie,
che lunga coſa ſarebbe il raccontarle; ma frall' altre
pitture vi ſono paeſi a freſco maraviglioſi, nel far
de' quali il Muziano è rariſſimo. Fece in queſto tempo
una tela a olio, entrovi Criſto, che lava i piedi a' di-
ſcepoli, dove ſi veggono affetti grandiſſimi, e belliſſi-
me attitudini: e vi è Giuda, che ſi allaccia una ſcar-
pa, moſtrando d' aver fretta per andare a fare il tra-
dimento, che egli fece. Di queſta medeſima invenzio-
ne ha il cavalier Gaddi un quadro di chiaro oſcuro di
mano del Muziano, ſiccome ancora un San Girolamo a
olio, una teſta di San Franceſco, e molti diſegni. Par-
titoſi finalmente dal cardinal di Ferrara, ed avendo
preſo moglie, cominciò a lavorare per ſe ſteſſo: e di-
pinſe in Santa Caterina a Torre de' Melangoli, entro
una cappella dell' Abate Ruizzo Viniziano, alcune iſto-
rie della vita di Criſto, e tutta la volta a olio, e
1576 nella tavola un Criſto morto. In San Luigi de' Fran-
zeſi lavorò per Monſignor Mattio Contarini Datario
una tavola dell' Aſſunta della Vergine [2]. Dipinſe per
Pa-

(1) Queſte pitture per la reſtaurazione della chieſa ſono ſtate tolte via.
(2) Queſta tavola dell' Aſſunta di mano del Muziano non è più in det-
ta chieſa, ma all' altar maggiore ve n' è una di Franceſco Baſſano.

Papa Gregorio XIII. regnante in una tavola Sant' Antonio e San Paolo primo eremita: nè si può facilmente dire la maestà e la riverenza, che egli ha rappresentata in quei due vecchioni, mentre prendono il cibo, che lor giornalmente portava il corbo: nè quanto egli abbia benissimo finta la solitudine di quel deserto con un paese maraviglioso. Nella stanza del Concistoro è di sua mano nel palco l' istoria dell' avvenimento dello Spirito Santo con un gran numero di figure. Faceva fare in questo tempo Giovambatista Altoviti a Giovannantonio Dosio scultore ed architettore una cappella a Loreto, il quale avea la volta di quella adornata di stucchi, e disiderava l' Altovito, che il Muziano vi facesse le pitture; ma non potendo egli andarvi per li molti lavori, che aveva in Roma, dipinse in tela alcune istorie della vita di San Giovambatista, che vi furono accomodate, e vi mandò a dipignere la volta co' suoi disegni e cartoni Cesare Nebula da Orvieto suo allievo. Nella chiesa della Nunziata, dove stanno i preti del Giesù, è fatto da lui un San Francesco a olio bellissimo: ed un altro simile ne è sopra un altare nella chiesa de' Frati Cappuccini sotto Monte Cavallo. Ma che dirò io del musaico, che egli ha con tanta diligenza composto nella famosa cappella *Cappella Gregoriana.*
Gregoriana? E' questa ricca opera stata fatta fare da Papa Gregorio XIII. dove si veggono con bellissimi ordini compartiti misti fini di più sorte, e colonne lucidissime di pietre Affricane: 577
ha le volte adorne di dorati stucchi con vaghissime pitture: dimostra la tribuna sottilissimi fogliami, ed imprese del Papa, alte cose significanti: sono entro alle lunette S. Gregorio Nazianzeno, di cui il sacro corpo è in questa cappella riposto, San Girolamo, San Gregorio, e Sant' Agostino: apparisce nella facciata sopra l' altare una Nunziata di musaico, di vero cosa maravigliosa, e tutti i musaici, che vi sono con tanta bella maniera composti insieme, e con tant' arte, che pajono dipinti col pennel-

nello e co' colori ; talchè il Muziano ne ha riporta-
to laude grandiſſima , e maſſime avendo trovato un
nuovo modo di fare ſtucco , differente da quello , che
uſavano gli antichi , col quale più facilmente e me-
glio ſi compone il muſaico . Si fa con ſuo ordine quel-
la galleria di Belvedere con tanti adornamenti di ſtuc-
chi e di pitture , in cui Frate Ignazio Danti diſtende
con bell' ordine tutte le provincie d' Italia . Molti ſo-
no i quadri , che a perſone particolari ha fatto il Mu-
ziano , e molte l' opere , che di ſuo ſi veggono in
iſtampa , intagliate da Cornelio Cort eccellente inta-
gliatore ; ma la brevità noſtra non comporta , che di
tutte le ſue coſe favelli . Dirò ſolo , che egli ritrovan-
doſi intorno a 55. o 56. anni ha fra mano due tavo-
le , che vanno nella cappella Gregoriana : ed avendo
col diſegnare e col colorire fattoſi conoſcere per uomo
raro , oggi (quel che ciaſcuno far dovrebbe) a' diſe-
578 gni celeſti è tutto volto , per fare il cielo delle ſue
belle pitture adorno .

Scipione da Gaeta.

Nella medeſima città è Scipione Pulzone da Gaeta ,
molto eccellente nel fare i ritratti di naturale , e tal-
mente ſono da lui condotti , che pajon vivi . Laonde
gli è biſognato ritrarre tutti i ſignori principali di
Roma , e tutte le belle donne , che lunga coſa ſareb-
be a raccontare tutti i ſuoi ritratti ; ma baſti dire par-
ticolarmente , che egli ha ritratto Papa Gregorio XIII.
il cardinal Farneſe , il cardinal Granvela , il cardinale
Ernando Medici , ed il Sig. Don Giovanni d' Auſtria ,
che per eſſer ritratto da lui , il fece andare a poſta a
Napoli , di dove egli ne riportò utile ed onore : e in-
ſomma nel far ritratti è tenuto Scipione da tutti ma-
raviglioſo . Ma egli , per moſtrare che ancora non me-
no vale nel fare iſtorie ed altre pitture , ha fatto due
belliſſime tavole a olio : nell' una delle quali è la Ver-
gine glorioſa ſopra una nuvola con angeli , ed a baſſo
alcuni ſanti e ſante , ed un fanciullo , figliuolo del
marcheſe di Riano padrone della tavola , ritratto di

na-

naturale, e queſta è poſta ne' Cappuccini di Roma [1]: nell' altra è Criſto, che porta la Croce colle turbe, e dietro la Madonna colle Marie, che piagne, e queſta è andata in Cicilia al Signor Marcantonio Colonna: e ſono ſtate queſte due opere molto lodate, ed oggi ſe ne trova molte altre fra mano, che ſi aſpettano come coſe belliſſime. Ma tempo è oramai, che ce ne ritorniamo a Firenze, dove l' arte del diſegno in maggior copia da Cimabue in quà, e peravventura in 579
maggiore eccellenza, che in altra città del mondo, ſi è fatta conoſcere, e ſi fa tutto giorno; ma prima che degli artefici Fiorentini, che molti ſono, ragioniamo, tratteremo alquanto di alcuni valentuomini foreſtieri, che avendo molto profitto fatto in Firenze, ed in eſſa città dimoſtrando la virtù loro, quaſi fattalaſi propria patria, in quella continuo s' intrattengono.

Giovanni Strada Fiammingo.

Fra queſti è Giovanni di Giovanni Strada Fiammingo, nato nella città di Bruggia, il quale ſotto gli ammaeſtramenti paterni inſino all' età di dodici anni diede opera alla pittura: poſcia ſtette due anni con Maſſimiliano Franco, pittore di qualche nome in quei paeſi [2]. Ma in queſto mezzo rimanendo Giovanni libero per la morte del padre, ſe ne andò a ſtare in Anverſa con maeſtro Lungo Piero Olandeſe pittore, col quale dimorò tre anni, faccendo aſſai profitto: e dopo qualche meſe in detta città lavorò ſopra di ſe, faccendo molti quadri ed altre pitture. Ma ſentendo ragionare dell' eccellenza de' pittori Italiani, diliberò di paſſare in Italia, e perciò ſi conduſſe a Lione, e ſi fermò con Cornelio dell' Aja pittore del Re Enrico, facendo varie pitture: e dopo ſei meſi ſi trasferì a Vinegia, dove ſi poſe a lavorare ſopra di ſe; ma non iſtette guari in detta città, che vi capitò un maeſtro, che lavora-

(1) Preſentemente nella chieſa de' Cappuccini queſta tavola non v' è.

(2) V. le notizie di queſto pittore nel Vaſari p. 3. vol. 2. tra gli Accademici, e nel Baldinucci decenn. 2. p. 2. del ſec. 4.

vorava panni d' arazzo per lo Gran Duca Coſimo : e
confortato da lui ſe ne venne a Firenze , dove fece
molti varj cartoni per tappezzerie con iſtorie , con
580 grotteſche , verzure , ed animali : e fra gli altri vi
ſono panni , che contengono queſte iſtorie : le quattro
ſtagioni , il carro del Sole , i fatti di Gioſuè , ed al-
tre invenzioni . Chiamato poſcia da un commeſſario del
Papa , ſe ne paſsò a Reggio , e dipinſe a freſco una
ſala , e due camere , e fece alcuni ritratti . Finiti que-
ſti lavori ſe ne tornò a Firenze , dove diſegnò altri
cartoni per tappezzerie . Ma eſſendo in queſto tempo
morto Papa Paolo , egli l' anno del Giubbileo ſe ne
andò a Roma , dove diſegnò tutte le coſe di Michela-
gnolo e di Raffaello da Urbino , e ritraſſe dal rilievo
gran parte delle anticaglie di Roma : e poi ſi poſe a
lavorare in Belvedere con Daniello da Volterra : e do-
po alcuni meſi fu chiamato da Franceſco Salviati , e
lavorando in ſua compagnia ſi avanzò molto nella pit-
tura , prendendo in gran parte la ſua maniera . Finito
l' anno Santo ſene tornò a Firenze , dove gli furono
dati a fare altri cartoni per panni d' arazzo : e per la
Ducheſſa Leonora di Toledo dipinſe in un terrazzo le
principali città d' Italia . Intanto eſſendo ſeguito il fat-
to d' arme nelle Chiane fra il Marcheſe di Marignano ,
e Piero Strozzi , ed avendo le genti del Granduca Co-
ſimo la vittoria , dipinſe Giovanni ſopra una tavola a
olio quella giornata , la qual pittura ancor oggi ſi ve-
de nelle ſoffitte delle ſtanze nuove del palagio Duca-
le [1] . Eſſendo poſcia venuto a ſtare col Granduca Co-
ſimo Giorgio Vaſari , e avendo abbracciate tutte l' ope-
581 re di pittura , fu lo Strada chiamato da lui a lavorar
ſeco : e ſul piano della ſala dell' orivolo dipinſe in
quattro camere di ſua mano quattro tavole a olio nel
palco : nella prima è l' iſtoria delle Sabine , che poſteſi
in

(1) Queſta pittura ſi crede , che ſia nelle ſtanze di Palazzo vecchio , chia-
mate le ſtanze di Papa Leone .

in mezzo fra' mariti e gli adirati padri, fanno lor fare la pace, e disotto a fresco un fregio con altre istorie: nella seconda la istoria della Reina Ester col Re Assuero, e il fregio sotto, che accompagna: nella terza Penelope, quando tesse la tela, col fregio de' fatti d' Ulisse: e nella quarta la istoria della bella Gualdrada Berti Fiorentina, col fregio di varie istorie [1]. Partitosi poi da Giorgio si mise a lavorare sopra di se: e nel monasterio di Chiarito fece due tavole piccole a olio, l' una della Assunta della Madonna, e l' altra di Cristo nell' orto. In San Clemente dipinse a fresco in un oratorio la passione del nostro Signore. Nella Nunziata fece la bellissima tavola di Cristo in croce, che favella al ladrone, che è tenuta la miglior opera, che egli abbia fatta [2]. In Santa Croce è di sua mano la tavola dell' Ascensione [3]: In Santa Maria Novella quella del battesimo [4]: e in Santo Spirito quella, in cui è Cristo, che scaccia i Farisei del tempio [5]. Fece a Monticelli un cenacolo in tela a olio molto bello: e in villa di M. Giovambatista Capponi, canonico di S. Maria del Fiore, una tavola a olio, entrovi la Nunziata: e poscia dipinse a fresco la cappella, che è nell' orto de' Frati de' Servi. Fece quattro quadri bellissimi d' una Lascivia, d' una Concupiscenza, d' una Sammaritana, e d' un Cristo, che furon mandati in 582
Ispagna. Nella venuta della Reina Giovanna d' Austria a Firenze, fece l' arco trionfale al canto a' Tornaquinci,

(1) V. la storia di questa Gualdrada in Giovanni Villani libr. 4. c. 1. e libr. 5. c. 37. e i comentatori di Dante sopra quel verso del c. 16. dell' Inferno:

Nipote fu della bella Gualdrada.

tra' quali Cristofano Landini vuole, che ella fosse d' un ramo degli Adimari.

(2) V. sopra a c. 152.

(3) V. sopra a c. 148.

(4) V. sopra a c. 74.

(5) V. sopra a c. 161.

ci, con due tele alte trenta braccia l' una, entrovi prospettive, fontane, donne a cavallo, e altre figure, e quattro istorie d' Imperadori di chiaro oscuro, lunghe dodici braccia [1]. Infinite sono le istorie, che egli ha fatto ne' cartoni per varj paramenti di panni d' arazzo del Granduca Cosimo, come l' istoria della Dea Pomona e del Dio Termine, quella di Saturno, quella della vita dell' uomo in nove pezzi, quella delle Sabine, quella di Davit, quella della Reina Ester, quella d' Ulisse, quella di Salamone, quella del Re Ciro, quella della guerra di Siena in nove pezzi, quella de' fatti del Magnifico Lorenzo Medici, quella del Signor Giovanni, quella di Cosimo vecchio, e quella di Papa Clemente. Fece poi pel Poggio, villa del nostro Granduca, cartoni per più paramenti: uno delle cacce del porco cinghiale, uno del lione, uno dello struzzolo, del becco salvatico, e della camozza, uno de' cervi, de' daini, e de' capriuoli, uno degli orsi, uno de' lupi, uno delle lepri e de' conigli, e uno della lontra e de' gatti salvatichi. Ritrovandosi il Signor D. Giovanni d' Austria a Napoli, il mandò a chiamare, acciocchè dipignesse le sue guerre, e sene andò seco in Fiandra, e dimorò con esso lui, finchè detto signore venne a morte: dopo la quale essendosene ritornato a Firenze, fu chiamato a Napoli dal visitatore della Religione di Montuliveto, dove per lo signor
583 Fabbrizio di Sangue dipinse 'n una cappella a fresco i misterj della Madonna, e nella volta d' essa i miracoli del nostro Signore, e nella tavola a olio l' Assunta della Reina de' cieli: e cominciò un' altra cappella sopra il dormitorio de' frati, che la finì poi Scipione suo figliuolo: ed avantichè partisse di Napoli, dipinse quattro tele a olio, contenenti l' istoria di Rebecca, di Barsabea, di Susanna, e di Venere colle Grazie, le quai pitture sono in Napoli in casa Giovambatista del

(1) V. il cap. 7. della Descrizione citata quì sopra a c. 467.

del Rosso. Ritornatosene ultimamente a Firenze, perchè la sua virtù sia conosciuta per tutto il mondo, ha fatto molte carte, che si veggono andar fuore in istampa, come sei carte reali di varie fantasie di cacce con fregj attorno, un' accademia del Disegno, un Crocifisso, un' Ascensione, un Cristo, che scaccia i Farisei del tempio, un Battesimo del nostro Signore, un cavallo Napoletano in carta reale, ed un libro di dodici cacce di minor foglio. Cresciutogli al fine maggiormente l' animo, ha fatto sei libri di disegni, che tuttavia s' intagliano in Anversa per mano di Filippo Gale eccellente intagliatore: il primo libro, che si chiamerà di variate istorie, conterrà esempj di buon governo di principi, di donne illustri Romane, le quattro stagioni col Sole, la vita dell' uomo, ed in quattro tondi il giudicio di Dio: il secondo dimostrerrà le guerre del Signor Giovanni Medici, le guerre di Siena, e la incoronazione del Gran Duca Cosimo: il terzo avrà dentro a se i diversi modi da pigliare gli 584
animali di quattro piedi, i pesci, e gli uccelli: il quarto farà mostra di tutte le sorte di cavalli d' ogni provincia: il quinto rappresenterà tutti gli atti degli apostoli, e questo in gran parte si vede già stampato: ed il sesto ed ultimo farà vedere tutti i misterj della Passione del Salvador del mondo in quaranta pezzi. Ancora ha messo in ordine tre carte con poche figure: la prima della Natività di Cristo, la seconda della Morte, e la terza della Resurrezione: e tre altre carte d' istorie di sante, come di Santa Agata, di Sant' Agnesa, e di Santa Lucia, le quali tutte s' intagliano in Anversa dal medesimo maestro. Ha fatto molti quadri a più persone, che lunga cosa sarebbe il raccontargli; ma fra gli altri ne ha uno Messer Baccio Valori, entrovi Cupido e Venere, grande quanto il naturale, con gran morbidezza colorito. Oggi dipigne a Monte Murlo, alla villa del cavalier Messer Girolamo de' Pazzi, una cappella a fresco, nella volta del-

Cappella del cavaliere M. Girolamo Pazzi a Monte Murlo.

la

la quale fa un Dio Padre in gloria, e quando egli crea il mondo, il giudicio, e l' inferno: e nelle facciate i dodici apostoli, ed altre istorie, e vi fa ritratti di naturale l' ermo di Camaldoli, la Vernia, l' Impruneta, Certosa, e Loreto: e nella tavola a olio un Crocifisso con alcuni santi. E' veramente Giovanni Strada copiosissimo nell' invenzione, ed eccellente nella disposizione, e colle sue molte opere ha molto arricchita l' arte del disegno, nel mettere insieme uomini, animali, paesi, e prospettive con nuove e belle invenzioni. Trovasi d' età di 60. anni, e non lascia mai di studiare e d' affaticarsi nell' arte.

585 *Gian Bologna.* Stassi eziandio in Firenze, al servigio del Serenissimo Francesco Medici, Gian Bologna Fiammingo, scultore eccellente, di onesti parenti nato nella terra di Dovai [1]. Questi fu ne' primieri anni dal padre indritto alli studj delle lettere con intenzione di farlo notajo; ma egli, che a ciò non avea inclinazione, si levò da tali studj, e contra la voglia del padre se ne andò a stare con un Jacopo Beuch scultore ed ingegnere, che era già stato in Italia: ed essendo seco dimorato alquanto tempo, disideroso di veder le cose d' Italia si trasferì a Roma, dove stette due anni, e quivi fece grandissimo studio, ritraendo di terra e di cera tutte le figure lodate, che vi sono. Poscia volendosene ritornare al paese, passò per Firenze, e fu raccettato cortesemente quì da Messer Bernardo, il quale veggendo i suoi studj fatti in Roma, e conoscendo, che egli era per riuscire valentuomo, il consigliò a non tornarsene così tosto alla patria, ma fermarsi in Firenze, e studiare ancora qualche anno, dove intorno a molte figure di Michelagnolo e d' altri rari scultori non gli sarebbe mancata occasione da poter farlo: e perchè conosceva, che Gian Bologna non aveva il modo a intrattenersi in Firenze, gli offerse per due o tre anni

(1) V. la vita nel Baldinucci decenn. 2. e p. 2. del sec. 4.

anni ſenza ſpeſa alcuna la caſa ſua. Laonde egli con-
ſiderato il buon conſiglio di Meſſer Bernardo, e l' amo-
revole offerta di tenerlo e nutrirlo in caſa, accettò il
partito, e ſi miſe con gran diligenza a ſtudiare. Per
la qual coſa avendo fatto molto profitto, cominciò
dagli altri artefici ad eſſer conoſciuto per perſona di 586
belliſſimo ſpirito, ſebbene dicevano, che egli ſolamen-
te nel far di terra e di cera molto valeva. Ma egli
per moſtrare, che ancor nel marmo ſapeva dimoſtrare
l' ingegno ſuo, pregò il Vecchietto, che gli deſſe il
marmo da far qualche coſa: e così avutolo vi fece
dentro in brieve tempo una belliſſima Venere. Intro-
dotto poſcia da Meſſer Bernardo al ſervigio del Signor
Don Franceſco Medici, che allora era Principe, co-
minciò a tirare qualche ſalario: e fece poco dopo a
concorrenza dell' Ammannato e di Benvenuto Cellini il
modello di Nettuno, che far ſi dovea per la fonta-
na della piazza, nel quale dimoſtrò chiaro ſegno del-
l' eccellenza ſua: e ſe il Nettuno non foſſe prima ſta-
to promeſſo all' Ammannato, non toccava a fare ad
altri che a lui. Lavorò una Galatea di marmo d' al-
tezza di due braccia e mezzo, che fu da M. Bernardo
mandata nella Lamagna. Fece per Lattanzio Corteſi un
Bacco di bronzo di braccia quattro: poi lavorò nel
caſino del Granduca Franceſco la belliſſima figura del
marmo, rappreſentante Sanſone, che ha ſotto un Fili-
ſteo, che è ſopra la Fontana nel cortile, dove ſono i
Semplici [1]: e per un' altra fonte gittò tre fanciulli
di bronzo. Laonde eſſendoſi ſparſa la fama del valor
ſuo, fu pregato il Granduca Franceſco dalla comunità
di Bologna, che gli piaceſſe concederle un tant' uomo,
per fare nella piazza principale una fontana: e così
avendo i Bologneſi ottenuta la grazia, Gian Bologna
fece quella belliſſima fontana, che con ſua gran lode, 587
e con grande adornamento e utile della città ſi vede
ſulla

(1) Queſto Sanſone non ſi ſa, dove ſia.

ſulla piazza, dirimpetto al palagio del governatore. In queſto medeſimo tempo fece un Mercurio di bronzo, grande come un fanciullo di quindici anni, il quale inſieme con una iſtoria di bronzo, e una figurina pur di metallo fu mandato all' Imperadore. Lavorò dopo una figura di marmo alta cinque braccia, per una Firenze, che ha ſotto un prigione: e nel medeſimo tempo un' altra figura di marmo a ſedere, della grandezza d' una fanciulla di ſedici anni, la quale ſtatua fu mandata al Duca di Baviera. Fece poi ne' Pitti [1] nel mezzo di quella grandiſſima tazza di granito una figura di marmo dritta alta ſei braccia per lo mare Oceano, a piè del quale ſeggono tre figure di marmo belliſſime, che ſe foſſero in piedi ſarebbono alte cinque braccia, figurate per lo fiume Nilo, per lo Gange, e per l' Eufrate, e nel baſamento ſono tre iſtorie di baſſo rilievo. In queſto tempo ancora ſculpì in marmo una figurina, che è appreſſo al Granduca Franceſco: e per Iacopo Salviati un' altra d' altezza di tre braccia. Gli fu poi allogato un altare per lo duomo di Lucca tutto di marmo, il quale egli conduſſe con gran diligenza, facendovi molti ornamenti, e cinque ſtatue di marmo maggiori del naturale, e due fanciulli dimoſtranti l' età di dieci anni, le quai figure fanno maravigliare chiunque le mira. Di marmo ha ſculpito il Granduca Coſimo, che ſi dee porre agli Uffici nuovi, donde fu le-
588 vato quello di Vincenzio Danti Perugino. Fece poi l' opera maravglioſa del groppo delle tre ſtatue, che ſono in piazza [2], delle quali, poichè ne' giorni paſſati abbiamo favellato aſſai, non ne dirò altro. Ho laſciato di dire una infinità grande di figurine di marmo e di bronzo grazioſiſſime, che egli ha fatte, e ſene veggono mille, ſopra quelle formate, andare attorno: nè

ho

(1) Cioè nel mezzo del giardino detto dell' iſola: il qual giardino oggi ſi chiama di *Boboli*, anticamente di *Bogoli o a Bogole*. V. la Cronica di Buonaccorſo Pitti a 111.

(2) V. ſopra a c. 54.

ho fatto menzione di molti ritratti di bronzo [1], fatti dal naturale, che ſono nella grotta di Caſtello, villa del Granduca noſtro, e d' alcune figure fatte in Pratolino, e particolarmente d' un coloſſo a ſedere, finto per l' Apennino, figura parte di muraglia, e parte di pietra ſerena, che ſe foſſe dritta in piede, ſarebbe alta cinquanta braccia. Oggi ha fra mano una cappella per Genova, in cui vanno ſei ſtatue di bronzo, e ſei iſtorie di baſſo rilievo. Ma coſa rariſſima ſia la cappella, che ſi fa da lui in San Marco per Antonio e Averardo Salviati [2], la quale ſarà d' ordine compoſito, con ſei colonne di marmo miſtio, alte braccia ſei l' una, e vi ſaranno compartite molte pietre fine di più ſorte, e nelle tre facciate della cappella ſi vedranno tre tavole di pittura: quella di mezzo di Aleſſandro Allori, e l' una dell' altre due di Batiſta Naldini, e l' altra di Franceſco Poppi: faranno intorno a quelle ricco ornamento ſei ſtatue di marmo più grandi del naturale, rappreſentanti San Giovambatiſta, San Filippo, Sant' Antonio, Sant' Adovardo, San Domenico, e San Tommaſo d' Aquino, e ſei iſtorie di bronzo de' fatti di Sant' Antonino Arciveſcovo di Firenze: e ſopra i 589
frontespizj di ciaſcuna delle tre cappelle di dentro tre agnoli di bronzo grandi quanto il naturale, parte nudi, e parte veſtiti, faranno ricco e vago componimento. Di fuore ſopra l' arco della gran cappella ſi vedrà un Sant' Antonino di marmo, alto quattro braccia, e tutte queſte figure ſaranno di mano di Gian Bologna. Lunga coſa ſarebbe a raccontare i partimenti degli ſtucchi dorati, le pitture di mano dell' Allori, e mille altri ornamenti, che vanno nella volta, ſiccome ancora il bel compoſto di varj marmi del pavimento,

Cappella de' Salviati.

(1) Forſe ritratti d' uccelli, di cui è piena queſta grotta, non vi eſſendo figura alcuna umana.

(2) Queſta cappella fu terminata ſecondo il diviſamento quì riferito. V. la diligente deſcrizione, che ne ha fatta l' Abate Anton Franceſco Gori nel libro intitolato: *Deſcrizione della Cappella di S. Antonino*, ec.

le pietre orientali, come gemme in anelli, in più luoghi accomodate, ed infiniti belli avvertimenti, per far l' opera ordinatissima, ricchissima, e vaghissima apparire, avuti da Gian Bologna, il quale non perdonando a fatica niuna, ogni giorno con gran laude si va nell' arte sua avanzando, avendo corso anni cinquantaquattro dell' età di sua vita.

Ora dovendo io favellare degli artefici Fiorentini, non vorrei, che voi aspettaste, che io ordinatamente procedendo, de' più eccellenti di mano in mano vi ragionassi, perchè a me difficilissimo sarebbe il fare tal distinzione. Però lasciando della più e meno eccellenza di quelli ad altri, mediante l' opere loro, giudicare; piuttosto de' più vecchi, secondochè alla memoria mi torneranno, primieramente andrò ragionando, e poi appoco appoco a' più giovani discenderò, che con laude per buoni maestri si son fatti conoscere.

590 *Bartolommeo Ammannati.* E da Bartolommeo di Antonio Ammannati cominciando, dico, che egli nacque in Firenze l' anno della Cristiana salute 1511. e dal cavaliere Bandinello apparò i primi principj del disegno, e poscia in Vinegia sotto gli ammaestramenti di Jacopo Sansovino si fece valentuomo nella scultura [1]: e dopo ritornato a Firenze si diede a studiare sopra le statue di Michelagnolo, che sono nella sagrestia di S. Lorenzo. Le prime figure, che egli facesse di marmo, furono nel duomo di Pisa a una sepoltura di corpi santi un Dio Padre con alcuni angeli di mezzo rilievo: ed in Firenze una Leda alta due braccia, che si trova oggi in mano del Duca d' Urbino: e tre figure di marmo, grandi quanto il naturale, che furon portate a Napoli, e poste sopra il sepolcro del Sanazzaro. Trasferitosi poscia ad Urbino, diede principio a una sepoltura, e lavorò molte istorie di stucco; ma in questo tem-

(1) V. le notizie di questo scultore nel Vasari p. 3. vol. 2. nella vita di Jacopo Sansovino, e nel Baldinucci decenn. 1. e p. 2. del sec. 4.

tempo morendo il Duca, egli ſe ne tornò a Firenze, e fece quella ſepoltura di marmo, che dovea andare nella Nunziata, di Mario Nari Romano, che combattè con Franceſco Muſi, in cui egli avea fatto la Vittoria, che avea ſotto un prigione, due fanciulli, e la ſtatua di Mario ſopra la caſſa; ma queſt' opera (perchè fu ſtimata incerta da qual parte foſſe la vittoria, e perchè non fu l' Ammannato in ciò molto favorito dal Bandinello) non ſi ſcoperſe altramente, e le ſtatue furon traportate in vari luoghi, ed i due fanciulli di marmo ſono oggi, rappreſentando due agnoli,
dinanzi all' altar maggiore nella chieſa de' Servi. Per 591
queſta cagione rimanendo mal ſodisfatto l' Ammannato, ſe ne andò a Vinegia, dove fece un Nettuno di pietra Striana, alto quattro braccia, che ſi vede ſulla piazza di San Marco: e di quivi fu condotto a Padova da Meſſer Marco Mantova dottore, nel cortile della cui caſa ſi vede di ſua mano un Apollo e un Giove di pietra, ed un coloſſo, alto palmi quaranta di pezzi di pietra commeſſi, Ercole rappreſentante, e nel baſamento ſono quattro iſtorie di mezzo rilievo de' fatti di quel Dio, la qual opera eſſendo ſtata intagliata, ſi vede andar fuore in iſtampa: e per lo detto Meſſer Marco lavorò nella chieſa degli Eremitani una ſepoltura di pietra con ſei figure, e due fanciulli, fatti con gran diligenza. Speditoſi da queſto lavoro ſe ne paſsò a Roma a tempo di Papa Paolo III. e ſi miſe a ſtudiare le coſe antiche; ma eſſendo poi morto Papa Paolo, nella creazione di Papa Giulio ſi adoperò molto ſopra gli ornamenti, che furon fatti in Campidoglio: e dopo non molto tempo, eſſendo Giorgio Vaſari andato a Roma, ſi accontarono inſieme, e fecero di compagnia la ſepoltura del cardinal de' Monti il vecchio in San Pietro Montorio, dove è di mano dell' Ammannato la ſtatua della Religione, con fanciulli tutti tondi, ed altri ornamenti di marmo: la qual opera fu cagione di farli ancor fare il ſepolcro del

fratello di detto cardinale, il quale era dottore, sopra cui sculpì la Giustizia con angeli, ed altri bei lavori. Partitosi poscia il Vasari, egli rimase al servi-
592 gio del Pontefice, e nella vigna di Papa Giulio fece quella bella fontana ornata di varie figure antiche e moderne; e di sua mano vi sono alcuni fanciulli, e molte altre cose di marmo. Ma seguita poi la morte del Papa, egli se ne ritornò a Firenze, e si mise al servigio del Gran Duca Cosimo, da cui gli fu allogata una fontana, che dovea andare nella gran sala del palagio, dirimpetto alle figure del Bandinello: e perciò fece l' Ammannato sei statue di marmo, molto maggiori del naturale, che significavano il generar dell' acqua; perciocchè sopra un grand' arco di marmo avea fatto Giunone dimostrante l' aria, e sotto l' arco Cerere figurata per la terra, la quale si premea le mammelle, e ne usciva fuor l' acqua, volendo mostrare, che dalla terra ajutata dall' aria surgono i fiumi e i fonti: e perciò vi fece la statua d' Arno, e una femmina, significante la fontana di Parnaso: e l' altre due figure furono una Fiorenza, ed una Temperanza, denotata per l' áncora, e per lo delfino, impresa del Gran Duca Cosimo, che aveva in mano. Ma perchè non parve poi a proposito il porre quest' opera in quella sala, il Gran Duca Francesco di tutte quelle statue fece fare una fontana nella sua maravigliosa villa di Pratolino, la quale si chiama la fontana dell' Ammannato. Di sua mano è ancora nella villa di Castello sopra la fontana del Tribolo l' Ercole del marmo, che scoppia Anteo, dalla cui bocca, salendo verso il cielo sette o otto braccia, esce in gran copia l' acqua [1]. E' parimente opera sua la statua del bronzo figurata per
593 lo monte Apennino, che in mezzo al vivajo di detta villa si vede. In questo medesimo tempo lavorò un Marte, una Venere, e due fanciulli tutti insieme di bron-

(1) Quest' Ercole è di bronzo. V. sopra, dove ragiona del Tribolo, a 386.

bronzo. Poſcia avendoſi a fare il Nettuno, che è nel mezzo della ricca fontana di piazza, egli a concorrenza di Benvenuto Cellini, di Vincenzio Danti, e di Gian Bologna fece il modello, e a lui dal Duca Coſimo fu allogata la ſtatua, e tutta l' opera della fontana [1]. Ma perchè il marmo gli riuſcì ſtretto nelle ſpalle, non potè egli, ſiccome diſiderava, far moſtrare alla ſua figura attitudine colle braccia alzate; ma fu coſtretto a farla con gran difficultà, come oggi ſi vede. Il qual Nettuno, come ſapete, è alto braccia dieci, e ha fra le gambe tre Tritoni di marmo, poſando ſopra una gran conca marina, che gli ſerve per carro, a cui ſono in atto di tirarla quattro cavalli, due di marmo bianco, e due di miſtio: il gran vaſo, in cui l' acqua criſtallina (che per molti zampilli ſalendo in aria ricade) è fatto a otto facce di marmo miſtio, di cui le quattro minori, di bambini di bronzo con molte coſe marine, d' alcuni cornucopj, e d' uno epitaffio in mezzo ſono fatte adorne: e ſopra il piano d' eſſe, (che più d' ogn' altro all' intorno s' innalza) poſano quattro ſtatue di metallo più grandi del naturale, due femmine, figurate per Teti e per Dori, e due maſchi, rappreſentanti due Dei marini: e appiè di queſte facce otto ſatiri di bronzo ſeggono in varie attitudini [2]: le facce poi maggiori ſon fatte baſſe, acciocchè l' acque chiare, che nella gran conca vanno 594
ondeggiando, ſi poſſan vedere. Ma troppo lungo ſarei, ſe i gradi di marmo, ſe le pile baſſe, e ſe gl' infiniti ornamenti di queſta fontana, che per ſettanta bocche manda fuore l' acque ſue, voleſſi raccontare. Però ſeguendo l' altre opere dell' Ammannato, dico, che a richieſta di Papa Gregorio XIII. oggi regnante, ha fatto in Campo ſanto di Piſa la ſepoltura del Signor Giovanni Buoncompagno, dove ſi vede Criſto, in

Fontana di piazza.

(1) V. ſopra a c. 129.

(2) Preſentemente ne manca uno.

in mezzo alla Giuſtizia e alla Pace, che moſtra le ſue piaghe, le quali tre ſtatue ſono di marmo, alte quattro braccia l' una. Molte più opere di ſcultura, per quello ch' io eſtimo, arebbe egli fatto, ſe non ſi foſſe dato all' architettura, in cui divero molto vale, come ne poſſon far fede le fabbriche, di cui egli è capo: fralle quali è il ſuperbo e maraviglioſo palagio del Granduca Franceſco, chiamato il palagio de' Pitti, e il belliſſimo ponte a Santa Trinita, che con ſuo diſegno e ordine fu fabbricato: e maggiormente ancora ſarà in ciò nota al mondo la virtù ſua, ſe Dio gli preſta tanta di vita, che egli poſſa mandare in luce un utile e bel libro da lui compoſto d' architettura [1], nel quale egli figura un' ampia e perfetta città, faccendo vedere in diſegni (e ſopra eſſi diſcorrendo) il palagio reale con tutte ſue appartenenze, gli uſſicj, i tempj, l' arti, le caſe de' gentiluomini, e quelle degli artieri, le piazze, le ſtrade, le botteghe, le fontane, e tutte l' altre coſe appartenenti a una bene inteſa città: e poſcia deſcrive ancora, e diſegna il palagio
595 regio della villa con giardini, e con tutte le comodità, che ſi ricercano, e gli abituri de' gentiluomini e de' contadini, con tutti gli avvertimenti neceſſarj e belli, che ſi poſſon nelle ville diſiderare: e ha già il tutto diſegnato e deſcritto, talchè non gli manca ſe non rivederlo, e farlo ſtampare. Ma egli eſſendo oggi d' età d' anni 72. e della viſta e della teſta non molto ſano, attende più che ad altra coſa, a procacciarſi con opere ſante e pie l' eterna ſalute.

Vincenzio de' Roſſi. Ma tempo è di paſſare a far menzione di Vincenzio de' Roſſi da Fieſole ſcultore, il quale apparò l' arte dal Bandinello, e ſtette ſeco in Roma, quando egli faceva le ſepolture di Papa Leone, e di Papa Clemen-

---

(1) Queſto ammirabile libro dalle mani di Vincenzio Viviani paſsò in quelle del Sig. Senator Luigi del Riccio, dal quale l' ebbe poi il Sereniſſimo Gran Principe Ferdinando.

mente [1]. Le prime opere, che faceſſe Vincenzio, furono un' iſtoria di marmo di mezzo rilievo, quando San Piero Apoſtolo fu dall' agnolo cavato di prigione, ed un Dio Padre di marmo, maggiore del naturale, che ſono in San Salvadore del Lauro in Roma. Venuto poi a Firenze col Bandinello, fece, ſecondochè da lui gli fu ordinato, quel termine maſchio di marmo, che avanti alla porta del palagio del Gran Duca regge la catena. Fatto queſto, ritornatoſene a Roma, ſculpì in marmo una Leda col cigno, quaſi grande quanto il vivo, la qual opera l' ebbe Pierluigi Farneſe Duca di Caſtro. Fece poi un Bacco quanto il naturale, con un ſatiro fralle gambe, che gli toglie l' uva di mano: e queſto fu poſto nella vigna di Papa Giulio III. ma quando il Gran Duca Coſimo andò a Roma, queſta ſtatua da Papa Pio IV. gli fu donata, 596
ed egli la fece conducere a Firenze. In Santa Maria Ritonda lavorò un Criſto di marmo, e San Giuſeppe, figure grandi il doppio più del naturale. In queſto medeſimo tempo fece di mezzo rilievo una Vergine Annunziata con belliſſime proſpettive: e un Saturno, maggiore del vivo, che di quattro figliuoli ne mangia uno. Gli fu poi allogata la cappella de' Signori Ceſis in Santa Maria della Pace, dove fece due ſepolture di marmo con ſei figure tutte tonde maggiori del naturale: e fuor della cappella alcuni profeti ed angeli di mezzo rilievo, la qual opera gli acquiſtò gran nome. Fece poi Teſeo, che ſiede, ed ha in grembo Elena rapita, e ſotto i piedi una troja, tutte in un ſol marmo, opera molto celebrata, e fatta con ſomma diligenza, e non ſolo la migliore, che egli faceſſe, ma delle buone, che ſieno ſtate fatte da' moderni, la quale ſi trova oggi nel palagio de' Pitti. E per queſta eſſendo Vincenzio per eccellente ſcultore conoſciuto, gli
fu

(1) V. le notizie di queſto Scultore nel Vaſari p. 3. vol. 2. tra gli Accademici, e nel Baldinucci decenn. 1. della p. 3. del ſec. 4.

fu dato a fare dal popol Romano la ſtatua di Papa
Paolo IV. la quale egli conduſſe alta cinque braccia e
mezzo, ſtando a ſedere con ricchiſſimo ornamento di
quattro ſtatue, di cui ve ne erano due di ſua mano
beniſſimo lavorate: e fu queſta opera poſta in Campi-
doglio, dove non dimorò guari di tempo, perchè mor-
to il Papa, la plebe, che avea erette le ſtatue, le
gittò a terra, ed andaron male. Venuto poſcia Vin-
cenzio a Firenze al ſervigio del Gran Duca Coſimo,
597 gli fu da eſſo ordinato, che egli faceſſe di marmo le
dodici fatiche d' Ercole, delle quali egli ne ha finite
ſette, cioè, quando egli ammazza Cacco, quando
ſcoppia Anteo, quando uccide il Centauro, quando
gitta Diomede a' cavalli che il divorino, quando por-
ta il porco vivo in iſpalla, quando ajuta ad Atlante
reggere il cielo, e quando vince la Reina delle Amaz-
zoni: e ſono tutte queſte figure nude, ed alte quat-
tro braccia e mezzo, in cui ſi veggono belliſſime e
fiere attitudini, e grandiſſime diligenze dell' arte: e
ſono ancor' oggi nell' Opera di Santa Maria del Fio-
re [1]: e l' altre cinque fatiche abbozzate, parte a Li-
vorno, e parte al Ponte a Signa ſi veggono. Fece
eziandio in queſto medeſimo tempo un Mercurio di
marmo, più grande del vivo, che colla deſtra mano
ſi pone un corno a bocca, e colla ſiniſtra tiene una
borſa, il quale fu mandato a Palermo: ed ancora la-
vorò un Bacco con un ſatiro di marmo, ed un Ado-
ne, le quali ſtatue comperò la Signora Donna Iſabel-
la Medici per la ſua villa di Baroncelli. Nello ſcrit-
tojo del Gran Duca Franceſco è di ſua mano una ſta-
tua di bronzo d' un Vulcano, che fabbrica i folgori a
Giove: ed in Santa Maria del Fiore l' apoſtolo San
Matteo [2] in atto di volere ſcrivere, mettendo la penna
nel calamajo, che gli è porto dall' agnolo. Ha ſculpi-
ti

(1) Sono adeſſo nel ſalone del Palazzo vecchio.
(2) V. ſopra a c. 126.

ti infiniti ritratti in Roma ed in Firenze per più signori e gentiluomini, ma fra gli altri il ritratto di Messer Baccio Valori di marmo, alquanto maggiore del naturale, che molto il simiglia, fatto da lui senza saputa di Messer Baccio, e poscia in ricompensa di mol- 598
ti beneficj ricevuti a quello donato. Oggi ha fra mano un Laoconte di marmo, assai più grande del vivo, co' figliuoli tutti annodati da' serpenti, la qual opera egli fa per Giovanni da Sommaja. Si è dilettato eziandio dell' architettura, e co' suoi disegni si sono fatte più fabbriche: e ritrovandosi nell' età di 56. anni, non lascia continovamente con laude di adoperarsi nell' arte sua, nella quale divero si può dire, che egli sia molto pratico e diligente.

Batista del Cavaliere.

Ma lasciando lui, mi si rappresenta innanzi Giovambatista di Domenico Lorenzi scultore, il quale perchè sotto la disciplina del cavaliere Bandinello si fece valentuomo nell' arte, è stato sempre chiamato Batista del cavaliere [1]. Le prime opere sue di marmo furono quattro statue, figurate per le quattro Stagioni, che furon tenute bellissime, e sono in Francia in un giardino di quei de' Guadagni gentiluomini Fiorentini. Fece poi a richiesta del Gran Duca Cosimo una fontana di marmo, che da Sua Altezza fu mandata a donare a un signore Spagnuolo: e questa fu una tazza di marmo col piede di mistio, in mezzo a cui sedeva sopra tre delfini un Tritone maggiore del naturale. Di sua mano si veggono due graziose figure di marmo, l' una finta per lo fiume Alfeo, e l' altra per la fontana Aretusa, sopra la fonte del bel giardino di Messer Alamanno Bandini cavaliere di Malta, nella sua villa, detta il Paradiso [2]. Lavorò eziandio un fanciullo, alto intorno a tre braccia, che servì per l' orna-

(1) V. le notizie di questo scultore nel Vasari p. 3. vol. 2 tra gli Accademici, e nel Baldinucci decenn. 1. della p. 3. del sec. 4.

(2) Questa villa è in Pian di Ripoli, e si chiama il Bandino, posseduta al presente dal Signor Marchese Niccolini.

599 mento della ſtatua del Papa Caraffa, che fu poſta in Campidoglio. Opera ſua è la bella ſtatua, che rappreſenta la Pittura, ſopra il ſepolcro del Buonarruoto, la quale, oltre all' altre ben fatte parti, dimoſtra nel viſo grandiſſimo affetto di dolore: ed il ritratto di Michelagnolo, che è ſopra la caſſa, fu parimente fatto da lui. Lavorò poſcia il Perſeo del marmo, alto quattro braccia e un terzo, che in caſa Jacopo Salviati ſi vede con ſua gran laude: per lo qual gentiluomo ha eziandio ſculpito in macigno un fiume a giacere, il doppio maggiore del naturale. Oggi va dando fine a un San Michele di marmo, che ha ſotto il demonio, il quale fa ad inſtanza del Signor Giulio Riccio da Montepulciano, che lo vuol mandare in Iſpagna: ed ha fin quì Batiſta, volentieri affaticandoſi nell' arte, 56. anni trapaſſati della ſua vita.

Valerio Cioli. Valerio di Simon Cioli da Settignano [1], ſotto la cuſtodia del padre, che ancor eſſo era ſcultore, apparò l' arte perinſino a' 15. anni: poſcia ſi poſe a ſtare col Tribolo, che lavorava a Caſtello, villa del Granduca noſtro: e dopo quattro anni ſi trasferì a Roma, dove favorito e ajutato da Raffaello da Montelupo, cominciò a farſi conoſcere, e ſtette alquanti meſi al ſervigio del Sig. Giuliano Ceſarini, faccendoli de' petti ad alcune teſte antiche, e reſtaurandoli molte anticaglie. Partitoſi poi da lui, lavorò buona pezza ſopra di ſe, racconciando molte ſtatue a varie perſone, finchè fu chiamato a ſervire il cardinal di Ferrara, col quale dimorò fino all' anno 1561. nel qual tem-
600 po venne a Firenze, chiamato dal Granduca Coſimo, a cui avea donato a Roma una Venere di marmo non molto grande, e ricevutone dalla liberalità di quel Signore ſcudi cento in guiderdone: e così ſi miſe a ſervirlo, riducendoli a buon termine tutte le ſue anticaglie. Ritraſſe poi di marmo, per ſodisfacimento del Grandu-

(1) V. la vita nel Baldinucci decenn. 1. della p. 3. del ſec. 4.

Granduca, tutto nudo Morgante nano, e parimente Barbino, le quali due ſtatue ſon lavorate con gran diligenza, e ſimiglian tanto, che pajon vive: e queſte ſi veggono con molta ſua lode nel giardino de' Pitti [1]. Di ſua mano è la ſtatua del marmo, rappreſentante la Scultura, che ſiede in attitudine dolente nel mezzo della ſepoltura di Michelagnolo in Santa Croce. E' opera ſua eziandio un Crocifiſſo di marmo, alto un braccio, ſopra una croce di paragone, il quale ha, e tien caro la Sig. Cammilla Martelli: e un Crocifiſſo ſimile, e una Venere inſieme con Cupido di marmo, minore del naturale, ſi trova appreſſo a Giovanni da Sommaja. Ha poi fatto al Granduca Franceſco una ſatira di marmo, che mugne una pecora, e dalle poppe eſce l' acqua in cambio di latte: e di macigno una donna maggiore del naturale, che premendo un panno di marmo, finto bagnato, ne fa cader l' acqua fuore: e accanto le è un fanciullino, che alzataſi la camicia dinanzi, quaſi ſcherzando piſcia: ed ha ſculpito ancora un contadino, che miete, maggiore del vivo, le quai figure ſono nella maraviglioſa villa di Pratolino. Non laſcia oggi Valerio, ſervendo continovamente il Granduca, di eſercitarſi nell' arte, ritrovandoſi in età di 54. o 601
55. anni.

Giovannantonio Doſio.

Giovannantonio di Giovambatiſta Doſio nacque in Firenze l' anno della ſalutifera incarnazione del figliuol di Dio 1533. e l' anno 1548. eſſendo molti anni prima morto il padre, ſi trasferì a Roma, e ſi poſe all' arte dell' orefice: e paſſato uno anno, non gli piacendo tal meſtiere, ſi accomodò con Raffaello da Montelupo, col quale ſtette infino al diciotteſimo anno dell' età ſua, nel qual tempo ſi ritirò a lavorare ſopra ſe ſteſſo, e parte del tempo andava guadagnando, e parte diſegnando le coſe buone di Roma, sì antiche, come moderne.

(1) Queſto Morgante, che rappreſenta un Bacco, è all' entrare del giardino dal portone, perciò detto di Bacco, che rieſce ſulla piazza del palazzo de' Pitti, dietro allo ſtanzone dell' arſenale.

derne. La prima opera, che egli facesse di marmo, fu una statua, figurata per la Speranza, la quale è in Santo Apostolo di Roma alla sepoltura di Giulio del Vecchio. Si diede poi a restaurare anticaglie, e a lavorare di stucchi, per guadagnare il vivere, essendo poverissimo: e nel boschetto di Belvedere a tempo di Papa Pio IV. fece molte statue di stucco, e figure di mezzo rilievo, e istorie, e racconciò molte statue di marmo. Andò poi al servigio del Sig. Torquato Conti, e lavorò ad un suo castello molte cose di stucco e di marmo, e servì a detto Signore per architetto sopra la fortezza d' Anagni, perciocchè egli delle cose d' architettura intende molto, e fece arme di marmo, e altri lavori per detta fortificazione. Ritornato poi in Roma gli fu allogata la sepoltura d' Anibal Caro, che si vede in San Lorenzo in Damaso, sopra la quale
602 egli fece il suo ritratto del marmo: e nella medesima chiesa è di sua mano ancora la sepoltura di M. Giovanni Pacini, medico del cardinale Sant' Angelo. In San Pietro Montorio è fatto da lui il sepolcro di M. Antonio Gallese dottore, dove egli intagliò in marmo il suo ritratto, e due fanciulli, e altri ornamenti: e nella chiesa del popolo il sepolcro del marchese di Saluzzo col suo ritratto di marmo. A Loreto lavorò per Giovambatista Altoviti la sua cappella con bellissimi partimenti di stucchi. Venuto poi a Firenze, ordinò la ricca cappella del cavaliere Gaddi, e vi compose gli stucchi, che nella volta si veggono [1]. Ritornato dopo questo a Roma, attese molto all' architettura, e vi fece molte fabbriche. Chiamato ultimamente a Firenze da Giovanni Niccolini, gentiluomo ricchissimo e gentilissimo, il quale d' onorate imprese si diletta molto, gli fu allogata a fare la sua cappella in Santa Croce, la quale sarà opera maravigliosa, e tutto giorno col disegno del Dosio si va tirando innanzi.

Questa

(1) Questa Cappella è in S. Maria Novella dirimpetto alla sagrestia.

Questa sia d' ordine Corinto, e in essa con gran dise- *Cappella del Niccolini.*
gno saran compartiti dodici pilastri di marmo bianco,
fra' vani de' quali si vedranno, quasi gioje legate in oro,
molte pietre fini orientali, alabastri cotognini, e di
diversi colori, ed ottangoli di bianco e nero da marmi
candidissimi circondati e ricinti. Nella faccia, che
riguarda il levante, sarà collocato l' altare, sopra cui
poserà la tavola, entrovi dipinta l' Assunta della gloriosa
Vergine, di mano d' Alessandro Allori, siccome saranno
eziandio fatte da lui tutte l' altre pitture, che in que- 603
sta ricca e ben' ordinata cappella si vedranno. Nella
faccia di contra, in luogo dell' altare, apparirà un
sepolcro basso, colla tavola sopra di pittura, corrispondente
a quella, che le è opposta: nell' altre due facce
saranno con ricchi ornamenti due sepolcri di pietra
Affricana con gli epitaffi dichiaranti i nomi di coloro
di casa Niccolini, le cui ossa entro vi si riposano.
Sopra i sepolcri faranno bellissimo vedere due nicchie,
messe in mezzo da colonne di marmo giallo, co' capitelli
e base Doriche di pietra nera, e nel mezzo
de' frontespizj poseranno due arme de' Niccolini, da
angeli di marmo sostenute. Ma dove lascio io le cinque
statue grandi, che in luoghi convenevoli poste daranno
all' opera grandezza, ed a' riguardanti maraviglia?
Sopra le nicchie farà il cornicione del marmo,
col fregio di pietre mistie fini, intorno bellissimo recinto,
sopra cui ne' vani delle finestre molte istorie di
pittura porgeranno diletto alla vista: nella volta con
gran giudicio vi fien compartiti gli stucchi messi d' oro,
dove fieno varj lavori di basso rilievo: ed a questi
corrisponderanno i partimenti, quasi come se in uno
specchio si dimostrassero, de' marmi misti del vago pavimento [1].
Ma troppo lungo farei, se tutti gli adornamenti,
se tutte le vaghezze, e tutte le avvertenze,
che

(1) Questa cappella è rimasa finita, come divisa il Borghino, e di più vi sono le cinque statue bellissime del Francavilla, e la pittura della cupola fatta mirabilmente da Baldassar Franceschini detto il Volterrano.

che entro vi ſaranno, raccontar voleſſi. Però ritornando al Doſio, dico che per queſta opera egli dimoſtrerrà largamente la virtù ſua: ſiccome ancora nella
604 fabbrica dell' Arciveſcovado, di cui egli è architetto. Ma ſia di lui per ora detto abbaſtanza.

Girolamo Macchietti.

Girolamo di Franceſco Macchietti d' anni dieci fu poſto all' arte della pittura con Michele di Ridolfo, e ſeco dimorò parecchi anni [1]: e poi ſi miſe a lavorare con Giorgio Vaſari, ajutandoli a dipignere molte ſtanze nel palagio del Gran Duca: e dopochè ebbe lavorato con eſſo lui ſei anni, ſe ne andò a Roma, dove due anni continovi atteſe a ſtudiare, faccendo intanto qualche ritratto, e qualche quadro, ſecondochè gli ſe ne porgeva l' occaſione: poſcia ritornatoſene a Firenze, dopo all' aver fatto molte coſe a perſone particolari, dipinſe una tavola a Franceſco Lioni, che la fece porre nella chieſa d' una ſua villa, nella quale è dipinto San Salvadore con alcuni angeletti, ed a baſſo San Giovambatiſta e Santa Caterina. Dipinſe dopo la tavola, in cui ſono i Magi, che offeriſcono al noſtro Signore, poſta in San Lorenzo nella cappella di quei della Stufa [2], la qual opera è degna di lode, e la teſta della Madonna dimoſtra bellezza e modeſtia infinita. Lavorò poi una tavola piccola, che è nella chieſa di Santa Agata, entro a cui ſi vede la Vergine glorioſa in cielo, che porge la cintola a San Tommaſo, che è ginocchioni, appreſſo al quale è San Benedetto e Santa Monaca [3]. Nello ſcrittojo del Gran Duca Franceſco ſono di ſua mano due quadri, nell' uno de' quali è dipinta Medea, che ringiovaniſce Eſone, ed il cartone di queſto è in caſa Meſſer Bac-
605 cio Valori: e nell' altro ſon figurati i bagni di Pozzuo-

(1) V. la vita nel Baldinucci decenn. 1. della p. 3. del ſec. 4.
(2) V. ſopra a c. 86. e 154.
(3) Queſta tavola è all' altare laterale a man deſtra all' entrare; ma in vece di S. Monaca, dee dire S. Scolaſtica, avendo un giglio in mano in contraſſegno della verginità.

zuolo. In Santa Maria Novella è opera sua quella ta-
vola tanto lodata del martirio di San Lorenzo, dove
si vede una copiosa e bellissima disposizione, con atti-
tudini molto convenevoli, e con vago colorito [1]: ed il
San Lorenzo, oltre alla divozione, che mostra, è mol-
to ben' intesa figura: e quella, che stuzzica il fuoco,
fa un bonissimo scorto: ed il Re, che siede in alto,
con quelli, che gli sono attorno, son figure di tutta
perfezione: e non solo è questa opera la migliore,
che abbia fatta Girolamo, ma delle migliori pitture
eziandio, che da' moderni fatte si veggano. Lavorò
poscia nella chiesa di Santa Maria Corte nuova, vici-
no a Empoli un miglio, due santi all' aitar maggiore:
e fece il segno della compagnia degli uomini di quel
paese: e nella chiesa di Puntormo dipinse all' altar
maggiore San Giovambatista, e San Michele Arcange-
lo. Opera sua è in Santa Croce di Firenze alla cap-
pella de' Risaliti la tavola, dove è dipinta la Trini-
tà [2]: e nel Carmine quella, dove si vede la Vergine
gloriosa assunta in Cielo con gli apostoli in terra, la
quale gli fu fatta fare da Ser Matteo Bruneschi nota-
jo alla Mercatanzia [3]; ma in questo egli ha dimostra-
to maggior animo, che di notajo, e doverebbe essere
sprone a quelli, che più di lui possono, a far opere
pie e laudevoli. Ma tornando a Girolamo, egli fece
una tavola nella pieve d' Empoli, in cui è San Loren-
zo, portato in cielo dagli angeli: e per Messer Gio-
vanni Conti ne dipinse un' altra della Madonna con
alcuni santi, che fu posta nella cappella di casa sua, 606
la quale casa fu poi venduta da' suoi eredi a Jacopo
Salviati. Nel Carmine di Pisa è di sua mano la tavo-
la, in cui è effigiato Cristo in Croce colla nostra Don-
na e altri santi. Fatte queste opere si trasferì a Na-
poli, e nella chiesa di San Giovanni de' Fiorentini di-
pinse

(1) V. sopra a c. 76. e 156.
(2) V. sopra a c. 86. e 149.
(3) V. sopra a c. 162.

pinse una tavola, entrovi la Sammaritana, che parla a Cristo: e in Santa Chiara della medesima città un' altra tavola, dimostrante San Tommaso, che pone il dito nel costato del Signore, con gli altri apostoli intorno. Fu poi condotto in Benevento, terra della Chiesa, lontana da Napoli 32. miglia, dove dipinse nel duomo alla cappella del Sacramento una tavola, quando Cristo è sconfitto di croce: e sopra la tavola il Salvador del mondo, che nel calice versa il sangue: e sotto la tavola l' ultima cena di Cristo con gli apostoli: e nel basamento Santa Lucia e Santa Caterina. Dato compimento a questo lavoro sene tornò a Napoli, dove in una tavola dipinse San Giovambatista, che battezza Cristo, la quale fu portata a Messina, e posta nella chiesa de' Fiorentini: e in San Giovanni di Napoli fece un' altra tavola, rappresentante San Michele arcangelo, che ha sotto il diavolo, e sopra essa un Dio Padre con angeli, e da' lati due profeti. Fu chiamato in questo tempo in una terra, lontana 50. miglia da Napoli verso la Puglia, detta Buonalbergo, dove in San Niccola, chiesa principale di quel luogo, dipinse due tavole: nell' una è il Rosajo della Vergine
067 con tutti i suoi misterj, e nell' altra la Reina de' cieli col Salvador del mondo in collo ed altri santi. Fu poscia con prieghi ricondotto a Benevento, dove in San Francesco fece una tavola, entrovi la Concezione della Portatrice del sommo bene, con agnoli appropriati a detto misterio. Ultimamente sen' è tornato in Firenze, e va faccendo alcuni ritratti per gentiluomini particolari, aspettando intanto occasione di mostrar maggiormente in pubblico la virtù sua: e divero doverrebbono quei, che possono, non perder tempo ad impiegarlo in pitture, che fossero da tutti vedute, prima che egli, che oggi si trova in età di 49. anni, fosse dal tempo aggravato, e quel vigor perdesse, che in tutti gli uomini, e particolarmente ne' pittori e negli scultori, da un certo tempo in là colla vita consumar si vede.

Stol-

Stoldo di Gino Lorenzi apparò a disegnare in compagnia di Girolamo Macchietti, con intenzione di volgersi alla pittura[1]; ma la comodità, che egli avea nel maneggiare i ferri in bottega di suo padre, il quale lavorava d' intaglio, fu cagione d' indirizzarlo alla scultura, nella quale egli ha poi fatto bonissima riuscita. La prima figura, che egli facesse di marmo, fu un San Paolo, che fu mandato a Lisbona: la qual figura avendo veduta Luca Martini, il condusse in Pisa, e il tenne in casa sei anni, al quale Stoldo fece una statua, che poi dalla Duchessa Leonora fu donata al Signor D. Grazia di Toledo suo fratello, che la collocò nel suo giardino di Chiaja a Napoli. Fece 608 eziandio al detto Martini una istoria in marmo di basso rilievo, in mezzo a cui si vede il Granduca Cosimo, e da una parte il fiume Arno, e dall' altra Arbia con tutte le città d' ambidue gli stati, con vasi in mano, portando il tributo al lor Principe. In Pisa è ancor di sua mano l' arme del marmo del Gran Mastro della Religione di Santo Stefano, che è nella facciata del palagio, dove sono due statue tonde bellissime, l' una figurata per la Religione, e l' altra per la Giustizia. Tornato poi in Firenze, gli fu dato a fare dal Granduca Cosimo la fonte del Nettuno di bronzo nel giardino de' Pitti, la quale statua posa sopra certi mostri marini di marmo: e quest' opera da quei, che intendono, è stata molto lodata. Fu poscia chiamato a Melano, dove nella facciata della Madonna di San Celso si veggono di sua mano queste statue di marmo: Adamo ed Eva, figure con grandissima diligenza lavorate: la Vergine gloriosa e l' agnolo, che le fa la celeste ambasciata: due istorie di mezzo rilievo, nell' una si veggono i Magi, che offeriscono al Salvadore del mondo, e nell' altra la Madonna, che fugge in Egitto:

Stoldo Lorenzi.

(1) V. le notizie di questo scultore nel Baldinucci decenn. 1. della p. 3. del sec. 4. nella vita di Girolamo Macchietti.

to: ed Ezechiel Profeta, maggiore del naturale, tutte figure degne di lode, in cui si veggono molte considerazioni dell' arte. Dentro in chiesa sono eziandio lavorate da lui, e tenute in gran pregio quattro statue, che rappresentano Moisè, Abramo, Davit, e San Giovambatista, e molte altre ne dee fare per quella chiesa, che se da Dio gli sarà prestata vita, che
609 egli le possa conducere, si spera che saranno bellissime, come l' altre fatte da lui: siccome ancora si aspetta di vedere in Pisa dell' eccellenti opere sue, essendo egli, in ritornarsene a Firenze, stato fatto dal Granduca Francesco, che ben conosce la virtù sua, sopra l' Opera del duomo di Pisa, dove egli si ritrova al presente, mettendo in ordine i marmi, che gli fanno di mestiere, avendo, da che egli nacque insino a ora, 49. circoli solari in bene adoperando trapassati.

Bernardo Buontalenti.

Sebbene Bernardo Buontalenti (il quale da Giorgio Vasari, avendo errato il casato, è detto Bernardo Timante Buonaccorsi) non ha avuto per suo principal fine l' arte della pittura [1]; nondimeno perchè quelle poche opere, che egli ha fatto, sono degne di lode, non lascerò di favellare alquanto di lui. Egli essendosi da giovane posto a' servigj del Granduca Francesco, che allora era Principe, fu da sua Altezza, avendo conosciuto il suo bello ingegno, favorito e ajutato a farsi valentuomo, e gli fece insegnare il dipignere da Francesco Salviati, dal Bronzino, e dal Vasari, e ultimamente sotto gli ammaestramenti di D. Giulio Clovio apparò a miniare, nel che ha molto imitato il maestro, ed è riuscito eccellente. D' età di 15. anni fece un Crocifisso di legno, grande quanto il naturale, che è oggi nella chiesa delle monache degli Agnoli [2] in Bor-

(1) V. le notizie di questo professore nel Vasari p. 3. vol. 2. tra gli Accademici, e nel Baldinucci decenn. 2. della p. 2. del sec. 4.

(2) Le monache degli Agnoli erano anticamente, ove sono adesso i monaci di Cestello, come altrove s' è notato. Non si sa, se questo Crocifisso fosse trasportato nel monastero, ove abitano di presente.

Borgo San Friano: e nel medesimo tempo lavorò la
testa di legno di Santa Monaca, che è sopra la porta
da via del Monasterio di detta santa. La prima ope-
ra, che egli facesse di pittura, fu una Pietà entro un 610
quadro per lo Vescovo Marzi, che la mandò all' Impe-
radore. Dipinse poi per lo Signor Mondragone Spa-
gnuolo una Madonna quanto il naturale: e per lo
Granduca Francesco della medesima grandezza in un
quadro Abram, che vuol sacrificare il figliuolo. Per
Marcantonio da Tolentino dipinse in casa sua, posta
nella via de' Ginori, una volta a olio con molte bel-
le invenzioni. Fece a D. Miniato Pitti Abate di Mon-
tuliveto un quadro della Vergine gloriosa col ritratto
del Granduca Francesco: e un altro ritratto del mede-
simo Principe di sua mano, grande quanto il naturale,
fu mandato al padre della Reina Giovanna d' Austria:
e un altro minore ne ebbe Filippo Spina. Dipinse la
testa di San Giovambatista tagliata, entro un bacino,
lavorata con gran diligenza, la quale si trova oggi
appresso a Jacopo Mannucci. Nello scrittojo del Gran-
duca nostro è fatto da lui un quadro, rappresentante
l' acqua naturale e adoperata con artificio, dove si
veggono fiumi, fontane, mulini, e altre vaghe e bel-
le invenzioni, e vi è frall' altre figure una femmina
ignuda molto graziosa. Ha fatto fare il Granduca
Francesco col suo disegno uno studiolo d' ebano, il *Studiolo del*
quale è composto di tutti gli ordini di architettura, *Granduca*
con colonne di lapislazzeri, di elitropij, d' agate, e *Francesco.*
d' altre pietre fini, e nella facciata sono alcuni termi-
ni d' oro, fatti a concorrenza da Benvenuto Cellini,
da Bartolommeo Ammannati, da Gianbologna, da
Vincenzio Danti, da Lorenzo della Nera, e da Vin- 611
cenzio de' Rossi. Sono in questa opera maravigliosa
d' arte e di ricchezza con bell' ordine compartite mol-
te gemme preziose, e ne' partimenti diligentemente mi-
niate di mano di Bernardo alcune istoriette di Palla-
de, e assai ritratti delle più belle gentildonne Fioren-

tine, vaghiſſima coſa a vedere. Ma chi voleſſe tutti gli adornamenti, tutti i fregj, e tutte le conſiderazioni, che vi ſono, per farlo di ſomma bellezza, inſieme coll' ingegnoſe ſerrature, co' ripoſti ſegreti, e con un tavolino di marmo, tutto commeſſo di pietre fine, che ſe li poſa davanti, partitamente raccontare, difficile impreſa, e non toſto da venirne a fine ſi prenderebbe. Però tornando a Bernardo, dico, ch' egli ha fatto di minio per lo Granduca Franceſco un ovato, in cui è Venere con gli effetti d' Amore: un Criſto, che porta la croce, e una Madonna con San Giovanni, che ſuona un zufolo, Criſto bambino in collo, e un angeletto allato [1]. L' anno 1563. eſſendo col Granduca, allora Gran Principe, paſſato in Iſpagna, e avendo il Re Filippo avuto notizia della ſua virtù nel miniare, volle, che egli li faceſſe molti quadretti di minio di ritratti, e di Madonne, e molti ancora ne fece per la Reina, e da loro ne fu largamente ricompenſato. Ha oggi fatto in un quadro di diſegno il miſterio di Criſto alla colonna con infinite figure, tanto ben ordinate, che quaſi tutte ſi veggono intere, dimoſtrando ciaſcuna il piano, dove poſa, con attitudi-
612 ni variate belliſſime, e queſto intende egli toſto mettere in opera. Ma non ſi è contentato queſt' uomo della pittura ſola; ma datoſi alle coſe d' ingegno, è riuſcito raro nel trovar nuove invenzioni in alzar peſi, in far ſalir acque, nel gittar ponti, e nelle fortificazioni. Laonde l' anno 1556. al tempo del Granduca Coſimo fu mandato a Napoli al Duca d' Alba per ingegnere, dove egli a Oſtia ſopra barche fabbricò un ponte ſul Tevere, e fece il forte ſulla fiumara, e con ſuo ordine ſeguì la batteria: e poſcia fu mandato dal Duca d' Alba a Civitella del Tronto a fare quella fortificazione, dove fuor dell' opinion di molti col conte Santa Fiore contro le forze di Monſignor di Ghiſa tenne

(1) Queſta pittura è nella real galleria.

ne quella fortezza, il che fu cagione, che non ſeguì
gran danno all' Italia. Ha dato ancor grand' opera al-
l' architettura, e con ſuo diſegno ſi è fatta la fortifi-
cazione, e l' accreſcimento di Livorno, la fortificazio-
ne di Piſtoia, e quella di Siena: e con ſuo ordine,
cominciando di pianta, ſi è edificato il ſuperbo pala-
gio della maraviglioſa villa di Pratolino, con tanti
belli e vaghi ornamenti, che non ſolo dimoſtrano la
virtù di Bernardo, ma la grandezza e la magnificenza
del Granduca Franceſco. Ha ſcritto un libro di fortifi-
cazioni, dove in diſegno moſtra, e in iſcritto inſegna
tutte le coſe appartenenti ad un buon ſoldato, per
guidare a buon fine ogni impreſa, e tutte le coſe
che ſi convengono all' architetto di fortezze in tutti i
ſiti con belliſſime diſtinzioni, il qual libro egli doverrà
toſto, come coſa bella, mandare in luce [1]. Diceſi, che 613
egli col conſiglio ed ajuto del Granduca Franceſco
(che nelle ſottili conſiderazioni delle coſe d' ingegno,
e de' ſegreti della natura e dell' arte intende aſſai) ha
trovato quel, che infino a ora non ſi è veduto, e che
molti non credono, che trovar ſi poſſa, cioè il moto
perpetuo, in uno ſtrumento, in cui ſono i quattro
elementi: il quale ſtrumento, incontanente che è meſ-
ſo inſieme, ſi muove per ſe ſteſſo continovamente. Ma
ſia per ora di Bernardo detto a baſtanza, il quale ri-
trovandoſi in età di 48. anni non laſcia tutto giorno
di adoperar virtuoſamente nella pittura, nell' archi-
tettura, e nel ritrovamento di nuove, belle, e utili
invenzioni.

Batiſta Naldini.

Batiſta di Matteo Naldini [2], pittore di chiaro nome,
di

(1) Il Cinelli nella ſua Storia degli Scrittori Fiorentini manoſcritta dice, che il Buontalenti *compoſe alcuni trattati di ſcultura, i quali eſſendo preſſo gli eredi pupilli reſtati, ſono miſeramente nelle diviſe per negligenza periti:* e dice inoltre, ch' e' laſciò manoſcritto un bel libro, intitolato *L' Arte dell' Ingegnero, qual è nominato dal Borghini nel Ripoſo, e dal Vaſari nella vita di eſſo Buontalenti.*

(2) V. le notizie di Batiſta Naldini nel Vaſari p. 3. vol. 2. tra gli Accademici, e nel Baldinucci decenn. 1. della p. 3. del ſec. 4.

di dodici anni si mise all' arte del dipignere sotto gli ammaestramenti di Jacopo da Puntormo, col quale egli stette molti anni: e dopo la morte del Puntormo, avendo lavorato alquanto tempo sopra di se, si trasferì a Roma, e quivi stando a studiare le cose del disegno, fu chiamato dal Principe di Massa per fare adornamenti nelle sue nozze, col quale essendo dimorato otto mesi, sene tornò a Firenze, e si accontò con Giorgio Vasari a lavorare nella regia sala del Granduca Francesco, nella qual opera egli stette occupato intorno a quattro anni: poscia partitosi dal Vasari, si mise a lavorare sopra se stesso: e delle prime opere, che egli facesse fu una cappella a fresco in San Simone, rincontro alla porta del fianco, dove si vede sopra
614 la cornice della cappella un Dio Padre con agnoli, che tengono i misterj della passione: e sotto la cornice la nostra Donna, che ha Cristo morto in grembo con altre figure [1]. Dipinse poi la tavola a olio, in cui è Cristo, che porta la croce, accompagnato dalla turba, posta in Badia nella prima cappella a man sinistra. Fece dopo a richiesta di M. Alessandro Pucci il ritratto del Cardinale Ruberto Pucci. In San Pier maggiore lavorò a fresco in un pilastro appresso all' altar grande un Sant' Antonio con due angeli sopra [2]. Di sua mano sono nello scrittojo del Granduca Francesco, fatti a concorrenza con molti altri pittori, due quadri a olio: l' uno de' quali è di lastra di pietra, in cui apparisce il modo, che si tiene a far l' ambracane: e l' altro è di legno, rappresentante il Sonno co' sogni attorno, con bellissime considerazioni sì dell' inven-

(1) Questa Madonna col Cristo in grembo fu, con grand' arte segato il muro dove è dipinta, trasferita sopra la porta principale l' anno 1659. e vi fu posta l' iscrizione di questo fatto; ma il Dio Padre con gli angioli dovette andar male. V. le Bellezze di Firenze del Bocchi, ampliate dal Cinelli a 390. e il Baldinucci decenn. 1. e parte 3. del sec. 4.

(2) E' al pilastro allato alla cappella, che va in sagrestia.

venzione , come dell' arte . In queſto medeſimo tempo
fece due altri quadri : il primo d' un crociſiſſo , che
ſi trova oggi in caſa M. Donato Minorbetti archidia-
cono di Santa Maria del Fiore : e il ſecondo d' un De-
poſto di croce , ſimile a quello , che è nella tavola
de' Minorbetti in Santa Maria Novella , e queſto l' han-
no i Pucci . Dipinſe poſcia quella tavola , che gli die-
de tanto nome , in cui è Criſto morto in braccio al-
le Marie , le quali nel viſo moſtrano grandiſſimo affet-
to di dolore , e la Vergine è in atto di ſvenirſi , ed
il corpo del noſtro Signore non ſi può diſiderare fat-
to con più arte , nè che meglio rappreſenti il natura-
le : vi ſono poi nell' altre figure convenevoli attitudi-
ni , e ſi vede in tutta l' opera facile e bella manie- 615
ra , e vaghiſſimo colorito [1] : ed è divero la miglior
opera , che abbia fatta il Naldino , la quale è poſta in
Santa Maria Novella alla cappella de' Minorbetti . An-
cora è di ſua mano l' altra tavola , che ſegue appreſſo
a quella , fatta per Jacopo Mazzinghi , in cui ſi di-
moſtra la Natività del Salvadore del mondo , e vi è
aſſai bene figurata la notte [2] . Di ſuo ha il Signor Lo-
dovico da Diacceto in Parigi nella ſua galleria due
gran tele : l' una dell' iſtoria d' Aci e Galatea con Po-
lifemo : e l' altra d' Elena rapita da Teſeo . Pe' Pucci ,
nella lor chieſa di Santa Maria a Granajuolo in Val-
delſa , fece una tavola , entrovi la Vergine glorioſa col
figliuolo in collo , ed alcuni angeli , che alzano un
panno , ed altri ſanti . Nella pieve d' Uzzano è opera
ſua la tavola , dove è la genitrice del ſommo bene
annunziata dall' agnolo : e nell' ermo di Camaldoli fe-
ce due tavole , che mettono in mezzo la porta , che
paſſa nel coro al tramezzo della chieſa , nelle quali ſi
vede la Viſitazione della noſtra Donna , e la medeſima
ſedere con molti ſanti attorno . Nel Carmine di Firen-

ze è

(1) V. ſopra a c. 157.
(2) V. ſopra a c. 156.

ze è fatta da lui la tavola dell' Ascensione del nostro Signore con molte figure [1]. Per monsignore M. Alessandro Medici Arcivescovo di Firenze dipinse in San Salvadore chiesa dell' Arcivescovado una cappella a fresco, faccendovi alcuni Profeti e angeli, e un San Salvadore in aria colla Madonna, a' cui piedi è San Giovanni, che mostrando la città di Firenze quivi ri-
516 tratta, come protettore di quella, la raccomanda. Per la Serenissima Reina Giovanna d' Austria Granduchessa di Toscana di felicissima e santissima memoria, in una tavola piccola effigiò un Cristo, che adora nell' orto co' tre apostoli, ed alcune istoriette della passione del figliuol di Dio. Fece poi la terza tavola in Santa Maria Novella per Giovanni da Sommaja, dove si vede la Purificazione della Madonna con tutte quelle cose, che a tale istoria si appartengono [2]. In Santa Croce è di suo la tavola, in cui è dipinto San Francesco, che riceve le stimate, figura molto ben condotta, e che mostra grandissimo affetto di divozione. In San Quirico a Capalle, chiesa dell' Arcivescovado di Firenze, dipinse due tavole, nella prima è figurato Santo Antonio battuto da' diavoli, e nella seconda San Girolamo in penitenza. Le pitture, che si veggono in Santa Croce sopra la sepoltura di Michelagnolo Buonarruoti, sono eziandio di sua mano. Nella compagnia della Trinità, alla chiesa di Limite vicino a Empoli, si vede una tavola, entrovi la Trinità: e a Pistoja nella Madonna del Letto un' altra, che rappresenta il martirio colle ruote di Santa Caterina: ed un' altra parimente nel monasterio di Santa Caterina in Colle, dimostrante Cristo morto in grembo alla madre con molte figure. Fece poi in due tele a olio San Tommaso, quando tocca le piaghe a Cristo, e la Vergine gloriosa colle Marie, ed altre figure, che piangono morto

(1) V. sopra a c. 163.
(2) V. sopra a c. 156.

morto il Salvador del mondo, le quali opere da Giovambatista Cini furon mandate a Palermo. Nel- 617
la compagnia di Santa Maria novella in Marti è di sua mano la tavola della Resurrezione del figliuol di Dio. In Roma si veggono fatte da lui queste opere: un quadro entrovi San Matteo, quando scrive il vangelo, fatto per messer Alessandro Medici arcivescovo di Firenze, ed oggi è in mano di monsignor Datario: nella chiesa di San Luigi un S. Giovanni evangelista in tavola, che scrive: nella Misericordia una cappella a fresco con alcuni apostoli, e certe istoriette, e nella tavola a olio San Giovanni evangelista nella caldaja sopra il fuoco con molte figure: nella Trinità un' altra cappella [1], dove nella tavola si vede San Giovanni, che battezza Cristo, e nelle facciate del muro a fresco, e nella volta il ballo d' Erodiana, la decollazione di San Giovanni, e tutte l' azioni della sua vita, la qual opera fece per Giovambatista Altoviti: sopra una tela Cristo, che scaccia i Farisei del Tempio per Antonio da Gallese cittadin Romano: e un quadro in tela, entrovi un Crocifisso a olio con altre figure, che si trova appresso a M. Andrea Spinola già cherico di camera, ed oggi prete di quelli del Giesù [2]. In Pistoja nella Madonna dell' Umiltà alla cappella de' Rospigliosi ha dipinto a fresco nelle facciate delle mura istorie della vita della Vergine Maria. Ha in Firenze Alfonso Strozzi di suo un bellissimo quadro, in cui è Bersabea nel bagno, che si lava con altre femmine. Nella tomba sotto la cappella, che in San Marco fanno i Salviati,
ha fatto a fresco sopra l' altare Cristo, che risuscita 618
Lazzero, e sotto l' altare una istorietta della Visione d' Ezzechiel profeta. Ha lavorato in fresco per Paolo Lavoratori da Scarperia, tutto per di dentro un ora-

(1) Cioè nella Trinità de' Monti.
(2) Cioè Gesuito.

oratorio, posto fuor della terra sulla via, che va a Bologna: nelle facciate sono molte istorie della Reina de' cieli, e nella tribuna la Trinità con molti ornamenti. Oggi ritrovandosi il Naldino in età d' anni 47. dipigne con gran sua lode, ed ha quasi del tutto finita la tavola per Lodovico da Verrazzano, che va in Santa Croce, nella quale ha dipinto un Cristo morto in braccio alle Marie, ed i Ladroni ancora in croce, che appariscono lontani, molto ben fatti: e questa tavola è molto copiosa di figure, e vaghissima di colorito, e credo sia per piacere assai. Fa ancora una tavola per Jacopo Carucci, che dee esser posta nel Carmine, in cui egli figura Cristo, che risuscita il figliuol della Vedova: e nella medesima chiesa sarà collocata un' altra, che egli ne dipigne per Bernardo Martellini, colla istoria di Cristo, quando adora nell' orto: un' altra ne ha fra mano per Bernardo Davanzati, che va in Santa Marta a Montughi, della Resurrezione di Lazzero: e per Amerigo da Verrazzano ne ha cominciata una della Purificazione della Madonna con molte figure, che averà luogo in S. Niccolò oltr' Arno [1]. Ma si aspetta, che sia opera bellissima la tavola, che egli fa per la cappella de' Salviati in San Marco a concorrenza di Alessandro Allori, e di
619 Francesco Poppi, in cui egli dipigne quando il nostro Signore chiama dal banco San Matteo all' apostolato. Ha Batista facile e bella maniera, e vago modo di colorire, laonde l' opere sue piacciono universalmente a ciascuno.

Santi Titi. Santi di Tito Titi apparò i primi principj del disegno sotto gli ammaestramenti di Bastiano da Montecarlo pittore [2]: poscia dal Bronzino fu introdotto nell' arte della pittura, e finalmente dal cavalier Bandinel-

(1) Queste tavole furono poi poste nelle dette chiese, e vi si vedono ancora al presente.

(2) V. le notizie di questo pittore nel Vasari p. 3. vol. 2. tra gli Accademici, e nel Baldinucci decenn. 2. della p. 2. del sec. 4.

dinello ebbe molti avvertimenti nelle coſe del diſegno.
D' età d' anni 22. andò a Roma, e nel palagio del
cardinale M. Bernardo Salviati in Traſtevere dipinſe in
una cappella a freſco alcuni apoſtoli, e nella volta
iſtorie, e nella facciata ſopra l' altare un Crociſiſſo: e
e nel boſchetto di Belvedere a tempo di Papa Pio IV.
fece in una volta ſopra la ſcala l' iſtoria della Vi-
gna: ed in una ſtanza quivi appreſſo, la Vergine glo-
rioſa, che ſale in cielo, con altre iſtorie ſacre, e
grotteſche con iſtucchi meſſi d' oro. Nella maggior ſala
di Belvedere ſono dipinte da lui quattro iſtorie gran-
di, e l' altre ſono di mano di Niccolajo dalle Poma-
rance. Ritornò poſcia Santi a Firenze d' anni 28. e
fece quella tavola, che è in Ogniſſanti, in cui ſi ve-
de la Vergine Maria con altre figure. Di ſua mano è
in San Giuſeppe a' Guardi una tavola, entrovi la Na-
tività del Signore: ed in Santa Maria ſul prato quel-
la, dove è la Pietà, e ſopra la Reſurrezione [1]. In
Santa Croce ſono di ſua mano due belliſſime tavole,
quella, in cui ſi vede Criſto riſuſcitato alla cappella
di Franceſco Medici, che forſe per diſegno è la mi- 620
glior opera, che abbia fatto Santi [2]: e quella dimo-
ſtrante Criſto, che in Emaus parte il pane, alla cap-
pella d' Antonio Berti [3]: e in queſta ha vinto ſe ſteſſo
nel colorire, ſiccome ha fatto in San Marco in quel
quadro, dove è l' agnol Raffaello, e Tubbia, figure
fatte con grand' arte [4]. A Raugia mandò una tavola,
in cui avea dipinto lo Spirito Santo. In Firenze nella
chieſa de' preti del Gieſù ſi vede di ſuo una tavola,
rappreſentante la Nunziata con molti angeli con nuova

(1) La Pietà è a un altare laterale a mano ritta all' entrare, e la Reſurrezione è in convento.

(2) Queſta è in iſtampa nel Breviario di Firenze del 1721.

(3) In queſta chieſa v' è ancora di Santi la tavola della Crociſiſſione alla cappella delli Alamanneſchi, poi della famiglia Antella, che è la prima all' entrare a man deſtra.

(4) L' angiol Raffaello e Tubbia ora è nella galleria di S. A. R.

invenzione [1]. Molte opere ha fatto, che sono andate
fuor di Firenze in varj luoghi, e son queste. A Scor-
fiano due tele a olio, nell' una è dipinta la Nunziata,
e nell' altra una Pietà: al Borgo Sansepolcro due altre,
che servono per tavole, l' una nella chiesa grande,
dimostrante l' istoria di San Tommaso, quando tocca
il costato al nostro Signore: e l' altra, in cui si vede
Cristo, che risuscita il figliuol della Vedova, ebbero i
suoi parenti de' Titi. A Città di Castello due tele:
l' una ha in se la Vergine Maria con quattro santi: e
l' altra San Piero e San Giovanni, quando in metten-
do altrui le mani in capo per lo cammino di Samma-
ria, infondevano in quelli la virtù dello Spirito San-
to: nel castel di Casciana in quel di Pisa una tavo-
la grande, entrovi la Circuncisione del nostro Signo-
re: in Francia due tele, che sono in mano del Signor
Lodovico da Diacceto, in cui si vede l' istoria d' Enea
e di Didone, e quella d' Ippomene, e d' Atalanta:
621 nella pieve di Gambassi una tavola dell' Assunta con
alcuni santi: a Castel nuovo della Carfagnana un' al-
tra tavola della medesima istoria della Vergine: a
Montuliveto fuor di Firenze una tavola, in cui è fi-
gurato l' entrare del nostro Signore in Gierusalemme
trionfando: a Prato entro alle monache degli Agnoli
una tavola d' una Pietà: alla Vergine Maria fuor di
Prato una tavola, rappresentante Dio Padre, i sette
doni dello Spirito santo, ed altri misterj appartenenti
alla Vergine: a Pisa nel Carmine una tavola dell' As-
sunta: all' eremo di Camaldoli in uno di quei romi-
torj una tavolina entrovi la Madonna con due santi:
in Valdarno, in villa di Luigi Puccini, una tavola,
dove si vede Cristo, che ragiona con Marta e con Mad-
dalena: a Fiesole nella Badia una tavola, entrovi un
Cenacolo: a Pistoja, nella chiesa de' frati de' Servi, una
tela

(1) In questa tavola non v' è altrimenti la Nunziata, ma la Natività del Signore: ed è stata rimossa di chiesa, e collocata dietro all' altar maggiore.

tela per tavola, in cui è dipinta la Genitrice del sommo Bene, che sale in cielo: e ad Alicante in Ispagna una tavola alta quattro braccia, d'una Pietà. Dipinse a fresco in Mugello in due chiesette delle monache di Luco due altari, nell'uno de' quali si vede la Vergine Maria con alcuni santi, e nell'altro un Cristo in croce con altre figure. In Firenze si veggono fatte da lui queste opere: alla cappella de' Pittori nel convento de' Servi una istoria nel muro a fresco, che rappresenta quando Salamone fece edificare il Tempio, e vi sono ritratti di naturale molti pittori e scultori: ed il cartone di quella istoria molto ben finito si trova fattone un quadro in tela in casa M. Baccio Va- 622
lori: e nel refettorio de' medesimi frati la cena del Signore in casa Simeone, dove si vede la Maddalena in bella attitudine a' piè di Cristo: nel Carmine la tavola della Natività del Salvador del mondo alla cappella del cavalier Michelozzo: nello scrittojo del Granduca Francesco due istorie a olio sopra lastre di pietra, l'una dimostra i modi, co' quali si ritrova l'ambra, e l'altra la porpora: e in casa Simon Corsi n'una cappella una tavola piccola, in cui è effigiato Cristo in croce con due santi. Ha di suo il cavaliere Gaddi un quadro in tela della favola di Semele; ma fatto con gran diligenza ha M. Pier Conti (dottore eccellentissimo, e che molto vale, come sapete, nel negoziare, onde meritamente è in tante importanti bisogne dal Granduca Francesco adoperato) un quadro entro ritrattavi madonna Caterina sua moglie, donna, oltre alla bellezza, che splende in lei, di gran valore, e di gentilissimi costumi. Ha fatto Santi molti altri ritratti, come di Papa Pio IV. del Signor Don Ernando cardinale de' Medici, del Signor Don Pietro, della Signora Isabella Medici, del Signor Paolo Orsino, di Pier Vittori, per le lettere così famoso, e di molti altri, che troppo lungo sarei a raccontarli. Perciò conchiudendo il mio ragionamento sopra Santi, il qual

si tro-

ſi trova oggi in età di 46. anni, dico, che egli è pittore molto pratico, e che beniſſimo intende le coſe del diſegno: e ſopra di lui ha fatto M. Ruberto Titi ſuo parente queſto Sonetto:

623 *Vinci Natura tu, ch' or ſeco gioſtri,*
E quei, ch' ella con atti e con parole
Spiega, interni deſii tu colle ſole
Tempre di color vivi apri e dimoſtri.
Tu di ſchiva donzella il viſo inoſtri,
E ſe pur timidetta fugge, vuole,
Spargi la bella guancia di viole,
Onde nel volto il cor chiaro ſi moſtri.
S' altra dell' amor ſuo priva pur dianzi
Raſſembrar vuoi, qual voce eſpreſſe unquanco
La diſpregiata Saffo, Enone, o Dido,
Che 'l muto di coſtei parlar avanzi?
Quando ogn' altro di te ſi taccia, il grido
Nelle pareti ancor non ſia mai ſtanco.

Aleſſandro Allori.

Aleſſandro di Criſtofano Allori cittadin Fiorentino, eſſendo di cinque anni rimaſto ſenza padre, fu introdotto da Agnolo Bronzino ſuo zio al diſegno, e poſcia alla pittura, nella quale ha poi fatto quella gran riuſcita, che ſa ciaſcuno [1]. Molte ſono l' opere, che egli fece con diſegni del ſuo maeſtro, e copiate da altri valenti pittori, mentre era ancor fanciullo, degne d' eſſer conſiderate; ma per venire all' intendimento noſtro di favellare delle coſe più eccellenti brievemente, dico, che d' età di 17. anni fece la prima opera di ſua invenzione, che fu una tavola, entrovi un Criſto in croce, e San Giovanni, e la Maddalena a' piedi, la quale fu da Aleſſandro di Chiariſſimo de' Medici poſta entro la cappella d' una ſua villa. Di

(1) V. le notizie di queſt' artefice nel Vaſari p. 3. vol. 2. tra gli Accademici, e nel Baldinucci decenn. 1. della p. 3. del ſec. 4.

Di 19. anni si trasferì a Roma, dove stette due anni 624
studiando sopra le statue antiche, e sopra l' opere di Michelagnolo, e d' altri valentuomini: e nel medesimo tempo fece più ritratti, come quello di Tommaso de' Bardi, e di madonna Ortenzia Montauti sua donna: e questi si trovano oggi in Firenze nelle case de' sopraddetti Bardi. Ritrasse eziandio in Roma madonna Aurelia Mannelli, e Zanobi e Benedetto Montauti: e dopo avendo per mezzo di Tommaso Bardi ottenuto di dipignere la cappella di Bastiano Montauti nella Nunziata, se ne tornò a Firenze, e fece in quella la tavola a olio, cavando l' invenzione dal Giudicio del Buonarruoto [1]: e nelle mura a fresco dipinse molte istorie, dove si veggono ignudi molto ben fatti. Lavorò poi una tavola a olio, in cui è figurato un Cristo deposto di Croce con molte figure, e la Madonna tramortita, la qual si vede nella compagnia del Gesù sotto la chiesa di S. Croce. Dipinse per lo Granduca Francesco, che allora era Principe, in un quadretto Ercole, che introdotto dalle Muse va per lo premio delle sue fatiche, di figure piccole lavorato con gran diligenza: ed in questo medesimo tempo condusse un quadro della Natività del nostro Signore co' pastori, e con un coro d' angeli, il quale fu mandato a Palermo, dove è in una compagnia tenuto in gran pregio. Per Alamanno Salviati fece tre gran quadri, che furon posti nella maggior sala della sua villa al ponte
alla Badia: nel primo si vede Plutone, che rapisce Pro- 625
serpina: nel secondo Enea, che porta in salvo Anchise dallo abbruciamento di Troja: e nel terzo Narciso, che si specchia nel fonte. Dipinse eziandio in detta villa molte istoriette, fregi, e grottesche con varj adornamenti; ma bellissimo fu un quadro di un Deposto di croce, ritratto da un disegno del cavaliere Bandinello. Di sua mano è in Santa Maria Novella la ta-

(1) V. sopra a c. 152.

tavola della Sammaritana alla cappella di M. Anton Bracci, la qual opera è molto degna di lode [1]. In Santa Maria Nuova, dove stanno le donne, è fatta da lui la tavola, dove si vede la Madonna in alto col piccolo figliuolo, e San Giovanni messi in mezzo dalla Vita attiva e dalla contemplativa con sei vergini a' piedi [2]. In Santo Spirito è opera sua dietro al coro la tavola de' Martiri alla cappella de' Pitti, in cui sono figure nude molto bene intese [3]: e l' altra tavola parimente alla cappella de' Cini, dove è l' adultera dimostrante pentimento del suo fallo, e divero è quest' opera con buona disposizione ordinata, con proprie attitudini, e con molte belle considerazioni [4]. Dipinse poi tre quadri per lo Signor Lodovico da Diacceto, i quali sono in Parigi nella galleria del suo palagio: nell' uno si vede Venere ed Amore, ed il cartone di questo finito con diligenza è appresso a Messer Baccio Valori: nell' altro Venere e Marte: e nel terzo Narciso, vagheggiante se stesso nella fontana. Fece per Jacopo Salviati molte pitture a fresco in due logge d' un suo cortile in Firenze, dove si veggono
626 sedici istorie de' fatti d' Ulisse con ornamenti di stucchi messi d' oro: ed in una stanza quivi appresso dipinse pergolati di viti a olio con fanciullini, che scherzano, cosa vaghissima a vedere: ed in una camera fece un fregio a olio della guerra delle gatte e de' topi, descritta da Omero [5]: ed in una bellissima grotta riccamente adornata di spugne, di coralli, di madreperle, e di più sorte di conche marine, lavorò a fresco alcune grottesche e figure con gran giudicio compartite. Ha il medesimo Jacopo Salviati di suo un quadro, in cui è

(1) V. sopra a c. 74. e 159.
(2) E' nella cappella dello spedale vecchio, dove ora stanno le monache.
(3) V. sopra a c. 161.
(4) V. sopra a c. 88. e 161.
(5) La guerra, descritta da Omero, è de' ranocchi e de' topi, ed è chiamata *la Batracomiomachia*.

cui è figurato Criſto, che libera i Santi Padri del Lim-
bo, il quale è lavorato con diligenza grandiſſima, e
peravventura dell' opere migliori, che abbia fatte Aleſ-
ſandro. Al Poggio a Cajano, villa del Sereniſſimo Gran
Duca Franceſco, lavorarono già nella gran ſala An-
drea del Sarto, Jacopo da Puntormo, ed il Francia-
bigio. Andrea vi cominciò una iſtoria, dove ſi vede
Ceſare in Egitto, preſentato da molti popoli con va-
rj doni, volendo, chi trovò queſta invenzione, ſigni-
ficare, quando il magnifico Lorenzo Medici il vecchio
fu di varj e ſtranieri animali preſentato. Or queſta
iſtoria, da Andrea laſciata imperfetta, è ſtata finita
da Aleſſandro, parte ſeguitando le figure d' Andrea, e
parte di ſua invenzione. Il Puntormo vi dipinſe intor-
no a un occhio alcune Ninfe e Paſtori: ed il Francia-
bigio vi laſciò non finita l' iſtoria, quando Cicerone
dopo l' eſiglio, eſſendo portato in Campidoglio, fu
chiamato Padre della patria: e queſta iſtoria allude al 627
ritorno di Coſimo Medici il vecchio in Firenze. Vi ha
dipinto l' Allori, dirimpetto alle pitture del Puntor-
mo, i pomi Eſperidi, guardati dalle Ninfe, da Erco-
le, e dalla buona Fortuna: e ſotto la cornice ſopra le
due fineſtre in figure grandi la Fama, la Gloria, e
l' Onore: e ſopra l' una delle due porte, che danno
l' entrata agli appartamenti delle camere, in un qua-
dro la Fortezza, la Prudenza, e la Vigilanza, e ſo-
pra l' altra la Magnanimità, la Magnificenza, e la Li-
beralità: rincontro all' opera d' Andrea ha dipinto una
iſtoria grande, dove è figurata la cena di Siface Re
de' Numidi, fatta da lui a Scipione, dopochè egli
ebbe rotto Aſdrubale in Iſpagna; volendo con queſta
iſtoria dimoſtrare la gita del magnifico Lorenzo al Re
di Napoli, da cui fu in vece del mal talento, che
aveva verſo di lui, grandemente onorato: e rincontro
alle pitture dei Franciabigio ha fatto l' iſtoria di Tito
Quinto Flamminio, che orando nel conſiglio degli Achei
contro l' ambaſciadore degli Etoli, e del Re Antioco,

dissuade la lega, che con gli Achei cercavano di fare detti ambasciadori; applicata questa istoria alla dieta di Cremona, in cui il Magnifico Lorenzo disturbò i disegni de' Viniziani, che aspiravano a farsi padroni di tutta Italia. In questo medesimo tempo lavorò più tavole, una per suor Laura de' Pazzi posta nel Monastero di Montedomini, dove è dipinta la Nunziata: una in tela a Giovambatista Cini, che la mandò a Paler-
628 mo a una sua sorella, entrovi la Natività del nostro Signore: ed un' altra, che è in Sant' Egidio, chiesa di Santa Maria Nuova, che dimostra un Cristo morto in braccio agli angeli, ed altre figure [1]. Dipinse poscia per Jacopo Salviati nel suo palagio una cappella a olio con istorie di Santa Maria Maddalena: e nella volta, che ha tutto il campo d' oro, fece sei profeti, e sei sibille, con fregi ed altri ornamenti ricchissimi. Ritrasse a richiesta del Granduca Francesco la divina immagine della Nunziata di Firenze, grande quanto l' originale, la quale fu mandata da Sua Altezza a donare al cardinal Carlo Borromeo. Con suo disegno fece fare Don Aurelio da Forlì, allora abate di Passignano, la cappella in quel luogo, dove è sepellito il glorioso corpo di San Giovangualberto: e vi sono dipinti i miracoli di esso Santo, e nella tavola di mano di Alessandro è un Cristo morto con tre agnoli, e la Madonna in atto languente. In Pisa nella chiesa del Carmine è fatta da lui la tavola, in cui si vede il nostro Signore, che ascende al cielo, con figure appartenenti a tal misterio. Infiniti sono i ritratti dipinti da Alessandro per principi, signori, e gentiluomini, come il ritratto di Alamanno Salviati, di madonna Isabella sua donna, del cardinal Giovanni Salviati, del Signor Vincenzio Vitelli, del Signor Sforza di Piombino, della Reina Giovanna d' Austria, e di tutte le Principesse figliuole del Granduca Francesco più vol-

(1) V. sopra a c. 79. e 151.

volte, e il ritratto del Sereniſſimo Signor Don Filippo
Medici feliciſſima memoria, che ſiccome eſſo Principe 629
era belliſſimo vivo, così è coſa rara a vedere la ſua
imagine. Ha ritratto ancora il Signor Don Antonio
Medici marcheſe di Campeſtrano, e ultimamente il *Oggi Principe di Campeſtrano.*
Granduca Franceſco, e la Signora Bianca Cappello
Granducheſſa, in figure grandi quanto il naturale.
Chi voleſſe raccontar poi tutti i ritratti e quadri fatti
a privati gentiluomini, troppo lungo ſarebbe. Oggi,
ritrovandoſi in età di 46. anni, ha fra mano un Cenacolo grande, che dee andare a Bergamo nella badia
d' Aſtino, con figure maggiori del naturale, e già quaſi
condotto a fine: la metà del quale è cavato dal Cenacolo, che è in San Salvi, d' Andrea del Sarto, e l' altra metà di ſua invenzione; ma io veggendolo, eſtimai, che veniſſe da Andrea quella parte fatta da Aleſſandro, tanto bene ha contraffatta la maniera di quello eccellente pittore. Fa eziandio un quadro per lo
cardinal Montalto, dove è noſtro Signore bambino dritto ſopra un letto, che è tirato in proſpettiva, fuggendo indentro co' capoletti, di rezze ſottilmente lavorati: e la Vergine, che ha il più bel viſo, che veder
ſi poſſa, faſcia lo ſtomaco a Criſto, e due angeli portano la colezione, e più a baſſo in divote attitudini
ſono San Franceſco, e Santa Lucia. Da' Salviati gli
è ſtata allogata la tavola del mezzo della lor cappella, e tutte le pitture, che vi vanno a freſco. Dee
ancor fare le due tavole, e tutte le pitture della cappella del Niccolino: e con ſuo diſegno in Santa Maria maggiore ſi fabbrica la cappella de' Carneſecchi, e
vi ſarà la tavola di ſua mano [1]. Ha preſo a fare ſen- 630
za alcun premio delle ſue fatiche, ma ſolo per beneficio dell' anima ſua, la cappella dello ſpedal nuovo
di Santa Maria Nuova: ed egli ha cura di fare i diſegni, e i cartoni per l' arazzerie del Granduca Franceſco

(1) Queſta tavola non vi fu collocata.

ceſco. E' lo Allori molto ſtudioſo e diligente nell' arte ſua, ed ha compoſto un libro in dialogo, dove moſtra l' arte del diſegnare le figure, cominciandoſi dalle picciole particelle delle membra, e venendo appoco appoco a formare tutto il corpo umano: e ſi vedranno in diſegno tutte quelle coſe, ſopra le quali egli diſcorre: ed io ho veduto gran parte di detti diſegni, e mi ſon maravigliato di tanta diligenza, perchè egli va ritrovando ogni nervo, ogni vena, ogni oſſo, ed ogni muſcolo: ed ha fatto molte belle notomie in diverſe attitudini, e molte figure colla pelle di tutta bellezza; talchè io mi fo a credere, che queſta ſua opera, la quale egli toſto ſpera mandare in luce, ſia per eſſere di gran profitto agli ſtudioſi dell' arte, e di gran piacere a' gentiluomini, che ſi dilettano del diſegno. Conſiderando la virtù e l' eccellenza d' Aleſſandro, Piero Capponi, come gentiliſſimo, di cui altre volte abbiam ragionato, ha fatto ſopra di lui queſto Sonetto:

BEn di gran nome, e d' immortali allori
Degno ſei tu, che mentre or vergognoſa
Peccatrice dipingi, ed or dogliosa,
Muovi all' iſteſſo affetto i noſtri cori;
631 *Onde nel rimirarle i bei colori*
Raddoppia altri nel viſo, altri naſcoſa
Copre in vago pallor la natía roſa,
Temprando, a Dio rivolto, i proprj ardori.
Che dee più far Natura? è fatta ancella,
Ove fu donna, e da lievi ombre vinta,
In quelle, il ſenſo e 'l moto agli occhi crede:
E non ſol per te all' arte il pregio cede,
Ma l' opre tue da bel deſio ſoſpinta
Vagheggia, et indi ognor divien più bella.

Giovanni Bizzelli. Fra i molti giovani, che da Aleſſandro ſono ſtati introdotti nell' arte, è riuſcito di grande ſperanza Giovanni

vanni di Francesco Bizzelli [1], il quale l' anno santo
andò a Roma, dove fece per la compagnia della Mi-
sericordia de' Fiorentini una tavola, che fu posta in
Torre di Nona, in cui è effigiato Cristo in croce col-
la Madonna, e con San Giovanni. Ritornato poscia a
Firenze, lavorando sopra di se, dipinse per lo Signor
Sansonetto de' Bardi di Vernio una tavola d' un Depo-
sto di Croce, con molte figure appartenenti a detto
misterio, la quale fu mandata a Vernio dal detto Si-
gnore. Lavorò poi la tavola, che è sopra l' altar mag-
giore nella chiesa delle monache di Sant' Agata, in cui
si vede la Vergine gloriosa col figliuolo in collo, ed
alcuni angeli, che sostengono un padiglione, ed è in-
torno Sant' Agata, Sant' Orsola, San Giovanni, ed al-
tri santi [2]: e perchè questa tavola piacque, gli furono
allogate due istorie a fresco, che la mettono in mez-
zo, le quali egli condusse con buona diligenza: nel- 632
l' una è il martirio di Sant' Agata, e questa è la mi-
gliore, e nell' altra detta Santa morta con altre figu-
re. Per la Principessa la Signora Donna Leonora fi-
gliuola del Gran Duca Francesco (fanciulla non solo
adorna di rara bellezza, e di singulari virtù, ma
d' una modestia maravigliosa, e d' una gentilezza in-
credibile) fece un quadretto, entrovi la Vergine dal-
l' agnolo annunziata, il quale ella tiene in camera sua
come cosa cara. Laonde per queste opere, e per gli
studj, che fa tutto giorno Giovanni, che si trova
nell' età di anni 28. si può far giudicio, che egli si
sia per avanzar molto nella pittura; ma questo basti
di lui, e ritorniamo a' maestri principali.

Alessandro del Barbiere.

Fra' quali Alessandro di Vincenzio Fei, detto del Bar-
bie-

(1) V. la vita nel Baldinucci decenn. 2. della p. 3. del sec. 4.

(2) Questa tavola è adesso all' altare laterale a man sinistra all' entrare: e all' altar maggiore v' è una bellissima tavola delle Nozze di Cana Galilea, di mano di Alessandro Allori, la quale agli anni passati fu da un pittore cominciata a lavare, e già era lavato il Cristo; ma d' ordine supremo fu fatto lasciare stare.

biere, ſi eſercita con molta ſua laude [1]. Egli ebbe i primi principj del diſegno da Ridolfo Ghirlandai, eſſendo dimorato in caſa ſua alquanto tempo: poſcia appreſe a maneggiare i colori da Pier Francia, ed ultimamente lavorò appreſſo a Tommaſo da San Friano. La prima opera, che faceſſe Aleſſandro di ſua invenzione, fu una tavola della iſtoria di Santa Caterina, quando è ſpoſata da Gesù Criſto, con altre figure, la quale ſi vede nella compagnia di Santa Caterina dietro alla Nunziata [2]. Lavorò poi a San Miniato al Tedeſco, nel convento de' frati Zoccolanti, un San Franceſco ſopra una palla, figurata per lo mondo, a freſco. Una tavola di ſua mano è nella chieſa di Vicchio
633 in Mugello, rappreſentante il Roſajo della glorioſa Vergine: un' altra di detto miſterio ne è in Peccioli nella chieſa de' frati di San Domenico. A Chiuſure in quel di Siena, nella pieve de' frati di Montuliveto, ha dipinto una facciata d'un chioſtro di chiaro oſcuro, entrovi il giudicio univerſale: ed in una cappellina, che è nel mezzo, Criſto in atto di giudicare: e ſopra la porta di detta pieve un Criſto morto. In Chianti nella chieſa di Brolio per li Ricaſoli ha lavorato tre cappelle a freſco, nella prima è la Vergine col figliuolo in collo, ed altre figure: nella ſeconda, alcuni dottori della chieſa, che diſputano: e nella terza alcune ſante per ſodisfacimento de' padroni [3]. In Valdelſa, nella pieve di San Brancazio, fece una tavola non molto grande, in cui è figurata la Reina de' cieli con alcuni ſanti. Nel monaſterio delle monache di Lapo fuor di Firenze è di ſuo una tavola, dimoſtrante nella parte baſſa la Madonna col figliuolo, ed alcuni ſanti, e nella parte più alta Dio Padre in mez-

(1) V. la vita nel Baldinucci decenn. 1. della p. 3. del ſec. 4.

(2) Queſta compagnia fu ſoppreſsa, e la tavola s'è ſmarrita.

(3) Queſte cappelle ſono ſtate riſarcite due anni fa, ma le pitture ſi conſervano ancora: ſolo quelle dell' altare di mezzo ſono ritoccate in alcun luogo.

mezzo al Paradiſo. A Meſſina in tre volte ha mandato molte ſue opere: la prima fu una tavola per la chieſa grande, in cui avea dipinto la noſtra Donna con Gieſù, due angeli, ed alcuni ſanti: la ſeconda, un quadro di tre braccia della adorazione de' Magi: e la terza dodici iſtorie di San Giovambatiſta a olio in tela, che ſono ſtate poſte nella chieſa de' Fiorentini, i quali avean mandato a Firenze a farle fare. Dipinſe poſcia due quadri: nell' uno ritraſſe Antonio del Bene in abito di Gonfaloniere, con un paggio allato,
che tiene in mano uno ſtendardo dell' inſegna della 634
città: e nell' altro fece una Firenze, e queſti furono mandati in Francia. In Piſtoja è di ſua mano lavorata a freſco una cappella nella Madonna della Umiltà, dove ſono undici iſtorie della vita della glorioſa Vergine, e nella tavola a olio è una Nunziata, ed il Paradiſo con angeli, e con Dio Padre: e parimente è fatta da lui in detta città la tavola dell' Aſſunta con gli apoſtoli poſta nella Madonna del Letto. A Vernio nella badia per lo Signor Pierantonio de' Bardi ha fatto una tavola della Concezione con molte figure, e vi è ritratto di naturale ginocchioni tutto armato eſſo Signor Pierantonio. In Firenze ſono di ſua mano queſte opere: una tavola nella compagnia di Santa Brigida, entrovi un Criſto in croce con quattro ſanti: in San Niccolò oltr' Arno, 'n una cappella fatta con ſuo diſegno, la tavola, in cui è effigiata la Vergine, che riceve l' angelico ſaluto [1]: in San Brancazio la tavola dell' iſtoria di San Baſtiano: nel monaſterio della Crocetta, in teſta dell' orto 'n una cappella dipinta a freſco, la Reſurrezione di Criſto con molte figure in variate attitudini: in Santa Croce alla cappella de' Corſi la tavola, in cui ſi vede Criſto alla colonna con molte figure beniſſimo accomodate [2], ed una proſpettiva fat-

(1) V. ſopra a c. 45.
(2) V. ſopra a c. 86. e 150.

fatta con arte grandiſſima : ed è divero queſt' opera degna di conſiderazione , per eſſer bene oſſervata in ogni parte , e la migliore , che abbia fatto Aleſſandro : nella medeſima chieſa alcuni quadri a olio poſti a una
635 colonna con iſtorie della Madonna : e l' ornamento col padiglione ed angeli a freſco , che ſono ſopra la Nunziata di Donatello . Ha nel ſuo ſcrittojo il Sereniſſimo Gran Duca Franceſco un quadro , fatto da lui a concorrenza con gli altri pittori , in cui ſi veggono tutti i modi del lavorare degli orefici , contraffatti molto vivamente : un altro ſuo quadretto di figure piccole , dimoſtranti la ſtagione del verno , ſi trova nello ſcrittojo del cavaliere Gaddi , al quale ha fatto ancora molte altre pitture in certi fregi nella ſua caſa nuova del giardino . Nel mio ſcrittojo ſono di ſua mano due quadri di belliſſime proſpettive , i quali io gli feci fare , per accompagnare certi quadri di Franceſco Salviati : e mi dipinſe eziandio il palco della detta ſtanza , dove ſono le nove Muſe , l' iſtoria di Zeuſi , quando preſe le belle parti di più fanciulle a Crotone , per figurarne la ſua nominata Venere : e molte grottesche . A Matteo Botti giovane gentiliſſimo , e che molto ſi diletta delle virtù , ha dipinto uno ſcrittojo , dove negli ottangoli del ſopracielo ha fatto le ſette arti liberali a olio : ed altre virtù conformi a dette arti fanno a quelle corona intorno con grotteſche , con uccelletti , e con altre vaghe coſe , che ſcherzano : ſotto il ſopracielo, in un fregio fra belliſſimi adornamenti , ſono accomodate ſtampe d' Alberto Duro , meſſe in mezzo da certe menſole , ſopra cui di più valentuomini poſano modellini di cera : e ſotto ſegue un altro fregio con teſte d' Imperadori , e palle di pietre miſtie
636 fini di più ſorte , poſanti ſopra una cornice intagliata e meſſa d' oro , ſotto cui fanno ſpalliera intorno undici quadri a olio , rappreſentanti giuochi antichi , cacce , peſcagioni , ed altri piaceri villeſchi : e fra quadro e quadro in certi pilaſtri ſono dipinti con bell' ordine

Scrittojo di Matteo Botti.

dine

dine i dodici mesi dell' anno, ed i quattro elementi. Ha oggi fra mano Alessandro, ritrovandosi in età d'anni 46. un quadro bellissimo quasi finito, che dee andare in Germania, in cui è figurato San Giovambatista nel deserto appresso al fiume Giordano, coll' agnello a' piedi, in atto di mostrarsi indegno di Cristo. Dee fare nella chiesa de' preti del Giesù quattro istorie, le quali ha di già cominciate: la prima della Cena del Signore, la seconda della Trasfigurazione, la terza di San Giovanni evangelista, quando mostra San Piero a Cristo, e la quarta degli Apostoli, quando racconciano le reti: e tutte queste istorie saranno con fregj di fanciulli adornate [1]. In San Pier maggiore si fa con suo disegno la cappella di Cammillo Albizzi, gentiluomo *Cappella di Cammillo Albizzi.* onorato, e che di far cortesia si diletta molto. Sarà nella facciata principale di questa cappella una gran tavola, la quale ha già Alessandro tutta abbozzata, e vi si vede in alto Cristo, che sale in cielo, da una candida nube velato, e in basso gli apostoli con due angeli vestiti di bianco a mezz' aria, che parlano con esso loro [2]: dalle facce de' lati si vedranno quattro sepolcri di marmo: due poseranno in terra, de' quali l' uno è lavorato di mano di Donatello, e vi si vede intagliato un cane di basso rilievo bellissimo, e l' altro 637
dimostra esser fatto da più antica mano: gli altri due saranno accomodati in alto a mezzo le facciate, e sopra essi faranno ornamento due padiglioni di stucchi messi d' oro, diligentemente lavorati, intorno alle palle de' quali scherzeranno alcuni fanciulli di pittura: nella volta fra bellissimi partimenti di stucchi dorati appariranno grottesche: e nel tondo del mezzo sarà figurato il Paradiso con Dio Padre, intorniato da molti angeli in varie attitudini: e ne' quattro ovati, che verranno fatti ne' peducci della volta, faranno bella vista

(1) Queste storie furono finite, e vi sono di presente.
(2) Questa cappella è stata modernamente restaurata, e adornata di marmi, e la tavola del Barbiere è in casa i Marchesi Albizzi.

quattro figure, la Misericordia, la Verità, la Pace, e la Giustizia dimostranti. Ma troppo lungo sarei, se raccontar volessi tutte le istoriette, tutti i fregj, e tutti gli adornamenti, che ha disegnato di volervi fare Alessandro, il quale è molto pratico, e copioso d' invenzione nell' arte sua, e con gran facilità a olio e a fresco maneggia i colori, e non poco vale nel dipigner le prospettive, e nel far molte variate cose insieme con bell' ordine in un quadro apparire.

Giovanni Bandini da Castello.

Giovanni di Benedetto Bandini da Castello, per aver lavorato molti anni nell' Opera di Santa Maria del Fiore, chiamato Giovanni dell' Opera [1], fu discepolo del cavalier Bandinello, e dopo la morte di lui lavorò la maggior parte de' bassi rilievi di marmo, che sono intorno al coro di Santa Maria del Fiore. Il primo ritratto, che egli tutto tondo sculpisse in marmo, fu di Girolamo Lucchesini Lucchese. Fece poi una statua
638 quanto il naturale, figurata per Giasone, e due mostri marini, ed un ritratto di monsignore Altopascio [2]: e queste figure si veggono in casa detto monsignore a una fontana, che è in testa all' orto. In Santa Croce è fatta da lui quella bella statua, sopra la sepoltura di Michelagnolo, che rappresenta l' Architettura. In Santa Maria del Fiore sono di sua mano l' apostolo San Jacopo minore, figura alta braccia quattro e due terzi, benissimo intesa, e di bella maniera: e l' apostolo San Filippo della medesima grandezza. Ha il Granduca Francesco di suo una figura di bronzo, fatta per Giunone. Lavorò poscia uno Ercole di marmo, che ammazza l' idra, maggiore del naturale, il qual dimostra fierissima attitudine, e membra robuste e gagliarde, ed è divero statua degna d' esser molto lodata: e questa si trova nel cortile del palagio di Giovanni

(1) V. la vita nel Baldinucci decenn. 1. della p. 3. del sec. 4.

(2) Questo è Monsignor Ugolino Grifoni, e la sua casa è nella via de' Servi sul canto della piazza della SS. Nunziata, dove sono ancor oggi queste figure.

ni Niccolini nella via de' Servi. Fece poi un Bacco e due Veneri d' altezza di due braccia, le quali ſono ſtate comprate da foreſtieri, e mandate fuor di Firenze. Si veggono di ſua mano nella noſtra città cinque teſte di marmo del Granduca Coſimo, la prima ſopra la porta dell' Opera di Santa Maria del Fiore, la ſeconda da Santa Trinita ſopra la porta del cavaliere Minorbetti, la terza ſopra la porta della caſa nuova del cavaliere Gaddi, la quarta in caſa Giovanni Niccolini, e la quinta in caſa Bernardo Soderini: cinque altre parimente ſene veggono del Granduca Franceſco, una ſopra la porta di Giovanni Benci [1], una ſopra la porta di Carlo Martelli, una da' Magiſtrati nuovi preſ- 639
ſo alla Zecca [2], una in caſa Giovanni Niccolini, e una in piazza ſopra la porta di Benedetto Uguccioni. Ebbe da lui il Sig. Giovan Alberto Princiſtano una Venere di marmo con un Cupido, molto bell' opera, e il ritratto d' eſſo Princiſtano, grande quanto il vivo, beniſſimo condotto, le quai coſe furon da lui mandate nella Lamagna. E' veramente Giovanni nel fare i ritratti, che ſimiglino, eccellentiſſimo: e niuno, di quanti ſcultori hanno ritratto il Granduca Franceſco, l' ha fatto, come egli, ſimigliare. Ha in diverſi tempi condotte venti teſte di marmo, rappreſentanti Imperadori, ed altri antichi uomini famoſi, delle quali una parte ne è andata in Francia, cinque ne ſono in caſa Jacopo Salviati, una di Criſto ſi trova nel coro di San Vincenzio di Prato, e l' altre ſono in Firenze in caſa più gentiluomini. Oggi ſi ſta Giovanni in Peſaro al ſervigio di Franceſco Maria Feltrio della Rovere Duca d' Urbino, dove ha fatto il ritratto di marmo, maggiore del naturale, del Duca Franceſcomaria il vecchio, il quale è in camera di queſto preſente Du-

(1) Queſta è la caſa de' Cavalcanti, dietro alla cappella di S. Lorenzo, in oggi de' Mancini.
(2) Sopra la porta delle tratte.

ca : e due figure di marmo per metà del naturale : l' una rappreſentante Venere con Cupido , che ha un peſce ſotto il ſiniſtro piede : e l' altra Adone con uno ſpiede in mano , e un cane allato , che ſono ancora appreſſo a Giovanni , il quale di preſente prepara di gittar di bronzo una figura , che eſſendo ſopra un cavallo , che ſalta , feriſce un cinghiale : e vi ſono due
640 cani , l' uno che ha preſa la fiera per un orecchio , e l' altro in atto di abbajare : la qual opera ſi ſpera , che ſarà belliſſima , ſiccome ſono tutte l' altre ſue ; perciocchè egli beniſſimo intende il diſegno , ed è pratichiſſimo in lavorare , e diligente oſſervatore di tutte le buone conſiderazioni , che aver dee lo ſcultore : e ritrovandoſi in età di 44. anni , ſi può credere , che in operando ſarrà a maggior perfezione , comechè poco più in alto poſſa ſalire .

Franceſco Poppi.

Franceſco di Ser Franceſco Morandini da Poppi [1] , eccellente pittore , diligentiſſimo e vaghiſſimo nel colorire , comunemente chiamato il Poppi , fu dal padre , che era notajo , da piccolo mandato a imprendere la grammatica con intenzione d' introducerlo nell' arte ſua ; ma egli , che da natura era inchinato al diſegno , andava da ſe ſteſſo ritraendo or una coſa , ed or altra , finchè ebbe occaſione di ritrarre alcune ſtampe , che furon mandate a un ſuo parente , le quali egli contraffece così bene , che ciaſcuno ſi maravigliava , che le vedea . Di queſte ne portò alcune a Firenze un ſuo zio , le quali avendo vedute Piero Vaſari , ed inteſo , che l' avea fatte un fanciullo , operò , che Franceſco foſſe mandato a Firenze , ed il ricevette in caſa ſua , ed il miſe ad imprender l' arte con Giorgio Vaſari ſuo fratello , col quale non potè far per allora molto profitto ; perciocchè eſſendo ſeguiti vari accidenti , fu dal padre chiamato a Pietraſanta , e poſcia ſe ne andò in Caſentino . Ultimamente fu ricondotto in Firenze da un Felice

(1) V. la vita nel Baldinucci decenn. 1. della p. 3. del ſec. 4.

ce della Campana, e ritornò a lavorare col Vaſari;
ma avendo avuto qualche diſparere col detto Felice, 641
diſperato di poter iſtare in Firenze, perchè non aveva
il modo a vivere, preſe licenza da Giorgio per andarſi
con Dio: il quale inteſa la cagione della ſua partenza
il ritenne, e l'accomodò con D. Vincenzio Borghini
Priore degli Innocenti, il quale lo raccolſe molto cor-
teſemente, e gli diede ogni comodità, che egli poteſ-
ſe ſtudiare. Laonde ſeguitando il Poppi ſotto il Vaſari
con gran ſollicitudine ad imprendere tutte le coſe del-
l'arte, lavorò buona pezza per Giorgio; talchè ſi fe-
ce pratico e diligente in tutte le maniere del dipigne-
re. Ritiratoſi al fine a lavorare ſopra ſe ſteſſo, ha fat-
to molte opere laudevoli, fralle quali delle prime fu-
rono una tavola della Incoronazione della Madonna,
e quattro quadretti con angeli e ſanti, che ſono nel-
lo ſpedale degli Innocenti, dove ſtanno le donne.
Molte altre ſono l'opere fatte da lui, che ſi trovano
fuor di Firenze, e peravventura, ſe ben mi ricorda,
ſon queſte: alla Badia di Colle di Valdelſa una tavo-
la della Natività del noſtro Signore finta di notte:
ad Altopaſcio una tavola del medeſimo miſterio: a
Certomondo in Caſentino, nel convento di S. France-
ſco de' frati Conventuali, una tavola con tre ſanti:
nel monaſterio di Santa Chiara in Caſtiglione una ta-
vola dell' Aſſunta, ed altri quadri con ſanti: in Pra-
to alla compagnia dell' Agnol Raffaello una tavola,
entrovi il detto Agnolo: in Francia appreſſo al Si-
gnor Lodovico da Diacceto un quadro in tela, in cui
è la Liberalità colla Fortuna e coll' Amicizia. In San 642
Salvi una tavola, dimoſtrante Criſto in croce, con alcu-
ni ſanti: a Samminiato al Tedeſco in San Jacopo una
tavola, entrovi un Depoſto di croce: a Poppi nella Ba-
dia una tavoletta del Roſario, e nella medeſima chie-
ſa una tavola di San Giovanni innanzi alla porta La-
tina, in cui ſi vede eſſo Santo nella caldaja dell' olio
bollente con belliſſime avvertenze de' riverberi del fuo-

co e de' lumi : nella compagnia dello Spirito Santo una tavola del misterio dello Spirito Santo : nell' Ermo di Camaldoli una tavola del Rosajo : in Casentino a Fronzola una tavola, entrovi la Madonna, San Lorenzo, e San Francesco : a Samminiato in casa monsignor d' Altopascio una tavola della Vergine con più santi : in Pratolino due tele, l' una il battesimo di Costantino, e l' altra quello del popol di Firenze rappresentanti, che furon fatte per lo battesimo del Gran Principe D. Filippo Medici, felicissima memoria : a Faenza una tavola non molto grande d' un Cristo morto in braccio alla Madre, ed alcuni santi : ed a Castel Fiorentino in Santa Verdiana una tavola della Nunziata. Ha di sua mano il Granduca Francesco un quadro, in cui son figurati gli anni dell' oro [1] : un altro di lastra Genovese, fintovi l' arte del fondere : ed un ovato, in cui si vede Campsaspe, donata ad Apelle da Alessandro Magno : ed a Sua Altezza dipinse ancora a fresco nel suo scrittojo alcuni quadri degli elementi, e di Prometeo colla Natura. Un bellissimo quadro di una Carità ha di suo M. Antonio Serguidi ca-
643 valiere di Santo Stefano, e segretario, per li suoi meriti favoritissimo, del Granduca nostro. Un crocifisso molto divoto ha, fatto da lui, Simon Corsi senator Fiorentino : ed uno ne ha parimente Francesco della Fonte : uno Francesco Rondinelli, ed uno M. Cesare Nati. Alla Serenissima Signora Bianca Cappello Gran Duchessa di Toscana ha fatto per la sua cappella in casa sua una Vergine annunziata : e per lo Signor Pandolfo Bardi di Vernio un quadro di un Cristo morto, colla Vergine ed altri santi, ed un quadro grande d' un Crocifisso. Vincenzio di Ambra ha di sua mano due quadri, l' uno di Cristo deposto di croce, e l' altro

(1) Questo quadro dell' età dell' oro è nella real galleria, nella stanza, detta la Tribuna : gli altri quadri, che seguono, non si sa adesso, ove siano.

tro delle Spoſalizie della Madonna : uno , entrovi la
noſtra Donna , ne ha Franceſco Medici : uno d' un
Crocifiſſo il Signor Marcheſe Antonmaria Maleſpina :
tre ne ha Franceſco Rucellai , nel primo è la Virtù e
la Fortuna , nel ſecondo il ſuo ritratto , e nel terzo
Santa Maria Maddalena . Il Signor Marcheſe Otta-
viano Maleſpina ha , fatta da lui , una tavoletta ,
entrovi un Criſto morto , la Madonna , ed altri ſanti :
Pier Naſi una tela , dipintavi la prima età dell' uomo ,
e la Primavera : Franceſco del Nero un quadro della
Carità : ed un altro ſimile ne ha Regolo Coccapani
orefice : il cavaliere Gaddi un quadro della caſa del So-
le : il cavaliere Agnolo Biffoli un quadro d' una no-
ſtra Donna con più figure : Niccolò Biffoli un Croci-
fiſſo , e un ſuo ritratto : M. Cammillo Attavanti un
quadro , entrovi Santa Verdiana : Ottaviano Conti ,
giovane gentiliſſimo , un quadro d' una Venere , ed il 644
ſuo ritratto : e Giulio de' Nobili un quadro del Giu-
dicio di Paride , ed il ſuo ritratto . In San Niccolò
oltr' Arno è opera ſua la tavola , in cui ſono le Spo-
ſalizie della Madonna , opera degna di lode : e di ſua
mano ancora è in detta chieſa il quadro , dimoſtran-
te l' agnol Raffaello e Tubbia : ed in San Michele Bi-
ſdomini alla cappella di Franceſco Buontalenti depoſita-
rio fiſcale , la tavola della Concezione , in cui ſi veg-
gono belliſſime teſte di femmine , ed alcuni fanciulli
molto grazioſi . Negli Agnoli dipinſe un San Girolamo
ed un San Franceſco : ed ha fatto infiniti quadri , e ri-
tratti a varie perſone , fra' quali fu uno di Solimano
Imperadore de' Turchi , ed uno del Marcheſe di Peſca-
ra , che gliele fece fare il Granduca Franceſco , e gli
mandò all' Imperadore . Al Signor Vettorio Cappello
dipinſe un belliſſimo quadro in tela dell' iſtoria di Giu-
ſeppe , quando fugge dalla innamorata donna , ed un
ritratto di Papa Leone : ed a Stefan Galli un Croci-
fiſſo , che è oggi appreſſo al Sereniſſimo Carlo Duca
di Savoja . Ma troppo lungo ſarei , ſe tutti raccontar
gli

gli voleſſi. Si trova oggi in bottega una tavola della Purificazione, che va in San Piero Scaraggio [1]: ed una gran tavola in tela, entrovi la Natività di Criſto, condotta con gran diligenza, fatta per Niccolò Biffoli, che la vuol mandare a Napoli: ed un ritratto del Signor Silvio Piccolomini, che non ſi può vedere nè il più ſimile, nè il più pronto, e queſte opere ſono del tutto finite. Oggi ſi trova fra mano una tavola, qua-
645 ſi condotta a fine, che dee eſſer poſta in San Franceſco di Piſtoja, la quale mi ſembra la più bell' opera, ch' io abbia veduto di ſuo: e rappreſenta il miſterio della Purificazione, e vi ſi vede la Madonna, belliſſima figura con un panno azzurro, che par che eſca fuor della tavola, e vi ſono teſte belliſſime e variate, e una proſpettiva, che appariſce molto lontana, e tutta l' opera di dolce maniera, e di vago colorito. Fa eziandio una tavola del miracolo di Criſto, quando riſuſcita il figliuol della vedova, che va in San Niccolò oltr' Arno alla cappella di Lutozzo Naſi: una tavola della cena degli apoſtoli, che dee eſſer portata a Caſtiglione: una tavola del Batteſimo di Criſto per Braccio de' Ricaſoli: e la tavola per la cappella, che fanno i Salviati in San Marco, in cui dee dipignere, quando il Salvador del mondo ſana il lebbroſo [2]: la qual opera ſi aſpetta belliſſima, sì perchè egli la fa a concorrenza di Batiſta Naldini, e di Aleſſandro Allori: e sì perchè egli è riſoluto di fare d' eſſa più diſegni, coſa, che egli non ha più uſato nell' altre opere ſue; perciocchè, eſſendo egli molto ajutato dalla natura in queſt' arte, ha fatto inſino a ora le ſue tavole ſenza far altro diſegno, che quello, che col geſſo in poche linee ha tirato ſopra le medeſime tavole: e poſcia co' colori l' ha finite, ſenza aver cartone o altro eſempio

(1) Queſta tavola vi fu poſta alla cappella de' Caſtellani.

(2) Tanto queſta tavola, che quella per la cappella de' Naſi furon fatte, e collocate poi ne' detti luoghi, ove ſono al preſente.

pio avanti [1]. Per M. Girolamo Minucci, coppiere del Granduca e cavaliere di Santo Stefano, dipigne un quadro, entrovi un Criſto morto con altre figure: e per Lionardo Aleſſandrini un altro quadro di Moisè, 646
che moſtra le leggi al popolo. Ma tempo è di finire il ragionar del Poppi, che troppo in lunga ſene andrebbe chi voleſſe di lui tutte le coſe far note. Baſti ſolo il dire, che egli ſi ritrova in età d' anni 39. e opera beniſſimo, e con grandiſſima facilità, ed hanno le ſue pitture maraviglioſa vaghezza, ed eſſendo ancor giovane, ſi può ſperare, che egli abbia a ſalire a maggiore eccellenza. Sopra di lui, avendo veduto alcune ſue bell' opere, ha fatto Piero Capponi queſto ſonetto, come quello, che diſidera d' onorare, per quanto è in lui, tutti gli uomini virtuoſi, e quelli, che per qualche ſingular parte, che ſia in loro, degni di lode appariſcono. Ma udite i ſuoi verſi:

CHi frena in tanto il gran deſio, che ferve
In cor gentil, che ſol gli occhi ne appaghe,
Mirando membra nude, molli, e vaghe,
Uſe le menti libere a far ſerve;
Le belle donne, laſcive e proterve
Miri del Poppi, e dal dritto non ſmaghe,
Se non vuol di quell' opre il cor s' invaghe,
Ch' a Gnido fur d' oſceno amor conſerve.
Ma chi a dar loco al ſenſo ha l' alma avvezza,
Nell' immagin ſue ſacre affiſi il guardo,
Poſcia s' ei può, di rie voglie s' ingombre.
Triſto e lieto fan l' uom, veloce e tardo,
Di lui, cui cede natural bellezza,
I dintorni, i colori, i lumi, e l' ombre.

(1) Queſto modo di adoperare del Poppi non è da lodarſi, nè da imitarſi, anzi è quello che ha quaſi ſpenta la ſemenza de' valentuomini in queſte arti. Michelagnolo, che era qualcoſa di più del Poppi, e gli altri Eroi della pittura, come Raffaello, Andrea, Tiziano, Annibal Caracci, e 'l Coreggio ec. non facevano così.

647 Prima ch' io fornifca il mio ragionamento, che oramai è tempo di finirlo, effendofi partito il Sole dal nostro emifpero, non voglio lafciar di dire, che oggi dà fperanza di far gran riufcita nella fcultura Giovanni di Michelagnolo Caccini [1], fratello di quel Giulio, che è così eccellente nel cantare, detto Giulio Romano, comecchè fia Fiorentino. Ha coftui apparata l' arte da Giovannantonio Dofio, e non avendo più che 22. anni, opera di già beniffimo. Egli ha reftaurate affai anticaglie al cavalier Gaddi, e molte ancora al Granduca Francefco: e divero molto vale nel commetter con diligenza pezzi infieme, e contraffar l' antico. Nella badia di Paffignano, entro la cappella, dove è il gloriofo corpo di San Giovangualberto, è di fua mano la ftatua del marmo a giacere d' effo fanto: e lavorò eziandio gli ftucchi, che nella volta fi veggono. Oggi ha fra mano due ftatue, affai maggiori del naturale, rapprefentanti S. Zanobi e S. Bartolommeo, le quali vanno in Santa Maria Maggiore alla cappella di Zanobi Carnefecchi [2]. Fa parimente una altra figura di marmo, più grande del vivo, per monfignore M. Giovambatifta del Milanefe Vefcovo di Marfi, figurata per una Temperanza: e fe egli (ficcome fi vede, fa tutto giorno) fi va continovamente nell' arte avanzando, non pafferà guari di tempo, che egli fi potrà metter nel numero de' più eccellenti maeftri, che abbia avuto la fcultura. Ma bafti per ora quello, che fi è detto di lui: e bafti eziandio a voi, comechè io lo mi abbia fatto,
648 quello, che, per non mancar di fodisfarvi, ho degli fcultori e de' pittori infino a quì ragionato; non mi fovvenendo di prefente di poter d' altri di qualche nome far memoria: oltre a che il frefco venticello, che quefte verdi frondi fa tremolare, infieme coll' ora tarda, ne

Giovanni Caccini.

(1) V. la vita nel Baldinucci decenn. 1. della p. 3. del fec. 4.
(2) Quefte due ftatue furono dipoi collocate alla detta cappella de' Carnefecchi.

ne invita a diportarsi alquanto, primachè il tempo della cena sopravvenuto a ridurci al palagio ne richiami. Tutti al fine di queste parole in piè si drizzarono, e degli avuti ragionamenti alcune cose replicando, ed altre aggiugnendone, con lento passo camminando, l'aure fresche spiranti si godeano. Ma poichè il cielo verso ponente di rosseggiante si fu in colore azzurrino tramutato, e di mille lucide fiammelle fatto adorno, nel palagio, dove le tavole apprestate gli attendeano, si raccolsero.

IL FINE.



Maur. Soderini Inu. et del Teodoro Wer Cruysse Sculp.

TAVOLA

DE' NOMI

de' Pittori e degli Scultori, ed altre persone, che nell' Opera si leggono.

An-

B

Bar-

D

Elena

E

F

Jaco-

I

L

M

Near-

N

O

P

Pie-

R

S

IL FINE.

IN-

INDICE

DELLE COSE NOTABILI.

A

B

C

D

E

F

Gam-

G

I

L

M

S. Ma-

Mor-

N

O

P

R

T

V

IL FINE.

IN FIRENZE. MDCCXXX.
Nella Stamperia di Michele Nestenus, e Francesco Moücke.

CON LICENZA DE' SUPERIORI.

CORREZIONI, E GIUNTA ALLE NOTE.

Pag. 65. *v.* 24. in sette facce è distinta la cupola. *Nota, che il Borghini quì errò, essendo otto.*

Pag. 213. *Nella postilla leggi* Cimone Cleoneo.

Pag. 246. *v.* 8. *Nota, che le pitture di Lorenzo di Bicci, che erano in Santa Lucia all' altar maggiore, non vi son più, essendo state imbiancate, quando vollero adornare quella tribuna.*

Pag. 250. *Not.* 2. pittore *l.* artefice.

Pag. 267. *alla Nota, dopo* benissimo *aggiungi;* ma la tavola di San Benedetto e San Bernardo, che era nelle Murate, ora non v' è più.

Pag. 269. *Not.* 1. L' opere di San Miniato, e degli Angioli sono smarrite. *aggiungi;* e solo di quest' ultime è in essere una parte, poichè da mezzo in giù sono affatto perdute: e rimangono rinchiuse nell' ultima stanza delle camere del Camarlingo.

Pag. 291. *Not.* 1. *leggi:* Al presente è in chiesa nella cappella a man sinistra allato alla porta principale.

Pag. 295. *Not.* 3. *aggiungi in fine:* e la tavola è d' Andrea del Sarto.

Pag. 309. *Not.* 1. Le pitture a fresco. *leggi:* I lavori di terra cotta.

Pag. 347. *v.* 27. Davolos *l.* Davalos.

Pag. 429. Alessandro IV. *nota, che il Borghino per fallo di memoria, o lo stampatore della prima edizione per trascuraggine errò, dovendo dire* Alessandro III.

Pag. 508. *aggiungi questa Nota:* La tavola del Cenacolo nella chiesa della Badia di Fiesole non v' è più.

BORGHINI Raffaello - Il Riposo. Firenze, Nestenus e Moücke, 1730. 4° picc. (21), pp. XXIV + 558 + (2), con una bella antiporta allegorica, vignetta al front., 4 finaletti, 1 testata e una iniziale incisi finemente in rame da T. Wer Cruiffe. Leg. p. pelle ep., dorso ornato (abrazioni ai piatti). Fresco es. **L. 95.000**

Prima ristampa, dopo la rara edizione originale apparsa nel 1584, di quest'opera importante che costituisce un utile complemento alle vite del Vasari. "L'unico che può esser considerato con qualche diritto come il successore del Vasari è Raffaele Borghini... La sua opera è importante soprattutto per il ricco materiale che contiene e non priva di attrattive per la forma... La maggior mole è data dalla parte storica dell'opera, che comprende ben due terzi del tutto... D'un valore indipendente e reale sono... le notizie che il Borghini dà dei suoi contemporanei dopo il Vasari... Qui il valore d'una fonte immediata" (Schlosser-Magnino, pp. 49 e segg.).
Gamba, n. 242: "Ottima edizione curata dal Cav. Antommaria Biscioni; contribuì alla sua bella riuscita mons. Bottari, il quale ideò l'antiporta istoriata, ne scrisse la prefazione e vi aggiunse alcune note".

33 **Cavalucci**, C. J. S. Maria del Fiore. Storia documentata dall'Origine fino ai nostri giorni. 2 parts in 1 volume, 272, 174 pp. text, over 80 pp. appendix of documents relat[illegible] to the Duomo of Florence. 8vo. Florence 1881. **$100.00**

34 Cacchelli, Carlo. Il Campidoglio. 37 pp. introd., notes, 64 fine plates of the Capi-

proposées par sa Majesté au Duc de Savoye. Ensemble la Genealogie des Ducs de Savoye, & leurs pretentions sur lesdits pays. Par C. M. (Claude Malingre) Historiographe. Paris, Guignard. 1630. 2 voll. in 8° (17), di pp. (6) + 898; (2) + 697 + (87) di indici. Leg. p. pelle ep. dorsi restaurati; fioriture e qualche foro di tarlo marginale, ma buon es. Esemplare appartenuto a Luigi Cibrario, con alcune sue note ms. **L. 150.000**

Terza edizione, accresciuta della cronaca degli avvenimenti militari fino alla levata dell'assedio di Casale nel 1629, di questi rari Mémoires, apparsi per la prima volta nel 1607 e dedicati alle vicende militari del Piemonte fino al 1561. Il testo originale del Boyvin comprendeva 12 libri soltanto, portati a 16 nella presente. Il Boyvin barone di Villars partecipò alle guerre di Piemonte al seguito di Charles de Brissac, comandante dell'esercito francese in Piemonte, e fu quindi testimone oculare di gran parte degli episodi qui descritti. Particolarmente interessanti le parti dedicate alle Valli di Lanzo, alla Val di Susa, all'assedio di Casale, alle controversie per il Monferrato, etc.
Brunet, T.M., n. 23476; Biogr. Univ., V/34; Audisio, Bibl. Valli di Lanzo, n. 0190: "Può essere ascritta tra le più antiche opere a stampa che trattino ampiamente sulle valli di Lanzo".

22 **Borghini,** Raffaello. Il Riposo. XXIV, 558 pp. text, ed. by Anton Maria Biscioni, notes by Bottari, engr. frontispiece. 4to. Florence 1730. Cicognara 2218. $300.00
The second edition of Borghini's art theoretical work (first publ. 1584), with the description of the Vecchietti collections of Renaissance art, and criticism of contemporary art and artists.

Compartment 3.8.

cas. 76

5089

SPECIAL 86-B
26496

THE GETTY CENTER
LIBRARY